

LA SELVA DI VARIA LETTIONE DI PIETRO MESSIA SIVIGLIANO,

COLLA GIVNTA DELLA QVARTA parte del medesimo auttore, tradotta in lingua Italiana da M. Mambrino Roseo da Fabriano,

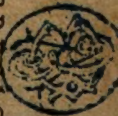
ET

Colla quinta parte, composta da esso traduttore.



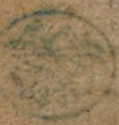
E' IL MIO FOGLIO





Col Priuilegio del Sommo Pontefice & dell'Illustriss. Senato Veneto per anni XV.





IVLIVS PAPA III.

MOTV PROPRIO &c. Cum sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa, diuersa opera Latina, & Italica: ipsa Italica tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica facere, minimeq; translata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimãtur, quod in maximum suum præiudicium tenderet: Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili, & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum uel cuiuslibet ipsorum impreßionem a quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi, seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam a dicto Michaele impressa, uel imprimenda, teneri poßint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus, & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quam extra Italiam existentibus præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: in terris uero Sanctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amißionis

librorum pœnis, toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit; ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, nec cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs præterquàm a dicto Michaele impressa, & inprimenda uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Rom. Eccl. etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio aßistētes; præmißa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inodedientes & rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri: uolumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transsumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impreßis plenam, & eandem prorsus fidem, ubiq; tam

in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti origi nali haberetur. Et *cum absolutione à* Censuris, *ad effectum præsentium, & quod sola signatura suffi ciat.* Et *ne de præmißis, aliquis ignorantiam prætē dere poßit, quod præsens* Motus *proprius in* Acie Campi Floris, *& in ualuis* Cancellariæ Apostolicæ *huius almæ* Vrbis *affigatur, & ibidem per affixio nem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis ope ribus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eidem personaliter intimatum fo ret, expresse uolumus, & mandamus irritum, & inane quicquid secus contigerit. præmißis omnibus constitutionibus, & ordinationibus* Apostolicis, *cæ terisq; in contrarium facien. non obstantibus qui buscunque.*

PLACET I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini *millesimo quingen tesimo quinquagesimo,* Indictione *octaua,* Die *uero uigesima tertia mensis* Octob. Pontificatus *Sanctißi mi in* Christo *patris, & domini nostri, domini* Iulij *diuina prouidentia* Papæ *tertij, anno primo,* Retro *scriptæ* Literæ *affixæ, & publicatæ fuerūt in locis retroscriptis per me* Iacobū Carratum Cursorem.

Mathurinus *magister* Cursorum.

1556.die.15.Februarij in Rogatis.

Che ſia conceſſo al fidel noſtro Michele Trameżzino, che alcuno altro, che lui, ò chi hauera cauſa da lui, non poſſa ſenza ſua permiſſione ſtampare per lo ſpatio di anni dieci proſſimi in queſta citta, ne in alcuna altra città, ò luogo del Dominio noſtro la quinta parte della Selua di uaria lettione, compoſta da meſſer Mambrino da Fabriano, & da lui aggionta al libro della Selua di uaria lettione di meſſer Pietro Meſſia: ne quella altroue ſtampata uendere, ſotto tutte le pene nella ſupplicatione ſua contenute, eſſendo però eſſo obligato di oſſeruare quanto per le leggi noſtre è diſpoſto in materia di ſtampe.

1558. die 8. Auguſti in Rogatis.

Che per auttorità di queſto conſiglio ſia conceſſo al fidel noſtro Michele Tramezzino, che alcuno altro, che egli, ò chi hauerà cauſa da lui, non poſſa per lo ſpacio di anni quindici proſſimi futuri ne in queſta, ne in alcuna altra citta, ò luogo del Dominio noſtro ſtampare, ne ſtampata uendere la quarta parte della Selua di uaria lettione, oltre i quatordici capitoli di detta parte ſino ad hora ſtāpati, ſotto tutte le pene nella ſupplicatione ſua contenute; eſſendo però obligato di oſſeruare quanto per le leggi noſtre è diſpoſto in materia di ſtampe.

4

ALLO ILLVSTRISSImo & Eccellentiſſ. Signore, il Signor Duca di Palliano.



RESSO quanto ſino al preſente era ſtato tradotto del libro della Selua di uaria lettione, & anco compoſto in lingua noſtra da meſſer Mambrino Roſeo, hauendo egli di piu tradotta hora la quarta parte di eſſo libro, laquale inſieme coll'altre ho io in queſti giorni data alla ſtampa, per eſſer quella non meno diletteuole, & uaga dell'altre, ho giudicato al debito mio, & alla molta riuerenza, ch'io porto alle uirtu di V. Eccellenza accōuenirſi di mandare eſſa quarta

parte in luce ſotto'l nome ſuo, inſieme coll'altre, che gia le erano dallo traduttore ſtate dedicate. ſera contenta dunq; V. Eccellentia col bell'animo ſuo di accettare il picciol mio dono: il quale poſſo affirmare, che oue ella da gl'alti affari ſuoi libera, ſi degni alle uolte di traccorrere, le ſia per la bellezza ſua gran diletto per apportare. & percio che per auentura con piu lunga diceria io potrei tediare V. Eccellenza, occupata in coſe maggiori, faro fine, baciãdole riuerẽtemente le mani, & diſiderando le ogni felicita.

Di V. Eccellenza

Affettionatiſsimo ſeruitore
Michele Tramezzino.

TAVOLA DELLI CAPITOLI
de la Selua di uaria lettione.

Parte prima.

Parte seconda.

Parte terza.

della

Quarta parte.

Quinta Parte.

Il fine della Tauola.

DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE

PARTE PRIMA.

LA RAGIONE PERCHE ERA *piu lunga anticamente la uita de gli buomini. Cap. I.*



Valunche studioso de le lettere sacre, deue hauer letto quãto in quella antica età, prima che per li peccati de gli huomini uenisse il general diluuio sopra la terra, fusse piu lunga la uita de l'huomo, che non è hora. Sapiamo esser uissuto Adamo nouecento et trent'anni, Set nouecento dodeci, Cain nouecento dieci; & cosi discorrendo la piu breue età natural loro era settecento anni. Ne i tempi nostri pochi ueggiam noi giugnere à nouanta, & ottanta anni, che colui che gli passa è da noi per miracol raccontato, di maniera, che non aggiugniamo à la decima parte la uita loro. I letterati, che sopra questo discorrono cosi teologi come naturali, uedẽdo esser questa che ci produce la medesima natura di quel tẽpo, et che quegli huomini uiuean naturalmẽte, et non miracolosamẽte si lungo tẽpo, stupefatti ne andauano inuestigando ragioni et cause, anzi infiniti ue ne furon (come fu Marco Varrone) che gli parea cosa tãto diffici

le far questo la natura, che pensauano che non doueßero esser gli anni di quel tempo come son questi di adeßo. Il che dire & credere, sarebbe error grande & uanitade espreßa; si come nel seguente capitolo mostraremo, doppo c'hauremo in questo alcune ragioni et cagioni dette, da diuersi auttori recitate E in uero quando da me considero, & da altrui uado leggendo parmi la precipua cagione che non ha piu l'huomo uita si lunga, sia, che gli antichi non hauean le cause in quel tẽpo per lequali hora s'incorrono in tante infirmitadi, & onde uiene la uecchiezza si presto, et dietro la morte. Quanto al primo, è da considerare che quei primi padri di tutto l'human legnaggio Adamo et Eua, furon creati per la man d'Iddio senza altro mezzo ne istromento alcuno; & perciò è da credere hauergli creati eccellentißimamẽte compleßionati, et in perfetta armonia, & proportion d'humori, il che era cagione di uiuer sani & lunghißimi tempi. Et eßendo i figliuoli da padri cosi sani procreati, douean naturalmẽte à lor padri de la medesima compleßion buona & sana aßimigliarsi, & i nepoti anchora; & cosi uiuean naturalmente molto, come huomini di eccellente cõpleßion discesi, fin à tanto che uariando il tempo (la cui proprietà è guastare & mutar tutte le cose) cominciò à mancare, & l'humanitade à indebolirsi & ad esser la uita piu breue. Aiutaua à uiuer molto gli huomini di quel tempo un'altra cosa, che hora lo disturba, che fu la gran tempe-

ranza nel bere cosi ne la quantita, come ne la qualita & uarieta de cibi: imperò che non usauā tante sorti di uiuande, con tante nuoue inuentioni, ne si crede ne si sa che innanzi il diluuio sapesser gli huomini mangiar carne, oltre che tutti giudicauan per cosa certa che i frutti & herbe di allhora eran di maggior uirtu & sostanza senza comparatione che adesso, procedendo da terra nuoua, & non come hora frusta, & stanca; che il general diluuio fu cagione di leuarle la grassezza à minor sostanza riducendola, & rimase ancora salnitrata la terra, & di minor perfettione per la inondatione che fece il mar sopra di lei, che tanto tempo durò & la tenne coperta. Lequai cagioni furon tutte grandi, che ciascuna par sufficiente à dimostrar che non fusse cosa marauigliosa molto, anzi naturale, che l'huomo uiuesse tanto in quei tempi; quanto piu poi concorrendoui tutte: oltre di questo è da considerare anchora che (come habbiamo per cosa certa) seppe Adamo tutte le uirtu de l'herbe, piante, & pietre, & i figliuoli le impararō à conoscer da lui piu che giamai tutti gli huomini da indi in poi potesser saperne. Il che fu parte per sostentar la salute & la uita, & per curar l'infermità se pur qualch'una gli ne uenea, di questi rimedij semplici perfetti, lasciando i cōposti uelenosi di questo tēpo, iquali in uece di curarci, ci indeboliscono et uccidono. Aiutarono à sostētar la uita et salute parimēte del'huomo in quei principij del mōdo i corsi de cieli, et influēze

de le stelle & pianeti piu beniuoli che adesso non so no; perche non hauean passato tanti aspetti, tante congiuntioni, & eclissi, & altre impressioni, che tante alterationi, & uariationi han causato sopra la terra, & gli elementi: ilqual tutto cagionaua la salute & la uita in quei tempi, & ne nostri, infer mita, et per esse la morte. Et sopra tutto quel c'hab biamo detto fondato in ragioni naturali, quel che cagionaua la lunga uita à gli huomini in quel tem po, era la prouidenza d'Iddio, che uolse che al'ho ra piu uiuessero, & si unisser le cagioni che son det te insieme, accio di dui soli huomini nascessero mol ti altri, & la terra piu si habitasse, & moltiplicasse il legnaggio humano, & cosi ueggiamo che non ha uendo (passato il diluuio) à uiuer tanto gli huomini come dianzi, piacque à Dio che si saluasse, & nell' arca restasse maggior numero di huomini & donne, accio cō piu facilita potessero il mōdo habitare. & santo Agostino parlando di questo nel libro quin todecimo de la Città d'Iddio dicea, che nō pur ne la salute, & ne la uita ci auanzarono quei nostri padri antichi, ma ne la statura ancora. Il che si proua per molte scritture, sepolcri, et ossa che si son ritrouate sotto le grā mōtagne, che si crede esser state ueramē te de le gēte ināzi il diluuio. Et dice il medesimo A gostino ch'egli istesso in Vtica città d'Africa uidde l'ossa d'un corpo humano, c'hauea le mascelle, & i dēti cosi grandi, che ue ne sarebbe stati cento di que sti di adesso. Et benche hora habbiamo piu breue la

uita non ci potiamo noi lagnare;imperciochè impiegandola in male, & in diseruigio d'Iddio, ci fa egli misericordia, & honore di così abbreuiarecela, perche piu non lo diseruiamo: & se lo uogliamo seruire, gli è tempo assai in questa uita à poter farlo; che è la bonta del uero Iddio nostro tanta, che il uero desiderio, & buona uolontà di seruirlo riceue come se se gli seruiße.

Che è falsa l'opinione di chi pensa che fussero gli anni di quella prima età minori di questi. Cap. I I.

PArendo le ragioni & cagioni che habbiamo assegnate impoßibili presso di qualch'uno, che uiuessero gli huomini nouecento anni così grandi, & tali come son hora, non osando negare il numero de gli anni, essendo chiaramēte accertato per le parole de la Scrittura, & specificatamente esser così; uoglion dire che gli anni di quel tempo fusser minori di questi di adesso. Alcuni hā detto che dieci anni di loro faceua uno de i nostri. altri pensaron che ogni luna facesse un'anno, & chiamarōgli anni Lunari. Et l'opinion di alcuni altri che tre mesi di questi di hora fussero un'anno di quelli, onde quattro anni facesser un di questi; pciò che in questo modo faceuā gli anni i Caldei, et quei d'Arcadia, sì come recita Lattātio nel libro secōdo de le diuine Istitutioni. Marco Varrone dottißimo Romano in tutte le cose eccetto in questa, fu di opinione che gli

anni fussero lunari da una congiuntione di luna al l'altra che sono uentinoue giorni, et certe hore. Et Plinio parimente nel libro settimo tiene per cosa fauolosa le uite lunghe de i primi huomini, et dice, che quei di Arcadia facean gli anni, come habbiā detto; di tre mesi di adesso. Et fra nostri Christiani in un libro, che fece de l'età del mondo il Linconiē se, par che habbia la medesima opinione. Nōdimeno è cosa chiara che gli anni che sono scritti nella scrittura sacra, erano come questi d'adesso, et se pur in qualche cosa mancauano, non era notabile differenza; il che tiene, et pruoua Giosefo nel primo libro delle antichità, & Lattantio Firmiano nel secondo meglio, & piu distesamente; & medesimamente santo Agostino nel libro quintodecimo de la città d'Id dio: con lequali auttorita, & ragioni si confonderanno tutte le false opinioni che il contrario han sentito. Quanto alla prima opinione, che pensarono che ogni luna da una congiuntione all'altra fusse un'anno di adeßo, è cosa chiara esser falso; perche sappiamo che questo spatio è meno di trenta giorni compiti, di modo che cento anni d'adesso monteriano piu di mille, & ducento, di quei di quel tempo: donde ne seguirebbe, contra l'opinion di tutto il mondo, che adesso uiuessero piu gli huomini che al l'hora, nō trouandosi in tutti quei tempi niuno che arriuasse à mille, & ducento anni, che tanto montano cento anni di adesso; perche ne i nostri tempi trouasi chi uiue cento anni, & tal'hora cento dieci.

Euui un'altra maggior contradittione, se fusse uera la ragione, che altri dicono essere dieci anni di quelli uno di questi d'adesso, che gli huomini hauesser potuto ingenerare al'hora di sette ò otto ò dieci anni, cosa contra tutta la natural filosofia. & che questo ne seguiti, è cosa manifesta, poi che leggiamo nel Genesi al quinto capitolo, che Set figliuolo di Adamo generò Enoc, essendo di età di cento cinque anni. Hor uedesi che se dieci anni da l'hora fussero uno di adesso, ne seguirebbe che quei di quel tempo hauessero ingenerato di diece anni, et mezo di adesso, et hauendo Cain generato, come nel medesimo capitolo appare, di settāta anni, haurebbono ingenerato à questo conto, di sette anni de i nostri, et di molto meno sarebbe quādo un' anno di adesso fusser stati dodici di quel tempo, come altri dicono. Vedesi l'error piu manifesto ancora de la opiniō di questa maniera; se l'anno nō fusse piu che la decima ò duodecima parte di adesso, ne seguirebbe che quel l'anno nō hauesse dodeci mesi, ò fusse il mese di tre giorni, il che è falso: perche il medesimo testo della scrittura nel capitolo settimo del Genesi dice, che cominciò il diluuio generale nel secōdo mese à di dicesette di esso mese; onde appare esser stati i mesi questi medesimi d'adesso. Quāto all'altra opinione di coloro che uogliono che quello antico anno fusse la quarta parte di questo d'adesso, & fusse l'anno di tre mesi, la medesima scrittura lo manifesta similmente falso, imperoche nel medesimo libro al capi

tolo ottauo dice, che andò l'Arca di Noè sopra l'acqua notãdo, et che il settimo mese à li di XXVII. del mese lasciò di notare, percioche ueniua calando l'acqua, et trouossi posata sopra i mõti d'Armenia. Et poco inanzi dice, che l'acqua andò calando sempre fino al decimo mese, & che il primo giorno del mese si cominciarono à scoprir l'altezzo, & cime de i monti. Onde si uede chiaramẽte esser falso, che non fusse l'anno se non di tre mesi, poi che nomina il settimo, et decimo mese: anzi mostra hauer hauuto quell'anno medesimamente dodeci mesi, nominando il mese decimo, et nõ dicendo l'ultimo. Ne meno si puo dire, che hauesse solamente tre giorni il mese dicendo à li XXVII. di del mese. Ne si puo dire ancora, che fusse di due hore ò tre il giorno, percio che il medesimo testo dice, che piouuè, et si aperser le cattaratte del cielo per spatio di quarãta giorni con le sue notti. Pe'l che appare manifestamẽte, che i giorni erano naturali di uentiquattro hore, & i mesi, et gli anni cosi grandi come hora, ò poco meno perche in tutto si tenea cõto dal corso del Sole, come si fa adesso: & sempre si è in questo ordine tenuto frà le gẽti dottrinate, come gli Ebrei, et gli Egittij, fra quali si era alleuato Moise, che è l'istoriografo, & autor de la scrittura, doue son scritte queste uite cosi lunghe. & ancora che uogliamo conceder l'opinion, che tengono molti, che gli Hebrei numerassero i mesi per le lune, & che l'anno fusse di dodici mesi lunari, che ogni mese haueua

uentinoue giorni, et quatordeci hore, poco piu o meno al'hora sarebbe l'anno di undeci dì meno, che quel che usitamo del corso del Sole, che è di trecēto settanta cinque giorni, & sei hore. Però questa differēza non farà dubbiosa ne incerta la uita di quei nostri antichi padri; perche poco importarebbe, che in nouecento ò mille anni ne mancassero uenti ò trenta, per nō essere di trenta giorni compiti i mesi lunari. Di modo, che per questa auttorità siā noi certi, che i nouecēto, & trenta anni, che uisse Adamo, & nouecento de gli altri, erano tali cosi grādi come i cento, & sessantacinque di Abramo, & i settanta ò ottanta, che adesso uiuon gli huomini; et credere altro sarebbe errore, & uanitade. E similmente da notare un'altra consideratione, & opinione, che parlando in questo proposito dice santo Agostino nel libro XV. de la Città di Iddio; che posto caso che la scrittura non faccia mentione che Adamo, & suoi figliuoli hauesser hauuti altri figli prima di quelli che in essa sono nominati, eßer nondimeno da credere che innanzi, et dopò molti altri n'hauesse hauuti; di modo che essendo stati ancora piu giouani che la scrittura narra, haurebbono hauuti altri figliuoli: & che quādo si dice di Cain nel capitolo quarto, hauer una città edificata, che fu la prima che fusse fatta al mondo, de laquale narra Giosefo nel primo libro de le sue Antichità, che era torrigiata, et circōdata di mura, & la nominò dal nome del figliuolo che all'hora gli era nato, Enoc; non

è uerisimile che fussero tre ò quattro huomini sola mente stati al mondo, benche la scrittura non faccia di piu mentione perche all'edificare de la città era necessario l'aiuto di molte migliaia, ma la scrittura non nominò se non i capi segnalati che la edificarono: il che appare, che quando disse, & ingenerarono figliuoli, & figliuole, quiui incluse tutti quei c'hebbero, & non si nominaro. Et il medesimo ueggiamo che fecero i santi Euangelisti ne l'historia Euangelica, che san Matteo trattando del legnaggio di Christo secondo la carne, incominciò da Abramo, & uolendo proceder sino à Dauid, dice; Abramo generò Isaac, & non disse generò Ismaello: poi subito, Isaac Generò Giacob, & non disse Esau, ancora che fussero i primi, perciò che hauendo intentione uenir annouerando fino à Dauid, per non uenire dalla linea Ismaello, non ui cōtò Ismaello, ne Esau. Dopò dice, Giacob generò Giuda & i suoi fratelli, non essendo Giuda primogenito. Di modo che ua ne la generatione annouerando quelli per i quali uenga à terminare in Dauid. Hor cosi dunque è da credere hauer fatto nella sua historia Moise, & che altri figliuoli à color nascessero oltre i nominati.

Che il segno della Croce fu istimato prima che patisse Christo in essa. Cap. III.

MOlto tempo innanzi che Christo redentor nostro patisse nella Croce fu questo segno di Croce per pronostico honorato, & istimato, per cioche si troua che gli Egitiij, & quei di Arabia honorauano questo benedetto segno. Trouasi che gli Egittii la scolpiuano al petto del Serapi, che adorauano per loro Iddio, & per meglio dechiarare come, è da sapere che gli Arabi antichi come huomini sapientißimi ne le cose del cielo, et ne la forza delle stelle, per diuersi effetti faceuano imagini et figure scolpite in pietre, et in metalli, & parimēte anella, et altre cose guardati certi pūti, & certi tempi, di che diremo forse in altri luochi. Fra gli altri segnali che faceuano era questo della croce, che piu stimauano, tenendola sopra l'altre tutte in maggior uirtu, et efficacia, che la teneuano nelle case, et nell'altre parti: & lasciato da banda il rispetto d'esser stata la nostra redētione (come nota Marsilio Ficino nel libro della triplice uita) cōsidera p se istessa la figura de la croce di geometrica imagination, ella è perfetta, et eccellēte figura; percio che contiene ugual lūghezza, et larghezza; si cōpone di due linee rette, et uguali la congiuntura de le quali pigliata pe'l cētro si descriue per le sue estremitadi, et pūti circolo perfetto. Cōtiene questa figura in se quattro angoli retti, & cosi in essa sono gli effetti maggiori de le stelle (imperò che al'hora son eßi di maggior forza, et uirtù quādo stanno ne gli angoli et pūti d'Oriēte, Occidēte, di mezzo giorno

& mezza notte, & cosi stando formano co' lor raggi la figura de la croce, che tutte son cose degne d'esser considerate. Oltre di questo è similmente da notare la cagion perche si mouean gli Egittij ad in tal modo istimarla: & per meglio isprimerla, intendo prima contare alcune di queste imagini, ò cifre Egittie, et loro significationi. Scriueuano gli Egittij prima che hauessero lettere, le cose cō figure & caratteri, et cō imagini di diuerse cose, come alberi, uccelli, animali, et membra particolar loro; & gia haueano imparato di conoscere che significasse qualunche cosa per la grāde isperienza in esse, et inseгnauasi il medesimo da' padri à figliuoli, di successione in succeßione il che testifica Cornelio Tacito nel libro XIIII. et Strabone nel XVII. & Diodoro Siculo nel principio del quarto: da quali, & da Plinio io ho queste ragioni in gran parte tolte. Prima per la figura de l'Auoltoio si intendeua la natura, imperoche in questa sorte di uccelli dicono, che non si troua maschio. Il che scriue medesimamente Ammiano Marcellino. Per lo sparauiere ò falcone significauano la cosa che si fa à gran fretta. Per esser grande la leggierezza di questi uccelli. Per la pecchia si intendeua il Re, percio che ha da hauere il Re miele, & spina pungente. Per lo dragone ò serpente, che hauea messa la coda ne la bocca intēdeuano l'anno, perche finisce doue comincia: la testa del lupo mostraua il tempo passato, percio che è di sua natura questo animale molto domentiche-

uole. Il capo del leone ſignifica il tempo preſente, per la ſua forza & potere. Poneuano la teſta ſimilmente del cane, che ua leccando & carezzãdo, pe'l tempo c'ha da uenire; perche ſempre ci accarezza con ſperanza. Significaua il bue la terra, per il molto che queſto animale la trauaglia. Era la cicogna ſignification de la giuſtitia, perche dicono mantener queſto ucello ne la uecchiezza il padre in rimuneratione de l'hauer lui nel nido alleuato. Dimoſtrauano l'inuidioſo per la anguilla perche non ſta in compagnia de gli altri peſci. L'huomo liberale era dimoſtrato per la man dritta aperta. E l'auaritia à l'incontro per la man ſtanca ſerrata. Il cocodrillo animal molto nociuo ſignificaua l'huomo maligno. L'occhio aperto dinotaua l'huomo buono oſſeruatore di giuſtitia. Per l'udito intendeuano la memoria. Per uoler moſtrar un'huomo di grã memoria dipigneuano una lepre con l'orecchia diſteſe, et coſi diſcorrendo di tutte le coſe uſauano queſte figure, come ſe per lettere le haueſſero ſcritte. Hor tornando al propoſito noſtro de la croce, è coſa marauiglioſa che fra tanti ſegnali era il piu ſegnalato carattere, & come ho detto poſta nel petto del ſuo Iddio; & per lei ſignificauano la ſperanza de la ſalute che hauea da uenire, quaſi un preſagio de l'uniuerſal ſalute, che per eſſa ci è auuenuta; & per tal la nota Ruffino ne la ſua Eccleſiaſtica iſtoria, & Pietro Crinito lo referiſce nel ſuo ſettimo libro de l'honeſta Diſciplina, & Marſilio doue

habbiamo detto di sopra. Era fra questa natione la croce istimata, ma tra Giudei, e Romani, & altre nationi, la morte de la croce era riputata ignominiosa: & l'Imperatore Costantino fu il primo, che uietò & comandò che niun reo fusse piu crucifisso per honore di questa croce santa, ma che fusse da tutti honorata, & uenerata; à cui fu in aere per Dio una croce miracolosamente mostrata con quelle parole di promessa di uittoria, & con essa combattè cō Messentio suo nemico persecutore de Christiani, & lo uinse. Et l'Imperatore Teodosio uietò similmente per legge, (quel che hoggi si rompe,) che non si scolpisse questo segno di croce in pietra, ne in metallo, che si hauesse à porre in terra, ò in parte doue potesse esser calpestata.

[...]eb. li. 9. hist. ec.

Della eccellenza del Secreto, & come deue custodirsi con alcuni esempi. Cap. IIII.

VNa de le prime parti, che faccia conoscere l'huomo sauio, è che sappia hauer in buona custodia il secreto, che gli è da alcuno raccomandato, & ne i negotij proprij saper tacere; percioche quei che hauranno l'antiche historie lette, trouerанno esser innumerabili cose buone, che non hanno hauuto il desiderato effetto in pace & in guerra per la poca secretezza; e mali infiniti che ne son seguiti. E fra tutti gli esempi uno piu notabile, che è di considerar Iddio eßerne in tanto esso conserua

tore, che à niun lascia saper quel che ha da esser domani; ne ne i tempi passati si pote giamai intender quel che douesse essere adesso. Et in uero uedesi amare molto Iddio il secreto, ilquale, quantunche lo appalesasse, niuno gli potrebbe pero disturbare che nõ fusse quel che egli uuol che sia, & nondimeno rare uolte appalesa secreto alcuno; et perciò i saui amarono sempre et usarono la secretezza. Leggiamo di Catone Censorino, che solea fra suoi amici dir souente, che di tre cose si pentiua egli sempre se tal'hora le faceua, la prima se hauea manifestato à niũ il suo secreto, et massimamẽte à donna; la secõda hauer nauigato il mare potendo caminar p terra; et la terza di hauere passato qualche giorno in otio senza hauer usato qual che uirtuoso atto: sono le due ultime da notare, & la prima fa al proposito del ragionamento nostro. Leggẽdo una lettra de la madre Alessandro, che contenea cose importanti, accostossigli Efestione à leggerla con esso lui; alquale egli doppo l'hauerla letta gli appressò l'anello del suo sigillo à la bocca, uolẽdo inferir che colui à chi l'altrui secreto è fidato, ha da serrarsi la bocca. Et hauendo à Filippide offerto Lisimaco qualunque gratia gli domandasse uolontieri, gli rispose egli, ogni cosa riceuero eccetto che non mi faccia parte de i tuoi secreti. Notasi un mirabile esempio che sopra ciò scriue Antonio Sabellico del Senato Venetiano; à cui hauendo al tempo di Papa Eugenio quarto fatto un capitan suo tradimento, chiamato Carmigno

la, & fusse stato cagione che si perdesse l'armata loro, praticãdosi in Senato di quel che sopra cio doueafarsi; doue ad alcuni pareua douersi chiamare, & prenderlo albora, in lui esequendo la debita giustitia, & altri altro consegliaua, fu ultimamente cõchiuso, che per albora si fingesse nulla del suo error sapere, aspettando miglior occasione, risoluendosi però che di lui si hauesse à far giustitia. Fu differito à otto mesi il loro proposito con tanta secretezza, che mai in questo tẽpo si seppe; cosa marauigliosa molto, essendo tãti Senatori, et molti amici dal Cllrmignola; oltre l'esser molti di lor poueri, che haurebbono riceuute grã richezze da lui quando gli l'hauesero appalesato. Fu nondimeno questo secreto celato sempre, fin che passati gli otto mesi fu ordinato che uenisse à Vinegia, doue fattegli grande accoglienze da i Senatori medesimi, l'altro giorno fu preso, & sententiato, gli fu tronca la testa. Il che debbe esser esempio à Senatori moderni. Marco Bruto, & Casio, & color tutti che si congiurarono ne la morte di Giulio Cesare, parendogli esser ispediente per l'utile, & libertà della patria, fatta la deliberatione fu cosa di stupore essere i congiurati tanti, & secreti star tanto tempo; ne pure appalesarlo à Cicerone uno de i lor piu cari amici, & che piu desideraua di alcun'altro di Roma la liberta de la patria; non perche di lui si diffidassero, ma per non essere egli riputato huomo molto secreto. Appalesò Fuluio à la moglie un gran secreto

che gli

che gli haueua comunicato Ottauio Imperatore, & essendosi dalla sua donna scoperto, & peruenuto à l'orecchie di Cesare, riprese con acerbo motto di leggierezza Fuluio; onde disperato determinò d'uccidersi, & hauendo la moglie ripresa, ella gli rispose; tu non hai ueramente ragione, poi che in tanto tempo che con te son uissuta non hai la mia leggierezza saputo conoscere, ò se la conosceui te ne sei confidato: però quantunque la colpa sia tua, io intendo portarne prima la pena, & quiui incontinente si uccise, & dietro lei il marito. Leggiamo ne la uita di Nerone Imperatore, che essendosi in Roma congiurato sopra la sua morte, cosa à Roma, & al mondo tutto necessaria molto, per sue malignità & crudeltà, incontrossi colui à chi de l'ucciderlo era dato il carico à caso in un prigione che era menato à la carcere per decreto di Nerone, & considerando per la pessima natura di Nerone (che giamai si prendeua alcuno che egli non facesse uccidere) che egli douesse ire à la morte uedendolo massimamente piangere, se gli accostò, non ricordandosi quanto il tacere gli importaua, & dissegli; prega Iddio che ti guardi fino à domani, che passato hoggi, io ti assicuro che non ti potra piu far uccider Nerone. Questo udito il pregione sospettando la cosa douer esser come era, cercãdo saluar la sua uita appalesò à Cesare il fatto, perche si uolesse guardare. Fece Nerone prẽdere subitamente colui, che per tormẽti confessò la congiura, & fu il disegno suanito, perdendoui egli

la uita. Il contrario à quel che fece Anassagora, secondo che Plinio racconta, che essendo per simil conto fatto prigione si tagliò egli istesso la lingua per non appalesare il secreto, sputandola in faccia del Tiranno. Fecero gli Atteniesi scolpir una statua di metallo di una leona in memoria di una donna così chiamata, per la costanza che usò in tener secreta una congiura. Son parimente lodati molto i serui di Planco, che uolendo i suoi nemici ucciderlo, & sapendo essi doue egli era nascoso, non furono bastanti infiniti tormenti à far che lo riuellassero. Così l'altro seruo di Catone Oratore, c'hauendo Catone un delitto à la sua presenza commesso, non bastò niun tormento à fargli contro il suo signor formar parola. Narra Quinto Curtio che era fra Persi legge, che fusse grauemente, & piu che per altro delitto castigato colui che riuelaua alcun secreto; & conta à confirmation di questa legge, c'hauendo Alessandro uinto Dario, ne sapendo doue nel fuggir si fusse nascoso, non fu possibile per tormento che egli si desse, ne per speranza di mercede far che niuno l'appalesasse. Et dicono c'hauean per opinione i Persi che niuna cosa grande si douesse confidare ad huomo poco secreto. E in tutte le cose necessario il secreto, & ne la guerra particolarmente, il che fu da gli antichi capitani eccellenti osseruato. Domandò il figliuolo ad Antigono successore di Alessandro à la presenza d'alcuni quando si deuea muouer l'essercito, alquale rispose sdegnato il Re, sei tu si

Quinto [C]urtio nel [li]b. 4. de la [hi]storia di [A]lessandro

gran sordo, che ti pensi non douer sentir la tromba come gli altri? uolendo dargli ad intendere c'haueá mal fatto in fargli simil domanda, che ricercaua secretezza, à la presenza altrui. Domandò à Cecilio Metello *capitan* Romano *un tribuno del suo essercito, che pensaua di fare in un partito di guerra à cui rispose* Metello, *quando io sapeßi che questa camiscia che io ho in dosso fusse consapeuole di quel che io ho à fare, incontanente la abbrusciérei.* Oratio *tra le leggi de conuiti comanda, che ogn'uno debba tener secreto le cose che in esso si fanno.* Onde *haueano p costume gli* Atheniesi *che quando si trouauano in qualche banchetto, hauea il piu uecchio di loro da mostrare à tutti la porta donde erano entrati, & dire; guarda, che di qua uon esca parola di quelle cose, che ui si faranno.* Pitagora *de le prime cose, che insegnaua à suoi discepoli era il tacere; & cosi gli teneua alcun tempo che mai parlauano, acciò imparassero di custodire il secreto, & non parlar se non al suo tempo.* E *la uirtu del* Secreto *quãto altra si sia difficile. onde domandato* Aristotile *qual fusse la cosa che piu gli pareua difficile, il tacer rispose egli. & per questo santo* Ambrosio *ne i suoi ufficij fra i principali fondamẽti de la uirtù pone la pacienza del tacere.* Et *i* Romani *fra le uanità de i loro* Iddij *haueano una dea del silẽtio chiamata* Angirona; *et la dipigneano co'l dito à la bocca in segno di silẽtio: &* Plinio *dice, che li faceano sacrificio à i xvii. di* Dicẽbre, *di che fan mẽtione* Marco Varrone,

Sollino et Macrobio. Adorauano parimẽte gli Egittij lo Iddio del Silentio dipignendolo similmente cu'l dito à la bocca: di che scrissero Catullo, & Ouidio. In questo si conosceua in quanta istimatione haueano il secreto, poscia che come Iddio lo adorauano. Salamone ne i suoi Prouerbi dice non douersi dar uino à Re, non per altro che per non si poter ritenere secreto doue fusse embriachezza; parendogli non esser degno di regnare colui che non osseruaua il secreto. & dice questo medesimo sauio, che è traditore colui che discopre il secreto, & amico fedele colui che lo cela.

Quanto sia lodato il parlar poco. Cap. V.

IL parlar poco, & in quel poco esser succinto & raccolto, è ueramente cosa uirtuosa, & molto lodata da tutti i saui. Dice Salamone non poter esser se non peccato il parlar molto, & essere prudentißimo colui che raffrena la lingua. & in un'altro luoco: Colui che ritene la lingua custodisce l'anima sua, & chi inconsideratamẽte parla è per incorrere in molti mali. Molti testimoni di huomini saui potrebbe addursi, ma bastin le parole euangelice quando dicono, che di qualunche parola occiosa siamo tenuti rendere ragione. Fra l'altre nationi che piu si delettauano parlar breuemente furono i Lacedemoni, di maniera che colui che parlaua succintamente, diceasi parlar Laconicamente. À costoro fece

intendere Filippo padre d'Alessandro, che haueа da passar co'l suo essercito pe'l lor paese, & che dicessero come uoleano che passasse, ò come amico, ò come nemico; alquale breuemente risposero essi senza circuito di parole; ne nell'uno ne nell'altro modo. Artaserse Re d'Asia gli mandò à dire similmente, che uoleua uenire à saccheggiargli, & prendergli à lequali minaccie essi risposero, uieni, & fa quel che puoi. Parmi che con molte parole non potessero piu grauemente rispõdere. Et hauendo à lor cospetto parlato lungameute gli ambasciatori de Samij, di che essi si erano fastiditi, dicono hauer loro risposto; la prima parte di quel che ci hauete isposto ce la habbiamo scordata, et il resto nõ lo habbiamo potuto intẽdere. Et à certi altri ambasciatori de gli Adderiti per esser stati nel isporgli l'ambasciata troppo affettati, domãdando la risposta da riportare à dietro, fu lor risposto da Agi Re loro; referirete à gli Adderiti che in tutto il tẽpo che uoi hauete uoluto parlare noi u'habbiamo ascoltati. Sono infiniti gli essẽpi che si potrebbono allegare in diuerse historie, et diuersi tẽpi recitate, de i pericoli ignominie, et morti, ne lequali sono incorsi gli huomini per troppo parlare. Molto deue pẽsare l'huomo prima, che parli che nõ puo la parola uscita tornare à dietro. Il maggior Catone chiamato Cẽsorino fu da fãciullo di sua natura molto sobrio nel parlare; di che essendo da molti ripreso, percio che lor pareua pender troppo all'estremo, dicono hauer risposto, à me

non da noia che altri mi riprēdano del tacere, pur che non habbin occasione da ripremdermi ne la uita, ne i costumi; al'hora, & non piu tosto io romperò il silentio, che sappia dir cosa, che non si possa tacere. Isocrate à Demonico *dice dui tempi esser per parlare, l'uno quando è cosa necessaria che si parli, & l'altro quando l'huomo parla di cosa che sappia.* Fa *comparatione* Plutarco *di quei, che parlano, & non sanno, da le uasa uote, che piu de l'altre suonano:* Et Zenon *filosofo ci mostra, che non per altro ci diede la natura dui uditi, & una sola lingua, che per udire assai, & parlar poco.* Ci *comanda* Oratio *che douiam color fuggire, che domandano molto, perche sempre son ciancieri.* Narra *Suetonio, & confermanlo altri auttori, che la principal cagion che mosse* Ottauiano *à fauorir tanto* Mecenate, *fu per esser huomo taciturno, & di poche parole.* Di Catone Oratore, Cicerone *dice, che giamai uolse scriuere oratione dicendo che se si pentiua di quel che haueua detto, non uoleua gli fusse rimprouerato scritto, & che no'l potesse bisognando negare.* Ma *perche non paia che mentre io riprendo il parlar troppo, incorra nel medesimo errore, taccio; co'l* Filosofo *conchiudendo, che mi son molte uolte pentito hauer parlato, ma di hauer taciuto non mai.*

Vna notabil lettera, che Plutarco *scrisse à* Traiano. *Cap.* VI.

FV Plutarco uno de gli eccellenti filosofi morali che fusse al mondo giamai, et historiografo molto uerace; che essendo stato maestro di quel buono Imperator di Roma Traiano natio di Spagna, nelqual tempo fu maggior l'Imperio Romano in territorio, & possanza, che si fusse prima, ne dopo mai, & fu il piu giusto rettore, & il megliore. Il qual ascoltando uolontieri i consegli del suo maestro; & temendo egli che da qualche uitio stimolato non facesse cosa indegna de la buona disciplina, che gli haueua data, gli mandò una notabil lettra fra l'altre un giorno, che cosi diceua. Ho conosciuto, che di tua modestia, & humiltà non hai l'Imperio disiderato, ancora che sempre habbi procurato meritarlo con perfettion di costumi; del qual tanto ne sei giudicato piu degno, quanto meno hai cercata uia di conseguirlo: di modo che à la tua uirtu, & à la mia buona sorte l'attribuisco, & piu mi dara contento quando uedrò, che bene amministri quel che bene hai meritato; perche facendo altrimenti, io non ho dubbio, che te debba porre in pericolo, & di me far soggetto de mal dicenti; percioche la colpa de i discepoli è dal popolo à maestri attribuita, come ueggiamo per l'essempio di Seneca, di cui fu mormorato per le colpe di Nerone, delquale era maestro: & de l'audacia, & de gli eccessi de i discepoli fu à Quintilian data la colpa. Io so che farai tu le cose perfettamente, se di te istesso non ti domenticherai, se prima te medesimo ordinerai, & se

tutte le cose à la uirtu referirai. Le regole, che hai da oseruare per far che nel tuo gouerno sieno i costumi emendati, io te l'ho ne i miei libri scritte, & insegnate; lequali seguendo sara Plutarco auttore de la tua uita, & il contrario facendo, chiamo questa mia lettera testimonio, che pe'l mio conseglio, et parere non si fa cosa in pregiuditio de la republica, ne in danno de l'Imperio Romano. Queste parole potero tanto ne la mente di Traiano, che cō la buona sua inclinatione diuenne Prencipe molto eccellente. Era prima, che à l'Imperio fusse assonto ueramente huomo di corretti costumi, et uirtu; che non si essendo un tanto principato concesso à forastier giamai. Nerua suo antecessore quantunche hauesse in Roma molti parenti, Traiano che era Spagnuolo elesse nondimeno per successore del suo Imperio: et bene indouinò Nerua, perche gouernò cosi bene, et fu si buon Traiano, che ne le creationi, et beneditioni, che si dauano à gli Imperatori era domandar à Dio, che lor desse la bontà di Traiano, & la uentura d'Ottauiano. Hor tornando al suo maestro Plutarco, son le sue opere di tanti mirabili essempi, & dottrine, che qualunche studioso ne sia, trarà di esse gran regole, & auisamenti, per bene, & uirtuosamēte menar sua uita. Hebbe gratia mirabile in dar cōparatione di una cosa à l'altra, fra quali son queste poche. Colui che si infiacchisce, & lascia di usar uirtù per disgratia, che gli auenga, dice essere à guisa del fanciullo, à cui togliendosi una cosa

da giocare di mano, butta uia ſdegnato cio, che gli resta, benche ſia coſa da mangiare. Si come colui che è di una donna innamorato, ſe ben haueſſe in faccia ella un ſegno che le ſ diceſſe, piace à lui molto; coſi parimente chi è de la uirtu innamorato, quantunche ueda i uirtuoſi mal trattati, non perciò gli ha da ſpiacere il camin de la uirtu. Come gli auoltori, & corui non ſi calano à uiui, ma à corpi morti; coſi colui che uno altro diſama mira gli errori, & i uitij ne pon mente à le buon'opre, & le uirtu. Si come l'acqua tempra la calidità, & furor del uino; coſi ne la republica i uecchi temprano i conſegli, & il furor di giouani. Si come un ſchiauo riceue eſtremo contento ne l'uſcir di man d'un ſignor aſpero & furioſo; coſi deueſi il uecchio allegrare eſſere da gli affetti iſcampato & male inclinationi del corpo che con la giouentu ſi ſtanno. Come incontrandoſi in qualch'uno, & urtandoſi, ſi adirano i cicchi, & chiamano colui cieco; coſi parimente noi ci dogliamo de la noſtra fortuna, uenendo per colpa noſtra, & peccati la fortuna. Si come auuiene che per non ammorzare uno ſtoppino, s'accende gran fuoco, che poi abbruſcia la caſa; coſi dal non eſtinguere una particolar queſtione, uiene à ruinarſi una republica. Quei che ſon dati molto à ſalaßi, purgationi, & in poter di medici, dice eſſer à guiſa di calui che bandiſce de la città i natiui, habitandola di foraſtieri. Colui che domanda eſſer auiſato, & conſegliato in quel che erri, & non ſe ne emenda; è non altrimenti di co-

lui che si fa tagliar la postema, ne uuol aspettar che gli sia medicata, ò curata. Colui che insegna la filosofia, & i buoni costumi, ne sa dar ad intender come si debba usare; è come chi accende la lampada, ne dentro mette oglio. Cosi come il uerme si crea presso l'albero, & con esso lui cresce, & lo distrugge al fine, cosi l'huomo maligno, si fa co'l fauor del Prencipe grande, & dopò gli è ingrato, & traditore. Le nouelle in bocca del cianciero, & bugiardo, son come il grano posto in uasi humidi, che cresce in misura, ma si corrompe poi.

De la strana opinione de gli Egittij, de lo spatio de la uita humana, giudicandola da la proportion del cuore, con altri bei secreti del cuor de l'huomo. Cap. VII.

PArerà ad alcuni cosa molta nuoua, & à molti fauolosa quel, che uoglio dire, per esser cosa difficile à farne proua. Io non mi uoglio obligare, che sia uera, ma la fanno uera le auttorità, al mio parere, di coloro, che la scriuono per cosa molto certa, & notabile. Plinio ne l'undecimo libro, de la sua histeria Naturale, & Marco Varrone parlando de lo spatio de la uita de l'huomo, affermano che i saui antichi Egittij hebbero per opinione, et conobbero per isperienza, che per regola naturale non puo l'huomo uiuer

piu di cento anni; & se qualch'uno gli passa è per particolar influenza, & forza de le stelle, & natura marauigliosa. Et questo fondamento faceuano dal cuore de l'huomo, nel qual p notomia molte uolte esperimentata conobbero un marauiglioso secreto; che quãdo è l'huomo de l'età d'un'anno ha il cuor suo due dramme di peso; & di quattro dramme quãdo ha duo anni, & che ogni anno che uiue piu cresce il cuore in due dramme di peso: di modo, che uenuto à cinquant'anni l'huomo, pesa cento dramme il cuor suo. Da quel termine in poi uien sminuendosi il peso proportionatamente ogni anno due dramme secondo che è cresciuto; di modo che à i cento anni uiene à essersi annichilato il cuore, & necessariamente à morir l'huomo quando per altra cagion accidental nõ muoia prima: perche son le cagioni tante, che lo possono, & soglion fare, che pochi arriuano à quella meta da poter farne isperienza. Questa cosa, che à noi par tãto strana la tennero gli Egittij per molto certa secondo questi auttori, & ne i tempi nostri lo riferisce fra molte altre cose notabili Lodouico Celio allegãdo Dioscoride: & Pietro Crinito nel libro de l'honesta Disciplina; & Galeotto da Narni nel libro de l'huomo, & Cornelio Agrippa nel secõdo libro de l'occulta Filosofia. Ho uoluto tãti testimoni allegare, per esser cosa dura à credere: hor ciascuno gli dia quella credẽza, che gli pare. Et accio che parlãdo del cuor de l'huomo, di tãte eccellenze, che egli ha, non ne trattiamo una sola è da sa

pere secondo Aristotile, che solamente l'huomo ha il cuor da la banda stanca, & tutti gli altri animali in mezzo il petto; il che egli afferma nel libro primo de gli animali: & è similmente comune opinione de Filosofi naturali, che la prima parte, che si formi ne l'huomo sia il cuore, come prima radice di tutte le membra del corpo humano, fonte del calor naturale, & l'ultimo membro, che muor ne l'huomo & perde il suo mouimento. E membro cosi delicato & nobile il cuore, che non puo esser ferito senza che l'huomo muoia: & dice Plinio un'altra marauiglia, che accade alcuna uolta, che ha qualche huomo il cuor peloso, onde l'huomo, che cosi l'ha è ualente, & molto gagliardo: & che fu una uolta in uno esperimẽtato chiamato Aristodemo, che ne la battaglia haueua di sua man morti trecento Lacedemoni, & dopò l'esser di molti pericoli per la sua gran possanza iscampato, essendo stato morto, fatto aprire, gli fu trouato peloso il cuore. Suetonio Tranquillo ne la uita di Caligula, & esso Plinio medesimamẽte dicono, che se un'huomo muor di ueleno, il suo cuor non si potrà abbrusciare, ancor che sia nel fuoco gittato, il che fu esperimentato nel cuor di Germanico padre di Caligula & il medesimo auuiene di coloro, che muoiano d'infermità cardica. E da sapere ancora, che ne le tele del cuore è la stanza del riso, & cosi scriuono gli Istorici antichi di quei gladiatori antichi Romani, che hauendo passate per le ferite le tele del cuore moriuã ridendo. Et come pro

cede il riso, & la allegrezza dal cuore, cosi ne deriua la maninconia anchora, & similmente i buoni, & cattiui pensieri: in esso si generan le parole, & tengon molti, che sia la principal sedia, & stanza de l'anima, il che par che manifestino le parole di Christo, che dal cuor escono i mali & cattiui pensieri: et l'altre che dicono; quel che entra per bocca non condanna il cuore, perche son amendue cose, che si indrizzano à l'anima. Et il uenerabil Beda scriuendo sopra san Marco lo comenta dicendo, il primo luoco de l'anima non è il ceruello come uuol Platone, ma nel cuore, come dimostra Christo.

Del principio, et origine de l'arte Militare, et quai furon le genti, che prima occuparo i regni altrui, & de gli inuentori di diuerse armi, & de l'artegliaria. Cap. IX.

E Manifesta cosa che la guerra, & la discordia fra gli huomini hebbe l'origine dal peccato de i nostri primi padri, & sappiamo similmente che de i primi figliuoli d'Adamo l'uno uccise l'altro; perche perduta quella giustitia originale mai non mancò discordia, & inquietudine fra gli huomini, di modo che la guerra, & inimicitia cominciò con i primi huomini: ma la scienza, & arte militare, & il far guerra ordinata da molti, per esser l'origin sua peccato, & i suo mezzi, & molte uolte il suo fine, crudeltà, sangue, &

ſceleraggini,è ſtimata tanto che han preferita gli huomini queſt'arte, & i prudenti in eſſa à tutte l'altre arti, & prudenze, collocandola nel piu ſuppremo grado di tutti gli altri gradi. Diodoro Siculo, & altri auttori dicono eſſer ſtato Marte il primo maeſtro di queſt'arte, & che perciò i poeti lo chiamaron fauoloſamente l'Iddio de le battaglie. Marco Tullio Cicerone nel terzo libro de la natura degli Iddij, da l'honor di queſta inuentione à la ſua dea Pallade, & dice che perciò fu chiamata Bellona. Concordanſi con Cicerone molti poeti. Et fan queſti auttori queſt'arte antica, però non ſi agguaglia con l'antichità, che gli attribuiſce Gioſefo nel primo libro de le ſue Antichità; ilquale afferma, che Tubalcaino ne la età prima inanzi il Diluuio fu il piu gagliardo huomo del ſuo tempo; & che eſſercitandoſi ſi affinò tanto ne l'arte de la guerra: & quel che gli altri auttori dicono, è tutto doppo il diluuio; però qual ſi fuſſe di queſt'arte particolare auttore, ſarebbe coſa difficile da ſapere. Ma ſia ſtato chi ſi uoglia, par che nel principio le guerre, & queſtioni fra i Re & Principi piu naſceſſero per ambitione, & honore, che per torſi l'un l'altro l'altrui: & Giuſtino, & Trogo Pompeo affermano: che il primo, che per auaritia di conquiſtar l'altrui regno uſci con l'eſercito del ſuo paeſe fu Nino Re de gli Aſſiri, & il medeſimo atteſta Fabio Pittore nel principio di quel poco, che habbiamo de la ſua hiſtoria, & ſanto Agoſtino nel lib. quarto de

la Città d'Iddio dice che hebbe si buona maniera il Re Nino in questo essercitio, che soggiogò molti paesi, & cittadi, lasciandogli à suoi successori, & durò questo suo regno ne i descendenti (secondo che conta Agostino, Eusebio, & Diodoro Siculo) mille, & trecent'anni, laqual successione fu da padre à figliuolo, senza che gia mai mancassero heredi di trentatre Re huomini, & secondo molti altri auttori trentasei, fin che peruenne il regno in poter di quel delitioso Sardanapalo; nel tempo del quale si perdè questo Imperio, & passò ne i Medi. Questo Re Nino fu il primo conquistatore, secondo questi auttori, anchora che innanzi di lui leggiamo esser state le guerre, ma habbiam detto, par che non fussero per conquistar l'altrui, ma per honore, & per la gloria del mondo, come si dice di Vessore Re di Egitto, che usci del suo Regno contra Tanai Re de i Sciti; ilquale uenutogli contra rimase Tanai uittorioso, senza però tor al uinto ne robba, ne signoria, come hauea fatto il Re Nino: di modo, che pare, che fusse stato ueramente il primo, che pose la raggion ne le armi, & che uolse, che fusse del uincitor la robba del uinto. Quanto sia à l'arme con lequali difendeuano, & esequiuano i lor sdegni, è da credere, che nel principio come dice Lucretio Poeta, con l'unghie, co' denti, & con le mani cominciassero, & da indi in poi uenissero à bastoni, & pietre, come fanno hoggi alcune genti Barbare, & Indiane, che non

hauean l'odio, & la malitia tratto fuor ferro da le uiscere de la terra per cauar quelle del proßimo. & Plinio nel suo settimo libro de la naturale historia scriue, che i Mori combatteano anticamente con gli Egittij solamente con l'aste, & le bacchette, et pian piano è uenuta l'usanza nel termine, che ueggiamo, & di tanta moltitudine d'apparecchio d'arme, che han gli buomini ritrouati per uciderſi, de lequali son opinioni diuerse quai siano stati gli inuentori. Dicono i poeti & le fauole, che fu quest'inuentione di Marte Iddio loro. Plinio afferma hauer gli Egittii ritrouata primamente la lancia ne la guerra, & iui medesimamente dice hauer la spada, & la celata ritrouata i Lacedemoni: & Herodoto nel libro quarto attribuisce l'inuention de la celata, & de lo scudo à gli Egittij. Et la cetta, & la lorica la pensò un Mida Miseno, & un'altro di Etolia ritrouo i dardi. dicono, che Pantasilea Reina de le Amazzone, fu quella, che ritrouò il combattere con l'azza, & co'l martello. Saite figliuol di Gioue hauer trouata la frizza, & le saette, & secondo altri Perseo figliuol di Perseo; & Diodoro dice Apollo hauerle ritruouate. Le frombe, secõdo Vegetio de l'arte Militare, le ritrouaron gli habitatori de l'Isole Baleari, hoggi Maiorica, & Minorica. & in tal modo gli buomini secondo i tempi, & i bisogni, & gli ingegni diuersi, ritrouaron arme diuerse, & auuenne molte uolte (secondo la mia opinione) che in diuersi luoghi in un medesimo t.po le medesime armi

Plinio nel libro. 7.

si ritrouarono

si ritrouauano senza l'un de l'altro sapere, & per non stancare il lettore, lascio le uarie opinioni, che sopra di questo potrebbon dirsi; laqual uariatione fu similmente de gli inuentori di uarie sorti di stromẽ ti di guerra, & machine da combatter le mura. Dice Eusebio esser stato Moise l'inuentore di questi istromenti di guerra, & Plutarco dice, che Archita Tarẽtino, & Eudosso ridussero à perfettion quest'arte, & ritrouaron molti istromenti per traboccar case, & muri. Gli Arieti, secondo Plinio, gli ritrouò Epeo ne l'assedio di Troia, & secondo Vitruuio fu inuention de gli Atenìesi: lo scorpione ò Balestra da noce lo ritrouaron gli Aßirij secondo Plinio. I trabocchi, & ingegni per lanciare gli usaron primieramente quei de Fenicia. Ma tutte queste erano inuentioni leggiere, percioche tutte di crudeltà uince l'inuentione de la poluere, & arteglieria; laqual dicono hauer ritrouata un di Lamagna, il cui nome non si sa, & meritamente, perciò che non era degno che di lui restasse memoria. I primi che la usarono, secondo dice il Biondo, & Rafael Volteranno, furono i Venitiani contra de Genoesi ne l'anno di Christo M C C C L X X X. Ancora che al parer mio deue esser stata piu uecchia questa inuentione, imperò che ne la Cronica di don Alfonso undecimo Re di Castiglia, che conquistò Algazara, si scriue, che eßendo à l'assedio di essa ne l'anno M C C C X L I I I. tirauano i Mori assediati certi truoni con botte di ferro, che fu quarant'anni

Nel.li. 9 della prepar at. Euang.

prima di quel che dice Biondo: & anchora di molto tempo prima, ne la Cronica del Re don Alfonso, che conquistò Toleto, scriue don Pietro uescouo di Lione, che in una battaglia di mare che fu fra il Re di Tunigi, & il Re di Seuiglia, à cui fauoriua Re Alfonso, le naui del Re di Tunigi tiraron certe botte di ferro ò bombarde, con che tirauano molti tuoni di fuoco, i quali douean esser di artiglieria, bẽ che non fusse ne la perfettion di adesso; & questo è piu di quattrocento anni.

Di una donna, che in habito d'huomo fu creata Papa; & d'una altra che si fece Imperatrice. Cap. X.

Molti han forse udito esser stato una donna creata Papa; ma perciò che non tutti per auentura sanno in qual modo, et sia cosa de le marauigliose del mondo, ne ho uoluto qui trattare, secondo che da ueraci auttori ho raccolto. Fu dũque una donna natia d'Inghilterra, che ne la sua giouentù hebbe commertio con un grand'huomo in lettere; dalqual essendo amata non meno, che ella si amasse lui, hauendo preso habito d'huomo, & chiamatosi Giouanni, & lasciata la patria se n'andò con esso lui à la città di Atene in Grecia, doue eran grandi Academie, & generale studio. Quiui dimorando un tempo co'l suo buono ingegno imparò tanto, che uenutasene de li à certi anni ne la città di Roma, & tutta uia in habito d'huomo, lesse ne la

ſcuola publicamente;ne la qual lettura, & ne le diſpute publiche uenne in tanta iſtima che fu riputato un de piu dotti huomini del ſuo tempo: & ottenne tanto fauore, & auttorità fra tutti che uacata la ſede Apoſtolica per la morte de Leon quarto di queſto nome,nel'anno del Signore DCCCLII. creduta eſſer huomo,fu eletta per ſommo Pontefice di Roma, & Papa uniuerſale ne la chieſa d'Iddio. Coſi ſedette in quel ſanto ſeggio duo anni,& trenta, & tanti giorni. Ma non hauendo riguardo, in tal ſtato trouandoſi,uſar caſtitade,hebbe commertio con un ſuo ſeruo fauorito, di chi ella ſi confidaua molto;del quale diuenne grauida, & lo naſcoſe con gran diligenza che altra perſona di lui non lo ſapeua.Ma non uolendo permettere Iddio, che una tanta ſceleraggine lungo tempo duraſſe, auuenne, che andando ella con la ſolennita che ſoleua,à uiſitare ſan Giouan Laterano, & eſſendo il tempo per partorire, piacque à Dio del peccato ſecreto darle publico caſtigo;che giugnendo à un certo luoco fra la chieſa di San Clemente, & il Teatro chiamato impropriamente Coliſeo,partori con gran dolore una creatura,laqual con la madre incontanente ſe ne mori; doue fu ſenza alcuna pompa ſepellita. Per ilqual caſo è commune opinione, che quando i ſommi Pontefici da quel tempo in poi paſſan di là, quando à queſto luoco ſi appreſſano pigliano per un'altra ſtrada il camino, in deteſtation di un tanto horribil caſo,& per queſta ca-

gione si tiene una sedia à posta forata di sotto, acciò si possa nascosamente conoscere se è huomo colui che si elegge, di che quantunche molti auttori parlino, niuno ue n'è però che l'affermi: anzi dice il Platina, che si deue questa sedia quiui apparecchiata tenere de la medesima maniera, che si usa per le necessità communi; acciò che in tanta prosperitade si ricordi di esser huomo colui che è eletto: del rimanente sono auttori Martino, & Platina nelle uite de Pontefici, & Sabellico, & santo Antonio ne le loro historie. Dicesi essere ancora per quella strada in pie di una statua di pietra che rappresenta il parto, & la morte di questa sfacciata donna. Et è da sapere, che questo sia auuenuto, come si è narrato, durante il tempo, che questa donna tenne ingannato il mondo ne la chiesa d'Iddio, non hebbe mancamento in se la chiesa, perciò che in essa non puote mancare il capo, che è Christo, da cui prouiene la influenza de la gratia, & gli ultimi effetti de i sacramenti: mediante il medesimo capo non mancarono in coloro, che deuotamente, & con fede gli riceueano, supplendo in loro con la sua gratia Christo, à quali l'ignoranza iscusaua. Posto che ne questa ne altra donna sia capace di potere riceuere carattere d'ordine alcuno, ne poter niuno assoluere quei, che per le sue mani erano stati ordinati douean di nuouo farsi ordinare, ma supplendo in loro Christo come habbiamo detto con la sua gratia, non bisognaua altra innouatione. Fu ueramente di grande ammiratione

la prudenza di questa donna in saperſi tanto tempo & in tal ſtato coprirſi, & mantenerſi. Ma non fu di marauiglia minor quel che fece Theodora Imperatrice di Coſtātinopol; perche quello ingegno che moſtro coſtei fingendo di eſſer huomo, ella dimoſtrò ſapendo ogn'un ch'era donna, laqual per la morte di Zoe ſuo fratello, & di Coſtantino Monaco ſuo marito Imperatore, uacando l'Imperio, ella ſeppe ſi deſtramente negociare, che diuenne Imperatrice, et per tale fu ubidita, & temuta; & ſenza aiuto di padre, marito, ò fratello lo gouernò eccellentiſsimamente in molta pace, & proſperità per tempo di duo anni, & non piu, perche non hebbe piu uita, laquale finì con molto dolore de i ſudditi, nel tempo di Papa Leone nono di queſto nome, ne l'anno di Chriſto mille, & cinquanta.

Del principio de le Amazzoni, & di molte coſe notabili loro. Cap. X

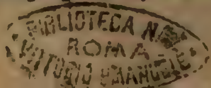
AVenga che molti huomini ſi truouino che ſi pigliano ſolazzo di auuilire la perfettione de le dōne, taſſandole di leggiere, fiacche, et imperfette; molto piu in queſte imperfettioni incorrono gli huomini, che in uero in tutte le ſorti di uirtu auanzano gli huomini, ò almeno ci uēgono uguali, ſe in amore, ſe in lealtade, ſe in caritade, ſe in deuotione, pietà, manſuetudine, temperanza, miſericordia, & ſe in tutte l'altre uirtu uogliamo

essaminare il lor ualore. Et se in loro sono state, ò sono alcune sceleraggini ò peccati, molto maggiori son stati, e sono ne gli huomini; il che è tanto chiaro che non occorre darne segnalati essempi. Di una sola cosa par che si debban piu istimare gli huomini, che è hauer uantaggio in loro ne l'armi, à quali esse non sono habili; percioche in questo essercitio bisognãdo fierezza, & crudeltà, & molti altri mali, ne esse la uogliono usare, ne piacque à Dio di farnele habili. Nõdimeno, accio che possin conoscere gli huomini, che ancora in questo quãdo si uolessero disporre à farlo se gli potrebbono ugguagliare, & forse auantaggiargli, molte donne particolari han fatto molte cose singolarissime in arme. Et perche narrar l'historie segnalate di queste tali sarebbe cosa molto lunga, bastici far mentione de le cose de le Amazzoni, che furon donne bellicosissime, & molto ualorose ne l'armi; lequali senza alcun consiglio d'huomini uinsero segnalate battaglie, conquistaron gran prouincie, & cittadi, & duraron gran tempo ne la lor signoria, & possanza. La historia di costoro hã per chiarissima molti approuati auttori antichi & moderni. Vuole Diodoro Siculo che sien state in due parti del mondo queste Amazzoni, quelle, che furon ne la Scitia Asiatica, prouincia Settentrionale d'Asia, molto grande, laquale, secondo Tolomeo, diuide in due parti il monte Imao, che è al parer mio la Tartaria, & diceſi Scitia Asiatica à differenza di Scitia in Europa: & altre furon ne la

Libia prouincia d'Africa, che si dice esser state piu antiche di quelle di Scitia. Ma perciò che di quelle di Asia sentono comunemente tutti gli auttori, che parlan de le Amazzoni, intendo di quelle hauer à parlar io, & principalmente seguir Giustino, & Diodoro, che piu distintamente ne scriuono. Hor i Sciti habitatori di questa prouincia furonó tutti huomini bellicosissimi, come in molti altri luochi tro uiamo, & hauendo costoro in tempo antico molto, dui Re, & Signori à chi prestauano ubbidienza, & da quali si gouernauano, essendo la proprieta del regnare nemica de la cõpagnia, & ugualità, fu fra loro gran questioni, & discordie, che poi si ridusse in guerra ciuile; ne laquale essendo una de le parti superata, dui segnalati huomini di essa fattione l'un chiamato Plinio Chiolopichie furon con un grã numero de lor seguaci sbanditi, i quali andarono ne i confini di Cappadocia prouincia d'Asia minore, & al dispetto de paesani di quella prouincia ui habitarono ne la riuiera del fiume Termedoonte, che è in Cappadocia, & entra nel mare Eusino, chiamato Põto. Quiui fattisi del paese signori, & de i luochi uicini, ui regnarono gran tempo fino che hauendo offesi, & offendendo i paesani, & paesi uicini, tutti cospiraron contra di loro, & si unironó secretamẽte, & asicuratigli con inganni tutti furon morti. Questo saputo da le donne loro, che eran nel loro paese rimase, riceueron dolor estremo de la morte de lor mariti, & quantunche fussero donne, deter-

minaron con animo uirile prender in man l'arme cõ quali si esercitauano molto, et la lor morte uendicare: & perche tutte fussero in questa sorte uguale, et il dolor commune, uccisero i mariti di alcune di loro, che erano in quel paese rimasti, quando furono sbanditi i suoi, & unitesi tutte si partiron da quel paese fatto di loro grosso essercito, negando à molti che l'hauean ricercata uoler piu maritarsi, et con buon'ordine sopraueunute contra i loro nemici, che poco le istimauano, ancora che fussero stati auisati, & ritrouandogli mal prouisti gli uccisero tutti, & insignorironsi del lor paese, habitando nel principio à la riuiera del fiume Termodoonte, *doue erano i lor mariti stati uccisi. Il che testificano* Pomponio Mela, Propertio *nel terzo libro, &* Claudiano *in quello de la cattura di* Proserpina. Et *posto che del sito, doue queste* Amazzoni *habitarono, uariano alcuni auttori, la uerita de la cosa è, che il principio del regno, & habitation loro fu à la riuiera del fiume; ma hauendo esse molte prouincie signoreggiate; di qua poi nacquero le opinioni diuerse, che in ciò pongon* Strabone, *& altri.* Si *fortificarono in quei luoghi, & presero altre prouincie uicine, & elessero fra loro due* Reine, *l'una chiamata* Marpesia, *et l'altra* Lampedo, *lequali diuisero in due parti con molta concordia l'essercito, & ciascuna di loro difendeua con grande ardire il paese c'haueuano acquistato; & per farsi istimar piu (tal era la credulità, & uanita de le genti di all'hora) finsero esser*

figliuole di Marte, ſecondo che riferiſcono Giuſti no, Seruio ſopra l'Eneida, & Valerio Flacco alquan to nel quarto de la ſua Argonautica. Dopò uiuen do in tal guiſa queſte ferociſsime donne, & in molta pace, & giuſtitia fra loro conſiderando ſi come era per uerita, che non hauendo figliuole, & ſucceſ ſione, che fra la guerra, & il tempo ſarebbon preſto annichilate, trattarono matrimonio con alcuni huo mini d'una di quelle prouincie à loro uicine con que ſte conditioni, che per un certo tempo i lor mariti ſi cõgregaſſero in un luoco ſegnalato; con quali dimo rauano alcuni giorni, fin che ſi ſentean grauide, & riuoltate alle terre loro, ſe colei che partoriua era femina; criauanla eſſercitandola ne l'arme, & eſſer citij uirili, in caualcare à cauallo, in uccellare, et cac ciare; ma ſe era maſchio, lo mãdauano à padri che lo criaſſero: et ſe à caſo ſi laſciauano alcuni d'eßi fra lo ro, dice Diodoro Siculo, che gli affiaccauano le brac cia, & le gambe di maniera che non poteſſero eſſer citar l'armi in niun modo, di loro ſeruendoſi in teſſe re, et in filare, & in altri eſſercitij feminili. Et per cioche queſte Amazzoni uſauano molto ne la guer ra gli archi, & le frizze, parendo loro che perciò, & per gli altri eßercitij de l'armi le impediſſero molto le tette, abbruſciauano à le fanciulle la poppa deſtra; & in queſto modo furono chiamate Amazzo ni, che in Greco uuol ſignificar ſenza poppa, an cora, che altri dieno à queſto nome altra etimo logia. In ſucceſſo di tempo poi, creſcendo eſſe in



numero, & in potere lasciato quel Regno sotto buona custodia di una parte di loro che lor parue bastante, fatto buono apparecchio d'arme, & istromēti da guerra uscirono à conquistare altre prouincie & prendendo, & signoreggiando, passato la Tana entrarono ne l'Europa; doue conquistarono alcune prouincie tenendo il uiaggio basso uerso la Tracia, donde ritornaron à dietro poi con gran preda, & uittoria in Asia, de laquale soggiogarono similmente gran parte: tanto che dice Ammiano Marcellino, che si stesero fin al mar Caspio. Edificarono, & popolarono infinite famose cittadi, fra lequali è secondo la opinione di molti, la tanto celebrata Efeso; essendo però sempre il capo del loro Impero, & principal seggio ne i confini del fiume Termodoonte. Vsauano ne le guerre alcuni scudi à simiglianza di mezze Lune, secōdo che dimostra Vergilio. Et Martiano Capella referisce, che usauano ne le battaglie le musiche d'alcune sorti di fiauti per inanimare la gente al cōbattere, come i Làcedemoni. Et crescendo di tēpo in tempo ogn'hora piu la fama, et il nome di queste dōne, nel tēpo che Hercole, & Teseo, & altri ualenti capitan uiueuano in Grecia, fu imposto da Euristeo Re di Tebe à Hercole per cosa impossibile, che cō gran sforzo di gente andasse contra le Amazzoni, & che li portasse à dietro l'armi de le due Regine loro, che erano in quel tempo due amendue sorelle Antiopa, & Oritia. Hercole essendosi cō questo commandamento mosso, & dal desiderio de

l'honore, & de la fama in compagnia di Teseo, & d'altri suoi amici, armata buona copia di galee nauigando pe'l mar di Ponto, aportò al detto fiume Termodoonte, nelquale entrò nascosamente, & à tempo che l'una de le due Reine Oritia con la maggior parte de le sue era ita fuor del Regno per far guerra, & trouò Antiopa l'altra fuor d'ogni pensiero de la sua uenuta. Onde smontato in terra Hercole con le sue genti, & trouate improuiste le Amazzoni, benche prendesser l'armi, & si ponessero in diffesa con la maggior prestezza, che lor amministrò il tempo, furon nondimeno uinte, & rotte da Hercole, & molte di lor furon morte, & molte prigione; & fra l'altre due sorelle de la Reina, l'una chiamata Menalippa, che fu presa da Hercole, & l'altra Hippolita per mano di Teseo. Altri auttori dicono esser state uinte à battaglia ordinata, però io seguito Giustino, & Diodoro. Presa in tal modo adunque la Reina Antiopa, uenne à conuentione cõ Hercole, che le restituisse la sorella Menalippa, & egli hauesse da lei le sue armi per poter portarle ad Euristeo. Ma Teseo à niun patto uolse liberare Hippolita, de laqual si era oltre modo acceso, anzi la menò con esso lui, & dopo la pigliò per moglie, et di lei hebbe un figliuol chiamato Hippolito. Cõseguito il suo intẽto Hercole si partì cõ la sua cõpagnia allegro de la uittoria. Venuto à notitia il successo de l'altra reina ad Oritia, che era à la guerra fuor del paese, riceuè nõ mẽ uergogna, che dolor di questo ca

ſo, & con molta fretta temendo di peggio ritornò à dietro con le ſue Amazzoni, de le quali la maggior parte con eſſo lei perſuadendo à la ſorella à douerſi contra Greci uendicare, fu fatto grande apparecchio di guerra; & aſſembrato il maggior numero di Amazzoni, che ſi poteſſe adunare, domandaro in loro ſoccorſo Sigillo Re di Sciti, ilquale mandò loro in aiuto Peazzagora ſuo figliuolo con gran copia di genti da cauallo, co' quali paſſaron le Amazzoni in Europa, et puenuti ne i confini di Atene, quiui fecer gran danno: ma uenuto Peazzagora con la Reina, & l'altre Amazzoni à diſcordia, ne uolendo i Sciti combattere, ma eſſendoſi tirati in diſparte, nõ potendo eſſe la potenza de Greci ſopportare, furon tutte uinte, & ſconfitte, & la maggior parte ui furon morte; & quelle, che potero iſcampare, ricorſero nel campo de i Sciti, i quali le difeſero, & tornate in lor paeſe quiui ſi uiſſero con men poter di prima. In ſucceſſo di tempo poi eſſendo i Greci paſſati in Aſia doue fecero il memorabile acquiſto di Troia, regnando fra loro Pantaſilea per la nemiſtà, che haueua con Greci uenne in ſoccorſo di Troiani con molte Amazzoni, doue fece molte ſegnalate coſe; ma eſſendo i Troiani uinti in alcune battaglie, che iui furon fatte, ui mori la maggior parte di loro, & la ſua Reina Pantaſilea ui reſtò morta per mano d'Achille: però quelle che ui rimaſero ritornaro nel lor paeſe doue hauendo molto la lor forza ſcemata, che nel tempo paſſato haueuano hauuta, à

pena ſi poteàn ſoſtentare, & difendere ne le ſue poſſeßioni antiche, però con queſta difficultà uiſſero ſempre ne i ſuoi coſtumi, & eſſercitij, fin che Aleſſandro Magno uenne à far guerra in Aſia ne la prouincia Ircania: nel qual tempo una lor Reina chiamata Taliſtrio accompagnata da molte Amazzoni, uſci del ſuo regno con diſiderio di uedere, & di conoſcere Aleſſandro, uenne à trouarlo; dal quale eſſendo gratißimamente riceuuta, li propoſe à domandargli quel che uolea, che le ſarebbe ſtato da lui conceſſo: ella gli riſpoſe, che non era uenuta à domãdargli terre, ne Imperio, di che ella era à baſtanza fornita, ma per conoſcere un ſi famoſo Re, di cui coſe ſi marauiglioſe hauea udite; & che uenia ancora per raccettarlo in luoco di marito fin che di lui ſe ingrauidaſſe, accio la ſua ſucceſſora fuſſe de legnaggio di un tanto huomo, facendogli ſapere eſſer di tal ſchiatta ella, et ſi alto ſangue, che non douea ſdegnarſi a douer farlo: & che ſe Iddio le haueſſe di lui data una figliuola, l'haurebbe preſſo di ſe tenuta per ſua herede doppo lei; & ſe figliuolo, l'haurebbe mandato à lui. Volſe dißimular con eſſo lei Aleßãdro et domãdolle ſe haurebbe ella hauuto piacere di andar con eſſo lui à la guerra, che l'[illegible]be fatta buona compagnia; ma ella iſcuſandoſi riſpoſe che non potrebbe ſenza ſuo gran diſconcio, & pericolo di perdere il ſuo Regno farlo, pregandolo à uoler condeſcendere al ſuo priego: finalmente andò con Aleſſandro tredeci giorni in publica & ſecreta.

Quinto Curtio & altri.

conuersatione, iquali passati tolto cõbiato se ne tornò al suo regno. Ma essendo proprio del tempo ogni cosa consumare, così il regno, & poter di queste Amazzoni uenne à diminuirsi dopò, fino à tanto che di tempo in tẽpo uenne totalmẽte à perdersi. Tiensi questo, che ho detto, per certa historia, & per tal la trattano, Trogo, Pompeo, & Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo, & quarto, Paulo Orosio nel decimoquinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto, Erodoto nel quarto, Solino nel capitolo XXVII. & nel LXV. Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Ammiano Marcellino, & molti altri auttori antichi, senza tutti i moderni; solamente Strabone dopò l'hauer questa historia narrata, si mostra difficile à crederlo. Ma chi haurà letta l'historia di Boemia, che con tanta diligenza & si ueridicamente scrisse Papa Pio, & ueduto come in Boemia signoreggiauan le donne molto tempo guerreggiando, non parerà loro incredibile questa historia de le Amazzoni c'habbiamo detto. Leggiamo similmente ne la uita di Claudio Imperatore secondo di questo nome, che trionfò de Goti, che ne la battaglia che con loro hebbe furon presi ualentemente combattendo dieci soldati, i quali essendo dopò spogliati furon trouati esser donne, & fu opinione esser discese del lignaggio de le Amazzoni. De la donzella di Francia chiamata da loro la Polzella, non è chi non sappia quante battaglie fece essendo Capitano, & quante uolte combattè co'l piu

ualent'huomo del mondo, & d'altre molte donne ha urei potuto dire, che lascio à dietro per osseruare la breuità c'ho promessa.

De l'antichissima città di Costantinopoli, de i suoi gran fatti, & come fu conquistata. Cap. XI.

FRa tutte l'altre famose città del mondo da Roma in poi, niuna ue n'è, che in tanto potere, & honore si sia giamai ueduta, quanto l'antica città di Costantinopoli si lodata da Latini, & Greci auttori. Strabone la chiama Illustre; Plinio, & Giustino, nobile. E situata in terra abondante, & fertile, nobilitata di grandi, & sontuosissimi edifici, fu sedia & capo de l'Imperio gran tempo. Furon in essa celebrati molti Concilij generali, furon destrutte, & istirpate molte eresie, le auuenne molti notabili casi prosperi, & auersi, fin che poi uenne ne la cattiuita in che hora sta; la cui historia breuissimamente narreremo. E questa città posta in Europa ne la prouincia di Tracia, che è fertile, grãde, & molto potente in arme: è nel stretto del mar fra l'Asia, et l'Europa ne la intrata del Ponto, ò mar Eusino chiamato il mar Grande, onde la chiamò Ouidio porto di duo mari, per esser ne lo stretto. E Costantinopoli secondo Tolomeo in quaranta tre gradi di larghezza che sarebbe à dir per quei che non intende che tanti gradi si separa da l'equinottiale, & se le alza il polo, & è in cinquan-

ta sei gradi di lunghezza dal meridiano, che passa per l'Isole di Canaria. I fondatori di questa città, secondo i piu, & migliori autori, furono i Lacedemoni, & Pausania Re & Capitano loro; quãtunche Eustatio, secõdo che referisce il Volterrano, dica esser stata fondata da un Capitano de Megaresi chiamato Bise, da cui fu poi nominata Bisantio. Plinio dice che al principio si chiamò Tigo, & non Bisantio; & Diodoro, & Polibio dicono, che si chiamò Bisantio da un capitano, che la fondò cosi chiamato. Che Pausania l'habbia fondata lo racconta Giustino, & Paolo Orosio con tutti i moderni; & dicono esser cosi auuenuto, che andando Pausania con la sua gente uagando pe'l mondo domandò l'oracolo di Apollo doue potessero stantiare, gli fu risposto douesser fermarsi al rimpetto de i ciechi; & questo intendea per li Megaresi, che haueano habitato Calcidonia luoco à l'incontro di Costantinopoli in luoco sterile, & cattiuo, lasciando il sito di Costantinopoli fertile, & buono. Questo dichiara similmente Strabone ancora che non nomini chi fusse il fondatore. Quando fusse questo, lo ispone Eusebio nel libro de i Tempi, & dice, che fu edificata presso la trigesima Olimpiade, quando regnaua Tullo Ostilio in Roma. Fu nel principio suo questa città picciola cosa, come soglion esser le cose di poca etade, & fu per certo tempo soggetta à Lacedemoni, & in un'altro à gli Atenìesi, fin che competendo quelle due Republiche insieme, & crescendo essa in ricchezza, & potere

Giustino li. 11.
Paol. Oro.

& potere con la discordia loro uenne à ingrandirsi. Fiori poi in guisa tale con la libertade, & fertilità del paese, che Filippo Re di Macedonia padre di quel grāde Alessandro inamoratosi de la sua bellezza, & ricchezza determinò di conquistarla, & la tenne molti giorni assediata senza poter prenderla: onde gli disse una cosa notabile Leon sofista, laquale scriue Filostrato ne l'historia de i Sofisti, & è che andando à questa impresa Filippo con grosso essercito & molto eletto, gli uenne Leon sofista huomo di Bisantio incōtro, & gli disse; dimmi Filippo qual ingiuria hai tu da Bisantio riceuuta, che con tant'ira ti mouià fargli guerra? Non ho, rispose Filippo, da la città tua alcuna ingiuria hauuta, che m'habbia prouocato à douer farlo, ma per esser la piu bella di niun'altra città di Tracia inamorato di essa mi muouo à conquistarla. Gli innamorati Re, rispose Leone, che uogliono da le loro inamorate esser amati, con dolci musiche, doni, & altre simili cose cercano ottenerle, & non con l'armi, & con la guerra cercan di danneggiarle. Così mal n'auenne di questa impresa à Filippo, che mai la potè (come habbiamo detto) ottenere, anzi rimase ella con maggior libertade, & potere. In successo di tempo poi quando i Romani cominciaro à far guerra in Grecia, fecero lega, & amista con quei cittadini lasciandoli in lor libertade, che si preualsero gran tempo del loro aiuto, & amista in molte guerre, & battaglie, sempre ella piu prosperando in au-

mento di edifici, & richezze. Dopo molti tempi go uernandosi l'Imperio Romano per Imperatori, nel tempo di Seuero essendosi Picinino tiranno suo nemico apossessionato di questa citta di Bisantio le mandò sopra grosso essercito, ne bastandogli la forza, pote la fame indurla à rendersegli, & hauutala ne le mani, la fece rouinar tutta, & gittar à terra tutti i suoi muri, & edifici, & toltegli le publiche, & priuate possessioni tutte le concesse à Perinti, che altro non ui rimase, che una pouera uilla, che alcuni uolsero habitarla. rimasa de le reliquie di quelle rouine, & di quei pezzi di edifici, & di muri i quali erano d'una eccellentissima pietra con tal arte fabricata che appena si uedean le cōgiunture fra un pezzo, & l'altro. Ma non passaron molti tempi poi, che regnando in Roma uno Imperatore Costantino chiamato Magno, figliuolo di Elena santa, che ritrouò la croce del Saluator nostro, determinato di passar in Oriente, mosso da certi auguri d'una aquila, che dicono, che una corda ne l'unghie gli porto là, con laqual cominciaua à misurarse l'habitatione, in altra parte, al fin si deliberò di riedificare Bisantio, & porgli nuouo nome, & farla patrona, & capo del mondo, & la restaurò ne la prima forma con tanto aumento di edificij, & habitationi, che competea con Roma: quiui fece mirabili palagi, chiese, & altissime torri, trasferendo l'Imperio con la sua corte, consoli, & senatori, & tutti gli altri ufficij, & magistrati, che in Roma solea te-

nersi.& quātunche in tal forma,et grandezza l'ampiasse,che parea una nuoua Roma, & egli hauesse ordinato,che fusse cosi chiamata,pote tanto la comune uoce del popolo,che da lui le fu dato il nome Costātinopoli.Dicono gli auttori,che fur uicini à quei tempi de la grandezza,& sontuosita di questa cittade,cose,che senza gran prolißita non potria scriuersi.uisse Costantino molto prosperamēte gran tēpo in questa città,& gli Imperatori, che dopo lui soccessero hebberonui chi uita prospera, & chi per le battaglie inquieta;& dopò molti tempi per i peccati de gli habitatori(che per la prosperita,& grassezza otiosa di quel imperio,commisero) & per la debolezza,& dapoccaggine de gli Imperatori uenne in declinatione il potere,& la grandezza di questa cittade.& hauendo patite molte disauenture di fuochi,pestilenze; & teremoti(che sarebbe lungo narrargli) passati mille cento,& nouant'anni,che l'haueuano i Christiani posseduta, quella che era stata signora di molte genti,ricca d'oro,& di argento,di molte reliquie,& chiese eccellentißime dotata,per permißione d'Iddio nel tempo d'un'altro Imperatore Costantino figliuolo similmente di una Elena Imperatrice,Maumetto Re de Turchi,& signore de l'Asia minore,& di molte altre prouincie,bisauolo di questo Solimano che uiue hoggi,dopò lo hauere i suoi antichi conquistata tutta la maggior parte di Grecia,con gran possanza assediolla; à laquale hauendo date asprißime battaglie, dopò

molti giorni che era l'aßedio durato,et dopò la morte de infiniti segnalati huomini de l'una, & l'altra parte, à uentinoue giorni del mese di Maggio del M. CCCCLIII. & altri dicono LII. essendo Imperator di Roma Federico terzo di questo nome, le dette il Turco nel far del giorno la ultima battaglia, nel quale non potendo quei di drento piu l'empito, & la moltitudine de nemici sopportare, fu finalmente presa: laqual presa dicono esser in questo modo auuenuta, che essendo l'Imperator Costantino di questa battaglia che era per darsi auisato, percio che nel campo del Turco si era bandito il sacco di questa citta per tre giorni, egli dopò l'hauere molte oration fatte, trasse la maggior parte de la gente fuori à combattere, & difendere i Barbacani, che erano quasi cosi forti, & alti come le mura, facendo le porte de la città serrarsi dietro, acciò fusse à suoi la speranza tolta di fuggir drento. quiui appiccoßi la piu feroce, & cruda battaglia che gran tempo ueduta fusse con tutte le sorti d'armi, d'istrumenti da offendere, & da diffesa, doue le grida, & uoci di combattenti parean che i cieli rompessero, & il sangue de feriti, & de morti copriua la terra. Il Turco da la sua parte, & l'Imperatore da l'altra inanimauano le lor genti à uirilmente portarsi, rinouando, & ritraendo le genti secondo l'occasione & il bisogno. Era fra gli altri ualentißimi guerrieri, che i Barbacani difendeano un caualliero chiamato Giustiniano Genouese, nel

cui ualore, & uirtu tutti quei di dentro per la sua gran possanza si appoggiauano, percio che era stato ne le passate battaglie potissima cagione che la città fusse diffesa; ma dopò longo contrasto essendo ferito, & sentendosi gran sangue da la ferita uersare, ababdonò il luoco che difendeua per tornare à medicarsi ne la cittade. Il che ueduto da suoi cominciaro à indebolirsi, & à mancarsi d'animo tanto che hauutane l'Imperator notitia corse la con gran fretta pregandolo à uoler tornare à diffender quel luoco, sapendo di quãta importanza era la sua partita, ma egli à niun patto uolse tornarui, ò che Iddio permettesse che gli mancasse l'animo, ò che egli piu non poteua pe'l dolor della ferita, pensandosi di tornar presto. Apertagli una porta, perche dentro entrasse à curarsi, i suoi che quella parte difendeuano cominciarono per la sua assenza à perder l'animo. Sẽtirõ la lor debolezza i turchi, & riforzato cõ maggior empito l'assalto fu tãta la fiacchezza de Christiani che nõ potendo più resistere si misero in fuga cercãdo ogn'un ne la porta entrare, che era stata p Giustiniano aperta. I turchi hauẽdo pigliato il muro si misero mescolatamẽte con esso loro ne la cittade doue fecero de Christiani uccisiõ mirabile. L'Imperatore secondo che alcuni scriuono hauẽdosi l'habito mutato per non esser conosciuto fu da nemici morto. Altri sono che scriuono, fra quali è Papa Pio secondo, che uolendosi à la città ritirare codardamante, uedendo piegar la sua gente fu da la

multitudine di quei che fuggiuano gittato à terra, & morto innanzi la porta de la città fra i piedi di suoi proprij che fuggiuano;ma sia come si uoglia fu il suo corpo ritrouato da Turchi,& troncatagli la testa poscala sopra una lancia fu portata per il cã po,& dentro la cittade.Et Giustiniano,la cui fuggita fu principal cagione di questa calamitade, ueduta la citta presa iscampò per mare, & in una picciola Isoletta mori,ò di quella ferita, ò di altra infermità che si fusse,essendo potuto honoratamente morire doue con tanto honore era uissuto. Entrati i Turchi ne la cittade, niuna sorte di crudeltade, che si possa huomo imaginare lasciarono à dietro, & tutti del sangue de l'Imperatore,huomini, & dõne furon meßi à fil di spada,& quasi il medesimo in tutti gli altri del popolo fu fatto,eccetto quei che uolsero per lor seruigio ritenere:ne si fermò ne le sole persone la crudeltade,et l'audacia di questa cruda,et diabolica gente,che presa la imagine di Christo redentore,la crucifissero in una croce,di fango imbrattandola,e ripresentarono un'altra uolta la paßione,ponendogli sopra la testa un titolo che diceua; Questo è il Dio de Christiani,con molte altre ingiuriose bestẽmie.Et in questo modo uenne in poter de discepoli di Maumetto,nemici di Giesu Christo questa nobil città doue habitano ancora. Hor piaccia à Dio,che si come in essa son state molte uariationi in suo male, ui fieno ne l'auuenire in suo bene.

Di qual ſchiatta, & paeſe fu Maumetto, & in qual tempo cominciò la ſua ſetta. Cap. XII.

E De la patria, & lignaggio di queſto falſo Maumetto fra gli auttori alcuna uarietade. Platina dice che fu di nobil ſtirpe. Bibliotecario, & Pomponio Leto ſcrittor diligentiſsimo, qual ſeguito io in queſto capitolo, principalmẽte nel compendio de la Romana hiſtoria, & altri dicono eſſer ſtato di uil ſangue, & oſcuro; & coſi è da credere, perciò che huomo coſi ſcelerato, non ſe ne ſapendo altro, non è da credere che debba eſſer diſceſo di buon ſangue. Dicono alcuni eſſer ſtato Arabo, altri di Perſia; ma poco importa, che tutti poſſono hauer ragione, perche Arabia era in quel tẽpo ſoggetta à la Perſia. Il padre ò ſia ſtato nobile ò uillano, era gentile, idolatra ſecondo che ſcriue Platina, & tutti, & non Giudeo, ò Chriſtiano: la madre dicono pe'l piu, prouenire dal legnaggio d'Abramo per la linea d'Iſmaello ſuo figliuolo hauuto da Agar ſua ſerua, che era Giudea, & oſſeruaua la legge de i Giudei, & ciaſcun de padri ſi ingegnaua di adottrinarlo ne la ſua. Haueua acutiſsimo ingegno, che apprendeua tutto quelche ſe gli moſtraua, ſucceſſe poi che eſſendo di poca età rimaſo orfano, fu per caſo fatto prigione da gli Sceniti, che erano in quelle parti all'hora come gli Ala-

rabi hoggi in Africa, che non haueuano luoco ne possessione conosciuta, ma uiueano in campagna sotto tende, & frascate, & molte uolte assaltando, & assaßinando. Fu poi uenduto à un mercante molto ricco chiamato Abdimoneple, ilquale contento de la buona dispostezza del giouane, che in tutto era compito, lo creò trattandolo à guisa di figliuolo, et non di schiauo. Maumetto adunque quiui dimorando con molta uigilanza, & pensiero maneggiaua le cose del suo signore, & guadagnaua nel trafficar cō Giudei, & Christiani molto, con la conuersatione de quali imparò assai de le cose de l'una, & l'altra legge. Morì in questo tempo il mercatnnte suo signore senza lasciar figliuolo dopò se alcuno, & rimase la moglie molto ricca di età di cinquanta anni & secondo che io trouo scritto ne gli annali di Costantinopoli fu oppinione di alcuni che ella fusse parente di Maumetto chiamata Ladica, laqual sodisfatta de la persona del giouanetto, & de la sua sofficienza, se lo pigliò per marito facendolo di pouero, & schiauo ricco, & signore. Vēne à caso in quelle parti à quel tempo un monaco Christiano chiamato Sergio huomo di mala natura, et molto astuto, che era per heretico fuggito di Costantinopoli, & à caso uenne à pigliar grande amicitia con Maumetto, il quale gia cominciaua si come era d'animo ambitioso à pensar grandezza, però per pessima uia, ch'era d'acuto ingegno, & magico, che con aiuto, & consiglio di Sergio determinò dare ad intender à

quelle genti esser profeta, facendo alcuni inganni magici, & nel principio lo persuase à la moglie, & à tutti quei di casa. Haueua egli una infermità, che cadeua di mal caduco, de laquale spauẽtatasi la moglie, & domandandogli che cosa fusse; egli disse che l'angelo d'Iddio ueniua spesso à parlargli, & che nõ potendo egli sostener come huomo la sua diuina presenza, ueniua in quella agonia, & alteratione di spirito, per riuelation del quale egli sapeua quel, che doueua fare, & che Iddio gli comandaua, & si come era astuto, & destro, sapeua si bene persuaderlo, che la moglie prestatagli fede, & conferitolo con alcune sue altre uicine, & parenti, cominciò à publicarsi pian piano la cosa di credenza in credenza, & egli peruenne in gran riputatione presso la gente. In tanto uenne à morte la sua donna, & egli rimase uniuersal suo herede di molti beni, & gran somma di danari, pe'l che cominciò à pigliar maggiore audacia, & con l'aiuto, & conseglio di Sergio monaco cominciò à publicarsi à tutti per profeta, & come era huomo mandato da Iddio per dar la legge al mondo, & essendo in tutte le leggi adottorato usò una astutia che fu di accordarsi in qualche parte cõ i Giudei, per tirargli à se, & qualche parte cõ Christiani per non recarsegli nemici, & in molte cose si accordò ancora con gli Heretici di quel tempo per hauergli in suo fauore. Co' Sabellici negò la trinitade. Co' Macedonici negò esser lo spirito santo Iddio. Co' Nicolaiti approuo la moltitudine de

le mogli. Per una parte confeßò Christo redentor nostro per santo, & per profeta, per anima d'Iddio: confeßò esser la Vergine santa, lodandola molto: con Giudei accettò la circoncisione, & altre cerimonie, in general poi promettendo ne la sua falsa legge uitij di carnalitade, & libertade: & fattosi potẽte molto incominciò à far per forza guardare la sua legge, chiamata l'Alcorano; & si come si diffidaua de la sua poca giustitia ui ordinò, che niuno potesse la sua legge disputare sotto pena di morte, ma che si douesse per forza d'arme farla per tutto il mondo osseruare. In quei principij se gli accostarono i leggieri, & huomini grossolani, ingannati da sue false persuasioni, & tutti i carnali, & uitiosi se gli uennero accostando, de quali essendo gran numero al mondo, ne fece grossa setta con laquale assaltò le terre de confini di Arabia, & di molte si fece signore. Era in quel tempo l'anno del signore presso di seicento uenti essendo Imperator di Roma, & tenendo la sedia in Costantinopoli Eraclio, & essendo sommo Pontefice Romano Bonifacio quinto, & toccò similmente Honorio suo successore. Volse, saputi questi primi mouimenti Eraclio, si come testifica Platina, porui gran rimedio, & fecelo in parte, cauando gli Sceniti Arabi gente di guerra, che fauoriua Maumetto con soldo, che lor promise, & gli diuise in diuerse parti, onde per un poco stettero le cose di questa nuoua setta sopite; ma fece error grande à non perseguitarla, & cercare di tron-

care questa mala radice, che produsse si ria semenza: anzi per non seguir contra di lui l'impresa fu maggior male il cominciarla, imperoche non osseruando le cose promesse, ò non trattando ben quei Sceniti, essi sdegnati s'unirono cō Maumetto eleggēdolo per Capitano loro, essendo in riputatione, et tenuto profeta d'Iddio; & assaliron le genti, & paesi de l'Imperio Romano, entrando per la Siria, conquistando la nobil città di Damasco, & dopò tutto l'Egitto, & la Giudea con le prouincie uicine, persuadēdo à Saraceni, genti di Arabia, che à lui come à legitimo successor di Abramo la terra di promission competiua: & succedendogli prosperamente, quanto al mondo, le cose si uolse à mouer guerra à Persiani gente potentissima in quei tempi, co' quali al principio lor successe male, perciò che furon uinti, secondo alcuni, ne la prima battaglia, dopo ristorando, & aumentando il suo essercito gli soggiogò, & uinse, facēdo lor pigliar la sua maluagia setta. à che quantunche n'hauesse notitia, non pose Eraclio la resistenza, che doueua, si come non fusse stato egli quel c'haueua uinto Cosdroe potētissimo Re de Persi, & toltagli la croce del Redētor nostro, che haueua il Re di Persia portata da Gierusalēme, & solo attese à por rimedio che in man di Maumetto, et degli Agareni suoi seguaci nō uenisse la croce: et dico Agareni, percioche tutti quei, che seguiuano Maumetto chiamauano i Christiani, Agareni, per schernirgli, dicēdo, che essi, ne Maumetto nō discēdean da

Sarra moglie di Abramo, onde si douesser chiamar Sarraceni, come eßi si chiamauano, ma da Agar sua serua chiamarsi Agareni: ma dopò molte facende da lui fatte fu ultimamente auuelenato Maumetto, & morì di età di quaranta anni, & di trentaquattro, secondo alcuni altri, ne l'anno del signore, secondo che narra il Sabellico, di seicento trentadui. Diceua souente Maumetto, che dopò la sua morte egli haueua da salire al cielo, & essendo morto aspettando questo miracolo i suoi seguaci, tennero sopra la terra il suo corpo alquanti giorni, fin tanto, che putendo, corrotto come la sua anima gli fecero una cassa di ferro doue lo misero, & posseronlo ne la citta di Meca in Persia, doue è hoggi da tutto Oriente adorato, & per i nostri peccati da la maggior parte del mondo. Successe à Maumetto ne l'Imperio Califa, et à Califa Ali, che accrebbero molto la possanza, & la setta di Maumetto, & così di tēpo in tēpo per diuerse succeßioni, & casi, & per i peccati, & codardia de Christiani Imperatori di quei tēpi si estese questa pestilenza pe'l mondo fin à questa etade, ne laquale per la somma uigilanza di Carlo quinto Imperator siā stati liberati, una uolta quādo Solimā gran Turco uenne cō un essercito di sei cēto mila huomini per entrar ne la prouincia di Vngheria, & de l'Austria cō animo di cōquistar tutta christianitade, à la qual impresa Carlo si oppose in persona con meno assai de la meta de la gente, che egli hauea, però eletta molto; per la cui giunta il

Turco abbandonò l'impresa con perdita di molte sue genti, & l'altra l'anno del M.DXXXVII. quando il Turco uenne per mare & per terra contra l'Italia, & furon alcuni luoghi presi nel regno di Napoli, & in alcune altre imprese. Sono alcuni auttori, che scriuono l'origine di questo Maumetto esser stata da questo, che io ho detto, molto diuersa dicendo, che fu aßaßino di strada, & che con sue rubbarie si fece grande; nondimeno i piu, et migliori si concordan con la prima, che sono Platina ne la Vita de i Pontefici, Biondo nel libro de la declination del Romano Imperio, Batista Ignatio ne gli Epitomi de gli Imperatori, & gli Annali Costantinopolitani, Nauclerio, Antonio, & altri.

Il principio de la signoria del Turco, & i Principi, che ui son stati. Cap. XIII.

IL Regno potentißimo de Turchi, che è hoggi cosi temuto, & si grande, & la famiglia & legnaggio de gli Ottomanni Re, è nuouo & di poca antichità, anchora che la gente Turchesca sia antica; & è cosa marauigliosa come si sia in si breue spatio di tempo aggrãdito, percioche non è anchora ducẽto quarãta anni, che cominciò à esser nominato & conosciuto. Il che è da creder sia auuenuto per flagello, & permißion d'Iddio p castigare il popolo christiano, si come ne i tempi antichi mandò Iddio

uno Antioco, un Nabucdonosor, & un Ciro, & altri tali, che opprimessero il suo populo eletto. & perciochè da questa gente ha la chiesa christiana riceuuto una de le signalate persecutioni, & danno, che in alcun altro tempo si riceuesse giamai, parmi cosa molto al proposito, massimamente hauendo del principio di quella setta fatta mentione, ne debba breuemente toccare, il che han fatto medesimamente Papa Pio ne la sua Cosmografia, & Rafaello Volterrano similmente ne la sua, & piu distesamente Nicolò Secondino, Francesco Filelfo in una lettera, che scrisse à Carlo ottauo Re di Francia, & Antonio Sabellico ne le sue historie: da quali io ho questo che dico breuemente raccolto, seguendo particolarmente Paolo Giouio in un suo trattato particolar sopra di questo. De la gente, & nation Turchesca, solo Plinio nel sesto libro, & Pomponio Mela nel fin del primo fan mentione, ponendola ne i Sarmati nel fin de la Scitia, & dicono, che uiueuano in cāpagna saluaticamēte cacciādo. De quali Sarmati ò Sciti lasciate l'altre opinioni si tien per certo hauer pigliata origine i Turchi di adesso: & coloro che dicono ò pēsano che sien discesi da Troiani s'ingānano assai: pare à loro che p hauer i Teucri signoreggiata Troia, & fusser chiamati Teucri i Troiani, che i Turchi habbin presa origine da loro, ma in effetto discesero da Sarmati, i quali chiamaron gli antichi similmēte Sciti, & il lor nome proprio antico era Turchi, & cosi gli chiamano Plinio, & Pōponio Mela, et cōmu-

nemente ſon coſi adeßo per tutto chiamati,iquali ſecondo che afferma Ottone Arciueſcouo ne la ſua hiſtoria,preſſo de l'anno ottocento da la natiuita di Chriſto,anchora che altri lo pongano di piu inanti,diſceſero da la Scitia ne le prouincie d'Aſia minore,che da loro è chiamata hora tutta Turchia, & rubbarono,& conquiſtarono alcune ſue prouincie, & come huomini ſenza fede, & Barbari riceuero la maluagia ſetta di Maumetto,con che s'incontraron prima,& che lor parue piu conforme à ſuoi mali coſtumi.Queſta gente poi con la moltitudine,& fierezza ſpauentarono il mondo,& preſeno molte città.Altri ſcriuono,che uenner ſopra la Perſia,& ſimilmente in Armenia,& in Media. Ma ſia ſtato come ſi uoglia,par principalmente,che habitaſſero l'Aſia minore,come habbiamo detto, nõ per uia del Re loro ò Capitano huomo ſegnalato,ma per uia di compagnie,& unioni;coſi ſi ſoſtennero in quei paeſi molti anni: de quali alcuni piu ſegnalati con alcune genti,che ſe gli unirono,occuparono certe cittadi, fra quali uno chiamato Solimano eſſendoſi apoßeßionato de la prouincia di Cilicia,& parte de i ſuoi confini,nel tempo che il Duca Gottofredo cõ altri prencipi Chriſtiani paßò à conquiſtar la terra Santa,con la maggior unita, & poter di genti, che fuſſe lor poßibile,uenne contra Chriſtiani ne la prouincia di Soria,et eſſẽdo da lor fracaſſato,& rotto,rimaſero grã tẽpo i Turchi ſenza Capitano fra lor ſegnalato,& poco nominati ò temuti,fine à l'ã-

no mille trecento, che un huomo chiamato Ottomano di basso legnaggio cominciò ad acquistar reputatiõ fra loro, per esser huomo ualoroso molto, di grã forza di corpo fortunato in guerra, & di acuto & sottile ingegno: costui pigliata l'occasione per le discordie, che eran fra loro, fatta unione di gran numero di Turchi cominciò à conquistare, & farsi signore d'alcune prouincie, & cittadi così de suoi come de uicini; & in tal modo fatto potẽte lasciò principiato à suoi successori il regno: che hoggi di per linea masculina anchora dura ne i Turchi, & dopò l'hauer uentiotto anni regnato, mori nel mille trecento & otto, nel tempo di Benedetto undecimo sommo Põtefice Romano: per la cui morte successe un suo figliuol chiamato Orcana di non men ualore & fortezza del padre, & piu sottile, & auisato per conquistare, fu insieme con ciò grande inuentor di istromenti di guerra, & magnanimo, & liberale; con lequali maniere, & uirtù aumentò il regno paterno, & il numero de la gente di guerra, in modo tale, che oltre il paese, che il padre signoreggiò in Asia usurpò del regno di Costantinopoli la Bitinia & ne l'Asia minore soggiogò Licaonia, Frigia, Caria, & altre terre; & essendo ferito nel darsi la battaglia à una città ne mori poi, hauendo regnato uenti dui anni, nel mille, & quattrocento cinquãta, & nel pontificato di Clemente sesto. Successe à lui Amoratto nato d'una christiana, che haueua per moglie isposata il padre, figliuola del Re di Cilicia

adesso

adeſſo chiamata Caramania. Fu queſto Amuratto molto diſsimile à l'auolo, & al padre, perche era huomo buggiardo, doppio, falſo, di perſona debole, & di cattiua inclinatione, ambitioſo, & molto deſideroſo di aggrandire il ſuo Imperio; al che ſe gli offerſe bella occaſione, che l'Imperator di Coſtantinopoli era in diſcordia con alcuni Principi del ſuo Imperio, quali fauoriua il Diſpoto ò ſignor di Bulgaria, che è parte de l'antica Miſia baſſa, di modo che eſſendo l'Imperatore aſtretto, fu neceſsitato di domandar ſoccorſo à queſto Amuratto Re de Turchi, che gli mandò quindecimilà huomini eletti: da quali ſoccorſo l'Imperatore uinſe i nemici, & laſciata una parte di loro nel ſuo Imperio, rimandò à dietro il reſto, per conſeglio di quali informatoſi de la diſpoſition del paeſe Amuratto determinò di paſſar in Grecia, & ſotto color di aiutare contra à ſuoi nemici l'Imperatore, paſsò con ſeſſanta mila huomini da pie, & gran numero di gente da cauallo, & feceſi patron di Gallipoli, & d'altre fortezze ne i confini di quello ſtretto, & de la città ſimilmente di Andrinopoli. Il Diſpoto prædetto di Bulgaria chiamato Marco, meſſo inſieme il piu groſſo eſſercito che potè, aiutato da Lazzaro Diſpoto di Seruia, prouincia ne i confini di Tracia, anticamente chiamata Miſia ſuperiore, con l'aiuto ancora d'lcuni altri Principi Albaneſi uenne contra il Turco, & fatta gran battaglia fra loro, furono i Chriſtiani uinti, & ſconfitti con la morte del

la maggior parte di loro,& Amuratto al dispetto de l'Imperatore,rimase con molta parte di Tracia, & di Grecia,che hauendo uentitre anni regnato,un che era stato schiauo di detto Leazzaro signor di Seruia,à tradimento l'uccise ne l'anno mille trecento settanta tre. Rimasero di questo Amuratto duo figliuoli chiamati Solimano,& Baiazetto.Biazetto uccise Solimano restando egli signore, ilquale riuscì prencipe di singolar prudenza,& sommo ualore huomo diligentißimo,& di gran consiglio ne le cose di guerra, & così presto in mandare ad effetto quel che disegnaua,che fu chiamato raggio del cielo. Costui incontanente che cominciò à regnare determinò di muouer guerra à Christiani,& uendicar la morte del padre, & con incredibil prestezza congregò grossißimo essercito, & passato in Grecia si spinse contra Marco signor di Bulgaria, & con esso lui uenuto à battaglia lo rompe, & uccise, con la maggior parte de la nobilità di Bulgaria, & di Seruia. Tre anni dopò questa uittoria tornò di nuouo contra Christiani, & fece crudelißima guerra in Vngheria, & prima in Albania,& similmente in Valacchia,che è prouincia grande chiamata anticamente Dacia,& si stende da Tracia fino in Vngheria,& condusse in Turchia di queste prouincie infinito numero di Christiani.Et essendosi impatronito de la maggior parte di Grecia, cio è de la antica prouincia di Atene,di Beotia, di Acarnania uenne à por l'assedio à la gran città di Costanti-

nopoli;lo Imperatore uenne egli in persona à chieder soccorso à principi Occidentali:& il Re Carlo settimo lo soccorse con duo mila lancie, fra quali ui furō di Francia huomini molto segnalati, che si uniron con Sigismondo Re d'Vngheria, che dopò fu Imperatore, ilquale haueua messo insieme assai grosso essercito p la medesima impresa, et co'l Dispoto di Seruia, & il grā maestro di Rodi, & molti altri Principi Christiani; cōtra de quali lasciata l'impresa di Costantinopoli uenne Baiazetto con trecēto mila huomini, & uenuti à giornata hebbero una molta sanguinosa battaglia, ne laquale furon uinti i Christiani, secondo si scriue, per colpa de Frācesi, de quali fu morta la maggior parte: il Re d'Vngheria, & il maestro di Rodi iscamparon fuggendo. Fu questa battaglia nel mille trecento nonantacinque, la uigilia di san Michele. Dopo laqual uittoria Baiazetto ritornò à l'impresa di Costantinopoli, & postole l'assedio la ridusse in tanta estremità, che senza dubbio l'haurebbe presa, ma gli uenne nuoua che il grā Tamborlano (de i cui gran fatti faremo espressa mētion qui sotto) con potentissimo essercito gli entraua nel suo paese di Asia, & Turchia, & di gia gli haueua tolte molte città, & prouincie; onde lasciato l'assedio di Costantinopoli passò in Asia mettēdo insieme il maggior essercito che potè, & combatterono i duo piu poderosi principi, che al mondo fussero in quei tempi: ne laquale giornata fu Baiazetto superato, & preso, & pati la piu uile, & trista

prigionia che giamai si udisse, percioche il Tamborlano lo conduceua nel suo essercito in una gabbia di legno; & qualunche uolta che uoleua caualcare gli poneua il pie sopra le spalle, & quando mangiaua lo faceua star sotto la tauola, acciò solamente si sostentasse di quel che gli gittaua come à un cane: & in questo modo finì la sua uita quel Prencipe, che era stato il piu temuto, & auenturato che altro del suo tempo. Il Tamborlano prese Galatia, Ponto & Cappadocia, con altre prouincie de la signoria del Turco, & di qui si mosse à far guerra al Soldano di Egitto. I figliuoli di Baiazetto che erano da la battaglia doue fu preso il padre iscampati, fuggendo in quella parte che possedeuano in Grecia furon in mare presi da certe galere di Christiani, sopra i quali se si ponea quel'ordine, che si douea, forsi si sarebbe schiuato quel mal che poi ci è successo: ma liberato un di loro, & chiamandosi signor nel regno del padre riuscì molto ualoroso, & cominciò à riunir la sua gente, & fortificar quel che possedea in Grecia, & ne la Tracia; & uolendo l'Imperator Sigismōdo disturbargli, che non si rifacesse, & uendicarsi contra di lui de la battaglia che perdè co'l padre ragunato grosso essercito se ne uenne cōtra di lui. Calapino uenutogli con le sue genti al contrasto, & cōdottosi à giornata fu di nuouo uinto Sigismōdo, che iscampò da la battaglia fuggendo, tre anni dopò, che fu uinto la primiera uolta. Calapino dopò l'hauer molto danneggiata, la prouincia di Ser-

uia si riuoltò à dietro, & regnò sei anni, et morì poi nel tempo di Papa Alessandro quinto. Rimasero di questo Calapino duoi figliuoli il maggior chiamato Orcana, & l'altro Maumetto. Orcana fu da un suo zio ucciso per farsi egli signore. Ma Maumetto suo fratello si seppe così ben reggere, che uccise il zio, & fecesi egli patrone de l'Imperio, & fece gran guerra à Christiani ne la prouincia di Valacchia, & de li passò in Turchia, ouero Asia, & racquistò le prouincie, che al suo auolo haueua tolte il Tamborlano: nel qual conquisto consumò quatordeci anni che regnò, & morì nel mille quattrocento uenti nel pontificato di Papa Martino quinto. Successe à Maumetto un figliuolo chiamato Amoratto, ilquale fu auēturatissimo Prēcipe, che à la morte del padre ritrouandosi in Asia ragunò grande essercito, & passò in Grecia al dispetto de l'Imperatore di Constantinopoli, che cercò fargli resistenza, & fece lunga intrata in terra de Christiani, prese alcune cittadi ne la Seruia, conquistò le prouincie in Epiro hora chiamata Romania, fece altre entrate in Vngheria, & dopò in Albania che è parte de l'antica Macedonia; ne lequali entrato, quantunche qualche danno riceuesse, sempre al fine rimase uittorioso, & ne trasse gran caualcate. Assediò similmente la città di Belgrado soggetta al Re d'Vngheria ne la riuiera del Danubio, però non potè prenderla, anzi si leuò da l'ossidione con gran perdita di sua gente. Dopò il Re Ladislao di Polonia & Vngheria, uenne con

tra questo Amoratto con buono essercito, che con grandißimo sforzo gli mandò contra un suo capitano molto signalato, co'l quale hauuta la giornata Ladislao dopò longa contesa ne rimase con la uittoria con grande uccisione di Turchi: per laqual rotta, & perche dal Re di Caramania gli era mossa guerra ne l'Asia, fu Amoratto forzato pacificarsi cō Ladislao: & peruenuto in Turchia per fare al Re di Caramania resistēza, fu la pace promessa rotta dal Re Ladislao indotto da l'Imperatore di Cōstātinopoli, da Papa Eugenio, da Venetiani, & da Filippo Duca di Borgogna, iquali unitamente si obligarono guardar in tal modo lo stretto fra l'Europa, & l'Asia, che Amoratto non potesse cō le sue gēti passare per soccorrer quelle terre onde haurebbe hauuto egli agio di poter occupargli le. Mosse da questa auidita Ladislao lo mise ad effetto; ma hauutane Amoratto notitia ritornò à dietro, & al dispetto de l'armata de Christiani paßò lo stretto, & uēne à battaglia con Ladislao, ne laqual furon le cose cosi per Amoratto dubbiose, che fu per fuggire, ma fu ritenuto da un suo Bassa, & nel fine hebbe uittoria, & il Re Ladislao ui perdè la uita nel giorno di san Martino, nel M C C C X L. Fece dopo questa uittoria gran danno in Vngheria, & uenne il Turco sopra la Morea, chiamata anticamente Peloponesso, doue erano quelle antiche città di Lacedemonia, & di Corinto; & rotto il muro, ch'era ne la entrata di quella prouincia, che duraua sei miglia dal

mare Ionio à l'Egeo,la ſoggiogo tutta eccetto alcu
ni luochi maritimi,& eſſendo trent'un'anno regna=
to mori ne l'anno MCCCCL.Coſtui fu quel che or=
dinò la ſanteria de Giannizzeri Chriſtiani rinega=
ti,che è la principal forza de l'eſſercito del Turco.
Per la cui morte ſucceſſe nel Regno Maumetto ſuo
figliuolo:altri dicono che gli lo rinonciò in uita,
uedutoſi uecchio & ſtanco.Riuſci queſto Maumet=
to in tutte le coſe prencipe eccellente,eccetto che fu
molto crudele:cominciando à regnare per prender
impreſa conforme al ſuo animo determinò di conqui
ſtar prima la citta di Coſtantinopoli, & adunando
groſſo eſſercito per mare & per terra uenne ad aſ=
ſediarla,et la preſe nel modo,che habbiã narrato di
ſopra,inſieme cõ tutti i luochi à quello imperio ſog
getti;fatto queſto ſe ne uenne ſopra la città di Bel=
grado,doue pe'l ualor di Giouã Vniade capitano ec
cellente Vngaro,da cui erã in molte giornate alcu=
ni capitani di Turchi ſtati uinti,fu la città difeſa,
et egli coſtretto à leuarſi da l'aſſedio con molta uer
gogna,& ferito,laſciata à dietro l'artiglieria.Do=
pò mandò un ſuo Baſſa à far rouinare la prouincia
de la Morea,che ſe egli era ribellata cõ fauor de Ve
netiani.Cõquiſtò ſimilmẽte l'Iſola di Negropõte,da
gli antichi chiamata Eubea,et Mitileno, et Lenno,
Iſole ne l'Arcipelago.Entrò poi ne la prouincia di
Boſsina,che è parte de la Miſia antica ſuperiore co
me Seruia,et preſe il Re ſuo prigione,et trõcogli la
teſta.Queſte uittorie ottenute di Chriſtiani paſsò in

Asia contra Vsoncassano potentissimo Re di Persia, cō chi fece due battaglie, ne la prima de lequali fu uinto, & ne la seconda uincitore. Questo fatto determinò andar sopra l'Imperatore di Trabisonda, che è in parte de l'antica Cappadocia ne la riua del Ponto, ò mar Eusino, & occupati tutti i paesi de l'Imperio, uccise, & uinse lo Imperatore; & cosi fini quella signoria, che haueuano i Christiani. Mandò similmente un grosso essercito con un segnalato capitano in Italia passando per Carintia, & Istria fin ne i paesi de Venetiani: contra del quale mandaron essi un'altro grosso essercito, nel qual conflitto furō rotti i Christiani, & mortaui molta nobiltà d'Italia. Mandò dopò similmēte l'essercito à l'impresa di Rodi, ma nō potendo prēderlo fece à dietro riuocarlo, armò anchora cōtra il Regno di Napoli una grossa armata cōdotta da Acomate suo Baßà, ilquale prese la citta d'Otranto, che, fu da Turchi piu d'un'anno posseduta con gran uergogna, & danno di tutta Italia. Questo fatto con uno eßercito di trecento mila huomini per terra, & dugento galee con trecento naui di armati si mosse à far guerra al gran Soldā d'Egitto; ma fu da la morte preuenuto nel camino, pe'l che si sturbò l'impresa, & mori di dolor colico, hauendo regnato trentaduo anni, nel M.CCCC LXXXI. per la cui morte fu Otranto racquistato ne la puglia, & respirò Italia da la paura, & estremità in che si truouaua; che fu si grāde, che Papa Sisto, nel tempo del qual auuennero queste cose, fu p

fuggire in Francia, perduta ogni speranza di poter difender Roma. Affermasi essere stati uccisi per arme piu di trecento mila huomini. Rimasero successori di questo Maumetto duo suoi figliuoli, uno chiamato Baiazetto, & Zizimo l'altro, perche un'altro fratello maggior di loro era morto innanzi la morte del padre. Ciascuno di questi dui figliuoli poi cercò impatronirsi del Regno; era Zizimo aiutato dal Soldano, & alcuni Bassa, & Baiazetto aiutauano i Giannizeri, & un'altra parte de i Bassa; & similmēte in Costantinopoli fu creato un figliuolo di questo Baiazetto signore chiamato Corcut, però corse Baiazetto cō molta prestezza, & gran possanza in Costantinopoli, & seppe in tal modo adoperarsi, che il figliuolo gli rinunciò l'imperio: & riuoltatosi contra Zizimo suo fratello di nuouo ritorno in Turchia, & fatta cō esso lui battaglia fece fuggirlo, & uenir in poter de Christiani, & mori finalmente in Italia, rimanēdo Baiazetto assoluto signore, il quale da li à tre anni uenne cō grosso essercito per terra, & grād'armata pe'l Danubio, & fatto molto dāno si ritornò à dietro, & mādò un potēte essercito contra il Soldan di Egitto sdegnato contra lui molto pe'l fauore c'haueua dato à Zizimo suo fratello, egli gli mandò incontro un'altro non men del suo grosso essercito, & uenuti insieme à battaglia furono i Turchi uinti, & di loro fatta grande strage. Fece dopò Baiazetto co'l Soldan tregua mouendosi cō gran poter contra Christiani, & in questo rumore

prese la città di Durazzo, & la Vellona ne la costa & frontiera di Puglia. Mandò gran numero di genti in Vngheria, & i principi di quei luochi uicini uniti insieme combatteron con Turchi, da iquali furon superati con gran danno loro: & parimente in questo medesimo tempo fece gran dãno in altre terre de Christiani: & essendogli domandato soccorso da Lodouico Duca di Milano, che faceua guerra cõtra Venetiani, che si erano uniti con Luigi Re di Francia contra di lui, egli mandò un capitano con diece mila caualli ad aiutarlo, ilquale passando pe'l Friuli senza trouar resistẽza uennero queste genti abbrusciando, & predando fino à monti, che sono à uista di Vinegia. L'anno seguente poi conquistò egli in persona la città di Modone ne la Morea cõ altri luochi maritimi, che quiui possedeuano Venetiani; et cercando oprimergli à la final destruttion loro, fu impedito dal ualor del Duca di Sessa capitano Spagnolo, cõ buona gente di Spagna, che gli rompè, & prese p Venetiani l'Isola de la Cefalonia pe'l che il Turco lor cõcesse tregua & pace, che è durata poi fino à tẽpi nostri: & qui finì la furia di Maumetto, perciò che lasciò la guerra per uedersi uecchio à riposarsi, & à studiare. Nel tempo di costui comincio nel regno di Persia l'Imperio del Sofi, che è stato un disturbo à Turchi, et un freno di nõ hauer dãneggiato come altrimẽti haurebbe potuto fare la Christianitade; perche questi duo potẽti signori sempre sono stati fra lor nemici. Questo fu per inuẽtione di uno

huomo chiamato Ismaello, che si fece profeta publicādo una nuoua foggia d'Alcorano contrario à quel di Maumetto; ragunato cosi molta gente, uinse alcuni Bassa, che haueua contra di lui mandato Baiazetto, et s'in signori di Persia, & d'altre prouincie, & sempre andò il poter suo aumētandosi. Ma al nostro proposito tornando haueua questo Baiazetto tre figliuoli il primo chiamato Acomate, il secondo Corcutto, che habbiam detto di sopra, che haueua rinonciato à l'Imperio, il terzo, chiamato Selin padre di questo Turco, che hoggi di regna, che quantunche minor fusse era piu ualoroso di tutti. Costui ueduto gia suo padre decrepito, et uecchio determinò di torgli il regno, & farsene egli signore & per piu ageuolmente poter farlo si accordò nascosamente co'l grā Tartaro maritandosi cō una sua figliuola. Questo inteso da gli altri fratelli, ciascuno era intento à fare il medesimo. A Acomate, che il maggior di tutti era, pareua che à lui ragioneuolmente la succeßiō uenir douesse. Corcutto da l'altra banda allegaua hauer questo Imperio al padre rinonciato, & poi che non era habile à poter gouernarlo, à lui si doueua restituire. Il pouer uecchio queste altercationi udite si uidde in grande affanno, per la disubidienza massimamente de figliuoli. Intrauenne in tāto grā bisbiglio, et tumulto fra loro cō la morte di molti seguaci de l'una parte, & l'altra, ma pote al fin la parte de Selin, che era minore, piu de l'altre, pche uenuto à la corte del padre sotto color, che gli pdonasse, et

che lo difenderebbe da Acomate il figliuolo maggiore che gli faceua guerra;in pochi giorni si fece si bẽ uolere da Giannizeri,& gente di guerra, che tolse la signoria al padre facendoselo per forza rinontiare,& lo sbandi da Costantinopoli,& al fine lo fece con ueleno finir la uita,nel suo essilio:cosi mori Baiazetto ne l'ano mille cinquecento dodeci.In questo modo peruenne l'Imperio di Turchi in poter di Selin traditor parricida,essendo il minor de gli altri fratelli,& incoronossi cõ molta solennitade il giorno medesimo, che fu in Italia fatta la giornata sanguinosa di Rauenna. Costui incontanente che si uidde signore,incominciò à distribuir le ricchezze,et gioie paterne fra suoi Giãnizeri,& huomini di guerra,pe'l che si fece ben uolere,& ne diuenne piu potente;& passando con molta prestezza in Turchia contra i fratelli primieramente uccise alcuni suoi nepoti figliuoli di altri suoi fratelli già morti,che potè hauere in mano;perseguitò poi Corcutto suo fratello fin che l'hebbe ne le mani,& l'uccise. Acomate il maggiore accostatosi co'l Sofi,et co'l Soldano, cõ l'aiuto loro ragunato grosso essercito uenne contra Selin,& dopò gran battaglia fra loro fu Acomate uinto,& preso,& dopò strangolato.Cosi hauendo questo scelerato uccisi tutti del suo sangue rimase senza piu gelosia del suo stato signore, & sdegnato con il Sofi,& il Soldano, si pacificò con Ladislao Re d'Vngheria confermando la pace co' Venetiani,& con grosso essercito, & buona artiglie=

ria si spinse uerso l'Imperio del Sofi, ilquale confidatosi ne la prosperità, & felicità sua gli uenne con potentißimo essercito di gente bene armata contra; & fatta battaglia dura, & sanguinosa fu in essa finalmente uinto il Sofi, & iscampò ferito fuggendo: onde crebbe oltre modo l'honore, & la riputatione, che il Turco ne guadagnò, & fu questo nel MDXVIIII. à di uentiquattro d'Agosto; l'anno seguente dispensò poi tutto in far guerra à un'altro gran Prencipe, che signoreggiaua ne le montagne del monte Tauro, che era potentißimo molto ilquale perseguitando, & hauuto finalmente ne le mani, l'uccise, impatronendosi del paese suo tutto. Determinò dopò questo, far similmente il fatto d'arme contra il Soldano, & accostoßi co'l suo essercito uerso Soria facendo fama di uoler di nuouo muouer la guerra contra il Sofi. il Soldano, che non era senza sospetto di questo, tenea potēte essercito apparecchiato, & maßimamēte per uoler andar cōtra un gran signor, che uolea ribellarsegli in Soria. Finalmēte apressatisi questi dui poderosi Principi uennero à fronte presso la città di Damasco in Soria, & dopò molte scaramuccie fatte fra loro uennero à giornata il XXIIII. di Agosto, del MDXVI. nel giorno medesimo, che era stato uinto il Sofi duo anni prima: fu questa battaglia gran pezza ualorosamente da l'una, & l'altra parte mantenuta, nel fin de laquale ne riportaron la uittoria i Turchi per la gran strage, che fece in quei

del Soldano l'arteglieria, & perche in Capitano go uernator di Aleppe si uni con la parte auersa, & nõ combatte ne egli ne la sua gente. Fu in questa battaglia senza ferita alcuna trouato il Soldano morto da la moltitudine di caualli, sendo gia di età di sessãtasei anni. Il Turco se impatroni di tutta Soria, Palestina, & Giudea, & caminando per l'Egitto prosequendo la sua uittoria si riposò alquanti giorni in Gierusalemme, uisitando il santo Sepulcro. Dopo piu oltre passando fece grossa prouisione di utri d'acqua per passare il Deserto. Eransi in Egitto ridotti i Mamalucchi, & tutta l'altra gente di guerra, che pote da la battaglia iscampare, hauendo per Soldano elettosi un gouernator di Alessandria chiamato Tamonucio: ilquale comparso con buono essercito à fronte de Turchi fu uenuto à giornata campale, laquale dicono esser stata una de le piu crude, & sanguinose, che fusse gia mai fatta al mondo, ma fu finalmente, & da la maggior possanza, & da la moltitudine auanzato, e uinto Tamonucio: & ritirandosi à la città del Cairo fu combattuto dui giorni, & due notti senza punto fermarsi, & perdẽdosi la città se fuggi Tamonucio, & passò il Nilo fuggẽdo, & dopò l'hauer procurato di rifarsi, fu finalmente da alcuni traditori dato in poter de Selin, che lo fece uccidere, & strascinare. Morto Tamonucio se insignori in poco tẽpo il Turco de l'antichissimo, & poderoso regno di Egitto, & quiui, & in Soria lasciato quel buõ ordine, che si conueniua si riuolse con grã

trionfo in Costãtinopoli, doue staua il figliuolo, che regna hoggi, & quiui d'una postema se ne morì nel MDXX. *nel mese di Settembre hauendo regnato otto anni, & uissutine quaranta sei. fu questo tiranno di sì grand'animo, che giamai se gli conobbe paura di cosa alcuna. Non rimase altro figliuol di Selin che Solimano, che è hoggi signore, ilqual fu nel medesimo giorno, che fu in Aquisgrana Carlo quinto Imperatore, coronato. Saputasi la morte di Selin in Soria si ribellò un grand'huomo di quel Regno chiamato Gazzeglie, che era gouernatore, & se insignori di Tripoli, & Baruti, con altre città di quella prouincia, congregati molti Mamalucchi, & altre genti. Contra ilquale mandò Solimano un suo Bassa chiamato Faratto da chi fu uinto Gazzeglie, & morto, & Faratto acquietò Soria, & similmente Egitto, che si era cominciato à ribellare. Venne l'anno seguente Solimano in persona à far guerra in paesi de Christiani, & pose l'assedio à la città di Belgrado, porta, & difesa del Regno d'Vngheria, che era indarno stato tentato da suoi passati, & essendo il Re Luigi giouane molto, & gouernato da i Prencipi del suo Regno attese à difendersi di maniera che per forza d'arme fu dal Turco bẽ che nõ senza gran danno de i suoi, finalmẽte ispugnato. da questa impresa tornato si mosse l'anno seguẽte à l'assedio di Rodi, & quãtunche contra il cõsiglio de i suoi Bassa uolse egli andarui in persona con innumerabile essercito, & artiglieria per mare, & per*

terra,& soggiogata l'Isola pose il campo à la città nel MDXXII.nel fin di Giugno,nelquale assedio furon fatte in arme cose si notabili,& segnalate,che sarebbe impoßibile à breuiarle, ne à bastanza le lodi isprimere de le opere,che in arme uirtuosamente opraron gli assediati:ma finalmente in capo di sei mesi il maestro di Rodi chiamato Filippo Vigliato Francese si rese, non potendosi in conto alcuno piu difendere.tornato di questa tanta impresa glorioso Solimano à Costãtinopoli de li à tre anni,che fu nel uentisei,fece l'intrata in Vngheria:doue con sforzo marauiglioso,& poco consiglio uenne il Re Luigi co'l suo essercito ad incontrarlo fra Buda,& Belgrado:& con poca gente,troppo in se istesso confidato,gli præsentò la battaglia, ne laquale fu uinto,& egli ui mori,essendosi in un fosso annegato;fu la battaglia nel medesimo anno à uenti d'Agosto.paßò piu auanti il Turco,& presa la città di Buda con altri luoghi uicini se ne ritornò à dietro uittorioso , & dopò questo ritornò in altro tempo in Vngheria,doue gli fu da Carlo quinto Imperatore nostro fatto(come habbiamo detto)resistẽza;cosi speriamo esser per fargli ancora co'l fauore & la gratia di Giesu Christo, per chi combatte.

Perche ua l'huomo dritto,& perche piu pesa digiuno che pasciuto:& perche piu pesa morto,che uiuo,con altri bei dubbi. Cap. IX.

SOno infinite le cose di contemplatione ne la cõpositione del corpo humano di che han fatto particolar libro Lattantio Firmiano, & altri huomini dotti. Et certamente fra molte altre merita particolar consideratione saper la causa, perc'habbia Iddio tutti gli altri animali co'l capo inchino fatti nascere al mondo, & con gli occhi per la maggior parte, che guardano in terra; ne pur gli animali sensitiui ma i uegetatiui, come ueggiam de gli alberi, c'han la testa, & il fondamento in terra, & i rami, & le braccia in alto: & solamente creò l'huomo con gli occhi uerso il cielo, la faccia alta, & il corpo dritto. Et quantunche per ragion di questo solo basti allegare la uolontà d'Iddio, che uolse che cosi fosse, tutta uia pare, che sia cosa misteriosa: onde è di lecita contemplatione, & certamente la nostra compositione per manifesto segno ci dimostra non esser noi di questa terra natiui, ma creati per imitare & contemplare le cose alte & celesti, & che di ciò non han da participiare altri animali, ma solamente l'huomo. Tutti gli animali, & altre cose humane ha Dio create per l'huomo, il che si dimostra per l'Imperio, che ha sopra esse. L'una di queste ragioni nota Lattantio Firmiano elegãtemente nel libro ottauo de l'Opificio d'Iddio, dicendo come esso Iddio hauendo determinato di far l'huomo pe'l cielo, & gli altri animali per la terra, fece l'huomo eleuato & dritto, disposto per la celeste contemplatione, accio quelle cose mirasse, & riue

risse, doue era la sua origine, & patria natiua. fece gli altri animali poi baßi, & inclinati à la terra perche non ha paricipation co'l cielo alcuna. Aristotile senza lume di fede alcuno nel secondo de le parti de gli Animali dice, che solamente fra tutti gli altri animali l'huomo ua dritto, percioche è la sua patria, & sostanza celestiale, & non terrena. L'ufficio de gli spiriti diuini è intendere, & sapere: & questo non si sarebbe facilmente potuto essercitare, se fosse l'huomo stato di corpo graue, & grande, percioche il carico & peso corporale fa piu pigro il sentimento. San Tomasso dottißimo, non hauendo cosa lasciata à dietro intentata, non lasciò questa questione indeterminata, che ne la ispositione de la Giouentu & de la Vecchiezza dice, che per due cagioni fu l'huomo formato dritto uerso il cielo, l'una per esser fra tutti gli animali il piu perfetto, et quel che piu participa, & che si appressa alla qualita del cielo; & l'altra, percioche ne la proportion del suo corpo è il piu caldo d'alcun'altro animale, & è natural del caldo indrizzarsi: gli altri animali stanno nel mezzo, & participan meno de la qualita celestiale, han meno del caldo, che si alza, & perciò non sono de la dispostezza, & taglia de l'huomo. In questo parue hauer seguito san Tomaso l'opinione de i Platonici, iquali tengono, che il caldo, & gli spiriti de l'huomo (de quali piu, che niun'altro animale abonda, rispetto la proportion del suo corpo) sien causa di far andar l'huomo

dritto,& eleuato,come ua,percioche con la forza, & empito de gli spiriti,& del sangue si lieua, & drizza;à che gli aiuta similmente la compositione, & armonia de gli elementi di chi è composto,& fabricato l'huomo,che hanno tal ugualita,& tal peso,che puo indrizzarsi & eleuarsi. Hor sia qual si uoglia la cagione,deurebbe l'huomo poi,che per la parte de l'anima,& del corpo ha tanti motiui per hauer amore,& riguardare il cielo, oprare & pensar sempre cose alte,spirituale,& buone;& pe'l contrario sprezzare,& fuggire le basse,& terrene:però noi ci lasciamo soggiogare tanto da la bassa, & terrena consideratione, che per la maggior parte teniamo gli occhi al cielo,& i pensieri in terra. Al proposito de la proprieta de gli spiriti de l'huomo c'habbiã noi detto,nota Plinio un'altra cosa nel settimo libro,che quantunche non sia di tanta importanza,non lasciera di non dar gusto à chi nõ lo sa,ò nõ ui ha posto mente,benche la isperiẽza ogni giorno lo manifesti.Dice,che l'huomo morto pesa piu che uiuo in tutte le sorti di animali,et quel che è pasciuto meno di quel che è digiuno:& Erasmo in un suo Problema questo dice cõ altre cose notabili et le ragioni di esse;& è la ragiõ di questo,l'assenza de gli spiriti,& l'aere che lo allegerisce, come habbiã detto di sopra,de quali è da la morte spogliato,& solo rimane il graue; & cosi similmẽte l'huomo digiuno pesa piu di quel c'ha mãgiato;ancor che paia douer pesar meno,perche accresciuto ha maggior carico,

pur è così;ne è marauiglia,percioche il mangiare,et il bere aumẽta gli spiriti,che allegeriscono l'huomo, & il calor naturale similmente si accresce,& moltiplica nel mangiare:& di qui nasce,che quando uno uuole alzar un'altro,se l'alzato uuole, si fara piu graue lasciando andar fuor spirando l'aere interiore,ma ritenendolo uiene à farsi piu leggiero;& perciò un che corre per andar piu leggiero non respira,percioche essendo l'aere elemento piu leggiero appetisce andar à l'alto,che è suo luoco naturale: si come uediamo che un'utre gittatto ne l'acqua ua al fondo,ma se è gonfio d'aere nota sopra acqua. Vn'altra cosa nota Plinio nel medesimo luoco:che un corpo morto che uenga sopra acqua se è di huomo uien con la faccia al ciel supina,ma se di donna uien con la faccia di sotto,& che in questo prouide la sagace Natura per coprir le parti de la donna uergognose. Euui un'altra natural ragione,che maggior peso ha la donna ne la parte dinanzi per le poppe, che l'huomo nelle spalle.

De la eccellenza del capo fra l'altre membra, che è male hauer la testa picciola,& il petto stretto; & perche è cortesia leuarsi la beretta. Cap. XV.

SE è una eccellenza fra tutti gli animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, & la faccia supina, ueramente il capo, che è il piu eccel-

lente membro fra tutti gli altri, & il piu sopremo, è cosa ragioneuol, che habbia uantaggio, & preminēza sopra tutti gli altri; & ueramente è cosi, che tutti lo guardano, & ubidiscono, & à qualche male ò pericolo, che auuenga à la testa il pie, la mano, le braccia, & tutte le altre membra cerca aiutarla, & difenderla naturalmente, uedendo che in lei consiste la sicurezza di tutte l'altre membra; perciò che infermandosi la testa tutte l'altre membra senton danno, & debolezza. Loda di somma eccellenza santo Ambrosio la testa dicendo che la fabrica, & composition del corpo humano è quasi un'essempio del Mondo: che si come il cielo è il piu eminente, & principale, & sono inferiori l'aere, & gli altri elementi, cosi è superiore la testa de l'huomo à l'altre membra, & principale, & patrona di esse; & è come una rocca ò fortezza ne la cittade, che in essa alloggiano la potenza, & la sapienza, con che si gouernan le altre membra, da lei deriua la forza, & la prudenza come diceua Salamone, Gli occhi del Sauio son ne la testa. Lattantio Firmiano nel libro de l'Opificio d'Iddio dice hauer collocata cosi Iddio la testa, perche in essa fuße il Regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimēto de gli Acuti gli da il principato sopra tutte le mēbra de l'huomo; & Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però essendo cosa si importāte, et stāza di tutti i sentimēti, & potenze, è necessario che la grandezza, & forma sua sia conueniente, &



proportionata. Onde dice Paolo Egineta nel primo de la sua medicina, che la molto picciola testa de l'huomo è segno di poco giudicio, & esserui mãcamẽto di ceruello. Questa ragione è notata da Giouanni Alessandrino nel comẽto, che fece ne l'Epidimie d'Ipocrate, dicẽdo esser la testa picciola cosi mala, si come il petto molto stretto, percio che il petto è alloggiamento del cuore, & de i polmoni, lequali membra non patono senza danno stretta stãza percio che il cuore stretto non si muoue conuenientemente, & si serra, & abbreuia il calor naturale, & indebolisce la diggestione. Cosi parimente la testa, doue dimoran gli organi di tanti sentimenti, & potenze, conuiene che sia di quantita proportionata. Afferma questo medesimo Galeno, esser la testa picciola segno di poco intelletto, & di mala forma di ceruello. Di maniera che l'hauer buona testa arguisce buono intelletto. Afferman similmente i naturali, che toncata la testa à l'huomo non puo ne andar ne pur muouersi, quãtunche nõ habbia finito di spirare, perche si tagliã tutti i nerui, che sono gli istromenti, & uie del mouimento local de gli animali: bẽche Auerroi sopra il settimo de la Fisica dica hauer ueduto un montone, che essendogli tagliata la testa andaua in quà, & in là. Scriuon di Dionigio Areopagita i santi, che dopo che gli fu tronca la testa caminò alquanti paßi; però fu questo ueramente miracolo, & non cosa naturale. Fra tutti gli animali, secõdo Plinio ne l'undecimo libro solo l'huomo, & il

cauallo uengon canuti: & l'huomo c'ha la groppa piu eleuata, solida & men porosa, è di piu sana, & forte testa, & pel contrario chi l'ha piu porosa ne sia sempre infermo, & piu delicato. Leggiamo d'alcuni eccellenti capitani, che furon cosi sani, & forti de la testa, che la portaron quasi sempre scoperta, come Giulio Cesare, Annibale Cartaginese, & Maßinissa Re di Numidia, che giamai si coperse la testa ne anco in uecchiezza, quantunche andasse per acqua, per neui, per uenti, & per sole. Et quasi il medesimo leggiamo di Adriano, & di Seuero Imperatori, & di molti altri. Et poi c'habbiam detto tanto del capo, ben sara che uediamo di sapere, che ragione, & qual origine hebbe il riputarsi cortesia il cauar l'huomo à l'altro in segno di riuerenza la berretta, & scoprirsi la testa: il che quantunche importi poco, non lasciò di trattarlo Plutarco, ilquale ne i suo problemi dice, che à lui par che proceda, che anticamente tenendo colui, che à gli Iddij sacrificaua la berretta in capo, parue à principali huomini, che se gli usasse cortesia discoprendosi il loro, acciò nõ paresse, che à lui per la sua degnità si uguagliasse, et uolessero appareggiarsi con gli Iddij. Et dice similmente, che essendo usanza, che scontrandosi uno col suo nemico, ò con chi odiaua si copriua la testa; era cosa condecente, che al Prencipe, & à l'amico si discoprisse. Marco Varrone secondo Plinio nel libro xxviij. tiene che lo scoprirsi il capo in presenza de Magistrati non fu da prima per cortesia, ma

per farsi robusti, & sani, & per tali mostrandosi tener la scoperta. Galeotto da Narni nel libro de l'huomo ha per opinione, che discoprirsi la testa p̃ cortesia è dar ad intendere, che scoperta la principal parte ò membro de l'huomo, si pone, & offerisce in suo potere, manifestandosi suo minore. Lodouico Celio ne le sue Lettioni antiche nel libro undecimo assegna quasi la medesima ragione, doue dice che cõciosia, che la testa sia principio di tutte l'altre membra à cui tutte seruono, & diffendono, il discoprirla, & humiliarla è segno di honore, & di riuerenza. Pur qualunche di queste si sia la cagione, è ueramente cosa di gran fatica l'hauersi à cauar la beretta à molti; che meglio sarebbe, che ci honoraßimo, & salutaßimo con parole.

Di una questicn fra un maestro, et un discepolo si sottile, che non seppero giudici giudicarla. Cap. XVI.

SOno alcune cose scritte, che quantunche sieno, et paiono di poca importanza, per essere ingegnose, & cibo d'acuti ingegni, sarà ben raccontarle, acciò che l'huomo in esse si esserciti. Fra queste è una che intendo narrare, scritta da Aulo Gellio nel suo libro de le notti d'Atene, & similmento lo racconta Apuleio. Vn giouane chiamato Euatro uolendo esser Oratore, & auocato di cause ne la maniera, che si usaua di proclamare in quel

tempo si accordò in Atene con uno orator molto famoso chiamato Protagora, che gli douesse questo essercitio insegnare per un prezzo conuenuto fra loro, con patto che la metà gli desse innanzi, et l'altra dopò che hauesse imparato, & fusse stato buono oratore, & à la prima lite, che difendesse, & hauesse la sentenza in fauore si intendesse hauergli à sofficiēza insegnato; ma se fusse la prima sentenza contra lui data nō fusse obligato à cosa ueruna. Mostrò con ogni diligēza il maestro ciò ch'egli in quell'arte sapeua, & egli il tutto con molta dilīgēza hauendo appreso, & tanto che non poteua ne sapeua piu Protagora insegnarli, determinò per non hauer à pagar il restante del debito al maestro di non auocar giamai. Veduta, & considerata la sua astutia da lui, lo fece cōuenire per ragione, & cōparsi amēdui auanti al giudice, il maestro cosi dice. Ben dei Euatro sapere che è la cōuētione fra te, & me che dopò che ti haueßi, come ti ho insegnato, ne la prima causa che tu patrocinaßi, et che n'haueßi la sentēza in fauore fußi obligato pagarmi; et hora per nō hauer à sodisfarmi, quātunche tu à la tua cōsciēza ti conosca hauer à sufficiēza imparato, nō uoi prēder à difender causa alcuna: ma ti fo intēdere, che l'hai mal pēsato, perche sei in un laccio, che ò per una uia, ò per l'altra m'hai da pagare. Che se de la petition, che ti ho fatta sarai da' giudici condennato à douer pagarmi, sarai forzato ò uoglia, ò non farlo; & se à caso si dara la sentēza in tuo fauore, sarai similmente à

douer pagarmi conuinto,perche sarà la conuention compita che sei obligato pagarmi ne la prima lite, che in tuo fauor sia la sentenza data ; di modo , che fuggi pur quanto tu uuoi,per tutte le uie io ho da essere pagato.Parue à tutti che hauesse ragion Protagora,però con molta audacia Euatro rispose;A te par ch'io sia,Maestro,conuinto, ma aspetta che conoscerai,che sei da quel che ti pensi lontano,confondendoti co'l medesimo tuo fondamẽto.Tu m'hai mossa questa lite,de laquale spero per la ragion che io ho esser da questi giudici assoluto;ma quando il contrario mi auenga , & che sia in fauor tuo sententiato,io serò per la conuention che è franci à douer pagarti disobligato,perciò che uerrò à perder la prima lite non compiendo il patto, che io uincer la douesse;di modo,che per qualunche uia io saro da la tua domanda assoluto.Foron gli argomenti de l'una & l'altra parte cosi ben ponderati che hebbero la causa per tanto dubbiosa,che non sapendo derminar la le poser per molti giorni silentio. Questo medesimo Aulo Gellio ne l'ultimo capitolo del libro nono nota un'altra simile questione,referendosi à Plinio che lo narra.Era in una città una legge, che à qualunche operasse un'atto d'una tal sorte in arme uirtuoso fusse fatta gratia di qualũche cosa hauesse domãdata.Auuenne,che uno operò quel uirtuoso atto, & domandò gli fusse data la moglie d'un'altro , la quale egli amaua molto,& gli fu concessa per uirtù di quella legge:ma hauendo colui à chi su tolta la

moglie quel medesimo atto operato, domādò gli fusse riconcessa la moglie, dicendogli, se à te agrada la legge, tu sei forzato rendermi la mia moglie; & se questa legge non ti piace, bisogna che tu me la rendi per esser la mia. Colui gli rispose il medesimo dicendo, se tu uuoi star à la legge, costei è mia, perche per questa legge l'ho guadagnata; & se non uuoi approbar la legge, non hai raggione di domandarmela, essendo homai la mia.

Come si deue giudicar la morte buona ò cattiua secondo lo stato, con l'essempio de la morte di molti. Cap. XVII.

E' A ciascuno ordinato il douere una uolta morire, ma sapere il quando, doue, & la maniera di morte à niuno è riuelato; & il tutto consiste, che ci truoui in buono ò cattiuo stato, ne l'auuenirci: & quella deue morte sfortunata chiamarsi, che non troua in quel stato l'huomo che dourebbe esser trouato. Ne i luoghi, & casi di men sospetto sta molte uolte nascosa la morte, pe'l che niuno dourebbe giamai uiuer senza sempre considerarla. Sono infiniti gli essempi de i casi auuenuti de la morte à questo proposito notabili; però ne adurrò alcuni pochi signalati, essendo questo ragionamento di morte di poca ammiratione, per accader di tempo in tempo. Scriue Aulo Gellio, & lo replica Valerio Maßimo, che

di una città d'Italia chiamata Crotone fu un'huomo chiamato Milone, che fu cosi destro, & possente che in tutti i giuochi, & feste, & lotte publiche giamai truouaua pari, & la maggior parte de le uolte ne riportaua uittoria; & fu istimato il piu ualente, & de le maggiori forze, che niun'altro, che hauesse fama in quel tempo. Costui caminando à caso per una montagna, & appartatosi per suo solazzo del camino uidde fra molti alberi una quercia, che hauea duo rami grandi, che si eran ne la congiontura cominciati aprire alquanto; egli bramoso di finir di aprirgli, & poste le mani à i rami tirò tanto che gli aperse alquanto piu: ma ò che gli mancaßero le forze, ò perche non pensasse la gran forza de rami, alentò il legno alquanto, onde si uennero con tanto empito à ricongiongere insieme, che gli prese dentro amendue le mani, di modo tale, che quiui rimase cosi stretto, che non potendosi sciogliere, ne niun paßando ad aiutarlo, mori in tal modo di fame, & di dolore, che fu la piu misera, & trista morte, che si poteße imaginare giamai; cosi le propie forze l'uccisero. Se fu strana la morte di questo Milone, non fu meno quella di Eschilo Poeta, ilquale eßendo un giorno uscito fuor d'una città di Sicilia doue habitaua per ire in campagna à prẽdere un poco di sole, che era d'Inuerno, postosi à sedere in un luogo alto doue batteua il Sole, eßendo egli huomo uecchio, & caluo, & biancheggiandoli la testa, paßò per l'aere in quel tempo un sparuiero, che portaua ne l'un-

ghie una gran testudine, che ueduta la testa del Poe*ta bianca, parendogli douer esser pietra lasciò d'alto cader la testudine acciò si rõpesse in essa, & egli poteße poi mangiar la carne di dentro; & colse in tal modo sopra la testa il* Poeta, *che gli la diuise pe'l mezzo, & morì incontanente, standosi in luogo aperto doue parea cosa impoßibile poter cadergli in capo cosa ueruna da alto.* Battista Fulgoso *in un notabil libro, che fece de gli essempi, narra una sfortunata morte d'un* Carlo Re *di* Nauarra. Era que*sto* Prencipe *hoggimai uecchio, & molto infermo, & patiua dolor di tutti i nerui; à laquale infermità altro rimedio non giouandogli per consulto di eccellenti medici, gli ne fu fatto uno per leuargli il dolore, che gli leuò con eßo la uita, facendolo inuoltare in certe lenzuola cusciendolo da piedi, & da le mani, & tute le bande, & dopò lo bagnaron così inuolto ne l'acquauite tepida: uolendo colui, che l'hauea cuscito tagliar il filo accostataui una cãdela si accese l'acquauite del lenzuolo con tãta prestezza, che prima che potesse essere il* Re *soccorso fu in quelle fiamme abbrusciato: & così lo guariron del dolor de nerui, & del uiuer insieme.* Fu *molto faceta la morte di* Filemone Poeta, *che uedendo un'asino essersi accostato à una tauola, doue egli hauea molti fichi, rise sì di cuore, che insieme co'l riso finì la uita.* Hor *uedano gli huomini quando si può mai esser sicuro da la morte, se ridendo muoion le genti.* Dicono *similmente esser ridendo morto*

Valerio Masßimo & altri autori.

Filistion Poeta Comico, & cosi trouiamo molti esser morti d'allegrezza, Dionigio Tirãno di Sicilia, Diagora, & la donna Romana, che riuedendo il figliuolo, che pensaua esser morto ne la battaglia di Canne. Il caso di Crati pastor fu anchora strano, che guardando le capre dormendo à la montagna fu da un Becco ucciso, per gelosia c'hauea d'una capra, con laquale egli abomineuolmente usaua. Lodouico Celio, & il Volterrano lo riferiscono allegãdo auttori Greci. Lascio à dietro molte altre sorti di morte; come di Papa Bonifacio, che morì di fame prigione, Riccardo secondo Re d'Inghilterra, l'Arciuescouo di Maguntio, che fu da moltitudine di ratti ucciso, & mangiato; di Decio Imperadore, del quale scriue Emilio Vittore, che essendo stato uinto morì in un lagume affogato: & in questo medesimo modo morì ne i tempi nostri il Re Luigi d'Vngheria, & Sforza padre dell'eccellente Capitano, & Duca Frãcesco Sforza; & egli non meno, che il suo figliuolo, si annegò per uoler ne l'acqua soccorrere un suo paggio. Andrea Re di Prouenza morì essendo da la propria moglie con l'aiuto di altre donne stato per la gola appiccato. Et Tiberio Imperatore fu similmente da Agrippina sua moglie morto di ueleno. Di modo che à le disgratie, & morti sfortunate cosi sono i Re, & Prencipi soggetti, come i poueri & bassi, benche essi in uano ui pensino alcuna uolta.

De la fiera & strana natura di Timone Ateniese, che era nemico de l'human genere, Cap. XVIII,

TVtti gli animali del mondo si accostano, & conuersano con gli altri de la sua specie; eccetto solo Timone Atteniese, de la cui strana natura si spauenta Plutarco ne la uita di Marco Antonio, & Platone, & Aristotele narrano la sua marauigliosa natura: percioche era costui huomo solo con la figura essendo nemico capitale di tutti gli huomini del mondo, che chiaramente egli confessaua, & dicea odiar tutti. Habitaua in una casa sola, dal consortio d'ognuno separata, in campagna, ne mai andaua à la cittade ò luogo habitato, se non era di andarui costretto: non potea patir ne uolea stare in conuersation di gente, giamai si trouò, che uisitasse niuno, ne uolea, che ueruno gli entrasse in casa. Era un'altro in quel tempo in Atene chiamato Apemanto, che era quasi de la medesima natura di lui, aspero, & inhumano come ho detto, haueа la casa in campagna: & essendo amendui soli posti à cena insieme gli disse Apemanto; ò Timone, che saporito conuito, & dolce conuersatione è questa, poi che non è qui altro huomo, che tu & io? alquale rispose Timone dolce sarebbe stato quando qui non fosse stato se non io solo: huomo ueramente istrano, che non solo altri, ma un di simil natura

non potea patire. Quelle poche uolte, che andaua à la cittade andaua à parlare con Alcibiade, che fu dopò capitano eccellente; di che marauigliatisi molti, gli domandò de la cagione Apemanto, à cui rispose Timone; io parlo alcuna uolta con Alcibiade presago, che per sua cagione ha da succedere gran male à gli Athenìesi: & al medesimo Alcibiade questo solea alcuna uolta dire anchora. Haueua nel giardino, che uicino era à la sua casa in campagna una forca, doue molti per disperati ui si andauano ad apiccare, & essendo per fabricar in quel luogo, onde bisognaua che fusse la forca tagliata, egli comparso ne la città un giorno, & postosi in luoco eminente conuocò il popolo, che uoleua parlargli. Marauigliato ogn'uno, che uolesse un'huomo, che mai parlaua, à tutto il popolo orare, ui concorsero d'ogni banda le genti, à lequali egli disse, come hauea determinato di tagliare quella forca per fare un suo edificio, però se alcuno di loro hauesse hauuto uoglia di appiccaruisi douesse farlo presto prima che egli la tagliasse. Questa carita usata si ritornò à la sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura, uisse: anzi potiam noi dire, che non solo in uita, ma ne la morte, & dopò hebbe fantasia di essercitarla in tutto quel che potea, tanto acciò non steße con gli altri morti, ne doue praticauano i uiui si fece sepellir à la riua del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto si haurebbe fatto sepellir nel profondo del mare: ne contento di

ciò

ciò fece sopra il suo sepolcro scriuere un titolo, che dicea, Dopò la mia pouera, & misera uita son qui sepolto, non uoler sapere il nome lettore, Dio ti sconfonda qualunche sei. Nota Plutarco un'altro epitafio, che gli fece Calimaco quasi simile al suo.

Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si mutano i nomi à Papi, & da chi solcano esser eletti. Cap. XIX.

VNa de le piu eccellenti historie, & che piu deue esser saputa da christiani è l'historia, & uita de i sommi Pōtefici successori di san Pietro, & uicarij di Christo, che son quei che son stati Vescoui di Roma, dopò che quiui il uicario primo san Pietro pose la sedia, & signolla per i suoi successori, doue sempre fin al di d'hoggi è stata ferma, & è per durar sempre: & posto caso, che alcuna uolta sia stato di Roma & suo Vescouato alcun Pontefice absente, suo seggio & Vescouato particolare era la città di Roma, laquale san Pietro fece capo di tutte, & cosi è stata sempre. Ma tornando al proposito nostro son stati in Roma ducento uenti Vescoui, & uniuersali Papi de la chiesa, secōdo che io ho raccolto fin al di d'hoggi, che in essa degnamente prese da Paolo terzo di questo nome, fra quali son stati molti martiri, & eccellentissimi santi, & dottori grandissimi; & in tanto gran numero, è cosa di gran marauiglia, & di non sen-

za consideratione di gran misterio, che niuno sia uissuto l'età, che Pietro uisse, che ha uoluto Iddio, che si come egli trapaßò tutti in santità, gli altri, ne la uita lunga in questa dignità similmente auãzasse, che tenne il Ponteficato uenticinque anni dopò la morte di Christo, i sette de i quali dimorò ne la città d'Antiochia, & i diciotto in Roma, doue uisse, & pose la sedia, & cosi si stima, che niuno suo successor per l'auenire, si come è stato pe'l passato, potrà mai aggiungere al tempo, che egli nel Ponteficato uisse. D'un'altra cosa mi son posto mente ne' l'historie de Pontefici, che da lui in qua niuno altro si è mai nel mutargli il nome chiamato Pietro, ne niuno, che nel primo suo nome si fusse chiamato Pietro, che è parso, che quel nome di Pietro lo uolesse Iddio por per fondamento de la chiesa, & non in altra parte, & circa il mutar di nome è similmente degno da sapere donde hauesse principio. Essendo mancato Papa Gregorio quinto nel ottocento quaranta dui, fu eletto per Vescouo di Roma, & sommo Pontefice un huomo Romano di sangue nobile, & illustre, & di notabili costumi chiamato Viso di porco, & parendogli il nome brutto, & indegno d'una tal dignitade, ricordatosi di Christo, che mutò il nome à san Pietro uolse mutarsi il nome, & elesse chiamarsi Sergio, et da questa occasione fu preso p usanza che fin al giorno d'hoggi si osserua, che essendo alcuno eletto Pontefice possa à sua uoglia eleggersi un nome qual piu li piace, et sẽpre, che si mutano, accostumano

renderſi un nome che ſia ſtato ne i lor predeceſſori, ſecondo, che per le hiſtorie appare fin al tempo di Coſtantino Magno, che tanti doni, & priuilegi conceſſe à la chieſa Romana. Eſſendoſi fin à quel tēpo ſempre i Pontefici sforzati ad eſſer martiri, non era competenza fra loro, ſopra l'elettione, ne niuno la procuraua, anzi sforzati accettauano per prieghi il Ponteficato, & fino à quel tempo erano eletti à queſto degno grado ſolamente ſacerdoti, & del ſtato eccleſiaſtico di Roma, ma dopò che cominciarono à eſſer fra chriſtiani Imperatori, & molti ſimilmēte del popolo Romano eſſer Chriſtiani, ſi elegeano pe'l Clero, co'l conſentimento, & uoti ſimilmēte del popolo, & par che ò per cōpiacer loro, ò per che eßi coſi uoleuano, mandaſſero à domandar la cōfirmatione à l'Imperator di Coſtantinopoli doue in quel tempo reſideuano, & tal'hora queſta confirmatione faceua il gouernatore ſuo, che in Rauenna teneua, ilqual chiamauano Heſarco, che haueua da gli Imperatori auttoritade. Era queſto coſtume introdotto di confirmar da gli Imperatori i ſommi Pontefici tanto fermo, ò per tirannia loro, ò per permiſſione de la chieſa, che morto Benedetto primo fu eletto Pelagio ſecondo, & perche era in quel tempo Roma da Longobardi aſſediata, & per le tante piogge, & acreſcimento de fiumi, che ſecondo, che narra Platina perirono gēti infinite, et fo tenuto douer eſſer generale diluuio, fu Pelagio quello, che cominciò amminiſtrare il Pōteficato prima, che

Platina & Matteo Palmerio, Euſebio et altri.

farlo sapere à l'Imperatore. Però temendo nõ si crucciasse di questo mãdò per il suo ambasciatore à Mauricio Imperatore di Costantinopoli à discolparsi, & allegar le ragioni c'habbiam dette. Passati alcuni tempi che questo costume senza intermissione era osseruato, creato sommo Pontefice Benedetto secondo huomo singolare in santità & dottrina per rispetto de la sua auttorità, & bontade l'Imperator Costantino quarto ne l'anno del signore seicent'ottantacinque mandò una sua patente, per laqual rinõciaua per se, & suoi successori à qualunque ragione, che hauesse ne la confirmatione de la elettione pontificale, & che da indi in poi incontanente che fusse eletto il Pontefice per il clero, & il popol Romano fusse hauuto per Vicario di Christo senza altra confirmatione ò dilatione. Questo fu per alcun tempo osseruato, dopò succedendo le cose per diuerse uie essendo la chiesa Romana & il patrimonio molesto, & afflitta da Longobardi, che regnauano in quel paese, che hora si chiama Lombardia, & essendo stata soccorsa da Carlo Re di Francia nel tempo di Gregorio terzo, & da Pipino suo figliuolo nel tempo di Stefano secondo, & alcune altre uolte, non hauendo giamai trouato soccorso da gli Imperatori, Papa Leone terzo di questo nome con gran discorso, & causa, essendo aitato, & soccorso molto ne le sue auersità da Carlo Re di Francia chiamato Magno, lo fece, & nominò Imperatre, passò la sedia ne l'Imperio à le par-

ti Occidentali, doue è fino adesso durata. Onde appare che per priuilegio dato ò per usurpation de gli Imperatori ricominciò à innouarsi ne i successori di Carlo che confirmauano, & approbauano la elettione, che de i sommi Pontefici si faceua, & i Papi conoscean per Imperatori, & gli Occidentali, & à loro ricorreuano ne i lor bisogni, & trauagli. In successo di tempo poi essẽdo eletto Pasquale primo per morte di Stefano quarto, & ubbidito senza aspettarsi cõfirmatione da Lodouico Imperatore figliuolo di Carlo, ne l'anno ottocento dicesette, Pasquale mandò à discolparsi pe'l suo ambasciatore, dicendo esser stato costretto dal popolo à non aspettar sua confirmatione. Lodouico, accettò la sua iscusa, però mãdò à ricercar che ne l'anuenire si custodissero i patti, & i costumi antichi. Dopò molti anni, ne quali occorsero alcune discordie, & scandali ne le elettioni crescendo la malitia de le genti, uolendo porui rimedio Papa Nicola secondo, ne l'anno mille settantanue, fece nel publico concilio un decreto, che comincia nel nome del Signore, ne la distintione xxviij. ne laqual diede l'auttorità di elegger solamente à Vescoui, & Preti Cardinali, nelqual costume è hoggidi la elettione, & si fa la elettion Canonica, & degnamente, & non si aspetta ne si ricerca cõfirmatiõ d'Imperatori, che auuenga che quello non procedesse di ragione, se non per priuilegio, & permißion de la chiesa, & del sommo Pontefice, à cui gli Imperatori, & tutti gli altri Re si soggiogano

& humiliano come à Frencipe supremo, capo di tutti, Vicario, & Locotenente di Christo, cessando la uolonta, & permißion loro ceßò l'uso, & la ragione, s'alcuna ue n'haueuano.

De la ragion de i giorni caniculari, & perche son chiamati così, & molte cose notabili sopra di ciò. Cap. XX.

NOn è niuno che non ragioni de i giorni caniculari ogni state, pe'l gran calor che è in quei giorni, però tutti non san la cagione, perche sien così chiamati, & ancora che per auentura sien pochi questi che non lo sanno, per quei pochi ne daremo manifesta ragione secondo la dottrina de gli astrologi antichi, & moderni. Et è così che fra molte altre costellationi, & imagini che gli astronomi antichi conobbero, et signalaron fra le stelle fisse, ue ne posero due, ambe chiamate Cani, l'una il Can maggiore, & l'altra il Can minore. La minore ha due stelle, l'una di prima grandezza, l'altra di quarta, & son di natura di Mercurio, & di Marte, & questa costellation di Can minore, al tempo di Tolomeo era nel segno di Gemini, & nel nostro pe'l mouimento de l'ottaua sfera si truoua l'una stella di essa in quindeci gradi, & l'altra in dicianoue, nel segno del cancro. Di questa costellation parla Plinio, & Giulio Firmico, & Manilio, Eginio nel secondo, et Tolomeo nel suo Almage

[Margin: ...li. li. 16. / ...b. 6. / ...b. 5.]

sto,et perche nõ è questa la cagione de i nostri gior
ni caniculari ueniamo à l'altra chiamata Can mag-
giore,che è una costellation che ha diciotto stelle,le
quali pose Tolomeo cõforme al suo tempo nel segno
di Gemini eccetto una pe'l mouimento de l'ottaua
sfera di Occidente in Oriente,si trouano hoggi tut
te nel segno del cancro eccetto una ò due,che non so
no uscite ancora di Gemini,fra lequali è una che si
dice essere in bocca del Cane, chiamata similmente
cane come tutta la costellatione,chiamata da gli A-
rabi Alhabor,& i Greci la chiamano Sirio: è de la
prima grandezza,& la piu lucente,& chiara stel-
la di tutte l'altre stelle fisse,laquale nel tempo di To
lomeo si come appare per le sue tauole era in dece
sette gradi,& settãta minuti di Gemini, dopò il Re
don Alfonso l'uguagliò,& trouò in quattro gradi,
& quarant'otto minuti del cancro,& hoggi la tro
uiamo in sette gradi,e quaranta minuti del medesi-
mo segno del cancro,la sua latitudine è meridionale
secondo gli antichi,in trentanoue gradi,& dieci mi
nuti inuariabile, lasciata l'opinione de i moderni
del mouimento di trepidatione,che ancora che sia
certo non è mutabil la mutanza, la sua inclinatio-
ne è australe in sedeci gradi, & posto che tutta la
costellatione doue è questa stella habbia gran forza
& grande influenza,di solamente questa stella prin
cipalmente parlaremo,perciò che di essa fan stima
grande tutti gli auttori antichi, & moderni: &
per lei son detti i giorni caniculari, laqua-

le è di tanta efficacia, & forza, che nel tempo che uiene à uscire insiememente co'l Sole da l'Oriente si accendon tanto i uapori & raggi del Sole, & similmente con la forza d'essa proprieta, che cagiona notabil alteratione, & calore in terra, in mare, & in tutte le cose, il che tutto nota Plinio nel secondo libro, Auicenna nel quarto, & Hippocrate nel quinto Aforismo uieta, & comanda, che mētre il Sole ua in questa costellatione niuno huomo si debba purgar per esser pestifero tēpo, & di cattiui effetti i quali sono cosi euidenti, & certi, che tutto il mōdo lo conosce, & lo stimaron molto gli antichi auttori & signalatamente Plinio in diuerse parti, dicendo, che à questa stagione il uino si altera, & turba, & che i pesci in alcune parti del mare uan sopra acqua, i cani si inferman di rabbia, & similmente Columella da per consiglio che i pastori de le pecore sieno auuertiti di pascer il bestiame in questi giorni caniculari, prima che sia il mezzo giorno cōducēdolo da Oriēte uerso Occidēte, accio che habbia il Sole uerso le spalle, et al tardi le indrizzano da Occidēte uerso Oriente, perche mai habbino il Sole in faccia, percioche dicono esser quei giorni molto dānosi. Et ne gli huomini cagiona si grā danno che afferma Giulio Firmico, che quelli, che nascono ne la stagione et nel giorno che esce questa stella fuor del Sole douer riuscir huomini di mala inclinatione, audaci in cōmietter grā delitti, superbi, et crudeli, furiosi, & di gran dāno, uantatori, seditiosi, & temuti, et

questo medesimo scriue Marco Manilio. Dice similmente Cicerone nel primo libro de la Diuinatione che gli habitatori de l'Isola di Ceo che è uicina à Negroponte dal nascimento di questa stella giudicauano la riuscita di tutto l'anno se haueua da esser sano ò infermo: quando usciua fuori, ò nasceua oscura ò nugolosa giudicauano douer esser l'aere humido, grosso, & cattiuo: & cosi sarebbe tutto l'anno, & se la stella nasceua chiara, & risplendente significaua l'aere quieto, puro, & sano, onde pronosticaua salute ne gli huomini. Questo scriue Cicerone, posto che non si deue tenere per sufficiente giudicio quel d'una stella sola pe'l pronostico di tutto l'anno. Auuiene, che alcune uolte in questi giorni caniculari fa freddo, & è tempo piouoso, il che procede per esser il Sole in congiontione cõ Saturno, ò altra stella frigida, il che nota san Tomaso sopra il sesto libro de la Metafisica, & similmente potrebbe causarlo Saturno stando co'l Sole in oppositione ò del quarto aspetto. Questi, et altri simili effetti son quei di questa stella, et costellatione, i quali durano i giorni che diremo, cominciando come habbiã detto quando il Sole comincia montare insieme con esso lei per l'Orizonte, che è ben da notare à che tempo de l'anno sia, & per intenderlo è da sapere principalmente che ciascuna de le stelle si dice salire, ò nascere, & similmente porsi, in molti modi, alcuno hauendo rispetto all'Orizonte, & altri al Sole per approßimarsi ò discostarsi da esse; de lequale non dire-

mo piu che quelle che ſanno al propoſito noſtro, che come è detto quando il Sole, & ella ſormontano inſieme per l'Orizonte, che è una uolta l'anno, percio che in queſto modo pare che ſentano, ò ueggano & ſcriuano quei che trattano di queſta coſtellatione, & all'hora cominciano i giorni caniculari. Et queſto ponto non è cõmune in tutti i tẽpi ne in tutti i luoghi, perche pe'l ſuo mouimento come habbiã detto per la ſucceſſione de i ſegni in un tẽpo de l'anno uſcira queſta ſtella fuori, & coſtellatione ne i tempi antichi, & hora in un'altro, percioche quando era queſta ſtella in men grado di longhezza come ua il Sole per la ſucceſſion de i ſegni piu preſto ueniua à quel punto del Zodiaco, che cõ eſſa ſaliua per l'Oriẽte, in qualunche parte che la uogliamo conſiderare & coſi in un medeſimo luogo, & in un medeſimo Orizõte lo apparire di queſta ſtella era piu à buon' hora ne i tẽpi paſſati che nel preſente, & ſimilmente per la diuerſità de gli Orizonti piu toſto comincia à uſcir co'l Sole in alcuni luoghi che in altri, & coſi comincieranno piu preſto i giorni caniculari à coloro che ſtaran piu uicini all'equinottiale che à i piu ſettentrionali per la piu, & meno obliquità de l'Orizonte: di modo che è da notare che poſto che queſta ſtella ſia ne l'ottauo grado del Cãcro à quel ſolo d'un paralello accẽdera ò naſcera con quel grado. A tutti gli altri diuerſamẽte, piu & meno ſecondo che ſi allontanerà dall'equinottiale ſara piu tardo, & ponẽdo eſſempio, in Siuiglia, che è nel fin del

quarto Clima in trentasette gradi, & mezzo di latitudine è così, che nel tempo di Auicenna, secondo che egli lasciò scritto, che ha quatrocento, & tanti anni, i giorni caniculari cominciauano à i quindeci di Giugno, però nel tempo nostro in questa città quando il Sole sarà andato duo gradi, & uenticinque minuti del segno di Leone salirà questa stella insieme cõ esso lui per il nostro Orizonte, laquale io uguagliai per le direttioni di monte regio, & può per uno Astrolabio uedersi. Et questo auuiene communemẽte à decesettte giorni del mese di Luglio, et all'hora cominceranno i giorni caniculari ueramente. Di modo che quel che si tiene cõmunemente, che comincianο à dieci di Luglio errore, benche fusse uero in alcuni tempi, ancora che è similmẽte da credere, che qualche giorno prima che il Sole si uguagli perfettamente per l'Orizonte si mostrano alcuni di suoi effetti ne la terra. A quei che staranno in altra città ò altro luogo più fuor di strada dall'equinottiale, che uerrà ad essere più uicini al settentrionale, comincierà più tardi i giorni caniculari perche con più gradi del detto segno di Leone gli accẽderà, & perciò saran passati più giorni di Luglio, così nel paralello di quaranta & un grado, nel qual son Roma, Toleto, et altri luoghi, mõterà questa stella co'l Sole quando egli arriuerà al sesto grado, di Leone, et sarà alli uent'uno di Luglio, et all'hora quiui cominciarãno i giorni caniculari, & à coloro, che starãno ne i quarantasette gradi, ò quarantaotto, ò

quarantanoue, che sono Parigi, Argentina, & Vienna, con altre cittadi, salirà à questa stella col sole pe'l suo Orizonte, quando il Sole anderà per il duodecimo, undecimo, & decimo grado di Leone, che sarà uentiquattro, ò uenticinque di Giugno. Onde si conchiude, che non in tutti i tempi ne in tutti i luoghi cominciano i di caniculari in un medesimo tempo de l'anno, & è errore cōmune dire, che cominciano à dieci di Luglio, si come à coloro, che son posti ne i diciasette gradi di declinatione cominciarono questi giorni caniculari à dieci di Luglio, & à coloro, che starāno in uētinoue ò trenta, cominciaranno à diciotto di esso mese, perche come è detto, questo causa la diuersa ascensione in diuersi Orizonti, & perciò deue essere auuertito chi leggerà, & trouera in diuersi auttori diuersamente scritto il nascimento di questa stella, & il principio di questi giorni caniculari, che ha da considerare in che tempo, et in qual clima habbia qualunche auttore scritto, & il prudente lettore lo confronti, che altrimenti molte uolte gli parrà che si contradicano. Il tēpo, che questi giorni caniculari durano, che è il tēpo, che il Sol tarda à passar questa costellatione, & alquanto dopò, secondo la commune oppinion di medici è che sieno quasi quaranta giorni, de quali sono alcuni peggiori, che gli altri, & altri men dannosi, secondo gli aspetti, che sono in questa stella, & il Sole con altri pianeti in quei giorni perciò che se son buoni, & di buon pianeti, temperano in parte, & emendano la

sua malignitade, & i cattiui fanno il contrario. Hor *in quel che tocca à la notitia de i giorni caniculari parmi sia detto assai, che anchora, che si potrebbe dir piu non essendo materia per tutti intẽdo lasciar la: di questa stella, & de le sue forze, & effetti han scritto molti,* Plinio, Tolomeo, *& quasi tutta la scuola de* Poeti *n'ha toccato in parte, che* Persio *la chiama* Canicula *insana & dice, che abbruscia le semenze,* Ouidio *nel quarto de* Fastis, Virgilio *nel primo de la* Georgica, Macrobio *nel sonno di* Scipione, Giulio Firmico *ne l'ottauo,* Marco Manilio *nel quinto, & molti altri auttori antichi, & moderni, che io non dico.*

De lo ammirabile notar d'un'huomo, & l'origine de la fauola del pesce Cola, *con alcune historie.* Cap. XXI.

M*Olti saui soglion consigliare, che non debba l'huomo raccontare cosa marauigliosa, perche per la maggior parte si dubita della uerita di esse, però quando di quel che si dice si dan testimoni di autorità può l'huomo liberamente narrarle.* Ricordomi *hauere sin da fanciullo udito dire à uecchi d'un pesce* Cola, *che era huomo, & andaua pe'l mar notando con molte cose fauolose di lui, lequai tutte io per tali giudicai sempre, fin che dopò l'hauer io molti libri letti trouai cose cosi piene di marauiglia scritte, che se io l'hauesse da*

huomini di poca auttorità udite l'haurei pigliate per uanita,& bugie.Quanto à quel che si dice fauo leggiando de le uecchie,& uolgo di questo pesce Cola,penso sia quel che dicono dui eccellentißimi huomini di non meno auttorità,che dottrina, il Pontan l'uno grãde humanista,oratore,& Poeta,et Alessandro di Alessandro l'altro,giurisconsulto eccellente, & ne le lettere humane essercitato, nel libro che fece chiamato i giorni Geniali.Hor scriuon, che nel tempo loro in Catania del Regno di Cicilia fu uno huomo,che era da ciascun chiamato il pesce Colano ilqual fin da fanciullo fu tanto inchinato ad andarsene notando nel mare,che niuno altro solazzo haueа maggiore la notte,& il giorno . crebbe questo suo costume in poco,in molto,& poi in tanta estremità,che quel giorno,che non era per la piu parte stato ne l'acqua dicea sentir tanta paßione, & affanno al petto che non pensaua poter uiuere. Continouando in quel essercitio,& gia uenuto huomo fu la sua destrezza & forza ne l'acqua tale,che anchora che fusse gran tempesta in mare egli lo notaua senza timore ò pericolo alcuno,& dicono, che gli conuenne notar una uolta per forza senza mai posarsi cinquecento stadij,che sarebbon sedeci ò decesette leghe di Spagna, & andauasi alcuna uolta in mare un giorno,ò dui come un pesce caminando da una parte,& l'altra per la costa del mare , & cosi andando lo incontrauano alcune naui,& egli chiamaua chi ui era sopra,& eßi lo accettauan dentro, &

domandatogli del suo uiaggio gli dauan da mangiare, & bere, & si staua con esso loro per un poco in piacere; poi risaltaua in mare tornando al suo uiaggio, & in questo modo portaua alcune uolte nuoue à quei de le città uicine di quei che incontraua per mare. Et in questa uita uisse quest'huomo molti anni sempre sano, & gagliardo, fin che in una festa che fece il Re Alfonso di Napoli in Meßina porto di mar notabile in Sicilia, che per isperimentare il notar di questo huomo, & d'altri che di quel medesimo essercitio si uantauan di saper molto, fece gittar in mar una coppa d'oro di assai gran ualore proponendolo per premio à chi piu tosto la ritrouasse, pensando gittaruene altri pezzi cauata fuora quella. Quiui ragunati molti eccellenti notatori per far del lor notar proua, Colano insieme con gli altri si lasciò andar al fondo, & doue era stata gittata la coppa, ne mai piu fù ueduto ne di lui nuoua alcuna saputasi, credesi che per sua disgratia entrasse in qualche luogo concauo, che nel fondo era, ne pote piu riuscirne, ma quiui se ne morisse. Questa historia, da dui huomini di tanta autorità narrata, mi fa credere che sia quel che fauolosamente raccontã del pesce Cola le uecchie. Il medesimo Aleßandro nel istesso capitolo, & libro dice hauer un'altro huomo conosciuto, che era nocchiero, & di bassa sorte che andaua speßo à pescare, & era cosi gran notatore, che in un giorno andaua, & tornaua notando da un'Isola, che è à uista di Napoli chia- Lib.2.c21.

mata Enaria fino à Procida luogo in terra ferma, che è la distanza di cinquanta stadij, che sarebbe piu d'una lega, & mezza, & che accade uscir insieme con esso lui fuori alcuni huomini in un battello con buoni remi, ne potero tenergli dietro co'l lor remare. Sō queste ueramente cose marauigliose, & gli Astrologi dicono proceder dalla influenza de le stelle nel nascim to de gli huomini, et che quei c'hā no il segno del pesce in ascendente son molto grā notatori. I filosofi naturali affermano, che l'huomo che hauera molto picciolo il braccio sarà molto agile, & destro nel notare: è l'habilita di andar sotto acqua cosa ueramēte marauigliosa in certi huomini ne l'Indie occidētali, donde si cauano le perle, che dicono andar al fondo del mare, & starui tāto spatio di tēpo, che par cosa impossibile. Chiamaron questi gli antichi Curinatori, & hora son chiamati Guzani. Tutti gli Historici scriuon cosa marauigliosa d'un chiamato Delio, tanto che era in prouerbio Delio notatore. E ueramente quantunche il notar non sia uirtu, ne sia l'huomo obligato ad impararlo, nō è da disprezzare il saperlo, & cosi gli antichi Romani secondo che scriue Vegetio, la gente di guerra nuoua, che chiamauano Tironi sforzauano ad imparar di notare, & similmēte era di costume in Roma che i giouani imparasser di notare, & era un certo sito ne la riua del Teuere presso Campo Marzo, doue facean tutti essercitarsi, giudicādo il notar cosa gioueuole, & necessaria per i casi che soglion ne la

Lib. 1. de re militari.

guerra

guerra auenire nel passar de fiumi, & di lagumi, & fortune di mare.

De gli huomini marini, & d'alcuni casi notabili. Cap. XXII.

PAr cosa marauigliosa, & che tira in gran contemplatione d'Iddio creatore la diuersita de i pesci in mare non meno de gli animali terrestri. Plinio, Alberto Magno, Aristotile, & molti altri naturali scriuon di molti. Ben so io, che l'huomo rationale non si truoua se non in terra, & che ne l'acqua non habitan gli huomini; però secōdo che io ho letto sono alcuni pesci in mare che han forma d'huomini, fra quali son maschio, & femina, & la femina ha la medesima forma di donna; son esse chiamate Nereide, & essi Tritoni: ne di questi racconto io molte cose, che han detto huomeni leggieri, & persone di poca autorita, da quali ho uarie cose in questo proposito udite, però dico quel che dicono, & scriuono persone graui di auttorità, & fede: fra quali Plinio scriue, che nel tempo di Tiberio Imperatore quei di Lisbona città di Portogallo famosa adesso & allhora, fecero per ambasciatori sapere à Tiberio, hauer ueduto uno di questi Tritoni ò huomini marini presso il mare in una grotta cantando con una conca di mare, & dice anchora piu Plinio, che Ottauiano Augusto fu certificato essersi ne la costa di Francia uedute molte Nereide ò don- Lib. 10.

ne Marine, & similmente Nerone, che fra l'altre be stie che'l mar gittò al lito, esserſi alcune di queste ne reide ritrouate et altri animali marini, di quelli che nascono in terra, come il medesimo Eliano scriue. Queste, & molte altre cose simili scriuon gli antichi, oltre che i moderni ne dicono cose marauiglio se, come Teodoro Gaza huomo di uaria et gran dottrina, nel tempo de i nostri padri, che secondo che scriuono alcuni, & segnalatamente Alessandro d'Alessandro, che essendo esso Teodoro in Grecia ne la costa del mare, & hauendo hauuto in mar gran tempesta, gittò à la riua certa quantita di pesci, fra quali uidde una Nereida ò pesce di faccia perfettamente humana, & di donna molto bella fino à la centura, & da li à piedi finiua in coda come anguilla, ne la maniera che uediamo dipinta quella, che il uolgo chiama Serena di mare, laqual era ne l'arena uiua mostrando gran pena, & tristezza nel suo gesto: et piu dice Alessandro, che il medesimo Teodoro Gaza la prese, & al meglio che pote la strascinò ne l'acqua, & che à pena, che fu dentro, incominciò à notar gagliardißimamente sparendogli dinãzi che mai piu la uide poi. Non è di meno auttorita & dottrina Georgio Trapezontio, ilquale similmente affermaua hauerlo egli con i propi occhi ueduto, passeggiando per la riua del mare, discoprirſi ne l'acqua un pesce, che tutto quel che mostraua dal mezzo in su era di donna molto bella, di che egli rimase non meno spauentato, che marauigliato, & co-

Nel lib. de gli Animali.

si si copriua, & discopriua, fin che si auidde di esser ueduta, che si mise ne l'acqua ne mai piu la uidde apparire. Tutto è marauiglioso, per chi non credesse à huomeni come questi insieme con questo che io dirò, & è che scriue Alessandro di Alessandro nel libro de i suoi di Geniali, che nel suo tempo seppe per uera, & molto certa informatione, che in Epiro in una fonte presso il mare doue andauan per l'acqua le fanciulle d'un luogo li presso, usci un Tritone huomo marino, & si ascondeua in una grotta, & quiui si staua in aguato fin che uedea alcuna fanciulla sola, & che la prendea, & con esso lui la portaua in mare, & questo fece piu uolte; & saputosi da gli habitatori di quel luogo gli fu posto aguato di tal sorte, che lo presero, & condotto al cospetto del popolo, era in tutte le sue membra à simiglianza d'un huomo; & procuraron di mantenerlo dandogli da mangiare, & egli giamai gustò cosa ueruna: cosi, & di fame, & per star in elemento forastiero, & diuerso dal suo propio, & naturale tanti giorni mori. Questa historia è similmente affermata da Pietro Gelio autor moderno ne i libri, che fece de gli Animali; & dice anchora, che dimorando in Marsilia un pescatore uecchio huomo uerace, et da bene, gli disse hauer sentito raccontar dal padre, che hauea ueduto un'huomo marino di questi c'habbiam detto, che fu presentato al Re Renato. Di modo che una cosa da tanti auttori scritta, & dal mondo tenuta per certa, non deue non prestarsele fede, Lib. 3. c. 8.

Come si parlaua nel principio del mondo, & la diui sion de le lingue. Cap. XXIII.

NElla prima eta del mondo innanzi il diluuio & dopò qualche tempo tutti gli buomini in una lingua sola parlauano, che non erano linguaggi diuersi, ne huomo che non intendesse l'al tro quando parlaua. La diuersita, & confusione de le lingue, che tanti danni, & trauagli han cagiona to, & continouamente cagionano per i peccati de gli huomini la diede Iddio. E la historia di questo nel medesimo luogo da Mose raccontata che narra, che cresciuta la malitia, & superbia de gli huomini, nacque Nembrot bisnepote di Noe per la linea di Can insieme con altri de la medesima natura sua su perbi, che determinò di far una torre, che giongesse al cielo; & ciò faceua ricordatosi del diluuio c'ha uea udito dire hauer Iddio sopra la terra mandato con pensiero di poter con esso lui contrastare. Nar ralo similmente Giosefo nel primo libro de le sue Antichità; trouò tanti che à questo superbo edificio l'aiutarono, che crebbe l'opera incredibile & super ba di maniera che scriue Giosefo, che la fecerón di si largo, & profondo fondamento, che ben che fusse di quella altezza incredibile che si scriue, pareua nondimeno esser piu larga, che lunga. Ma uolendo Iddio castigare l'opera, & pensiero cotanto su perbo, quantunche non con la pena che meritaua

Nel Gene. cap. 2.

no lor diede incontanente tante diuerse maniere di parlare, & tanta confusion di lingue, che quegli che in una lingua prima si intendeuano in settanta dui linguaggi si diuisero, pe'l che nacque tra lor discordia tale per non potersi intendere, che nō pur si lasciò à dietro l'opera incominciata, ma ciascuno con quei che si intendeuano insieme andarono ad habitare in diuerse parti del mondo; & perciò fu quella chiamata torre di Babel, che uuol dir confusione. Laqual, come dice Isidoro, era di altezza cinquemila e cento sentantaquattro paßi, tutta lauorata di pietra, & certo bitume fortißimo, del quale son molte minere in quelle parti. Nel luogo doue fu questa torre fabricata secondo Giosefo, & Isidoro nel medesimo libro, santo Agostino, & Paolo Orosio, fu fondata quella famosißima città, de laquale cose si grandi si narrano chiamata Babilonia, ne la riuiera de l'Eufrate da quale preseron similmente nome le prouincie circonuicine di Caldea, & Mesopotamia. Sente il medesimo la Scrittura sacra doue dice, che il principio del Regno di Nembrot fu Babilonia, onde è d'accordarsi con questi auttori che fusse da Nembrotto edificata la ricordatißima città di Babilonia: laquale dopò, Semiramis, & Nino circuirono, & nobilitarono tanto. Hor tornando al proposito de le lingue, è question degna di essere ricercata, & saputa, qual lingua fusse quella ne laquale gli huomini tutti parlauan innanzi de la confusione, & diuisione di eße. Santo Ago-

Nel li.1 del'e Eti logie.

Nel l.18 de la cit di Iddio. Nel lib.

Genesi c.

stino nel detto libro la muoue,& determina essere stata la prima lingua, la Hebrea, laquale hoggidi possedono i Giudei:onde si ha da notare che si come si raccoglie dal testo de Bibbia,& santo Agostino determina,ne Eber dal quale uenne Abram, & gli Hebrei,ne quei del suo lignaggio si uolser trouare ne la edificatione di quella torre;onde quella famiglia,che non haueua consentito in quel peccato non partecipò di quella pena;& perciò è da credere che in Eber,& sua famiglia si restasse l'antica,& prima lingua non confusa,& che in quella casata rimanesse ferma,tutti gli altri perdendola. Che da questo Eber fusse dopò chiamata lingua Hebrea l'affermano molti de suoi descendenti Hebrei,di modo che questa fu la prima con laquale parlò Adamo, & quei de la prima etade rimanendo salua in Eber,& suoi successori, Abram,& Giacob; & dopò in essa scrisse Mose,& questa è l'opinione di Agostino,& di Isidoro,& questo deuesi pensar per cosa piu certa,che quel che dicono alcuni, esser la prima lingua stata la Caldea,i quali posson però essere iscusati, perciò che queste due lingue sono molto uicine, & congionte,& conformansi molto nel carattere delle lettere,& in molte attre cose.Si suole similmente in questo proposito dubitare che sarebbe se duo fanciulli,ò piu fussero creati fin dal suo nascimento doue niun parlasse, in qual lingua sarebbe da credere che parlassero.Dicono alcuni che sarebbe in quella prima che habbiam detto, altri ne la Caldea

Ma Erodoto nel ſuo ſecondo libro ſcriue eſſerſi queſta iſperienza fatta; & narra che competendo gli Egittij con quei di Frigia, perche amendue queſte nationi pretendeuano precedere in antichità, & eſſere eßi ſtati i primi habitatori di città; & per determinare la queſtione ſi accordaron che ſi creaſſer duo fanciulli nel modo che habbiamo detto in luogo doue giamai udiſſero parola, & che la lingua in che eßi poi naturalmente parlaſſero fuſſe riputata la prima, & conſequentemente la gente, che la parlaua, piu antica. Dice poi, che un Re d'Egitto fece coſi in un deſerto duo fanciulli creare, & che à niun di loro fu da niun parlato giamai, & peruenuti à l'età di quattro anni fece condurſegli innanzi, & eßi pronunciaron molte uolte à la ſua preſenza queſta uoce B E C, laqual parola in lingua Frigia uuol ſignificar pane, & per queſta cagione furon quei di Frigia chiamati i piu antichi di tutti. Scriue queſto Erodoto, & alcuni altri lo riferiſcono: & ſe paßò la coſa in tal modo, forſe ſarebbe potuto per ſorte accadere, che quei fanciulli haueſſero quella uoce da qualche uacca ò altro animale ſentita, et imparata in cãpagna. Ma io ſon di parere, che quando coſi ſi eſponeſſero duo fanciulli, parlerebbono la prima lingua che fu al mondo, che è l'Hebrea, & piu oſarei dire, che eßi farebbono naturalmẽte da loro iſteßi un linguaggio, & darebbon nomi eſtrani à le coſe; come ueggiamo, che naturalmente i fanciulli pongõ à molte coſe il nome, & le domandano, che par che

la natura loro insegni à farsi da lor stessi un linguaggio prima che imparino quel de i padri. In questo ci potrebbe la isperienza cauar di dubbio, quando qualche troppo curioso lo uolesse fare. In tanto ogni uno si resti ne la opinione, che uuole, poi che poco importa.

La diuisione de le età del mondo, & cose notabili che in esse sono auuenute, & i regni che cominciarono. Cap. XXIIII.

QVantunche tutti uolentieri ragionino de le Età del mondo, & de le cose, che in una età sono auuenute, & di quelle che si son uedute ne l'altre; son nondimeno molti, che non san come si fa questa diuisione, ne che anni si diano à ciascuna parte di esse. L'età, et uita del mondo fino al di d'hoggi è stata diuisa per la maggior parte de gli auttori, in sei parti ò etadi; auuenga che ui sieno di quelli, che si imaginino douer esser sette, & cosi le diuisero gli Hebrei. Ma io seguirò la diuision che fa Eusebio, con la commune opinione di tutti gli Historici, che ne pongono sei. Circa il tempo di queste diuise etadi poi è si gran confusione, & differenza fra loro, che non si puo prendere risolution certa. Par principalmente, che si diuidano in due parti gli auttori, l'una de le quali seguita il conto che fanno i settantadui interpreti, che tradussero il testamento uecchio de la lingua Hebrea ne la Greca, & l'altra segue gli hebrei, &

il testo commune de la Bibbia; ma io reciterò l'opinioni, & prima. La prima età del mondo, si conta secondo tuti dopò che Iddio lo creò, fin' al diluuio uniuersale, che fu l'Infantia, & fanciullezza del mõdo; ilqual tempo durò assai, & è da credere, che auuenissero fra gli huomini molte cose notabili, quãtunche non ne habbiamo historia ò memoria alcuna se non quanto dice la Scrittura sacra, che dopo che creò Iddio Adamo, & Eua, hauendo create tutte l'altre cose prima, & datagli la signoria di tutti gli animali de la terra, & pesci del mare nacquero ad Adamo duo figliuoli Cain, & Abel, che ingeneraron altri figliuoli procreandosi da lor molta gẽte. Scriue poi Mose hauer Cain edificata una città in Oriente, & chiamatala Enoc, come un figliuolo che haueua con questo nome, in questa età Lamech fu il primo c'hauesse audacia di prender due mogli. Il figliuolo del quale Tubale ritrouo la musica di uoci, uiola, & organi, & Tubale Cain trouò l'arte de la ferrareccia, & la scoltura. In questa età furon i Giganti, de i quali scriuon molti auttori che furon d'ammirabil grandezza, & forza, & maligni, & molto potenti ne la possanza humana; & finalmente pe'l peccato de gli huomini uenne general Diluuio sopra la terra, nel qual tutto il legnaggio humano, & animali fu estinto, eccetto Noe cõ quei che egli con esso lui riseruò ne l'arca: & questa Età durò secondo gli Hebrei mille sei cento cinquantasei anni; secondo Filone, Beda, Giro-

lamo, et il commune testo de la Bibbia, & secondo i settantadui interpreti. Eusebio, & altri historici duo mila ducento quarantadui, santo Augustino pone duo mila ducento settandui, & il Re don Alfonso di Spagna duo mila ottocento ottantadui. La seconda età aomincia da Noe dopò esser uscito fuor de l'arca, & durò fiu al nascimento di Abramo, laqual secōdo gli interpreti, Eusebio, Isidoro, & la maggior parte de le Croniche fu di nouecento quarātadui anni; ma gli Hebrei la pōgō molto minore & la fan di ducento nouantadui anni, & cosi uoglio no ancora Filone, & Giosefo; & Agostino la pone di mille settantadui anni. E similmente rimasa à noi de le cose in questa età auuenute poca notitia, & le historie particolarmēte; ma solo d'alcune cose, che in general si scriue il principio d'alcuni regni, & habitatori de prouincie. Vsci Noe de l'arca, & piantò la uigna, & occorsegli quel che ogn'un sa. Generò egli con i figliuoli altre figliuole, & cominciossi ad habitare il mondo. Sem il primo figliuol di Noe generò Cus, & da lui discesero gli Ethiopi: generò similmente Mesarano, da quali prouennero gli Egittij, & Canaan da chi uennero i Cananei, l'altro figliuolo chiamato Iafet generò Gomer, & Mesub da quali discesero altre genti, che saria lungo à dire. In questa età fu la torre si memorabil di Babilonia, & la confusion de le lingue, da laquale prouenne secondo Giosefo nel libro de le Antichitadi il segregarsi gli huomini in diuerse prouincie,

& Isole ad habitare. Et in questa età si cominciò ad habitar la Spagna da Tubal figliuol di Iafet, & fecesi regno, doue cominciò à regnar Tubal, & secondo altri Subal ò Tubal figliuolo di Falec, nipote di Eber cominciò similmente il regno de i Sciti ne le parti settentrionali, che pretendeuano esser il piu antico regno del mondo, secondo che narra Trogo Pompeo, & Giustino, & fra loro, & gli Egittij fu sopra ciò gran competenza. Fu in questi tempi ritrouata l'arte magica, & gli incanti per Can, che fu ancor chiamato Zoroastro, nel fin di questa età poco prima del nascimento di Abramo, secondo Eusebio, & Beda, hebbe principio quel potentißimo regno de gli Aßirij, essendo il primo lor Re Belo, che alcuni dicono eßer stato Gioue, & il secondo Nino, nel qual tempo nacque Abramo, ilqual Nino conquistò molte cittadi, & prouincie. Et sapiamo ancora che in Egitto fu una sorte di regno chiamato Dinastie, & fu prima chiamato Vessori, & Vezori secondo Eusebio, ilquale pon similmente nel fin di questa età il regno de i Sicioni nel Peloponesso hora chiamato Morea, del qual fu il primo Re Agesilao. Cominciò à tal tempo similmente l'Idolatria, & gẽtilita, & questo è quel, che cosi confusamente di questa età seconda sappiamo, nel fin de laqual fu edificata la famosa citta di Niniue di ammirabil grandezza, che secondo la scrittura haueua di circuito tre giornate di camino. Seguitò incontanente la terza etade, che comincio nel nascimento d'Abra-

mo, & durò fino à quel di Dauid, laqual senza discrepanza di auttori è affermata esser durata noue centoquarantadui anni, ancora che Isidoro ue ne aggiunga dui; et questa età potiamo noi chiamare adolescenza del mondo, perciò che le cose di essa andauano in grande augumento. Fur nel principio di essa le facende memorabili di Semiramis moglie di Nino, che fintasi esser ella Nino suo figliuolo mutato il feminale habito, regno gran tempo, & cō l'arme acquistò molte terre, & prouincie; murò à torno, et riedifico la famosa città di Babilonia. In questi tēpi medesimi fu la peregrinatione di Abramo, per commādamento d'Iddio, la uittoria che hebbe de i quattro Re per saluar Loth, che menauan preso: & pōsi parimente in questo tempo il principato de le Amazzoni; fioriron similmente i Re in Egitto chiamandosi Faraoni, furon in questo tempo destrutte ancora Sodoma, & Gomorra. Nel tempo di Isac cominciò il Regno de gli Argiui in Tessaglia, & nel tempo di Giacob, & Esau suoi figliuoli cominciarō i Re di Creta, chiamandosi il primo Acri. Successe poi, che Giosefo fu uenduto à gli Egittij, con tutta l'historia de l'andata del padre, & fratelli, & figliuoli in Egitto, doue uiße il popol di Israel che di loro discese, quattrocento trenta anni secondo Beda. In questa età fu la uenuta, & il Regno d'Hercule Libico in Spagna, dopò lo esser in eßa regnati Iuero, Brigo, Tago, Beto, Gerione, & altri, che Beroso, & altri auttori affermano. Fu in que-

sto tempo fondata la città di Seuiglia, che à niuna del mondo in antichità, & grandezza riconosce uātaggio, secondo, che dal Beroso, & altri auttori si raccoglie. Si chiamò nel suo principio Ispalis, dal nome di Ispalo, che in essa regnò figliuolo ò nipote d'Hercole, che dicono hauerla edificata, quantunche Isidoro uoglia, che fusse Ispalis detta per esser stata edificata in luoghi padulosi, & che furon fatte palicciate per edificarla: ma sia come si uoglia da questa città Ispalis fu poi chiamata Ispagna, et così afermano Trogo Pompeo, Giustino, & molti altri. Vero è che fu poi Seuiglia da Giulio Cesare nobilitata, & fu fatta Colonia uenutiui à dimorare Romani: però era prima grande, & nobile. Hor seguendo il proposito nostro dico, che in processo di tempo nacque Mose, sotto la guida delquale usciron gli Hebrei di Egitto. Fu in quella età Giob giusto, poi ne seguitò quel famoso diluuio di Tessaglia. Cominciarono à crescere molti regni in diuerse prouincie. Regnò prima in Etiopia Etiope, in Sicilia un'altro chiamato Siculo, in Beotia Beotio; & da loro presero nome i regni, & in Sardegna si fece patrone un'altro chiamato Sardo. Fiori la città, & il regno di Troia, & accade l'acquisto di Giasone del Velo d'oro, & l'historia di Medea. Eran gia potenti le Amazzoni, comincioßi il regno de Latio in Italia, la rapina, che fece Paris d'Elena, & per lei la guerra, & destruttion di Troia, la uenuta di Enea in Italia, & molte altre cose, che non sop-

portan breuità, & finita la terza età con questo ordine, che io dico nel principio del Regno di Dauid secondo Re de gli Ebrei, cominciò la età quarta, la qual durò fine à la trasmigratione, & prigionia de Giudei in Babilonia, che fu di quattrocento ottantacinque, & Beda pone quattrocento & settantaquattro. si puo questa eta chiamar giouentu del mondo, ne laquale auuennero infinite cose, di che son piene l'historie. Cominciaro quiui le uittorie del santo Re Dauid. Vinse i Palestini, uẽdicossi de gli Amoniti per la ingiuria, che fecero à suoi ambasciatori, & uccise il Capitan de gli Aßiri. Successe poi nel suo Regno il sapientißimo Re Salamone, che edificò l'eccellentißimo tempio in Gierusalemme. Morto Salamone si diuise il suo Regno, et ne le dieci Tribu successe Ieroboam, & ne le due Roboam suo figliuolo. Dopò essendo Re de gli Aßiri Sardanapalo, quel Regno, che era durato piu di mille, & ducẽto anni, & era stato il piu potente del mondo, essendo egli da Arbato ucciso si perse, & peruenne ne i Medi. cominciaron in questa medesima etade gli Re in Macedonia, che furon cosi potenti, & cominciaron annouerar gli anni in Grecia per Olimpiade, che eran certe feste, & lotte, che si faceano di cinque in cinque anni, con certi premi aßignati à uincitori: edificoßi la potente città di Cartagine da Didone, & dopò poco tempo Roma da Romolo, & Remo, doue cominciaron à regnarui Re. Fondossi in questa età medesima la gran città di Bisantio

chiamata poi Costantinopoli,& intrauennero mol te guerre:& mutationi di stati in diuerse parti del mondo,di che son piene l'historie, & segnalatamen te nel fin di questa età fu la uenuta del Re Nabedu nosor Re de Medi, & di Babilonia sopra Gierusa- lemme,che destrugendo il tempio,& la cittade, ne menò con seco il popol de Giudei prigione, & que- sta è chiamata la transmigration di Babilonia. Qui cominciò la quinta età del mondo,& che seguitò fi no à la natiuita di Christo,Iddio & huomo reden- tor nostro,& durò questa età cinquecento,& ottã tanoue anni,secondo che tutti fan conto. Erano in questo tempo molti potenti Re, & Republiche nel mondo,che è cosa marauigliosa da leggere, & con- templare le cose grandi,che ui auuennero.Si uidero mutationi di rinouatori di stati,adunamẽto di gros sißimi esserciti;che meglio è non cominciar,che ab- breuiar poi tanto. Quasi al principio di questa età incominciò la Monarchia de Persi,& à esser il lor Regno il piu potente del mondo per le uittorie di quel gran Ciro,che regnò trenta anni, fra lequali fu, che uinse,& destrusse il ricchißimo Creso Re di Lidia,& poi fu egli morto,& sconfitto da To- miri Reina de Sciti. Passati settanta anni di questa età usciron de la lor cattiuita gli Ebrei, & si riedi ficò il tempio,che era stato destrutto.In Europa fu ron da Romani i Re cacciati, & si gouernaron per Consoli,essendo il primo Lucio Giunio Bru- to,& Lucio Collatino;cominciaron à fiorir in Gre-

cia l'armi, & le lettere, doue furon tanti filosofi, & capitani eccellenti. Venne sopra essa con innumerabile essercito Serse, & se ne fuggi con gran uergogna. Fiori dopò il Regno di Macedonia, & Filippo padre d'Alessandro soggiogò Grecia maestra de l'armi, & de le lettere, laqual in questi tempi produsse i Demostheni, i Temistocli, gli Epaminondi, gli Agesilai, i Zenoni, i Platoni, gli Aristoteli, & simili altri. Ecco, che morto Filippo esce Alessandro fuori, passa in Asia, & la conquista, disfa il Regno de Persi, & Dario uincendo, rimane ne la Monarchia tutto il tempo, che uiue. Morto Alessandro diuidesi il mondo fra suoi capitani, & uenuti in discordia suscitano battaglie, & discordie in tutte le prouincie d'Asia, & in molte de l'Europa. Cresce similmente fuor di modo dopo questo la potenza de Roma, & di Cartagine, che ciascuna di lor pretende, & procura di comandare al mondo, & conseguir la Monarchia. Combattono amendui molte uolte, & produce ciascuna di queste città capitani in arme eccellenti, Cartagine, Asdrubali, Annoni, Annibali: Roma, Fabij, Scipioni, Marcelli, Pauli, Emilij, & altri tali: & dopò molto sangue sparso riman uittoriosa Roma, & Cartagine resta desolata, & destrutta, & l'Africa soggetta. Vittoriosa Roma, & de la Grecia inuidiosa cerca occasion di guerra, prendela, & fassela tributaria: ne di questo contenta passa la sua auaritia ne le richezze d'Asia, uincendo Antioco, & dopò Mitridate, si insi

gnoreggia

gnoreggia di tutta l'Asia minore, & il medesimo fa di Siria, & di Palestina, & al fin di Egitto, & da la banda di qua di Francia, Spagna, & Inghilterra, & da la maggior parte di Lamagna, & di queste conquistate prouincie essendo ministri i Metelli, i Sille, i Marij, i Lucilli, i Põpei, i Cesari, & molti altri simili. nascon fra loro ambitionali inuidie, & finalmente guerre ciuili presumẽdo di uoler ogni un comandar l'altro, & ultimamente resta l'Imperio à Cesare, alquale dopò molte cose successe Ottauiano suo nipote, & figliuolo adottiuo, che uincendo i nemici tutti, uiene à goderlo pacificamẽte; & essendo in pace, & concordia con tutti i Re, & republiche del mõdo fa serrar le porte del suo Iddio Giano, che mai si serraron essendo guerra: & uenuto il compimento del tempo si finì la quinta età del mondo, & nasce la redention di Christo uero Iddio, & uero huomo, essendo da la creation del mondo scorsi secõdo gli Hebrei tre mila nouecento & cinquantadui anni: & secondo gli Interpreti, & Eusebio, & la maggior parte de gli historici cinque mila cẽto nouantanoue. Paolo Orosio ne pone cinque mila uenti, & Isidoro un'anno manco, & il Re Alfonso più di niuno, che son sei mila nouecento ottantaquattro. In questo natale del signor nostro, & saluatore comincia la sesta età, che dura, et durerà sin al fin del mondo. Gran parte di questa età si gouernò il mondo per un solo huomo Imperator di Roma. Stettero i successori in successione per alcun tempo in

prosperità questi Imperatori. Ma uenne dopò i Geti, & altre nationi, & Maumetto dopò, & con tante auersità uenne à diminuirsi l'Imperio, & si fecero regni, & signorie particolari; per lequali discordie, & tepidezza ne la fede i nemici de la chiesa di Christo hanno hauuto campo di molestar la chiesa sua santa, & priuarla di molte prouincie. Questi cōti del tempo de le età, che ho narrati son da questi auttori recitati, santo Agostino nel libro de la città d'Iddio, quindeci, dieci, sei, & diciotto, Isidoro nel terzo de le sue etimologie, Beda, Eusebio, Filone, Paolo Orosio istorico singolare, Vincentio ne le sue historie; & de moderni Pietro d'Aliaco, & meglio di tutti Giouā Driodonis in quel de le scritture Ecclesiastiche. Pongono quattro età, & non piu i poeti al mondo, la prima d'oro, la seconda d'argento, la terza di metallo, & la quarta di ferro; che come ueniua crescendo la malitia de gli huomini, cosi uenia scemandosi la eccellenza de i metalli, à quali l'assimigliano, & trattalo Ouidio nel primo libro de le Transformationi.

De la strana uita di Diogene Cinico, & de le sue sententiose proposte, & risposte. Cap. XXV.

CInque son stati i Diogeni c'han meritato, che si debbà di lor far memoria da li scrittori. Ma di Diogene Cinico qualche cosa dire-

mo solamente, che fu huomo di eccellente uita, & dottrina: le conditioni, & costumi del quale furon molto strane, però tutto fondato in bonta, & uirtu. Visse costui sempre in pouerta uolontaria, isponeua il suo corpo ad ogni incommodo & fatica, ne la state si gettaua ne l'arena che era al sole per farsi patiente à soportare il caldo, & l'inuerno abbracciaua le statue di nieui per assuefarsi al freddo, mangiaua cibi grossi, & uili per mai sentir il mancamento del mangiare; per niuna cosa haueua luogo signalato, in qualunche luogo mangiaua, dormiua, & parlaua se era bisogno; con la medesima ueste, con che si copriua di notte si uestiua il giorno, haueua un ciston doue teneua la sua pouera uiuanda, & un bastone era il suo cauallo quando era infermo: hauea una tazza di legno con laquale beuea per uiaggio ne le fontane, che poi spezzò, ueduto un fanciullo bere cõ le mani: dicendo che non era necessario trouar istromento da bere, hauendoglilo dato la natura, & fece il medesimo d'un cocchiaro, ueduto chi ne hauea fatto un di una crosta di pane. Visse questo filosofo la maggior parte di sua uita in Attene, doue era andato ad habitare da la sua patria sbandito. Hebbe molti giorni per suo alloggiamento una botte senza fondo. Di niuna cosa si pregiaua eccetto de la uirtu, & di giamai commetter peccato; tutti gli altri honori, & ricchezze sprezzaua, & i patroni che le possedeuano. Solea dir marauigliarsi molto che gli huomini cõpetessero, et si

uccidessero per saltare ò correre piu un ch'un'altro & che niuno uedeua competere sopra qual piu era uirtuoso. Aßimigliaua il ricco ignorante à la pecora d'oro. Quando domandaua qualche cosa, di che egli patisse neceßità, diceua, che non domandaua, ma ripigliaua; dando à intendere che quel, che auanza al ricco, è del pouero. Vn'altra cosa faceua, che quantunche pare pazzia, hauea in se misterio, che molte uolte andaua à le statue di pietra, che erano in Attene à domandargli elimosina, come se fussero state persone uiue; & diceua far questo per assuefarsi ad hauer pacienza quando gli la negassero gli huomini. & quando qualche cosa domandaua, diceua, se sei solito dar à gli altri poueri, danne à me ancora, poi che io son piu pouero di niun'altro; & se non hai dato ad altro, comincia darne à me. Entrò una uolta in un luogo doue cenaua un che era stato molto ricco, & prodigo, & ridotto pouero, et uide che non cenaua se non agrume, alqual disse egli; se tu haueßi così disenato, non hauresti così cenato, dandogli ad intendere che l'oltre misura passata lo haueua ridotto ne la miseria di allhora. Gli fu domandato una uolta qual morsicatura d'animale era la piu uelenosa, rispose de gli animali feroci quella del maldicente, & de i mansueti quella de l'adulatore. Domandarongli anchora perche l'oro era giallo; perche molti, rispose, gli mettono insidie. Dissegli un certo in un ragionamento c'hebbe con lui se hauea seruitore ò creato alcuno che lo

seruisse, & hauẽdo risposto di nò, & colui detto, chi l'haurebbe sepellito quãdo fusse morto, colui, rispose egli, che uorrà ne la mia casa habitare. Et domandato quando deue l'huomo tor moglie, rispose egli, che quãdo era giouane era per tempo, & quãdo uecchio era tardi; di modo che uoleua inferire non esser ben maritarsi: il che penso piu tosto egli dicesse per burla, che per opinion, che cosi si hauesse. Si come era Diogene de libera uolontà, cosi era libero ne le sue parole, passando per una strada doue haueua certi casamenti grandi un certo huomo di mala uita, & fama, uidde un motto, che ui haueua scritto sopra, che diceua; Non entri in questa porta cosa cattiua, egli riuoltatosi à molti, che quiui erano disse, & per qual luogo ha da intrare il patrone di questo albergo? In un uiaggio che fece gionse un giorno in una città molto piccola, & di pochißimi habitatori, però haueua le porte molto grandi; onde egli cominciò à gridare, & dire, cittadi riserrate le porte acciò non uada la città fuori. Et ueduto un giorno certi balestrieri tirare à un bersaglio, fra quali ne n'era uno, che tiraua molto male, & sempre daua per gran spatio lunge dal segno; uenuta la sua uolta di tirare si pose Diogene innanzi al bersaglio, & marauigliati di questo tutti, egli disse, questo faccio io, acciò che non mi uccida costui, perche tira tanto dal segno lontano, che non so doue mi possa star sicuro se non ne l'istesso segno. Et à un giouane che era molto disposto & bello, ma dishonesto, & di ma

li costumi, disse, perche egli teneua si cattiua spada in si buona guaina. Lodauan certi uno che haueua donato à Diogene certo dono, à quali Diogene disse & perche uoi non lodate me piu tosto, che ho meritato ottenerlo? uoleua mostrar loro questo sauio Filosofo, che è meglio meritare il beneficio, che farlo. Domandando, contra il suo costume (che fu sempre domandar poco danaro per limosina) à uno che era molto prodigo grossa limosina, & dicendogli colui perche domandaua à lui solamente si gran somma; facciolo, disse egli pcio che da gli altri ne potrò hauer piu uolte, ma da te non piu mai, tassandolo cō questo motto de lo spender senza misura. Domādato da certi, onde procedeua che gli huomini dauan piu tosto limosina à zoppi, & storpiati, che à Filosofi, & saui; rispose molto argutamente al parer mio, dicendo, Fan questo, perche temon piu tosto essi poter diuentar zoppi, & storpiati che Filosofi, & saui, et però soccorron piu tosto quello stato, doue che pensan poter uedersi. Infinite sono le sententiose, & saggie risposte di questo Filosofo, che per esser in gran parte diuolgate si tacciono. Fu huomo molto sauio, & dotto in tutte le scienze, & buone discipline, fu discepolo di Antistene, & contemporaneo di Platone, & d'Aristotile; però disprezzaua l'arti, & le scienze senza utile, & coloro che piu studiauano per sapere, che per usar la uirtù. Riprendeua gli Astrologi che si affaticauano à mirare il cielo, & mentre lo contemplauano non mi-

rauan quel che haucan fra le mani. A' Musici diceua che sapeuan temperar gli istrumenti, & non gli affetti, & lor male inclinationi. A uno Astrologo, che parlaua molto confidatamente de le cose de le stelle domandò quanto tempo era, che era tornato dal cielo. A un logico che con suoi sofistici argomenti uoleua prouar, che non era mouimento alcuno, non rispose altro se non che cominciato à passeggiar, disse, questo non ti pare mouimento? Era gia la fama di questo Filosofo si diuolgata, che uenuto il Magno Alessandro in Attene uolse uedere, & uisitar diogene, & con esso lui hauendo alcune cose circa la uirtu ragionato, gli disse Alessandro; io uedo Diogene, che tu sei molto pouero, & hai di molte cose bisogno domandami ciò che uuoi, che son presto à conceder loti. A cui rispose Diogene, à chi ti par Re che manchi piu, ò a me, che piu non bramo, che la mia tazza di legno con un poco di pane ò a te che essendo Re di Macedonia à tanti pericoli ti esponi per inalzare il tuo regno, & che à pena basta il mondo per la tua auaritia? Fu una uolta preso Diogene da certi corsali Attenìesi, ne giamai in quella prigionia perde l'animo, & la parola, & condottolo in piazza il patrone per uenderlo, domandò uno al trombetta, che lo uendeua à lo incanto, che auttorità sopra di lui hauesse di poter uenderlo, & che seruo fusse. Rispondegli disse Diogene, che uendi un seruo, che sa comandare, & gouernare i libri. Gellio, & Macrobio dicono, che questa risposta diede egli à

Geniade, che fu quel che lo comprò, & lo fece maestro de i figliuoli; & quel dì che lo menaua comprato à casa gli diceua pe'l camino come se fusse stato il compratore, mira Geniade che m'hai da ubbidire in tutto quel che io ti consiglierò, & comanderò. à cui disse Geniade, ua contra l'ordine, & la ragione questo, che debba il seruo comandare al patrone; à cui disse Diogene, nõ ti pare à te che se uno infermo cõprasse un gran medico fusse ben fatto, che ubbidisse & seguisse il suo consiglio? & medesimamente se un nocchiero cõprasse un gran pilo[illegible] ? hor se questo è uero ne la infermità, & mancamento corporale, quanto piu colui che ha bisogno di dottrina, & consiglio per l'anima deue ubbidire il Filosofo, & sauio? Osseruò tutto questo Geniade, che prendeua i consegli del suo seruo, & diedelo per maestro à figliuoli, à quali egli consegnò poi. Con queste maniere, & essercitio che habbiam detto, uisse Diogene nouant'anni. Alcuni dicono esser morto per la morsicatura d'un cane. Altri dicono, che ueduto si uecchio senza forza, & stanco di piu uiuere, con quella medesima costãza cõ che era uissuto si causò egli istesso la morte nel giorno medesimo, che Alessãdro Magno perse la uita. Et poco prima, che morisse, ueduto lo cosi uecchio i suoi discepoli, et uicino à morte gli domãdò un di loro doue uoleua che fusse sepolto: à cui rispose il Filosofo uoler che fusse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliati di questo essi risposero esser questo cattiuo consiglio, perciò che

cosi ponendosi lo haurebbono mangiato gli uccelli, & gli animali;à quali rispose egli che gli mettessero appresso il suo bastone,che nõ se gli accostarebbono gli uccelli,& gli animali:essi ridẽdo risposero esser pazzia far questo,percio che i morti non senteano,ne uedeano;& se non ho da sentire,ne uedere egli rispose all'hora,che mi importa, che gli ucelli mi becchino,& gli animali mi mangiano sopra la terra,ò uermi mi deuorino sotto? Veramente non haueua fantasia Diogene di spender i tesori ne i sepolcri,come hoggi fanno i sciocchi.

Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinationi,& qual sia la cagione. Cap. XXVI.

E Cosa marauigliosa,et di notabile cõsideratione la diuersità de le cõditioni,et inclinationi de gli huomini,che per marauiglia si trouerà un'huomo à un'altro simile;cosi ne le nature,& conditioni son pochi che si cõformino.Trouerassi un'huomo,che aborrira mãgiar una cosa,& altri dirãno nõ esser cibo piu di quel saporoso:altri dicono nõ gustar cõtentezza se non con la compagnia, altri aborrendo il consortio humano dicono non gustar piacere se nõ con la solitudine;il che tutto è argomẽto de l'onnipotenza d'Iddio, & del suo infinito sapere,che tanta uarieta di cõplessioni in tanta moltitudine uolse, & seppe ordinare, & seconda-

riamente si conosce quanta forza habbin le stelle, & corpi celesti, come seconde cause sopra l'inclinatione de l'huomo; perche posto che sempre habbino gli huomini la uolontà, & l'arbitrio libero, le diuerse dispositioni, & gesti, & uarietà de le habilitadi, & complessioni, inclinationi, & conditioni, è causata, dopo la uolontà d'Iddio, per l'influenze de le stelle & pianeti, come cause seconde, & istrumenti con che Iddio è seruito di oprare in questi corpi inferiori. Et perciò che in questa moltitudine, & infinita, sono alcune cose piu de l'altre notabili, & piu appartate da le communi, trattaremo alcune cose tolte da probatissimi auttori. Scriue Seneca d'un'huomo chiamato Senetio, ricco ma d'un strano humore, che tutte le cose che uoleua per suo seruigio le procuraua eccessiuamente grandi, ne le uoleua altrimenti. I uasi, con che beueua compraua si grandi, che à pena poteua sostentargli con mano; i caualli cercaua di monstruosa grandezza; & quel che era cosa piu ridicolosa, calzaua le scarpe tre ò quattro ponti maggiore de i suoi piedi, andaua disteso per parer maggior di quel che egli era, aborriua le donne di picciola statura, & amaua, & cercaua quelle che erano di smisurata altezza: non mangiaua fichi oliue, lupini, & simili frutti piccioli. Et in tutte le cose era di questa fantasia, portaua le uesti si lunghe, che le strascinaua: ne i letti, & tauole, questo medesimo faceua, onde da tutti era chiamato Senetio il grande. Plinio scriue di Marco Crasso

nipote de l'altro Marco Crasso Triumuiro, & dice lo similmente Solino, che mai si trouò, che ridesse in tutto il tempo di sua uita. Et di Socrate Filosofo leggiamo, che giamai fu uisto maninconico ò allegro. Et di Pomponio poeta consolare, che giamai sternutò. De l'altro Antonio similmẽte si scriue, che giamai fu ueduto in tutto il tempo di sua uita sputare, è cosa similmente da la commune natura appartata quel che di se proprio dice il Pontano huomo dottissimo che in niuna parte del suo corpo sentiua põture; & che segnalatamente si lasciaua radere, senza sentirlo, le piante. Nel medesimo luogo, che è nel libro de le cose celesti, narra di un'huomo, che giamai in tempo di sua uita beuè acqua ne uino, & una uolta, che gli ne fece bere il Re di Napoli Ladislao si sentiua hauergli fatto gran male. Non so se sia di questo maggiore, quel che scriue Teofrasto di uno chiamato Penino, che in tutto il tempo che uisse, nõ mangiò ne beuè altro, che l'acqua. Et Aristotile scriue di una fanciulla, che essendosi da picciola nutrita co'l ueleno, con esso si uisse poi come noi con i nostri natural cibi. Alberto Magno narra come testimonio di ueduta, che in colonia di Lamagna era una giouane che sin da fanciulla s'assuefece à cauar fuori i ragni da i muri, & mangiargli, & tutto il tempo di sua uita si uisse con essi, & è cosa similmente di gran marauiglia, quel che scriue Agostino, che uidde nel suo tempo un'huomo, che maneggiaua com'un cauallo l'orecchie, hor l'una hor l'altra,

& hor tutte due insieme;quantunche dica Aristotile che solo fra tutti gli altri animali è l'huomo,che nõ puo maneggiare l'orecchie:dice similmente,che senza maneggiar la testa ne metteruisi mano solleuaua i capegli tutti dal capo, & gittauasegli sopra la faccia,poi gli tornaua ad alzare,& buttauasegli di dietro;che certo è strana,& marauigliosa destrezza. Et di altri huomini dice ancora,che trafaceuano i canti,& suoni de gli uccelli,con tanta perfettione che i medesimi ucelli si ingannauano: & similmente narra una strana,& brutta destrezza, che con il uento de la parte di sotto,faceua quel suono che uoleua,con tanta misura,che pareua,che cantasse. De altri infiniti contra il commun uso si legge in diuerse historie esser stati marauigliosi in alcune cose, ò di leggerezza nel correre,ò in uedere,ò in udire, ò in forze corporali.Scriuon Solino,& Plinio di uno chiamato Strabone, che da un Promontorio di Sicilia uedeua uscir le naui dal porto di Cartagine, che è in Africa,& le contaua tutte,che era lontano piu di cinquantacinque leghe.Et di Canistio Lacedemonio,& di Filinide creato di Alessandro Magno,che occorrendogli, correa ciascun di loro mille ducento stadij, che sarebbe piu di cento sessantamila passi. Narrano d'un'altro paggio, che di età di noue anni, nel tempo di Plinio,da mezzo di fino à notte haueua corso quaranta miglia. Quinto Curtio ne l'historia di Alessandro scriue d'un Filippo, che era fratello di Lisimaco, che caualcando à

gran fretta Alessandro andò con esso lui senza fermarsi giamai armato, ducento stadij, che sarebbe uenticinque milla passi Geometrici. Scriue di Socrate Platone, che niuno sopportaua quanto egli le fatiche, ne giamai si daua à la quiete, & al riposo quãdo potea; anzi la fame, & la sete, che uccidean altri, sopportaua egli senza niuna pena, & andaua à la guerra tal'hora senza patir ne mostrar fiacchezza alcuna, & quando hauea abondanza non mangiaua piu de gli altri. Quando eran quei freddi, & ghiacci, che niuno hauea animo uscir de le tende, & case se non con le pelli, se ne andaua Socrate con la ueste medesima, che portaua di state, & andaua scalzo calpestando la neue con men passione, che gli altri calzati. Stauasi tal hora tutto un giorno in piedi senza mutarsi da un luogo mai, & dopò non dormir sonno in tutta notte. Scriue Plinio d'un huomo di tanta eccellente uista, & mano, che in una sottilissima tela di carta scrisse di si sottil lettera tutta la Iliade d'Omero, che tutta si inchiudea in un guscio di noce. Il medesimo Plinio, & Solino dicono d'un'altro chiamato Callicrate, che era si grande scultore, che sculpiua in porfido formiche, et moscioni perfettissimi, & si picciolini, che bisognaua sottillissima uista per uedergli. E cosa similmente marauigliosa le qualita ò proprieta di alcuni huomini nel bene ò nel male. Perche è notorio che ui sono huomini, & donne c'hanno ne gli occhi il uelene; & che solamente co'l guardar intensiuamente una co-

si mediante i raggi uisiui infettano & fan notabil danno, che lo chiamano stregar particolarmente ne i fanciulli. Et Plinio nel suo settimo libro, & Solino parlando d'Africa, scriuono esser stata in Africa una casata, che solamente mirando con mala uista un prato lo seccauano, & similmente gli alberi; & uccideuano i fanciulli. & d'altre donne si narra, che erano in Scitia de la medesima qualitade, & i medici antichi affermano esser al mondo alcuni huomini, che son uelenosi, & non pur ne gli occhi, ma ne la saliua possono hauere il ueleno, & dicono anchora, che il sangue de l'huomo rosso se è cauato quando è adirato è ueleno, & per il contrario pose Iddio la uirtu in alcuni di poter medicare il ueleno de i cani rabbiosi. Et anchora in cose di men qualitade si conoscera questa diuersita di proprietadi, poi che è cosa certa, che è persona, che se uccide una gallina non si potra di insipidezza mangiare, & tal hora salarà tal persona la carne, che giamai potra pigliar sale, & si corrompe molto presto, & per altre persone non auiē questo. Il medesimo Plinio afferma: che nel suo tempo era in un luogo uicino à Roma certi huomini d'una casata, che andauan sopra un gran fuoco senza abbrusciarsi; & d'un'altra famiglia, che eran chiamati i Marsi, che curauano le morsicature de serpi co'l toccarle con mano, & con esso si accordan molti altri autori. Et è cosa certa, che quando afferma Plinio una cosa per certa, gli è da tutti prestato gran credito, quantunche dica talhor molte co-

se degne di poca credenza:ma è da notare,che mai afferma cosa,che senta dir da altri ma solo quelle cose c'ha egli uedute, & sperimentate. Similmente è marauiglioso quel,che Suetonio dice di Tiberio Cesare,che quando si destaua di notte quantunche fusse in luogo oscuro, & senza niun lume uedea per gran pezza,come se iui hauesse tenuta una candela accesa,& indi à poco nulla uedeua.Del grande Alessandro scriue Quinto Curtio,& molti, che quando sudaua rendea odor suauißimo il sudore.D'altri diuersi huomini,che furon cosi estremati in alcune cose scriuon molti auttori.Ma percioche ho io sempre protestato uoler esser breue,piu non conto, presupponendo,che à mostrar la diuersità de le proprietà de gli huomini sien bastanti gli essempi allegati,i quali son ueri,& da ueri historici,& degni di fede leuati:perche di poeti,& di fauole io non fo istima, i quali toccan sempre cose marauigliose, come quel che scriue Vergilio de la leggierezza di Camilla Reina de i Volsci,Catullo d'Achille, di Attalanta Ouidio,& quel che di Fidino scriue Statio , & Sidonio di Olfetto nocchiero d'Alessandro, Iginio d'Orione figliuolo di Nettuno,di Licaste Claudiano,& altri similmente di molti altri.

De la grandezza de l'Imperio Romano,& in che tempo,& come cominciò à declinare. Cap. XXVII.

IO mi penso non esser cosa in questa uita, che piu notitia & chiarezza ci apporti de l'instabilita de le cose mondane, che la consideratione de la grandezza de l'Imperio Romano ne i tempi passati, comparandolo con quel c'hora possedon gli Imperatori. Nel tempo antico quasi tutto quello, che si sa & si habita ne l'Africa, & in Europa era soggetto à l'Imperatore di Roma, & una gran parte similmente de l'Asia. Erano à loro sottoposte, la Spagna, Inghilterra, Lamagna, Francia, con tutte le sue prouincie, Italia, & l'Isole Mediterranee; Tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia, l'Vngheria, la Polonia, la Dacia; & come dicon la maggior parte de la Africa, Mauritania, Numidia, Cartagine, Libia, & altre molte prouincie, Egitto & suoi confini. in Asia l'Arabie, Siria, Giudea, Palestina, la Mesopotamia. Passarono, & signoreggiauan dopò i famosißimi fiumi del Tigre, & l'Eufrate nel tempo di Traiano Imperatore, ilquale arriuò sino à confini dell'india orientale, hauēdo soggiogata la Seleucia, Tesifonte, & Babilonia, & fatte prouincie l'Armenia, & l'Albania. Haueansi prima di queste l'Asia minore tutta, Ponto, Panfilia, Cilicia, Galatia, Bitinia, Cappadocia, & tante altre prouincie, & regioni, che non so quando finirei di raccontarle, & tutta questa grandezza, & larghezza di Imperio, si è ristretta per la fiacchezza d'alcuni Imperatori passati, à una sola parte, & picciola di Lamagna, & di Italia, & diremo come, & quando cominciò

à sminuirsi

à sminuirsi l'Imperio. La principal, & piu notabil ferita adunque, che riceuè l'Imperio Romano, & il principio de la sua caduta fu causata da Goti, gente in arme molto famosa, uenuta da le parte Settentrionali de la Scitia à destrugger & rouinar il mondo: & per dir come, tornerò adietro alquanto à ripeter breuissimamente l'historia; percioche à uoler compitamente scriuere quante uolte i Goti molestarono, & afflissero l'Imperio Romano, & quali prouincie destrussero, & quante uolte fussero ributtati essi adietro, uinsero, & furon uinti da gli Imperatori, & Capitani Romani, sarebbe troppo lungo processo; però basterà di uenirne toccando solamente, fin che si uenga al proposito che habbiam cominciato. Lascierò di disputar similmente di qual parte de la Scitia uenissero, per fuggir la confusione de l'opinioni, & di andar segnalando quali si chiamassero Ostrogoti, & quali Visigoti; percioche non è in questo altra differentia, che esser piu Orientali gli Ostrogoti: & communemente tutti furon Goti, & così gli anderò io nominando senza far differenza fra loro. Hor lasciate molte cose à dietro, scriue Cornelio Tacito, che nel tempo di Domitiano Imperatore presero audacia i Goti di muouer guerra à l'imperio Romano, & essendo capitani contra loro una uolta Oppio Sabino, & dopò Fosco Cornelio, furon uinti i Goti, & ributtati da tutto l'Imperio Romano, & poco tempo dopò questo, l'eccellente Imperatore Tra

iano gli concesse la pace hauendo essi prima datagli sicurta, & promissione di starsene nel lor paese riposati, & cosi stettero nouant'anni quieti. Ma dopò questo termine ritornaron di nuono ad alterarsi, & entrar ne i limiti Romani, & l'Imperator Antonino se gli oppose, & superogli. Et dopò uenti anni si commossero un'altra uolta, & presero l'armi in mano, & tentando passar con grosso essercito il Danubio, gli fu impedito il passaggio da l'Imperator Gordiano. Passati dopò diciotto anni morto questo Imperatore nel tempo de l'Imperator Filippo, fatto uno essercito di trecento mila Goti con maggior empito soggiogaron la prouincia di Tracia, & di Misia senza potersi lor far resistenza alcuna. Insuperbiti di questa uittoria, passati molti anni dopò la morte di Filippo, nel tempo di Decio suo successore uennero à muouer guerra entrando pe'l paese di Roma, & essendogli questo Decio uscito contra co'l suo essercito, dopò lunga battaglia persero i Romani, & in essa ui rimase Decio, che giamai fu piu ueduto ne morto ne uiuo, & ui mori il figliuolo similmente. I successori di questo Decio, si portaron sempre debolmente ne la guerra contra di loro, di modo che nel tempo di Valeriano Imperatore, quel che fu uinto da Sapor Re di Persia, soggiogarono i Goti la Tracia, & la Macedonia, & similmente l'Asia, Bitinia, & Nicomedia, dopò furono in Acaia sconfitti, & destrutti ualorosamente da Macrino. Successe poi ne l'Impe-

rio Claudio Imperator secondo di questo nome, il quale uenne à battaglia con esso loro, & fu una de le piu crude, & sanguinose, che in gran tempo fussero in memoria d'huomo, che si afferma esserui morti trecento mila Goti: & rimasone Claudio uincitore, gli scacciò fuor di tutto quel paese, che per innanzi haueano guadagnato, oltre che tanta moltitudine prese di loro, che non era parte ò luogo di Roma doue non fusse schiauo Goto. Questo essersi rifatto tante uolte quello essercito di tante rotte riceuute da diuersi Imperatori è argomento chiaro di gran moltitudine & possanza loro, che sempre dopò le crudelissime lor strage si uedean ritornar con l'armi in mano come se non hauessero hauute auersitadi. Successe poi, che lo Imperatore Emiliano uenuto con esso loro à battaglia ui uccise Canobio lor Re con cinque mila Goti, che hauean uoluto incominciar la guerra, di modo che furono quasi del tutto disfatti. Ma passati trenta anni essendosi ricominciati à moltiplicare per uendicarsi de le rotte passate cominciaro à far nuoui mouimenti, & fatto grosso essercito di loro occuparon la Sarmatia, & l'Imperator Costantino Magno, che passò à far residenza in Costantinopoli caminò contra di loro, & gli uinse, & disfece di modo, che stanchi di uincere, & di esser uinti i Goti, chiesero à Costantino tregua, & pace, & uennero à seruirlo ne la guerra, che fece contra Licinio si come hauean fatto innanzi con Massimino Imperator contra di

Parti così molte uolte come amici, & confederati uennero à pigliar soldo da Romani, per esser eßi riputati in arme potenti, & ualorosi. Riposaron da quest'ultima rotta piu di settanta anni ne la Scitia, donde erano da prima usciti, non essendo piu temuti, & eßi stanchi de i trauagli passati se ne uiuean pacifichi, & quieti. Successe nel fin di questo tempo, che altre genti chiamate Vnni, popoli similmente di Scitia, & anchora piu uicini à monti Rifei che eßi Goti, hauendo guerra, & nemicitia con Goti, perche confinauano con esso loro nel fine come piu potenti gli scacciarono del lor paese, & trouandosi così scacciati, & essendo in gran moltitudine, costretti da neceßità, mandaron à domandar per loro ambasciatori à l'Imperator Valente, che lor uolesse dare qualche paese doue potessero habitare, & come uasalli prestargli ubbidienza; il che lor concesse Valente & fattigli passar il Danubio gli lasciò habitar quei luoghi ne la prouintia di Misia secondo che scriue Paolo Orosio, & quiui stettero, & seruirono in pace come nel principio hauean fatto; se nõ che dui capitani di Valente Imperatore, chiamati Maßimino, & Lucinio, che gli hauean quel paese diuiso doue hauessero à stantiare, & quiui erano eßi fermi à quella guardia gli trattarono male, & tirannicamente robbandogli, & facendogli patir fame intollerabile, furono eßi neceßitati prender l'armi, & per forza occupare quel che per amore gli era negato. Et passando piu auanti, che doue stã

tiauano, entrarono per la Tracia distruggendo il paese, & robbando, & saccheggiando le cittadi. Vẽne ad opporsi al lor empito l'Imperator Valente, & uenuto con esso loro à giornata ui fu uinto, & fuggitosene d'una frizza ferito, & ridottosi in una casa di uilla quiui lo sopragionsero i Goti uittoriosi, & ue l'abbrusciaron dentro. Seguiron dopò la uittoria i Goti, & assediaron la città di Costantinopoli, laqual ualorosamente diffese l'Imperatrice Domenica, moglie di Valente. Successe ne l'Imperio Gratiano suo nepote, nel tempo del quale i Goti orgogliosi d'una tanta uittoria inquietarono, & fecero guerra in tanti luoghi à l'Imperio Romano, che fu in gran pericolo di perdersi. Vedutosi in tanti affanni, & pericoli Gratiano, saputa la fama di Teodosio, che tanto in pace, & in guerra ualeua, huomo natio di Spagna, se lo elesse per compagno ne l'amministratione de l'Imperio, & fecelo capitano contra l'empito, & fierezza de Goti; si come Nerua Imperatore successore di Domitiano ne i tempi passati si haueua chiamato appresso il buon Traiano natural di Spagna, uedutosi uecchio, & la maestà de l'Imperio disprezzata. Ilqual Traiano, & con la prudenza, & co'l ualore, non pur lo diffese, ma l'aumento di termini, & di ricchezze piu che uerun'altro. Cosi parimẽte eletto Teodosio da Gratiano, che istiman molti fuße del legnaggio di Traiano, riusci capitano si eccellente, & si sauio Imperator poi, che hebbe molte uittorie de Goti, & monto in

finito numero di essi gli costrinse à chieder pace, farsi à l'Imperio di Roma tributari, togliendogli tutto quel che si haueuano usurpato, & tutto il tempo, che uisse gli furon pacificamente soggetti, pigliãdo da lui soldo ne le sue guerre, ne mai hebbero Re ò capitan fra loro, se non quel che gli era dato da lui. Così l'Imperio Romano stette in pace, & ricouerò la sua auttorità di prima, ancora che non senza trauagli, & pericoli suoi. Ma dopò la morte di Teodosio, con la uita del qual si finì la maestà de l'Imperio Romano, come diremo, che eran piu di mille cento, & tanti anni, che sempre si era accresciuto cominciò à mancar, & diede si gran caduta, che giamai pote tornar su la sua, anzi con la nuoua ricaduta per Maumetto, rimase quasi del tutto disfatto, che così cominciò.

Segue l'assedio, & presa di Roma da Goti. Cap. XXVIII.

LAsciò à la sua morte Teodosio duo figliuoli l'uno Honorio, & Arcadio l'altro, con una figliuola chiamata Placidia, fra quali egli diuise l'Imperio; & perciò che eran essi fanciulli ancora, & non habili à regnare gli lasciò duo segnalati huomini per tutori, Ruffino, & Stellicone, Ruffino ne le parti d'Oriente, & Stellicone in Italia, & in Occidente. Era questo Stellicone Capitano molto eccellente, & l'altro parimente ualorosissimo, &

huomo di gran gouerno, però amendui tocchi da l'ambitione, & desiderio di signoreggiare ueduti i fanciulli piccoli determinò ciascuno affettar l'Imperio; Ruffino per se istesso, & Stellicone per suo figliuolo: & perche nõ si poteua facilmente far questo per l'affettion, che haueua l'Imperio à figliuoli di Teodosio per la memoria del ualore, & la uirto del padre, e ciascun d'essi piu copertamente che poteua desideraua, & procuraua, che l'Imperio fusse in guerra, & necessitade, perciò che essendo essi huomini signalati in arme sempre potessero stare nel cõmandare, & auttorità loro, & essendo come erano molte uolte eletti cõsoli, & capitani se lor offerisse l'occasione di impatronirsi de l'Imperio. Il primo di lor che si scoperse fu Ruffino, che hauendo p alcune uie sollecitati Barbari à muouer guerra, essẽdo creato capitano, tentò chiamarsi Imperatore, ma non gli successe, anzi fu per ordine di Honorio morto, che era gia grandicello. L'altro, Stellicone che piu auueduto era seppe meglio prender il tempo, & maritossi con una figliuola d'Arcadio; il che doueua esser cagione di leuarlo da quel rio proposito, però cercando il suo disegno per tutte le uie essequire, sollecitò con coperte maniere i Goti, i Vandali, & gli Vnni con altre genti Barbare à muouersi contra l'Imperio, qualche uolta infestandogli, & prouocandogli à l'arme; & tall'hora mettendo sotto genti à dar lor speranza di poter conquistar qualche prouincia de l'Imperio, ciò facen-

do con speranza d'esser egli eletto capitano come habbiam detto, & per essere il piu eccellente in arme, che fusse in quei tempi, & quantunche fussero Honorio, & Arcadio gia grandicelli, non eran però intenti molto al gouerno de l'Imperio. Hor uenuti con l'arme in mano i Goti, & essendo Stellicone eletto capitano contra di loro, consegui alcune uittorie; però andaua in tal modo uincendogli, che mai compiua la uittoria, acciò non si finisse la guerra, et era gia tãta la riputatione che s'haueua acquistatà che ciò che faceua egli era approuato. In tanto elessero i Goti per Re loro Alarico, che cõ grosissimo essercito uenne in Italia, contra il quale, uenne Stellicone con si potente, & fiorito essercito, che quantunche gli hauesse danneggiato molto, si uidde chiaramẽte, che gli hauerebbe potuti piu danneggiare. Alarico che aueduto era, si auuidde che egli nõ uoleua finir la guerra per non esser del poter cõmandare giamai priuato, & che nõ aspettaua altro per uincer la guerra, che la uenuta di alcune altre gẽti Barbare chiamate Vãdali, che si affermaua uenir cõtra l'Imperio, dal legnaggio de quali egli era disceso, co'l fauore, & aiuto d'essi pẽsaua poter facilmẽte insignorirsi de l'Imperio, & porui il figliuolo. Et certificato de gli andamenti di Stellicone, ne scrisse à Honorio, pregãdolo à uolergli cõceder la pace; imperoche altro nõ cercaua egli che un poco di paese per stãtiarui co' suoi, doue si offeriua à fidelmente seruirlo. Da questo auiso, & alcuni altri andamenti

& sospetti, che occorsero fini di conoscere chiaramente l'Imperator Honorio il pẽsier di Stellicone, però finse di nõ se n'esser accorto per all'hora, et cõdescese à la domanda di Alarico concedendogli, che potesse stantiare una certa parte di Francia. Sopra del qual maneggio furõ consumati piu giorni, & fu con sicurtà di loro capitolato, & concluso cõtra il parer di Stellicone, & gia che Alarico secondo l'accordo si era mosso con l'essercito à prender per stãza quel luogo assegnatogli de la Frãcia, trattò secretamente Stellicone con un capitano, che haueua nel suo essercito Giudeo, chiamato Saulo, che con la sua cõpagnia fingẽdo hauer qualche particolar questione in un giorno di Pasqua, che i Goti, come i Christiani sacrificauano, improuisti gli assalisse, & uccidesse quei che hauesse potuto pensando, che perciò si hauesse à rinouar la guerra, & di nuouo sarebbe assonto al suo ufficio, & magistrato, che con la pace si finiua. Essequi il Giudeo il suo ordine, & assaltati i Goti, ne fece gran strage; ma nel fine pagò con la uita questo inganno, perciò che ristrettisi i Goti insieme uẽnero cõtra di lui, & l'uccisero con la maggior parte de i suoi. Sdegnato di questo Alarico, riuolse à dietro le genti contra l'essercito di Stellicone, di che egli finse hauer paura, & mostraua à niun patto uoler uenire à battaglia, & mandò à domandar soccorso maggior di gente à l'Imperatore, ilqual certificato del trattato di Stellicone, temendo di lui molto, mandò cõ grosso essercito nel campo tai per

sone, che uccisero lui co'l figliuolo insieme, publicãdo la cagion de la lor morte, & il tradimento, che haueua dissegnato, però quantunche Honorio hauesse à questo scandalo ben proueduto, non seppe por buon'ordine di crear nuouo capitano eccellente pe'l suo essercito, come se gli conueniua. Di maniera, che Alarico ò fosse che si pensò questo essergli auuenuto di uolontà de l'Imperatore, ò pur per hauer conosciuto il tempo, & l'opportunità, cominciò con la sua gente uerso la città di Roma senza alcuno intoppo andare, mettendo à fuoco, & sacco tutto il paese doue arriuaua; & uẽne à quello assedio ne l'anno de la fondatiõ di Roma mille cẽto sessanta anni. Ma diffendendosi i Romani, ne hauẽdola nel primo assalto potuta prẽdere l'assediò da molte bande strettissimamente, laquale oßidione durò duo annni. Di questo aßedio, & come Alarico la prendesse al fine molti auttori han scritto eßer cosi auuenuto: & però i fatti, che in eßo furõ fatti l'han scritto cosi breuemẽte che quasi nulla ne trattano. Quei che n'hã scritto sono Paolo Orosio nel settimo libro, & Paolo Diacono ne la uita di Honorio, Giornãdo, ò Giordano ne la historia di Goti, Sãto Agostino nel libro de la città d'Iddio settimo, primo, & san Girolamo ne l'epistola al principio, come cosa che auuenne al suo tempo. Narralo similmente Isidoro ne l'historia de i Goti con altri moderni, i quali accordati insieme dicõ che cosi succeße. Venẽdo co'l suo eßercito uerso Roma marchiando Alarico come Christiano quan-

tūche feroce, & crudele, gli uenne incōtro un monaco di molta auttoritade, & santa uita, che giamai pote saperſi donde ſi fuſſe, & dandogli audienza Alarico, egli l'ammonì, & cōſigliò à douer laſciar quel mal propoſito, & che poneſſe ben mente eſſer Christiano, che per amor d'Iddio uoleſſe temprar quell'ira, & non doueſſe pigliar ſolazzo di ueder ſpargere tanto ſangue de Chriſtiani, non hauendogli Roma fatta offeſa alcuna; alquale dicon hauer riſpoſto Alarico, io ti fo intendere huomo d'Iddio, che io nō uo di mia ſpontanea uolontà ſopra di Roma, ma ti certifico, che ogni giorno mi uiene innanzi un'huomo, che mi sforza, & importuna dicendomi, muouiti, & uattene uerſo Roma distruggi, & diſola la città tutta. ſpauentato di queſto il religioſo non osò piu replicargli. Et egli proſeguì il ſuo camino. Queſto truouo io ſcritto ne gli Annali di Coſtantinopoli aggiunti à l'hiſtoria di Eutropio, pe'l che appare eſſer stata queſta auuerſità di Roma ſpecial caſtigo d'Iddio; & Paolo Oroſio l'afferma coſi ancora, dicendo, che nel modo, che Iddio traſſe il giuſto Lot da Sodoma, hauendo determinato ſpiantarla, coſi liberò (facendolo prima, de l'aſſedio uſcir fuori) Papa Innocentio primo, che di molti giorni prima era uenuto à Rauenna per ueder l'Imperator Honorio, quātūche dica il Platina eſſer queſta auuerſità auuenuta à Roma nel tempo di Papa Zoſimo; ma puo eſſer, che ſi cominciò al tempo d'uno, & finì al tempo de l'altro. Era ſimilmēte fuor di Roma San Girola-

mo in quei giorni facendo penitenza in Belem. Hor tenendo strettamente Roma assediata Alarico, doue per uirtu, & ualor de Goti, & quei di dentro, furon fatte cose grande ne l'arme; & fu la fame; & necessità de Romani in quel tempo si grande, & con tanto animo, & costanza soportata, che narra San Girolamo, che quando fu presa Roma furono i prigioni pochi, perciò che la rabbiosa fame gli hauea consumati, costrettigli à cibarsi di poche uiuande, che uno mangiaua la carne de l'altro, non perdonaua la madre al figliuolo c'haueua al petto, & per la fame se lo rimetteua di nuouo nel uentre, donde poco tempo innanzi era uscito. queste son parole del glorioso Girolamo. E differenza fra gli auttori de la maniera, con che Roma fu presa. Procopio Greco dice, che ueduto, che non bastaua forza à prenderla determinò di hauerla con inganno Alarico, fingendo di uoler da l'assedio partirsi, & fece una certa sorte di triegua, & fintamente mandò à Roma trecento prigioni, in chi egli si confidò, istrutti di quel che doueßer fare, dando lor libertade con molte altre gran promesse, & uenuto il tempo dissegnato egli cō buona gente de suoi passando presso una porta, i trecento da la banda di dentro preser quella porta, et à dispetto de le guardie la tennero, & approßimatouisi Alarico con numero de Goti, & dietro il cāpo tutto entraron dentro con molto impeto. Altri dicono che per cōmādamento, & industria d'una gran signora di Roma fu questa porta data

in man de Goti, & che cio fece ella mossa à pietà nel uedere cosi dentro patir le genti, parendogli, che i nemici non poteßer far tanto male in Roma quanto faceano i proprij Romani. Altri auttori sono, che dicono eßer stata presa per forza d'arme, non potendo far piu contra lor resistenza quei di dentro; ma si come si uoglia son tutti gli auttori conformi, che Alarico prima, che in eßa niuno entrasse mandò bando, che sotto pena di morte niun fuße osato di toccar persona alcuna di quei, che eran ne le chiese fuggiti, & principalmente di san Pietro, & san Paolo, il che fu poi integralmente oßeruato. Tutto il rimanente de la città fu saccheggiato, & robbato, & mortiui molte migliaia di persone, & molti ne furon fatti prigioni, fra quali fu una sorella de l'Imperator chiamata Placidia, laqual hebbe in suo poter Attaulfo un de i piu principali fra Goti, & parẽte stretto molto di Alarico, ilquale dopò la prese p moglie. Il seguente giorno si insignoriron della città tutta, & per piu ignominia & scherno de l'Imperio, & per suo sollazzo fecero i soldati un Imperatore chiamato Attalo, & lo menaron per le piazze in habito d'Imperatore, & l'altro giorno poi lo fecero seruir come schiauo. Stettero in Roma i Goti tre ò quattro giorni, dopò hauendo posto fuoco in certa parte de la citta se ne uscirono. L'Imperator Honorio con tute queste miserabil nuoue se ne staua senza alcun pensiero ne la città di Rauenna, non ricordandosi de la miseria, in che la città del

laquale era Imperator, si trouaua. Hor questa fu la prima uolta, che dopò che fu Roma potente uenne in poter di gente strana, che di quella uolta, che al tempo di Brenno u'intrarono i Galli, non è da far conto, che fu nel tempo del principio quasi di Roma, & quando non era in gran parte, di quel che fu, potente. Da qui in poi uenne, & la città, & l'Imperio in diminutione sempre, & fu molte altre uolte, distrutta Roma, & soggiogata, di che raccõtaremo breuemente i piu notabili successi, acciò conosca il lettore la fragilita de i regni, & possanze mondane & come Roma signora de le genti uenne à esser serua di tutte le sorti de gli huomini. Pochi giorni dopò, che Alarico usci di Roma uolse nauigar uerso Cicilia, ma la fortuna lo ributtò in Italia, & mori ne la citta di Cosenza, per la cui morte crearono i Goti Re loro Attaulfo, colui, che haueua presa per moglie Placidia figliuola de l'Imperator Teodosio, ilquale uedutosi Re ritornò à Roma cõ intẽtione da fondamẽti desolarla: torle il nome, & dispopolarla, & lo haurebbe fatto quando le lagrime de la sua dõna non ui si fussero interposte. Passate queste, & molte altre cose uscirono d'Italia i Goti, & dopò quarant'anni soprauennero i Vandali gente similmẽte Settẽtrionale sotto la guida di Gensserico Re loro, che intrarono in Italia cõ molte gẽti di Africa doue hauea signoreggiato, & uennero sopra la città di Roma, doue senza alcuna resistenza entrarono, perche la maggior parte de gli habitatori

se n'eran fuggiti. Quiui quatordeci giorni dimorò con i Vandali Genserico, dopò si parti hauendola prima saccheggiata, & robbata tutta, & postoui fuoco in molte parti. Passati altri uentisette anni, dopò che Roma presero i Vandali, che furono settantacinque anni dopò che i Goti u'entrarono sotto Alarico, uenne Odoacro Re de Eruli, & Toringhi con gran poter sopra la città di Roma, laquale non potendo al suo sforzo resistere, gli usciron fuori i cittadini, & pacificamente lo raccolsero, & egli fattosi chiamare Re di Roma, ui regnò quattordeci anni nel tempo di Augustolo Imperatore: & essendo ne l'Imperio successo Zenone, mandò contra Odoacro da Costantinopoli, doue in quel tempo residea per acquistar Roma, Teodorico Re de Goti, che erano in quel tempo amici de l'Imperio Romano, con grosso essercito, & hauendo uinto in battaglia Odoacro lo scacciò non pur di Roma, ma di tutta l'Italia, & presesi per se il nome, & il regno, & fu signor di Italia per spatio di trenta otto anni in pace, & senza resistenza alcuna, & dopò la sua morte ui regnò Atalarico suo figliuolo cō la sua donna Amalasunta otto anni anchora, & dopò alcuni trauagli di guerra essendo successo ne l'Imperio Giustiniano, ritornaron di nuouo i Goti in Italia sotto il capitano crudelissimo Re Totila essendo i capitani di Giustiniano Bellisario & ;Narsete huomini eccellentissimi, & di supremo ualor in arme, i quali molte uolte uinsero i

Goti ne l'anno cinquecento ottanta di Christo. Questo Totila dopò l'hauer tenuta piu uolte assediata Roma, passate molte crudel battaglie per tradimento d'alcuni, che dentro erano, finalmente l'ottenne, essendo sommo Pontefice, & dentro ritrouandosi Pelagio, à prieghi, & lagrime delquale mosso Totila si temprò da l'uccisione, & crudeltà, che nel popolo si usaua: quiui questo Re crudelißimo mandò ambasciatori à chieder pace à Giustiniano, & perche non gli la concesse liberamente, rimettendolo à Bellisario, che allhora era giunto in Italia per capitan general contra di lui; si sdegnò Totila grauemente, & fece quel che gli mandò à dire di uoler fare, quando non gli hauesse concesso la sua domanda, & fu, che distrusse la città quasi del tutto, percioche desolò la terza parte de i muri, & fece abbrusciare il Campidoglio, & la maggior parte, che potè de la cittade; & comandò, che tutti gli habitatori l'abandonassero, & diuidendogli per le città circonuicine menò con esso lui la gente piu principale, & Senatori per prigioni, & lasciò la città dishabitata di gente, & di edefici, hauendo i migliori, & piu sontuosi desolati: & fu la rouina, & la strage tale, che giamai si restitui piu ne l'esser di prima; quantunche dopò, che Bellisario ui entrò riparasse grā parte de le mura et de le case, aitando in quanto potea i poueri Romani fortificandola al meglio che potè, et gli habitatori ne le città uicine sparsi tornaron di nuouo ad habitarla: & fu il riparo tale, che fu bastante

à poter

à poter difenderſi la ſeconda uolta, che Totila ritornò à porle aſſedio. Ma partitoſi Belliſario d'Italia, con l'inanimar delquale ſi eran ſforzati à difendere, ſopragiunſe di nuouo Totila, & la ripreſe, ma usò cō eſſo loro effetto contrario alla prima uolta, percio che in luogo di distruggerla ſi affaticò di reſtaurarla in quella parte, che l'hauea rouinata, & fece ritornarui i cittadini, che ſe n'erā fuggiti, & fece molta feſta, & allegrezza in Roma. Scriuon gli auttori, che la cagion di queſta mutation fu, c'hauea mandato à domandar per moglie una figliuola al Re di Francia, & che gli riſpoſe à dietro, che non uolea darglila, perciochè non reputaua Re d'Italia chi hauea distrutta Roma, & non ſi aßicuraua à ſostentarla. Altri affermano, che pentito de la crudeltà paſſata, Totila hauea fatto uoto à ſan Pietro, & ſan Paolo di riſtaurar Roma. Ma ſia come ſi uoglia la coſa paßò in queſto modo, & fu l'ultima uolta queſta, che i Goti entrarono in Roma, laquale indi à pochi giorni perderono, eſſendo uinti da l'eccellente Narſete capitan di Giuſtiniano, & furon totalmente gittati d'Italia, che mai piu non ui tornaron poi, però inſegnaron à gli altri di poter uincer Roma, & non mancaron poi gente che la rouinaſſe, perche indi à poco ſopraueñero i Longobardi in Italia, & fattiſi ſignori de la Gallia Ciſalpina, che hor per eßi è chiamata Lombardia, indi à tre anni che paſſò la rouina di Totila, ſotto il loro Re Cleſi, uennero ſopra di Roma

& la tennero assediata, & fece grande strage ne luochi uicini à Roma auenga che la città non prendessero, & dopò poco tempo in uita di Gregorio Papa terzo, l'aßediò similmente Leufredo Re de i medesimi Longobardi, & essendo gia per pigliarla & destruggerla, lasciò di farlo à prego di Carlo Re di Francia, dopò ilquale passato certo tempo nell'anno settecento cinquantadui un'altro Re di questi Longobardi chiamato Ailulfo nel tempo di Papa Stefano secondo, aßediò anchora Roma, & quantunche dentro la città non entrasse, per tutto il paese di fuori fece la piu crudel strage, che dopò Totila potesse farsi, ne egli haueße fatta: & se Pipino Re di Francia padre di Carlo Magno non fusse uenuto in suo soccorso, sarebbe certamente entrato ne la cittade, & l'haurebbe totalmente destrutta, secondo che egli hauea gia fuor cominciato. Passata questa calamità respirò alquanto Roma co'l fauor di Carlo Magno, & per eßer l'Imperio ne gli occidentali passato, però successe dopò che ne l'anno del signore ottocento trenta tre, essendo Papa Gregorio quarto, & Imperatore Lodouico, che i Mori Saraceni discepoli di Maumetto con grossissima armata uennero sopra la Italia, & hauendo Ciuita uecchia destrutta uennero sopra di Roma, & la tennero aßediata, & presero il Vaticano, & destrussero, & profanaro il tempio di Sã Pietro, fatte molte ignominie, per non si occupare longo spatio ne l'assedio, carichi di prigioni, & di preda hauen-

do abbrusciato, & destrutto quel che potero se ne tornaro in mare. Questi infortuni patito hauendo Roma successe nel Pontificato Gregorio settimo che hebbe gran guerra con Henrico Imperator di Lamagna, ilquale proseguendo la sua nemistà uenne con essercito, & assediò il Papa ne la città di Roma, & difendendosi animosamẽte i Romani, & egli pertinacemente resistendo, durò gran tempo l'assedio, & al fine la prese per battaglia, & il Pontefice si ridusse nel castel sant'Angelo, doue essendo assediato hebbe in soccorso grande essercito di Normãdi, che non potendo l'Imperatore aspettargli destrutti prima molti edificij di Roma si partì, lasciando in Roma la maggior parte del suo essercito che la difendessero, oltre molti Romani che erano de la sua fattione. Giunti i Normandi con altri partigiani del Papa entraron ne la cittade, & dentro combatteron amendue le parti piu uolte, & fu la strage tale che da tutti canti si riceue, che fu abbrusciata la maggior parte de la cittade, & particolarmente i Normandi, tutto quel, che ueniuano pigliando de le stanze de i nemici ueniuano abbrusciando & gittando per terra, così fu di nuouo il Campidoglio abbrusciato, che si era gia restaurato, & in esso fortificatesi le genti d'Henrico. Rimasi totalmẽte uincitori i Normandi, et la parte del Papa finì di rouinarsi Roma, & desolarsi, tal che mai si restaurò, ne si restaurera giamai ne l'esser di prima. Affermano gli auttori che mai ne Totila, ne altre natio-

ni fecero si gran danno à Roma simile à questo, che à tal tempo riceuè. Et hoggi si ueggono in Roma uigne & giardini, & altri luochi doue erano in quel tempo chiese, & case molto singolari, & cio auuenne nel mille ottantadui. Pe'l che chi bene anderà questi successi essaminando trouerà, che quasi non fu natione al mondo, che fusse ne tempi antichi sogget ta à Roma, che non uenisse à saccheggiarla in diuersi tempi, & desolarla. Et ultimamente ne i tempi nostri pe' nostri peccati, & particolarmente di quei che l'habitano, l'essercito Imperiale, che furon Spagnuoli, & Lamani, per secreto giudicio d'Iddio contra la uolonta di Carlo quinto Imperatore nostro, fu presa Roma & saccheggiata, doue per esser il capitano generale de l'Imperatore nel primo assalto morto, essendo in libertà i soldati, usarono enorme crudeltadi, & di tutte le maniere eccetto de l'abbrusciar templi. Al che procedette come è da considerarsi per giustitia d'Iddio, quantunche gli essecutori di essa non fussero senza peccato grauissimo, che è necessario che uengan gli scandali, ma guai à quei che gli commettono.

De l'eccellenza, & le lodi de la fatica, & il danno, che da l'otio prouiene. Cap. XXIX.

HAbbiamo p legge, & precetto d'Iddio il faticarsi al mondo, ch'hauẽdo il primo huomo il comãdamento d'Iddio rotto, fu dal paradi

so terreno scacciato, & datogli à godere la terra; ma con carico, che con continoua fatica la coltiuasse, laquale non fu limitato à termine alcuno, ma mentre dura la uita, & non nel primo huomo solo, ma ne i posteri similmente, & ancora che ne la scrittura questa fatica sia data à l'huomo in pena, medicina salutifera à guarir del mal passato, perciò che affaticandosi si uiene à meritare quel che si perde mangiando, quanto piu che ancora che fusse stato per castigo nõ haurebbe Iddio cõmãdato à l'huomo cosa che non fusse stata buona, di modo che diede Iddio la fatica à l'huomo, per mezzo, per goder de la terra, & per meritare il cielo. Et così dice Giob che l'huomo nacque per faticare, & Christo Iddio, & huomo Redentor nostro, & principal maestro, & essempio di tutti, trauagliò in continouo faticoso essercitio fin alla morte: & ne le sue parabole riprendeua le uergini dormigliose, & quei che si stauano in piazza otiosi, & fauorisce quei che si faticano, dicendo, uenite à me uoi che ui faticate, & io ui darò riposo. Et se ci poniamo à legger trouaremo, che gli antichi santi han sempre il tempo dispensato in continoui essercitij, & fatiche. è similmente la fatica sana, così per il corpo, come per l'anima, perciò che fa il corpo agile, disposto, et forte, cresce aumenta la robba, & dißipa i mali humori. Quanto poi à l'anima toglie l'occasion del male operare, & distoglie l'huomo da i mali pensieri. E cosa certa, che giamai cosa ueruna grande fu

conseguita ordinariamente senza fatica, & le cose che con essa si ottengono dan maggior gusto. Chi toglie la fatica, toglie il riposo, à lo stanco ogni cosa è dolce, & saporita, il mangiar gli da sapore, & il dormire riposo, & gli altri piaceri tutti piglia cō desiderio. Colui, che mai si faticò ne stācò, in niun riposo può prender gusto intiero. Hor tornando à i beni del corpo, la fatica fa gli huomini discreti, suelti, saui & auisati, & tutte le cose son dalla fatica conseguite. ella ueste gli huomini, li mantiene, lor fa case doue possino habitare, strade doue caminano, naui doue nauigano, armi con che si defendono, & sono innumerabili i beni che si cōseguiscon da la fatica. I terreni sterili la fatica fa fruttiferi, & abbondanti, quei che son secchi ella gli adacqua aprendo le uiscere de la terra, per doue passi humore, alza la terra, doue è il bisogno, & abbassa le montagne che ci disturbano. Fa gran fiumi dritti andar torcendo facendogli caminar per terreni secchi, & senza acqua, & ha poter di adornare, & addobbar la natura, & molte uolte la forza facendole generar quel che ella di sua uolontà non farebbe. Gli animali feroci addomestica, & indolcisce, fa uiuaci gl'ingegni de gli huomini, & gli altri sentimenti, & potentie. Ogn'un sa che i gran guidardoni si ottégon cō la fatica, ne uolse Iddio, che senza fatica i suoi conseguissero il cielo. Se ti par cosa grande i sontuosi edifici, & gran palagi, & le città popolate, sappi esser fatiche, & sudori de gli antichi

tuoi, & similmente se l'arti, & le scienze ti contentano, ricordati esser stato spiritual fatica de antichi saui. Quando uedrai i bei campi dilettosi, & giardini, & ben coltiuate uigne, habbi per certo esser tutto opera de la fatica, perciò che l'otio niuna cosa sà fare anzi disfa le fatte. Per la fatica conseguiscon gli huomini grande, & notabil fama, & questa è quella che fece saui, Aristotile, Platone, & Pitagora, & il rimanente di tutti i letterati, che giamai la sciaron di essercitare i corpi, & gli ingegni, studiãdo, scriuendo, insegnando, disputando domenticando si del sonno, del uestimento, & del cibo, che quando poi gli pigliauano, gli eran piu saporosi, che à gli otiosi ghiottoni. Et che fece illustre, & famoso Hercole se non le sue dodici fatiche? & che fece di tanta fama Alessandro, Cesare, & tutti i gloriosi capitani, & Re, se non l'essercitio, & la fatica? laquale schiuando son stati infami, & oppressi Sardanapalo, & altri simili otiosi, & lasciui Prencipi. Et si puo di quà per regola certa raccogliere che se leui la fatica dal mondo tutte le cose si annichileranno, caderan gli uffici, & l'arti mecanice, le lettere, gli studi, i beni, & souuenimenti, la giustitia, le leggi, la pace senza la fatica nõ potran sostentarsi. Le uirtù habitan con la fatica tutte, & senza lei niuna puo essercitarsi, perche ha da faticarsi chi uuol amministrar giustitia, & finalmente niuna de le altre uirtù senza la fatica, possono oprarsi, però diceua Esiodo che bisogna co'l sudore acquistar le uirtù

& se uogliamo ben l'opere d'Iddio minutamente cõ templare, tutte le cose da lui create quanto son piu perfette in certo modo, tanto maggior fatica potiamo dire che gli impose, & de le superiori, ueggiamo che il Sole di continouo si muoue, la Luna mai sta ferma, gli altri pianeti, & cieli sempre stanno, & staranno in continouo mouimento, il fuoco non puo star senza che operi, l'aere sempre da una bãda & l'altra si muoue. De le inferiori, l'acque, i fonti, i fiumi tutti caminano, il mare si muta continouamente, de la terra, quantunche non sia mobile, che cosi fu necessario (acciò che sopra di essa poteßer muouersi gli huomini, & posarsi) nondimeno giamai riposa ne lascia di produr herbe, alberi, & piante, come quella, che è tenuta à mantener tanta infinità d'huomini, & d'anime. Onde se ben tutte queste cose mettiamo insieme consideraremo, che non è in altro la natura intenta se non in continoua fatica di creare, formare, fare, disfare, produrre, corrompere, alterare, organizzare, & continouamente operare, senza giamai fermarsi, ò riposarsi. Che sia uero quel ch'io ho detto, lo danno bene ad intender i saui Filosofi antichi, poi che giamai si stancano nel parlar de la fatica, e di lordarla. Vergilio dice, che la continoua fatica uince tutte le cose. Horatio Lirico, & Satirico poeta ne i suoi sermoni dice, niuna cosa hauer Iddio à gli huomini data se non con fatica. Euripide dice eßer la fatica madre de la fame, & che à chi si fatica soccorre Iddio, che il uiaggio del

la uirtu è per le fatiche, & senza essa, non è, ne uētura, ne fama, ne fama, ne lodi. Menandro poeta dice *sauiamente, che il sano otioso è di peggior cōditione che se hauesse la febre.* Parmi *acutißima sentenza quella di* Democrito *che diceua, che le fatiche uolontariamente pigliate fanno che non sien fatiche forzate.* Domandato Ermionio *da chi hauesse imparata la sapienza, rispose da la fatica, et da la isperiēza.* Era *sentenza del grā* Pitagora, *che doueua l'huomo elegger uita buona, & essercitata in fatica, laquale haurebbe fatto il costume dolce, &* Salamone *dice douer pigliar il pigro essempio da la formica. Se hauesse gli essempi de i gran faticosi à raccontare mai farei fine, ma basta dir che nel mondo non fu giamai huomo illustre per arme, ne per lettere, ne per essempio di buona uita, ne per altre grand'arti, che non fusse molto faticoso, & che ueramēte gli otiosi giamai furō grandi, ne conosciuti, & se alcuno nacq; grande otioso, per l'otio si perdè lo stato, ò la fama, ò la salute, ò la uita, & questo è il proprio frutto de l'otio, pe'l qual si multiplicano i uitij come testifica lo* Ecclesiastico, *dicēdo, l'otio insegnar molte malitie, &* Ouidio *afferma che* Cupido *nō ha forza se nō ne gli otiosi, et bē dice, imperoche nell'otio si pensano le malignitadi, si concertano i tradimēti, et si operano i peccati.* Ezechiele *conta fra gli altri peccati pe' quali fu* Sodoma *distrutta, l'otio.* Io *non so che cosa sia che doue entrando l'otio, p lui non sia distrutta.* Vediamo *del fuoco, che se nō ha che opra*

re si ammorcia incontanente, & l'aere non solamente uuol mouersi, però ritenuto si corrompe, l'acqua ritenuta in luogo doue non possa correre si guasta, la terra, che non si fatica ne rompe, non sa produrre se non le spina, & herbe inutili. Chiaramẽte ueggiamo, che l'oro non lauorato, ne lucido non mostra la sua bellezza, & il ferro, & gli altri metalli uengono ruginosi non adoperandosi, le prouincie, & terre non habitate ne faticate son pestilentiali, & sterili, di maniera, che l'uso pare che purghi, & sani, le case nõ habitate si guastano, & rouino, le strade non usate si serrano, & disfanno, onde appare, che per non esser le cose affaticate, si perdeno, & guastano, fin à gli ingegni de gli huomini s'impigriscono non essercitandosi, & l'animo, & la ualentia si perdono, & inuiliscono. Le forze del corpo si affiaccano, & annichilano, ho detto di sopra, che la fatica fa l'huomo agile, & disposto, hor pe'l contrario dico, che per l'otio si guasta la complessione, si corrompono i buoni humori, & insignoriscõsi i cattiui. Dice Galeno, che senza la fatica, & l'essercitio è impossibile, che l'huomo si conserui sano, & Auicenna tiene il medesimo con Cornelio Celso, & altri ualentissimi medici. I caualli, & altre sorti d'animali diuengono inutili tenendosi in otio, & ancora le naui tenendosi ferme ne i porti si guastano & nauigando si mantengono, la gente di guerra per star in riposo si inuilisce, & però dicono, che per star fermo in otio Anibale in Capua fu uinto,

al pigro par che tutte le cose dian fastidio, ne la battaglia, colui che piu combatte, piu ua sicuro, ma à colui che sta fermo il Sole piu abbruscia, à l'uccello, che uola mai tira il balestro. Trouerà chi ben considerà, che le uoci, & gli istrumenti son da l'otio guasti, & l'uso piu gli affina. Il uino, & altri liquori uogliono esser mutati, & maniggiati per conseruarsi, le pietre pretiose, non polite ne lauorate, non discoprono il suo prezzo, ma lauorate, & operate mostran la lor perfettione. E fine al ferro operandosi piu, non uien limpido, & risplendente. Fra gli animali bruti quei che piu faticano piu istiman le genti. Quiui potrei tante auttorità addurre di Poeti, & filosofi che biasiman l'otio, che solo con esse si potrebbe compir quel, che manca per esser questa giusta oratione. I santi lo maledicono, i Filosi condannano, Ouidio, Platone, Oratio, Claudiano, Vergilio, & tutti gli altri Poeti cantan contra di lui, son piene l'historie de i mali, che da l'otio deriuano. Condannando l'otio, lodan Aristotile, & Platone tanto l'arte, che si chiamaua Gimnastica, doue tutte le cose necessarie à la guerra si mostrauano, che Platon tratta nel libro settimo de le leggi di un prefetto d'Adriano Imperator chiamato Turbo diligentißimo, & faticosissimo negotiatore, & parendo ad Adriano, che si faticasse troppo gli disse un giorno, che non si amazzasse, & che uolesse hauer piu cura à la sua salute: à cui rispose Turbo, signor, il buon crea-

to de l'Imperatore ha da morire in piedi, & trauagliando. Dice Quinto Curtio, che i mali de l'otio si curan con le fatiche. Haueuano per usanza i Romani di cominciare il giorno à mezza notte, acciò nel'uscir fuori il Sole si cominciasse la fatica, & gli paresse che fusse passata gia la metà del giorno senza hauer fatto nulla. L'altro Romano persuadeua nel Senato à non douersi distrugger Cartagine, acciò i Romani senza la paura di essa non diuenißero otiosi. Scipione Nasica, à coloro che diceuano esser Roma sicura dopò ch'era Cartagine desolata, & soggiogata la Grecia, anzi stiamo, egli disse, in maggior pericolo hora, che non habbiamo chi temere. voleua inferir questo sauio, & eccellente capitano esser maggior pericolo l'otio, che la guerra, & i nemici uicini, che la paura piu aßicura, che il non hauer pensiero. Dice Apuleio, che niuna cosa gli pareua piu da lodar de i Sinosofisti uedendo, che aborriuano l'otio, & che i maestri non dauano à lor discepoli da mangiar giamai fin che non hauean quel giorno fatto alcun uirtuoso essercitio. Et ben disse al proposito nostro Cicerone, che gli huomini eran ueramente nati per bene operare, & che di ciò è argumento l'animo nostro che nõ puo star fermo. Dragon famoso legislatore de gli Ateniesi, fra l'altre cose piu notabili una ne diede degna di gran lode, che castigaua cõ la morte colui che fusse cõdennato per otioso, & si andasse à solazzo. Vedesi quanto era in riputatione presso i Gentili tenuta la fatica.

c'hauean di essa tre,dee, Estrenua, Agenoria, & Stimula,che era in tanto tenuta in pregio la fatica, che si reputaua per dea. Ma quando non uogliamo de la gentilità far conto,poniam mente alla scrittura sacra,che non meno ci obliga à faticarci, che ci prohibisca l'altre cose profane. Salamone ne suoi prouerbij fra gl'altri luochi,che tanto l'otio condãna,dice,che il pigro,che lascia star de arare,ne l'inuerno,andarà mendicando. San Paolo dottor de le genti,di niuna cosa piu si gloria,che di non essere otioso,& in ciascun luogo loda il faticare,scriue à Tessalonicensi che gia eßi sanno,che l'hanno à imitare,poi che giamai stette tra loro otioso, perche non mangiò pan mai che non lo guadagnasse prima,& che di giorno, & di notte si faticaua per non affannar niuno:& dice,che ciò faceua per dargli eßempio,& piu dicea,che chi non uuol faticare, non debba mangiare.Il medesimo raccomanda à Corinti,raccontando(per dargli eßempio)le sue fatiche,& in molti altri luochi ha il medesimo pensiero.Hor spendasi il tempo in lecite,& honeste fatiche,& fuggiam l'otio,che giamai seppe far cosa buona,però non si intenda con tanta rigorosità questo che non si debba dormire,mangiare,ne honestamente riposare,che è lecito l'otio,& il solazzo alcuna uolta.p questo loda Ciceron quella notabil parola di Scipione,che mai si uedea men otioso,che quãdo era otioso.pondera questo detto Cicerone, dicendo esser notabile,che dimostraua,che nel otio si staua pẽ

ſando ne i negotij, & nella ſolitudine ſi conſigliaua con ſe ſteſſo. Et Seneca moral dice, che l'otio ſenza lettere ò ſtudio è morte & ſepoltura de l'huomo, et che ſolamente color, che ſi eſſercitan nella ſapienza ſon quei, che ſanno, & han giuſto otio. Et Plutarco uuole, che il ſauio nell'eſſercitio della ſcienza, & prudenza debba el ſuo tempo ſpendere. Hor mirin ben gli huomini, come ſpendono il tempo che gli auanza, hauendo d'una ſola parola otioſa à render ragione. Catone quantunche gentil dicea, che i chiari, & illuſtri huomini non meno ſon tenuti render conto di ſuoi otij, che di lor negocij. Et finalmente douemo la noſtra uita in honeſti eſſercitij empiegare, acciò che habbiamo il frutto ne la patria del cielo, doue ci è apparecchiato à chi ſi faticherà in queſta uigna del ſignore, doue chiama i lauoranti, & di la ci darà la mercè poi, è dicelo ſan Giouanni, che ſon bene auenturati quei, che muoiono nel ſignore, che lo ſpirito ſi riposa dalle ſua fatiche, & le ſue opere, & trauagli portan con ſeco. Proua ben queſta autorità, che la fatica ſia la mercantia di queſto mondo, che ſi uende, compra, & riceue nel cielo, doue dice ſan Paolo douer ciaſcun riceuere la mercede, & la paga, ſecondo che qua ſi ſarà faticato.

Perche la palma ſia attribuita à uincitori, & che il lauro anchora è ſegno di uittoria. Cap. XXX.

E Cosa chiara, che in significatione di trionfo si daua anticamente da Romani la palma à uincitori, & è questo si uero, che ne la lingua latina scriuendosi palma s'intende uittoria, & come dice Plutarco ne le questioni conuiuiali, per ciascuna sorte di uittoria era signalata la sua corona con laquale si honorauan coloro, che le conseguiuano, come era di rami d'oliue, di lauro, & di castagna, & d'altri alberi, ma era la palma, general signal di uittoria, ma perche habbia questo albero piu questo significato, che gl'altri scriuono gli antichi essere stata la cagione la marauigliosa proprietà di questo legno, laquale senza esser prouata, l'autorità di quei che la scriuono la fan tenere per certa, i quai son Plinio nel libro decimosesto, Aristotile ne i suoi problemi, & Teofrasto nel quinto, Aulo Gellio nel terzo, & Plutarco ne i suoi Simposii, che affermano, che premēdosi questo legno ò bacchette di esso, con carico, & peso eccessiuo abasso, cosi come gli altri legni si piegano, & abbassano soggiogandosi co'l peso, questo legno de la palma fa effetto contrario, impero che sia quanto si uoglia caricato resiste al peso, et egli sole si ridrizza in alto per questa cagione dice Plutarco, & Aulo Gellio, che colui, che uince un'altro, non si lascia uincere da la paura, & dal pericolo, ne si indebolisce, anzi resistendo, & trauagliando cōsegue la uittoria, è costui comparato à questo albero, che ha la medesima proprietà di uincere, & resistere al carico, però si

da insegno à uincitori, altri dicono questo hauer usato gli antichi gentili, perche era la palma consacrata à Febo prima, del lauro, & che è antichissimo segno di uittoria. Scriuono oltre di questo molte proprietà Plinio, & Teofrasto, che non perderò tempo in narrarle, anchora che non lascierò di dire, che tutti affermano esser ne la palma effetto contrario alla proprietà de gli altri alberi, come ne gli animali sensitiui, il maschio, & la femina, & che le femine sono quei, che producono i Dattali, & i maschi solamente fioriscono, ò gia che son dattali son minuti, & di niuna utilità, & gusto, & è da notare, che se le femine non stan in compagnia, ò uicine à gli alberi, che son maschi, non fan frutto, & che se à caso fusse tagliato ò sfrondato il maschio, la femina come uedoua da indi in poi non fa frutto utile, senza questo è da notare de la palma, che ne i trionfi Romani si coronauano i trionfanti di corone di lauro, & il capitano, che così trionfaua portaua un ramo di lauro ne le mani, così scriue Appiano Alessandrino nel trionfo di Scipione Africano, molti altri auttori, & Plinio nel lib. quintodecimo assegna di questo effetto alcune cagioni, doue dice, che questo albero cõsacrato ad Apollo, ò Febo, è per essere nel monte Parnaso gran copia di lauri, onde ha per opinione, che i trionfanti perciò si coronassero con rami di lauro, & similmente dice un'altra cagione de la marauigliosa proprieta di questa pianta, che è naturalmente nemica del fuoco, che non

puo

puo esser percossa da saette, onde l'Imperator Tiberio, subito che sentiua tonar si facea una ghirlanda di lauro in capo, parendogli in quel modo esser da le saette sicuro. Suetonio lo scriue ne la sua uita. I Sacerdoti indouini di Romani si coronauan similmẽte di lauro, & per il suon, che facean abbrusciandolo indouinauano le cose che hauean da uenire, onde Claudiano chiama questo albero indouino de le cose future. Plinio nel detto libro X V. & Suetonio Trãquillo nel principio de la uita di Galba Imperatore, dicono cosa ueramente strana; che essendo sposata Liuia Agusta con l'Imperator Ottauiano, essendo di Roma uscita à un palagio di fuori chiamato Veientano, stando cosi à sedere passò per l'aere un'Aquila uolando, laqual lasciò fuor de le branche una gallina bianca come la neue nel grembio di Liuia, che portaua un ramo d'oliua uerde nel becco. Spauentata di questo Liuia fece con gran diligenza al leuar la gallina da laquale nacquero poi tante altre galline, che la Grangia doue si teneano era chiamata perciò la gallina. Fece similmẽte piantar quel lauro, che uenne si bello, & produsse si bene, che fu cosa marauigliosa ueder i bei alberi, che di esso nacquer poi. Et da indi in poi Ottauiano, & suoi successori hauean per costume, & religione quando eran per trionfare di tagliar di quei rami per portar ne le mani, & passato dopò il trionfo, & quella pompa, la facea di nuouo piantar uicino à gli altri doue era stato tagliato, & tutti cresceano. Questo scri-

uon amendui questi auttori, & Suetonio, la cui auttorità, è in gran reputatione: & un'altra cosa ui aggiungo, che mi da gran marauiglia, & è che qualche uolta che uno Imperator moriua si seccaua il piantone, & i rami, che si era fatto del ramo, che nel suo trionfo hauea piantato. Et quando fu morto Nerone, che fu l'ultimo del lignaggio de i Cesari, tutti i lauri che si eran prodotti del primo lauro, c'hauea fatto Liuia piantar portato da la gallina si seccarono, & similmente moriron tutte le galline, che da la prima bianca eran nate, & nel palagio de gli Imperatori caddero alcune saette, & gittaron per terra i capi de le statue, che quiui de gli Imperatori erano riposte, & lo scettro che la statua di Augusto Cesare hauea ne le mani cadè per terra. Di questo lauro era posto continouamente una ghirlanda, ò corona sopra la cornice de la casa de i Cesari. Ouidio oltre gli altri tocca ne le sue trasformationi, che i Romani teneano il lauro per albero sacro, ne lo usauano in cosa brutta, & profana, & lo teneano per segno di pace, chiamandolo pacifico. Dice Plinio c'ha il lauro proprietà contra la peste, & contra i serpi uelenosi. Narra Ouidio che Dafne si conuerti in questo albero, & perciò fu il lauro à Febo consecrato, che fra l'altre uanitadi era da quegli antichi per uno de i lor Iddij adorato.

Quanto ſia deteſtabil uitio la crudeltà, & molti eſſempi ſopra di ciò. Cap. XXXI.

FRa tutti i uitij che poſſono far gli huomini moſtruoſi, & abomineuoli, à me par che ſia il ſupremo la crudeltà, che piu ripugna à la uita humana; eſſendo l'huomo animal nobiliſſimo, fatto à l'imagine, & ſimilitudine di Iddio, nato per operar manſuetudine, & clemenza, farſi come gli animali bruti, terribile, brutto, mal uoluto, & nemico d'Iddio, che è ſomma clemenza, traſtullandoſi de l'altrui male non puo far coſa piu nephanda. Chiama Ariſtotile la crudeltà fierezza, & inhumanità, & uitio di beſtie feroci. Seneca nel ſecondo libro de la Clemenza la chiama atrocità de l'animo, doue determina eſſer contraria, & oppoſta à la uirtu de la clemenza. E nemica di ragione, & è aſſai peggior queſto uitio, che non è ne la ſuperbia, ne l'ira, perciò che l'irato par che ſia moſſo dal diſpiacere quando uede far male altrui, ma de crudeli molti leggiamo, & uedemo, che ridendo, & ſenza niuno ſdegno di pura malignità, & crudeltà dan tormento, & uccidon gli huomini. E capital nemica de la giuſtitia, laqual uieta ne concede, che niun riceua danno, ne male alcuno ſenza colpa, & à rei, & colpeuoli dar temperato, & piaceuol caſtigo. Et Seneca dice nel libro de coſtumi, che chiamarebbe crudeli quei che nel caſtigar

i delitti non fosser moderati, & misurati, hor quanto piu saran quei che opprimano, & uccidon gli innocenti. Sono infiniti gli essempi de crudeli, fra quali fu Herode Re de Giudei, *quando* Christo *redentor nostro nacque, che uccise tante migliaia de* Innocenti, *pensando uccidere fra loro quel che ueniua per saluare il mondo.* Ne *pur mostrò la sua crudeltà in uita, ma ne la morte anchora, che sentendosi uicino à morte fece chiamar tutti i principali di* Gierusalemme, *& fattili rinchiudere ne l'alloggiamento, doue egli si staua gli fece prendere, & concertò con la sorella, che in quel pũto che egli era per spirare gli facesse uccider tutti, benche non gli successe il disegno, che* Iddio *ordinò il contrario & questo fece (secondo che egli nel punto de la morte disse poi) percioche sapendo, che il popolo si sarebbe della sua morte rallegrato, acciò gli riuscisse il contrario di quel che speraua, uolendo che nel giorno de la sua morte ogn'un riceuesse tristezza disegnò di far quella uccisione.* Furon *similmẽte marauigliose le crudeltà di* Abimelech *figliuolo maggiore di* Gedeone, *che per hauere egli il regno, uccise sessanta suoi fratelli, che solo uno che fu* Gionata *gli iscampò, che fuggi per uolenta di* Iddio, *acciò il traditor non fusse giamai senza sospetto, ma non so se fu à questa ugual ò maggiore l'altra che usò ne i* Schimiti *in uendetta di hauerlo scacciato de la città, che essendoui entrato per forza di notte uccise tutti, che dentro ritrouò, huomi-*

ni, & donne, & grandi, & piccioli; & perche erano alcuni ne i templi fuggiti, gli fece circendar da tante legna, che datogli fuoco solo il caldo, & il fume gli uccise tutti, & al fine fece desolar la cittade, & ararla, & seminarla di sale. Fu crudeltà similmente grande quella che i Cartaginesi con Attilio Regulo usarono, che essendo prigion loro lo mandaron sopra la sua parola al popolo Romano à douer trattar pace ò tregua, & tornato egli per osseruatione de la sua promessa spontaneamente alla prigione, lo missero in una botte, che dētro haueua per tutto punte acutißime di chiodi, doue non potendo in niun luogo appoggiarsi ò posarsi, miseramēte mori. Tutti i tiranni soglion di lor natura essere crudeli, ma sopra gli altri è piu infamato Falare tiranno di Sicilia; costui uccise infiniti huomini senza colpa ueruna, & era piu crudo (ben considerandolo) ne la maniera, che ne gli effetti, imperò che haueua un toro di rame fabricatogli da Perillo doue essendo messi quei ch'egli uccider uoleua, datogli il fuoco formauano uoce come fusse stato bramito di toro, acciò che il gemito humano nō lo poteße muouer à compaßione. Vna sola opra fece buona questo tiranno, che Perillo inuentore ui messe prima d'alcun'altro. Nō so con qual altra si puo uguagliare la crudeltà di Tullia figliuola di Tarquino re di Roma, hauendo fatto il proprio padre uccidere per hereditare il Regno, che se hauesse alquanto piu spettato egli di buona uoglia le haurebbe lasciato, et quel che fu piu

da notar de la crudeltà sua, che giacendo il corpo del padre in terra morto, ella uenne à passargli co'l carro sopra; erano i caualli che il carro conduceuano spauentati, & ricusauano di passarui, & l'auriga che il carro moueua mosso à pietade uolse torcer il camino acciò che il Re morto non fusse almen fracassato, & la cruda figliuola pigliò gusto di quel che le bestie per pietà fuggiuano di fare, che fece al dispetto loro il carro à quella uolta drizzare, & tutto il corpo spezzò. I Sciti genti ferocißime, & ualorose sono notati da gli historici per molto crudeli, & fra l'altre crudeltà che pongon marauiglia d'udirle è, che uccideuano gli animali grandi come caualli, & tori, & dentro metteuan gli huomini à chi uoleuan dar tormento in tale modo ligati che non potessero maneggiarsi ne uscir fuori, & quiui li dauano à mangiare, acciò che in uita corrompendosi la carne di quelli animali morti, i uermi mãgiassero gli huomini uiui, & con quel bestial tormento morißero. Il medesimo leggiamo hauer fatto Maßimiano Imperator di Roma, che pensò la piu abomineuol crudeltà, che potesse capir un cuore humano. faceua ligare gli huomini uiui con i corpi de i morti, & cosi gli lasciaua fin che il morto uccideua il uiuo. Il medesimo scriue di Mezentio Vergilio, & di Alessandro Fereo parimenti leggiamo crudeltà strane, che faceua sepellire gli huomini uiui ligati con la faccia de l'uno rispondente à l'altro, & altri faceua uestir di pelle d'orsi, & altre be-

ſtie fiere, & poi gittargli in campagna à maſtini, acciò gli mangiaſſero. Non *ſo chi udirà la crudeltà che* Aſtiage Re *di* Medi *usò con* Arpago *uno de i piu principali, & il maggior amico del ſuo regno, che non ſi ſpauēti.* Ordinò Aſtiage, *che fuſſe un ſuo nepote ucciſo per un certo ſogno che fece che ſaria lungo à dire, & diede il carico d'ucciderlo à queſto* Arpago, *ilqual per la pietà del fanciullo innocente (che dopo ſi chiamò* Ciro, *& fu re molto potente) & per paura de la madre figliuola di* Aſtiage *non lo uolſe uccidere, anzi usò diligenza che fuſſe creato.* Et *dopo lungo tempo hebbe notitia* Aſtiage *eſſer uiuo il nepote, & lo raccettò nel ſuo* Regno *moſtrādogli buon uiſaggio, però in pagamento de la pietà che usò* Arpago *in ſaluargli la uita, fece naſcoſamēte uccidergli un figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar con eſſo lui gli lo diede à mangiare con diuerſe uiuande, & il miſero padre mangiò ſaporitamente la carne del figliuolo, che come ſuo naturale non abhorriua, ne contento il* Re *di queſto crudele inganno, usò un crudeliſsimo diſeganno che per ultimo frutto fece mettere in un piatto la teſta, i piedi, & le mani del figliuolo, & porgli innanzi al padre, acciò ſapeſſe che quel c'haueua mangiato era il rimanēte del corpo del figliuolo.* Fra *i gran capitani,* Mario, *&* Silla *capitali nemici fu tanta crudeltà uſata, che pareua che ad altro non fuſſeron piu intenti che di competere in che maggior poteſſer uſarla.* Silla *fece uccidere in un*

giorno quattro legioni di soldati che se gli eran re-
si; & Prenestini popolo in Italia, che gli domanda-
ua misericordia per hauer dato ricetto à Mario, fe
ce uccidergli tutti, & gittar i corpi loro in campa
gna per pasto de gli auoltori. Fece altri simil crudel
tadi ancora, altri simili ne fece Mario, che come di
co furon in crudeltà uguali, non se so fu nel mondo
crudele che s'uguagliasse alla crudeltà di Tiberio
Imperator successore di Ottauiano, che dopo la sua
finta clemenza nel principio del suo regnare, niun
giorno lasciò passare che non spargasse sangue hu-
mano innocente. imaginò oltre di questo una sorte
di crudeltade mai piu intesa, che cõmãdò sotto pena
di morte, che niuno hauesse ardire di piãgere ne pu
re mostrarsi hauer dolore per quei che cosi innocẽ
temente faceua morire, crudeltà ueramente grande
che non penso poter esser pena maggior che non la
sciare al cuore afflitto purgare per lagrime il dolo
re. Quel che poi faceua ne le fanciulle è cosa da far
chiuder l'orecchie per non sentirlo, chẽ prima che
l'uccidesse faceua da carnifici stuprarle acciò l'ho-
nore, & quella palma perdessero con la uita insie-
me, era cosi auido di uccidere, che saputo che uno,
che egli haueua sententiato à morte, si era da se stes
so ucciso prima, sospirò con alta uoce, dicendo, ò co
me m'è iscampato Cornelio, che cosi si chiamaua co-
lui: tormentaua tanto gli huomini prima che gli fa-
cesse uccidere che si reputauano à gran gratia la
morte. L'inuentione di tormenti, & de le mor-

ti sue, non è chi non spauentino, faceua beuere molto, color che uoleua far morire, dopò lor faceua strettamente ligare i meati de l'orina di modo, che non potesse orinare fin à tanto che di tormento eccessiuo morisse. Et fece per solazzo solamente gittarda una altissima ripa, che rispondeua nel mare ne l'Isola di Capre uicina à Napoli gli huomini parendogli morte piaceuole quella de l'acqua fin che da marinari, & genti da basso con lancie, & altre armi fussero troncati à pezzi. Successe ne l'Imperio à Tiberio, Nerone, non minor ne la crudeltade, & fierezza, anzi che ne fece una, ne la quale si potrebbe inchiudere tutte l'altre crudeltadi, che potesse huomo imaginarsi, che senza hauer rispetto à cosa sacra, ò profana, ne publica, ò priuata, fece por fuoco ne la città di Roma, uietando niuno lo estinguesse ne desse ricapito à fuggir robba, cosi sette giorni & sette notti arse la città godendo egli da un'alta torre lo spettacolo di tanta inhumanitade, uccise la propria madre, & i mariti di Ottauia, & di Sabina con lequali si maritò egli, & dopò loro similmente uccise, & ueramente peruenne alla cima di crudeltade, perche fu il primo che perseguitasse, et uccidesse Christiani, & nel suo tempo fu la prima, & piu notabile persecutione de la chiesa. Ben dimostrò di auantaggiare ogni altro scelerato, & Prencipe bestiale, che essendosi in sua presenza recitato un uerso greco, che diceua dopò che io saro morto profondasi il cielo con la terra insieme, anzi uorria que-

sto ueder mentre son uiuo, disse Nerone. Ben haurei io uoluto passar à gli essempi de l'altre genti Barbare senza piu toccar gli Imperatori Romani, ma i successori di costui che lo imitarono non mi lasciao farlo, perche furon tali in questo caso, che non bisogna cercar altri essempi. Morto Nerone nel modo che meritaua hebbe l'Imperio Caligula che ne le sue opere imitò i predecessori, & gli auanzò ne le parole, diceua che desideraua che tutto il popolo Romano hauesse un sol collo per poter tutti in un sol colpo uccidergli, si teneua per sfortunato, & doleuasi de la infelicità de i suoi tempi, perche ne i suoi giorni non erano fame, pestilenze, diluuij, incendij, & terremoti, & altri grandi infortunij. Comparse alla sua presenza uno ch'era stato da Tiberio sbandito, & domandatogli che haueua fatto mentre era stato fuori, & per adulatione hauendogli risposto esser stato sempre intento à pregar Iddio, che morisse Tiberio, acciò fusse egli ne l'Imperio successo questo notato da lui, e temẽdo che il medesimo non facessero molti migliaia d'huomini che fuori teneua rilegati commandò che fussero ricercati, & morti. Voleua che in color c'haueua à morte cõdannati fusse à poco à poco essequito il tormẽto, cominciãdo da picciole ferite, acciò piu gli durasse la pena, & soleua egli dire in questi tempi à ministri di giustitia, fate di maniera, che sentano che muoiano. Era solito dire quella bestiale parola, che altri come egli usauano uoglianmi le genti male pur che mi temano. Sareb-

be processo infinito narrar la crudeltà de Romani Imp. lascio quelle di Domitiano, di Vitellio, di Cōmodo di Maßimino, et altri simili, ma di quelle che Dioclitiano usò contra Christiani, lequali Eusebio narra ne la sua historia ecclesiastica, non posso lasciar di dirne alcune, acciò ueggano i bestēmiatori, et mali Christiani di adesso quel che patiuano gli antichi Christiani buoni per nō negare il nome di Christo. faceua questo scelerato molti strascinare, et cosi spezzati, & rotti gli faceua rimetter ne la prigione, & gli faceua far letti di tegole, & altri uasi rotti, acciò fusse peggior il riposo, che il martiro, faceua talhor uiolentemente abbassar rami d'alberi, & in un rame ligargli una gamba, & ne l'altro l'altra, & poi sciogliеuano i rami, acciò con quell'empito fussero squartati. Fece ne la citta d'Alessandria à molti tagliar l'orecchie, il naso le labbra, et le mani, et diti di piedi, solamente lasciandogli gli occhi per maggior martiro, faceua aguzzar pōte di stecchi, et mettergli li fra la carne, et l'unghia, et fatto dileguare piōbo ò stagno gli lo faceua gittar cosi infocato p il doßo ignudi, & gittargline cosi per la parte da baßo, & alle donne faceua por ferri ardenti per tutto il doßo, & cosi affligendo, & guastādo i corpi senza saper quel che si facesse, mandaua copia di anime al cielo, facendole sante, et belle, perciò che piglia molte uolte Iddio p instrumento i rei p affinare, et pfettionare i boni. Tutte queste cose di crudeltà scriuono fidelißimi auttori, che pte habbiā ne la

ſcrittura ſanta,& il rimanẽte trattan Gioſefo ne le ſue antichitadi,& de la guerra Giudaica, Suetonio Tranquillo,Plutarco,Tito Liuio,Giuſtino,Valerio Maßimo,Euſebio,Paolo Oroſio,Giulio Capitolino con molti altri di non meno auttoritade.

Come molte uolte ſono i Tiranni miniſtri d'Iddio; & che eßi fan ſempre mal fine. Cap. XXXII.

QVeſti che ſon ſtati ò ſono ſuggetti à queſti peßimi tiranni deono in lor conſolatione conſiderare, che molte uolte i tali quantunche ſieno in ſe ſcelerati ſon molte uolte miniſtri d'Iddio, & molte uolte gli chiama ſerui la ſcrittura,perche per eßi Iddio caſtiga i rei, & approua,& fa perfetti i buoni. Il popolo Hebreo eſ eſſendo ſtato gouernato da giudici,& ſacerdoti,& fatto gia uecchio Samuel,& creſcendo nel popol le malignitadi,& il diſpregio d'Iddio, gli furon dati i Re,& il popolo medeſimo gli domandò il caſtigo che meritaua domandandogli un Re,che li fu dato Saulo,il quale fu in quel principio buono, & dopo tiranno,& crudele,che gli toglieua la robba, & la libertade,& eſſendo di coſi peßimi uitij era nondimeno chiamato Chriſto del ſignore,mediante,ilqual poſe Iddio tutti in terrore, & ſpauento. Ma laſciamo da parte queſto, & altri che uiſſero ne la legge d'Iddio, & lo conobbero, & ueniamo à gli

Idolatri crudeli,& tiranni,liquali chiama similmente la scrittura ministri d'Iddio, & cosi dice Esaia per la bocca d'Iddio. Entrino per la porta di Babilonia i capitani, io comandai à mei santificati, & chiamai i miei potenti,& gagliardi ne la mia ira, che si glorieno ne la gloria mia. Et diceualo per Re Ciro,& per Dario. Vedesi come chiama suoi santificati i Medi,& i Persi,che non eran santi,ne giusti,ma esequiuano la uolontà d'Iddio, & il castigo cõtra di Babilonia,& in altri luoghi per Ezechiel, io menerò Nabucdonosor mio seruo,che perche mi serua ben presso di Tiro,gli darò similmente Egitto. Non eran questi serui de Iddio,poi che non lo conobbero nè seruiron ne credettero in esso, però erano essecutori de la giustitia d'Iddio,& con questa intelligenza si chiamauã serui. Totila crudelissimo Re di Goti,era chiamato flagello d'Iddio,et p tal reputato. Il gran Tamborlano ne i tempi di nostri auoli potẽtissimo,& crudelissimo capitano,che tãte prouincie uinse,& soggiogò,domandato perche era cosi inhumano,& crudo con la gente,che egli uincea,iratamente rispose,uoi ui pensate, che io sia huomo,& ue ingannate,percioche non son se non ira d'Iddio. Onde si conchiude,che molte uolte i crudi, & scelerati Re, sono istrumenti co' quali castiga Iddio i peccati, & approua le uirtu. Ma non restan però che non sieno essi catiui,& degni di pena,p quel che fanno,perche secondo la parola del signore nostro è necessario, che uengano gli scandali,

ma guai à quelli, per cagion de quali uengon li scandali, i quali giamai lascia Iddio impuniti di qua, senza il castigo perpetuo de l'altra uita, percioche giamai si lesse di crudele, che non facesse morte crudele, secondo che habbiamo recitato in parte nel capitolo precedente. Falare Tiranno de Sicilia nel medesimo toro nelquale uccideua altri egli fu ucciso, la medesima armonia facendo in morte, che di sentirla ad altri far si era compiaciuto. Silla come narra Plutarco fu mangiato da pedocchi, che niuna diligenza fu bastante à rimediarlo, & anchora secondo che racconta Plinio, mangiandosi à bocconi finì la uita. Mario suo capital nemico crudele anch'egli, à tal disperation si ridusse, che essendo andatosi nascondendo pose la testa in mano di Pontio Telasino, che gli la tagliasse. Tiberio Imperatore affogato cō un guanciale morì per mezzo i suci, ò con ueleno, secondo che dice Tranquillo. Al successor suo Caio Caligula hauendo Cherea Cornelio, & Sabino con molti altri congiurati date trenta ferite gli tolsero la uita. Il maluagio Nerone, prima che morisse si uidde priuo de l'Imperio, & giudicato nemico di Roma, & essendosi sotto grotte imbrattate, & sporche nascoso, egli istesso si uccise, & anchora per poter far questa morte gli mancaron le forze, & li bisognò aiuto, & quiui facendo bruttissimi gesti, di uiso, secondo che dice Suetonio diè l'anima à l'inferno. Diocli tiano hauendo lasciato l'Imperio, morì hauendo egli istesso preso il ueleno. Di sette ferite fu Do-

mitiano ucciso da Stefano, Saturio, Maßimo, & altri. Tulia che habbiamo detta sbandita di Roma mori pouera & miserabile. Astiage il suo nepote Ciro à cui hauea uoluto tor la uita per conseglio di Arpago alquale hauea dato egli à mangiare il figliuol proprio, spogliò del suo Regno. Herode, & tanti altri simili, che sarebbe longo à dire di simili morti miserabilmente morirono. Hor fugano color che comandano al mondo la crudeltà, & abbraccinò la clemenza, acciò sieno da suoi uasalli amati, che la miglior sicurezza del Re è esser amato da suoi.

D'un stran caso auenuto à un figliuol del Re Creso Re di Lidia, & à un'altro figliuol d'un'altro Re, doue si tratta se è cosa naturale à l'huomo parlare, & se solo l'huomo parla. Cap. XXXIII.

SCriue Herodoto un caso marauiglioso occorso in un figliuol del Re Creso di Lidia, & per tal lo riferisce Aulo Gellio. Fu questo Creso ricchißimo Re, quello che fu destrutto da Ciro, delquale molti historici han scritto, & mentre era costui nel suo Regno prosperamente uiuendo, gli nacque un figliuol di una sua legittima donna, sano, & bello, compito di tutte le sue membra, & sentimenti, ilquale quantunche arriuasse à età conueniente di saper formar la uoce, & parlare p incognito legame

ò impedimento de la lingua non parlaua, ne parlò molto anni dopò quantunche fuße gia giouane, da qualche impresa disposto, così era imputato muto, & impedito de la lingua, posto che udiße, & conosceße, contra l'ordine naturale che giamai si uidde muto, che non fuße sordo. Hor *eßendo stato* Creso *superato, & da nemici presa la città, doue staua, & entrati i soldati nel palazzo del* Re, *& essendo in una parte questo figliuol muto insieme co'l padre da un soldato ueduto, ne conoscendo chi si fussero tratta la spada, & uerso il* Re *auentatosi per ucciderlo, questo giouane spauentato di questo spettacolo prese tanta paßione, & fu tanta la efficacia, che pose in parlare, che per hauer tãto dominio l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanẽte ubbidiron à la forte determination de la uolõtade, et rotte le legature de la lingua diede una grandißima uoce, & parlò chiaramente dicendo deh huomo nõ l'uccidere, mira che egli è* Re Creso *mio padre.* Questo *udito il soldato ritenne il braccio: & nõ ferì il* Re, *& perciò iscãpò la morte allhora, & da indi in poi parlò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua uita parlato hauesse, ch'è ueramente cosa marauigliosa, che non so qual ragion natural si possa dar sufficiente.* Dice Aristotele, *che tutti gli huomini nascõ comunemẽte sordi, et muti, perche gli huomini di questi sentimenti non escano disposti ne la perfettion che bisogna, & che dopò andando disponendosi, & sforzandosi, prima cominciano à*

udire,

udire, & dopò c'hanno udito molti giorni comincia no à parlare, & cosi dice Plinio, che colui, che nascerà & rimarrà sordo, per forza bisogna che sia muto, perche è cosa certa, che se udisse impararebbe di parlare, & che è impoßibile l'imparare à colui, che è totalmẽte sordo. & dice similmente Aristotile, che puo esser che qualche fanciullo parli qualche parola d'assai prima, che sia il tempo, però ricomin ciara à perder quel parlare, fin che non gionga il tempo naturale, nel qual comunemente si suol parlare, & del figliuolo del Re Creso, che hora habbiam detto, narra Plinio, che parlò ne i cinque mesi certe parole, & si tẽne per pronostico de la destrut tion del padre, & pare che riuscisse il pronostico, che mai parlò dopo se non quando occorse il caso c'habbiamo detto. Souiemmi un'altra cosa à questo proposito, che scriue Alibeno Rasello nel libro Giu diciario come testimonio di ueduta, che un Re ne la cui corte dimoraua, gli nacque un figliuol, che prima che passassero uentiquattro hore cominciò perfettamente parlare, & maneggiar le mani, di che marauigliati i circostanti, gli disse in alta uoce io son nato sfortunato, che uengo à nõciare douer per dere il Re mio padre il Real scettro, & essergli il Regno destrutto, & co'l fine di queste parole fini la uita. Fu quella cosa di spauento, però al parer mio fu piu tosto auiso mandato da Iddio, ilquale puo solo saper quel c'ha da uenire, che opera marauigliosa di natura. Affermano gli Astrologi, che chi

Pli.lib.11.

Pli.lib.11.

haura ne la natiuita sua Mercurio in ascendente, & sara Orientale, parlara piu tosto, che gli altri, che ordinariamente parlano. Vn'altra cosa souiemmi anchora circa questo, et è che son stati alcuni che hebbero per opinione, che il parlare non era cosa atural ne l'huomo, ma acquistata, & imparata come l'altre arti, & scienze, & altri che affermarono, che se pur naturalmente parlauano, non era proprio, & particolare de l'huomo solo. I primi, che hebbero per opinione, che non fusse naturale il parlare si sforzauan prouarlo dicendo, che quel che naturalmente conuiene à una specie è cosa necessaria, che conuenga à tutti quei, che son sotto quella specie in un medesimo modo, come uediamo à cani il latrare, & il bramito à tori, & cosi scorrendo à l'altre specie d'animali, & che uediamo gli huomini chi parlar in un modo, & chi in un altro, di maniera, che non s'intendon naturalmēte, onde pare esser arte, & non natura il parlare, & cosi diceano esser si genti secondo Plinio trouate, che non parlauan anzi era una maniera piu tosto di mugire, che di parlare, il che non sarebbe auenuto se tutti parlassero per don di natura, perche se cosi fusse tutti hauerebbon in un medesimo modo parlato. Circa l'opinione de gli altri che non fuße propria, & particolar la fauella de l'huomo la uolsero fondare in quel che dice Laurentio Firmiano, che habbiamo alcune parti, che son proprie solamente de l'huomo, & non di altri animali, come è la diuersità de le uoci ne gli

uccelli,che per la uoce l'un da l'altro discernemo,& uedemo,che eßi s'intendon fra loro,che par che sia un modo di linguaggio. Et similmente tiran costoro l'argomento da uedere, che molti uccelli parlano, come son Papagalli,piche,& altri simili. Ma la uerita di questo è,quantunche habbino queste opinioni qualche apparenza di uero,che il parlare sia dato à l'huomo da Iddio,& non che egli se l acquisti per arte,& che similmente sia proprio, & particolare de l'huomo la fauella,& non d'altro animale,& è uero che gli altri animali han uoce, però nõ forman parola,il che afferma Quintiliano, & lo approua Aristotile,& le ragioni cõtrarie han chiare risposte,& circa il primo argomento puo dirsi che una cosa puo eßer naturale in uniuersale, & nel particolare si puo uolontariamente operare. Naturalmente fa male, & merita la pena colui che uccide un'altro, ò gli inuola il suo,però dargli un castigo piu ch'un'altro è uolontario, & perciò quantunche parlino in diuerse lingue gli huomini, non percio resta che non sia per natura il parlar loro,quanto piu che la diuersità, & confusion de le lingue fu per pena de la superbia di quei che edificarono la torre di Babilonia,che prima come habbiã detto non era altro che un linguaggio al mondo & naturale. Et quanto à quelle genti Troglodite, che quasi nõ parlauano si dice questo lor proceder per ch'haueano troppo barbara et imperfetta la lingua, che quasi non parea humana, nondimen'era lingua

con laquale si intendean fra loro. Di quel che s'allega poi esser alcuni uccelli che parlano come quel papagallo che dice Lodouico Celio, che era del Cardinal Ascanio che disse in sua presenza tutto il credo in latino senza errar una sola parola. Quello si risponde non esser parlare, ne essi san quel che si dicano, ma è un certo costume insegnato per molti giorni di formar quelle uoci, perche la parola si concepisce prima ne l'animo, & questo manca in essi, et similmente quel che si disse ne l'argomento per le uoci diuerse conosciamo gli animali, & che essi tra loro si chiamino, & intendano non perciò seguita per parola ò fauella formata, perche come dice Aristotile persa la uoce, cosi senza formarla si puo significare, & dare ad intendere l'allegrezza & il dispiacere, & gli altri affetti uniuersali come uediamo ꝑ le uoci, che si fan ridendo, & con piacere, & i gemiti, & le grida che si dan pe'l dolore. Et questo ne i bruti animali c'han differenza ne i canti, & ne le uoci, quando stanno mal contenti, ò allegri, ò sbattō l'ali, ò uolano in alto, ò fanno altri segni secōdo l'effetto, però il parlare, & la fauella per laquale si mostra in particolare l'utile e'l necessario, & il danno, & il cattiuo, il giusto, & l'ingiusto, & l'honesto, & buono, si narra il passato, & si auisa il futuro per ragioni, & parole che lo significhino, & si faccian l'altre cose, ò utile, che seguitano dal parlare, à solamente l'huomo è dato, & egli l'ha di sua propia natura.

D'una dõna che si maritò molte uolte, & un'huomo à cui eran morte molte mogli, & che al fin si maritarono insieme, & de la incontinenza d'un'altra donna.
Cap. XXXIIII.

COmmunemente par che sien riprese le uedoue che si rimaritano la seconda, & terza uolta, & quantuncunque esteriormente pare che habbino ragione color che lo fanno, niuno però douerebbe la secreta conscienza d'alcuno giudicare. Il maritare è sacramento de la chiesa, santo, et lecito, & giamai si puo ne deue riprendere, posto che non si possa negare, che il uiuere in castità, & senza maritarsi non sia stato piu perfetto, & che si douerebbe elegger come migliore, però perche sia una cosa migliore, non toglie pero parte alcuna de la sua bontà à l'altra che non è tanto. Che si mariti la donna uedoua quanto à Dio non è errore, & anchora quanto al mondo si puo dir esser il minore che possa fare, & acciò niuno si spauenti di quel che in questo caso uo dire, intendo narrar quel che San Girolamo racconta d'una uedoua, à cui per la sua gran bõtà, & santitade puo darsi credito. Dice che nel tempo di Papa Damaso egli uidde, & conobbe in Roma una donna ch'era stata legittimamente maritata con uentidui mariti, & essendo de l'ultimo uedoua, si trouo un'huomo che haueua hauute mede

ſimamente uenti mogli, & era uedouo in quel tempo de l'ultima, & trouandoſi in queſto modo amendui liberi, & eſſendo di ſtato uguali, che eran di baſſa conditione, ſi concertò matrimonio fra loro, che fu coſa molto notata in Roma, doue ogn'uno ſtaua con deſiderio di ueder qual di lor ſarebbe morto prima, & finalmente toccò alla moglie, che alle ſue eſſequie concorſe il popol tutto, & come uincitor d'una gran battaglia poſero al marito una corona di lauro in teſta, & fecelo andare dietro il corpo de la moglie con una palma in mano in ſegno de la ſua uittoria, & infinita gente lo accompagnò nel ſuo trionfo. Vn'altra coſa notabile racconta queſto glorioſo ſanto, che hebbe perſone degne di fede che li diſſero, che fu una donna, che per far una elimoſina ſi tirò in caſa un fanciullo di quei che ſi eſpongono all'hoſpitale, & creandolo come ſuo proprio figliuolo ne la ſua tauola, & letto, uenuto all'età di dieci anni diuenne ella ſi incontinente che ſi congiunſe con eſſo lui, & à capo di ſei meſi ingrauidoſſi, coſa contra l'ordine, & regola naturale che poſſa di dieci anni ingrauidare l'huomo, il che pare che fuſſe permeſſo da Iddio, accio fuſſe la incontinenza, & dishoneſtà di quella donna appaleſata. Di maniera che quantunche fuſſe l'altra maritata uentitre uolte pote eſſer che mai peccò in quello, & meglio ſarebbe ſtato far il medeſimo à queſt'altra che commetter ſi diſordinato peccato, perche come dice ſan Paolo, meglio è maritarſi, che abbruſciarſi.

Di un gran caso che auuẽne ne la morte di dui infanti di Castiglia. Cap. XXXV.

OGn'un sa che molte uolte un subito dispiacere puo far subito morir l'huomo, però à questo proposito dico che regnando in Castiglia, & Lione il Re don Alfonso xi. quel che fu padre del Re don Pietro, essendo questo Re ancora fanciullo, & amministrandosi il Regno da don Pietro, & don Giouanni suoi zij, & la Reina donna Maria sua auola, ne l'anno mille trecento è sedeci, i dui infanti che erano zio, & nepote, come huomini ualorosi molto, hauendo piu uolte guerregiati à i Mori per inalzare la fede, & di lor riportate piu uittorie, & fatte molte notabili proue di uirtuosi, & signalati capitani, si deliberarono di muouer amendui guerra, al Regno di Granata, & far gran correrie, et danni in paese di Mori, insieme cõ i grã maestri di san Giacomo Alcantara, & Calatraua, et l'Arciuescouo di Toleto, & uenuti all'effetto con molta gente da cauallo, & da pie, cominciaro ad infestare il paese, & con molto buon successo peruennero à uista di Granata, combattendo, & prendendo alcune castella, fra quali hebbero in man Egliora, doue essendo quel tempo che se li conueniua stantiati, riuoltandosi à dietro per terra de Christiani con buona ordinanza caminando don Pietro ne la antiguardia, & don Giouanni ne la re-

troguardia caricò la moltitudine tanta di Mori che quiui si eran d'ogni banda adunati sopra la battaglia di don Giouanni, che fu forzato mandare à dire al fratello che uolesse fermarsi, & uenire à soccorrerlo, ilquale uolendo à questo effetto muouersi con molto animo trouò la sua gente tanto inuilita, che giamai puote far tanto che si riuoltasse contra Mori, di che riceuè tanta alteratione, & dispiacere, che uolendo di nuouo ritentare per far riuoltargli à drieto da cauallo, & da pie, ne potendo farlo trasse fuor la spada per ferir alcuni di loro, acciò il timor li mouesse à ubbidirlo, & fu tale il turbamento, & il dispiacere eccessiuo, che si prese, per nō poter soccorrer il zio, che senza poter maneggiar spada perdè incontanente la fauella, & il sentimento, et cadè da cauallo in terra morto senza piu muouersi giamai. Fu da alcuni questo annunciato all'infante don Giouanni, che combatteuá ualorosamente mescolato con Mori, conosciuta la cagione de la sua morte fu tanto il dispiacer che si prese, & la alteratione che riceuè, che cadè incontinente perduto di tutte le membra ne piu pote parlare, così fu da suoi pigliato, & in tal modo tenuto da mezzo giorno fino à compieta, nel quale tempo i Mori che uiddero i Christiani così insieme raccolti non sapendo la cagione cominciarono à temere anche essi pensando che se unissero in questo modo per fare empito contra di loro, & indi à poco che eran cominciati à caminare in battaglia, & che il corpo di

don Pietro, era stato sopra un cauallo attrauersato spirò don Giouanni, cosa ueramente inaudita, & molto notabile à dimostrare che l'huomo possa di solo dispiacer morire.

Di una strana cõditione diuersa di duoi Filosofi, che un piangeua, & l'altro rideua de gli andamenti del mondo. Cap. XXXVI.

NEl narrar la uita Diogene Laertio di uarij Filosofi, particolarmente racconta di duo Filosofi, l'un chiamato Heraclito, & Democrito l'altro, che ogn'un di loro hebbero strana & diuersa conditione, & natura. Haueua in costume Heraclito che ciascuna uolta che usciua ne le piazze, & luoghi publichi andaua piangendo, & spargendo continoue lagrime, & ciò faceua egli mosso à compaßione de l'humana natura parendogli che tutta la nostra uita fusse miseria, & tutte le fatiche che fan gli huomini à lui pareuan cosa degna di compaßione, così per gli affanni che patiscono come per i peccati che commettono. Il che meglio, & piu apertamente testifica una sua lettera mandata al Re Dario, secondo che riferisce Diogene Laertio, doue dice queste parole: Tutti gli huomini che uan sopra la terra sono da la giustitia molto allontanati. Tutti seruono à l'auaritia, & uanagloria con pazzia, & pigritia perduta, io

giamai pẽso cosa cattiua, & per iscusar la pena che di conoscere, & ueder questo sento, non uorrei star doue uedesse giamai gli huomini, perche mi contento del necessario solamente. Leggiamo conforme a questo Filosofo, che uiueua la maggior parte del tẽpo in solitudine, & in campagna mangiando herbe, & tali sustentamenti. Mentre era fanciullo diceua nulla sapere, & dopò che fu grande, diceua sap tutto, & che non a tro gli l'haueua mostrato che la cõtemplatione. Fu non meno di questa strana la conditione di Democrito, ilquale qualunche uolta del suo albergo usciua, & conuersaua con gli huomini di tutte le attioni & operationi de gli huomini, smisuratamente rideua, & diceua esser la uita de gli huomini uanità, & pazzia, & i suoi appetiti, & desiderij pazzi, & suggetto da risa. Et fu tanta la imaginatione di questo Filosofo ch'era bastante à farlo andar per le strade ridendo, si come l'altro andaua piangendo, considerando il trauaglio, & fatica de gli huomini, pare che ciascun di loro hauesse ragion sofficiente a fare quel che faceua. Seneca nel libro de la tranquillita de la uita parla di questi dui Filosofi, & approua piu la opiniõe di questo Democrito che rideua, & ci ammonisce à douer lui piu tosto che Eraclito piangendo imitare, et par che il medesimo parer habbia Giouenale di questi dui trattando, dicendo marauigliarsi come & donde hauesse Eraclito hauuto piu humor per tante lagrime, & in uero di qu:ste due pazzie (che

tale amendue queste nature giudico io) meglio riu-sci à Democrito *la sua, che come huomo, che non si prendena spiacere di cosa ueruna uisse cento noue anni.* Si *scriue di lui che usaua molto il mangiar del mele, & essendo domandato qual rimedio era buono per conseruar l'huomo sano, rispose, dentro mele, & fuori olio, uolendo inferir esser cosa sana mãgiar mele, & ungersi con olio.* Narra *di lui molte cose* Laertio, *ne lequali si dimostra quanto fusse grande il saper suo ne le cose naturali, & una fra l'altre fu che essendogli un giorno portato certo latte, dopo che l'hebbe mirato, disse,* Questo *latte è di capra infantata, & questa è la prima uolta che ha partorito, & fu come egli disse: l'altra che si incontrò in una giouane in una strada, & salutandosi le disse* Democrito, Iddio *ui salui donzella, et l'altro giorno rincontrandola le disse* Iddio *ui salui dõna, marauigliati di questo quei che hauean l'uno, & l'altro odito seppero che quella notte haueua hauuto comertio d'huomo, &* Democrito *lo conobbe solamente al suo uiso.* Dice *di questo* Democrito *similmente* Tertuliano, *che si rompè gli occhi per non esser tentato da concupiscenza de la carne, che per ueder dõna suol cagionarsi.* Et Aulo Gellio *dice, hauerlo fatto per meglio poter darsi al contemplare.* Ne *le cose naturali fu questo* Filosofo *molto ricordato da li scrittori.* Di *lui scriue* Cicerone, *et* Plinio *con molti altri auttori, & dice in piu luoghi* Plinio, *che fu grande* Astrologo, *& magico, & che*

Pli.lib.24 Nel Polistoro.

per imparar tutte l'arti, et praticar molti dotti, peregrinò per l'Asia, l'Arabia, & l'Egitto, et molte altre pruincie, & Solino fa memoria de le sue dispute contra i Magi, & io con una marauigliosa cosa farò fine nel parlar di un tanto huomo, che solo co'l lume naturale inuestigò, & credette l'immortalità de l'anima, & la resurrettion di tutti i morti, et in questa, & in simili contẽplationi spese la longa uita che habbiam detto. Et l'altro Eraclito p la sua catiua conditione, & di mangiar herbe, & ingorde uiuandi mori ingobatto, messo in una pelle di bue, doue si era fatto inuoltar per medicarsi, & altri dicono, che quiui inuolto fu mangiato da cani, non conoscendo che fusse huomo. Scrisse nõdimeno libri di gran dottrina, ne quali cercò di esser si oscuro, che pochi lo potessero intendere, che è un uitio, nelqual molti grandi, han peccato di presontione, & arroganza.

Di alcũe cose notabili, che in un medesimo modo sono auuenute piu in un luogo, che in un'altro. Cap. XXXVII.

Pone marauiglia ne la consideratione de gli huomini quel che habbiam detto nel capitolo passato, che pendano cosi da un'estremo à l'altro le conditioni, & parere de gli huomini, che di una medesima cosa uno facesse pianger sempre, & l'altro non mai cessar di ridere, però è similmẽte co

sa degna di contemplatione di uedere, che in tanta uarietà de le cose humane, & in tanti differenti casi sono alcune cose, che paiano sforzate de l'arti, & che in alcune parti, & in alcune persone accadon cose particolarmente, come uedremo di questi casi che narraremo, prima è cosa marauigliosa quel c'habbiam toccato parlando de la città di Costantinopoli doue dicemmo, che il primo Imperatore, che l'edificò, & stantiò, si chiamò Costantino, & sua madre Helena, & che adiuenisse dopò, che l'ultimo che ui regnò, & che nel suo tempo si perdè si chiamasse Costantino similmente, & nel medesimo modo hauea la madre nome Helena. Similmente par cosa marauigliosa, che sien stati dui huomini ualentißimi Hercole, & Sansone, & che amendui cominciassero à far segnalati fatti con uccider leoni, & amendui furono ingannati, & soggiogati da donne, come se fusse obligato à l'uno quel che hauea prouato l'altro. E similmente da notar, che ne la prouincia d'Arabia Felice da Can figliuol di Noe, & suoi successori fu lasciato il culto del uero Iddio, idolatrando gli huomini, & da la medesima prouincia dopò molti tempi nacque Maumetto persecutore & tribulator de la uera fede, & dottrina datta da Christo Iddio, & huomo. La città di Cartagine potentissima republica potè in arme tanto, che niun Capitano ò Re potè contra di lei, & auuenne che due uolte fu soggiogata da capitani d'un medesimo nome, chiamati Scipioni, che pare che nel nome con-

ſiſteſſe la poſſanza di uincerla. E medeſimamente notato ne l'hiſtoria de i ſommi Pontefici, che quaſi tutti i Papi chiamati Aleſſandri, hanno hauuti antipapi, & ne i lor tempi ſon ſtate ſciſme, come nel tempo d'Aleſſandro ſecondo, terzo, quinto, & ſeſto. Vn altra coſa ſi è ueduta marauiglioſa in Iſpagna, che communemente tutti i Re chiamati Ferd[illegible]ndi, & Alfonſi ſon ſtati Re buoni, & eccellenti. Ceſare, & Pompeo furono capitani famoſiſsimi, & potentiſsimi in Roma, & molto nemici, & competitori, & auenne, che amendui morirono nel giorno medeſimo che nacquero, & amendui di morte uiolenta, & di ferro. Furono ſimilmente capitani eccellētiſsimi Annibale Cartagineſe, il Re Filippo padre d'Aleſſandro, il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano, Viriato Spagnuolo, & ne i tempi noſtri Federigo Duca d'Vrbino, de quali alcuni ſi ſono aſſimigliati ne le maniere, & andamenti di guerra, ma in una coſa han uoluto eſſer tutti uguali, che tutti eran torti, & perderō per diſgratia un'occhio. L'inuitiſsimo Carlo quinto Imperator nacque nel giorno di ſan Mattia Apoſtolo, & nel medeſimo giorno fu da ſuoi in battaglia preſo Frāceſco Re di Frācia, in queſto medeſimo dì hebbe la uittoria de la Bicoca, in queſto fu coronato, et eletto Imperator di Roma, & auuenutogli infiniti buoni ſucceſsi. Io non laſcio di riprender coloro, che ne le loro attioni pongon mente à queſti nomi, & giorni per cominciar i lor negoci, ma poi che leggo, & conſidero queſte co

se non mi marauiglio tanto. Vedemo, che Francesi, & altre nationi tengono alcuni giorni infelici, & che in eßi per niun modo si metterebbon à combattere, perche sempre in questi giorni lor son auuenuti alcuni infortuni, & altri reputano felici, che in eßi giamai gli auennero perdita, ò disgratia alcuna. Tutte son cose, che ci porgon marauiglia, perche non sappiamo la cagione di questo, però ha bene la sua regola, & ragione, che Iddio la sa, & ordina. De i casi, che sono auuenuti, & fatti notabili d'un medesimo modo à Romani, & Greci fece un bel trattato Plutarco, chiamato Paralella doue pone infiniti belli essempi, che i curiosi d'historie potran uedere.

Che molti huomini si sono aßimigliati tanto insieme, che è stato preso l'un per l'altro. Cap. XXXVIII.

MI si offerisce far mentione d'alcuni, che & ne l'effigie, & ne i gesti si sono aßimigliati molto insieme, che ueramẽte è uno de i grã secreti, et marauiglie di natura, uedere in tãta infinità d'huomini la uarietà de i gesti loro, et che tutti habbino una medesima forma, & niuno si aßimigli à l'altro, & di tãta uarietà par piu marauiglia quãdo dui si aßimigliã molto insieme; de l'uno, et de l'altro daremo le cagioni naturali nel capitolo seguente: ponẽdo in questo primo alcuni strani eßẽpi d'al-

cuni, che si sono aßimigliati tanto insieme. Et prima diremo d'uno Artemio, che era ne la corte del Re Antioco di Siria, secondo che Plinio, & Solino uogliono, huomo di baßa sorte, & conditione, anchora che Valerio Maßimo dica che fusse suo parente, si aßimigliaua costui al Re tanto, che hauendo la Reina fatto morir Antioco, pote la sua sceleratezza celar con lo hauer messo questo Artemio in un letto co'l qual concertata si era per certo tempo, dicendo esser Antioco che era infermo, & quiui fu da tutti i principali del Regno uisitato, come se ueramente fuße stato Antioco. Cosi sotto l'effigie di Antioco fece il suo testamento nominando herede del Regno quello à cui piacque la Reina, & fu ubidito, che ogn'un pensaua ubbidire il suo Re naturale, che fu caso troppo strano. Ma è in questo proposito piu marauiglioso caso quello di Semiramis Reina de gli Assirij, de la quale scriuon tanti gran fatti si degni auttori, & è quel che di lei narra Giustino, & molti altri, che si aßimigliaua al Re Nino suo figliuol tanto ne la uoce, ne i gesti, & dispositione, che morto il Re suo marito si uesti in habito d'huomo, & rappresentando la persona del figliuolo tenne, & gouernò quarant'anni il regno, ogn'un credendo esser Nino suo figliuolo, tanta simiglianza fu tra loro che ciascuno ne rimase ingannato. Furono nel tempo di Pompeo duo huomini in Roma l'un chiamato Biblio, & l'altro Publico, che si aßimigliauan tanto à Pompeo, che se non fusse stata altra differen

za,

za secondo che narrà Plinio, molto difficilmente si sarebbe potuto conoscer se ognun di loro fusse stato Pompeo. Et parue che questa simiglianza hereditasse dal padre Pompeo, perche al padre medesimamente auenne, che un uil huomo chiamato Menogene cuoco gli si aßimigliaua tanto, che il popolo pose questo nome à l'un per l'altro. Solino, & il medesimo Plinio lo testificano. Fu similmente caso strano, quel d'un certo chiamato Toranio, che menò à Roma due fanciulli schiaui d'una medesima età, che nel gesto, & nel rimanente de la simiglianza si aßimigliauan tanto, che ognun ueniua à uedergli per marauiglia grande, & il medesimo Toranio diceua esser nati in un medesimo parto, & d'un medesimo uẽtre. Il che era falso, percioche uno era nato in Asia, l'altro in Lamagna, & perche cosi si aßimigliauano li comprò Marco Antonio cognato del grande Ottauiano. Ma hauendo saputo l'inganno, che non erã fratelli, Marco Antonio fece chiamare il uenditore, & gli disse, che li rendesse il prezzo, che era una gran somma; per hauerlo ingannato hauendogli detto esser fratelli. Toranio si discolpò sottilmente dicendo, che perciò era obligato dargli maggior prezzo per esser maggior marauiglia, che fussero di diuerse nationi, & si simigliasser tanto i fanciulli, che se fussero in un medesimo parto nati, laqual discolpa accettò Marco Antonio, parendogli, che allegasse buona ragione, & si tenne di quella compra sodisfatto. un'altra piaceuol burla intra-

uenne à Ottauiano Imperatore sopra questa simi-
glianza, che capitò in Roma un giouanetto, che s'as-
simigliaua tanto à Ottauiano, che tutta Roma n'ha-
ueua che dire, & uenutogli à notitia se lo fece con-
durre innanzi, doue si chiari meglio la gran simi-
glianza fra loro, l'Imperatore, che era piaceuol mol-
to, & di conuersatione molto benigna, & molte uol-
te haueua per usanza di dir alcuni motti piaceuoli,
uedendo che tutti diceuano, che si l'assimigliaua tā-
to, gli disse, dimmi fratello, uenne mai alcuna uolta
tua madre in Roma? uolendo inferire co'l motto
poter esser, che dal padre fusse stata conosciuta. il
giouanetto, che intese la malitia, et il motteggiar de
l'Imperatore, ritorcendo in lui il motto, rispose, mia
madre signor nō uenne mai in Roma, ma si ben mol-
te uolte mio padre. Scriue similmēte Plinio di un'al-
tro Surra proconsolo di Silla, che fu di Sicilia, che se
gli assimigliaua tanto un pescatore ne i gesti, & ne
le parole, perche amendui balbettauano, & in tutti
l'altri andamenti, che se fussero stati d'un medesimo
habito uestiti non si sarebbe tra loro differenza co-
nosciuta alcuna qual fusse il proconsolo, & qual fos-
se il pescatore, & è cosa in uero marauigliosa molto
ma è maggiore quella che scriue Alberto Magno
nel libro de gli animali, di duo fanciulli nati in un
medesimo parto, che afferma egli hauer ueduti, &
conosciuti in Lamagna, che si assimigliauan tanto,
che separati non si potea discernere qual fusse l'uno
da l'altro, & oltre i gesti era la conformità tanta

nel rimanente che non potean uiuere se non insieme, & riceueuano tormento mirabile nel segregarsi l'un dall'altro, parlauan in un medesimo modo, & quãdo si ammalaua uno si ammalaua l'altro, onde parea, che fusser duo corpi in una natura, & complessione. Io per me direi questo procedere, che amẽdui doueuano esser conceputi in un punto medesimo, & d'una medesima materia, essendo disposta molto, & tutte le sue parti perfettamente, & ugualmente conditionate. Il medesimo racconta d'alcuni altri santo Agostino nel libro de la città d'Idio. Queste cose, quantunche paiano marauigliose, non deue l'huomo lasciar di non crederle considerata la potenza de la natura, & coloro che lo scriuono. Tanto piu, che ne i tempi nostri potiam dir, che in Spagna il Conte Vregna don Giouan Girone si aßimigliaua tanto al gran Mastro di Calatraua suo fratello, che fu da Mori ucciso, che molti di suoi creati prendean l'un per l'altro. Ricordomi hauer letto ne l'historia de i Duchi di Milano, che Francesco Sforza del quale habbiam fatto mentione, haueua ne lo essercito suo un caual leggiero, che si aßimigliaua tanto al medesimo Sforza, che perciò era chiamato il Duca. Molti altri essempi potrei io contare, che lascio à dietro per non stancar il lettore. Ma solamente dirò le cagioni di questa simiglianza, & sono tre principali, la prima ragion, che si puo adunque aßignare è che la natura sempre si sforza al meglio, come è dottrina di tutti i naturali; onde nel

generar sempre procura piu tosto generar maschio, che femina, & farlo simigliante al padre piu tosto che alla madre, à similitudine del pittore, che ritra una cosa dal natural de l'altra, & che quando quest' ordine non si ueda da natura osseruato sempre è per diffetto, & debolezza de la materia, che quando nõ ha la sua perfettione necessaria da generare un'huomo sempre generà la femina, cosi nel gesto, & ne la simiglianza, quando la uirtù che fa la forma, che da naturali è chiamata uirtù informatiua, da parte de l'huomo è piu forte, & possente, riesce il figliuol piu simile al padre, che alla madre. Ma quando in questa uirtu sia qualche indispostezza ò men forza, & uince la uirtu, & parte de la donna, riescono figliuoli simili à lei. Similmente ui concorrono altre cause, per quel che diremo qui innanzi, signalatamente è cagione in questo la buona. ò cattiua dispositione de la materia d'amendue le parti ne la generatione, della donna come patiente, & l'huomo come agente, & artefice, & secondo la dispositione di quella cosi puo la natura oprar là similitudine, & non solamente la uirtu de la parte del padre ò madre opera ne la similitudine del gesto, & de le membra, ma ne la complessione anchora, & ne la dispositione, & forza di essi, & in alcune passioni, & infermitadi, & altre habilitadi, come uedemo molte uolte, che i figliuoli di Calui riescon calui, & sordi, de i sordi, & spesso hereditano i figliuoli la infermità de i padri, come sono, secondo

Galeno, la podagra, Gotta artetica, & Auicenna ui aggiunge la lepra, & il tisico, & quel che è piu marauiglioso, i segni, che per ferite hanno i padri, ingannandosi la natura, la pone ne i figlioli qualche uolta, tanto si affatica à procreare il suo simile, Questo fra l'altre cose afferma Columella, & similmente Plinio Giuniore nel suo primo libro in una lettera, parlando de la moglie di Cornelio, dice che morì di Gotta, che era infermità di suo padre, & de la sua schiatta, & afferma questo auttore, che l'infermità si hereditano, et descendono da padri ne i figliuoli, & molte uolte ancora si estendon ne i nepoti, & descendenti come in Niceo Poeta, & natiuo di Costantinopoli, del qual scriue Plinio, che essendo il padre, & la madre bianchi egli riuscì di color negro, perche l'auolo padre di suo padre era stato negro. Prouasi questo, & uedesi ne i caualli, & altri animali, che nel colore, & fatezze si assimiglian per il più de le uolte à padri. Questa è ragion d'Aristotile, & similmente di Empedocle, & tratta lo Alberto Magno, & in questo medesimo modo prouiene la uarietà de i gesti de gli huomini, & ne la dispositione, & taglia de gli altri membri secondo la dispositione del maschio, & de la femina in quel tẽpo. La seconda ragione è similmente d'Aristotile, & di Plinio nel settimo libro, laquale è l'imaginatione de i padri in quel punto, & similmente l'affetto ò passion che ha ne l'animo, che importa molto la uista ò l'imagine presente, & questa è

Libr. 8. de re rustica.

Nel lib. del aere, & acqua. Empedocl. circa quel di Plutar. de Placitis filosoforũ. Alb. nel lib. 16. & 15. de gli animali.

fortißima causa insieme con la prima che si è detta, perciò che imaginando ò pensando il padre, ò la madre una cosa ò un soggetto bello, è cagione di generar il figliuolo bello, & somigliarsi à quel soggetto dal padre imaginato, & perciò che auuiene, che i padri hanno diuerse imaginationi, uengono à cagionarsi nel generato diuersità, & differenza di gesti & il figliuolo si aßimiglia à diuerse persone, & è questo tenuto di tanta importanza, che dice Empedocle *nel luogo allegato, che è accaduto, che le donne han partoriti i figliuoli & aßimigliarsi ne i gesti à le statue, & le figure che teneuano ne la lor camera quando si generauano, che questo auuenga ne gli altri animali ben si pruoua per la historia di* Iacob, *che poneua le bacchette depinte doue le sue pecore si concipeuano, & ne nasceuano agnelli macchiati.* Et *è da notare che nõ pur ne le membra corporali fa questa impreßione, però lo affetto, & l'amor del padre, & madre imprimesi ne i figliuoli cõceputi, & cõsogliano i* Filosofi *naturali, che nõ habbia l'huomo cõ la moglie cõmercio essendo adirato, ne maninconico, ne ebro, perciò che suole auuenire d'ingenerare i figliuoli cõ queste simili cõditioni, et paßioni, & quinci auuiene, che molte uolte il padre di natura allegro sole generar il figliuolo menãconico.* Et *dice* Alleßãdro Afrodiseo *una cosa molto notabile che pcio riescono qualche uolta i figliuoli bastardi, et adulterini dolorosi, & uitiosi, per la mala imaginatione, & paura che i loro padri heb-*

bero quando furono ingenerati, & da questa ragione si caua quella risposta per quella domanda, qual sia la cagione, che ne gli huomini soli sia tanta differenza ne i gesti, ne sia cosi ne gli altri animali, sopra che dice Aristotile esser la cagione che gli animali, non han pensiero ne imaginatione alcuna, ma sono solamente intenti ne l'atto presente, & però hauendo gli huomini il pensiero in quel punto in piu parti diuiso, fan che nascono i figliuoli che non si assimigliano à padre ne madre. Et il medesimo Alessandro nel primo libro de i suoi problemi da quasi questa medesimamente risposta à la questiõ che habbiamo detta, perche auuẽga che di padri saui nascano figliuoli pazzi, dicẽdo esser la causa, che gli huomini che san poco (come habbiamo detto de le bestie) stã molto attẽti in quell'atto presente quãdo si generano i figliuoli. Perciò stando la materia disposta, et senza alteratione alcuna ne nascono i figliuoli pfetti per nõ esser in quel pũto la natura in altro occupata. Ma ne i saui nõ auuẽgono molte uolte cosi, perche hauẽdo communemente piu l'ingegno acuto, & penetratiuo, l'hãno per la maggior parte in piu pensieri occupato, onde non si possono totalmẽte in quell'atto occupare, & non essendo ne la materia dispositione, nõ puo perfettamente la natura operare. La terza ragione che si da per risoluere il dubbio gia posto è astrologico, cagionata da l'influenza de le stelle, secondo Tolomeo, che secondo la dispositione celestiale, & la imagine ò segno che ascende,

Nel centilo quio.

Nel quadriparti to.

& gli aspetti c'hanno i pianeti nel generare, & nel nascer de l'huomo, cosi si influiscono i costumi simigliandosi ò no à i padri secondo la proportione hauuta ne la genitura del padre ò del figliuolo, & qui potremmo narrare le influenze di questi pianeti secondo le lor proprietadi che saria lungo à dire, ma l'uno, & l'altro trattano Tolomeo, Giulio Firmico Alibeno Rasello, Guido Bonatto, & altri, & è questa ragione molto potente, ne si puo negare uedendosi, & sapendosi la influenza, & la forza che i corpi superiori hanno sopra gli inferiori, & gli effetti. E poi che questo si causa per il mouimento che è cagione de la generatione, & corrottione, & è colui, che prima dispone la materia, & poi l'informa, ne seguita che come il mouimento de i tempi giamai cessi, & sieno diuersi tempi, & diuersi mouimenti, & come habbiamo detto esse habbino diuerse nature, cosi diuersamẽte si dispone la materia & cagionansi uarie fattioni, & dispositioni ne le creature simiglianti tal'hora l'una à l'altra, secondo la simiglianza che hebbe ne i cieli in un tempo, & ne l'altra. Et queste cause, & ragioni che habbiam dette à le uolte concorrono tutte, molte uolte una, ò due, & molte uolte una repugna à l'altra, cosi si cagionano diuersi effetti che noi ueggiamo. Et per queste medesime cagioni si conosce la causa di nascere i figliuoli belli di padri brutti, & pe'l contrario, che è similmente la buona ò cattiua dispositione de la materia, & uirtù, & la imaginatione di

quei, che generano, & influenza celestiale in quel tempo come ne gli altri dubij si è dimostrato.

Di un stran caso che in un medesimo modo à dui cauallieri Romani auuenne. Cap. XXXIX.

I Capi principali de i congiurati ne la morte di Giulio Cesare furono Bruto, & Caßio, secondo Plutarco, & altri che ne scriuono, i quali con lor seguaci dopò furono perseguitati, & dechiarati nemici del popol di Roma da Ottauiano, Lepido, & Marco Antonio, che si eran d'essa impatroniti. Fra i seguaci di Bruto, & Caßio fu uno de i principali chiamato Marco Varrone, il qual ritrouandosi ne la battaglia che fu fra Marco Antonio, & Ottauiano con Bruto, & Caßio, doue furono i suoi signori superati, finita la battaglia costui per non esser morto si mutò l'habito, & finse esser uno de i prigioni mettendosi fra gli altri, & essendo così confusamente insieme con gli altri uenduto fu da uno altro caualliere Romano comprato chiamato Barbula, che dopo molti giorni ueduta la sua buona creanza, & maniera sospettò douer esser Romano quantunche non lo conoscesse. Con questo sospetto lo chiamò un giorno da parte, & lo prego con molta istãza à manifestare chi fusse, promettendogli procurare, di fargli perdonare da Ottauiano, & Marco Antonio, ma egli non uolse à niun patto manifestarsi con tanta dißimulatione,

che il patrone perse la speranza, che egli fusse citta dino Romano come si imaginaua, ritornato Ottauiano con l'essercito à Roma, & Barbula con esso lui co'l suo schiauo, che per uētura era da piu di lui, un giorno essendo Marco Varrone fuor de la porta del Consolo, aspettando Barbula suo signore, che quiui à negociare era entrato fu conosciuto da un Romano, che lo notificò à Barbula incontanente, il quale senza nulla dirgli ne dargli ad intendere, che lo conosceße procurò tanto con Ottauiano, che signoreggiaua in Roma, che gli perdonò, poselo in libertade, menato à la presenza d'Ottauiano benignamente trattollo, tenendolo sempre nel numero de suoi amici, & passati alcuni tempi, & nata discordia fra Ottauiano, & Marc'antonio, suo cognato, si accostò questo Barbula à Marc'antonio, ilquale essendo rimaso uinto fu preso Barbula, ilquale per paura di Ottauiano ricorse al medesimo rimedio che haueua Marco usato di trauestirsi, & fingersi un'altro, & perche era gran tempo, che non si eran ueduti insieme non fu da lui, maßimamente per la mutation de l'habito conosciuto, fu il Barbula comprato da Marco, ma dopo molti giorni fu conosciuto da Marco, ilquale tenne si buon modo con Ottauiano, che gli perdonò l'offesa, riducendolo in libertade. Di maniera che hauendo à quel, che doueua sodisfatto, & pagata la buon'opera, che riceuè, à noi lasciaron buon'essempio de la inconstanza de gli stati di questa uita, & dottrina, & regola,

che ne le prosperità nõ deue giamai l'huomo lasciar star di temer la caduta, ne ne l'auuersità perder la speranza del rimedio.

De la distintion de la età de l'huomo secondo la dottrina de gli Astrologi. Cap. XL.

SEcondo, che communemẽte diuidono gli Astrologi Arabi, & Caldei, & ancora i Greci, & Latini, & particolarmẽte Proculo auttor Greco, & Tolomeo nell'ultimo capitolo del suo quadripartito, & alibeno Ragello nel principio del sesto libro, si diuide la uita de l'huomo in sette etadi, & à ciascuna di esse attribuiscono il dominio à uno de i sette pianeti, de lequali la prima è l'infantia, che uuol dir fanciullezza, che non parla, è lo spatio che se le da, quattro anni, nel qual principalmente ha signoria la Luna, che è il piu uicino pianeta à la terra, & perciò generalmente conformano le qualità, che questo pianeta influisce cõ questa etade, il corpo humano è humido, delicato, di poca forza, mobile, conforme à la Luna, per leggier cagioni si altera, le sue membra son per poca opera, & cresce molto frettolósamente. E questo auuiene generalmente à tutti per il dominio de la Luna, però in alcuni piu, che in altri, & non ugualmente, perche l'altre cose particolari, s'han da giudicare similmente da lo stato de gli altri pianeti ne la natiuità de l'huomo, & per l'altre cose,

che ordinariamente deono esser cõsiderate per queste età, & l'altre. La *seconda etade ò parte contiene diece anni, di maniera che dura fino à i quattordeci, & chiamasi pueritia, che è il fin de la fanciullezza, & principio de la giouentu, ne l'huomo: in questa, & nel generale, è il gouernatore il pianeta, chiamato* Mercurio, *che è nel secondo cielo, pianeta conuertibile buono con buoni, & reo, con rei.* In *questa età conforme la natura di questo pianeta gli huomini cominciano à mostrare il suo ingegno ne le lettere, leggere, scriuere, sonare, & cantare, sono dottrinabili, & docili molto, mobili ne i suoi proposti, incostanti, & leggieri.* La *terza età è di otto anni chiamata adolescenza, che dura fin à uentidui anni compiti, che è giouentù, & augumento.* Per *ordine, & ragione toccò il gouerno di essa à* Venere *terzo pianeta, & così per naturale impressione comincia l'huomo à essere habile, & potente per i desiderij di uenire disposto per hauer figliuoli, inclinato ad amori, & donne, dassi à canti, giuochi, otij, conuiti, feste, & piaceri.* Q*uesto s'intende per naturale inclinatione, perciò che si ha à credere, che l'huomo habbia sempre il libero arbitrio di resistere ò accettare questa inclinatione.* Et *sopra questa libertà, pianeti ne stelle han forza, posto che inclinino l'appetito sensitiuo, & dispongano gli organi, & le membra.* Seguita *la quarta età, che dura dicianoue anni, fin che l'huomo è di quarantadoi anni.* Q*uesta è la*

giouentu,& in essa è signore il pianeta del Sole,da gli Astrologi chiamato fonte di lume, occhio del mondo principale,& Re di pianeti,cosi uiene à esser quella età il fior de la uita,ne laquale il corpo, i sentimenti,& le potenze,acquistano la forza intiera,è l'huomo intelligente, audace, sa conoscere, & eleggere il bene, desidera, & procura dominio, esser illustre,& conosciuto,& inclinasi à giustitia, & cosi ne le cose generali manifesta il dominio del Sole. La quinta età,& il suo durare è secondo questi auttori di quindeci anni fino à cinquantasei, & questa è chiamata età uirile. Il suo pianeta è Marte,cattiuo,pericoloso, calido,gli huomini in questa età cominciano esser auari, iracondi,infermi, temprati ne cibi,costanti ne suoi fatti, de la natura di Marte. Da i cinquantasei anni sono i dodici fina à sessantaotto,l'età sesta chiamata uecchiezza, de laquale è principale gouernator Gioue,pianeta nobile,significator d'ugualita,di religione, di pietà, di temperanza,& castitade, & cosi inclina in questa età,gli huomini à fuggir la fatica,& pericoli,cercano il riposo,opran la pietà,amano la temperãza, & la caritade,che uogliono honor cõ lode, sono honesti,& uergognosi. La settima,& ultima de le eta di pongono da sessantaotto anni fino alli nouantaotto,& pochi son quei, che ui aggiongono, chiamasi età caduca,& decrepita,comanda in essa il piu tardo,& piu alto pianeta chiamato Saturno, è la sua complession fredda,secca,& menanconica,fastidio-

sa, & noiosa, sono i suoi effetti solitudine, ira, & sdegno, indebolir la memoria, & le forze, dar affanni, & tristezza, longhe, & dolorose infermitadi, grandi, & profondi pensieri, desiderio di esperimentar gran secreti, & cose nascose, & di esser superiori, & ubbiditi, se alcuno passa questi termini: che certo ne i tempi nostri è cosa marauigliosa passar di qua, ritorna à rihauer per suo pianeta la luna, che fu il primo sopra la infantia, onde uengono questi tali uecchi à operare quel medesimo, che operano i fanciulli ne le conditioni, & inclinationi.

Diogene Laertio.

Questa diuision di etadi, gia ho detto esser, secondo gli Astrologi, ma ciascuno creda à suo modo. Sono diuerse le diuisioni che ne fanno i filosofi, & medici, & poeti, & perche in questo discorso ui son cose da notare, & accio che gli ingegni possino essercitarsi, ne trattaremo alquanto. Pitagora gran filosofo di tutta la uita de l'huomo, per longa che si sia, fa quattro parti assimigliandola à quattro tempi de l'anno, in questo modo. Dicea, che la fanciullezza era la primauera, ne laqual tutte le cose stanno in fiore, & in uerdura, & cominciano à crescere, & aumentarsi: la giouentu l'assimigliò alla state, per il caldo, & la forza di quella età ne gli huomini: & la età uirile assimigliò all'anno, per che in quel tempo ha gia l'huomo sperienza, & intiero, & maturo conseglio, & cognitione compita di tutte le cose: la uecchiezza, la comparò al l'inuerno, tempo senza frutto, trauaglioso, & che

gia non si godon se non i frutti de l'altre eta=di. Marco Varrone huomo dottißimo fra Romani diuise in cinque parti la uita del l'huomo, à ciascuna attribuendo lo spatio di quindeci anni, di modo, che i primi quindeci anni chiamò pueritia: dalli quindeci à trenta chiamò adolescenza, che uol dir crescimento, perciò che in questa età crescono gli huomini, & saliscono: gli altri quindeci fino à quarantacinque, chiamò giouentu, detta da giouare, che uuol dire aitare, perche in quella età si preualea di loro ne le guerre, & altri affari la Republica, & è questo stato, una fermezza de la uita. Da i quarantacinque fine à sessanta chiamò gli huomini Seniori, cioè piu uecchi rispetto gli altri, che rimangono à dietro, perciò che in quel tempo uan gli huomini declinando, & caminando alla certa uecchiezza, laquale è tutto il restante de la uita, passati i sessanta anni, così la diuide Varrone, secondo che riferisce Censorino. Hippocrate filosofo la diuise in sette etadi, la prima di sette anni, la seconda d'altri sette, fino à quattordici compiti, la terza di quattordeci, che son uentiotto, & l'altre due ogn'una di sette, che son tutte cinque quarantadui anni, la sesta fece di quattordeci anni fino alli cinquantasei, & il rimanente da quella in poi attribui alla settima etade. Il filosofo Solone, secondo che il medesimo Censorino dechiara di queste sette parti egli ne fece dieci diuidendo la terza, sesta, & settima pe'l mezzo; di modo

Lib. de die natali.

che tutte dieci fußero di ſette anni l'una. Fecero questi filoſofi questa diſtintione, ma Iſidoro la diſtingue in ſei etadi: ne le due prime ſi accorda con Hippocrate, perciochè fe ciaſcun di loro di ſette anni la prima chiamata infantia, come habbiã detto, la ſeconda pueritia, da i quattordeci anni fino à uenti otto poſe la terza, che è adoleſcenza ò età di augumento, da i uentiotto ſino alli quaranta chiamò giouentu, che è la quarta ne l'ordine, & la quinta laqual chiamo declinatione, & principio di uecchiezza la fa di uenti, che ſono in tutto ſeſſanta, & il rimanente de la uita, attribuiſce alla uecchiezza, chiamandola età ſeſta. Diuiſe parimente la uita de l'huomo Oratio poeta eccellente, ma in quattro parti ſolamente, ſi come fece Pitagora, cioè pueritia, giouentu, eta uirile, & uecchiezza, lequali ſcriue, & le conditioni che hanno gli huomini in ciaſcuna di eſſe elegatißimamente ne la ſua arte poetica, però la uerita è, che per regola di filoſofia naturale, non ſi dourebbe diuider la uita de l'huomo più che in tre etadi, cio è la prima di creſcimento, la ſeconda di ſtato, & la terza di diminutione, perche ſecondo Ariſtotele, tutto quel che ſi genera ha aumento, ſtato, & diminutione: coſi, ne l'huomo generato ſi hauea da ſignalar tre etadi. Et ſimilmente hebbero queſto penſiero i medici Arabi, coſi Auicenna huomo dottißimo diſtingue la uita noſtra in quattro etadi ò parti principali: la prima, che ſono i primi trenta anni ſi chiama da lui adoleſcẽtia,

Lib. etimolog. 11.

Nel terzo de l'anima.

Auicen. ne la prima del primo capitolo de le compleſſioni.

perche

perche fin à quel tempo ogni cosa ua in accrescimento, la seconda fa da li trenta anni fine alli quaranta cinque, & chiamasi età di stato ò bellezza, perche è in quel tempo, ne la sua perfettione l'huomo, da quello in poi fine alli sessanta, chiama secreta diminutione, & camino di uecchiezza, & tutto quel, che puo da indi in poi uiuer l'huomo, chiama chiara & discoperta uecchiezza, & età caduca: però è da notar, che auenga che faccia questa diuisione principale in questo modo, la prima di queste quattro parti, che è di trenta anni diuise in tre men principali, di modo che potiam dire, che cosi conforma con quei che la diuisero in sette etadi. Hor *in queste uariate opinioni io non saprei qual mi pigliar per la piu uera, & in uero non si puo dar regola ne certo termine, cosi per le diuerse complessioni, & dispositioni de li huomini, come per habitare in diuerse terre, et prouincie, & mantenersi con megliori ò peggior cibi, per i quali alcuni uengono piu presto, & altri piu tardi in uecchiezza, onde dice* Galeno, *che non potiamo dar tempo limitato alle etadi, il che considerato non parrà cosa tanto strana ueder tanta discordia fra gli auttori allegati, poi che ciascuna ha hauuta diuersa consideratione nel diuiderla, come fu quel di Seruio* Tullio Re *di* Roma, *che non hebbe rispetto se non al ben commune, secondo che narra* Aulo Gellio *quando diuise il popolo* Romano *in quei cinque stati, & in tre parti solamente diuise la uita de l'huomo in questo modo.* I *decesette anni*

primi aßignò alla pueritia, & fino à i quarantasei li dechiarò habili alla guerra, & li fece scriuere, & da i quarantasei li chiamò Seniori, & huomini di consiglio, questa diuisione di Seruio Tullio non contradice all'altre, perciò che è uniuersale, che include l'altre particolare, & minori, & pare che si conformi à quel, che communemente suole diuidersi nell'età uerde, matura, & uecchia, la uerde che nasciamo fine al fin della giouentu, che sarebbe fino à quaranta cinque anni poco piu, ò meno, & così disse Vergilio. uiridisq; iuuentus. la età matura, che sarebbe fine à i seßanta, che Seruio Tullio chiamò Seniori, & huomini di consiglio, & il rimanente decrepita uecchiezza, & queste si puo diuidere nell'altre minor parti, & in tal modo confrontare la uarieta, che par che sia fra questi auttori.

D'alcuni anni, & termini che gli antichi hebbero per piu pericolosi, & perche.
Cap. XLI.

ALcuni anni particolarmẽte signalarono gli antichi filosofi, & Astrologi per piu pericolosi, & chiamarongli Climaterij trattogli il nome da una parola greca chiamata Climax, che uuol dir scala ò grado, à dinotar che questi tali anni sono à guisa di paßi ò di porti difficili nella uita, perche si come nelle infermitadi tẽgon per termini pericolosi i giorni settimi, noni, & quartidecimi,

così si osseruano questi termini ne gli anni de la uita, per rispetto de la forza de i numeri, à chi tanto attribuirono Pitagora, Temistio, Boetio, Auerroi, et gli altri, & p l'influenza, et dominio de i pianeti cattiui, come Saturno in diuersi tempi, & etadi, di maniera che come Marsilio Ficino, & Censorino, & Aulo Gellio contano tutte le ebdomade, & settenari d'anni teneuano principalmente, che fussero di maggior alteratione, & giudicauano impossibile passarsi senza qualche gran pericolo ò mutatione ne la uita, stato, salute, ò complessione, & per questo il settimo, il quartodecimo, uent'uno, uent'otto, trentacinque, & quarantadui, & così ogni sette anni si regolauano, & reputauansi pericolosi, & perche il numero ternario tengono similmente per numero di gran misterio, quando si compone il sette per tre come il uent'uno, & riputauanlo anchora di maggior importanza, & l'anno quarantanoue, perche è di sette uolte sette, diceuano esser estremamente pericoloso. Però quel di maggior misterio, & piu temuto da tutti era l'anno sessantatre, perche come uent'uno si compone di tre uolte sette, il sessantatre si fa di tre uolte uent'uno, & di noue uolte sette che tutti sono in numero molto celebrati. Et quando un'huomo giongeua à questa etade, poneua buona uigilanza, & custodia nella sua uita, & tutti stauano attenti, aspettando che sarebbe stato di lui, così lo istima molto Giunio Firmico ne la sua astrologia. Et Aulo Gellio à questo proposito nota una

Lib. 2. de Triplici, Li. de di. natal. Lib. 5.

lettera de l'Imperatore Ottauiano, che essendo iscāpato di questo pericoloso anno scriue à Caio suo nepote significandoli la grande allegrezza c'haueua di essere entrato nell'anno sessantaquattro, & iscampato il sessantatre, & che ben credeua ch'egli haurebbe il suo rinascimenco celebrato. Di modo che questo anno del sessantatre temeuano molto, & uedeuano, che moriuano molti nell'arriuare à questa etade. In questo anno di sua uita mori Aristotile, & altri notabili huomini, & come ho detto era numero molto guardato il noue, & per tanto colui che passaua sessantatre reputauano non douer passar l'ottantauno perche era termine composto di noue uolte noue, & in questa età mori il gran filosofo Platone, & il gran Geografo Eratostene, & Xenocrate Platonico Frencipe dell'antica Academia, & Diogene Cinico, & altri signalati huomini. Questo ho io uoluto scriuere piu tosto per curiosità, et essercitio, che perche io lo tenga per molto uero, ne è da esserui posto mente, anchora che nōsia fuor di strada, ne ragion naturale, che si come uediamo, che l'infermita, & humori hāno i lor termini ne gli huomini, & ne gli animali, i denti si mutano, & nascono le barbe si mutan le uoci, & fa natura altri effetti, & notabili mutationi ne le complessioni à termini conosciuti, perche non potrem credere che nel medesimo modo à tempi, & termini signalati faccino altre mutationi, & impressioni? Et che il corpo humano habbia il suo conto con le influentie celesti, &

con gli humori per uia, & modo à noi secreto, anco ra che sempre stia soggetto alla uolontà, & gouerno d'Iddio, ilquale quantunche miracolosamente, & na turalmente creasse tutte le cose, permette nondime= no oprarsi naturalmẽte, eccetto quando à lui per se creti giudicij par di far altrimenti.

Fine de la prima parte.

DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE

PARTE SECONDA.

Per quante diuerse uie Francesco Sforza, & Nico= lo Piccinino ascesero alla fama de i piu saui, che altri del tempo loro nell'arte mi= litare. Cap. I.



PAre ragion naturale, che per i medesimi mezzi, co' quali ha al= cuno qualche grado conseguito in qualche arte ò facultade, douesse caminare colui che in quella mede sima uolesse ascender, & signa= larsi, ma ueggiamo effettualmente, che per un me= desimo modo non peruengono à un medesimo fine gli huomini, di che son uarij, & infiniti essempi, ma

fra gli altri che io ho letto, mi souuiene hora quel di Francesco Sforza, che dopò fu Duca di Milano, & di Nicolo Piccinino natiui d'Italia, & molto signalati in arme, che furono al tempo dell'eccellente Re don Alfonso di Aragona, & di Napoli, & Filippo Maria Duca di Milano. Furon questi Capitani di maniere molto diuersi, & molto l'un dell'altro inuidiosi, perche ciascun di loro pretendeua di ecceder l'altro nel mestier dell'armi. Et fu il ualor, & l'ingegno di amendui tale, che gran tempo stette il dubbio pendente, & senza derminatione qual di lor fusse in questa arte maggiore. Fin che dopò gran tempo, & molte battaglie rimase uinto Piccinino, & per la uittoria uenne à conseguir Francesco il Ducato di Milano, perche apparue la cosa chiara da la parte sua, & rimase per il principale, ò almeno pe'l piu fortunato. Costoro come ho detto con diuerse maniere uennero in grandißimo stato, & stima. Fu Nicolo Piccinino tanto picciolo di corpo, che non per altro era chiamato Piccinino, ma si come era di picciolo corpo così era à l'incontro di grandißimo animo, & ualore: era huomo di poche, & non molto ben composte parole, però in esse cōprendeua molte cose, & grandi, era con suoi soldati piaceuolißimo, & molto liberal cō suoi amici, ma cō nemici asprißimo, & duro. Nel guerreggiare era bramoso molto di uenire alle mani, così ogni uolta che se appresentaua l'occasione daua la battaglia, però era molto accorto, & prudente nell'

esporsi à pericoli, non sapeua star cheto, ne riposa-re, et fu tanta la sua prestezza, che trouo molte uolte i nemici improuisti: si affaticaua molto in metter aguati, & imboscate, & piu nel suo combatter si preualeua de la gente da cauallo che di pedoni, uoleua che la sua gente fusse ualorosa, aspra di natura, & terribile. Fu questo capitano tanto animoso che giamai si spauentò ne mostrò segno di paura, benche i nemici fußero piu in numero de i suoi: hebbe singolar gratia, & destrezza in far marciar l'essercito, & guidarlo à saluamento, finalmente con questi modi consegui molte signalate uittorie in diuerse parti d'Italia, & ottēne una fama di grandißimo Capitano. L'altro Francesco Sforza suo competitore, è cosa di gran marauiglia ueder quante contrarie conditioni, & maniere hebbe à gli andamenti di Piccinino. Fu huomo alto di statura, di fortißime mēbra, & ben proportionate, di gentilißimo gesto, d'occhi allegrißimo, & caluo, bellißimo parlatore, copiosißimo di belle, & ornate parole, d'acuto ingegno, & molto auueduto, haueua l'animo intento à cose grandi, patientißimo de le fatiche, ne la guerra sempre procuraua di fuggir il romperla, si sforzaua piu tosto uincere assediando, et dilatādo, che combattendo. Giamai ueniua à battaglia se non sforzatamēte, ò per uedersi un bel tratto, uoleua che la sua gente andasse bene in ordine, & con buon modo, che fusse ualorosa, ma però piaceuole. Et piu si preualeua de la gente da pie, che di quella da cauallo,

et piu l'adoperaua, & istimaua, fu huomo molto costăte ne i suoi propositi, acuto & sagace nell'ingannare il nemico, & intender gli inganni, & tratti, che gli erauo usati: ne i casi repentini staua molto sopra di se, cosi fu in tutte le cose huomo di singolar consiglio. Con lequali maniere, & regole quantunche molto dißimili dall'altro uenne à esser tenuto Capitano molto eccellente, & per molti diuersi casi peruen:e al Ducato di Milano, & à essere uno de i principali huomini del mondo. Scriuon di questi dui cosi signalati huomini molti auttori moderni, & principalmente Papa Pio ne la sua cosmografia, & Antonio Sabellico ne le sue Eneadi, da quali potran uedersi molti gloriosi lor gesti.

Che il Leone ha paura del Gallo, con molte altre cose notabil de la clemenza, & gratitudine del Leone. Cap. II.

NOn fece Iddio creatura si forte, ne si potente in questo mondo, che non habbia qualche cosa temere, & le poßa nuocere, cosi in eßo non è stato sicuro, ne fermo, che una cosa distrugge l'altra, laqual da un altra è poi similmente destrutta, ne sappiamo da che ci guardare, ne qual cosa conserui ò guasti l'altra: onde molte uolte fuggiamo quel, che non ci puo nuocere, & per la uia d'alcun'altro incorriamo nel pericolo senza conoscerlo. Sono oltre di ciò

fra gli animali, & cose create certa amista ò odio naturale, per occulta, & secreta proprietade per i quali alcuni si amano insieme, & altri si fuggono. Che cosa puo essere piu potente del Leone Prencipe di tutte le bestie? & che perciò ha questo nome, percio che secondo alcuni Leo in greco uuol dir Re, benche secondo altri questo nome Leo uoglia dir uedere, & per eßere questo animale di eccellente uista ha questo nome. Ma sia come si uoglia, questo potētißimo animale del qual tutti temono, per secreta proprietà di natura nel ueder un Gallo fugge paurosamente, come la lepre dal cane, ne solamēte co'l uederlo, ma co'l sentirlo da lungi, ò da presso cantare trema de la sua uoce marauigliosamēte. Et non pur fugge da questo animale, ma dal rumor de i carri, che uan per strada, & da qualunche huomo che porti lume acceso in mano fugge senza mai fermarsi, che par cosa incredibile, che un'animale si feroce per cosi lieue cosa si alteri, & spauenti, però se ne uede isperienza certa, oltre che ne scriuon Plutarco nel libro della differēza fra l'odio, et l'inuidia, & Plinio nel libro ottauo, & S. Ambrosio nel sesto del suo Eßamerone: affermalo ancora Alberto Magno, nel libro de gli animali, doue scriue, che se il Gallo è bianco pone maggior terrore in questo animale. Non si puo di questo aßignar ragione intiera, eßēdo (come ho detto) proprietà occulta de la natura, però Lucretio poeta antico, dice, che nel Gallo, et ne la sua pēna è una certa proprietà ò

qualitade, che mirandola il Leone riceue un dolor grandißimo, laqual non potendo sopportar fugge. Altri attribuisce questa paura alle cause superiori & influenze celesti, & non à i sentimenti, ò materia perche dicono, che essendo questi dui animali soggetti al Sole, la uirtù di esso Sole piu cõpete al Gallo, che al Leone, & quinci nasce, che lo inferiore, & di minor uirtu, in questa parte (quantunche maggior in forza, & grandezza) tema, & ubbidisca al superiore, & per essere il Gallo de la proprieta del Sole, dicono, che perciò si allegra, & canta, nel uoler annuntiar l'uscita del Sole, sia questo pur quel che si uuole, è questo animale il piu forte, & di maggior animo di tutti gli altri animali, & quantunche sia cosi fiero, & crudo contra i feroci, & terribili, sono de la sua mansuetudine, & clemëza infiniti bellißimi essempi, de' quali intendo alcuni segnalati, & notabili racontarne. Scriue Appiano Greco (secondo, che referisce Aulo Gellio,) come testimonio di ueduta, & similmente è affermato da Eliano nel libro de gli animali, che in certe feste, che si fecero molto solenne in Roma, nel cerchio Maßimo, doue si metteuano diuersi ferocißimi Leoni, & altri animali, si gittauano i dannati al supplicio, per combatter con esso loro, che ò gli uccidessero ò da loro ualentemente si diffendessero, spettacolo ueramente di gran crudeltade. Hor auuenne, che fra gli altri dannati, che quiui furon meßi, ui fu isposto uno chiamato Androdo, schiauo d'un Consolo. Et fra gli

altri animali, che erão in questo cerchio, fu un Leone di statura grandissimo, & molto fiero, condotto dall'Africa, nelquale ogn'un poneua mente. Questo Leone hauendo guardato da quella parte doue era stato gittato Androdo, & fissamente per poco spatio guatatolo, indi à poco incominciò à muouersi pian piano uerso di lui, tutti credendo che andasse per farlo in pezzi, ma il Leone piaceuolmente co'l capo basso si accostò à Androdo, che tutto tremante aspettaua la morte, alquale cominciò à far gran carezze, basciandogli la mano, & le ginocchia, nel modo, che soglion accarezzare i cani i patroni, che per gran tempo non habbin ueduti. Androdo ueduta la mansuetudine del Leone incomincio à pigliar animo, & accarezzò anche egli il Leone, lisciandogli le chiome, & fissamente rimirandolo, lo riconobbe esser quel che diremo hor hora. Veduto questo strano accidente dal popolo, fur cominciate gran grida, & l'Imperatore fece incontanente cauar fuor de la piazza Androdo, & fattoselo condurre innanzi si fece raccontar doue, quãdo, & per che l'haueua conosciuto, & egli li narrò, che essendosi ritrouato in Africa co'l suo patrone, quãdo era proconsolo in quella prouincia, un giorno essendo in uiaggio, ne potendo il caldo di mezzo giorno sopportare, si misse in una selua, entrando in una grotta, che ui era, ne molto ui stette che ui capitò un Leone, che non solo non gli fece nocumento alcuno, ma con la mano sanguinosa, alza-

ta uerso di lui si era mosso, & egli accortosi di quel, che uoleua, hauendogli presa la branca, uidde che ui era fissa una spina, & egli con la maggior destrezza, che puote li la trasse, ristagnandogli il sangue, et il Leone se li pose à riposar in grembo. Et piu raccontogli Androdo, che essendo ne la grotta dimorato tre ò quattro giorni, ne hauendo che mangiare, il leone li portaua la carne, che ne la caccia pigliaua, la quale egli cotta mangiaua, al gran calor del Sole per mancamento di fuoco. Passati questi giorni fu nella grotta preso, non ritrouandosi il Leone, da la gente del proconsolo suo patrone, che l'andaua cercãdo, cosi era ariuato à quel stato, che nel maggior picolo l'haueua riconosciuto. Questo inteso dal l'Imperatore, fu Androdo liberato, & fattogli gratia del Leone, ilquale dopò molti giorni se n'andò per le strade di Roma, in compagnia di Androdo, senza offender niuno, pe'l che era egli di diuersi doni da tutti presẽtato, & lo chiamauano il medico del Leone, & il Leone hostiere di Androdo. Questa disgratia de le spine nelle branche del Leone auuenne piu uolte, & diedegli per natural istinto di natura Iddio, conoscimẽto di ricorrere all'aiuto de l'huomo. Appare questo esser uero, perciò che molti altri essempi ne ritrouiamo scritti da piu fidelissimi auttori. Plinio nel luogo di sopra allegato narra il medesimo d'un'altro Leone nella prouincia di Siria che cosi medesimamente con una spina ne la branca, uenne à trouare un Siracusano, che gli la cauò fuo-

ri, & medicollo: & dice Plinio hauer questa historia dipinta nel modo che era passata. Narra similmente questo medesimo autore di uno chiamato Ipide, natiuo di Sannio, che essendosi disbarcato in Affrica, uidde con gran bramito uenir uerso lui un Leone, onde egli per paura fuggendo in un grande albero, uenne al tronco il Leone, & dando molti bramiti piu uolte, alzò la mano tutta sanguinosa. Ipide auisandosi quel che era, assicuratosi maggiormente discese dall'albero, & trasse la spina da la branca del Leone. Del qual beneficio ricordeuole il Leone in tutto il tempo, che quiui stette ferma la naue, gli portaua la carne de le caccie, che egli per la selua pigliaua, de la quale egli con i compagni si sostentaua, questo fa esser piu credibile un simil caso auuenuto con un'altro Leone à san Girolamo, che lo guari d'una medesima ferita, ilquale gli fu all'incontro così grato del beneficio riceuuto, che egli accompagnaua nell'heremo l'Asino à casa, carico di legna. D'un'altro Leone leggiamo similmẽte, che andando à caccia per la Giudea Goffreddo Buglione dopò l'acquisto della terra santa, lo trouò à combatter con un serpe, che lo tenea con la coda cinto, & stretto, in gran pericolo di esser ucciso, & hauendo Goffredo la serpe uccisa, in rimuneratione di questo beneficio il Leone lo seguitò, & accompagnò sempre non si partendo da la sua custodia, & nell'andare à caccia lo seruiua per leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, che fece Goffredo, che essendo il

Leone smontato ne poi hauendolo uoluto ritirar ne la naue, il Leone si gittò per seguirlo nell'acqua, doue prima che fusse potuto esser soccorso si annegò. De i Leoni che in Babilonia non nacquero à Daniello, ne altri, che nel tempo di Diocletiano, & Numeriano non fecer male à christiani, che lor eran per pasto gittati, non lo pongo per essempio di costume di Leoni, essendo quello per special miracolo d'Iddio. Fra l'altre parti signalate de la nobilità di questo animale, si scriue, che non fa nocumento à l'huomo se non costreto da gran necessità di fame, & se si incontra con un'huomo, & una donna insieme piu tosto offende l'huomo che la donna, & giamai ò rarissime uolte à fanciulli. Pare che habbia il Leone una audacia nelle cose di honore, à guisa de l'huomo, che se sente esser perseguitato, se sa essere ueduto, fugge co'l passo lento non mostrando uilta nel fuggire, ma se ua coperto per cespugli, & che nõ sia ueduto, ua fuggendo quanto puo. Et piu dicono, che quando cosi ua fuggendo giamai riuolta la testa in drieto, mostrando disprezzar colui, che lo seguita. E per naturale instinto di si gran cognitione il Leone, che se alcuno lo ferisce con lancia ò altra sorte d'arme, anchora che sia fra molti huomini, & di longo tempo, lo conosce, & perseguita tanto, che scriue Eliano, che un giouanetto creato di Iuba Re di Mauritania, andando à una caccia con esso lui, feri d'una lancia un Leone, dopò alcun tempo risanato il Leone, & passando

per quella montagna il Re Iuba, fra molti altri giouani riconobbe in quella compagnia il Leone colui, che ferito l'hauea, & con tanto animo & tanto empito si misse fra loro, che senza poter esser difeso ruppe in pezzi quel giouane. Scriuono, i medesimi auttori similmente un'altra marauigliosa, cosa se la Leona ha hauuto commertio con altro Leone, il Leon proprio lo sente à l'odore, & la percuote, & grauemente castiga. Dicon similmente, che quando è uecchio il Leone in tanto, che non possa ne combattere con gli altri animali, ne cacciare, gli altri Leoni, piu freschi, & possenti, gli uccide la preda, & lui in quel luogo conducono à mangiarla. Di tutte queste cose sono auttori Plinio, Aristotile, Solino, & Alberto Magno, nel libro de gli animali, che molte altre cose, che io non conto scriuono. Ma solo ho io uoluto narrare questo in essempio & confusion de gli huomini ingrati, & crudeli, mostrando, che ne i bruti sia gratitudine, & clemenza.

Eliano Plinio. lib. 8. Aristot. li. 8. & 9. de gli animali Sol. nel polist. nel c. di Africa. Albe. Ma. lib. 22. de gli animali.

Chi fusse il primo, che domesticò il Leone, con altre cose notabili. Cap. III.

QVesto si possente animale, del quale habbiamo raccontato nel capitolo passato, uiene dalla destrezza, & diligēza de gli huomini à essere domesticato, & il primo, che ciò fece fu Hannone Cartaginese. La rimuneratione, che da la sua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo che questo

atto di hauer domato il leone, era specie d'inditio di uolersi far signor del paese: & Plinio dice, che lo rilegorono Cartaginesi, percio che hauendo domato il leone, haurebbe à ognun fatto far quel c'hauesse uoluto nella cittade. Il medesimo Plinio racconta, che Marco Antonio cognato di Ottauiano fece domesticare i leoni, & furon à tanta mansuetudine cõdotti, che gli fece metter sotto il giogo, & tirare il caro ouunque andaua. il medesimo trouo scritto hauer dopò fatto l'Imperatore Eliogabalo, de le cui prodigalita, & sciocchezze diremo piu sotto. Il Re don Giouanni secondo di Castiglia, hauea similmente un Leon cosi domestico, & piaceuole, che quando il Re si poneua à sedere uoleua sempre il Leone essergli appresso. Vn'altro ne hauea di questa fatta don Diego di Dezza arciuescouo di Seuiglia. Lodouico Celio nel libro settimo de le sue lettioni antiche scriue hauer letto in un auttor approuato, di una peccora, che partori un Leone, cosa inuero in natura mostruosa molto. Leggiamo d'alcuni huomini anchora, che con le lor proprie mani hanno uccisi Leoni, come furono Hercole, Sansone, & Dauid, fra quali mi souiene come Lisimaco, uno de i Capitani d'Alessandro Magno uccise un Leone & in questo modo. Haueua Alessandro in sua compagnia Calistene filosofo, ilquale per certe riprẽsioni che fece ad Alessandro come huomo libero, & sauio egli lo trattaua molto male, che lo menaua in una gabbia con i cani, laqual uergogna, & ignominia,

l'animo

l'animo uirtuoso, & libero del filosofo non uolse patire, & elesse piu tosto la morte uoluntaria, & fu soccorso co'l rimedio del ueleno da Lisimaco, del quale era stato maestro, & à cui molto doleua questo caso, il che saputo da Alessandro, lo fece per grande sdegno gittare à un Leon, che l'uccidesse. Lisimaco come huomo animoso si armò secretamente il braccio, & la man dritta, & essendo al Leone esposto, gli uenne contra per ucciderlo. Lisimaco animosamente aspettatolo gli mise in bocca il braccio armato, senza riceuer nocumento da suoi denti, & con la mano fortemente gli afferrò la radice de la lingua, di tal maniera, che quantunche li desse il Leone crudeli graffiate con l'unghie, di che stette poi in pericolo di morte, egli giamai abbandonò la presa fin che il Leone rimase affogato, per tenergli cosi il braccio serrato in gola. Il che saputo da Alessandro depose lo sdegno, che hauea contra di lui, & lo fece diligentißimamente medicare, & fu dopò suo grande amico, & fauorito. Et dopò la morte di Alessandro fu uno de i suoi successori, & molto potente.

De l'ordine, & caualleria de i Templari, & quanto tempo durò. Cap. IIII.

NE l'anno del Signore, mille nouantasei, alcuni Prencipi Christiani, per consegliò d'un Pietro heremita, persona di honesta, & san

ta uita, fatta una congregatione di diuerse nationi, determinarono di andare nell'acquisto della terra santa di Gierusalemme, che erano quattrocento nouant'anni, che era in poter d'infideli. Fra tutti gli altri che nella giornata piu fu di tutti signalato, & che meglio si portasse fu il Duca Goffredo di Buglione Lotteringo, & piacque à Dio, che dopò molte battaglie con nemici passate, à capo di tre anni fu Gierusalemme acquistata con molte altre città de la Siria, & Giudea, & altre prouincie circonuicine, hauendosi rispetto alla uirtu, & meriti grãdi di questo Goffredo di commune concordia di tutti gli altri prencipi fu elletto Re di Gierusalemme, & da Papa Calisto secõdo fu di esso medesimo luogo creato Duberto Arciuescouo di Pisa, Patriarca. Hor rimanendo Re in questo luogo Goffredo ui rimasero in sua compagnia molti altri gran personaggi Christiani, che cosi ne i confini di Gierusalemme come nell'altre città uicine, facceuano crudel guerra à gli infideli. Questo stato in che costoro si ritrouarono essendosi saputo da gli occidentali catolici continouamente ui andauano genti, altre per soccorergli con zelo di seruir Iddio, & racquistar questa terra usurpata, & altri in pellegrinaggio, à uisitar il santo sepulchro. Fra gli altri che ui andorono, regnando in Gierusalẽme Baldouino ꝑ la morte del fratello Goffredo (che solo uisse un anno in quel Regno) huomo di meriti al fratello uguale, furõ noue gentil'huomini compagni molto intrinsechi, de quali solo i

nomi de dui trouiamo scritti, forse de i principali fra loro, l'uno Vgo de Pagani, & l'altro Ganfredo di santo Adelmano. Hor essendo costoro giunti in Gierusalemme, & hauendo ben il paese, & tutti quei luoghi essaminati trouaron che così nel porto di Zaffo come in altri paßi del lor pellegrinaggio, erano molti assaßini di strada, che ogni giorno uccideuano, & robbauano molti pellegrini, & passagieri, onde eßi per far seruigio à Dio, hauuta tra loro matura deliberatione, con l'aiuto di molti altri, che è da pensar che con esso loro fussero in compagnia, fatto apparecchio di buone armi fecero uoto di spēder la lor uita tutta in aßicurare quel camino, ò morire in questa diffesa, mentre che gli altri Christiani erano in diuersi luoghi occupati à combatter con infideli. Et in questo santo essercitio perseuerādo, presero per ridotto un tempio sacro, per lor signalato, per uolonta dell'abbatte del luogo, & perciò li chiamauan Templarij, ilqual nome sempre lor durò poi. Veduta questa santa, & lodeuole opra dal Re, & Patriarca di Gierusalemme, lor prouiddero di cose necessarie al loro souenimento, & eßi quiui se ne uiueano religiosamente, & cō molta castitade, & piu di giorno in giorno gli aggiongeuano genti, et quātunche fussero molti, in quel principio non haueuano uestimenti signalati ne regola, ma uiueano così in commune, seruando lor uoto, & con questo modo di uiuere in queste fattiō stettero noue anni, nel qual tempo per il gran seruigio che fecero à Dio,

cresciuto molto il lor credito, & buona fama, crebbero con il loro buon essempio similmente in numero anchora, & Papa Honorio secondo, à prego, & conseglio di Stefano Patriarca di Gierusalemme, lor diede poi regola, & ordine di uiuere, & habiti bianchi à douer portare, A quali dopò Eugenio terzo aggiunse una croce rossa nel petto. Il qual ordine promisero per uoto di osseruar solennemente come fan gli altri religiosi, & li fu ordinata, & data per mano di san Bernardo dottor santißimo. Et questo elessero incontanente il lor capo, & maestro come fan gli altri religiosi caualliери. Crebbero poi in breue tempo in tanto numero, & atti di caualleria, che non solamente guardauano il camino da latroni, ma per mare, & per terra fecero gran guerra à infideli, & sparsa la fama di costoro p tutta Christianitade lor fur deputate da Prencipi & Re di diuerse bande grande rendite, & entrate, che eßi dispensauano in queste guerre, come ueri caualliери di Christo, & in succeßion di tempo crescendo tutt'hora piu in potere, & richezze haueano in tutti i regni, & Prouincie de Christiani grã cittadi & luochi, fortezze, & uasalli, & similmẽte ne la terra Sãta doue il gran mastro residea con la maggior parte di loro, & essercito cõtinouo, & cosi in altre parti doue piu lor pareua necessario. Successe dopò per i peccati de gli huomini, che la città di Gierusalẽme & l'altre che eran state nel modo che habbiamo detto acquistate, per discordia nata tra Christia-

ni,& per negligenza de i Prencipi in ſoccorrergli furono racquiſtate da infedeli nouāt'anni dopo che da queſti cauallieri furono preſe. Nondimeno non ceſsò l'ordine,& caualleria de i Templari ne laſciar d'uſare il lor ſanto eſſercitio, & guerra,anzi ſcacciati da quei luoghi,uennero è ſtātiare in altri paeſi, facendo gran guerra à nemici della fede noſtra ſanta,& duraron cento uenti anni dopò che ſi riperdè Gieruſalemme co'l rimanente c'haueuno in oriente,fino che nel mille trecento e dieci ò poco piu ò meno per Papa Clemente quinto che faceua in quel tempo reſidenza in Francia con la corte, ad inſtanza del Re Filippo fu totalmente diſtrutto queſto ordine de i Templari,che era durato ducēto anni,ò fu perche con la proſperità,& gran ricchezza coſtoro ſi rouinaſſero eſſendo diuenuti ſcelerati, ò fuſſe per auuentura come altri dicono il Re Filippo di Francia da falſa relatione ingannato, ò pur per auidità de i beni di queſta religione, ingannò il Papa, inducendolo à far queſto. Sono in ciò uarie molto le opinioni de gli auttori,però baſti, che eßi in conchiuſione furono condannati, & i beni di eſſa religione confiſcati,& ui fu uſata tal maniera (perciò che eßi eran molto potenti)che fu fatta cōtra di loro ſecreta inquiſitione ò falſa,ò uera, & il Re di Francia fece un'ordine generale in tutte le parti del ſuo regno,& fuori,che tutti in un ſignalato giorno furono preſi,chi ſi potero hauere,et i lor beni toltogli, & dopò contra di loro ſi formò il

processo,& essequita in essi la sentenza che sotto diremo. De i delitti che se lor attribuiuano, erano questi fra gli altri, che i suoi antecessori erano stati cagione che la terra santa si perdesse, et che eleggeuano il gran maestro loro nascosamēte, che usauano superstitioni cattiue,& che teneuano in alcuni articuli fussero heretici,& che faceuano la lor professione innanzi una statua ò imagine uestita di cuoio ò pelle humana,& che beueuano il sangue humano, & in secreto giuraron di aiutarsi l'un l'altro; attribuirongli similmente l'abomineuol peccato contra natura,& che in ciò erano tutti colpeuoli, pe'l che si fece processo contra il gran maestro loro chiamato frate Diego Borgognone, huomo di grā sangue, & poi successiuamente contra tutta la religione,& ultimatamente per sentenza diffinitiua li dechiarò il Papa al fuoco, laquale fu essequita in molti di loro,& i beni confiscatigli, de' quali applicò gran parte all'ordine de la caualleria di san Gionanni che in quel tēpo ò poco innanzi haueua acquistata l'Isola di Rodi, da gli infideli,& parte ad altri ordini,& parte di essi beni, ò cō permissione del Papa, ò fusse come si uoglia, rimase in mano di quei Prencipi che gli li tolsero quando furono questi Templarij presi. Questa sentēza fu per tutta Christianità publicata, l'historie Frācese la approuano per giusta,& Platina ne la uita di questo Clemente quinto, par che approui il medesimo, cosi racconta Rafaello Volterrano, & Polidoro Vergilio, ma alcuni altri

uogliono, che fusse questa cauallerìa condannata in giustamente, & con falsi testimoni: carican la colpa principalmente al Re Filippo di Francia, che per l'auidita de i lor beni procurasse la lor destruttione, & dicono che in quel tempo, che furono giustitiati, tutti i popoli gli teneuano per santi, & p martiri, & si riseruauano pezzi de le lor uesti per reliquie, dell'opinione ultima che fusser ingiustamente cõdennati, sono Giacomo di Maguntia, Nauclero & Antonio Sabellico ne le lor historie, Giouã Boccacio nel nibro de la rouina de i Prencipi, & narra hauerlo udito da suo padre che si trouò presente alla essecution de la sentenza. In questo parere, par che concorra medesimamente santo Antonio Arciuescouo di Firenze, & narra esser la cosa in questo modo auuenuta, che essendo Papa Clemente in Francia con la corte Romana doue in quel tempo risideua, & ueduto si molto stimolato dal Re Filippo di Francia à douergli osseruar la parola che gli haueua data nel farlo elegger per sommo Pontefice, ch'era condẽnare Papa Bonifacio, & fargli abbrusciar l'ossa. Il che prolongando di far il Papa, perciò ch'era cosa ingiusta, & molto difficile d'esequire, auuẽne che un scelerato caualliero di quest'ordine di Tẽplarij prior d'una casa di esso ordine, chiamata Mõtesalcone ne la città di Tolosa in Francia, fu preso in Parigi per ordine del grã maestro per alcuni delitti da lui cõmeßi, & ancora (come dicono) per conto di heresia, & auuenne, che nel medesimo tẽpo fu

posto ne la medesima prigione un'altro cavalliero del medesimo ordine, per commandamento di esso gran maestro, per molti altri delitti, huomo natiuo Fiorentino i quali amendui insieme per liberarsi da la prigionia in che stauano, de laquale (secondo i maleficij loro) non pensauano poter uscire, & per uendicarsi del gran maestro, come scelerati, & huomini di mala sorte si concertaron insieme di incolpar la religione di quei peccati c'habbiam detti di sopra, & perauentura chiamarono altri con esso loro in questo consiglio, & cominciarono à farne pratica cõ alcuni ufficiali del Re dicẽdo essi saper tai cose del gran maestro, & ordine de i Templari, che erano degni di esser destrutti, et sentẽtiati à morte, & che il Re come da bene, & giusto, doueua rimediarui oltre che li ne sarebbe grande utilità auuenuta, sapendo le ricchezze loro. Di che essendo auisato il Re mouẽdo naturalmente i cuori de i Re come gli altri l'auidita, diede à questo orecchie, facendo che di ciò piu lungamente con i duo prigioni ragionassero, & incontanente lo fece sapere al Papa, domãdandogli con molta instanza douesse destrugger quest'ordine di caualleria. il Papa hauendo i duo prigioni uditi, ò p̃ altra relatione d'alcuni altri che li fusse fatta, ò pur per liberarsi dall'altra importuna, & irragioneuol domãda del Re contra di Papa Bonifacio, senza far sufficiente essaminatione, & processo contra di loro, solamente con i detti iudicij nascosamente scrisse lettere per tutta Christianità che

in un giorno deputato fussero presi tutti questi tem plari, & sequestrati tutti i suoi beni, & in quel medesimo giorno che furon le lettre spedite, fu in Parigi preso il gran maestro di tutto l'ordine, che qui ui si ritrouaua all'hora con altri sessanta cauallieri de i piu principali, & fattosi contra di loro proua, uenuti al contrasto sempre audacemente negarono, che non solo non haueuan quello error cõmesso, ma non pur pensato, perche erano buoni, & fideli Christiani, ma non ostante questo fo il processo concluso contra di loro, & tutti sessanta furon tratti fuor di Parigi, per giustitiargli, dal gran maestro, & quattro altri in fuori, che riserbarono per un'altro tẽpo, & posti in un gran catafalco perciò fatto fu al cospetto del popolo tutto pian piano postogli à à torno il fuoco, acciò che potessero, uolendo confessare i delitti, de quali erano stati accusati ò qualche parte cõ promissione se ciò faceuano iscampar lor la uita. Et quantunche fussero da lor parenti, & amici essortati à confessarlo, se bẽ nõ ui hauessero peccato per saluar la uita, essi giamai lasciarono di negare chiamãdo Iddio, & la nostra Dõna in testimonio de la innocenza loro, & cosi furono abbrusciati senza niuna cosa cõfessar mai. Dopo questo il grã mastro, un frate Delfino, & frate Vgo, & gli altri, che haueuano hauuto ufficio nella corte del Re di Francia furõ condotti doue dimoraua l'Imperatore, et il Papa, da parte de quali lor furon fatte gran promesse acciò cõfessassero i delitti di che erano incolpati, &

qui dicono che ne confessaron parte di quel che li domaudauano, moßi da tanti mezzi, & importunitadi, & fatta questa confeßione, fur posti in catafalco, & in publico lettogli il processo, & la sentenza, nellaquale il Papa condannaua il gran maestro, & tutti i cauallieri di quell'ordine: & mentre erano in questo atto si leuo il gran maesero in piedi, & disse che douesse esser ascoltato, poi disse ch'egli ueramente meritaua la morte per le tante offese che haueate fatte à Dio, però di quelle colpe ch'erano in quel processo attribuito à lui co'l resto de i cauallieri del suo ordine, n'erano innocenti, & che se cosa alcuna haueuan confessato era stato per paura, & à prego del Papa, & che quel che all'hora diceua era ueritade, & il medesimo disse frate Delfino, & uolendo eßi piu oltre procedere furono isposti al fucco doue furono arsi chiamãdo, & inuocando Iddio sempre cõ S. Maria cõ grãdißima costanza, & deuotione. Ma frate Vgo per iscãpar la uita co'l suo cõpagno ratificò quel che nel processo appareua d'hauer cõfessato.. I quali dopò uissero pochi giorni, & miserabilmẽte morirõ, & similmente gli altri dui cauallieri prigioni accusatori, de'quali l'un fu per la gola appiccato, & altro mori di ferro. parue à tutti misterio grande d'Iddio. Per laqual cosa molte persone di gran stato, & letterati hebbero per fermo, che fusse questa sentenza ingiusta data, & essequita cõtra i Tẽplarij, & che eran stati condannati per sola auidità di conseguire i beni loro. Questo

tutto riferiſce ſanto Antonio nel luoco di ſopra detto con gli altri auttori nominati, per ilche io non mi determinarei à riſoluermi in queſto caſo, perciò che da una parte pare coſa dura à credere, che il Papa erraſſe in coſa di tanta importanza, & dall'altra non meno incredibile, che tutto un'ordine, doue eran tanti, & diuerſi cauallieri fuſſe coſi ſcelerato. Queſto ſecreto con altri, che ſono à noi coperti ſapremo il giorno del giudicio doue ſi ſcopriranno le colpe di tutti.

In qual modo la Santa ſede Apoſtolica ſi tranferiſſe in Francia, & quanto tempo ui fu, & come tornò. Cap. V.

PAr coſa molto al propoſito c'hauendo raccontata l'hiſtoria de i Templarij, douiamo far mẽtione in qual modo, nel tẽpo del medeſimo Clemente quinto fuſſe la ſede Apoſtolica, traſportata in Francia. Morto Papa Benedetto undecimo, che fu un'eccellente, & ſanto Pontefice, il cui corpo fece dopò la ſua morte molti miracoli, ſtette la chieſa Romana ſenza Pontefice per diſcordia de i Cardinali elettori un'anno, & un meſe, nel quale tempo erano ſtati in cõclaue i Cardinali ſempre, ne giamai ſi eran potuti nell'ellettione accordare, percioche erã fra loro due fattioni, l'una teneua la uoce, & deuotiõ di Frãcia, et ſi faticaua di elegger huomo, che fuſſe accetto al Re. L'altra di Cardinali Italiani che

procurauano, che fusse eletto il Pontefice de la lor natione, & perciò che l'uno, & l'altra parte erano in potenza, & in numero uguale, ne questi ne quelli poteuan la uolontà lor essequire. Questo ueduto da Cardinali Francesi si auisarono usare una astutia con laquale ingannaron gli altri, & fu che lor mossero un partito, che eßi uoleuan nominare tre Italiani per Pontefici, & che eßi Italiani, di questi tre elegessero uno qual piu loro aggradasse per Pōtefice, ò uero se questo non uoleano, che li Italiani douessero nominar tre de la fattion Francese, de' quali eßi doueßer poi elegger medesimamēte uno à uolōtà loro. Parendo à Italia di poter sciegliere tre Francesi, che fussero si nemici de la casa di Francia che quantunche uno di loro fusse eletto de la parte cōtraria, l'haurebbe nondimeno alla deuotion loro, accettarono il partito di uoler nominar eßi, & cosi nominaron tre persone molto nemiche del Re di Francia, ilquale staua male in quel tēpo con la chiesa Romana per grā discordie passate fra lui, & Bonifacio sommo Pontifice predecessor di Benedetto ottauo. fu fra questi tre nominato un Vescouo di Burdeos chiamato Raimondo, & la parte Francese cō molta diligenza, & secretezza dieron al Re di Francia auiso di questi tre nominati, & che doueße faticarsi di riconciliarsi cō l'un di loro, et che ne gli auisassero con molta prestezza. hauuto il Re questo auiso mandò à pregar strettamente l'arciuescouo di Burdeos, che uenisse per cosa molto impor

tante all'honore, & grandezza sua, per abboccarsi in un luogo designato con esso lui senza indugio ueruno, dicendogli esser disposto in ogni modo uoler l'amore & amicitia sua. l'Arciuescouo senza metter ui tempo, questo udito hauendo, se ne uenne al luogo dal Re signalato, doue abboccati insieme gli disse ultimamente il Re di uolerlo far Papa, quando alcune cōditioni gli hauesse promesse, che egli uoleua. Questo inteso da l'Arciuescouo non si curò di promettergli quel che chiedeua, per uedersi in dignità si suprema. Et finalmente sotto molte promesse sigillate con giuramenti solenni fra loro, li fu dal Re promesso signalarlo fra gli altri dui nominati. Et fatto questo cō la maggior prestezza, che fusse possibile scrisse à Cardinali de la sua fattione, i quali nominaron questo Arciuescouo di Burdeos, & fu in sua absenza eletto per summo Pōtefice ne l'anno del Signore secondo Platina di mille & trecēto cinque chiamato Clemente quinto, che hauuta nuoua de la sua elettione, ad instanza, & prego del Re di Francia, si parti per la città di Lione, & quiui fece ueni re i Cardinali, & tutta la corte di Roma, che fu una de le cose c'haueua promesso al Re di Francia. Questo ueduto da i Cardinali de la contraria parte si accorsero essere stati ingannati, & contra lor uoglia furon forzati passar in Francia in essecutione de la uolontà del Papa, & così si firmò la corte in Francia, & ci continouò con grā dāno, & uergogna di Roma & di tutta Italia. Fu fatta la coronatio=

ne di questo sommo Pontefice Clemente ne la detta città di Lione con molta solennita,& mentre eran tutti ne l'apparato con solite cerimonie quei personaggi intenti,cade una banda de la muraglia doue si faceano,che uccise piu di mille huomini,fra quali mori il Duca di Bertagna,& altri huomini principali,& il concorso,& la furia de la gente, che fuggiua gittò il Papa da cauallo , & stette in pericolo di perderui la uita,& similmente si uidde in gran trauaglio il medesimo Re,& usci del mezzo di quella turba ferito,& mal trattato.Passate queste cose fece il Papa molti Cardinali noui tutti di fattione Francese,& mandò tre Cardinali in Roma,per gouernar lo stato d'Italia,& egli determino di morir in Francia,& ui tenne la sedia ott'anni,& undeci mesi,nel quale successe poi Giouāni XXII. di questo nome,che uisse similmente in Francia, & passò la corte ne la città di Auignone,che è in Prouenza,& hoggi è de la chiesa,per hauerla comprata Clemente sesto da la Regina Giouanna di Napoli,& di Prouenza.Furono sei i Papi, che quiui dimorarono l'un dietro l'altro successiuamente,& durarono ne i lor ponteficati questi, settant'anni , il qual tempo fu da gli scrittori Italiani di quell'età chiamato Trasmigratione,& cattiuità di Babilonia,fin che dopò nel tempo di Gregorio undecimo huomo santo,& dottissimo si fini questo essilio,& dicono,chefu in questo modo,che passeggiādo un giorno con un certo Vescouo di sua corte, egli disse al

Vescouo,perche non andaua à gouernare il suo Vescouato,che non era ben fatto,che uiuessero le pecore senza il lor pastore, à cui rispose il Vescouo,et tu santißimo padre,perche dicendomi questo, & essendo tu quel che hai da dar essempio à noi altri, non uai al tuo Vescouato, & tieni tanto tempo Roma dal suo pastore abbandonata? Dalle quai parole mosso questo Pontefice,& hauendo conosciuto quanti mali eran seguiti in Italia per l'assentia de i Pontefici,& anchora secondo che altri scriuono per lettere,& ammonitioni di santa Caterina da Siena,egli determinò di tornarsene in Roma,& in secreto fece apparecchiare uent'una galea, & fingendo uolerle per altri effetti le mise nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite, & un giorno ui entrò dentro,& peruenuto nauigando al mare,giunse indi à molti giorni à Genoua,& di qui à Corneto,doue disbarcato uenne per terra à Roma,nel mille trecento sessantaquattro doue fu riceuuto con grandissimo apparato,& incredibile allegrezza come padre molto desiderato da suoi figliuoli,il quale come buon pastore, & padre di quel popolo rallegrati i cuori di cittadini riedificò le chiese,& edificij di Roma, che eran per uecchiezza, & negligenza de gli huomini caduti,& in questi, & in altri santi essercitij dispensò questo santo huomo il rimanente di sua uita,laqual finì nell'anno del signore mille, & trecento settant'otto, & fu sepellito con tanto dolore,& lagrime del popolo qual gia-

mai altro fuſſe fine al ſuo tempo, dopò ilquale quantunche ne la chieſa ſieno ſtate ſciſme, & altri trauagli ſono nondimeno i ſucceſſori ſuoi quaſi ſempre ſtantiati in Roma. Sono gli auttori di queſte coſe Platina & Martino ne la uita di Pontefici, il Sabellico, e'l Volterrano, Antonio, & Nauclero.

Quanto ſia pericoloſo il mormorare de i Prencipi, & la lode de la lor manſuetudine. Cap. VI.

E Sentenza molto trita, & preſa in prouerbio da gli antichi, che i Re han molto lunghe le mani, & ſimilmente molto lunghe l'orecchie, uolendo inferire, che i Re, & huomini potenti da lungi ſi poſſan uendicar di chi gli offende, & che ſimilmente intendono quel, che di lor ſi parla in ſecreto, che ſon tanti quei, che cercano di farſi grati à quei che comandano al mondo, che niuna coſa ſe li naſconde. Et perciò tutti i ſaui conſigliano, che niuno dica del ſuo Re niuna coſa di naſcoſto, dicendo, che in queſto caſo hanno orecchie le mura, & Plutarco dice, che gli uccelli portan per aere le parole, & ſe uediamo, che il uoler lor dire il uero, & con libertà ſuole à l'huomo recar gran pericolo, che giudicaremo poi del mormorar contra di loro? Sono infiniti gli eſſempi, che à queſto propoſito ſi potrebbon addurre, fra quali ſi legge, ne gli hiſtorici Greci, &

latini, che Antigono uno de i capitani, & successori di Alessandro Magno essendo co'l suo essercito in campagna, stando una notte dentro la sua tenda, senti di fuori alcuni de i suoi soldati mormorar contra di lui, pensando di non esser uditi, però non ne fece egli altra dimostratione, se non che pian piano mutata la uoce come se un'altro fusse, lor disse, che douessero tirarsi piu luntani dalla tenda del Re à dir quelle cose, acciò da lui non fussero intese. Il medesimo Antigono caminando un'altra uolta co'l suo essercito di notte per un camino molto fangoso, essendo la gente stanca andaua mormorando, & dicendo molto mal del Re, pensando che egli fusse à dietro, ne gli intendesse, però il Re che present'era, & molto di queste maldittioni hauea intese, senza esser conosciuto, perche era di notte, certi che appresso hauea hauendo al piu che li fuße stato possibile aiutati à rileuarsi dal fango, & nondimeno contra di lui pur diceuano improperij, egli mutata la uoce disse, dite pur contra del Re, quel che ui piace p hauerui condotto in questo luogo, ma me, che u'ho aiutati à uscir del fango, è cosa honesta che benediciate, et amate. Non fu minor la patienza di Pirro Re de gli Epiroti, che guerregiando cōtro Romani in Italia eßendo ne la città di Tarāto alloggio certi suoi soldati giouani, hauēdo cenato insieme incominciaro à parlar contra di lui uituperosamēte à tauola, di che hauutane egli notitia fattigli al suo cospetto chiamare li domādo s'era uero c'hauesser detto di lui quel

le parole, alquale un di loro audacemente rispose, è uero Re tutto quel, che ti è stato detto, & habbi anchora per fermo, che se non ci mancaua il uino à tauola la cosa non si sarebbe fermata li, che sarebbe stato poco quel dire, rispetto à quel che haurenmo detto, uolendo dinotare, che il uino gli haueua indotti à dir mal di lui, di che non solo non si noiò il Re ma si mosse à riso, licentiandogli dal suo cospetto, senza altra riprensione ò castigo. Tiberio Imperatore quantunche crudelissimo in altre cose ci lasciò in questo proposito notabili essempi, che sapendo cōtra di lui esser fatto un libello infamatorio, & che ne mormorauano tante genti essendo persuaso à castigarle, magnanimamente rispose, che ne la città doueuano esser libere le lingue, & instādo alcuni nel Senato, che si douesse far inquisitione de l'inuentor di questo libello, non uolse Tiberio dicendo non essere cosi da negocij disoccupato, che douesse occuparsi in questo. Fu marauigliosa la mansuetudine di Dionisio tiranno di Sicilia uerso una uecchia, bēche si crudelissimo fusse, laquale hauendo inteso pregare deuotamente gli Iddij, per la uita & salute sua, fattase la uenir innanzi le chiese la cagione, perche cosi p lui pregasse attento che da tutto il popolo li fusse uniuersalmente bramata la morte, alquale senza timore rispose la uecchia. Sappi Dionisio che essendo io fanciulla haueuamo un tiranno in questo Regno crudele, & di pessime conditioni, onde io pregai deuotamente gli Iddij per la sua morte, & uiddi com-

pito il mio desiderio, che mori, alquale successe un altro che tiranneggiò questo Regno con maggior crudeltà, che il primo non haueua fatto, & desiderai similmente la sua morte, & con grande instanza pregai gli Iddij che come del primo mi essaudissero, mori similmente costui, in luogo del quale sei tu poi uenuto assai peggior de gli altri dui, hor ho paura che morendo tu ci ne succeda un'altro peggior che tu non sei, & perciò prego continouamente gli Iddij che ti dien uita, & sostentino molti anni. L'audace & piaceuol ragione di questa uecchiarella nõ despiacque, ne sdegnò colui che tutti sdegnaua, anzi la lasciò andar libera, & allegra. Licentiandosi per questo medesimo Dionisio da Platone prencipe de i filosofi che era con esso lui stato molti giorni per ritornarsene in Attene, li domandò Dionisio nel combiatarsi, che haurebbe detto di lui nell'Academia di tanti filosofi in Attene, alquale con gran libertade, & audacemente rispose Platone i Filosofi che sono in Atene non sono tanto otiosi che habbino tẽpo di parlare di te, ne delle tue cose. Sẽti Dionisio che lo riprendeua de la sua mala uita, & sopportollo in paciẽza. Di due altre uecchie mi souuiene che con non men libertade parlarono à i Re loro, & cosi patientemente le sopportarono, l'una fu di Macedonia al Re Demetrio figliuol d'Antigono nominato di sopra, & l'altra Romana all'Imperatore Adriano, che una medesima risposta usarono, quando hauendogli richiesti di giustitia lor fu rispo-

sto che non poteano udirle, à quali esse risposero, che se non poteuano udirle lasciassero d'esser Imperatori. Non si alterò niuno di loro di questa audace risposta, anzi le udirono, & fecerongli compita giustitia. Filippo Re di Macedonia combiatando gli Ambasciatori di Atene, & offerendosi lor molto come si suol fare in simil partita, lor disse, se altro uoleano che facesse p loro. Vno di essi chiamato Damocrate, sapēdo che i suoi Ateniesi odiaua molto Filippo senza punto nascondere il suo desiderio rispose, uorrēmo che ti appiccassi per la gola. Turbaronsi molto i suoi compagni & tutti gli altri che quiui erano presenti, temendo che il Re non li facesse male, ma egli con la natural sua clemēza ò pur simulata, altra demostratione non ne fece se non che riuoltatosi à gli altri ambasciatori lor disse, direte à gli Ateniesi, che è molto piu modesto colui che soppor ta simil parole, che non sono i saui Ateniesi, poi che nō hanno discretione di tacerle. Damarato Corintio andò à uisitare questo Filippo nel tēpo che era in trauaglio co'l figliuolo Alessandro, & la moglie, & tra gli altri ragionamenti che fecero insieme, li domandò Filippo se era pace, & unione fra le città di Grecia, Damarato à cui parue che Filippo hauesse piacere sentir che fusse discordia fra quelle republiche, risposegli troppo aspramēte in uero, di quel che à un Re rispondere si cōueniua, p certo Re poi che hai in casa tua tāta discordia domandi de le discordie de le nostre città, quādo tu fussi in pace cō i tuoi

ben ti starebbe intendere le paßioni altrui. Non si sdegnò di questo il Re, anzi procurò la pace co'l figliuolo, & la moglie, ueduto esser stato ragioneuolmente mottegiato. De la libertà, & audacia con che parlo Diogene ad Alessandro, & con quanta modestia egli lo sopportasse, appare nel capitolo da noi trattato de la uita di Diogene. Et se uogliamo essempi di Christiani sara molto al proposito quel di Papa Sisto quarto frate di san Francesco; che gia assonto al Ponteficato lo uenne à uisitare un suo amico antico frate del medesimo habito, & hauendogli il Pontefice mostrato alcune sue gioie che haueua molto ricche li diße, padre io non posso gia dire, come disse san Pietro io non ho oro, ne argento. Gli è uero rispose audacemente il frate, ma non potrai manco dire come egli diceua al storpiato, leuati, & camina, dandogli ad intendere che gia i Pontefici piu erano intenti à diuenire ricchi, che santi. Il Papa conosciuto che haueua ragione sopportò in pacienza le sue parole. Quasi il medesimo auuenne à uno Arciuescouo di Colonia con nn bifolco, che passando l'Arciuescouo pe'l campo doue era egli al suo lauoreccio intento con molti suoi seguaci armati come è costume in Lamagna nel suo comparire si mosse à riso il uillano, di che auuedutosi lo Arciuescouo li domandò perche cosi ridesse, ridomi rispose egli di san Pietro Prencipe de i prelati che è sempre uissuto, & morto in gran pouertà per lasciar i suoi succeßori ricchi. L'arciuescouo sentēdosi pūto,

discolpoßi, dicendo che egli andaua in quel modo perche era cosi Duca come Arciuescouo. Ricominciò di nuouo à rider piu che prima il uillano, et nuouamente domandatogli la cagione del suo ridere, egli audacemente li disse, uorei che mi diceste signore, se questo Duca, che uoi dite, che sete, fusse per caso all'inferno, doue credete uoi che fusse l'Arciuescouo? uolendo inferire, che non poteuano eßer due diuerse profeßioni in uno huomo che non si puo in una parte peccare, & discolparsi per l'altra. L'Arciuescouo abbaßò la testa, & nulla disse, ne fece al lauoratore ingiuria, anzi cõfuso, riprese il suo uiaggio. Hor tornando à gli antichi Gentili, seppe Artaserse Re di Persia, che di lui mormoraua molto un Capitan suo criato chiamato Aclide, ne con altro castigollo che co'l mandar à dirgli che li faceua intender che egli poteua dir del suo Re quel che uoleua, però che poteua il Re dire, & fare à lui quel che gli piacesse. Et Filippo padre di Alessandro, hauendo inteso che publicamente Nicanoro diceua mal di lui, ad alcuni che lo consigliauano, che se lo douesse fare uenire innanzi, & procedere contra di lui, rispose saper non esser Nicanoro il peggiore huomo del suo regno, & che uoleua informarsi se haueua d'alcuna cosa bisogno, che egli fusse obligato dargli, & informato che Nicanoro patiua gran pouerta, & era da lui disprezzato, benche fusse persona honorata li fece un bel dono in uece di castigo. Questo fatto li disse colui

che l'haueua accusato, che Nicanoro andaua di lui dicendo gran bene, alquale disse Filippo, hor uedi Simicio (che così era chiamato costui) che è in poter mio che altri dicano di me bene ò male. Fu consigliato parimente Filippo da certi à douer dal suo Regno sbandire un'altro di mala lingua, che molto l'infamaua, à quali egli rispose che à niun patto uoleua farlo, percioche non uoleua che poi che l'haueua infamato nel proprio Regno fusse ito à uituperarlo in paesi strani, dando ad intendere che faceua per accortezza quel che faceua per clemenza, & magnanimitade. Fu questo gran Prencipe in questo come in molt'altre cose assai eccellente. diceua egli, che haueua da ringratiare molto i principali che gouernauano Atene, perche con dir essi continouamente mal de i fatti suoi, per fargli parer bugiardi, haueua sempre la sua uita, & il suo gouerno emendato. Giamai uoleua castigare chi di lui diceua male, ma si bene torgli l'occasione che haueua di dirlo, la quale regola se da tutti noi huomini fuße osseruata, due grande utilitadi se ne haurebbono, l'una la emendatione de la uita, & l'altra che non sarebbono tanti mormoratori. E ueramente uirtù grande disprezzare quel male che ci si dice in aßenza, però è maggior temperanza non si alterare con l'infamia che ci si attribuisce in presenza.

Che la imaginatione è una de le principali potenze interiori; & prouasi con ueri essempi, & notabili historie.
Cap. VII.

SI come i sensi esteriori sono cinq; (come ogn'un sa) l'udire, il uedere, & gli altri, cosi sono altretanti i sentimenti, & potenze interiori nell'huomo, posto che alcuni lo riducano à quattro, cioè il senso commune, l'imaginatiua (di che adesso ragionamo) la stimatiua, la fantasia, & la memoria. De gli uffici, & uirtu de' quali non siamo per trattar hora, ma solo diremo della imaginatione, la cui proprietà, & carico è di ritenere l'imagini, & simulacri, che il senso commune prima riceue da i sensi esteriori, & mandarle alla istimatiua, donde uanno poi la fantasia, al fine alla cassa, & deposito che è la memoria, & puo la imaginatione alterarsi, & muouersi con queste imagini de le cose, ancora che non l'habbia presenti, il che non puo fare il senso commune non hauendole presenti, pe'l che è grande, & marauigliosa la forza de la imaginatione, che uedemo che l'huomo stando, dormendo, & riposando i sensi, ua l'imaginatione sua operando, & tutte le cose rappresentando come se fussero presenti, & desto l'huomo. E bastante la imaginatione à muouere le passioni, & affetti nell'animo, puo similmente que

sto senso alterare diuersamente il corpo, & mutar gli accidenti, muouer gli spiriti sotto sopra, & di drento fuori, & produrre diuerse qualitadi ne le membra. Puo la imaginatione infermar un'huomo, & dar salute ad altri, & cosi ne gli altri affetti uediamo quando la imaginatione concepisce cose allegre, l'allegrezza gitta fuori gli spiriti, quando cose paurose, il timor li ritira alle parti interiori, il piacere allarga il cuore, & la tristezza lo ristringe, la imaginatione paurosa genera freddo, fa tremar il cuore, priua il calore, & fa tremar la parola. La misericordia cagionata, & mossa da la imaginatione di quel che uediamo patire, fa molte uolte maggior alteratione nello imaginante che nel patiente, come scorgiamo in coloro che si disuengano in ueder medicar le ferite altrui, ò salassare. Muoue similmente la forte imaginatione la uirtu che ha forza di trasmutar le cose, si come quando ueggiamo ò uediamo altri mangiare cose agre, fa la imaginatione che sentiamo agrezza ne la bocca, & per uedere mãgiar cose dolci, & saporose, par che l'huomo senta nella bocca non so che di dolce, & il simile auuiene ne le cose amare. Essempi di strane imaginationi potremmo addur noi molti. Santo Agostino dice hauer conosciuto un'huomo che sudaua qualunche uolta uoleua abbondantißimamente, muouendo con la imaginatione la uirtu ispulsiua, & di un'altro narra nel medesimo luogo, che al suono d'un canto ò uoce dolorosa, che li fussero fatte (come l'huomo

Nel. lib. 4. de la citta di Iddio.

che piangesse) cominciaua ad imaginare, & disuenetuasi in tal maniera, che rimaneua senza sentimento alcuno, che ancora che fuße stato punto, ò abbrusciato, nulla sentiua, & cosi dopò si destaua à uoci che li cantauano, come se di lontano l'hauesse udite. Quasi il medesimo conta Plinio di uno chiamato Hermotino, che mouendo l'imagination si alienaua da se in tal maniera, che lo spirito si appartaua dal corpo, è raccontaua dopò le cose che haueua uedute. Guglielmo Parisino scriue hauere conosciuto un'huom che non solo co'l ueder solamente la medicina senza altrimenti gustarla ò odorarla, presa la similitudine con la imaginatione, si purgaua come un'altro che l'hauesse beuuta. Et cosi è similmente di coloro, che sognano, che posto che sia la sola imaginatione quella che opera, si sognano che si abbrusciano, riceuono tormento, & affanno, quantunche non patisca il fuoco. La forte imagination puo muouer le specie con tanta forza, che in esse imprima la figura de la cosa imaginata, & esse l'oprino nel sangue, è questo di tanta forza, che ancora ne le membra, & persona aliena puo farsi, come ueggiamo de la donna grauida, che con la possente imaginatione di quel che le uiene appetito imprimera molti segni ne la creatura, & l'uccide tal'hora. Et il morsicato dal can rabbioso con la imaginatione del cane imprime tall'hora nell'orina la imaginatione de i cani. A questo proposito scriuono alcuni d'un Cipus che fu Re, che hauendo ueduto con molta attentione

combatter duo tori, in un giorno postosi con quella imagination à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo, il che se fu uero, debbe procedere, perche mossa, & aiutata la uirtù uegetatiua con l'imaginatione, portò alla testa humori proportionati à generar corna, & produssele. Come habbiamo detto puo operare la forte imaginatione ne gli altrui corpi tanto, che narra Marco Damazzeno, che ne i confini di Pisa in un luogo chiamato Pietra Santa, una donna partori una fanciulla seluaggia con peli à guisa di camelo, fu perche sua madre nel conciperla contemplaua la imagine di san Giouan Battista, che haueua ne la sua camera, perche come habbiamo detto, la imagination puo far, che i figliuoli si assimigliano alla persona imaginata da padri. Et Auicenna ha per opinion ancora, che possa esser si forte la imaginatione, che operi uiolentissimamente nell'altrui corpo, gittar un'altro à terra, & fargli notabil male, & similmente afferma, che lo stregare ò fattucchiare con gli occhi trapassa da una persona nell'altra per imagination de la persona, che streggò, cosi di Auicenna referisce san Tomaso. Hor quanto puo piu nel corpo proprio uccider la menanconica imaginatione? & l'allegra similmente con la uiolenza dell'una, & dell'altra? La allegra manda fuori tutti li spiriti, lasciando l'huomo senza uita, & l'altra col restringergli, & uiolentissimamente soffocan- Nella somma contra Gentili al lib. 3.

dogli. Et in Seuiglia fu ueduto don Diego Osorio, che fu dal Re Catolico preso con la forte imagination de la paura diuenne uecchio, & canuto, in una notte sola, essendo il giorno innanzi un giouanetto, & di pocchissima etade. Vediamo, che l'imagination fa diuentar gli huomini pazzi, tal'hor ammalan di maniera, che sono marauigliosi i suoi effetti, & il suo potere.

Di qual patria fu Pilato, & come mori, & del lago chiamato Lago di Pilato, & de la sua proprietà, & de la grotta di Dalmatia. Cap. VIII.

Pilato il piu scelerato giudice di quanti giamai fussero ò seranno, fu secondo la commune opinion da Lione di Francia. Alcuni di quella natione, che uogliono negarlo dicono, che questo nome Pontio è casata d'Italia, & non di Francia, per quel Pontio Ireneo Capitano di Sanniti, che uinse i Romani ne le forche Claudine. Hor questo Pilato ò per la sua persona, ò per il suo sangue uenne à esser in Roma huomo signalato, & conosciuto da Tiberio Imperatore successor di Ottauiano, ilquale ne i dodeci anni del suo Imperio mando Pilato per gouernator, che era chiamato procurator di Gierusaleme, & tutta la prouincia di Giudea similmente chiamata Palestina. Ilquale ufficio amministro dieci anni, & nel settimo anno del suo gouerno, che fu l'anno XVIII.

Gioseffo ne le antichità giudaice & Eusebio li. 1. de la hist. ecclesiastica.

dell'Imperio di Tiberio diede la falsa sentenza, per laqual condannò à morte il Saluator della uita Christo Iddio, & huomo, redentor dell'humana generatione, secondo Eusebio, & Beda nel qual tempo auēne le cose da gli Euangelisti narrate ne la passione, & morte di Christo. La cui resurrettione essendo cosi euidente, & publica in Gierusalemme, posto che fusse con buon ordin tentato di ricoprirla. Pilato à cui parue quantunche scelerato, che i miracoli, & resurrettion di Christo non fusse d'huomo, ma d'Iddio lo fece intendere à Tiberio, secondo che narra Paolo Orosio, Eusebio, & Tertulliano, che cosi era costume, che i Consoli ò Proconsoli facessero intendere all'Imperatore ò Senato, le cose grandi che ne la lor prouincia accadeuano. Questa nuoua udendo Tiberio marauigliatosene molto, la fece riferire in Senato, consultandosi se lor parea si douesse adorar per Iddio, senza la cui auttorita non potea in Roma lasciar adorare, oltre le uanita di loro Iddij, alcuno Iddio nuouo. Ma si come la diuina uerita non si possa confirmare, ne habbia mestier de la approuation de gli huomini permesse Iddio, che restò di farlo il Senato, & secondo che detti auttori scriuono, hebbe à male il Senato, che non hauesse à loro come à Tiberio, scritto di questo Pilato, tuttauia uietò Tiberio, che non fussero i Christiani perseguitati. passato questo, restando Pilato in Gierusalem, come seruo confirmato dal demonio sempre nel suo ufficio fece da inde in poi ingiustitia

Lib.2. de te pi. & Beda nel suo libro similmente de i tempi.

Tert. nelle appol.

à quella prouincia. Di che eßendo innanzi Caio Caligula succeſſor di Tiberio accuſato di hauer profanati, & poste statue ne i tempi, & hauer robbato il danaio publico, & di molti altri delitti graui, fu da eſſo Imperator religato à Lione, altri dicono in Vienna di Francia, & hauendo questo luogo per eßilio, dicono alcuni, che percio fu detto natio di quel paeſe, doue fu in tal modo trattato, che egli iſteſſo ſi uccise di ſua mano, & ciò fu permißione d'Iddio, acciò moriſſe per mano del peggior huomo del mondo. Et Euſebio dice, che fu queſta morte di Pilato ott'anni dopò la morte di Christo, de la qual non uolse hauer utilità lo ſcelerato Pilato, poi che coſi deſperato ne mori, che è tanta la bonta d'Iddio, che ben che l'haueſſe ſententiato à morte, ſe ſi fuſſe ueramente del ſuo peccato doluto, il medeſimo, che lui fece uccider gli haurebbe data la uita eterna. Souiemmi à queſto propoſito di Pilato, dir d'un lago coſi chiamato. Questo è preſſo una città detta Lucerna, che è ne gli Suizzeri, in una pianura circondata d'altißime montagne, doue ſi faliſce per precipitoſi ſasſi, & è commune fama, che ogni anno quiui appaia Pilato ueſtito à guiſa di giudice, & gouernatore, & quell'huomo ò donna che ſi abbatte à uederlo non uiue un'anno dopò. Di queſto, oltre la fama commune adduco in teſtimonio Giouacchino Vadiano huomo dotto, che ha commentato Pomponio Mela, ilquale ſcriue ſimilmente un'altra notabil coſa di queſto lago molto certa, à

& marauigliosa, & è c'ha tai proprietade, che se al cun ui getta alcuna pietra, ò bastone, ò altra qualunche cosa il lago si insuperbisce, & comincia à crescer con tanto impeto, & tempesta, che esce del letto à gran furia, & allaga parte di quel paese, onde cagiona grandißimo danno ne i seminati, alberi, & bestiami, ma se nõ ui son queste cose gittate à posta, non fa alteratione alcuna, & dice il medesimo Giouachino (che è natio Suizzero) che ui son bandi, che uietano sotto pena di morte, che niun ui debba ueruna cosa gittare, & che gia son stati per questo delitto condennati molti. Se questo proceda per cagion naturale ò pur miracolosa, io non lo attingo, però le proprieta marauigliose de l'acqua son molte, & di alcune si posson render ragioni, & d'alcune nò. E simile à questo lago quel, che scriue Plinio nel libro secondo de le sue naturali historie d'una profondißima grotta in Dalmatia, doue gittandosi una pietra ò qualche altra cosa graue n'esce fuor aere si furioso, et con tanto grandißimo impeto, che cagiona nel paese uicino pericolosa tempesta. Ma circa quel lago, potrebbe esser di leggieri (benche io non l'affermo) che il corpo di Pilato ui fusse stato gittato, & che il Demonio per permißion d'Iddio, & sua ignominia, faccia simili effetti in quel luogo.

Dell'uso, & inuention de le Campane, & quante utilitadi habbino, & chi fu il primo che con scongiuri scacciasse Demoni. Cap. IX.

QVantunche paia suggetto basso parlar di cosa si uolgare come son le Campane, ueramente considerandosi bene quanto sieno utili pe'l culto diuino, & conuocatione del popolo Christiano, & per altri effetti, che diremo, è da credere che l'inuentione, & l'uso di esse nella chiesa d'Iddio non sia senza inspiration del Spirito santo. Nel testamento uecchio commandaua Iddio si douesse far trombette di metallo, lequali toccassero i Sacerdoti, per conuocare il popol d'Iddio alli sacrifici diuini, & Christo redentor nostro parlando de la sua uenuta il giorno del giudicio dice fra l'altre cose, che manderebbe gli Angeli con le trombe à riunire gli eletti. Hor à questo essempio per esser cresciuto il popolo Christiano, essendo cosa difficile poter tanto numero far in un tempo congregare à far oratione ne i tempi & à gli altri sacrifici, che la santa chiesa ha santißimamenti instituiti con le trombe, ò con uoci d'huomini fu cosa necessaria, & molto importante ritrouar sorte de instrumento, con che si potesse ragunargli, & per questo fra tutti gli altri c'haurebbon potuto pensar gli huomini, fu proprio, & conueniente l'inuentione, &

uso

uſo de le Campane,piu che ueruno altro per eſſer piu ſonora uoce, da poter di lunge ſentirſi . Fu adunque marauiglioſa inuentione, & ueramente degna d'un tanto eccellente inuentore,qual fu Paolino Veſcouo di Nola contemporaneo di Agoſtino, & di Girolamo,alquale eßi ſcrißero molte lettere, che noi hoggi leggiamo anchora.Coſtui fu il primo,che introduſſe l'uſo de le Campane ne la ſua chieſa,& Veſcouato, per l'eſſempio del quale ſi cominciò à uſar poi continouamente per tutta chriſtianita,come coſa molto neceſſaria.Et è da notare, che non ſolamente per queſto ſon buone,ma hanno un'altro marauiglioſo effetto,che i demoni che uanno per aere fuggono il lor ſuono , & lo abhorriſcono come coſa ritrouata & inſtituita per il culto & bonore del uero Iddio,che coſi come ſi delettano d'altre muſiche,che incitano & prouocano gli huomini al male,coſi gli ſpiacciono & fuggono i ſuoni delle Campane,& gli dan pena,& al chriſtiano muoue & deſta lo ſpirito , come coſa che ricorda Iddio,& i tempi,che à lui ſi fan ſacrifici,& orationi, & per eſſere à queſto dedicate muouono interiormente l'huomo,& gli inalza la mente à far oratione à Dio. Han ſimilmente un'altra proprieta i ſuoni de le Campane molto utile,& è che troncano, & fan piu raro l'aere,& disfanno, & reſiſtono à tuoni,& tempeſte euidentißimamente , perciò che per eſſer ſuono ſi forte,& preſto , uengono à far raro l'aere tempeſtoſo , & coſi ceſſa quel furore
ſ

& forza, che ha in se, come ogni giorno, per espe-
rienza uediamo, che nel nascer di qualche uento, &
tempesta nel toccarsi moltitudine di Campane inco
mincian à cessare, non negando che le deuote oratio
ni de fideli Christiani, che si fanno in quei tempi
non sian di magiore efficacia, & uirtu. Nondimeno
tutto quel che ho detto è certo, & cosa molto natu-
rale, & cosi il medesimo auiene, che andando un'e-
essercito di gente per un campo se tutti si mettono
à cridare, minutamente troncan l'aere, di maniera,
che se à caso quinci alcuno uccello passa uolando
per l'aere, non puo sostentarsi, & cadera in terra,
perciò che è cosa certa, che le uoci, & il suono che
si formano, uan forando, & tagliando l'aere, fin do
ue aggionge la forza di esse. Ne paia impossibile
quel che ho detto, che fuggano i Demoni il suon de
le Campane, perche non habbino corpi, ne senso per
udire, essendo intelligenze incorporee, imperò che
le intelligenze, & spiriti, le cose che non posson cō-
prendere co'l sentimento corporeo per non l'haue-
re, co'l conoscerle, & intenderle le comprendono,
& cosi si tormentano i Demonij co'l fuoco. & leg-
giamo, che san Paolo comandaua, che le donne do-
uessero star ne i tempij honeste, & de la testa uela-
te per la presenza, & riuerenza de gli Angeli,
benche non habbino occhi come non hanno udito.
Et l'Angelo Rafaello disse à Tobia, che offeriua
à Dio l'orationi, che facea, & Dauid similmen-
te sappiamo, che con la musica scacciaua il Demo-

nio in essempio di cio parimente si scriue nel Capitolo sesto di Tobia, che l'Angelo Rafaello, che andaua co'l figliuolo, dopò che occise quel pesce nel fiume Tigris, li fece conseruar il segato di esso pesce, dicendo, che gittato quel fegato sopra del fuoco, il fume che ne nasceua, haueua uirtu di cauar il Demonio del corpo di qualunche persona, ne mai piu ui potrebbe tornare. Et dopò nel Capitolo ottauo si legge, che gittò quel fegato sopra del fuoco, & co'l fume scacciò il Demonio, che hauea morti i sette mariti di Sarra, & fu egli liberato. Et lo scacciar Demoni, & scongiurargli con sante parole & altre cose come si fa hoggidi, è cosa tanto antica, che scriue Giosefo nelle sue antiquitadi, esserne stato l'inuentor Salamone, & che egli fu il primo, che seppe con parole scacciar Demoni, insegnato & illuminatone da Iddio, & afferma parimente hauer ueduto, & conosciuto uno Hebreo chiamato Eleazaro, che al cospetto dell'Imperatore Vespesiano, et tutto il suo essercito curaua gli indemoniati à quali metteua uno anello al naso nel quale era ligat a una radice d'una certa herba che diceua esser stata mostrata da Salamone, & che l'odore di quell'herba ò essa herba dandosi al patiente fuggiuagli da dosso il demonio. Di modo che ritornando noi alle nostre Campane tutti affermano, che il suono di esse cosi affligge, & scaccia i mali spiriti, & perciò in sua confusione, & dispetto niuna setta, ò fede alcuna è che tenga ò usi campane se non la gen- Lib. 4.

te, & republica Christiana.

Vna battaglia fatta fra duo caualleri di Castiglia, doue auenne un caso notabile. Cap. X.

SOno ne i duelli di combattenti occorsi molti casi alcune uolte, che con ragione si potrebbe di qualch'uno farne special memoria. Ma per essere cose manifeste non ho uoluto scriuerne. Et se dico questa, è per essere signalata molto. Nel tempo del Re Alfonso di Castiglia padre del Re don Pietro, nacque controuersia fra duo cauallieri di quella corte, chiamato l'uno Ruipaezze di Viedma, & l'altro Pai Rodriguezza d'Auila. Fu la querela che Ruipaez disse alla presenza del Re stando in Vagliadolide, che Pai era traditore, percio che essendo natio del regno di Castiglia, & uassallo del Re, era con l'essercito del Re di Portogallo uenuto, à danni di Castiglia, & contra il proprio Re, non essendosi tolto dal suo uassallaggio. Il che si offeriua prouargli per testimoni, & per le mani, & in qualunche altra maniera di proua che fusse obligato, & sopra di questo lo disfidaua. Pai Rodriguez, che assente era in quel tempo, hauutane nuoua scriße al Re, doue diceua non eßer tenuto à rispondere, perche Ruipaez era traditore hauendo uoluto uccidere il proprio Re, & che questo gli lo haurebbe prouato per le mani, che sopra

di questo lo citaua, & disfidaua, & che poi che la pruoua che egli intendeua di fare era in caso del peccato della Maestà lesa, maggior assai che l'imputatione à lui data, uolesse fargli saluo condotto di poter conferirsi alla sua corte, & prouarlo con le mani, & con il corpo. Veduto il caso dal Re, & hauendo per dubbioso qual douesse esser attore, & qual reo, considerato che uno haueua fatta l'accusa prima, & l'altro de la sua piu graue, hebbe sopra ciò consiglio, & si risoluette di concedere il saluo condotto allo accusatore del peccato della maesta offesa. Venne egli, & fatta l'accusa innanzi al Re, fu mentito da l'accusato. Aßicurato, & signalato il campo dal Re, Ruipaez infermò, & li fu prolongato il termine nouanta giorni, & gionto il termine si condussero in campo, & fatte le solite cerimonie, uennero all'armi, & date, & riceuute tra loro alcune ferite, sopraueune la notte, & dispartigli senza hauere uittoria l'un dell'altro. Furon rimeßi in campo al nuouo giorno, doue come buoni cauallieri ciascun si sforzò di uincer l'altro, & posto che facessero ogni poßibilita, & si dessero molte ferite, à niuno mancando ualore ne forza, consumaron tutto il giorno ancora, senza discernersi tra loro uantaggio alcuno, & furon con uguale uittoria un'altra uolta dal campo cauati con gran marauiglia, & compaßione di circonstanti, che dui si ualorosi cauallieri fusser in tal pericolo di morte. Comparso il terzo giorno furõ rimeßi in campo co'l me

desimo gran cuore di prima, auuenga che non con le medesime forze. Quiui uenuti alle mani combatterono fino all'hora di uespro senza alcun uantaggio. Et parendo al Re male perder dui si ualenti guerrieri, determinò partirgli, considerato maßimamente hauerne bisogno nella guerra che haueua cõ Mori, & fece loro deporre l'armi, sententiando, Che poi che Pai Rodriguez haueua fatto quanto haueua potuto per uccider Ruipaez Vidma, ne hauendolo potuto conquistare non credeua che hauesse machinato contra la sua morte, & che lo giudicaua per buono, & leale caualliero, & all'incontro assolueua Pai Rodriguez de la colpa dall'altro attribuitagli, perche nella battaglia di tre giorni credeua douer Iddio hauer mostrato la innocenza di amendui per amendue le querele, giudicandogli per buoni, & leali cauallieri, & furono cauati dal campo amendui con grande honore.

Di molte cose marauigliose ritrouate. Cap. XI.

QValunche opera di natura è marauigliosa, & arguisce la onnipotẽza del creator de le cose, però quelle che son ordinarie, gia intese da saui, et dotti, non pongono ammiratione. Tali sono ueder nascere gli huomini, le bestie, & le piante, & produr i suoi frutti, & tutte l'altre simili cose ordinarie. Però altre sono, che di esse non ci spauen-

tiamo per sua natura, però ci marauigliamo ueder come si cagionò quel che pare che repugni al commune essere, & ordine delle cose, come sono queste affirmate, & scritte da huomini di grande auttorità. Narra il Pontano huomo dottißimo, & di gran fama in lettere, hauer egli, & altri ueduto in una gran montagna sopra il mare presso la città di Napoli, della quale per gran fortuna di mare era caduto un pezzo di sasso, dentro la medesima pietra un legno grande in tal modo ligato, & congionto con la pietra che pareua essere stato dalla natura prodotto, & cresciuto insieme, & essere un medesimo corpo, ancora che fusse legno specificatamente. Il che par che non procedesse da altro se non che la terra ò acqua mischiata che era uicina à quel legno si conuertì in pietra, & lo uenne à serrare da ogni banda: però in che modo pote essere in parte doue gli huomini non aggiungeuano, & senza passare molte migliaia d'anni, par cosa difficile da intendere. E cosa marauigliosa ancora, quel che dice Aleßãdro di Aleßãdro essere auuenuto in Napoli doue faceua egli residenza, che lauorandosi una pietra di marmo per un certo edificio, essendo segato il marmo ui fu dentro trouato una pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomini. Narra il medesimo Alessandro nel medesimo luogo, che lauorãdosi un'altro marmo, et uolendosi partir per mezzo fu trouata dura molto, onde conuẽne romperlo con picconi, & in mezzo fu tro-

uato gran quantita d'olio riserratoui, come se fusse stato rinchiuso in un uaso, & che era chiaro, bello, & di bonißimo odore. Narra Batista Fregoso, & testificalo di ueduta, che in una montagna assai lontana dal mare, cento braccia profonda nelle uiscere de la terra, cauandosi à poco à poco ui fu trouata una naue sotterrata, gia consumata da la terra, però non tanto che non si scorgesse la sua fattura. trouaronui parimenti ancore di ferro, & suoi alberi, ancora che rotti, & consumati. Et quel che è piu da spauentare è che furon trouate ossa, & stinchi di quaranta huomini, & questo fu nell'anno mille quattrocento è sessanta. Alcuni che la uiddero giudicarono eßer stata coperta da la terra nell'uniuersal diluuio (se prima del diluuio, si ritrouò naue, & nauigare) che non è cosa che ci osti à non crederlo, poi che prima furon ritrouate tutte ò la maggior parte dell'arti. Et altri furono che credettero poter esser stata qualche naue che s'annegò in mare, & che per le concauità interiori de la terra l'acqua la messe in quel luogo, doue poi le mutanze de i tempi seccauan la terra, & quiui rimase piantata. Ma sia come si uoglia, è cosa di grande ammiratione. Narra il medesimo auttore che essendo partita una pietra pe'l mezzo ui fu trouato un uerme grande, & uiuo, doue era impoßibile cauare altro alimento che da la pietra. Et in questo modo ui fu condotto à Papa Martino quinto un serpe in mezzo d'un'altro sasso che pareua che quiui l'hauesse la natura

creato, & che senza altro nutrimento si sostentasse con la sua uirtu, & proprietà de la pietra.

Di uarie opinioni di Filosofi nel lignaggio humano, & la origine del matrimonio. Cap. XII.

Dopò che Iddio creò tutte l'altre cose, creò l'huomo, & fecelo signor di tutte, & questo è uero, & per fede doueмо tenerlo, del lume de laquale mancando gli antichi Filosofi andauano imaginando, & ricercando l'origine, & il principio del mondo, & di tutte le cose. Et si come narra Diodoro Siculo nel principio del suo primo libro furono opinioni loro in questo caso, l'una di coloro che credettero, che il mondo, & gli huomini hauessero hauuto principio, & l'altra de i piu uani che hebbero opinione, che il mondo fusse ab eterno, & che mai fusse cominciato. Tra i primi furon molte differenze. Epicuro, & alcuni della sua setta, che ciecamente negano la prouidenza diuina, affermaron che à caso era stato creato l'huomo dando il suo principio à gli Atomi, che suol dar per principio di tutte le cose. Questa uanità segui similmente Lucretio, dellaquale elegantemente si ride, & beffa Lattantio Firmiano nell'opificio d'Iddio, & nel settimo de le sue diuine institutioni. Anagimandro pensò un'altra cosa molto da ridere, che d'acqua, et di terra co'l caldo del So

le fosse prodotto l'huomo, come se fußimo mosche. Empedocle quasi della medesima maniera l'afferma, però fu la materia de l'huomo mischiata d'acqua, di fuoco, & che ciascun membro si era creato, & prodotto da per se, i quali congiontisi, à caso si era organizzato il corpo humano. Democrito seguita costoro dicendo, che d'acqua, & del limo della terra fu fatto l'huomo. Sentiron piu sanamente li Stoici, i quali confessano farsi le cose per prouidenza diuina costoro tengono eßer stati gli huomini creati da Iddio, & similmente gli altri animali, di che tratta Lattantio Firmiano nel suo libro secondo, & settimo. Fu di questa opinione il gran Platone, dal qual Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, & piu chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi, che lodando l'huomo dice che tal animale pieno di ragione, & consiglio solo fra gli altri animali fu creato in piu perfetto stato dal suo maestro Iddio. Dall'altra opinione, che sien stati gli huomini ab eterno senza principio, & cosi haueuano à durare sempre, fu Aristotile, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torsi dall'altre opinioni prese questa, laquale tenne similmente la setta de i Peripatetici, de' quali egli fu capo: questa seguita ancora Plinio nel primo capitolo del secondo libro, laqual come uana, & falsa riprēde, & destrugge Lattantio Firmiano nel secondo libro, & dottißimamēte san Tomaso nella sua somma contra i Gentili. Ma lasciate l'opinioni de gli huomini, senza fede,

tenuta, & saputa la uerità, & prima fede, che l'huomo fu creato da Iddio creatore di tutte le cose; Che per moltiplicare questa humana progenie fu cosa conueniente crear la donna, & fecela de la costa del primo huomo, allaquale acciò che non indiscretamente come l'altre bestie si congiungesse, instituì il matrimonio tra loro, dicēdogli, crescete, multiplicate, & riēpiete la terra, et signoreggiatela. Questo lo testifica Moise nel Genesi, & Giosefo nel primo libro delle sue antichità. Ma i Gentili priui di questa sacra historia l'attribuiscono ad altri inuentori, fra molti de i quali Trogo Pompeo dice, Cicrope Re degli Ateniesi instituì il matrimonio. Christo redentor nostro uēne ultimamente, et approuolo, instituendolo in terra per uno de i sette sacramenti, riprouādo il repudio che à Giudei era stato concesso per la durezza de i lor cuori. Fu dunq; instituito il matrimonio congiungēdo uno con una, & non cō molte, & non una con molti, & è così ben fatto, che il contrario contradice alla ragione naturale totalmēte, oltre che è di comandamēto, & per legge diuina, et che cosa puo essere piu cōforme alla regola naturale (ancora, che ne la legge, ne la fede lo commādassero) che hauere una sola compagnia, & non la cōfusion di due ò piu mogli? che quando una uoglia ò debba star con suo marito sieno l'altre rifiutate, contra la legge di natura, che l'uno non debba far à l'altro quel che nō uuol per se? L'amistà consiste parimente in una certa parità. Hor che amor, & ami-

citia puo esser perfetta doue sia tanta disugualità, come è l'hauer l'huomo libertà con molte mogli, & esse essere astrette à un solo huomo? Et non si puo con molti hauer perfetta amicitia, onde hauendo la moglie un sol marito, & il marito molte mogli, non potra essere perfetta amicitia, anzi fia una maniera di seruitu come si uede tra le genti barbare, che hã molte mogli, lequali piu tosto usano in maniera di seruitù, che in compagnia, & amistade. Contradice similmente la moltitudine de le mogli à buoni ordini, che si deon tenere ne i costumi, & nella concordia domestica. Veggiamo naturalmente ancora, che in tutte le specie de animali i padri hanno alcun pensiero, & rispetto à figliuoli in creargli, & alimentargli, & sempre son pari, che non ha il maschio piu d'una femina come ueggiamo in tutti gli uccelli, & in molti de gli animali, hor quanto amore portano, & debban portare gli huomini à suoi figliuoli è manifesto, cosi deue essere, che niun huomo debba hauer piu ch'una moglie, & si come è uero questo dal canto dell'huomo, per le medesime ragioni si proua nou douer piu d'un marito hauer la donna, perche quando n'hauesse piu, ne seguirebbono simili inconuenienti, et maggiori, che i figliuoli, che di questa donna maritata à piu nascessero, non potrebbero hauer padre certo, & determinato, & il pensiero di alleuar i figliuoli si perderebbe insieme con l'amore, & riuerenza paterna, & la differenza del sangue, & lignaggio non si di-

Arist. 8. ethicorum.

ſcernerebbe ne guardarebbe, onde ne ſeguirebbono congiongimenti illeciti. Il primo marito che usò cõtra la legge naturale hauer due mogli fu Lamech, nel ſettimo huomo contando da Adam per la linea di Cain peruerſo, & ſcelerato, per il cui eſſempio molti Giudei, & altre nationi barbare, & beſtiali accoſtumarono di tener molte mogli, in che erraro no, & grauemente peccarono. & ſe Giacob ſanto, Dauid, & altri giuſti ne la legge de la ſcrittura heb bero piu d'una moglie, fu per eſſere per alcune ragioni da lo ſpirito ſanto diſpenſati, & gli altri Giudei, che ſenza particular diſpenſation de Iddio lo faceuano, peccauano, cõ i quali molte barbare natio ni hã errato come in coſa cõforme alle lor brutte inclinationi, et appetiti carnali, come i Numidi, gli Egittij, gli Indi, i Perſi, i Parti, i tracij, et alcuni altri i quali teneuano quãte mogli poteuã tenere. Coſi l'infelice Maumetto ne la ſua falſa legge permeße, et cõſigliò p tirar à ſe i Giudei, & tutti quei barbari carnali, però i Romani et Greci, et altre nationi, che hebbero miglior leggi, et coſtumi non hebbero piu d'una ſola moglie, & una donna piu d'un ſol marito.

Geneſi quinto.

Di qual ſtato, & di qual età ſi deon l'huomo, & la donna maritare. Cap. XIII.

GLi antichi filoſofi morali hebbero diuerſe opinioni, di che età deue la donna, & l'huomo maritarſi, acciò ſia l'età dell'uno propor

tionata con l'altro. Aristotile, fondandosi forse, per che naturalmente le donne concepiscono & partoriscono fino alli cinquanta anni, & l'huomo puo generar fino alli settanta, assegna che à tal tempo si deono congiongere, che in un medesimo tempo lascino amendui di generare, & concipere, di modo, che per regola di Aristotile deue hauer il marito uenti anni ò quasi piu de la moglie. Poco men uantaggio li danno Esiodo poeta Greco, & Xenofonte filosofo, i quali dicono, douer hauer la donna quattordeci anni, & il marito trenta, quando si maritano. Ligurgo legislator di Lacedemoni si conforma quasi con Aristotele, ilquale ordinaua, che niuno huomo si maritasse prima di trentasette anni, & la donna n'hauesse diciotto. Questa legge di Ligurgo aprouano alcuni, acciò si assuefaccia la moglie à i costumi del marito uenendo in suo poter di poca etade, perciochè, si come dice ne la sua Economica Aristotile, la diuersita de i costumi, & conditioni non lascia fare amista ne uero amore. Però la legge di Aristotile, che sia de uenti anni de la dõna piu l'huomo non approuo io, eccetto l'auttorita di si grand'huomo. Perciò che ueggiamo, che quãdo giũge l'huomo, à sessant'anni, posto che possa generare, la maggior parte de le uolte se di la passa è con tante infermitadi, & passioni, che se la dõna resta allhora in quarãta le è piu tosto carico, & affanno, che marito & consolatione, ma quando è poca la differenza si mortificano quasi in un tempo gli affetti, & sono

i uoleri, & propositi piu conformi non essendo l'età disuguale molto. Io non contradico, che non debba di maggior età eßer l'huomo, ma bastarebbe otto ò diece anni. Et ueramente giudicano i piu, che si debban maritar ciascun con suo uguale. Et Plutarco nel trattato de la educatione de figliuoli consiglia, che l'huomo non debba maritare il figliuolo cõ donna di lui piu ricca, & di maggior stato dicendo, che colui, che fa parentado con chi son di maggior qualità di lui, in cambio d'acquistar parenti, acquista signori, & che se la donna ricca si marita con un pouero, giamai le esce la superbia di capo, & è per la maggior parte indominabile, & sprezza il marito. Menandro filosofo dicea, che il pouero, che si marita con donna ricca, che egli uiene à pigliar marito, & non ella. Ligurgo diede per legge à Lacedemoni, che maritassero le figliuole senza dote alcuna, acciò tutte trauagliaßero di dotarsi di uirtu, per laquale fussero in matrimonio richieste. Non è, anchora che paia questa legge uigorosa molto, perche se da ciascuna banda si usasse cosi, sarebbe tollerabile, che se un padre non haueße hauuto dalla sua donna dote di robba, meno sarebbe tenuto di darne alla figliuola. Onde per questo si raccoglie, che l'huomo non dee nel maritarsi hauer gli occhi alla robba. Ma questo sarebbe un perder tempo il persuaderlo, perche il secol nostro è usato in questa abusione, che per altro non si procura. Ma ben dico, che un ricco almeno dourebbe nel maritarsi non

guardare alla robba,ma alla donna uirtuosa,& nobile,seguendo l'essempio di Alessandro Magno, che quantunche fusse si poderoso Re, tolse per moglie Barsina figliuola di Arbazzo senza robba,ma giouane uirtuosa,& di schiatta Reale. Ma colui,che piu possede, piu procura questa utilità:& di qua auiene la mala sodisfattione,poi che quel danaio, che copriua i difetti de la donna, essendo lauati restano ignudi, & manifesti i uitij,che prima ciechi dall'auaritia non hauean ueduti,ò mostrauano di non uedere. Dico medesimamente, che non mi spiace,che l'huomo in nobilta di moglie cerchi migliorare alquanto, si come biasimo quel che cala in prenderla piu uile per interesse. Non mi bisogna di affaticare in ciò molto, percioche la terra ce lo insegna, che seminandosi il frutto in terreno inculto & aspero,nasce rozzo,& insipido, quantunche il frutto, fusse delicato,& seminandosi un frutto, che non sia molto saporito in terra buona,ne nasce il frutto delicato. Et se miriamo di farlo in cercar buona razza per hauer buoni caualli, quanto maggiormente douiamo farlo in hauere i figliuoli, & descendenti, che in uero dara l'huomo molto mal conto di se, & sodisfara molto male l'obligatione con che nacque, se non lascia à suoi figliuoli il lignaggio tale quale hereditò da suo padre:il che non fa dando lor la madre di peggior conditione,che egli non è. Che se reputa honore accrescon al figliuolo dignita,& facultà maggiore, che non lo hereditò egli da suo padre,

dre, quanto piu uero debito, & carico à lasciargli il bon lignaggio & sangue alquanto maggior che nõ fu à lui lasciato, & non dar cagione à figliuoli che si poßino doler di lui. Narra Probo Emilio che Menestea Ateniese figliuolo di Isicrate capitano eccellente nato di una madre di baßa conditione, & sangue, che il padre hauea sposata, domãdato chi piu amasse ò il padre, ò la madre, mia madre rispose egli, marauigliati eßi li dissero, per qual cagione? Perche, rispose, con ragione dico questo, che mio padre per quanto fu egli mi fece natio di Tracia, & figliuolo di madre bassa, però mia madre procurò di farmi Ateniese, figliuolo di eccellente capitano. Quanto alla bellezza poi, lasciando l'opinioni à dietro di chi han detto, che non si debba pigliar ne bella ne brutta, ma in quel mezzo, dico che si debba eleggere sempre bella, quanto si puo, presupponendo che sia uirtuosa come habbiam detto, che quando non fusse, lodo piu la uirtuosa, & brutta, che la bella & di mala natura; la ragione che si debba eleggere bella, è per la generatione & posterita, acciò sieno i figliuoli belli. Vergilio introduce che uolendo Giunone promettere à Eolo gran dono, disse uolergli dar in matrimonio una delle belle ninfe c'hauesse, acciò li partorisse bei figliuoli. Leggiamo parimente che fu condannato in pena pecuniaria Archidamo Re de gli Ateniesi per esserti maritato in dõna picciola statura, di dicẽdo, che haurebbe lasciata razza di Re, di picciol corpo. Questo che io di-

co, non si pigli per comandamento, ma son consegli che si posson prendere, potendosi senza difficulta farlo, perche la fede nostra non fa differẽza di persone, che è tanto santo & meritorio il matrimonio con la brutta, come con la bella, & con la ricca, come con la pouera, con la uedoua, come con la donzella, doue è carita & uirtu, tutte le cose disuguali si agguagliano, & confermano.

Della concordia fra i maritati, con alcuni essempi di amor fra loro. Cap. XIIII.

Essendo cosa tanto eccellente il matrimonio, cosi per rispetto di chi lo instituì, che fu Iddio, & il luoco doue fu instituito, che fu il Paradiso, come per quel che da esso deriua, che è la propagine, & perpetuità della generatione humana, & soccorso, & rimedio de gli appetiti, & male inclinationi, deue esser lodeuol molto l'amore, & carita fra i congiugati. Tutte l'altre amicitie di questa uita cõ gli huomini sono amore & amistà dell'animo solo, & del cuore, ma tra il marito, & la moglie è concordia, & liga del cuore, & del corpo, & dell'amor sigillate con la forza del sacramento, che fra lor dui non è cosa ueruna particolarmente propria, poi che il cuore, & i corpi son communi fra i buoni, & leali maritati, l'altre amicitie picciol cose le disfanno, & picciole occasioni le separa, & la mag

gior dura poco tempo, che pochi si son ueduti durar amici fine alla morte, percioche è la uolonta dell'huomo così instabile, che molte uolte si uede l'amico nuouo priuare l'antico. Ma l'amor uero fra il marito, & la moglie non lo separano infirmitadi, ne pouertà, ne disgratia, ne disfauore, solamente li separa la morte, & dopò par che anchora duri, come ueggiamo delle persone uedoue. Sono infiniti gli essempi, ma fra gli altri si considera douer esser stato grāde l'amor fra Adam, & Eua, poi che essendo lor stato prohibito quel frutto & minacciati di morte, Adam si ispose ad ogni pericolo per compiacere alla moglie. La moglie del sauio seneca di Cordoua chiamata Paulina saputo esser stato da Nerone scelerato morto, il marito, & che si haueua eletta la sorte della morte in farsi tagliare le uene, non solamente uolse con la morte accompagnarlo, ma con la medesima maniera di morire, & facendosi nel medesimo modo tagliar le uene, fu questo saputo da Nerone, & essendogli parso notabile amore, li fece con gran fretta disturbare la morte, che essendo quasi al fine li fece ligare le uene, & guardar che non si uccidesse. Onde uisse la buona donna tutto il tempo di sua uita afflitta, & scolorita in segno dell'amore, & della lealtà che hebbe uerso il marito. Trouasi nelle uite de gli Imperatori, che Triaria moglie di Lucio Vitellio fratello di Vitellio Imperatore, essendo in una battaglia pericolosa il marito una notte, in tanto l'amaua, che si misse fra quei sol-

rono in pezzi. Narra Battista Fregoso d'un contadino del Regno di Napoli, che andando con la moglie da lui appartata alquanto à un suo lauoreccio, quiui improuisamente sopragiunse una fusta di Mori, & prese la donna, il marito non la riueggendo & ueduta la fusta che si era gia allargata in mare si auidde hauerla persa, onde facendo gran pianto si mise à notar per mar uerso la fusta chiamando i Mori, che poi che haueua toltagli la donna uolessero ancora lui insieme con lei accettare, cosi fu nella naue introdotto con gran marauiglia di Mori, & molte lagrime de la dõna, i quali condotti al Re di Tunigi di chi era la fusta, & narratogli il caso mosso il Re à compassione del marito liberò amendui. Quanto amò similmente Artemisia il marito Mausoleo ne è testimonio il sepolcro, che li fece chiamato Mausoleo dal suo nome il cui artificio è annouerato nel numero de le sette cose marauigliose del mondo. L'amore che Tiberio Gracco portaua alla moglie, ancora che sia essempio diuolgato, è narrato p Valerio Massimo, che ritrouati ne la camera doue dormiua dui serpi domandato l'aruspice che fusse quel che significauano, fugli risposto, che uno di quei due serpi si haueua da uccidere, & che se uccideua il maschio egli morebbe prima che la sua donna, & che uccidendosi la femina, sarebbe morta la moglie, rimanendo egli uiuo. Egli che amaua piu che se istesso la moglie lo diede à uedere, che elesse piu tosto la sua morte che ueder morir lei, uccidẽdo

il maschio, onde egli ne mori rimanendo uiua la mo=
glie, laqual non so se fu piu auuenturata in hauer
tal marito, ò infelice in perderlo. Non saprei per me
giudicare qual sia argomento di maggior amore,
che una donna si sia uccisa ella istessa per lo dispia=
cere, & morte del marito ò dolersene tanto che so=
lo il dispiacer l'ammazzasse, del primo ne habbia=
mo raggionato di sopra, del secondo ne habbiam no
tabile essempio di Giulia figliuola di Giulio Cesare
moglie di Pompeo, à cui essendo una ueste portata
del marito sanguinosa per essersi macchiata del san
gue d'un ferito, et pensando ella che fuße stato il
marito occiso, riceuè, prima che potesse intendere la
cosa, tanta alteratione, & dispiacere, che perso il
sentimento, partori una creatura di che era grauí=
da, & ella se ne mori incontanente, per la cui
morte si finì la pace del mondo, che co'l parentado
fra Giulio Cesare, & Pompeo, mediante costei si mã
teneua. La lealta di Lucretia uerso il marito è tan
to nota che non accade darne memoria che per non
eßer infamata si lasciò far forza dall'adultero, &
per esser stata forzata s'uccise poi. E notabile mol=
to ancora l'amor che la moglie del Conte Fernano
Gonzalez hebbe uerso il marito con che arte in=
ganno il Re, che rimanendo ella prigiona con l'ha=
bito di huomo iscampò il marito uestito del suo fe=
minil uestimento. Sono infiniti gli essempi che la=
scio à dietro per non essere lungo. I quali quan-
tunche nell'amazzarsi loro isteßi la nostra fede

non lo permette, sono nondimeno di essere notati & molto considerati essere fatti da huomini gentili & senza lume alcuno di fede.

Delle consuetudini diuerse che teneuan gli antichi nel maritarsi. Cap. XV.

SI contratta il matrimonio co'l solo consentimento de l'huomo, & della donna, & perche questo consentimento costasse, fu necessario di mostrarlo per parole, & segnali esteriori, poi che i cuori solo Iddio li può intendere, onde gli huomini hanno instituite diuerse cerimonie, & parole. Quelle che i Christiani osseruano son notorie, onde non è mestier che io le dica, però narrerò alcuni costumi di nationi barbare, & di Romani, in questi maritaggi, che forse per la uarietà d'essa potranno piacere. I Romani antichi in duo modi si maritauano, et così haueuano due maniere di donne, secondo le diuerse cerimonie del maritarsi, l'una era piu commune, che si chiamauano matrone, & l'altra di quelle, che si chiamauano matri di famiglia, & questi par che si maritassero, come quasi adesso i Christiani che il marito domandaua alla moglie se uoleua esser sua madre di famiglia, & ella diceua di si, & dopò ella domandaua del medesimo à lui, & egli rispondeua il medesimo, all'hora si prendeuano, & si toccauano le mani, & questo era tenuto pero il piu alto modo di matri

Cicer. in Topica.

monio, & conseguiua la donna in casa del marito, il luogo che haurebbe hauuto se fusse stata figliuola, perche era annouerata per una del proprio lignaggio, & come figliuola haueua ragione di successione ne la sua heredita. L'altra consuetudine era commune per parole ordinarie, & non si prendeuano per madri di famiglia, posto che si chiamassero matrone. Haueuano di piu per costume i Romani, che menandosi la sposa à casa del marito, nell'ariuare sotto la porta, si fermauano, & non intrauano, fin che non ui eran tirate per forza, uolendo dimostrare, che andauano forzatamente al luogo doue haueuano à perdere la uerginità loro. Et parimente quando dauano la sposa in potere del marito la faceuano sedere in grembo alla madre, donde l'haueua da torre il marito per forza, tenendosi forte ella, & abbracciandosi alla madre, & questo faceuano in memoria che anticamente le donzelle Sabine erano state prese per forza da Romani, laqual forza era successa in bene, & accrescimento del popol Romano. Ma prima che à questo uenissero faceuano, che la maritata toccasse il fuoco, & l'acqua. laqual cerimonia osseruauano significãdo per questi dui elementi la generatione, perche sono principal causa di generarsi le cose. Altri dicono per dar ad intendere alla donna la limpidezza, & lealtade che haueua da custodire, perche l'acqua laua, & netta le immonditie & nel fuoco si purgano le male misture, & si affinano i metalli. Teneuano per cattiuo augurio i

Boetio sopra Cicerone nella Topica.

Plutar. in problem. & Lattant. lib. 2. diui. institu.

Romani maritarsi nel mese di Maggio per alcune uanità loro, oltre di questo haueuano p usanza quando alcuna si maritaua, nell'intrar per la porta del marito diceua in alta uoce egli, Caia Cecilia, & ella Caio Cecilio, & questo si faceua, perche al tempo di Tarquino Prisco Re di Roma fu una donna castissima sauia, & dotata di molte uirtu chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente, & questo pensier pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie, che douesse imitarla. Si portaua dinanzi la sposa similmente nell'andare à marito una rocca con lino ò lana, per ridordargli che haueua da esercitarsi nel filare. Vn'altro costume haueuano i Romani, che quando uno si maritaua con uedoua si faceuan le nozze in dì di festa, & chi pigliaua donzelle in dì di lauoro. Macrobio, & Plutarco, che ne sono auttori, l'un dice che il celebrarsi le nozze in dì di festa era per apostar, che tutto il popolo fuße occupato ne i piaceri, onde fusse men ueduto lo sponsalitio de le uedoue, & pe'l contrario si faceuano in dì di lauoro quel de le donzelle, perche da ogn'un fuße ueduto, ma Macrobio dice, che non si maritauan le donzelle in dì di festa, perche come è detto si faceua quella cerimonia di torla per forza dal grēbo de la madre, laqual non poteua farsi in dì di festa. Altre solennità, & cerimonie lascio à dietro di Romani, per dir de forastieri. I Babiloni casauan le lor dōne in questo modo, che in un dì signalato dell'anno metteuano in un luoco publico le donzelle del

Ouid. in fastis et Plu. in proble.

la città, & la piu bella di tutte si maritaua non solo senza dar dote alcuna anzi à colui che piu offeriua per hauerla, & il medesimo modo si teneuà con l'altre men belle di grado in grado, fin che ueniuano alle brutte, lequali maritauano poi con dote, à colui che per manco le pigliauano, laqual dote era de i danari, che haueuan pagati coloro, che ad incanto haueuan prese le belle, & in tal modo erano le brutte, & le belle senza pagar dote meritate. Narra Marco Antonio Sabellico questo eßere stato costume di Venetiani antichi, però è da sapere, che quelle che eran di honesta bellezza ne dauan dote, ne mariti per hauerle le pagauano. I francesi antichi perche le figliuole non si dolessero, che le maritauano senza loro sodisfattione, hebbero in costume conuitar grã numero di giouani il di che uoleuan maritar la figliuola, di quei però che li pareuano à lor stati conuenienti, nel qual conuito dauan licenza alla figliuola, che si elegesse fra conuitati un per marito, & era il segnale colui piacerle à cui ella desse l'acqua alle mani. Ma in una città d'Africa chiamata Lettino era costume che'l primo giorno, che la donna entraua in casa del marito mandaua à domãdar una pignatta in presto alla suocera, laquale le rispondeua non uoler prestarglila, & questo si faceua, acciò che dal primo giorno imparasse la sposa à sopportar la suocera, & con la mala risposta finta si assuefacesse à soportar la uera. I Massageti si maritauano ogn'un con la sua donna, però era

la moglie di uno commune à tutti, & quelle de gli altri commune à lui. Il medesimo costume dicono hauer tenuti gli antichi Britanni. Gli Arabi della felice Arabia haueuano per antico costume, quella donna che si maritaua, era commune à tutti i parenti, & quando uno entraua à star con esso lei, lasciaua alla porta della casa un bastone, acciò se un'altro uenisse conoscesse essere stato l'alloggiamẽto preso, & non entrasse, perche così tra loro si haueuan rispetto, et eraui pena di morte à chi entraua à donna altrui, che nõ fusse stato parente del marito, & auuenne, che essendoui una donna molto bella, era uisitata in questo modo spesso da i parenti del marito, delle qual uisitationi importunata, fece alla porta della casa porre un bastone, acciò qualunche di loro arriuasse pensasse che un'altro ui fusse, & per molti giorni durò che tutti in questo modo ingannati niun ui entraua, auuẽne ch'essendo un giorno tutti in piazza cò'l marito uniti determinò un di loro uisitarla, & trouato il bastone alla porta sapẽdo hauer tutti i parenti lasciati all'hora insieme, pẽsò che qualche adulterio ui fusse, onde n'andò auisare incõtanente gli altri parenti, et il marito, i quali quiui uenuti la ritrouaron sola, & ella gli cõfessò la cagione, perche ciò fatto hauesse, il che conosciuto essere in uirtù fondato hauendolo fatto per fuggir la conuersation dishonestà de i molti parenti del marito, & per uiuer con piu tẽperanza, & castità, di quel che la brutt'usanza ordinaua del paese, parendogli hauer

Euse. de preparatione euangel. Strab. lib. 16.

Idẽ Stra.

giusta ragione ne fu piu tosto lodata, che ripresa.

Dell'eccellenza della pittura, & di molti essempi. Cap. XVI.

FVrono nella pittura tra i Greci, & i Romani huomini molti eccellenti, che ancora, che à tempi nostri ui sieno in quest'arte singolarissimi, non posso credere, che poßino appareggiarsi à gli antichi secondo la eccellenza, che nell'opre de gli antichi leggiamo, come si truoua della tauola, che Cesare comprò fatta da Aristide famosißimo pittore per prezzo d'ottanta talenti, per dedicarla alla Dea Venere. Che anco, che fusse Cesare ricchißimo, & potentißimo Prencipe, fu prezzo molto eccesßiuo, ualendo il talento secondo l'oppenion del Budeo, & altri curiosi moderni scicento scudi d'oro d'adesso. Del Re Attalo similmente si dice, che daua per una tauola dipinta per mano del medesimo Aristide cento talenti, che il trouarsi prezzi di tanta ualuta per simil' opre è argomento, che fuße in somma eccellenza la pittura, perciò che come la ualuta cresce, crescono, & aumentanosi le scienze, & l'arti. Fu in tal modo prezzata, & honorata la pittura in quel tempo, che meritò esser fra l'altre arti liberali annouerata, & in tutta la Grecia à niuno che fusse seruo era lecito impararla, & i figliuoli di nobili, & prencipali, si eßercitauano in dipingere, & ritrarre, co

Plinio.

Plin.li.25.

si era per uirtuoso, & singolar essercitio reputato, & non senza fondamẽto di ragione, percioche à colui, che in quest'arte uorra essere perfetto, è necessario intenderne molt'altre, poi che gli è necessario esser Geometra per intender la prospettiua, & ha da hauere uarie dottrine, & notitie di molte cose per poter nelle pitture perfettamente la ragione, & proportion debita osseruare, con la natura di ciascuna di esse, di modo, che li conuiene come al buon Poeta hauer molte parti, che è la pittura chiamata ignuda Poesia. Vogliano essere le imagini si perfette, che la uista si inganni in conoscere la differenza dal certo al figurato. Come si legge esser auuenuto nella competenza di Zeusi, & Parrasio eccellenti pittori, de i quali ogn'un reputandosi preceder l'altro, determinarono che ciascun facesse la piu perfetta figura, che potesse, & chi l'altro auanzasse fusse per piu eccellente dell'altro reputato. Produsse Zeusi una bella tauola nellaquale eran depinti dui grappi d'uua cosi naturali, che reputati per ueri da certi passari ingannati, si calaron per beccarne, che fu per cosa marauigliosa giudicata. presentò all'incontro Parrasio una tauola oue era un lenzuolo dipinto, fatto con tanta natural perfettione che posta alla presenza di Zeusi, che era molto uanaglorioso di hauere il giudicio ingannato de gli uccelli, credette ueramente esser quello lenzuolo uero, che fusse posto per coprir la tauola, & che poi sotto ui fusse la figura, & cominciò à far fretta che douesse scopri-

re il lenzuolo, che uolea ueder quell'opera, & conoscendo dopò esser stato ingannato si diede egli stesso per uinto, dicendo che Parrasio gli era molto superiore, poi c'hauea ingannato lui, che era in questa arte maestro, che piu efficace fu, che se fossero per l'opera sua ingannati gli uccelli. Dipinse un'altra uolta questo Zeusi un fanciullo in una tauola, che portaua in un piatto certe uue in tanta perfettione, che si ingannaron similmente gli uccelli, in scender dall'aere per beccar di quelle uue, pensando che fussero uere, di che rimase il pittor molto scontento, dicendo che se hauesse dipinto il fanciullo cosi perfettamente come l'uue, haurebbon temuto di lui gli uccelli, ne haurebbono hauuto animo di scendere à basso per beccarle. Dice Plinio (che narra queste cose) che questo Zeusi fu ricchißimo huomo, perche eran l'opre, ch'egli facea tali, che le uendeua per prezzo eccesßiuo, & egli le tenea in tanta reputatione, che quando non le potea uender bene, le donaua piu tosto, che prenderne poco prezzo, dicēdo, che non era prezzo, che poteße pagarle, quel che ualeuano. Costui dipinse in una tauola Penelope in tanta perfettione, che egli istesso se ne compiacque tanto, che sotto ui scrisse un uerso da tutti molto celebrato, la cui sentenza è, Assai piu facil cosa sara à ciascun hauergli inuidia, che imitarlo. Fece oltre di questa opera molte altre cose di grande eccellenza, che furō tante istimate, che scriue Plinio, che fin nel suo tēpo era in Roma un'Helena, & al-

tre cose dipinte di sua mano, che ui eran corsi dal tempo, che egli era morto fin quando Plinio questo scrisse, cinquecento e otto anni, secondo Eusebio. Haueа questo Zeusi à fare un ritratto per gli Agrigentini, che lo uoleuano offerire alla dea Giunone ne prima ui pose la mano, che uolse ueder molte donzelle ignude, & fra tutte l'altre, cinque ne elesse, che gli eran parute piu belle, & di piu disposte fattezze, & di ciascuna di loro eleggendo quella parte, che piu li pareua bella, formò questa eccellentissima pittura. Leggiamo parimente di Parrasio suo competitore mirabilissime opre. Narra Strabone, Lib. 14. che dipinse fra l'altre cose un Satiro nell'Isola di Rodi, che era presso una colonna, sopra laquale era una pernice, & quantunche e la colonna, & il Satiro fussero perfettamente dipinte, eccedeuale nondimeno in perfettione la pernice, che era tale al giudicio di tutto il popolo, che pareua uiua, & tutti lasciauano di mirare il resto della pittura, essendo intenti con gli occhi alla pernice. Fu tanta la perfettione della pittura di questo uccello, ch'essendo quiui pernice domestiche nel modo, che hoggi le conseruiamo in gabbia, cridauano sbattendo l'ale, & cãtauano, uedendo, questa dipinta, onde domando licenza Parrasio à i Maestri, che gli la lasciasse radere, perche auuiliua l'altra pittura che era di tanta eccellenza. Plinio similmente scriue molte altre notabili opere di questo Parrasio. Dicesi, che era fra l'altre cose, un una mirabile nelle sue

pitture,che sempre daua à intendere molte altre co se oltre la pittura,come dicono del Demonio,che di pinse de gli Atenies̈i di tal maniera, che nella sola pittura si conosceano le conditioni, & costumi di di quei di Atene,si come era eccellente nella sua ar te così fu huomo in altro di singolar ingegno, & non haueua men prosontione,che ageuolezza nel l'arte sua.Fu in questa eccellente arte di pittura ca po,& prencipe di tutti il famosißimo Apelle,che im parò da un Panfilo così grand'huomo,& in quest'ar te eccellente,che non prēdea discepolo per mē prez zo di un talento Attico l'anno,che son seicento scu di d'adesso.Fu nel tempo di questo Apelle un'altro famosißimo pittore chiamato Protogene così dotto & destro in quest'arte,che non si scorgea differen za alcuna dall'eccellenza dell'uno,& dell'altro, & essendo di tanta fama questo Protogene determinò di andar à uederlo Apelle,& imbarcoßi per Ro di,doue Protogene dimoraua,& giunto alla citta de deliberò di finger non saper la casa, & andar à caso à ritrouarlo,doue arriuato per auentura nō ue lo ritrouò, & hauendo di lui domandata una uecchia,che quiui era,& uolendosi partire li disse la uecchia,chi uoleua che ella dicesse,chi fusse à Pro togene,che lo domandaua;prese un penello, che qui ui à caso ritrouò Apelle,& dissele, dirai à Proto gene quando uenga,che colui,che fece questo in que sta tauola lo uiene à cercare,& ui dipinse una li nea dritta così sottilmente lauorata,che se nō fusse

stata

stata per mano di eccellentißimo artefice non sareb be potuta farsi. Tornato Protogene à casa, & hauen dogli riferito il successo la uecchia, & ueduta la linea e contemplata la sua perfettione disse: Appelle ha fatto questo, che non è opra d'altra mano, & preso un'altro pennello con altro colore, dentro la linea di Apelle egli ne fece un'altra simile, cosi sottile, & proportionata, che altro che egli non haureb be potuto farla. & ordinò à la uecchia, che se Appelle ui ritornasse gli mostrasse quel che egli haueua fatto, & gli dicesse egli esser quel che andaua cercando, auuēne che ritornò un'altra uolta Appelle à tempo, che non era in casa Protogene, & la uecchia gli mostrò quel che il padrone le hauea ordinato. Vergognatosi Appelle, che fusse stato cosi auantaggiato, prese il pennello, & ne la sottilità de la linea, c'hauea fatta Protogene nella sua che parea à l'occhio inuisibile, cosi era sottilmente tirata, pote la destrezza de la sua mano faruene un'altra si sottile che diuidea le due gia fatte pe'l mezzo con un'altro terzo colore, & fu cotanto in estremo sottile, che niū spatio lasciò da poteruesene far altra. Tornato casa Protogene, & ueduta questa cosa si confeßò esser uinto, & à gran fretta corse al porto per trouare Appelle per alloggiarlo, & honorarlo. Fu questa tauola con queste linee solamente reputata miracolo, & conseruata gran tempo poi in Roma, doue fu trasportata fine al tempo di Cesare, che fu in certo fuoco abbrusciata. Haueua per costume Appel

le quando finiua un'opra porla alla porta del suo alloggiamento à uista di chi passaua, & egli si nascõdeua dietro per uedere se alcuno con ragione riprẽdeua qualche parte, e sentir il giudicio del uolgo, e fu talhora, che fu auisato hauer mal dipinto un correggiuolo de la scarpa, da un calzolaio, e sotto di queste sue tauole poneua quelle notabili parole, Appelle la faceua, e non la fece, uolendo dar ad intendere, che non l'haueua per finita, & appostò d'esser questo eccellentissimo pittore al mondo nel tẽpo di Alessandro, il maggior Re, che si trouasse, da cui fu accarezzato, & istimato tanto, che uietò per publico edito, che niun altro lo ritraesse se non Appelle, e non si uergognaua di andar molte uolte alla sua bottega à trouarlo, ch'è grande argomento esser quest'arte in gran riputatione in quei tempi, e l'eccellenza di Appelle, e dimostrossi maggiormente il grande amor, che Alessandro portaua ad Appelle quando hauẽdo dal natural ritrattagli una sua fauorita chiamata Campaspe, & hauendola in tanta perfettion fatta, che Appelle si innamorò di lei, hauutane notitia Alessandro determinò di priuarsene, e lo fece, che la diede per moglie ad Appelle. Che non è da esser raccontato per la minor de le sue uittorie, poi che uincendo il proprio appetito, che è la piu suprema uittoria, se la tolse à se per donarglila. Et dicono che dal ritratto di questa Campaspe dipinse poi Appelle la figura della dea Venere. Era si eccellente nel ritrar dal naturale, che in un con-

uito, che fece Tolomeo Re d'Egitto, uno de i successori di Alessandro, doue si ritrouò egli chiamatoci cõ inganno à nome del Re, di che sdegnato Tolomeo, percio che non si uoleuano bene fine al tempo d'Alessandro, gli dimandò chi l'haueua alle sue feste cõuitato. Questo udito, Appelle prese un carbone forse di man d'un guattaro di cucina, & con prestezza dipinse un uolto, che incontanente fu conosciuto, ch'era stato uno chiamato Piano, senza che egli altro dicesse. Altre marauigliose cose dipinse Appelle, che saria lungo à dire. Dicono l'historie, che dipingeua cose, che non si poteano dipingere, come sarebbe à dire, i raggi, i folgori, i tuoni, e simili altre cose. Haueansi per imitabile, e tanto singolare l'opere sue che hauendo dipinta una tauola doue Venere si uedea uscir del mare, laquale fu da Ottauiano posta nel tempio di Giulio Cesare, & essendosene guasta una parte, giamai si trouò chi gli bastasse l'animo ridipingere quel che era guasto, conoscendo che nõ haurebbe potuto farla in perfettione conforme à l'altra parte. Vn'altra imagine di Venere comminciò à dipingere ne l'ultimo di sua uita Appelle, tanto bella e proportionata, ch'essendo morto senza finirla, giamai puote trouarsi chi la finisse, & al suo principio poter confirmarsi. Dipinse un'altra uolta un cauallo, à cõpetenza delqual hauẽdo altri pittori alcun'altri dipinti, & uolẽdo far isperienza di qual fusse il piu perfetto, fatti cõdur fuori alcuni caualli uiui, et hauẽdo fuor trato il cauallo dipinto di ciascu

no in presenza de uiui ,quando fu condotto fuori, quel che haueua fatto Appelle,cominciarono ad alterarsi,& nitrire i caualli,il che non haueua fatto per la presenza di niun de gli altri,doue si conobbe il gran uantaggio de l'opera de l'eccellente Appelle.Et non solamente si conobbe quel grande ingegno suo,ne le pitture,ma ne i suoi notabili detti anchora.Lodandolo molto Protogene che tutti gli altri auanzasse ne la pittura,rispose che egli era cosi eccellente maestro,quanto egli si fusse in quell'arte, ma che haueua un sole diffetto, che mai lasciaua di dipignere,significando,che la diligenza oltre il douere in una cosa,nuoce,percioche l'ingegno si guasta opprimendolo,& faticandolo oltre il douere continouamente in uno essercitio , & il diuertirlo per qualche tempo à diuersi propositi gioua molto per il proposito principale. Mostrogli un pittore una certa sua tauola,& si uantaua di hauerla con molta prestezza fatta,alquale rispose Appelle,Senza che tu lo dica ne la pittura lo uedo io.Di Protogene potremmo similmente raccontare.Et de le sue molto notabili opere, & sentenze, basterebbe à manifestarlo solo quel che fece Demetrio,che tenendo assediato Rodi potendo facilmente entrar ne la cittade un giorno,se hauesse da una certa parte fatto dar il fuoco,non uolse à niun patto per metterlo giamai,sapendo per cosa certa che una tauola che haueua dipinto Protogene era in quella medesima parte,& elesse per il meglio piu tosto non

prender la cittade che abbrusciar quella tauola, in tanto preggio era. Era quel giorno Protogene in un giardino fuor de la cittade, doue fu trouato da le genti di Demetrio, che quantunche sapesse la sua uenuta con l'essercito, non uolse l'opera che quiui haueua cominciata lasciare, & fattoselo condurre innanzi, gli domandò con quale cõfidanza era cosi rimaso fuor de la cittade. Confidandomi disse egli che tu haueßi guerra con i Rodiani, & non con l'arti. Lo diede incontanente à certi soldati in guardia, acciò che non gli fusse fatto alcuno dispiacere nel finir l'opra sua, & molte uolte andaua per uederlo dipingere. Furono in questa arte sommamente eccellenti molti altri artefici che sarebbe impoßbile farne mentione, fu Aristide, Asclepiodoro, Nicomaco fratello di Fidia, & molti altri che racconta Plinio. Et acciò che gli huomini non prendano questa gloria solamente per se ui son state in quest'arte similmente donne molto singolari, che hanno fatte marauigliose opere. Tamarete figliuola di Mecione che dipinse Diana in una tauola che fu gran tempo conseruata in Efeso, un'altra Irene, un'altra Calißo, & un'altra chiamata Lalla Zizena, uergine, & similmente Ollmpia, & altre. Ne i nostri tempi sono huomini di molta eccellenza in quest'arte, i quali taccio per non esser lungo.

Quale statura deue hauer un'huomo per esser ben proportionato con molte altre cose notabili. Cap. XVII.

FRa l'altre marauiglie che ne la compositione de l'huomo deueno esser considerate, è da sapere che l'huomo è composto di si misurata proportione, & si ben compassata qualunche parte co'l tutto, come qui mostraremo, che gli antichi architetti, & edificatori, da la proportione guardata dal suo creator ne l'huomo, cauarono la compositione, & proportione per edificare le lor case chiese, rocche, castella, & naui, con altri istrumenti da guerra, & di quà trasſero le misure, contemplando, & bene essaminando le misure de la sua statura, ritrouaron tal compasso, che di quà trasſero lauori, & marauigliosi edifici, & questo tutti gli antichi, & moderni che ne han parlato lo confessano, & Vitruuio particolarmente, oltre che la isperienza ce lo insegna. Et parte di questa proportione da loro trouata, & considerata è in questo modo, che quantunche ne la statura non sia certa & determinata proportione, perche alcuni son maggiori d'alcuni altri, tuttauia gli antichi saui giudicarono che per potersi dir esser l'huomo di conueniente, & perfetta statura, dourebbe essere di sei piedi, ò almeno che non passi sette. Et che quei che di questa misura uscisſero fusſero contra l'ordine

Vel principio del lib.3.

di natura. Così Vegetio nel primo libro de l'arte de la guerra dice che il Consolo Mario eleggeua i Tironi che erano i soldati nuoui di sei piedi d'altezza ò almeno di cinque piedi, & dieci oncie, che sono le dieci parti dele dodici d'un piede. Et in conformità di questo dice similmente Vitruuio nel luogo di sopra allegato, che il pie de l'huomo è la sesta parte de la sua statura, & questa regola così presa per il pie commune, non è certa, perciò che io ho ueduto huomini, & donne esser di statura piu di sette piedi di suoi. Et per conformare cõ Vegetio Vitruuio uoglio intendere, che uitruuio intẽdesse de i piedi Geometrici che erano di quattro palmi di mano, et ogni palmo era di quattro dita, & ogni dito quattro grani d'orzo, come tutti gli auttori antichi, & moderni che di ciò trattano, affermano che uiene à esser questo piede de la grandezza di una forma de i dodici punti. Et di questi tali piedi ne deue hauer sei l'huomo di buona altezza, & colui che arriuasse, à sette sarebbe altissimo, & da i sette in poi niuno passa che non sia Gigante, & mostruoso, secondo la regola del sapientissimo Marco Varrone, & riferiscelo similmente Aulo Gellio, oltre che con questo si conforma quel che Suetonio dice nella uita di Ottauiano parlando de la sua statura, che era di mediocre statura, però non tanto che se gli conoscesse, se non quando era appresso qualch'uno, che fusse alto, & dice, che era la sua misura cinque piedi, & un dodrante che son nuoue parti di dodici, pe'l che

Aul. Gell. lib. 3.

appare che tutto il manco di ſei era tenuto per mediocre. Ma uenendo à la proportion de le membra quanto l'uno con l'altro deue eſſer di lunghezza, trouarono i Filoſofi antichi che primieramente la figura circolare che è la piu perfetta di tutte l'altre figure ſi troua ne l'huomo perfettamente in queſto modo, che diſtendendoſi l'huomo con la faccia in ſu, & diſtendendo le braccia, & le mani quanto piu puo aprirgli, & coſi ſimilmente aperte, & ben diſteſe le gambe, & piedi ſe all'hora ſi apriſſe un ſeſto & un piede di eſſo ſi fermaſſe ne l'ombelico come in centro, ſi deſcriuerebbe un tondo ò circolo perfetto, che prenderebbe la punta de' piedi, & de le mani, & queſta è regola certa communemente in tutti gli huomini, ſe non ſaran diſproportionati. Nota lo Vitruuio nel medeſimo luoco che habbiam detto di ſopra, & altri auttori, e Plinio nel libro ſettimo ſcriue che ha ſimilmente l'huomo la ſua figura quadrata, & angulata in queſto modo, che aprendo le braccia, & diſtendēdo le dita ſi trouerà queſta bracciata, di modo che è la miſura de la ſua propria ſtatura, & di qua naſce, che tenendo l'huomo i piedi congionti, & le braccia in tal modo aperte, uiene à eſſer quadrato di quattro linee uguali, che una gli paſſa per la cima de la teſta, l'altra per le piante de i piedi, l'altra per una de le mani, & l'altra per l'altra. Et uenendo à la proportione de le membra tra loro, & tutto il corpo con eſſe è alcuna differenza fra gli antichi auttori, & moderni.

Vitruuio dice, che la faccia de l'huomo da la punta de la barba fino à le prime radici de i capelli de la fronte ha da essere la decima parte di tutto il corpo, & la longhezza de la mano da la congiontura fine à la punta del dito maggiore, ha da hauere similmente la decima parte de l'huomo, & dal fin del fronte fine al principio del petto, è la sesta parte del corpo, & da la cima del capo fin al medesimo principio del petto, è la quarta parte di tutto l'huomo, si diuide la faccia in tre parti uguali, da la barba al principio del naso ponendo l'una, & l'altra da la fine al supercilio, & de li l'altro terzo à la radice de i capelli. Il pie come è detto, ha da eßer la sesta parte di tutto il corpo, & il gombito la quarta, & similmente il petto l'altra quarta. Questa è la regola de gli antichi tolta letteralmente da Vitruuio, laquale secondo lui bisogna che habbia l'huomo, che uorra essere ben proportionato, disposto in tutte le sue membra, perche nõ è regola, che riesca in tutti gli huomini, ma ne la maggior parte di eßi, & che colui che sarà piu conforme à questa regola sarà di miglior dispositione. Molte altre dispositioni sono tra le membra de l'huomo, e da l'un, & l'altro, che sarebbe longo à dirle tutte, fra quali è, che la congiontura maggiore del dito primo è la misura de l'altezza de la bocca de l'huomo, parlo di colui, che la puo ben aprire, & similmente questa medesima congiontura è la misura perfetta, che è da la pũta de la barba fin al labro di

ſotto, tenendo la bocca ſerrata, & l'altra congiontu
ra minore del medeſimo dito, che è in quella doue
è l'unghia e la diſtanza, che è dal labro di ſopra de
la bocca fine à la ponta del naſo, la congiontura
maggior del dito, che è preſſo il dito ſecondo, detto
da Latini Indice, che è la prima de le tre è uguale
con l'altezza de la fronte, da le ciglia à le prime ra
dici de i capelli. Quel che reſta del detto dito fine
al fin de l'unghia, che ſon l'altre congionture è la
perfetta longhezza di tutto il naſo, dalla ſua ponta
fine à le ciglia, la congiõtura maggior del dito mag
giore, che è quel di mezzo, è la diſtanza de la pun
ta de la barba al principio del naſo. Tutta la ma
no intiera è uguale à la grandezza de la faccia,
tutte le congionture minori delle dita, che ſono
le congionture doue ſon l'unghie hanno la miſura
in tal modo, che un'onghia ſcoperta è la metà del-
la grandezza di tutta la congiontura. Son coſe
marauiglioſe, che ſia tanta proportione, & ragione
nel corpo de l'huomo, è oltre di queſta l'altezza de
la fronte la lunghezza del naſo, e la lunghezza del
labro di ſopra ſempre hanno da eſſere uguali. La di
ſtanza, che è dal calcagno al collo del pie, ha da eſſe
re dal collo alla ponta del pie. Gia habbiam detto di
ſopra, cha la faccia ha da eſſere la decima parte
di tutto il corpo, di modo che tutta la ſtatura ſi
ha da diuidere in dieci parti ò faccie, che gli an-
tichi diuideã in queſto modo. Dalla ſomma del ca-
po fin al fin del naſo è una decima parte, dal naſo

à la sommità del petto, è un'altra parte, de li à la bocca de lo stomaco, è l'altra, la terza parte de la de cima da lo stomaco à l'ombelico, e la quarta da l'om belico à la parte uergognosa, e la quinta, doue è la metà de la statura de l'huomo, de qui à la pianta del piede sono cinque altre parti, fin al mezzo de la pol pa de la coscia l'una, & l'altra fin à la punta del gi nocchio, quel che è da basso si diuide in tre parti poi. La grossezza de l'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spalle ha da essere la metà de la statura de l'huomo, & come habbiam detto, an= cora che nõ si troui in tutti questa giusta proportio ne, colui in chi sarà piu giusta trouata sarà meglio disposto. Di modo, che queste regole considerate da gli antichi statuarij cõ molt'altre, che ui si potriano aggiũgere, faceuano una statua di diuersi pezzi, & diuerse parti, & dopò le congiongeuano, & ueniua no tanto conforme come se fusser fatte d'un pezzo. I moderni de nostri tempi poi han pigliato altre re gole in questa diuision principale di tutto l'huo= mo, che lo diuidono in noue parti ò faccie, & un ter zo di faccia. Il principale di questi è Filippo di Bor gogna singolare scultore, et fa la diuisione in questo modo. Da la sommità de la testa fin à la fronte fa un terzo di faccia, & gli altri terzi dal principio d'es sa fronte fine à la punta de la barba, di qui al princi pio del petto un'altro terzo di faccia, da tutto il pet to fino al stomaco un'altro, dal stomaco all'ombilico un'altro, & l'altro da l'ombilico à la parte dis=

honesta. Ne la polpa de la coscia ui se ne dispensano due, & uno ne la congiõtura de le ginocchia, ne gli stinchi dui altri, si come ne la coscia, dal fin de lo stinco fin à la pianta del piede, che sono in tutto noue faccie, & un terzo, & questa è la regola, che hoggi seruano i moderni. Considerasi, & notasi piu, che ne la compositione, & la quantità di esse, fra loro si guarda una proportione, & ammirabile armonia. Plinio dice, che fin che l'huomo ha uent'un'anno cresce commmunemente in altezza, & da li in poi ingroßare, & non salire, et dice il medesimo Plinio che quando gionge l'huomo à tre anni, è cresciuto perfettamente la metà di quel che puo crescere. Dice similmente, che gli humori del corpo humano, che è sano, & ben proportionato han da hauer il peso in questo modo. Di sangue ha da esser uenti pesi, & parte uguali, & quattro parti di questo peso ha da pesar la flemma, & dui la colera, & la menanconia uno, & non piu. Hor questo mirabile artificio ci deue molto commouere ad amare, & lodare l'artefice, che è Iddio, & che poi che habbiamo questa si bella proportione ne la corporal compositione, è ragione che ordiniamo i nostri costumi ne la nostra anima, acciò che sia anima bella, & perfetta, in corpo bello & proportionato,

D'un notabil modo di eßilio usato in Atene, pe'l qual senza commetter delitto eran sbanditi de principali huomini alcuna uolta. Cap. XVIII.

LA Republica de gli Ateniesi, come ogn'un sà fu una de le piu illustri & potenti del mondo, che dopò che non hebbe Re, & uisse in libertà, produsse gran numero d'huomini eccellenti in lettere, & in arme, di che son piene tutte l'istorie. fra tutte l'altre leggi, & costumi, che de'l suo buon gouerno, & confirmation de la sua libertà haueua, ue n'era una molto strana, che lor pareua molto conueniente, & necessaria, per reprimere, & castigare lor gran potere, & ambitione d'alcuni huomini principali, che si facean si grandi, che non si poteano difendere i bassi, & minori del popolo, da la forza loro, & era questa, che in certi tempi tutto il popolo (in che intrauan tutti gli stati de la città) hauea poter & facultà, senza che procedeße delitto, ne colpa alcuna, di sbandire per spatio di dieci anni uno di questi grandi qual piu lor piacea, ò che piu temeuano, che si uolesse insignorire, ò far tirãno di quella Republica, ò gli haueano qualche altro odio cõmune, & faceuasi in questo modo. Che i magistrati à chi si commetteua questo negocio, conuocando il popolo dauan à ciascuno una pietra bianca, & tutti quei che uoleuano, che alcun fusse sbandito, porgeua

no à magistrati la sua pietra, che era da Greci chiamata Ostraci, & di quei prese il nome questo essilio Ostracismo, & in esse era scritto il nome di colui che uolean che fusse sbandito, & così raccolte queste pietre, & uoti, le metteuano insieme annouerandole tutte, & se insieme non arriuauano al numero di sei mila (percioche non pare, che fussero obligati à dar lor uoti, se non quei, che uoleuano) quell'anno non si sbandiua niuno, ma se arriuauano à sei mila ò passauano, faceuano annouerare da parte ciascun nome da per se di quegli, che in esse erano scritti, & quello, che per la maggior parte de i uoti era signalato, anchora che fusse megliore, & il piu potente della cittade, era incontanente sbandito per dieci anni, senza alcuna remissione, però nelle sue entrate non era molestato, che loro agenti le poteuano à suo modo amministrare. Hor continouãdo il popolo il godersi questo priuileggio di questa auttoritade, pote essere, che sbandi tal'hora alcuno, che poteua esser cosa utile alla Republica, & tal'hora dannosa, commettendo spesse uolte atto d'ingratitudine, così uenne à essere sbandito Temistocle capitano eccellentissimo, pe'l cui consiglio, & diligenza, fu Xerse uinto, & fracassato in mare, & scacciato di Grecia, & non solamente fu liberata Atene sua patria, ma della seruitu tutta la Grecia. Fu in questo modo rimunerato similmente Gimone Ateniese, che fu in quei medesimi tempi anchora, che dopò l'hauer combattuto infinite uolte per la sua pa-

tria, essendogli auuenuto quel, che per auentura da altri giamai accade, che in un medesimo giorno appiccò la battaglia di mare con Persi doue prese ducento galee di nemici, ne appena hebbe questa uittoria ottenuta che misse in terra l'essercito, & ordinate le sue battaglie uenne alle mani con l'altro essercito di terra, che era copiosissimo, che con mortalita di gente lo ruppe, rimanendo uincitore in mare, & in terra, oltre l'esser liberalißimo della sua robba, di che l'haueua la fortuna molto dotato, che facea à suoi giardini, e possesßioni aprir le porte perche ogn'un potesse à sua uoglia prendersene & à tutti i poueri de la città facea dar grand'elemosine in secreto, & hauea ordinato à tutti i suoi seruitori, e creati, che ne l'incontrarsi con qualche huomo piu uecchio di loro mal uestito, gli barattasser le lor uesti noue. Et in casa sua si faceua ogni giorno conuiti à poueri che mendicauano, che dispensaua tutte le ricchezze hereditate di Melciade suo padre, ma nulla potero queste libertadi aitarlo per saluarlo da questo esßilio, & ingratitudine della sua patria. Fu ingiustamente così sbandito Aristide figliuolo di Lisimaco, che per le sue uirtudi, e santa uita era da tutti chiamato il giusto, ne perciò pote esser senza sospetto, alquale accade in ciò una cosa da rider molto, che nel tempo, che daua il popolo i uoti, ne i quali eran scritti i nomi che uolean che fuße sbandito, un contadino che non sapea scriuere ne conoscea Aristide, se non per fa-

Cratino comico, & Georgio Leontino.

ma andò à trouare Ariſtide proprio, accioche li ſcriueſſe ne la ſua pietra eſſo Ariſtide, che lui uoleua, che per ſuo uoto fuſſe sbandito. Ariſtide marauigliato di queſto, che di ciò era molto alieno, gli diſſe. Dimmi buomo da bene, ti ha fatto alcun diſpiacere Ariſtide? non diſſe il contadino, però diſpiacemi, che da tutte le bande lo ſenta chiamare Ariſtide giuſto. coſi narra Plutarco, ma Probo Emilio dice hauergli riſposto io non conoſco Ariſtide, però mi par mal di lui, che habbia con tanta diligenza procurato di eſſer chiamato il giuſto. Nulla riſpoſe à queſto Ariſtide ſe non che fece quel che gli domandò, ſcriuendogli il ſuo nome ne la pietra. Et eſſendo rilegato in queſto modo, non ſi ſdegnò contra la patria, anzi ſe ne uſci uolontieri dicendo, che piaceſſe à gli Iddij, che giamai fuſſero in tal neceßità uenuti gli Ateniesi, c'haueſſero hauuto biſogno di Ariſtide. Ben apparue l'errore de gli Atteniesi ne l'hauerlo sbandito, che prima che fuſſero i dieci finiti, ne li ſei, che fu sbandito, per uoto, & uolontà del popol fu da l'eßilio reuocato, & fece dopò alcuni notabili fatti in arme, trouandoſi ne la battaglia in arme, preßo Salamina, doue Xerſe fu uinto, & in quella di Platea, doue Mardonio fu ſuperato. Di modo che come ho detto queſto eßilio ſempre auuenia à i migliori, & ſegnalati buomini. Onde benche fuſſe graue il danno, tutta uia portaua con ſeco una certa maniera di dignità, & honore, per inuidia, & zelo, che d'eßi s'haueua, perche non ſi faceſſero

cessero tiranni, come hauea fatto Pisistrato. Adiuenne, che fiorendo Atene in potere, richezze, & essercitio militare, ui eran duo gran personaggi, che erano in tutte le cose competitori, Nicia, & Alcibiade. Et giongendo il tempo che s'hauea da far d'uno questo essilio, ciascuno d'essi temeua per se, & per tutte le uie possibili procurò ciascuno dal canto suo che non li toccasse. Era in quel medesimo tempo in Atene uno chiamato Iperbolo di bassa conditione, però molto audace, & seditioso, che uedendo questa competenza di Nicia, & Alcibiade tentò per tutte le uie di seminar grande discordie, credendo perciò egli farsi reputar da qualche cosa presuponendo similmente, che essendo (come speraua) nemici, un de i duoi sarebbe sbandito per Ostracismo, & la grandezza di quel tale egli haurebbe conseguita, & fattosi uno de i principali, della cittade. Questo tratto uenne à notitia di Nicia, & Alcibiade, & uergognatosi che un'huomo di si uil conditione si uolesse à loro uguagliare, si accordarono secretamente, & diuentarono amici piu tosto uolendo deporre i lor rancori, che patir tanta uergogna, & ciascuno dal canto suo procurò che fuße sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero si gran destrezza usare che lo fecero sbandire, à lui auuenendo quel, che in altri hauea egli procurato. Di che fu poi gran risa fra tutto il popolo, uedendo che un huomo si uile era passato da quella banda, che i signalati, & potenti huomini passauano, & passate

le risa si conuerti poi in sdegno in tal modo, che giamai piu niuno altro fu da indi in poi per Ostracismo, sbandito in Atene.

Di molti eccellenti huomini che furono sbanditi per ingratitudine della lor patria.
Cap. XVIII.

SOn piene tutte l'historie della ingratitudine usata dalla patria à chi l'hauea honoratamente seruita, ma di pochi essempi diremo, per non essere questa materia se non palese à chi è de l'historie studioso. Il gran padre de la lingua Latina & sommo oratore Cicerone, che haueua la patria iscampata dalla pericolosa congiura di Catilina, fu sbandito per opera di Clodio suo nemico, il cui essilio fu tanto pianto in Roma, che uentimila huomini si mutarono i uestimenti, uestendosi d'habito lugubre però fu restituito nel primo esser con grandissima allegrezza, & honor suo. Demostene similmente prencipe dell'eloquenza Greca grandissimo difensore di Atene sua patria, fu sbandito da gli Ateniesi, & quantunche ne hauessero hauuta cagione non fu al parer mio bastante di priuarsi della presenza d'un tanto huomo. Hebbe egli dolore eccessiuo uedersi cosi dalla patria sbandito, & con gran maninconia se ne parti, incontrossi à caso ne l'uscire fuori in alcuni Ateniesi suoi capitali nemici, di che egli dubitò molto, ma essi non solo non li

nocquero ma lo raccolsero, & li prouidero delle co se necessarie. Il che considerato da lui, essendo ripre so dopò del gran dolore che mostraua nella sua partita. Come uolete uoi disse egli, che io non pianga essendo della mia patria priuato, doue son tali li nemici, che l'huomo si riputarebbe felice di trouare gli amici in altre parti à loro uguali? Metello chiamato Numidico per la uittoria che hebbe di Iugurta Re di Numidia fu sbandito di Roma, per nõ hauer uoluto una legge giurare. Annibale dopò l'hauer fatto tutto quel che à cittadino per la sua patria si conueniua, & il piu eccellente Capitano che si trouasse, non li fu in essa lecito uiuer sicuramente, & sbanditone ne andò pe'l mondo peregrinando. Il famoso Camillo staua fuor di Roma, ingiustamente sbandito, quando i Francesi la presero, & hauendo il Campidoglio assediato, fu egli nel suo essilio fatto dalla sua patria dittatore, & rilegato uenne à liberar di prigionia la patria, & coloro che l'haueuano sbandito. Seruilio che haueua uccisò Spurio Emilio, che uoleua farsi Re di Roma, hauendo di libertà assicurata la patria, la gratitudine che ne riceue fu l'essilio. Non so qual republica fusse piu à huomo obligata che Lacedemonia à Ligurgo, hauendole date le leggi con che potessero ben uiuere, & egli esser stato huomo di santi, & lodeuoli costumi. Per queste uirtudi hauendogli un'occhio fracassato lo lapidaron molte uolte, & cacciaron fuor della città finalmẽte. La medesima gratitudine hebbe il sauio

Solon Salamino da gli Atenesi, per hauergli instituita la patria di santißime leggi, acquistatele Salamina, & auisatala che Pisistrato si uoleua far Tirãno ne potendo al fine hauer nella sua patria tanto luogo che potesse uiuere, fu ordinato con lo eßilio rimunerarlo nell'Isola di Cipri. Scipione Nasica fu scelto pe'l miglior huomo di Roma, che non meno honore acquistò nel buon gouerno della sua Republica, che altri con l'arme in campagna, & hauẽdo Roma liberata dalla soggettione & tirannia de i Gracchi, diportoßi ella con eßo lui in tal modo, che uolontariamente si rilegò egli istesso in Bergamo, doue si uißse il rimanẽte di sua uita. Nel medesimo modo hauẽdo la seruitu contra i Gracchi Publio Lentulo, fu sbandito di Roma, & itosene ad habitare in Sicilia, pregando prima al cospetto del popolo gli Iddij che giamai lo facesser tornare à patria tanto ingrata. Boetio Seuerino huomo illustre, & uirtuoso molto fu da Teodorico c'haueua Roma occupata sbãdito, per sospetto che egli hebbe che procuraua la libertà della patria. E per questo effetto sbandi similmente Dionisio, Dione Siracusano capitano eccellente, che pe'l suo eßilio diuenne poi cosi potente che pose in libertà la patria, sbãdendo Dionisio della sua Signoria, & totalmente priuandolo. Il medesimo auenne à Trasibolo capitano Ateniese, che essendo sbandito di Atene da i trenta tiranni che la tennero soggiogata, ragunò con esso lui molti altri sbanditi, & con l'aiuto di Lisandro capi-

tan de i Lacedemoni, uenne sopra di Atene, & liberò di seruitù la patria. Publio Ruttilio consolo di Roma essendo sbandito da coloro che teneuano la parte di Silla, ancora che dopò fusse riuocato dall'essilio, non uolse goder questa licenza, dicendo che uoleua piu tosto suergognar la patria con l'error di hauerlo senza colpa sbandito, che esserle obligato di hauerlo tolto dall'essilio. Non finirei mai di raccontare gli huomini singolari, che son stati sbanditi. Tarquino superbo benche non per ingratitudine ma per sceleraggine fu sbandito da Roma, per la forza, che fece à Lucretia, perde il Regno. Milone patritio Romano per la morte di Clodio quantũque fusse diffeso da Cicerone, fu in Marsilia relegato. Clistene fu il primo che fece in Atene la legge dell'essilio, & fu il primo che fusse da gli Ateniesi sbandito. Similmente Eustachio Panfilio prelato di Anticchia, perche contradiceua à gli heretici Arriani nel tẽpo di Costantino Magno, sbandi Paolo Diacono, grande historiografo, & di grande auttoritade, & Papa Benedetto, quinto di questo nome fu da Roma sbandito per Ottone Imperatore contra la legge humana, & diuina, & il medesimo Ottone hauendo uinto Berengario Imperatore, & il suo figliolo Alberto gli mandò in perpetuo essilio. Et in questo modo son stati infiniti huomini signalati sbanditi. Era in Roma per si gran pena istimata la pena dell'essilio, che niuno si poteua sbandire, che non ui fusse concorso il popolo, & passasse per

i Comitij. Et ueramente è tanto l'amor che l'huomo porta alla sua patria che non puo essere se non dolore acerbo eßerne iscacciato. Et per consolatione di questi sbanditi fece Plutarco un singolar trattato, & Erasmo ne scrisse una notabil lettera. Et Seneca nel libro della consolatione à Paulina scriue alcune notabili sentenze sopra di questo.

De dui grandi huomini, che presi per homicidio per quella uia che pensaron perder la uita uennero ad eßere Re. Cap. XIX.

Sono tanto nascoste à gli huomini le uie, per lequali ordina Iddio tutte le cose, che per doue pensano che una cosa tal'hor si debba perdere per quelle medesime si racquista. Di modo, che in nessun stato si deue l'huomo tener sicuro ne diffidarsi nell'auuersità per graue che si sia. Mostraremo l'essempio che regnando in Vngheria, & Boemia Ladislao figliuolo d'Alberto Re giouane, & nuouamente al gouerno del Regno assonto, forzato di reggersi per il parer d'alcuni de principali del suo Regno sotto il lor gouerno, nacque tra loro alcune discordie, & particolarmente tra i figliuoli di Giouanni Vniade Vaiuoda, che poco tempo innanzi era morto, & era stato tutore del Re, che era quel che haueua piu de gli altri potuto disporre nel gouerno, da una parte, & dall'altra Henrico Conte di Celia parente stretto del

Re. Et fu questa nemistà si grande, che stando un giorno il Conte di Celia in una chiesa d'una città d'Vngheria, fu morto per le mani de i figliuoli di questo Giouanni Vniade Vaiuoda, che è nome di dignità, & gouerno in quel Regno. Il Re per quel giorno mostrò di non hauerlo hauuto à male, perche non li pareua di essere à suo modo potente da poter castigar tãta presontione. E dopò hauẽdo presa l'occasione ritornato alla città di Buda fece prendere i figliuoli di questo Vaiuoda, & al maggiore chiamato Ladislao fece tagliar la testa, & Mattia minore de i duoi per esser di poca etade nõ uolse far lo giustitiar allhora, però lo fece metter in prigione sotto buona custodia nel Regno di Boemia. In questo stato ritrouandosi il giouanetto senza speranza di uita ò di hauer terminata la sua carcere, auuenne che nella città di Praga in Boemia, doue era prigiõ questo Mattia, morì il Re onde i popoli di Boemia elessero p Re un Giorgio Pogibraccio. Gli Vngari saputa la morte dol lor Re mossi à pietà di questo Mattia per l'auttorità massimamente che in quel Regno haueua hauuto il padre, lo dechiararon per Re d'Vngheria, ilquale assẽdo in poter di Giorgio nuouo Re di Boemia, hauuto di questo notitia fece grã partiti con questo Mattia, & hauẽdogli dato una sua figliuola per moglie lo liberò, così di pouero, et disperato si uidde in uno instãte Re, & molto potẽte, ilquale se non hauesse quell'auuersità patita giamai haurebbe questa grandezza conseguita, per

che sarebbe stato eletto un'altro, & non egli ò sarebbe à lui preceduto il fratel Ladislao, ò gli l'haurebbe disturbato il Conte morto, ne gli sarebbe hauuto quel rispetto, ò misericordia che per star in prigione li fu hauuta, così uenne à conseguir il Regno per quella uia che lo soglion perder coloro che lo possedono. Et fu costui poi un de i piu eccellenti Re del mondo, et che maggior uittorie ottenesse, & piu eccellenti fatti d'arme facesse, & principalmente cõtra Turchi. Vn'altro caso auuenne à Giacomo Lusignano, che essendo Re de l'Isola i Cipri, Pietro suo nipote, nella festa, & solennità che si fe e nella coronatione del Re fo contrauersia fra i Genouesi, & Venetiani, che quiui si ritrouarono, sopra chi doueua precedere, & hauer il primo luogo. Fu questa cosa dall'una parte, & l'altra si ostinatamente contesa che questo Giacomo per fauorir Venetiani fece uccidere alcuni Genouesi, di che uenuta noua in Genoua fu tanto il dispiacer che se ne prese il popolo, che per uendicar i lor cittadini fecero una si grossa armata, quale suol quella nobil città ne i bisogni suoi fare, sotto il capitanato di un Pietro Fregoso molto eccellente nella guerra maritima, ilquale si portò si bene, che peruenuto nell'Isola prese la città per forza di arme, doue era Giacomo Lusignano, ilqual cattiuo ne meno à Genoua doue per ordine di quel Senato fu posto in una torre con intentione, che quiui hauesse à finir la uita. Stette in questa prigione noue anni senza speranza di libertà ne bene

alcuno. Ma diede la uolta la fortuna,& al fine di molto tempo mori il Re pietro di Cipri senza herede potente, & quei della Isola condolendosi della lunga prigionia di questo Giacomo per rispetto della parentela,che haueua co'l Re, fu per re eletto, quantunche fusse prigione, che forse non sarebbe à questa dignità asceso quando libero l'hauesse procurata,& tentata.Tali son tal'hora le uolontà,& inclinationi de gli huomini. Mandarono i Ciprioti ambasciatori à Genoua acciò con le migliori conditioni poßibili otteneßer la libertà dil Re,et uenuti à conuention con esso loro,& pagato gran riscatto con gran pompa,& festa trattolo fuori sotto il baldachino conducendolo, l'accompagnaron fine alle naui,doue entrato,date le uele à uenti,si condusse in Cipri,& fu per Re riceuuto,& ubbidito, & durò un tempo nel Regno.

D'un gran caso,che auuenne à uno,che era in prigione. Cap. XX.

LE cose di ammiratione si deuõ leggiermente raccontare,però io in uero non scriuo cosa ueruna,che nõ sia da alcũ fedele auttore attestata,come questa, che intendo di narrar hora, laquale scriue Alessandro d'Alessandro huomo di uaria dottrina come in altri luoghi ho gia detto, & scriuela per cosa molto chiara.Dice che in un luogo d'Italia, il nome del quale non manifesta doue era

posto uno al gouerno, che similmente non uuol specificare, molto tiranno, & crudele auuenne che un suo uasallo huomo di bassa cõditione, & fortuna gli uccise un leuriero, che gli 'estimaua molto, per la morte delquale il Re si sdegnò tanto, che lo fece mettere in una porte, & crudelissima prigione, guardata da molte chiaui, & fidelissimi custodi. Dopò molti giorni colui che haueua il carico di gouernarlo portandogli un giorno da mangiare come soleua aprendo le forte le ritrouò cosi serrate, come dinãzi l'haueua egli lasciate, & quando gionse doue soleua star il prigione non ue lo trouò, ma ben ui trouò i ferri, ne i quali egli era stato posto sani, & senza alcuna rottura. Il che reputato qui cosa miracolosa fu detto al signor della città, che con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la città di casa in casa cercarlo, ne fu giamai possibile poter alcuno inditio trouarne. Fu il caso maggiormẽte marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri intieri, ne i quali egli fu posto, & serrate le porte. Dopò i tre giorni essendo queste tali porte chiuse come quando ui era il prigione mentre piu in questo non pensauano i guardiani udiron uoci nel medesimo luogo due era stato il prigione, & quando corsero per ueder chi gridaua, trouarono essere il prigione che domandaua, che li fusse portato da mangiare, & apparue prigionato come era stato prima, con la faccia spauenteuole, fiacca, & scolorita, gli occhi riẽtrati, et balordi, hauendo piu tosto figura di mor

to, che di uiuo. Spauentati del caso i prigioneri domandarongli doue era stato, & egli non uolse alcuna cosa dire, se non che domandò con molta instanza lo facesser condurre al cospetto del signor della terra, perche haueua da dirgli gran cose à lui importanti molto, saputo questo caso cosi strano dal signore, se lo fece condurre innanzi doue alla presenza di molti altri, che egli uolse, che lo dicesse, incominciò à narrare cose marauigliose dicendogli, che ritrouãdosi egli in si oscura prigione era in tanta disperation uenuto che haueua chiamato il demonio che lo soccorresse, di qui trasportãdolo dou'egli hauesse uoluto, & che il demonio gli era uenuto innanzi in una figura molto brutta, & spauenteuole, & si era con esso lui concertato che lo menasse fuori, ne apena era il concerto finito, che si uidde portar uia senza saper come, ne per qual modo, & che era disceso per certi luoghi horribili, tempestosi, oscuri, & tenebrosi, & che haueua ueduto molte migliaia di migliaia di persone, che patiuano tormenti grauissimi in fuoco, & per altra uia, & che li tormentauano demonij infiniti, & che quiui haueua ueduto d'ogni sorte di gente, Re, Papi, Duchi, & Prelati, & molti suoi conoscẽti, & particolarmente li fece intẽdere che haueua quiui ueduto un grand'amico, & cõpagno suo, che gli haueua domandato di lui, & di sua uita, & costumi, & se era ancora cosi crudele tiranno, & che egli gli haueua risposto, che non haueua lasciato i suoi antichi costumi, & che il detto suo

amico lo haueua pregato, che tornando à riuederlo lo ammonisse, che douesse emendar la sua uita, ne uolesse di tanti tributi il suo popolo angariare, perche li faceua intendere, che gli era serbata la sua sedia nell'inferno, doue haueua da esser tormentato se lui non fusse uenuto à grandissima emendatione, & perche fusse creduto gli haueua dato per signale, che si ricordasse, che quando erano amendui alla guerra haueuan tra lor questo patto ordinato (& quiui li recitò le parole formali, che eran state tra loro) di maniera tale, che ei uenne in gran spauento quel signore, uedendo che solo Iddio, & quell'amico suo morto poteuan questo sapere, & domandatolo in che habito, & forma haueua quel gentil'huomo ritrouato in quel luogo, rispose nel medesimo modo ch'andaua di qua uestito di chermesino, & altre sete, però che quell'habito che così pareua era fuoco terribile, che l'abbrusciaua perche egli haueua uoluto toccargli la ueste, & si haueua brusciata la mano (così mostrandoglila) & poi narro altre spauenteuoli cose, & grandi, & dopò il signore lo lasciò libero ritornarsene à casa, & dicono, che andaua pallido, & si brutto che à pena l'haueua conosciuto la sua moglie, & parenti, & che uisse pochi giorni con sentimenti tutti turbati, fiacco, & molto disuenuto, però che tutto il tempo, che li restò di uita l'haueua consumato in ordinar l'anima sua, & la robba in continoua penitenza de i suoi peccati. Di quel, che giouasse quest'auiso

al signore non tratta cosa alcuna Alessandro, ma solamente afferma per cosa certa questa historia.

Che il sangue del Toro beuuto uccide, & chi fu il primo, che domasse Tori con altre cose notabili sopra di questo. Cap. XXI.

PAr cosa contra natura, che un'animale domestico come è il Toro, che della sua carne mangiamo, & piu che d'altro si mantengon gli huomini ne i suoi bisogni, se si separa il suo sangue dalla carne, habbia forza d'uccider l'huomo. Lo nota Dioscoride nel libro sesto, & similmente Plinio, che il sangue del Toro fresco, è uelenoso, & uccide chi ne beue, & Plutarco scriue di Mida (quello di cui tante fauole, & tante historie si scriuono) che essendo infermo d'alcune imaginationi, & spauēti, & peggiorando ogni giorno senza trouar rimedio, determinò di bere del sangue d'un Toro affocato, & morì incontanente, similmente Temistocle Ateniese capitano eccellentissimo, che difese da Xerse la Grecia, essendo dalla sua patria sbandito, andò nella corte del Re Artaserse, & hauendo al Re, sdegnato contra la patria promesso di dargli il modo di soggiogar la Grecia, ricercandolo poi il Re à douergli seruar la promessa, uolse piu tosto morire, che farlo, & fingendo uoler sacrificar à Diana beuè il sangue del Toro, che haueasa

Plut. nella uita di Teseo. & altri auttori

Aris. l. 3. degli animali

Pli. lib. 9.

Dios. lib. 6.

Li. 22.

crificato, & mori incontanente. La cagione naturale, che si puo aßignare perche il sangue del Toro fresco beuuto uccide l'huomo, è secondo Aristotele, & Plinio, & Dioscoride che il sangue del Toro si condensa, & con molta prestezza s'indurisce piu, che sangue d'altro animale onde par che arriuandone quantita allo stomaco indurisca, & causi spasmo & affocamento, oppilando le uie spirituali, l'anelito, & conseguentemente la morte. Dice Plinio similmente, che cauli cotti nel sangue di Toro

Li. de re ru.

sanano l'oppilato, di modo che questo sangue solo è da per se uenenoso, & con altre cose accompagnato è sano. Del Toro, & della sua specie grandißima utilita caua l'huomo, & così Columella lo preferisce, et antepone à gli altri animali. Era presso gli antichi tenuto per gran delitto uccidere un Toro: & Pli-

Li. 4. & 5.

nio d'uno c'hauea un Toro ucciso narra che fu sbandito. Il primo che domò Tori & gli usò al giogo (secondo Diodoro Siculo) fu un Dionisio figliuolo

Plin. lib. 6.

di Gioue, & di Proserpina, & secondo Plinio fu uno chiamato Briges natiuo d'Atene, altri dicono esser stato un Trittolemo, del qual par che Virgilio parli nella suo Georgica dicendo, Il fanciullo maestro dell'aratro incuruato, & Seruio intende di questo Trittolemo Osiri. Io credo, che Virgilio uolse coprire il nome dell'inuentore di si utile, & necessaria cosa, perche in uero non douea esser uno solo, ma penso, che l'ingegno, & l'humana necesßità da piu luogi lo ritrouasse, di modo, che alcuni furo-

no inuentori in una parte, & altri nell'altra, & così dice Trogo Pompeo, che Auidis Re di Spagna cominciò à domar Tori, & arar con essi. Ma sia di chi si uoglia l'inuentione, è stata ueramente necessaria molto, & utile alla uita de l'huomo. Pasce l'herba questo animale diuersamente da gli altri animali, perche si uien ritirando all'indietro, quando ua pascendo, & tutti gli altri uanno innanzi. Narra Aristotile, di certi Tori, che sono in Frigia c'hanno le corna solamente nella pelle: & arriuano al'ossa, & li posson come orecchie maneggiare, il medesimo dice Eliano. Il primo, che corse, & uccise Tori fu Giulio Cesare. Vn'altra cosa di questo animale è marauigliosa, che conosce, & pronostica quando ha da uenir acqua & mostralo nel alzar la faccia, odorando l'aere, & copresi piu del solito.

Plin. Arist. li. 3. de gli ani. Plinio.

Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana, & l'eccellenza di questo elemento, & la ragion da conoscer la buona. Cap. XXII.

NOn par che sia cosa piu necessaria per sostentar la uita humana, che l'acqua, perciò che se per un tempo mancasse il pane, puossi sostentar l'huomo con la carne, & altri cibi, & se mancasse il fuoco si trouan tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo che senza fuoco potrebbe per qualche tempo uiuersi, ma mancando l'acqua, ne

l'huomo ne altro animale puo sostentarsi. Niun'herba, niuna sorte di pianta puo produr frutto ne semẽza, & tutte han necessità d'acqua, & di humore. E questa cosi uerità espressa che Tale Milesio, & Hesiodo credettero, che fusse l'acqua principio di tutte le cose, & il piu antico de gli elementi, & il potente similmente, come discorre Plinio, & Isiodoro, l'acqua disfa, & humilia le montagne, & signoreggia la terra, ammorcia il fuoco, & fatta uapori ascende la region dell'aere, donde ritorna à descendere, & è causa di tutte le cose che nascono, & producono in terra. Stimò Iddio tanto l'acqua, che determinando rigenerarsi uolse co'l mezzo di essa darci il battesmo, & quando diuise l'acqua nel principio del mondo l'istimò tanto che dice il testo, che lasciò, & pose l'acque la sopra i cieli, senza questa che qua costitui nel circuito della terra. La maggior pena, che i Romani dauano al condannato era uietargli, che niuno li desse acqua ne fuoco, ponendo l'acqua nel primo luogo. Et poi che per la uita humana è tanto necessaria l'acqua con special cura si deue cercar la migliore, sopra che noterò alcuni auisi, cosi di quelli che Vitruuio scriue come quei che Aristotile ne i poblemi, & Plinio, & Dioscoride, & altri auttori notano delle diuerse proprieta dell'acque. Il primo documento è se l'huomo ua in paese forastiere, & uorra conoscere, come sia l'acqua che ui è, ò de li la uorrà in alta banda trasportare, che ponga mente ne i luoghi circonuicini di

Li. 13. delle etimologie

quel

quel fiume ò fontana, che uita, che dispositione habbino gli huomini, che ui habitano, se son sani, e robusti, e ben coloriti in faccia, e non infermi d'occhi, ò di gambe, perciò che doue son gli huomini di questa sorte è argomento, che sia l'acqua buona, & il contrario essendo, esser mala, e se l'acqua è ritrouata da nuouo ne si possa hauerne questa isperienza, si fanno alcune altre proue, prendasi un uaso netto, e polito di rame, ò altro metallo, mettasi ne l'acqua di che si uuol fare isperienza, e se per essersi così rozzato non rimarrà nel uaso gocciola alcuna, è signale che l'acqua è buona. E similmente buona proua farla cuocere nel medesimo uase, & così cotta lasciarla rafreddare, e posare, & se spargendola dopò nõ ui rimarrà arena, ò altra fondaglia, sara l'acqua molto buona, e fra due acque, quella che in questo auantagiara l'altra, l'auantagiara similmente in bõtade, e se in questi uasi, ò in altri saranno messi à cuocere qualche sorte di legumi, l'acqua che è buona gli cuocera piu presto, che la cattiua. Deuesi similmente auuertire per far giudicio de l'acque, doue nascono se in terra arenosa, limpida, e chiara, ò fangosa, & brutta, & che in essa fontana non sieno giunchi, ò altre piante pestifere. La miglior cura, & il piu saldo rimedio per ber l'acqua sicuratamente, che non è reputata buona è farla cuocere in piaceuol fuoco, e dopò raffreddarla. Lo Imperator Nerone, secondo che narra Plinio la faceua così cuocere, & raffreddarla nella neue, & egli si glo-

si gloriaua di hauer ritrouata questa inuentione.
La ragione perche sia l'acqua cotta piu salutifera, è perche ueramente quest'acqua, che noi beuiamo non è semplice in sua natura propria, anzi ha molta mischianza con la terra, e con l'aere, nel fuoco, la parte uentosa si esala, e risolue in uapore; e la terrestre per la natura del fuoco, ch'è di affinare, e separare diuerse nature, discende alla parte inferiore, e quiui si posa, & in questo modo resta l'acqua dopò che è cotta meno infiatiua per l'assenza della parte uentosa, che haueua prima piu sottile, e leggiera per essere appartata dalla parte terrestre, e per questa cagione è piu facile da guastare, & infrigida, & inhumidisce proportionatamente, & non oppila, ne altera tanto. Et di qui si uede, che l'acqua de i pozzi non è si buona come l'altre, perche partecipa piu della terra, e non è uisitata dal calor del sole, che la purifichi, & è piu facile à corrompersi. però quando è l'acqua del pozzo usata à cauarsi è men cattiua, perciò che quel molto disturba la corrottione, che suole auuenire per esser caricata, & uien nuoua, e fresca acqua, come si ua consumando quella, e perciò l'acqua de i lagumi è peggior di tutte l'altre, perche per non muouersi si uiene à corrompere, e genera cose brutte, e cattiue, e molte uolte anchora corrompe l'aere, & è causa d'infirmita ne i luoghi uicini. Deuesi similmente considerare, che l'acque, che hanno i suoi correnti uerso il mezzo giorno, sono mẽ buone

che l'altre che uanno al Settentrione, perche dalla parte del mezzo giorno l'aere porta piu mescolanza di uapori & humidita, & l'acqua riceue in se quelle qualita che la dannano, dalla parte Settentrionale è l'aere piu sottile, e meno humido, e cosi non ingrossa l'acqua, ne la fa graue. Di modo che l'acqua che è piu chiara, è piu leggiera, & sottile, & piu purgata e migliore, perche come habbiam detto ha men mistura, & questa appressata al fuoco si scalda piu presto de l'altra, che ha queste parti, ch'è similmente singolar proua di due acque por mente à qual si scaldi piu presto in ugual tempo, & fuoco, & ueder anchora, qual delle due in un tempo si raffreddi piu presto, perciò che amendue sono argumẽti di essere di piu sottil sostanza, & piu penetrabile. Et perciò che arguisce il peso similmente mischiãza di terra, & grossezza, è ben di elegger l'acqua men graue, che si potra esperimentare in questo modo. Prendansi duo pezzi di panno di lino, e pesinsi amendui, di modo, che un pezzo non pesi piu dell'altro, e dopò in queste acque si tenga alquanto sommersi, uno in una, & l'altro nell'altra, e dopò lascinsi quelle pezze sciugar all'aere, che non ui sia sole, e poi di nuouo sieno ripesati minutamente, quell'acqua che sara piu graue il suo panno, mostrera di esser piu graue. Altri la pesano in uasi pieni di essa, di ugual peso ben lauati prima. Aristotile nel secondo libro della Meteora. & Plinio insegnano che la maggior causa ne Plin.l.31.

la diuersità delle qualitadi dell'acqua è la qualità della terra, e delle pietre, e minere di metalli, & alberi doue passano le fontane, & i fiumi, e perciò uengono à esser alcune calde, & altre fredde, altre salse, & altre dolci, onde è regola molto certa, che l'acqua che non ha sapore ne odore conosciuto, è migliore. Tutti affermano, che la migliore sarebbe quella, che passasse per minere d'oro, & è così, i fiumi notabili contengono, e generano oro fra sue minute arene. Et perciò che della proprietà d'alcuni fonti, & acque si ha da fare particolar mentione, non intendo dare essempi. Ma poi che si è trattato dell'acqua delle fontane, & fiumi, è ben ragione parlare alquanto dell'acqua che pioue, laquale alcuni auttori lodano, & altri ne dicono male. Vitruuio e Columella, & alcuni medici dicono molte lodi del l'acque, che piouono limpide, e chiare, perche dicono essere leggiere, e senza mistura, per esser stato uapore, che è salito alla region de l'aere che è da credere che il graue, e terrestre sia restato in terra, e posto ch'alcuni dicano, che l'acqua pioueggiana si corrumpa subito, come ueggiamo ne i lagumi, che generan mille bruttezze, questo non procede dalla malitia che sia in lei, ma per essere in cattiue parti, doue si radunano poluere, & altre immonditie, e di quella, che ella portò lauando la terra per doue passa quando pioue molto. Onde per essere l'acqua pioueggiana piu sottile, e delicata co'l caldo del sole, e sua humidità causandolo le misture

Pli. li. 8. Columella li. . de reru.

che ui adunano si corrompe, però dicono che se quest'acqua così sottile purgata, e chiara, raccolta da tetti ben netti, e politi, fusse in uasi nel pioуer in campagna, & in botti poi messa polita, e ben netta, che l'acqua sarebbe assai migliore, e si conseruarebbe assai piu tempo. Alcuni altri auttori, e piu chiaramente di tutti Plinio tien la contraria opinione, che sia mal sana, e che non si douerebbe bere, per esser i uapori, di che si caua di molte, e diuerse parti, e cose raccolte, doue riceue molte uarie, diuerse qualitadi cattiue, e buone, e mostrando altre ragioni, risponde à queste che habbiamo dette, dicendo non essere proua bastante salir l'acqua alla regiō dell'aere per esser piu leggiera che l'altra, perche quella salita è uiolenta cagionata dal caldo del Sole. E che è similmente uapore quel di che si fa la pietra, e grandine nell'aere, & e pestilentissima acqua la sua, e così quella della neue. Similmente dicono che oltra il diffetto dell'acqua pioueggiana in se, si infetta dal uapore, e calor della terra quando pioue, & è argumento della impurità, e mischianza sua, ueder quanto presto si corrompa, e guasti, e per isperienza si uede, che non si puo sostenere, ne conseruar in mare, perciò son riprobate l'acque delle cisterne, e pantani: ogni uno tenga l'opinion, che piu gli piace in questo, che io per me non lodo tanto, come l'altra l'acqua piouiggiana quantunche sia piu necessaria, benche Plinio che la biasma dica, che i pesci de i laghi, e fiumi ingrassano

Pli. lib. 31. cap. 3.

e diuengono migliori quando pioue, & ha necessità dell'acqua dal Cielo, & Teofrasto dice, che l'hortaglie, & a tre herbe per molta acqua, che si habbino da irrigare giamai cresceranno tanto quanto con l'acqua del cielo, et afferma il medesimo, che dice Plinio del crescere delle canne, che ha bisogno dell'acqua pioueggiana, e che dice di ciò medesimamente sopra il crescere de i pesci Aristotile.

Teofrasto lib.7.

In qual modo si puo cauar dal mare qualche poco dò acqua dolce, e perche l'acqua fredda faccia maggior romore per il cadere, e doue habbia magior peso una naue in acqua dolce, ò in salsa. Cap. XXIII.

Arist.li.8. de gli animali, e Pli. lib. 31.

ARistotile, e Plinio dicono, che facendosi molte botti uacue dentro, & sottili quanto si possan ben sostenere, & che non habbino bocca, ò spiraglio alcuno, & queste botte cosi fatte in Reti, ò in altro artificio si metteranno in mare con funi longhe, e così si possano tener per spacio d'un giorno naturale, quando saranno tratte fuori, si trouera in ciascuna di esse nell'aprirla alcuna quantità d'acqua tanto dolce, come quella di una fontana. La medesima ragione, che diuenta dolce l'acqua salsa per entrare in uasi di cera, dice Aristotile nella Meteora che è, essendo la cera dolce, e porosa, che l'acqua puo penetrarla,

Lib.6.

auuiene che la parte ſottile dell'acqua del mare, entra per eſſa, e ſi addolciſce, & in eßa laſcia la parte terreſtre che haueua. E certamente ſe queſto è uero (dico ſe è uero, perche io non l'ho iſperimentato) potrebbe queſto giouar in molte neceßità, che ci ſi offeriſcono. Però al parer mio ſe l'acqua ſalſa per entrar nelli uaſi di cera diuenta dolce, ſimilmente pare che ſi doueſſe addolcire colandoſi per la cera facendone d'eſſa uaſi, come ſi fanno addeſſo d'alcune pietre per colar l'acqua, perche par che la medeſima ragione perche ſi fa l'uno effetto ſi dourebbe far l'altro. Ancora che ſia alcuna differenza da l'entrar delli uaſi uacui à uſcir de i pieni, perche par che ſia maggior forza, ò uiolenza nel colar del pieno. Pur il curioſo potrà iſperimentare l'uno e l'altro: e per chi ſono amici di ſimile iſperienza, ò curioſitade intendo dir un'altra coſa, che fia molto aggradeuole il ſaperlo. Et è perche ſpargendoſi due brocche d'acqua d'una medeſima miſura, e d'ugual bocche l'una calda, e l'altra fredda, quella dell'acqua fredda ſi uotarà prima che l'altra della calda, e ſimilmente farà nell'uſcire maggiore, e piu acuto ſuono, e pe'l contrario l'altra, piu ſordo, & minore. La ragione è che l'acqua calda è piu leggiera della fredda, perche co'l calor del fuoco è diuenuta piu rara, & uaporoſa, e pe'l contrario è piu graue, e piu ſpeſſa la fredda, e perciò nel cominciar à uſcir dell'acqua fredda dal ſuo uaſo, quella che ſequita la prima ne l'uſcir co'l ſuo peſo affretta quella che ua in-

nanzi, e cosi l'altra parte che seguita quella, di maniera che il peso è cagione della furia che mena, e quinci nasce, che esca piu tosto fuori, l'acqua fredda, de la calda d'uguali uasi, e per uguali spiragli. E questa medesima fretta è cagion di maggior suono nella fredda che nella calda, per esser minor nella calda il mouimento, è questa ragiõ di Aristotile, il qual similmente nel secondo libro della Meteora che habbiamo di sopra allegato, da la ragione à un'altra cosa, che ogni giorno uediamo, che stando una naue in un fiume d'acqua dolce sostiene men carico, che quando sta in un riuo d'acqua salsa, e la ragione è, che l'acqua del mare è piu grossa, e spessa, e sostiene ogni qualunche cosa sopra di se, piu che la dolce, che è piu sottile. Che questa sia buona ragione la isperienza ogni giorno ce lo dimostra, che se un uouo si gitta nell'acqua dolce subito ne ua al fondo, ma se dopo si mette del sale nell'acqua, onde si ingrossi gittandouisi si sostiene.

Qual sia la ragione, che tutti gli animali uadano cõ i piedi pari, e nel muouersi da qual parte cominci, e per qual ragione.

Cap. XXIIII.

QValunche haurà cõ diligenza posto mente nell'andar de gli animali, haurà ueduto, che tutti hanno i piedi pari, ò sieno duo, ò quattro, ò molto piu, è similmente da notare, che gli tẽ-

gono in tal modo compartiti, che ne hanno una metà da un lato, è l'altra da l'altro. E questo è da considerar, che habbia la sua ragione, e secreto di natura, laquale io per gli ingeniosi, e curiosi, intendo scriuere, e sarà data per Aristotile nel trattato del commune andar loro, e similmente dimanda ne i suoi problemi questa questione. Per intelligēza, di che è da presupponere, che il mouimento che han gli animali è composto, e consta di riposo, e fatica in questo modo, che per il mouimento di una parte de l'animale, l'altra parte deue star quieta fermata sopra, che si muoua, di modo che nel mouimento dello andar, par che un piede si lieui, e l'altro si posi, è questa regola certa, e necessaria, che se non è il saltar (che il salto si ferma sopra tutto il corpo, e non ricerca questo scambiamento, & alteratione, ilquale non è mouimento che basti, ne conueniente all'animale.) Tutto il rimanente necessariamente da una banda si ferma, e riposa, perche l'altra si muoua, e dopo quella che si ferma, acciò si possa muouere l'altra, e così si uanno alternatiuamente mutando. Hor essendo questo così, fu cosa necessaria, che i piedi fussero piu d'uno, e bisognò similmente, che fussero pari, dui, quattro, ò piu, perche se fusser stati tre non sarebbe stata cosa ordinata, ne uguale, che mouendosi li dui, uno hauesse à sopportar tutto il carico, e per la medesima ragione questi piedi, ò dui, ò quattro, ò piu, come si siano, tutti gli animali gli hanno la

Libr. 1. de gli animali.

metà da un capo,e la metà da l'altro, acciò che piu ordinatamente amendue le parti possano mouersi con la ugualità del numero,& la parità nella fatica,il che si uede delle pecchie, mosche , e scaraboni che hanno sei piedi,e ne gli altri uermi, che ne hanno quaranta,e cento,che tutti gli tengono ripartiti le metà da una banda,e la metà dall'altra;quantunche paia,che in questi tali animali si potesse la disugualità meglio patire,tuttauia uolse la natura operare il piu perfetto.E cosa similmēte da esser notata quel che il medesimo Aristotile determina ne i medesimi libri,che il moto ne gli animali,e ne gli huomini si comincia dalla parte destra,e che ciò sia uero la isperienza ce lo dimostra euidentißimamente, in tutte le cose,che facciamo.Colui che si uuol partir per correre,sempre pone il piede stanco innanzi per cominciare il corso poi co'l dritto , e se uno porta alcun peso,ò carico sempre lo porta nel braccio ò lato stanco per portar sciolto il dritto , onde possa andar piu leggiermente,perche la sinistra parte,ò mano,ò piedi sopra di che nel principio ci mouiamo se non siamo impediti da qualche cagione, nel tempo che ci uogliam muouere,come ueggiamo, che quando uno uuole andare à torno una cosa doue sia legato,ua sopra la stanca,e la dritta è libera, similmente quando uno monta sopra un cauallo , ò cosa alta , dou'è bisogno sostentarsi con mano, posto che sia la dritta piu presta per l'operationi delle mani per mouersi, ò ascendere , tutto l'huomo

con la mano stanca, ò piede accosta alla sella, di modo, che sopra la mano stanca ci fondamo, e la dritta è il principio del mouimento.

Del potentißimo Re grã Tamorlano, de i Regni, e prouincie che conquistò, et della sua disciplina ne l'arte militare. Cap. XXV.

SOn stati capitani eccellentißimi fra Greci, Romani, Cartaginesi, & altre nationi, & si come furon saggi, & e fortunati in guerra, cosi furono similmente auuenturati in hauere histo rici, che compitamente scriuessero i lori gloriosi fatti. Ne i nostri tempi è stato un signalato huomo, & che puote à qualunche di loro meritamente uguagliarsi, ma fu sfortunato in hauer chi di lui scriuesse: & io uolendo qualche cosa dir di lui, son ito mendicandolo da diuersi, & ultimatamente non posso dirne se non poco, & confuso. E questo è il gran Tamorlano, che essendo nel suo principio un bifolco, ò pur (come altri uogliono) un pouero soldato, uenne in tanta grandezza d'Imperio & uittorie, che nõ fu huomo maggior (ò se pur fu) fu poco piu di lui. Fu questo eccellentißimo huomo presso l'anno del signor MCCCCXC. E secondo che dicono, discese del lignaggio di Parti, gente cosi temuta nel campo di Romani, & hoggi cosi poco ricordata. Fu figliuolo di baßißimi padre e madre, però di molto buona, e gentil di-

spositione, huomo molto suelto, & leggiero, di acuto ingegno, & saldo giudicio, che sempre, fin che fu pouero, & dopò che uenne in ricchezze, hebbe molto alti pensieri. Fu molto animoso, & gagliardo, e fin da fanciullo era inclinato alla guerra, & ui si diede con tanta solecitudine, & tanto ne apprese, che appena si poteua giudicar in che piu ualesse, ò nella destrezza, & ualentia, ò nella prudenza, e ne l'ingegno, con lequali habilità, & uirtù, e con quelle che diremo acquistò in breue tempo la maggior riputatione che giamai huomo potesse acquistarsi. I principij di questo huomo, secondo che narra Battista Fregoso furono in questo modo. Che essendo figliuolo d'un pouero huomo, che guardaua il bestiame creandosi fra gli altri fanciulli del medesimo essercitio del padre, gli altri suoi compagni giocando fra loro lo elessero per Re, & egli che haueua l'animo applicato à grandezza, fra burla, & giuochi fece giurargli tutti che farebbon tutto quel che egli ordinasse, e l'ubbiderebbono in tutto, & fatto il giuramento lor dommandò, che ogn'un uendesse il suo bestiame, lasciassero quel pouero essercitio, e seguissero il mestier dell'armi, prendendo lui per Capitano. Cosi fu da lor fatto, & in pochi giorni ragunò cinquecento pastori, e bifolchi con i quali la prima cosa, che fece fu robbar certe mercantie, che per quel luogo passauano, e parti il bottino cosi giustamente fra i suoi compagni, che con molta fede, & amor lo seruiuan tutti, & fu cagio-

ne,che altri lo seguissero di nuouo. Questo saputo dal Re di Persia mandò un suo capitano con mille caualli à prenderlo, nella uenuta del quale egli seppe si ben operare, che di nimico se lo fece compagno, e suddito, e congiunse la gente, che egli hauea condotta, con la sua, & cominciò à far maggior imprese, & fra questo mezzo auuenne, che nacque fra questo Re di Persia, & un suo fratello discordia, il Tamorlano uenne alla diffesa del fratello, & con la sua industria operò tanto, che fu bastante à dargli la uittoria, e farlo Re istinguendo l'altro. Et essendo dopò creato dal nuouo Re capitan della maggior parte del suo essercito fingendo uoler acquistargli nuouo paese congregando piu gente incitò il popolo, che se gli leuasse contra, & egli ribellogli si in un medesimo tempo, & gli tolse il Regno, che hauea aitato à conquistare; facendosi egli Re di Persia, il che non pote far senza gran fatti, e notabili in arme, e grandissima industria, questa impresa finita pose in liberta la sua patria, e le genti de Parti c'haueuano molti anni seruiti i Saraceni, e Re di Persia, cauandogli di quella seruitu si fece Re loro. Et ueduto si poi con un grossißimo, & elettißimo essercito incominciò à ribellar le prouincie, e nationi uicine, & in processo di tempo acquistò la Siria, le Armenie, Babilonia, Mesopotamia, la Scitia Asiatica, l'Albania, la Media, & altre prouincie, con grandi & fortißime cittadi. Ne iquali acquisti quantunche non ritrouia-

mo scritti, è da considerar, che ui fussero bellicosissimi fatti essercitati, & nobilissime industrie usate, perciò che tutti dicono cose mirabili della eccellenza di questo capitano, che fu cotanto destro in gouernar la sua gente, che giamai si uidde, che se gli amutinasse: era huomo molto giusto, liberalissimo uerso color, che lo seguitauano, & perciò amato, e temuto. Conducea la sua gente così esperta, che nel pōto che bisognaua, ciascuno à un cenno sapea che si fare, & si mettea al suo luogo, menando nel suo essercito come diremo numero di genti, qual giamai altro conducesse. Il campo suo parea la piu nobil città del mondo, tutti gli offici andauan pe'l suo ordine doue si uedea grande abbondanza di mercantie, & di tutte le cose necessarie al sostentamento di uno essercito, giamai consenti furto, latrocinio, ò sforzamento, & quei che lo commetteano gli castigaua seuerissimamente, & perciò conducea il suo campo così prouisto come una fertilissima città nella maggior pace del mondo. Facea che i suoi soldati si gloriassero di ualorosi, uirtuosi, & prudenti. Gli pagaua bene, & honoraua, & apprezzaua, però gli tenea molto soggetti. Et essendo gia Re, & Imperator di molti regni, & prouincie in Asia, sparsa la fama della sua uirtu; uennero infiniti da diuerse bande per seguirlo oltre i suoi sudditi, di modo che con maggior essercito c'hauesser giamai Dario, ò Xerse, che dicono c'hauea quattrocento mila huomini da cauallo, & sei cento mila pedoni,

andò à conquistar l'Asia minore con le sue prouincie, il che saputo da Baiazetto gran Turco, che n'era signore, che haueua in quel ponto l'assedio alla cità di Costantinopoli, hauendo prima conquistate molte prouincie di Grecia, & essendo il piu ricco, & temuto Re del mondo, lasciò incontanente lo assedio di quella cittade, e passò in Asia con tutta la sua gente, facendo adunata d'altro numero piu anchora quanto puotte raccogliere, che dicono che hauea tanta gente da cauallo quanta ne conducea il Tamorlano, e quella da piedi era grossissimo essercito, gente in guerra essercitatissima, massimamente per gran tempo nelle battaglie hauute con Christiani, & come buon Re, & capitano uedendo che in altro modo non poteua resistere à si potente essercito determinò di andargli contra, & presentargli la giornata, confidatosi molto nella gran uirtu de i suoi. Et ne i confini d'Armenia uenuti amendui à fronte hauendo ogn'uno come buon capitano, il suo essercito ordinato, cominciaro il primo giorno la piu terribile, & crudel battaglia, che credo che giamai si appiccasse al mondo, considerato il numero della gente, & la isperienza che hauea di guerra, et il ualore, & la destrezza de i capitani, combatterono la maggior parte del giorno crudelissimamente, & si uccideuano senza potersi uincer l'un l'altro ne conoscer da qual parte la uittoria aspiraua fin che nel fin poi uinti i Turchi piu dalla moltitudine che dalla forza morẽdo grã parte di loro, che si dice

che mori dalla sua parte ducento mila huomini, furon dißipati & riuoltaron le spalle. Et Baiazetto combattendo, e sostenendo l'empito de i contrarij, & con molto animo ritenendo, & inanimãdo i suoi, caricato da gran colpi de i nemici cade co'l suo cauallo, doue non potendo esser soccorso fu preso, & condotto al cospetto del Tamorlano lo fece mettere in una fortißima gabbia di ferro, con esso lui conducendoselo, e pascendolo delle miche che dalla mensa gli cadeua, e de i pezzi di pane, che à guisa di cane (come habbiamo detto nella uita di Baiazetto) gli porgeua, che fu in uero notabili documento à noi di nõ ci cõfidar della grãdezza di questo mondo, ueduto che uno, che hieri dominaua il mondo, hoggi si riducesse à uiuere in compagnia di cani, & questo auuenutogli per mano d'un'huomo, che dianzi era un pouero pastore, ò secõdo altri un pouero soldato che uẽne in tal grandezza, che nõ trouò al suo tẽpo uguale alcuno, e l'altro che era nato in tant'altezza fusse in un giorno cosi uilmente oppresso. Cose son queste da far gli huomini totalmente segregare da i desiderij mondani, procurare il cielo & amare Id dio solo. Hor hauendo il Tamorlano signoreggiato il paese del Turco diede la uolta per l'Egitto, spianò lutta la Siria, la Fenicia, e Palestina, cõ tutte quelle uicinãze, prendendo p forza d'arme molte notabili, e famosißime cittadi, e fra l'altre Smirna, Antiochia, Tripoli, Sebastia, & Damasco. Et peruenendo à uista de l'Egitto, il Soldano di Egitto, &

il Re

il Re di Arabia, & altre prouincie gli usciron contra, & uenuti à battaglia con esso lui furon fracassati, & uinti, & il Soldano scampò fuggendo, & il Tamorlano gli haurebbe facilmente tolto l'Egitto se non ch'era cosa difficilißima per quelli aspri deserti condurre un cosi innumerabile eßercito, ne si curò di cõquistarlo per la salute delle sue genti, però tutto il rimanente di quelle prouincie uicine sottopose al suo Imperio. Dicesi che il Tamorlano pigliaua piacer grande quando trouaua nel nemico grã resistenza per hauer occasion di adoperar la sua industria & ualore. come gli auenne ne la città di Damasco che hauẽdola assediata dopò che la prese, essendosi i principali & piu ualorosi de nemici ritirati à una fortezza cosi forte che si era giudicato impoßibile poter prẽderla, & uolẽdo eßi uenire à patti cõ esso lui, nõ uolse egli se non ò cõbattergli p forza, ò che si rendessero à mercede, & ueduto nõ si poter cõbatterla per il suo sito, & altezza fece un' altra edificarne quiui uicina in pochi giorni piu alta, et piu forte di essa, & tãta prudenza ui usò, nell'edificarla che giamai potero i nemici impedirglilo, et condotta alla sua uguale altezza, & maggiore cominciò à cõbatter l'altra de nemici, giorno et notte senza mai dargli risposo, in tal modo che la prese. Ne i suoi assalti dicono ch'hauea questo costume quã do assediaua qualche cittade, faceua piantar la sua tenda bianca che significaua (& gia ciascun lo sapeua) che se per quel giorno quei di dentro seli ren-

deuano egli li concedeua la uita & la robba. Il secõdo giorno faceua piantare un'altra di color rosso, significando che se gli rendeuano uoleua per saluar gli altri che tutti i capi delle case morissero. Il terzo giorno la faceua piantar nera, che era segno hauer serrata la porta alla clemenza, & quei che in quel giorno ò per l'auuenire erano presi, erano tutti uccisi senza hauersi riguardo à huomo, ò donna, piccioli, ò grandi, & la città si saccheggiaua, & poi brusciaua. Onde nõ si puo negare che non fuße questo huomo moltó crudele quãtunche fusse dotato di molte altre eccellenze, & uirtudi. Però è da credere che lo suscitasse Iddio per castigo di quei Re, & popoli superbi. Et par che questo egli istesso dicesse, che scriue Papa Pio che hauendo assediata una fortißima cittade, non si essendo uoluta render il primo giorno ne il secõdo, che erano i termini c'hab biam detti di poter conseguir misericordia, uenuto il terzo, & confidandosi quei di dentro c'haurebbe con esso loro usata clemenza apriron le porte, & misero innanzi le donne, & fanciulli tutti con ueste bianche, & rame d'oliue nelle mani gridando con uoci che andauano al cielo domandando misericordia, che nõ sarebbe stato altro huomo che nõ si fusse moßo à usarglilà. Il Tamorlano che li uidde in tal modo uenire niũ segno fece di pietade anzichiamato uno squadrõ di gẽte gli impose, che andasse cõtra di loro, & niuno lasciasse à uita, & dopò fece la città disfare da fondamenti. era nel suo essercito à caso in

quel tempo un mercatante natiuo in Genoua, & molte uolte parlaua con esso lui domesticamente, alquale parendo questo atto molto crudele si arrischiò dirgli perche usaua tal crudeltade con quei che se li rendeano domandandogli così humilmente misericordia? Alquale dicono hauere il Tamorlano risposto con la maggior ira, & sdegno del mondo hauendo la faccia accesa che pareua fuoco. Tu ti inganni molto, che io non son se nõ l'ira di Iddio, & destrution del mondo, hor fa che tu non comparisca giamai piu al cospetto mio, se non che io ti darò la pena che merita l'audacia tua. Questo udito il mercatante se gli tolse dinanzi, ne fu giamai reuisto in quel cãpo. Hor hauendo questo gran prencipe conquistati grandissimi paesi, & morti, & uinti molti Re, non ritrouando in tutta l'Asia restenza alcuna, carico di infinite ricchezze, & con esso lui conducendo molti de i principali de i paesi soggiogati, che tutti portauano la maggior parte de i beni che poteuano si riuolse al suo paese, doue dopò che fu gionto fece edificare una sontuosissima città & habitarla da quei, che come habbiamo detto conduceua da diuerse prouincie, & regni. I quali essendo gran personaggi, & seco hauendo il loro tesoro con l'aiuto che li diede il Tamorlano in breue edificarono la piu solenne città del mondo, & essendo di tante diuerse bande fu il circuito grandissimo, & la fecero abondante, & piena di tutte le cose necessarie. Et standosi questo Tamorlano in questa prospe

ritade, essendo huomo, si finirono i suoi giorni lasciã do duo figliuoli non di tanto ualor come il padre, secondo i segni che ne apparsero. Hor auenne si per la discordia che nacque fra loro, come per la lor dapocaggine, che non furon bastanti à mãtenersi l'Imperio acquistato dal padre. Ma saputa da i figliuoli, & nipoti di Baiazetto gran Turco lor prigione questa lor discordia, passarono in Asia, & con la loro diligenza, & animo trouando le uolontà di quei popoli pronti, ricouerarono i beni, & i regni perduti. Et il medesimo auenne de gli altri paesi dal Tamorlano acquistati, & di successione in successione declinò quello Imperio tanto che ne i tempi nostri non si troua memoria ne di lui ne del suo lignaggio ne del suo Regno che nelle nostre parti si intenda, quantunche Battista Egnatio grande inquisitor dell'antiquitadi scriue, che rimasero duo figliuoli di questo Tamorlano con i paesi, & prouincie che il padre possedeua della parte de l'Eufrate, & dopò restarono ne i suoi successori fine à Vsancasano Re co'l quale uenne à battaglia Maumetto Turco, & che de gli heredi di questo Vsuncasano secondo che molti affermano si leuò il primo Soffi, onde deriua il Regno che hoggi è in piedi del Soffi gran nemico del Turco. Ma sia come si uoglia è da pensare che l'historia di questo eccellente huomo se niuno l'ha scritta deue esser assai bella, pche grã cose ui si deon uedere. Ma io non ho altro se non quanto ho detto, ne credo che molto ue ne sia scritto. Solo una cosa af

ferman tutti che n'han scritto, che il Tamorlano mentre uisse giamai uide le spalle alla fortuna, giamai fu uinto, niuna impresa si mise à tentare che nõ ottenesse, ne li mancò animo ò industria da procurarla, onde ragioneuolmente potremo aguagliarlo con qualunche altro in arme famoso de gli antichi. Questo ho io cauato dal Fregoso nelle sue collettanee, da Papa Pio, nella seconda parte della sua Geografia, da Platina nella uita di Bonifacio nono, da Matteo Palmerio nell'additioni ad Eusebio, & da Cambino Fiorentino nell'historia Turchesca.

De gli estrani uitij di Heliogabalo Imperator di Roma. Cap. XXVI.

HAbbiamo raggionato d'un ualoroso huomo, che cõ le sue prodezze ascese in grãde altezza, & hora souuiẽmi raggionare di uno Imperatore il piu delitioso, & effeminato che fusse al mõdo, & questo fu Heliogabalo Imperator di Roma contra ogni ragione, & ordine, acciò questi duo contrarij posti insieme, la forteza, & prudenza del l'uno, & pusillanimità dell'altro piu chiaramente si uedano. Son tanti i disordini, & uitij di Heliogabalo, & molti di essi cosi brutti che io non potrei ordinatamente contargli mai, oltre che mi par bene di lasciarne à dietro parte per seruar la cõmune honestade. Perche ueramẽte sono stati alcuni, Re, et

Imperatori al mondo ſi uitioſi, & ſcelerati che par che fuſſe ben fatto non parlarne, & che fuſſe la ſua memoria diſperſa, acciò le genti non haueſſero ſaputo, ne i ſuoi ſucceſſori inteſo che una tanta ſcelerità ſi fuſſe ſopportata al mondo, ne che tai peccati, & uitij ſieno ſtati commeßi: pur ſon sforzato ſcriuer di queſto che tutti i ſuoi predeceſſori ha auãzati di triſtitie, ne niuno ſe li pote uguagliare giamai di quãti li ſucceſſero poi, per ſcelerato, & peruerſo che ſi fuſſe, perche giudico, che non fa mẽ bene il Filoſofo naturale che ſcriue la natura dell'herbe, et coſe uelenoſe, acciò ſi guardino gli huomini da eßi, che colui che ſcriue le ſue uirtu per uſarle, & goderle. Coſi al propoſito noſtro ueggendo i Prencipi preſenti, & queí che uerran quanto fu coſtui deteſtabile, et altri tali nella memoria de gli huomini fuggiranno procurando di non aßimigliarſeli, & i popoli che haueran buon Prẽcipe, ſapendo quel, che quegli antichi popoli patirõ con i Prẽcipi loro ſcelerati, darà gratie à Dio, di quel che gli è toccato in ſorte, et pregãdo per la uita ſua, con piu amore, & lealtà lo ſeruiranno, & ſimilmẽte quel popolo che hauerà il ſuo Prẽcipe ſcelerato, lo ſopporterà in pacieza, ſapendo che ue ne ſono altri ſtati peggiori del ſuo, & inſieme cõ cio cõſidererà il lettore nel legger l'opre de i rei Prencipi quanti cattiui fini han fatto, & quanto poco durarono ne i lor troni. Hor fu queſto Antonino Heliogabalo figliuolo di Antonino Caracalla, Baſiano Imperatore, che fu quaſi coſi ſcelerato co

me il figliuolo che fu inobbediente al padre, fece uccidere il fratello, & si maritò con la matregna, madre del fratello che egli haueua fatto uccidere, subito che mori questo suo padre, che fu morto da suoi seruitori, fu eletto Imperatore uno chiamato Popilo Macrino, che era prefetto pretorio, il quale à capo d'un'anno che fu assũto all'Imperio cõ un suo figliuolo fu morto in Bitinia per cõmandamento di Antonino Heliogabalo, & congiungẽdosi con esso lui la maggior parte dell'essercito Romano hauendo acquistata reputation con seco per hauersi uẽdicato il nome di Antonino, che tanto era amato in Roma, incontanente che fu morto Macrino l'essercito chiamò Imperatore costui, & scritto à Roma per Imperatore fu confirmato con sperãza di riuscita di Perfetto Prencipe. Dopo peruenuto à Roma, & ubbidito, & raccettato non tardò molto à manifestare la sua uitiosa uita. Ma perche io nõ intẽdo la sua historia narrare, ma solo i costumi, dico che fu primamẽte cosi dato al uitio della carne, & alle donne, & altri abbomineuoli uitij libidinosi cosi brutti, & dishonesti che io nõ sarei mai si dishonesto che li narrasse tutti. Fu cosi prodigo, & dispẽsator nella gola, & delitie, & altre pazzie che temo di nõ esser creduto in questo che uo dire, quãtũche lo scriuano approbatissimi auttori. Fu tãto effeminato che peruenuto à Roma, la prima uolta che uẽne un Senato menò con esso lui la madre per buon principio, & uolse che ella ancora desse il suo uoto, & sentenza, & fusse pre

ſente à tutte le determinationi, & ſtatuti coſa che mai piu fu inteſo che donna haueſſe il uoto nel Senato Romano, non contento di queſto fece un Senato, & cõgregatione di donne ſopra le leggi de i portamenti feminili, & oltre di queſto teneua nel ſuo palagio per i ſuoi ſeruitori, & fauoriti ſcola di dishoneſte donne. Et tanto ſi dilettaua della compagnia, & conuerſation loro che fatte tutte le donne di queſta ſorte d'ogni banda conuocare à Roma ne fece una congregatione publica doue egli entrò in habito di donna, come i capitani alla preſenza de ſuoi eſſerciti fece una longa oratione chiamandole commilitoni, parola uſata da eccellenti capitani con le ſue genti nel uolergli chiamar compagni nella guerra. Quel che con eſſo loro conſultò fu noue, & inuſitate maniere di dishoneſtadi. Meſſe in queſto Senato, & capitolo gli Araldi di abomineuoli ſceleraggini & maladetti fanciulli che uendeuano i lor corpi, à quali facera dar per promißione una certa quantità di danari. Fu queſto diſgratiato huomo coſi peruerſo in ogni ſorte di bruttezza quantunche fuſſe di bello aſpetto, che ſi imbellettaua come le donne, fu cotanto effeminato, & deſiderò tanto di eſſer donna che penſando poter diuentare fece cõgregatione di molti eccellenti medici, & cirugici, à quali permeſſe, che poteſſero nel ſuo corpo tagliar, & far quel che à loro pareua pur che lo laſciaſſero habile à poter cõgiongerſi come donna, & coſi poi al fine ſi fece tagliar totalmente quel che haueua d'huomo, &

come si chiamaua Heliogabalo Basiano, si fece chiamare Basiana, & rimase lo infelice uccellato, perciò che non fu ne huomo ne donna. I rei huomini per peccati abomineuoli erano suoi amici, & fauoriti, à quali mentre egli gouernò, diede la amministratione delle cose dell'Imperio, & per il lor consiglio si gouernaua, sbandì di Roma tutti i saui, & honesti huomini fra quali fu Sabino, & Vlpiano famosi giurisconsulti. Fu molto amico di cercar inuentioni non pensate. Si faceua condurre i carri da grossissimi cani, & altre uolte da Leoni domestici, & questo era nulla, che faceua nudar le donne bellissime, & da lor tirar il suo carro doue egli andaua ancora ignudo, acciò fusse la dishonesta piu eccessiua. Il suo ultimo fine, & principal pensiero era di polirsi, per incitare i simili à lui à imitar le sue sceleraggini. Con le uergini Vestali, che nella uana religione di Romani eran tenute per la piu sacra, & reuerenda cosa di tutte l'altre, commise l'incesto. In queste simil battaglie d'esserciti dispensaua la sua uita questo uirtuoso imperatore. Le sue ricchezze, & rendite non le dispensò similmente ne in guerre, ne in publici edificij, ma in cercar circostantie, che qualificassero questi uitij che habbiam detti, & altri che diremo, & in delitiosi & delicati cibi, quali giamai furon intesi. Giamai si poneua à sedere se non tra fiori odoriferi, muschio, & ambra, & altre sorti di marauigliosi odori, giamai mangiò cosa ueruna, che non costasse gran prez

zo, diceua che niuna ſalza, ne appetito era ſimile al gran prezzo, & ualuta de un cibo. Addobauaſi di ueſte d'oro, & di porpora con perle, & pietre precioſiſsime, & fin nelle calze portaua pietre di ineſtimabil prezzo, che in eſſe erano ſcolpite medaglie, & altre ſcolture di ammirabil artificio, & ualore. Et in queſto ſpendeua l'entrate, che hoggi han tutti i Prencipi Chriſtiani, & Pagani, & non baſtauano. La ſedia doue ſedeua era tutta ornata d'oro, & di ſeta, le ſtanze coperte di roſe, & di fiori, & dalle ſue ſtanze fin al luoco doue era il ſuo cauallo ò il ſuo carro era adornato di perle, & di pietre. Quando uoleua caualcare tutta la terra faceua coprire di limature d'oro, & d'argento doue haueua à porre i piedi, perche non ſi degnaua di calcar la terra come gli altri, le ſale, camere, & altri luoghi ſuoi dilettoſi, erano ogni giorno coperte di roſe, uiole, & di gigli. Giamai ſi miſe una camiſa due uolte, ne mai ſi coricò in lenzuolo di lenza, che fuſſe lauato, ne giamai ueſti ò calze ſi miſe la ſeconda uolta, & le gioie che una uolta ſi cauaua da le dita giamai ſe le rimetteua, & ſempre le portaua piene, ſimilmente in un uaſo d'oro, ò d'argento giamai uolſe ber due uolte, che ſi rimaneua preſſo colui à chi toccaua quella uolta ſeruirlo. I matarazzi faceua fare di peli di lepri, & di penne di pernice, ſimilmente le menſe, le caſſe, le ſedie, i letti, & uaſi da ſeruigi di ſua camera, & cucina, & di tutta la caſa fin al uaſo, che di piu uil ſeruigio ſuol

seruire, era d'or fino. Nelle lãpade, che teneua nel la sua casa faceua mettere in uece d'oglio balsamo eccellentißimo, ilquale faceua di Giudea, & di Arabia portare. Fin à gli orinali che haueua, eran fatti di pietre di gran prezzo, conduceua quando caminaua sei cento carri, & lettiche condotte da dishoneste fanciulle, & fanciulli, con gli Araldi innanzi di simile dishonestade, & per la sua insatiabil bestialità giamai hebbe commertio con una donna due uolte. I suoi cibi (come habbiam detto) eran di grandißimo costo, che la cena, che costò manco, dopò che fu Imperatore fu di trenta libre d'oro, che secondo che dicon tutti son due mila, & cinquecẽto ducati d'adesso, & fece tal cena, che gli costò meglio di seßanta mila, che andaua ricercando maniere di lautezze giamai imaginate per spendergli, perche conuitaua promettẽdo di dar à mangiar la Fenice uccello, che dicono non trouarsene se non solo una al mondo, ò che haurebbe pagato in uece mille libre d'oro, & pagauale. Faceua à mezza state condur ne i suoi palazzi montagne di neue. Quando andaua su la riuiera del mare giamai mangiaua pesce, ma uccelli, et carne, che si portassero da paesi lontani, & quando si truouaua molto longe dal mare uoleua mangiar pesci, che se gli portassero per le poste ancora uiui, & freschi, à fin che tutto costasse molto caro, & che fusse quasi impoßibile à farlo, che altrimenti non prendeua egli gusto di cibo alcuno, mangiaua cose non pensate, & faceua un me=

ſcuglio di molte coſe rare, come creſte di Galli uiui lingue di Pauoni, et Roſignoli, pigliando iſcuſa, che giouauano per la Iperleſia. A tutte le genti della ſua caſa faceua dar da mangiare animali, & cibi delicatiſsimi come fecategli di Pauoni, uoua di pernice, teſte di Papagalli, Faſiani, & Pauoni. haueua gran numero di cani, & Leurieri, à quali non daua da mangiare ſe non polpa di oche. I Leoni, che egli teneua domeſtici faceua nutrire di carne di Papagalli, & Faſiani, perche tutta la ſua diligenza era in far ſpeſe incredibili, & non piu udite giamai, & paſſando per le piazze di Roma non uedendoui ſe non coſe ordinarie diceua che haueua compaſsione della pouertà publica. Furono i diſordini tali, & tanti di queſto Imperatore, che io non poſso metterli per ordine coſi uan confuſamente riferiti. Determinò ſimilmente pe'l buon gouerno di Roma, & per nuoua maniera di uitio una coſa, che il diauol nō l'haurebbe penſata, & fu, comādare che i negoci del giorno, ſi faceſſero di notte, & quelli della notte di giorno, coſi leuaua quando il ſol tramontaua, & era ſalutato come gli altri, per la mattina, coſi pareua, che il mōdo andaſſe al rouerſcio. Era in tutte le coſe eſtremato, che uoleua, che i bagni doue ſi bagnaua fuſſer tutti pieni d'unguēti precioſiſsimi, & ſolamente per queſto ne faceua fare molti, & in molte parti, pche nō ſi bagnaua ſe nō una uolta ſola in ciaſcuno, & faceuagli incontanēte ſpezzare facēdo ne rifare altri di nuouo. Se ſi trouaua in un porto di

mare faceua per ſuo diletto, & per grandezza d'animo affondar le naui con tutte le lor mercantie, & ripreſo da un ſuo amico, perche ſpendeua tanto, che ſarebbe un giorno ritrouato in pouertà, li riſpoſe qual poteua eßer coſa megliore, che eſſere herede di ſe iſteſſo, & della ſua robba? Diceua ſimilmente, che non deſideraua figliuoli acciò non li fuſſe machinato qualche trattato, che s'Iddio gli n'haueſſe dati che gli harebbe laſciato chi gli haueſſe fatto fare quel, che egli faceua, teneua giocolari, & buffoni, & faceua per ſuo ſolazzo gittargli addoſſo tante roſe & fiori, che talhora auueniua, che ſe ne affocaua qualch'un di loro. Altre uolte faceua quando egli mangiaua, che di tutte le medeſime imbandigioni, che ſi ſeruiuano innanzi lui (che eran di infinita ſpeſa) ſi ſeruiſſero medeſimamente à loro, talhora facea metter loro innanzi queſte uiuande contrafatte ò di marmo ò di legno, di modo, che li facea ſtar ſenza mangiar facendogli lauar le mani come ſe haueßer mangiato, & fra ogni uiuanda di queſte, che in tal modo facea lor preſentare facea dargli da bere, & uolea che beueßero. Altre uolte poi li facea conuitare honoratamente, & tutte le uaſa, di che ſi ſeruiua eran di uetro, & talhora poi che le touaglie fuſſer tutte dipinte, & tanto al naturale che ſuegliaſſer l'appetito, & in uece di ſatiarſi li meteſſe fame. Altre uolte li conuitaua, & facea metter in tauola le touaglie lauorate ad aco, ſempre uariandole, nel uariar portando le uiuande ua-

riate doue si faceua spesa incredibile. faceua spesse uolte banchetti ne quali cõuitaua otto huomini che fussero calui, & altri otto che fussero torti, & gobbi, otto gottosi, & otto sordi, & altri otto neri, & altri tanti graßi, altri otto piccioli, & altri otto grandi, acciò di questa mescolanza ogn'uno ridesse, & tutto l'argento, & l'oro, con che si seruiuano i cõuitati donaua loro. Teneua huomini signalati nel cucinar in casa sua, & daua eccessiui premij à chi ritrouaua qualche nuoua inuentione di delicata, & inusitata uiuanda, & se uno faceua qualche nuoua cucina & gli la lodasse per buona, & che à lui non fusse piaciuta, faceua che quel tale mai mangiasse altro cibo che quello, fin che uenisse un'altro, che con un'altra inuentione lo cõtentasse. Dopò c hauea alla sua mensa fatto cõuitare i suoi amici, & fattigli embriacare facea serrar le porte doue eßi stauano addormentati, & dentro mettere orsi, leoni, che hauea senza denti, & unghie, doue con simil burla spesso ui moriua qualch'uno. Faceua spese incredibili in tener in Roma fierißimi animali di qualunche sorte, condotti di paesi molto lontani. Questo, & altri simili erano gli essercitij di questo buono Imperatore. Ma satio di dir piu di questo pessimo huomo, intendo di trattar qual fusse il suo fine, quantunche egli hauesse determinato di darsi altrimente la morte, che gli auuenne, perche hauea per tutti i proposito apparecchiati instrumenti preciosißimi con che si potesse uccidere quando si fusse trouato in neces-

ſitade di farlo, che diceua egli, che uolea, che come la uita ſua era eſtremata, coſi doueſſe eſſer eſtremata la morte, onde tutti poteſſer dire, che giamai alcuno ſi era morto in quella maniera. Tenea fatti prima capeſtri di ſeta per poterſi appiccare quando li biſognaſſe, perche gli ſcelerati uiuon ſempre in timore. Hauea ſimilmente per ucciderſi apparecchiato ueleno, ilquale tenea in buſſoli di ſmeraldo & di giacinthi per grandezza eſtrema: hauea fatto poi edificare una altiſſima torre circondata di tauolati d'oro, & d'argento doue eran ligate molte pietre di gran ualore per buttarſegli ſopra quando non haueſſe altro rimedio, però tutti queſti auiſi nulla li giouarono. perche eſſendo ſtato fatto contra di lui congiura gran tempo, da i ſoldati della ſua guardia ſenza dargli ſpatio di poterſi eleggere la morte à ſuo modo, dopò che hebbero morti i ſuoi amici per palazzo cercando lui, l'ucciſero in una picciola, & brutta lettiera doue ſi era naſcoſo, & ſtraſinandolo per la terra à guiſa d'un cane pe'l cerchio Maſſimo, & altre piazze lo gittarono ligato ad alcune gran pietre nel Teuere, acciò che il ſuo corpo non fuſſe giamai ritrouato, & rimaneſſe inſepolto, il che fu fatto per conſentimento di tutto il popolo: & il Senato comandò, che li fuſſe tolto il nome di Antonino, che ſi haueua attribuito, & fuſſe nominato quando di lui ſi parlaſſe Tiberino, & ſtraſcinato, perche coſi era ſtata la ſua morte condegna ueramente, &

molto conforme alla sua uita che uisse, che intender la resta l'huomo consolato & sodisfatto, approuando i giudicij d'Iddio. Queste cose son state trattate nella uita di questo scelerato Imperatore da molti, & diuersi auttori, & piu particolarmente, & con piu uerita da Elio Lampridio. Scriuonne in parte anchora Giulio Capitolino nella uita di Macrino, Spartiano nella uita di Settimio Seuero, Sesto Aurelio Vittore, & Eutropio anchora, che breuemente, mi è parso di allegare & sciegliere boni auttori, perche le cose, che si son dette son tali, che si puo temere di esser credute.

La continenza usata da Alessandro, & da Scipione, & qual fusse maggiore. Cap. XXVII.

DOpò gli abomineuoli fatti, & uitij del maladetto Heliogabalo ben sarra di raccontar alcune uirtuose opere d'altri prencipi per leuarsi il mal sapore, che ci han lasciate le sue. Et diremo de la gran continenza di Alessandro, & di Scipione, de quali si fa un problema, mettendo in questione qual de lor dui hauesse fatto piu perfetto atto. Essēdo per forza d'arme entrato Scipion ne la città di Cartagine noua, tra gli altri prigioni d'huomini et dōne che li furon condotti, fu una giouane di gran bellezza dotata, & presentata al cospetto di Scipione, informato che era persona di grād'affare,

che era sposata à un gran personaggio di Spagna, la fece rimenare al padre & al marito in dote concedendogli quel, che il padre gli haueua mandato per riscatarla. Similmente si legge d'Alessandro Magno c'hauendo uinto in battaglia il Re Dario fu da suoi presa la moglie con la madre di questo potente Re fuggitiuo, laqual sua moglie era di si marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari, era giouanetta, & di gratiose maniere, & non essendo piu uecchio di lei Alessandro, ne hauendo superior niuno à chi fusse obligato rendere ragione di se stesso, quantunche fusse auisato da tutti de la sua gran bellezza non pur non si mosse con cattiuo pensiero uerso di lei, ma mandandola à consolar p un suo fauorito chiamato Leonato, per fuggire ogni sospetto, & occasione non uolse uederla, ne consentire che fusse à la sua presenza condotta, ma faccala non con minor honore, & riuerenza seruir, che se fusse stata sua istessa sorella. Scriuono Efestion Greco, e lo riferisce Aulo Gellio, co'quali si conforma Plutarco. Lascia in dubbio Aulo Gellio qual di questi usasse maggior uertu di continenza. Ben puo dirsi esser amendui uguali, poi ch'amendui determinarono di contenersi essendo ugual l'occasioni, ma uolendo aprir io la strada di poter disputar questo dubbio, parmi che colui che uorrà difendere il fauor di Scipione potra dire, che hauesse maggior cõfidenza, e forza di continenza ò maggior determinatione osar di farsi condur inanzi quella donzel-

la, & condottaui non si lasciar muouere da iniquo appetito rimouendosi dal suo primo buon proposito, il che non fece Alessandro, che dubitò di uederla, ne potiam sapere quel che haurebbe fatto se l'hauesse ueduta. Dall'altra banda si potrebbe addurre in fauore della parte d'Alessandro, ch'egli fusse in questo caso piu da esser lodato che Scipione, perciò che fece un punto di piu, che fu il non uolerla uedere per non poter pur co'l pensier peccare, & che nella uertu hebbe maggior pensiero di guardar la continenza, poi che sapendo la fragilitade humana uolse fuggir l'occasione, che l'haurebbe potuto condurre in pericolo di cadere, che potremmo dire hauer parigiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza di conseruarla. Questi due ponti ho io toccati acciò possa ogn'uno determinare quel che ne giudica. Vero è che Quinto Curtio & Diodoro Siculo scriuon della uita d'Alessandro, che uidde, & salutò la moglie & madre di Dario l'altro giorno, che fu uinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia, che entrando con esso lui per uederle Efestione suo singolar amico che nell'età, & nell'habito molto se gli assimigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato pensandosi che fusse Alessandro, dopò auuisata, che egli non era desso si uergognò incominciandosi à scusare del suo errore, le disse Alessandro, non ti doglia di quel che hai fatto madre, perciò che tu non hai errato in cosa ueru-

na, perche questo è similmente Alessandro come io, per quella regola questo dicendo che il mio amico è un'altro io. Questa uisitatione par che contradica à quelli auttori, che non la uolse uedere però si posso-no diffender tutte due le ragioni, che quei che dico-no che non la uolse uedere intendono incontanente che fu presa, & che la mandò à uisitar per Leonato & che ando poi à uederla, & honorarla. Ma sia co-me si uoglia fu atto di molta honestà, & se non mag giore, non minore almeno di quel di Scipione.

Di molti laghi, & fonti le cui acque han marauiglio se proprietadi. Cap. XXVIII.

NEl capitolo che parlammo dell'acqua fu promesso di ragionare delle proprietà, & effetti d'alcune acque particolari. Hor di-co prima del lago di Giudea chiamato As-faltide che dopò si chiamò mare morto, delquale si dice cose molto marauigliose, dicono primieramen-te che non se gli generano pesci, e che niuna cosa uiua se gli profonda, di modo che ne huomo, ne al-tro animale, che ui si gettasse si puo annegare an-chora che fusse ligato di maniera che non potesse notare, questo dice Plinio, & Aristotile, il qua-le uolendo mostrar la ragion naturale di questo effetto dice procedere che l'acqua è grossa e molto salata, & spessa. Aggionge questo Cornelio Taci-to, che per gran uento, che si faccia non si altera

Plinio Cornelio Tacito & Diodoro Siculo.

Pli. lib. 6. Arist. li. 2. Meteora.

l'acqua in questo lago, & i medesimi auttori, e Soli-
no nel suo Polistoro scriuono, ch'in questo lago si
crea una maniera di feccia, ò spuma in certi tempi
de l'anno, ch'è un bitume fortißimo, & feccioso, piu
forte che niuna pece, ò altra mistura. E d'altri la-
ghi leggiamo similmente, che hanno il medesimo bi
tume, come d'uno altro presso Babilonia, co'l bitume
delquale fece Semiramis la famosa muraglia di Ba-
bilonia. In questo lago Asfaltide entra il fiume Gior
dano che è di acqua eccellentissima, doue entrando
perde la sua uirtu per la malignita del lago. Dicono
hauerui mandato Domitiano per farne la isperien-
za, & tutto esser cosi. Di un'altro lago in Italia scri
Pli. lib. 31. ue Plinio chiamato Auerno presso il mare nel sino
di Baia, ilquale ha proprieta tale, che giamai ui pas
sa sopra uccello, che non cada morto nell'acqua, &
hoggi dicono che il medesimo auuiene di Puzzolo.
Lucretio Poeta rende la ragiō naturale, dicēdo per
la spessura de gli alberi, & della grande ombra ne
esce un uapor si grosso, e furiosa che affoga gli uccel
li. Dicesi similmente causarlo le minere della pie-
tra sulphore che quiui nasce. Di uno fonte chiama-
to Licos in India, & un'altro nella Etiopia scriuo-
no Teofrasto, & Plinio, che hanno le sue acque i
medesimi effetti e proprieta dell'oglio, che metten-
dosi cosa alcuna arde al fuoco: & Pomponio Mela,
& Solino parlando d'Etiopia racconta d'un lago
chiaro, & molto dolce, che quelli che ui si bagnano
escon fuora onti, come se fussero bagnati in oglio, e

il medesimo narra Vitruuio, & aggionge esser similmēte un fiume in Cilicia, & un fonte presso Cartagine con le medesime proprietadi. Solino, & Teofrasto narrano di due fontane, & dicelo similmente Isidoro, l'una che la donna, che n'hauesse beuuto faceua diuenir sterile, & l'altra che beuendone alcuna sterile la faceua diuenir atta à generare, & i medesimi scriuon di un'altro fonte in Arcadia, che chi ne beueua incontanente rimaneua morto. Et medesimamente Aristotile di un'altro in Tracia tratta nelle sue naturali questioni, che fa il medesimo effetto, & un'altro in Sarmatia. Scriue similmēte Herodoto Alicarnaseo nel quarto libro, & Plinio, & Solino lo affermano, che un fiume chiamato Hipenis che uiene di Scitia molto grande, & di acqua molto dolce entrando dopò in esso l'acqua di un fonte, solamente con essa diuenta si peruersa, & amara l'acqua del fiume, che non è chi la possa bere. Scriue d'altri duoi fonti in Beotia Isidoro, & questi altri auttori sopra allegati, che l'una leua totalmente la memoria, e l'altra l'aiuta, & fa che tutti, che ne beuono smemorati si ricordano, & d'un'altra che mitiga gli stimoli della carne, d'un'altra similmente in Beotia, che incita la libidine. Et d'un'altro fonte chiamato Aretusa, che era in Cicilia, del quale oltre che scriuono, che haueua infiniti pesci, scriuono una cosa marauigliosa, & è che ui si trouaron molte uolte dentro cose notabili, che erano state gittate nel fiume Alfeo, che è in Acaia di Gre-

Lib. 8.

Lib. 9.

Lib. 13. de le etimologie.

cia, & cosi tutti afferman uenire l'acqua à questo fonte sotto del mare che è fra Sicilia, & Acaia per le uiscere della terra, e sono di si gran fede, e tanti gli auttori, che ne trattano, che fan che l'huomo habbia ardir di scriuerne, & certificarla. Seneca l'afferma per cosa certa, e Plinio, & Pomponio Mela nel secondo libro, & Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio. Solino, & santo Isidoro nel luogo di sopra allegato scriuon d'un fonte, che cecaua gli occhi, & Plinio d'un fiume, che mettendo la mano giurando nella sua acqua si abbrusciaua. Et Filostrato dice nel secondo libro della uita di Apollonio Tianeo, che hauendosi qui dentro i piedi, & la mano colui che giuraua, se giuraua il falso s'empiua di lepra, & il medesimo dice Diodoro Siculo d'un'altra fonte: & se paresse ad alcuno che questo non sia degno di credito, sappia che Isidoro huomo dottissimo, & santo seguita in molte parti gli auttori allegati, & racconta di molt'altri, come del fonte di Giacob in Idumea, che l'anno muta il color dell'acqua di tre in tre mesi che si fa torbida, pauonazza, rossa, & uerde, & chiara, & d'un'altro lago ne i Trogloditi anchora, che tre uolte fra il giorno, & notte muta il sapore d'amaro in dolce, e di dolce in amaro. Et d'un'altro Ruscello in Giudea, che tutti i sabbati si seccaua. Il che afferma similmente Plinio, doue scriue similmente d'un fonte ne i Garamanthi, che di giorno è dolce, & è si fredda che è impossibile à beuersi, & di notte si

Li. 3. delle questioni naturali.

Plin. li. 31.

calda, che chi ui mette in essa la mano si abbruscia, & fu questo fonte chiamato il fonte del Sole, & di questo scriuono per cosa certa Arriano, Quinto Curtio, & Diodoro Siculo nell'historia d'Alessandro Magno, & Plinio, e Solino cõ molt'altri. Et Lucretio poeta naturale assegna di questo la natural ragione. E cosa similmẽte marauigliosa la fonte chiamata Eleusina, che è molto chiara, e molto quieta, e se si sona alcuno instrumento tanto da presso che si possa udire dal fonte, bolle l'acqua fin à rouersciarsi fuori, come se ueramẽte sentisse la musica: scriuelo Aristotile, e Solino, e da Ennio poeta antico è simil mẽte fatta memoria: et del fiume chiamato Chimera scriue Vitruuio ch'è di si dolce acqua, et si diuide in due braccia uno dolce, et l'altro amaro. Pero in questo si crede, che pigli il sapore dalla terra doue passa. Et cosi nõ pare marauiglioso, bẽche è da credere, che ne ancora le proprietà diuerse delle altre acque c'habbiã dette non sarebbon similmẽte marauigliose quando sapeßimo la cagione. Da i medesimi auttori trouo, che il fiume chiamato Sidalo cõuerte in pietra qualũche foglia, ò bachetta che ui sia meßa. E nello Illirico una fonte d'acqua dolce doue si abbruscia come in fuoco qualũche cosa che ui si getta. In Epiro è un'altro fõte che mettẽdouisi torce accese si amorzano, e se nõ sono accese s'accẽdono, e sempre à mezzo giorno si secca, et passato il mezzo giorno comincia à crescere, & à mezza notte diuenta si pieno che si rouerscia. In Persia dicono esser un fonte che à chi

Luc. lib. 6

Aristo. de admirãdis in natura

ne beue fa cader i denti. In Arcadia *ſono certe ſontane, che ſcaturiſcono da certe mõtagne, la cui acqua è tanto fredda, che niun uaſo d'oro, ò d'argento, ne d'altro metallo la puo patire, ch'empiendoſi d'eſſa ſi ſpezzano, ne in altro uaſo ſi puo mettere, che in uaſo fatto d'unghie di mula.* Di *fiumi, che benche ſieno grandi ſi naſcondeno in un ſubito ſotto terra, et rieſce un'altra uolta lontano de li, noi non lo crederẽmo, ſe non uedeßimo l'eſſempio di* Vadiana *in* Hiſpagna, *che fa queſto effetto.* Il *medeſimo effetto fa il fiume* Tigri *fiume di* Armenia *in* Meſopotamia, & Lico *in aſia.* Vi *ſono parimente fonti di acque dolci, che entrando in mare uanno ſopra l'acqua ſalſa, dellequali ne è una fra* Sicilia, & *l'*Iſola *di* Enaria, *che è nella coſta di* Napoli. In Egitto *gia ſappiamo noi, che non pioue, & naturalmente eſce fuori il fiume del* Nilo, & *irriga tutta la terra, & rimane humida atta à poter produr il frutto.* Duoi *fiumi ſono in* Beotia, *l'uno tutte le pecore, che ſi mantengõ della ſua acqua uengono con la lana nera, & l'altro la fa produr tutta bianca.* E *un fonte in* Arabia, *che fa diuentar roſſa di negra la lana delle pecore.* E *di queſti fiumi c'han queſta particolare proprietà di mutar colori tratta* Ariſtotile *nel libro de gli animali.* Il *fiume* Linceſte *ha una proprietà, che qualunche beue dell'acqua ſua embriaca come uino.* Nell'Iſola *di* Chio *era un fonte che chi ni beueua rimaneua attonito, & balordo.* E *in* Tracia *un lago, che chi di quell'acqua ò beueua, ò ſi bagnaua mo-*

Ariſt. li, 3. de gli animali.

riua.E similmente in ponto un fiume,che genera certa sorte di pietre, che ardono, & se si gli fa uento si accendono,& bagnandosi con acqua arde meglio. Di molti fonti scriuon questi auttori, che sanano molte infermità.Vna ue n'è in Italia,che si chiamaua il fonte di Zize,che sanaua il mal de gli occhi, & una in Acaia,che la donna grauida, che ne beueua mai si sperdeua,& altre per molte altre infirmitadi,come pietra,lepra, terzana,& quartana, che racconta Teofrasto nel libro delle piãte,& Plinio, & Vitruuio. Si dice essere in Mesopotamia un'altro fonte,la cui acqua getta soauißimo odore. Di queste,& altre simili han trattato questi antichi auttori, che per non esser longo intendo recitare. Pli.lib.35. Vitr.li.8.

Ma de i Moderni afferma Battista Fregoso nelle sue collettanee,che è à tempi nostri un fonte in Inghilterra, nel quale gettandosi un legno diuenta in un'anno uera pietra,& egli istesso certifica quel che Alberto Magno racconta d'un fonte nell'alto di Lamagna, che ha cosi strana proprietade, che dice Alberto, che gli istesso ui pose dentro di sua propia mano una cassetta, laquale diuenne perfettissima pietra,e quel che non entrò nell'acqua rimase come era prima.Narra il medesimo Fregoso un'altra proprietà d'un'altro fonte molto diletteuole, che se alcun'huomo ua uerso esso mirando,& tacẽdo quando ui soprarriua troua l'acqua chiara,& riposata,ma se parla una parola quando li stà appresso ò si riuolge à dietro, l'acqua s'intorbida, e comin-

cia à bollire. Et questo afferma egli come testimonio di ueduta, & che egli istesso ne fece isperienza che guardando il fonte tacendo la trouò molto chiara, & riposata, & un'altra uolta parlando una parola si turbò, & alterò tutta come se l'hauesse intorbidata maneggiãdola con qualche cosa. Scriue similmente un'altra acqua in Francia frigidissima, che molte uolte nel luogo pe'l qual corre, escono fiamme di fuoco. Alcune cose di queste non uorran creder molti, però gli effetti di natura son tali, & tanti, che niuna cosa si deue reputare impossibile, quanto piu questa, che tali huomini la scriuono. Sappiamo gia tutti per cosa molto certa per infiniti testimonij di ueduta, che in una delle Isole di Canaria, chiamata il Ferro è un luogo molto habbitato, doue per gran spatio à torno esso, non si seruono i paesani d'altra acqua, eccetto di quella d'un fonte, ò pila che è di quella che suda un solo albero, che è in mezzo di essa, & al pie, & al d'intorno non ui è fonte, ò ruscelletto alcuno, se non che l'albero è sempre humido si come quando fa nebbia, & cadon le gocciole di acqua, delle sue foglie, & rami, e quelle che di esse cadono si raccogliono in essa pila in tãta quãtità, che fra notte, & giorno si raguna quella, che basta pe'l seruigio, & uso di quel popolo; il che se trouassimo scritto nõ crederẽmo, & perciò niuno tenga per impossibile le cose, che habbiamo narrate, che è tanto potente l'elemento dell'acqua, che le forze, & le qualitadi sue mai si finiscon di conoscere. Del mare

affermano esser piu caldo l'inuerno, che nella state, & piu salato l'Autunno, che nel resto dell'anno. E cosa ueramente grande, che la furia, & forza del mare si plachi spargendoui sopra dell'oglio, similmente sappiamo, che nel mare molto lontano da terra ferma giamai nieua. Di queste cose sopra narrate molti assegnano alcune ragioni, & per la maggior parte è attribuito alla proprietà, et qualità della terra, e pietre, & minere doue nascono i fonti, & correno l'acque de i fiumi, & che ciò sia uero si pruoua per quel che giornalmente uediamo, che alcuni uini & altri frutti della terra sono in una parte dolci, & nell'altra agri. I frutti, che in una parte son buoni, & in un'altra dannosi, & mortiferi. Fine all'aere si corrompe, & diuenta pestilentiale per correre sopra un paese cattiuo. Hor qual marauiglia è adunq;, che l'acqua che ua lauando, & penetrando la terra, le pietre, i metalli, l'herbe, & le radici degli alberi prenda, e partecipi le qualità loro buone ò cattiue marauigliose, & strane, quanto piu che in ciò si congiungano le dispositioni, e forze de pianeti, e delle stelle.

In che giorno dell'anno fusse la incarnatione, natiuità, & morte di Christo, di che età morì, dell'hore antiche, et dell'errore che è adesso nell'anno commune. Cap. XXIX.

QVanti anni passassero dalla creation del mondo fino al tēpo, che piacque à Iddio riceuer carne humana, & nascer di Maria Vergine santißima auuocata nostra si è gia detto nel trattato, che facemmo dell'età del mondo. Hora parmi fatica utile di procurare, di certificare in che giorno de l'anno, & à che hora fu questa santa natiuità, e similmente la sua santißima incarnatione, e morte, seguendo in tutto quel che ne trattano i santi auttori ueri, & approuati. Hor regnando Ottauiano, che fu il primo, che si potesse propriamente chiamar monarca, & Imperatore di essa, perche il suo zio Giulio Cesare fu solamente dittatore, et per poco tempo. Et hauendo costui serrate le porte di Giano, & posto uniuersal pace in tutto il mondo ne i quarantaduoi anni del suo Imperio, & ne i settecēto, & quarant'uno della fondatione di Roma secondo Paolo Orosio, & altri auttori, à i uenticinque di Decembre nacque il nostro Iddio Redentor Giesu Christo. Affermalo santo Agostino nel libro della trinità, il quale segue la historia scolastica, & altri historici. Però è da sapere, che è il minor giorno questo di tutto l'anno, che è il solstitio dell'inuerno che in quel tempo uenia à i uenticinque di Decembre. Scriuelo il medesimo Agostino ne i suoi sermoni della natiuità. Però ne i tempi nostri à quanti giorni di Decembre sia il solstitio lo diremo di sotto. Scriuon similmente i santi, che il giorno, che'l nostro Redentor nacque, fu di Domenica, cosi

Cap. 15.

Nel lib. 15. 18. & 21.

lo afferma ſanto Leone Papa, *&* Vincenzo *nelle ſue hiſtorie, e l'hora in che nacque fu la mezza notte, il che ci dà ad intender la chieſa cantando quell'autorita della* Sapiẽza. *Cũ enim medium ſilentiũ tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet ſermo tuus à regalibus ſedibus uenit.* E *la maggior parte tengono, che à mezza notte fuſſe fatta la ſalutatione dell'*Angelo *alla* Vergine, *& che incarnaſſe, et che fu in uenerdi nell'equinottio di* Marzo. Alcuni *affermano poi, che la ſalutatione, & incarnatione fuſſe il principio della notte, & che di qua uiene quel lodeuol coſtume, che la chieſa oſſerua de dir à quell'hora la oratiõ* Angelica *de l'*Aue Maria, *di maniera, che cõchiudemo, che nacque la domenica à mezza notte, & incarnò il uenerdi ſecondo la maggior parte, e nella medeſima hora, & la natiuita fu di* Decembre, *& la incarnatione di* Marzo. La *morte, & paſſione del noſtro redentore, ſecondo che ſi concordano tutti, fu nel medeſimo giorno, che incarnò, compiti gli anni, che li piacque di dimorar con gli huomini in terra, & che fu à uenticinque di* Marzo. *Scriuonlo ſanto* Agoſtino *ne i luoghi detti di ſopra,* Tertulliano, Griſoſtomo, Cirillo, *&* Girolamo, *& altri ſanti dottori, & queſto fu nell'equinottio della primauera ſecondo il medeſimo* Agoſtino, *&* Paolo Oroſio, *che ueniua à i uenticinque di* Marzo. Et *che queſta partita di giorno, & notte ueniſſero à eſſere in quel tempo ne i giorni c'habbiamo detto, affermanlo ſimilmente gli*

Leo. nella diſtin. 46. Ca. quo die
Sapiẽ. 18.
Lib. de Trinita, & ſermoni ſopra allegati.

auttori profani, & maßimamente Plinio, & Macro
Pau.li. 7. bio, & altri. Pe'l che in questo proposito è una cosa
Pli.li. 18. da notare nellaquale pochi han posto mente, ne cre
ca.25. & do che la intendon tutti, & è che in uero considera
26. to il uero corso del sole, & dell'anno, & il giorno,
Macr.li.1. che nacque Christo non uiene à essere adesso alli uē ticinque di Decembre, ne la sua paßione, & morte à i uenticinque di Marzo, perciò che il solstitio del l'inuerno si è anticipato, & è adesso à gli undici di Decembre, & l'equinottio della primauera à gli un deci di Marzo poco piu, ò meno, come potra uedere chi haurà alquanto principio di astrologia, di modo che à gli undeci di Decembre si compiscono adesso perfettamente gli anni del nascimento, & à gli undeci di Marzo gli anni della sua paßione, & in carnatione, perche fa adesso il sole à gli undeci quel che faceua all'hora à uenticinque. Et quantunche sia un'allongar alquanto, penso sarà nondimeno ben fatto dir la cagione di questo uariare per sodisfare à gli huomini d'acuto ingegno. E da sapere, che questo procede, perche l'anno usuale co'l quale communemente hoggi contano tutti, ordinato da Giulio Cesare, non si conforma perfettamente co'l uero anno solare, che è uero corso, & riuoltation del sole. Perciò che l'anno commune come i calendarij, & tutti i conti dimostrano, presuppongono, che habbia trecento & sessantacinque giorni, & sei hore di piu, & per queste sei hore ogni quattro anni fanno un giorno piu nell'anno, & chiamasi l'an-

no del bisesto. Et questa osseruanza erra generalmente, perche in uero l'anno uero, & corso del sole ha perfettamente trecento sessantacinque giorni & cinque hore, & quarantanoue minuti, & sei secondi di piu, che son cinque sesti d'un'hora, & anchora alquanto meno. Hor non essendo sei hore perfette, ma una sesta parte d'un'hora meno non puo esser i quattr'anni un giorno naturale di uĕtiquattro hore, per ciò che mancano dui terzi d'hora, e piu presto alquanto piu. Et questo errore è piccolo robbamento di dui terzi di hora, & alquanto piu ogni quattro anni, in mille & cinquecento & tanti anni è risultato quattordici, ò quindeci giorni, & però uiene questi di signalati à undeci di Decembre, ò di Marzo, che erano all'hora à uenticinque di questi mesi. Et questo errore non puotero fare gli Astrologi, imperò che essi fanno il lor conto perfetto dell'anno co'l uero corso del sole, però i calendarij, & i cŏti tengono la cŏmune, che fanno come dico l'anno di trecento, & sessantacinque di, & sei hore, essendo minor la quantità, che habbiamo detta, & perciò souente auuiene, che la pasqua, & l'altre feste mobili sono celebrare in giorni diuersi da quelli, che si deŏ celebrate, perche la regola, & gli ordini, che i padri antichi tennero ne i calendarij, & conti presupposero le equinottio fermo. Nondimeno non importando questo errore alla salute dell'anime non se ne è fatta cura, s'è però ragionato di emendarlo, & si crede, che nel primo general concilio si rior-

dinara questa regola sopra laquale molti notabili huomini han scritti molti trattati, come Estoflerino Alberto, Foggio, Giouan Fernelio, & molti altri. Hor tornando al proposito, di che età era Christo redentor nostro quando mori, affermano la maggior parte de i santi Dottori, che era di trentatre anni, & piu quel che fu dalla natiuita à quel giorno di Marzo, che egli pati. Altri furon, che credettero, che morisse di trentaduo anni, & quei tre mesi di piu, & amendue queste parti adducono coloratissime ragioni, che io non uoglio nel recitarle stancare i lettori. Fu la passion di Christo nell'anno XVIII. dell'Imperio di Tiberio Cesare successor di Ottauiano, secondo che narra Eusebio, & Beda nel libro de i tempi. Et coloro, che scriuon che pati alli quindeci anni, come fur Eutropio, Lattantio, & altri al mio parere debbero errare, perche essi istessi dicono, che nacque alli quarantaduo anni dell'Imperio di Ottauiano, di modo che considerando quel che Ottauiano regnò dopò, che furon quindeci anni, & cõformatolo con l'età di Christo, si uede espressamente, che eran passati diciotto anni di Tiberio quando pati. Vn'altra cosa senza queste mi souiene di scriuere, ch'è considerata da alberto Magno nel libro dell'uniuersità, ch'al mio giudicio è cosa notabile, et è che essendo cosa certa, come per l'auttorità de i santi Dottori habbiamo prouato, che il nostro redentor nacque essendo il sole nel primo grado del segno del Capricorno, & essendo di mezza notte

come fu Betleem di Giudea, doue nacque, in quella medesima hora saria asceso per l'orizonte ò parte orientale il segno della Vergine, perche mostraßer le stelle, che chi nasceua di Vergine haueua per ascē dente Vergine, & cosi parimente quando mori, & fu eßaltato il Sol di giustitia Christo nell'albero della croce che come dicon gli Euangelisti, era di mezzo giorno in Gierusalem, il pianeta del Sole staua nel segno di Ariete, doue si fa il detto Equinottio, & doue è la sua eßaltatione, & è segno che costa di tredeci stelle, che può significar Christo, & suoi dodici Apostoli. Et questo non si ha da contemplare, ne si scriue per che paia, che i pianeti ò stelle, si adoperaßero in questo effetto, eßendo crocifißo il creator del tutto, se non perche si consideri come staua tutto ubidiente, & temperato con la uoluntà del suo creatore, & che tutto quel che auenea, lo uenean mostrando & pianeti & i cieli, il che scriue più longamente Alberto Magno. & che sia uero, che mori il redentor nostro à mezzo giorno, intendo più chiaramente dimostrarlo. I santi Euangelisti scriuon, che fu crocifißo à l'hora sesta, & che mori la nona, & è da sapere, che la sesta hora era perfettamente mezzo giorno. Percio che i Giudei, & altre nationi anticamente diuideano qualūche giorno dell'anno ò fuſſe picciolo ò grande, & similmente la notte in dodici parti uguali, che chiamauan hore, di modo, che ne i giorni d'inuerno erano le hore picciole, & quelli della state grandi, & l'hore

della notte pe'l contrario. Et queste hore si cominciano di giorno nel spontar fuori il Sole, & quelle della notte nel tramōtare, & perciò alle sei era mezzo giorno, & alla nona di allhora era tre hore dopò il mezzo giorno, perche il giorno nelquale pati Christo era uguale con la notte come habbiamo detto, & però appostarono essere quel giorno l'hore uguali cō le nostre d'adesso, & in questo modo l'hore che habbiamo detto di allhora si hanno da intendere quelle di che disse Christo, non son dodici hore il giorno? Et di queste hore parla quell'Euangelio della uigna che essendo uscito fuori il padre di famiglia à l'hora undecima à prender gli operarij li pagò come gli altri, & gli altri si doleuano dicendo, costoro non han faticato se non un'hora, & li uuoi uguagliar con noi; pe'l che si uede apertamente che di undeci in dodici allhora era l'ultima parte del giorno, & perciò dicono che si faticarono piu d'un'hora, perche se fusse stato all'undeci di adesso non si sarebbe potuto dir con ueritade. Et così qui nella passione scriue Luca Euangelista che si oscuro il Sole dall'hora sesta fino alla nona. Onde similmente si uede che la sesta era mezzo giorno, & durò l'oscurita sino à nona che è la terza di adesso. Perche se fusse stata la sesta di adesso, sarebbe stato natural cosa, alli sei di Marzo tramontare, & oscurarsi il Sole. Però come alle sei era mezzo giorno allhora, fu il miracolo grandissimo, & marauiglioso.

Di molte cose che si raccontano da piu auttori, che accadettero oltre quelle, che dicono gli Euangelisti quando Christo nacque, & pati. Cap. XXX.

QVantunche le cose che son narrate da gli Euangelisti marauigliosamente apparse alla natiuita, & morte del redentor nostro sieno le piu certe, parmi anchora che sia dolce cosa saperne dell'altre che furon uedute da altri auttori scritte. Narra Paolo Orosio, & Eutropio scriuendo di Ottauiano, & similmente Eusebio che quando nacque il Saluator nostro, in una hosteria, ò tenda si scoperse in Roma, che tutto un giorno integro sparse eccellentißimo olio, che pareua che uolesse significare Christo unto, & per lui tutti i Christiani, & la tenda ò casa publica la nostra madre chiesa, albergo, & alloggiamento di tutti coloro che in essa uoglion riposarsi. Aggionge à questo Eutropio che in questo medesimo giorno fu ueduto in Roma, & ne i luoghi uicini à essa il Sole cō un cerchio tanto chiaro, & splendido come il medesimo Sole, che daua tanto lume, & forse piu che egli. Et dice similmente questo Paolo Orosio che questo fu il medesimo giorno nelquale il Senato, & popolo Romano offerse ad Augusto uolerlo chiamar signore, & canonizarlo per Iddio, et egli non uolse accettarlo, & dice che il mōdo andaua indoui-

Pau. Oro. li.6. Eutr. l.b.7.

nando che era in terra disceso Iddio, & che detto polo cõsideraua ch'egli fusse quel desso, che n'haueá la monarchia, non intendendo il fatto come egli era & Pietro Commestor nella scelastica historia afferma che in questo medesimo giorno della natiuità di Christo cadè in Roma il tempio dedicato alla Dea Pace, il qual essendo da Romani edificato si consoltaron con l'Oracolo di Apollo, domandandogli quãto sarebbe durato, ilqual rispose, fin à tanto che una Vergine partorisca, il che giudicato da loro per impossibile riputarono il tempio douer perpetuamẽte durare, però uenuto il tempo del parto della Reina del cielo cade per terra. Et don Luca di Tui nella cronica di Spagna scriue oltre di questo un'altra marauiglia che trouò p le antiche croniche di Spagna, conformando, & ugualando i tempi che la medesima notte nellaqual il nostro redẽtor nacque apparse à mezza notte una nuuola in Spagna che diede si gran lume che si fece come di mezzo giorno. Souiẽmi similmente hauer letto in Sã Girolamo che quando la Virgine santa fuggi co'l figliuolo in Egitto tutti gli Idoli, & statue de gli Iddij che erano in Egitto caddero da gli altari doue erano in terra, & gli oracoli che quelli Iddij ò per dire meglio demoni li dauano, cessarono, ne piu potero risponder. Questo miracolo da San Girolamo narrato par che approui Plutarco eccellente auttore quantũche gentile, il qual senza creder questo ne sapere perche, fece un trattato particolare del mancare de gli

oracoli, che gia eßi ſentiuano che fuſſero ne i lor tẽpi mancati, che fu pochi anni dopò la paßion di Chriſto. Et dice che morirono alcuni demoni come huomini ſenza fede, & che non intendeua che ſono immortali, però è coſa marauiglioſa, & degna ueramente di gran conſideratione, ueder che coſi paleſemente moſtraſſe il demonio incontanẽte la ſua fiacchezza, & rimaneſſe in tal modo uinto che nõ poteſſe piu dar riſpoſta alcuna, & che i gentili ſenza intender la cagione ſentißero il mancamento, perche fece Plutarco quel trattato, nelquale ſcriue (& Euſebio ſcriuẽdo à Teodoro lo tiene per coſa notabile) queſte parole. Souiemmi hauer udito ſopra la morte de i demoni da Emiliano oratore huomo prudẽte & humile, che conoſceſte alcuni di uoi che uenendo il padre per mare nauigando uerſo Italia, & paſſando una notte, preſſo una Iſola chiamata Paraßi, eßẽdo tutta la gente che era nella naue deſtata udiron tutti grande, & ſpauentoſa uoce, che ueniua da quella Iſola diſhabitata, laqual uoce chiamaua Attamano (ch'era il nome del nocchiero di quella naue, & era natiuo d'Egitto) & quantunche fuſſe queſta uoce una uolta, & due udita da Attamano, & da gli altri, giamai hebbe ardire di riſpondere fin che ſenti chiamarſi la terza uolta, alla qual uoce riſpoſe, chi chiama? che uuoi? Et all'hora ſonò la uoce con maggior grido, & diſſe. Attamano quel che io da te uoglio è che ti ricordi nel giõger che farai nel golfo chiamato Laguna gridare, & far ſaper li, che il grã

demonio, Iddio Pan è morto. Questo inteso tutta la gente della naue si spauentò molto, & accordaron tutti che il maestro non si curasse di dir nulla se il tempo li seruisse nel paßar per quel luogo, ma attendere à seguir il lor uiaggio. Ma auuenne che gionti con la naue à quella palude ò laguna che gli haueua detto la uo e, rimase la naue senza uẽto in calma ne piu pote nauigare, onde questo ueduto da loro, determinaron che Attamano facesse la ambasciata che gli era stata dalla uoce commessa, & fattosi alla poppa della naue gridò all'aere il nochiero con la piu alta uoce che pote. Io ui fo intendere che il gran diauol Pan è morto, & questo detto si udirono tante uoci gridare che tutto il mare intonò, & durò il pianto che fecero gran spatio, di che eßi si spauentaron molto; & hauẽdo uento prospero seguiron lor uiaggio, & uenuti à Roma publicaron quel che lor era auuenuto, & l'Imperatore Tiberio lo uolse intendere, & si informò esser tuttto questo stato la uerità. Pe'l che appare che i demoni da tutte le bande si andauano dolendo che la natiuità di Christo Redentor nostro era stata la lor destruttione, che conformando i tempi si uede queste cose esser auuenute nel tẽpo che egli patì per noi, ò poco prima quando li sbandiua, & scacciaua del mondo. Et questo Pan che diceuano eßer morto doueua esser qualche signalato demonio che all'hora perdette il suo Imperio, & forza come gli altri. Ma tornãdo à i nostri segni oltra di queste cose scriue Giosefo Giudeo che in que-

sti medesimi giorni si udi una uoce nel tẽpio di Gierusalemme nel tempo che niuno era dentro che disse in questo modo. Abbandoniamo questo paese, & partiamoci incontanente, che era auiso della persecution che haueuano da patire per la morte che riceueua il dattor della uita. Et nell'Euangelio de i Nazzareni si truoua che il giorno della paßion cade la porta del medesimo tempio che era sontuosißima, & di fattura perpetua, et cosi trouiamo altre cose d'ammiratione che in quel tẽpo auuẽnero, ancora che gli Euangelisti come cose non necessarie nõ raccontino. Et è da notare che quel grandißimo ecclissi del Sole, che fu quãdo Christo stette in croce che durò tre hore non fu naturale come quelli che uediamo adesso per la congiontione del Sole, & della Luna, anzi fu miracoloso, & contra ogni ordine, & corso naturale: perche han da notare coloro che nõ lo sanno, che l'eclißi del Sole non puo essere se nõ per la cogiontion del Sole, & della Luna per porsi ella tra la nostra uista, & il Sole, & che quel che auuẽne nella paßione fu in oppositione essendo totalmente piena la Luna, & distando dal Sole cento ottãta gradi nell'altro hemisperio inferiore alla città di Gierusalẽ. Che questo sia uero oltre che ne scriuono molti auttori lo proua il testo della sacra scrittura pche sappiamo che l'agnello nõ si poteua sacrificare se non à quttordeci della Luna ch'era l'Efasl. ilquale ha Christo mangiato con i suoi discepoli il giorno prima che morisse. Et cosi cõmandaua nell'e-

ſodo, & l'altro giorno dopò che era alli quindeci
Cap.12. della Luna era la ſolennità de gli azimi quando fu
Leuit.cap. ſacrificato Chriſto agnello immacidato, & eſſendo
23. alli quindeci della Luna, ella (come ſan tutti,) di ne-
ceßità era piena, & in oppoſition del Sole, ne pote-
ua ella ecclißare il Sole, ne altro pianeta lo puo ec-
clißare però fu miracoloſo, & contra l'ordine di na-
tura, che ſolo Iddio pote farlo, che priuò il Sole del
ſuo lume p quello ſpatio. Onde leggiamo che il gran
Dionigio trouandoſi quel giorno in Atene ueduto
oſcurarſi in tal modo il Sole, come huomo dotto nel
la cognition de i corſi del cielo, uedendo eſſer cõtra
la regola natural gridò, O il mondo uuol finirſi, ò
il fattor del mondo hoggi patiſce. Et però dicono
che di queſto marauigliati i ſaui d'Atene edificaro
no incontanente un'altare al Dio nõ conoſciuto, do
ue uenuto poi ſan Paolo li chiari quel Dio nõ cono
ſciuto che haueua patito eſſer Chriſto Redentor no
ſtro Iddio, & huomo, & cõuerti molte genti. Se que
ſto ecclißi, & oſcurità del Sole auuẽne uniuarſalmẽ
te in tutto il mendo ò no, alcuni n'han dubitato, pi-
gliando quel parlar dell'Euangelio tutta la terra,
per modo de cõmun parlare, uolendo dir per tuttto
quel paeſe. Et di queſta opinione fu Origene, ma ue
diamo pur che in Grecia come habbiã detto in Ate
ne fu queſta oſcurità ueduta, onde io per me credo,
che quell'ecclißi fuſſe uniuerſalmente per tutto l'he
miſperio noſtro doue in quel punto poteua uederſi,
perche in tutto l'altro hemiſperio doue all'hora era

di notte non si pote ueder lo ecclissi, poi che non si poteua uedere il Sole, perche il Sole non puo mai illuminar se non la metà della terra per l'ombra, che si fa ella istessa, però è da sapere che stando in quel tempo piena la Luna, & essendo il lume, che ella porge del splēdor del Sole, & essendo ne lo hemisperio di sotto uiolentemente uenne ad ecclissarsi, & oscurossi solamente per mancamento del lume, & così fu l'oscurità uniuersale in tutto il mondo, percioche la Luna, & le stelle non potero dar lume non lo hauendo il Sole da chi lo riceuono.

Di molti luoghi di fedeli auttori, che fecero memoria di Christo, & della sua uita. Cap. XXXI.

HO molte uolte da huomini curiosi, & dotti udito ragionare, & domādare donde procede ch'essendo i miracoli, & la uita di Giesu Christo tāti, così publici, & manifesti, & medesimamēte de i suoi discepoli, ne facciano così poca memoria li scrittori gentili, & etnici, hauendo ne i libri loro fatta mētione d'altre cose particolari, & nō così grādi che appariuano in quel tempo. A che rispōdendo io dico, prima che non è così uero che gli auttori profani non habbiamo fatto memoria di Christo Saluator nostro, ne de i suoi miracoli, anzi sono stati infiniti, che ne hanno trattato, de i quali addurrò alcuni essempi, per quelli che non han molta noti

tia dell'historie antiche. L'altro che rispondo è che à questo proposito è da considerare, che la santa fede, & legge di Gratia data per Giesu Christo, cominciandosi da lui, & suoi apostoli à far palese pe'l mondo altri l'accettarono determinando di uiuere, & morire in essa, altri sommersi nè i lor uitij, & peccati, non solo la ricusarono, ma la perseguitarono: ui furon alcuni poi di mezzo, che quãtunche lor paresse buona, per paura de i Tiranni, & persecutori, & altri rispetti humani che la medesima fede cõmanda che sien disprezzati, nõ le uolsero ne abbracciar ne accettare. Cosi stando in tre stati di opinione il mondo, coloro che confessaron Christo fecero cose notabili in testimonio della ueritade. Fu di questa compagnia Dionisio Areopagita, Tertuliano, Lactantio Firmiano, Eusebio, Paolo Orosio, cõ molti altri, che sarebbe longo contare. Gli altri peruersi, che la perseguitaron come cosa che aborriuano, & temeuano, procurarono di oscurare, & occultare i miracoli, & la uita & dottrina di Christo, & perciò non ne parlarono, & coloro, che in qualche parte ne parlarono, fu per abbatterla, come fu l'Infelice Porfirio, Giuliano Celso, Africano, Luciano, & altri tali diabolici homini, contro de' quali scrissero dottißimamente Cipriano, Origene, Agostino, & altri. Gli altri, che per paura, & altri rispetti del mondo lasciaron di esser Christiani, & conoscere, & amare il uero pe'l medesimo lasciaron di dirlo, & coloro, che lo dissero lo meschiaron con

bugie. Ma si come quando un uuole nascondere il uero con alcune colorate menzogne, per pura uirtù della uerità gli auuiene, che dice la bugia, in modo che dalle sue istesse parole si conosce il mentire, & si scuopre il uero; così accade all'una, & l'altra parte di questi, che posto, che si sforzassero molto di disfare i miracoli di Christo, & sua dottrina, ogni uolta che in questo ragionauano diceuan qualche cosa, per laquale si scopriua la lor malitia, & la bontà di essa. Potrei molte cose dire di quel, che in ciò dissero, & scrissero le Sibille, ma perciò che quello non fu per proprio giudicio, ma per spirito di profetia, che Iddio fu seruito in concedergli, quantunche fussero infideli, ueniamo all'altre auttoritadi. Il primo, et piu chiaro testimonio, ancora che sia il piu commune, è quello de i nostri maggior nemici, & di Giosefo giudeo, per sangue, & professione, che dice nel libro secondo delle sue antichità giudaice queste parole di Christo. Fu in questi medesimi tempi Giesu huomo sauio, se è lecito chiamarlo huomo, perche in uero fu fattore di marauigliose cose, & maestro, & dottor di quelli huomini che amano, & cercan la ueritade, il quale ragunò, & fu seguitato da molti Giudei, & Gentili, & questo era Christo unto, & auenga, che poi essendo da i principali della nostra fede accusato, fusse crocifisso, non perciò l'abbandonaron quei, che l'hauean da prima seguito, à quali dopò che fu morto apparue il terzo giorno uiuo, secondo che di lui li

ſpirati profeti diſſero,& profetizzarono. Et anco ra ne i tempi noſtri la dottrina,& il nome di Christiani perſeuera al mondo. Queſte ſon le parole di Gioſefo,ilquale ſcriſſe la deſtruttion de Gieruſalemme come teſtimonio di ueduta, che fu quarant'anni dopò la paßion di Chriſto.Pilato ſimilmente che haueua data la ſentenza contra di Chriſto reſe ancora teſtimonianza de ſuoi gran miracoli,i quali riferi in ſcritto à Tiberio Imperatore di Roma, & fu trattato in Senato ſe doueua riceuerſi Gieſu Chriſto per Dio, & quantunche in queſto non ſi accordaſſero uietò nondimeno Tiberio,che nõ fuſſero i Christiani perſeguitati.Che la terra tremaße, & ſi oſcuraſſe mentre Chriſto pẽdeua in croce,il Sole, habbiamo teſtimoni ſimilmente gentili,Flegone auttor Greco nattiuo d'Aſia,del qual fa Suida ſpecial mentione,dice per coſa marauiglioſa,che nel quarto anno dell'Olimpiade ducento diece, che fatto ben conto uenne ad eſſer nell'anno 18.dell'Imperio di Tiberio,quando patì Chriſto fu l'ecclißi del Sole maggior che mai ueduto fuſſe,ne ſi trouaſſe ſcritto, & che era durato dalla ſeſta fino alla nona,& che nel medeſimo tempo fu tanto il tremor,che diede la terra in Aſia,& in Bitinia,che cadero à terra infiniti edifici.Par che oltre queſto Flegone,che fu in quei medeſimi tempi,ſenta,& ſcriue il medeſimo Plinio dicendo, che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore,fu il maggior che ſi ſentiße giamai,pe'l quale dicono eſſer cadute à terra dodici città di

Euſeb. Paolo Oroſio Tertuliano.

Plinio li.2.

Asia senza infiniti altri edificij. Di modo che questi auttori gentili, quantunche non sapessero la causa non lascian di scriuere i miracoli di Christo. L'altro miracolo del uelo, che si squarciò nel tempio racconta similmente Giosefo. Della morte crudel, che fece Herode de gli innocenti un'altro auttore similmẽte Giudeo di grande auttoritade chiamato Filone ne fa memoria nel suo breuiario de i tempi, doue dice che Herode fece uccider certi fanciulli, & insieme con esso loro un suo proprio figliuolo, perche li fu detto esser nato Christo promesso Re de gli Hebrei. Et fu questo nel tempo dell'altro Herode Tetrarca, secondo che il medesimo auttore dice, & questa historia medesima de gli innocenti piu chiaramente narra Macrobio auttore gentile, & Latino molto antico, ilquale narrando alcuni motti dell'Imperatore Ottauiano (nelqual tempo nacque il redentor nostro) hauendo udito la crudeltà di Herode uerso il figliuolo, & gli altri, dice hauer detto, che in casa di Herode meglio era eßer porco, che figliuolo, & questo dicea, perche i Giudei non uccidono i porci, il qual detto racconta similmente Dion Greco nella uita di esso Imperatore: si che son molti miracoli, che Giudei, & gentili fan testimonianza hauer fatti Christo, oltre quel che ne scriuono Christiani. Che diremo poi di quel che sentirono & operarono gli Imperatori contra la nostra santa fede? Il primo uicario di Christo Pietro, & similmente Paolo fu morto per commandamento di Nerone

Imperatore trentasei anni dopò la paßione, & allhora fu la piu notabil persecution della chiesa, dellaquale non lasciauano di far memoria i Gentili, & particolarmente Suetonio Tranquillo, & Cornelio Tacito, che furono in un tempo, & di grande auttorità. Suetonio nella uita di Nerone parlando di alcune cose c'hauea ordinate dice, che uietò, & afflisse con gran pena, & molti tormenti una generation d'huomini, che si chiamauano Christiani, che seguitauano una certa credenza, & religone nuoua. L'altro Cornelio trattando de i fatti di questo medesimo Nerone dice, che perseguitò, & castigò con terribili tormenti una gente che era dal uolgo chiamata Christiana, & che l'auttore di questo nome era stato Christo in Gierusalem, ilquale fece crocifigere Pilato gouernator della Giudea, & che con la sua morte era cominciata à sopir la sua dottrina. Hor uediamo dentro questo quel che ne scriuano altri Gentili, & di non meno auttoritade. Plinio nipote in alcune delle sue eleganti Epistole domanda l'Imperator Traiano del quale era Proconsolo in Asia, come uolea che fussero castigati Christiani, che erano dinanzi a lui stati accusati, & per dare al suo signore piu uera informatione di quel che contra loro trouaua, diceua tra l'altre cose, che quei Christiani à certe & determinate hore di notte si lauauano, & congregauansi à cantar certi hinni, & laude à Christo Giesu, che eßi adorauan per Iddio, & similmente si congregauano, & uotauano non

Lib. 15.

per far delitto ò alcun danno ad altri, ma promet-teuano di non robbare, non adulterare, non rom-per la promessa ò giuramento, & non negare il de posito, che in essi fusse fatto, & dice piu Plinio, che mangiauano tutti insieme, senza posseder cosa propria. Hor uedesi quali eran gli essercitij di Christiani di quei tempi, & perche cosi gli aborri-ua, & perseguitaua il mondo. Et scriuelo uno infide le, & idolatra settant'anni dopò la passion di Chri-sto. Rispose à queste lettere l'Imperatore, che non essendo d'alcun eccesso accusati, non si curasse di ca stigarli ò di fare alcuna inquisitione contra loro, ma quando fussero accusati, che gli ricercasse à uo-ler lasciar quella religione, & se non l'hauesser la-sciata non li douesse castigare. Vero è che prima ha uea questo Traiano, anchora come ingannato, per-seguitati i Christiani, alqual successe nell'Imperio poi Adriano suo nipote di chi scriue Elio Lampri-dio historiografo infidele, & Idolatra, che comin-ciò à honorar Christiani permettendogli poter ui-uer nella lor legge, & che egli insieme con altri ado raua Christo, & fece Tempij. Ma dopò si tolse da questo proposito, & ricominciò à esser odioso, & crudel contra Christiani essendo stato ingãnato da i mastri delle sue false cerimonie, & põtefici di suoi falsi Iddij dicendogli, che quando hauesse fauorito i Christiani sarebbe tutto il mondo cõuertito ad osser uar quella legge, & si sarebbe persa la religion de i lor Iddij. Questo medesimo afferma Pietro Crinito

nel decimo libro de l'honesta disciplina, & di questo medesimo Imperator Adriano si uede, eßergli stata scritta una lettera da Seueriano Consolo nella uita di Saturniano, doue dice, che in Egitto erano molti Christiani fra quali alcuni si chiamauano Vescoui, & che niuno ue n'era otioso, ma che tutti s'affaticauano, & faceano essercitio, & fine i ciechi, & gottosi uiueano di lor manual fatiche, & che tutti adorauano un solo Iddio, ilqual adorauan similmente i Giudei. Leggiamo similmente nell'historie di quel tẽpo, che hauendo ricominciato l'Imperator à trattar mal i Christiani per conseglio di quei falsi Pontefici, li fu scritta una lettera da un legato suo chiamato Sereno Eramio huomo gentile come egli, dicendo che gli pareua crudele che cõsentisse lasciar opprimere Christiani non per altro, che per seguir eßi quella religione, poi che niun'altro, delitto si ritrouasse in loro. Et Adriano mosso da questa lettera fece ordinare à Minutio Fondano proconsule in Asia, che niuno Christiano condannasse quando non se li prouasse altro delitto. Succeße all'Imperatore Adriano Antonino Pio, ilquale quantunche hauesse questo nome fu nondimeno impio & senti male della fede di Giesu Christo, & perseguitò Christiani, però il suo successore Marco Aurelio fu in questo piu temperato, che non solo non li perseguitò, ma con esso lui ne conducea nel suo eßercito gran numero, per l'oration de quali eßendo gia per perdersi co'l suo essercito per carestia d'acqua fu liberato.

berato, perche mandò à lui Iddio l'acqua, & à suoi nemici folgori, & tuoni, & di questo ne è fatta mentione in una sua lettera, & raccontalo Giulio Capitolino anchora, benche non lo attribuisca intieramente à Christiani, & questo fu presso quarantacinque anni dopò la passione di Christo, & dopò quindeci ò uenti anni eßendo Imperatore eletto Heliogabalo, la cui uita & costumi dianzi narrammo, dice Lampridio, che fece fare in Roma un tempio al suo Iddio solo, & uolea, che i Christiani quiui intrassero à far il lor sacrificio, però i Christiani non uolsero farlo: successe à costui l'Imperatore Alessandro Seuero cento nouanta dui anni dopò la paßione del redentor nostro, & stette in forse de farsi Christiano, perche si scriue nella sua historia che senti bene della nostra fede, & honorò molto i Christiani, & lor diede sito, & luoghi in Roma doue hauessero à far chiese, & case in orationi, & teneua l'imagine di Giesu Christo nel suo oratorio, & senza gli auttori Christiani questo racconta Elio Lampridio nella sua uita, & dice, che molti tauernieri, & pasticcieri si andarono à querelar dall'Imperatore di loro, che gli hauean tolte le lor case, doue eßi essercitauano i loro essercitij, osseruando eßi religion contraria à quella di Romani, alla querela de quali risposse l'Imperatore, che era meglio, che quiui fusse honorato Iddio che eßi lo teneßero occupato con loro eßercitij. Successe à Seuero, Maßimino nemico & persecutor di Christiani, ma uisse poco,

che mori di mala morte, dopò il quale, & dui altri che poco tennero l'Imperio Romano, lo hebbe Filippo, delquale alcuni scriuono, che fu battizzato, & fu il primo Imperatore, che hauessero Christiani. Eusebio lo afferma, però gli auttori gentili non lo scriuono. Ogni giorno piu illuminaua Iddio i cuori degli huomini & molti si conuertiuano alla nostra santa fede à mal grado di Decio Imperatore, & di Diocletiano, & altri simili, fin che eßi stanchi di piu perseguitargli li dißimulauano, & patiuano, si come chiaramente dimostra una lettera di Massimino Imperatore, compagno di Diocletiano, che fu ducento, & tanti anni dopò la nostra redentione, che nel nostro linguaggio cosi dice. Cesare Maßimino inuittissimo, Pōtefice Maßimo, Germanico, Egittiaco, Tebaico, Sarmatico, Persico, Armenico, Carpico, & similmente uincitor de i Medi, & per uittorie chiamato Imperator dicianoue uolte, & otto uolte Consolo, et padre della patria. Nel principio del nostro Imperio fra l'altre cose che per il ben publico determinammo di fare, fu una che ordinammo che l'ordine che in tutte le cose si tenesse fusse conforme alle leggi nostre antiche, & la publica disciplina di Roma conseruata, per il che similmente comandammo che tutti quelli huomini che si chiamauano Christiani che haueano lasciata la nostra religione antica fussero oppreßi, & forzati à lasciar la nuoua che han presa, & guardassero la nostra antica stabilita da i nostri maggiori, ma hauendo noi ueduto che nō

ostante questo nostro ordine,& rigor usato in far osseruarlo,tuttauia seguono essi il lor uolere,& sono stati cosi fermi,& costanti nel lor proposito,che per niuna forza ò destrezza si son potuti ritirare dalla lor religione,& osseruar la nostra: anzi han piu tosto uoluto isporsi à gran tormenti,& morte, & che hoggi stanno nella medesima costanza senza uoler far riuerenza ò honore alcuno à gli Iddij de Romani,ricordandoci de la nostra solita clemenza, & mansuetudine determinamo in questo caso usarla co'Christiani.Per tanto permettiamo che da qui in poi possino liberamente farsi,& chiamarsi Christiani,& hauer luochi doue si adunino, & edificar templi doue possin orare,& sacrificare, & questa faculta,& licenza noi li concediamo con conditione che niuna cosa faccino contra la nostra republica,& religione,& che osseruino similmente l'altre leggi,& constitutioni nostre,& sieno obligati per questa permissione che li concediamo pregar Iddio per la nostra uita,& salute,& per lo stato, & republica Romana,perche essendo ella prospera,& intiera possino essi uiuere delle lor fatiche con sicurezza,& quiete. Infelice, ueramente Imperatore, se dici che uoleui che lasciassero la fede loro i Christiani come domandi che debbano fare orationi per te? Almeno d'una cosa questa lettera ci seruira che per essa tu stesso sei testimonio della costanza, & spirito con che i martiri, & santi Christiani molto tempo patiuano i tormenti, & martirij che gli

erano dati per amor di Christo. Hor dicon che passarono dopò Maßimino alcuni tempi, & successe nel l'Imperio Costantino che fu chiamato Magno figliuolo di Helena, che fu ducento nouant'anni dopò la redentione dell'human genere, poco piu ò meno, il quale fu uero Christiano, & fece tante cose in honore di Christo, diede tanti doni alla chiesa, & suoi ministri che saria longo à dire. Permesse che tutti fußero Christiani, & per lor fece sontuosi tempij, & quelli che erano dedicati à gli Idoli prima, dedicò à Christo, & suoi santi. Et da quel tempo in qua, posto che la chiesa d'Iddio habbia patito scandali, et persecutioni, come furono quelle di Giuliano apostata, & altri, sempre il nome di Giesu Christo è stato in publico in infinite parti del mondo adorato. Et da li in poi tutte l'historie son piene delle cose de santi, & la maggior parte de li Imperatori furõ catolici Christiani, come Teodosio, & Giustiniano, & simili altri. Molte altre auttoritadi potrei allegare di scrittori gentili, che han parlato di Christo, ma mi son uoluto di questi pochi preualere che son di maggior credito, & piu famosi.

Che anchora quei di basso stato deono procurare di illustrarsi, & di molti essempi di ciò. C.XXXII.

SVol naturalmente auuenire che quei che descendono d'alto lignaggio diuentano grandi, & signalati huomini imitando la nobiltà, &

uirtu de suoi antichi. Ma perciò che nõ è legge ò regola così certa che non patisca eccettione, è così questa, perche d'huomini molto saui, & da bene nascono tal'hora otiosi, & uili, & quantunche fusse piu certa che non è, non perciò quei che uengono di bassa stirpe, & poueri padri, deono lasciar di sforzarsi essere per se degni, & uirtuosi, perche quei lignaggi, che hoggi son tenuti antichi, & nobili hebbero i principij di simili signalate uirtù, cagione che per loro fussero i suoi descendenti nobili, & io per muouere, & innanimare gli huomini à procurare grandezza, intendo gli essempi d'alcuni raccontare, che di padri bassi nati diuennero Prencipi, ò illustri, & eccellenti huomini in altre uirtù, & grandezza. Il primo che raccontaremo sarà Viriato Lusitano che tanto lodato è da li scrittori, & da i medesimi Romani, ne i quali infinite uolte insanguinò la spada. Era costui figliuol d'un pastore nelquale essercitio aiutò il padre da fanciullo, ma hauendo l'animo à gran cose intento, lasciò di guardare il bestiame domestico, & si diede à uccidere il saluatico diuentato cacciatore. Dopò essendo nata guerra in Hispagna da Romani ragunò alcuni compagni, & spesso assaltaua i nimici, & tal'hora di amici, & era così animoso, & prudente nell'arme che in pochi giorni ragunò gran gente, & al fine sufficiente essercito, co'l quale cominciò à far guerra con Romani, & stette con essa in diffension del suo paese, nel quale tempo fu sempre potente, & temuto da loro, & mo-

ri finalmente per inganno,& tradimento de i suoi, & non di nemici. Arsace Re de i Parti fu di si oscuro lignaggio che non sa niuno quai fussero i padri. Costui hauendo tolto la soggettione d'Aleßandro, fu il primo che constitui il Regno de i Parti,cosi famoso,& temuto da Romani. Et i Re suoi descendenti per memoria,& honor del suo nome, senza che egli da niuno hereditato l'hauesse, furon da lui chiamati Arsacidi come gli Imperatori Cesari. Agatocle eccellente capitano che per animo, & sapere fu Re di Sicilia,& fece crudel guerra à Cartaginesi fu di si basso lignaggio che mi par d'hauer inteso essere stato figliuolo d'un pentolaio, & che dopò che era nel suo trono,& grandezza reale ne i conuiti che faceua,ordinaua che fra i uasi d'oro,& d'argento con che era seruito ui fussero intermeßi uasi di terra per dimostrare,& ricordarsi della bassezza del suo principio. E similmente grande eßẽpio quel di Tolomeo uno di miglior capitani d'Aleßandro, dopò la cui morte fu Re di egitto,& di Siria, dal nome dalquale furon chiamati Tolomei i Re che li successero d'Egitto.Era costui figliuolo di uno scudiero chiamato Ligo,che mai serui d'altro che di portare una lãcia nell'essercito d'Alessandro.Isicrate Ateniese nell'arte,& scienza militare fu molto illustre che uinse i Lacedemoni in battaglia, & fece resistenza all'impeto d'Epaminonda Tebano capitano eccellente,& fu colui che Artaserse Re di Persia elesse capitano del suo essercito, quando uolse

far guerra à gli Egittij, et sappiamo secōdo che scri uono tutti essere stato figliuolo d'un calzolaio. Di Eumene mi ero domenticato, uno di piu eccellenti capitani rimasi di Alessandro in ualore, in sapere, et accortezza, la cui uita, & gran fatti notano Plutarco, & Paolo Emilio che quantunche non fusse ne i successi dalla fortuna molto aitato, in animo militare niuno lo auantaggiò, che molte uittorie acquistò egli per se solo, essendo figliuolo d'un'huomo di bassissimo lignaggio, che dicono alcuni esser stato un carrattiero. Tra le humane signorie, & poteri, niuno ne è stato si potente, & si grande come l'Imperio Romano, il quale hebbe molti huomini eccellenti in sangue, & uirtù, però molti lo conseguirono che erano di bassa natione. Elio Pertinace Imperator di Roma fu figliuolo d'un'artista, & suo Auolo fu libertino, però questo non ostante per la sua uirtù, & ualore fu assonto à l'Imperio, & per uoler dar essempio à gli altri bassi à douer esser uirtuosi, la bottega in che lauoraua il padre fece coprir tutta di marmo ben lauorata. Gouernò similmente questo Imperio Dioclitiano illustrandolo con chiarissime uittorie, essendo di lignaggio si oscuro, che alcuni dicono esser stato figliuolo d'un notaio, altri di libraro, et che era stato schiauo. Gordiano di contadino acquistò l'Imperio. Valentiniano similmēte acquistollo, figliuolo d'un fornaio. Probo Imperatore fu figliuolo d'un'hortolano. Emiliano, (la cui fama, & uirtù fu cosi grande) fu di bassa conditione che nō si

accordano gli auttori ſaper di qual paeſe ſi fuſſe. Maßimino fu figliuolo d'un ferraro, & altri dicono figliuol d'un carrattiero. Marco Giulio Licino, & Vonoſo gouernarono l'Imperio di Roma, & fu il primo figliuolo d'un contadino di Dacia, & l'altro fu maeſtro di ſcola. Altri Imperatori furon in Roma di queſto eſſere, che per abbreuiar io laſcio à dietro, come Mauricio, Giuſtino anteceſſore di Giuſtiniano, & Galerio che fu paſtore prima che fuße Imperatore. E la piu alta, & piu ſuppréma dignita de il ſommo Ponteficato, & Vicariato di Chriſto, à che ſono ſimilmente aſceſi huomini di baſſa ſtirpe. Papa Giouanni XXII. fu figliuolo d'un calzolaio natiuo di Francia, che per la ſua uirtu, & ſcienza uenne à quel grado, & aggrandì il patrimonio, & ſignoria della chieſa. Papa Nicola quinto chiamato prima Tomaſo fu figliuolo d'un pouero huomo, d'una madre che andaua à uender in piazza polli, & uoua. Papa Siſto quarto prima chiamato Franceſco, dell'ordine di ſan Franceſco, fu figliuolo d'un marinaio. Et d'altri ſimilmente potrei dire che à poſta laſcio à dietro, perciò che quel luogo non ſi heredità, per nobilita di ſangue, ma ſi ha da conſeguir per meriti, & uirtu. Ce ne laſciò eſſempi Chriſto, poi che il maggior che in quella ſedia poſe che fu Pietro era un peſcator di peſci, & lo fece peſcator de gli huomini. Hor dicendo de i Re, & Prēcipi profani, fu Re di Roma Tarquinio Priſco figliuolo d'un mercatante, & sbandito, che aggrādi i

termini del Regno, il numero de i Senatori, & sacerdoti, di modo, che il popolo non si penti d'hauer eletto un Re forastiero. Seruio Tullio re similmente di Roma che regnò molti anni hebbe gran uittorie, & trionfo tre uolte, & fu nel fine molto eccellẽte Re, & molti reputano che fusse figliuol d'una serua. Furono i Re de i Longobardi, se non tanto antichi come i Re di Roma, almeno altretanto potẽti: il terzo de i quali fu uno chiamato Tamusio figliuol d'una publica meretrice, che fu partorito con altri dui figliuoli in un parto, & come mala madre lo gittò in una fossa d'acqua. Quinci passò à caso il Re Agilmondo, & ueduta quella creatura, cõ la lancia che portaua in mano la toccò leggiermente per certificarsi chi fusse, il fanciullo quantunche tenero sentendosi toccare afferrò con la mano l'hasta della lãcia. ammirato il Re, che una si picciola creatura hauesse mostrato così la sua forza lo fece trar fuori, & cõ molta diligenza criarlo, & per la lama doue l'hauea trouato lo fece chiamar Lamusio, & riuscì tale, & successerongli le cose così prosperamẽte, che diuẽtò re, durãdo la successione fin al Re Alboino nel quale si uẽne à perdere. Vn'altro caso non mẽ notabile di questo auuẽne nel regno di Boemia, alquale fu assonto un figliuolo d'un contadino chiamato Primislao mentre araua in compagnia, perche essendo in dubbio chi douessero elegger Re, disfrenarono un cauallo, & lasciaronlo andare con presupposito, che colui appresso chi si fermasse, fusse crea-

to Re, & fermoßi innanzi à questo Primislao, che in quel tempo mangiaua in compagnia sopra il suo aratro. Riuscì eccellente, & sauio gouernatore, fece molte leggi, circondò di muraglia la città di Praga & fece altre notabili cose. Il gran Tamorlano, i cui gran fatti habbiam narrati, hebbe il suo principio di pastore. Il uirtuoso, & ualoroso capitano padre di Francesco Sforza, i figliuoli, & descententi de' quali furon Duchi di Milano fino à tempi nostri, fu natiuo d'una uilla chiamata Cotignola, figliuol d'un pouer contadino, ma essendo egli naturalmente all'arme inclinato, con quell'animo generoso che haueua, lasciando l'essercitio del padre, si partì con certi soldati che per la sua uilla passarono, & diuenne ualorosißimo capitano. Caio Mario Consolo Romano fu di baßa stirpe d'un pouer luogo nato, chiamato Arpino, & riuscì così eccellente huomo in guerra come ogn'un sa. Conseguì gran uittorie, essendo Consolo settte uolte di Roma. Marco Tullio Cicerone fu Consolo in Roma, proconsolo in Asia, Prencipe dell'eloquenza latina, & dottißimo in tutte le discipline, & fu del medesimo luogo natiuo che Mario. Ventidio era di uilißimo padre nato, & era mulattiere, & lasciato questo essercitio uenne à eßer conosciuto nella guerra da Cesare, mediante il cui honore, che per la sua ualentia, & uirtù hebbe da lui, diuenne Tribuno, di Tribuno, pretore, & dopò Pontefice, & consolo, & combattendo con Parti gli uinse di loro trion

fando, & fu il primo di Romani, che conosciutamente gli uinse. Di quei, che di basso sangue per lor scienza, & lettere sono asceßi à gran stato, & fama sarebbe longo uoler addurre essempi. Virgilio fu figliuolo d'un pentolaio, & fu il miglior poeta de i Latini. Quinto Oratio Flacco (che al parer mio niuno in poesia l'uguaglia) Statio, & Papinio, furon figliuoli di padri Libertini. L'eccellentißimo Filosofo Teofrasto era figliuolo d'un lauoratore di panni. Et Menedemo Filosofo à cui fu posta statua in Atene, era figliuol d'un'artista, & Pitagora Prencipe della setta de i Filosofi chiamata Italiana, fu figliuol d'uno Orefice. Et de infiniti altri che non dico. Hor di quà si uede, che in qualunche sorte, che nasca l'huomo, puo se uuole, procurar di ascendere à grandezza, pur che se indrizzi nel camino della uirtù, che con le fatiche si acquista, non si appartando dal camin del cielo, perche altrimenti facendo, che potrà giouargli l'acquisto di tutto il mondo quando l'anima sua detrimento patisca?

De i uarij succeßi di Giustiniano Imperatore, & de gli altri del suo tempo, & quei di Lodouico Sforza.

Cap. XXXIII.

NEll'anno del signore seicento ottanta sei, essendo l'Imperio in Costantinopoli, ui fu assonto Giustiniano, secondo di questo no

me,da alcuni chiamato Giustino,huomo mal Christiano,& di pessime inclinationi,à cui successor nel principio le cose assai bene, perciò che i saraceni, che haueuano usurpata l'Africa fecero pace cõ i suoi capitani,ma essendo egli crudele,& mal uoluto,riceuè il castigo che meritaua,che si congiuraron cõtra lui nell'anno decimo del suo Imperio Leontio Patritio di Costantinopoli,& Galenico Patriarca,& nel tẽpo che in maggior prosperità pensaua stare,Leontio co'l fauor del popolo, & d'altri huomini principali uẽne al palaggio, & senza ritruouar resistenza alcuna lo prese,& gli taglio il naso,& chiamandosi egli Imperatore lo rilegò nella città di Chersona in Ponto.Qui ridottosi Giustino solo pouero, & senza naso,& hauendo il suo intento conseguito Leontio,& uedutosi Imperatore pacifico, mandò un suo chiamato Giouanni in Africa contra Saraceni, che ancor la possedeuano,de'quali hauendo hauuta uittoria,quiui lasciato il suo essercito Giouanni nel miglior modo,che pote andò à trouar Leontio per dargli conto,di quel che haueua operato.
In quello essercito così rimaso,si leuò in tãto un chiamato Tiberio,& fattosi Imperator con uolonta del l'essercito così prosperamente li successe il fatto,che se ne uenne con gran prestezza in Costantinopoli, & prese Leontio,che eran gia tre anni che imperaua,& fecegli tagliare il naso si come egli haueua fatto à Giustiniano,& fecelo porre in una prigione,per dargli maggior tormẽti,& poi la morte, &

un'altro chiamato Filippico, perche si hauea sognato, che un'Aquila se gli era posta in capo, parendogli pronostico douer essere Imperatore, lo sbandi à Chersona doue era Giustiniano, che era stato Imperatore, & rimase nell'Imperio Tiberio pacificamẽte, ilquale regnò sei anni ò sette senza hauer di chi temere, nel qual tempo pote si il diauolo in lui, che si determinò di far morire Giustiniano, senza che egli hauesse contra lui alcuna cosa machinato, di che hauuto Giustiniano auiso fuggi ricorrendo à casa d'un prencipe de i Barbari, dalqual fu ben raccolto, & promessegli la figliuola per moglie, & altre cose. Quiui dimorandosi con alcuna speranza di piu non douer temere fu auisato, che il suo nuouo socero lo uolea prendere, & per danari mandarlo à Tiberio, onde da lui fuggito ricorse à un Re di Bulgari chiamato Vecellio, & co'l suo aiuto concertandosi di uoler prender per moglie la sorella, ragunò essercito, & uenne contra Tiberio, & uinselo in battaglia, cosa che egli giamai si haurebbe pensato di fare quando Tiberio lo hauesse lasciato star senza dargli molestia nel suo essilio, & in tal modo ricouerò Giustiniano la sua sedia, benche non il naso, essendo la fortuna andata facendo isperienza delle sue forze in lui. Et uenuto in Costantinopoli ui trouò prigion Leontio, colui che gli hauea tolta la possessione delsuo Imperio insieme co'l naso, ilquale dopò molti tormenti fece insieme con Tiberio morire, & ogni uolta, che si sognaua il naso, che hauea

tagliato facea uccider un de quei, che eran stati nella congiura contra di lui. Restituito nel suo trono gli uenne in pensiero una cosa, che fu cagion, che di nuouo lo riperdesse. Determinò di uoler far morir quel Filippo c'habbiam noi detto esser stato sbandito pe'l sogno c'hauea fatto dell'Aquila, che si staua in quello esilio senza pensiero alcuno, & similmente fece querela con quei di Chersona, dicendo che nel suo esilio l'hauean mal trattato, & fece gente pe'l medesimo effetto, & essendo pregato à douer hauer pieta del pouero sbandito, nulla gli ualse. Così uerso Chersona uenendo, eßendo Filippo disperato, forzatamente prese animo di difendersi, ne hauendo altro rimedio si mise con quelle genti che puote à combatter con Giustiniano, & uinselo, alqual fece col figliuol troncar la testa, & egli di sbandito rimase Imperatore. Et in questo modo andò la fortuna giocando con Giustiniano finche li fece perder la uita con l'Imperio insieme. Il medesimo auenne à Filippo, che in termine di sei mesi se li leuò contra un'altro chiamato Anastagio, che hauendogli cauati gli occhi li tolse l'Imperio ritenendol per se, ilqual similmente un sol'anno lo tenne, essendosi contra lui un'altro leuato chiamato Teodosio, che lo fece far frate, priuandolo dell'Imperio. Andaua la fortuna in questo modo uariando sopra i casi di Giustiniano con i casi di questi altri facendo de li sbanditi Imperatori, & de gli Imperatori sbanditi, restituendo à

dispoßeduti piu che non gli era tolto, per dispogliarli di piu, & nel fine con tutti fu crudele, & à niuno fece male per ben de gli altri. Cosi tolse ad alcuni, & diede ad altri per torre à tutti finalmente. Haurebbe potuto lor dar fine al principio quando non erano si grandi stati, ma uolse inalzargli, & abbassargli, & dar lor molto per non leuargli poco. Niuno uccise nella sua prosperità, ma prima si uiddero dispossеduti, che morti, & ben che sia cosa certa questa historia, si trouò nondimeno un'altro, che uolesse, & procurasse l'Imperio. Hor narrato quel che fece il mondo con questi molti, hor intendo narrare quante isperienze fece con un solo, & questo fu Lodouico fratello di Galeazzo Sforza Duca di Milano, che un Giouan'Andrea uccise udendo messa nella chiesa di Santo Stefano. Furono amendui figliuoli di quello illustre capitano Francesco Sforza Duca di Milano uno de i poderosi prencipi del mondo, & capitano molto eccellente. Morto Galeazzo suo fratello restò un figliuolo picciolo chiamato Giouanni per successore, in tutela, & gouerno di Bona sua madre, & d'uno chiamato Cico, che era stato fauorito di suo padre & di suo Auolo, natiuo di Calabria, ilquale incontanente sbandì i fratelli del Duca morto, & questo Lodouico come uno di eßi andò pellegrinando, & fuggendo, cominciando à gustar le mutationi della fortuna ò per dir meglio del mondo, & fu in uero grã

dolore il ſuo, uedutoſi nel principio della ſua giouẽtu morto in un medeſimo tempo il fratello à tradimento, & quello ſtato del nipote, che à lui ragioneuolmente toccaua amminiſtrare, uenuto in potere d'un foraſtiere di uil lignaggio, onde egli non hauea la uita ſicura. Da la ſua uolta queſta rota, & ecco, che come animoſo, & ſauio cerca fauore, & aiuto, & troualo, entra per forza in Milano, *fuggon* Bona, & Cico, & *reſta pacificamente gouernatore di tutto il ſtato, il nipote era ſi debole, & egli ſi ualoroſo, che il tutto gouernò piu di uenti & tant'anni, & per ſuo grand'animo, & ſapere in guerra, & in pace fu quello ſtato aggrandito, & temuto, ricco & ben uoluto per tutta* Italia, & *egli particolarmẽte amato.* Li *ſucceſſero grandi honori in pace, & nelle guerre anchora, & maßimamente in quella, che allhora haueuano* Fiorentini *con* Papa *Siſto quarto, & con* Re Ferrante *di* Napoli, *nellaquale quaſi furon per eſſer diſtrutti, & l'auttorità di queſt'huomo ualſe à dargli rimedio ponẽdogli in pace.* Hauẽ*do queſto* Re Ferrante *alcuni luoghi perduti nelle guerre co'l* Turco *in* Calabria *egli lo aiutò con gran ſomma di danari per racquiſtarle.* Difeſe *con l'arme il* Duca *di* Ferrara *dal poter di* Vinitiani, *che l'haueano in tal modo condotto, che piu non poteua difenderſi, & hauendo à lui moſſo guerra* Vinitiani *in tal modo ſi difeſe, che entrò pe'l paeſe loro, & fu in poter ſuo conceder lor la pace quando li piacque.* Et *trouandoſi un'altra*

uolta

ueta il Re di Napeli in bisogno per esserse gli ribellati alcuni principali suoi egli lo aiutò, & conseruò nel suo Regno, & stato. Genoua, che se gli era ribellata con Bona sua cognata ridusse di nouo alla sua obedienza. il Duca di Sauoia à cui nõ uoleuano prestare obedienza i suoi uasalli aiutò di maniera, che tutti fece obbedienti. Papa Alessandro sesto, che subito che fu eletto conobbe in gran necessitade, soccorse gratiosamente con somma di danari. Marito il Duca suo nipote con la figliuola del Re di Napoli, & la nipote diede per moglie à Massimiliano, inuitissimo Re di Romani. rimise nello stato il Marchese di Saluzzo, & morto Giouanni suo nipote, lasciato un fanciullo picciolo, trouandogli egli signore, & con promissione dell'Imperatore Massimiliano si chiamo Duca di Milano. Era gia uecchio, & in tanta sua prosperità, & honore, uolta le spalle la fortuna, diuengongli nemici Venitiani per il Re Luigi di Francia che dicea appartenergli Milano, per conto de la madre, mouongli guerra medesimamente d'amendue le bande, & quantunche fusse molto potente ò perche non si confidasse della sua gente, ò che li paresse non esser bastante à resistere à tanto empito senza le spalle d'alcuni di tanti prencipi che egli hauea beneficiati, & aiutati, determinò di non aspettare, & lasciato meglior ordine che puote abbandonò il suo stato, che in men d'un mese si perse tutto. Non si fermò qui che ricominciò à dargli speranza la for-

*tuna, perche essendo fuggito in Lamagna trouò fa-
uore, & soccorso, & in termine di cinque mesi ri-
torno con grosso esercito, cominciogli à succeder
bene, che prese alcune città di quello stato, & era in
speranza di racquistarlo tutto quando essendo per
combattere, Suizzeri non solamente ricusarono la
battaglia ma lo presero, & dieronlo in poter di Frã-
cesi, & fu condotto in Francia doue sopportò grã-
de ingiurie, & al fine mori prigione in gran tri-
stezza, & miseria, di maniera che niuna cosa gli gio
uò l'esser stato potente & ricco, che tutto li diede
la fortuna per dargli maggior auuersita nel fine.
Queste son le riuolte che fa fare il mondo, però di-
co che colui è piu sicuro, & piu contento, che ha
men disiderio di possedere. Restino dello stato loro
contenti gli huomini, & usino quel che Iddio gli ha
dato con quiete, che molti ho letto desiderar molte
cose, & dopò che l'hanno acquistate li sono state ca
gione di far perder la uita, & Iddio sa come uanno
l'anime in questi frangenti.*

*La opinione che haueano i Romani & molti anti-
chi della fortuna, & che presso Christiani nõ
ui è fortuna, che tutto si ha da attribui
re a Iddio.* Cap. XXXIII.

*POi che habbiã mostrato la instabilita del mon
do per gli essempi di tanti huomini che il com
mun parlare falsamente attribuisce à la for-*

tuna, ben sara che hora ragioniamo alquanto di quel che di questa uanita hanno sentito i Gentili, & concludere con Christiani. Fra gli altri errori che hebbero quei filosofi sauij nell'humana sapienza, & priui della diuina, & uera, fu questa principal cagione che non conoscendo le cause dalle quali ueniuano gli effetti, ne chi li faceua, & ordinaua, tutti i casi subitani, & non pensati furono da molti di loro chiamate opere di fortuna, ne pur in questo si fermarono, ma non essendo nulla la fortuna se non una cosa imaginaria, & senza essere, molti han creduto essere una diuinità, & particolare dea, allaquale attribuirono tutti i successi, & casi humani, & prosperi, & auuersi reputauala gouernatrice, & amministratrice di tutti i beni, & mali, & à tanto si destese la cosa, che Vergilio la chiama onnipotente, & Cicerone ne li offici osa dire queste parole, Chi non sa che è molto grande il poter della fortuna ugualmente pe'l male, & pe'l bene, perche se ci aita con uento prospero conseguimo il fin de nostri desiderij, & se ci è contraria siamo afflitti. Salustio elegãte auttore, & dotto, dice che in tutte le cose è paterna la fortuna. Concordasi con esso Giouenale dicendo, se la fortuna uuole, di retore diuenterai Consolo, & se à lei piace anchora, di Consolo diuenterai retore, di modo che tutto il poter attribuirono alla fortuna. è cosa marauigliosa che credendo questo, la bestemmiauano, ponendogli nomi & epiteti di irriuerenze, & ignominia. Plinio dice que-

Lib. 7. Eneid.

Lib.7. ste parole, In tutto il mondo, in tutte l'hore, & tempi, con uoci & uoti di tutti gli huomini solo la fortuna s'inuoca, & chiama, ella sola si nomina, di lei sola si lamenta, & è ella sola accusata. Sola ella è nel pensiero, & sola ella è lodata, & sola ripresa, sola tra gli Iddij è adorata, & bestemmiata, perche altri la chiamano mutabile, altri inconstante, & cieca, incerta, uaria, & fautrice de gli indegni, ella sola è ringratiata di tutte le cose, & allei sola si da la colpa, di modo che pe'l conto de gli huomini ella piega, & spande amendue le palme del riceuuto, & dello speso, di maniera che siamo di tanta soggetta natura che la sorte, & uentura teniamo per Iddio, sopra che ueniamo à pigliare l'incerto Iddio, & non conosciuto. Queste sono le parole di Plinio. Faceuangli similmente statue, & immagini di diuerse maniere, secondo che li pareua la fingeuano forte, & uirile quando l'attribuiuano uittorie, cosi haueano un tempio particolare della forte fortuna, ilquale secondo che scriue Tito Liuio edificò Carbilio Consolo della preda dei i Voi, & le celebrauano la festa dopò à i uenticinque di Giugno, perche in quel giorno haueano uinto & morto Asdrubale, & Maßinissa Re amico di Romani haueua uinto il Re Siface. La fingeuano similmente donna, & le haueuano fatto un tempio quattro miglia lontano da Roma, perche in quel luoco Coriolano quando ueniua contra la sua patria hauea accettato il prego della madre. & si era tornato à dietro perdonãdo à Roma.

Et in questa forma feminile essendole fatta statua parlò molte uolte, in essa entrato il demonio. Haueuano similmente un'altro particolar tempio che lo chiamauano la mala fortuna. Et haueuano questa sciocca deuotione che credeuano, che à colui che era molto deuoto di questa lor fortuna tutte le cose sarebbono successe bene, & chi non ne fuße deuoto doueßero auuenire gran disgratie, & il demonio li faceua quelli inganni acciò che piu gli credessero, come fu di Galba, che per hauer tolto un colar d'oro alla statua della fortuna, & lo haueua dedicato alla statua di Venere, dicono gli auttori che gli apparue la fortuna, & li minacciò, & incontanēte li ne segui la morte. Era tanta la uanità di questa gēte, che haueua similmēte una statua della fortuna barbata, & credeuano che quei giouani che ne fussero stati deuoti haurebbono hauuta bella, & ben cōposta barba, & quei che l'haueßero disprezzata, per contrario. Questo era (come dico) per diuersi rispetti, et cō siderationi, però per significare tutto il suo potere, & natura similmente secondo diuersi ingegni, in molti modi la depingeuano. Ceue Filosofo la depingeua in figura d'una donna come furiosa, & senza sentimento posta sopra una pietra rotonda, significando la sua poca fermezza. Vupalo fu il primo che in Grecia in Smirna fece statua alla fortuna, & haueua sopra la testa il cielo, & in una delle mani il corno di Copia. I Sciti la dipingeuano una donna senza piedi però con le mani, & ali secondo Lat- *Auttor Pausania.*

tantio Firmiano, alcuni la depingeuano con un timone in una delle mani, & nell'altra un corno di copia uolendo inferire che gouernaua in tutto, & concedeua in beni al mondo. Altri la faceuano di uetro p che in un punto si spezza, alcuni altri la pingeuano girando una rota, nellaquale alcuni saliscono alla cima, altri ui stanno, & altri ui scendono. Tale diceua essere la fortuna à guisa d'una comedia, doue i rappresentati alcuna uolta entrano come Re, & un'altra come schiaui, che cosi è questa uita, che colui che un giorno è ricco l'altro si uede pouero. Socrate l'assimigliaua à una piazza ò teatro senza ordine, doue souēte auuiene che i migliori stanno in peggior luogo: similmente gli antichi dipingeuano la fortuna cieca, onde Apuleio nel suo asino dorato dice queste parole: Non senza cagione gli huomini dell'antica dottrina han la fortuna depinta cieca, poi che sempre da le sue ricchezze a peruersi, & indegni, non fa mai fra gli huomini buona elettione, anzi per la maggior fouorisce, & si communica a rei, perche se hauesse occhi dourebbe fuggire da loro. Sono infinite le auttorita che si potrebbono addurre de i nomi che a questa fortuna poneuano buoni & cattiui. Valerio Flacco, & Claudiano la chiamano inuidiosa. Ouidio ne fasti la chiama forte, & similmēte dubbiosa. Giouenale nelle sue satire, improba, per uersa, & minacciosa. Lucano, mancatrice di fede. Siluio Italico, cautellosa. Et Vergilio la chiama onnipotente, in un'altro luogo la nomina inconstante, infe-

dele, & irragioneuole. Cicerone di chi habbiam parlato, che tanto potere le atribuiua nel libro della diuinatione dice non essere cosa si contraria alla ragione, & costantia come la fortuna. Fu tanta la uanita di questi antichi Romani, che questa che essi conosceuano per cieca, per falsa, & inconstante adorauano, & le faceuano templi, & tanto si dierono à questa superstitione che gli imperatori Romani teneuano la statua della fortuna nella propria camera doue dormiuano, & quando un di loro moriua si trasportaua nella camera del successore. Il primo che le fece tempio in Roma (secondo che narra Tito Liuio) fu Seruio Tullio Re di Romani, & Plutarco nel libro della fortuna de i Romani, dice della fortuna uirile, che ancora che l'altro Re Martio fusse il primo che le edificasse tempio, esso Seruio Tullio le pose diuersi nomi, & per ciascun nome le fece un tẽpio, come fu alla fortuna uirile, alla fortuna picciola, alla prospera fortuna, alla masculina, & alla forte, & cosi altri nomi. Il tempio della uiril fortuna, era presso il fiume del Teuere, et secondo altri presso un lago, alqual tempio si andauano à presentar le dõzelle che erano in età di maritarsi cõ molta deuotione, lequali al cospetto della statua di essa fortuna si spogliauano in camisa, et quiui scoprẽdo qualũche diffetto che haueuano credeuano che la fortuna l'haueße loro à nascõdere. Operando in tal modo, che quei con chi si maritauano nõ se ne auuedessero. Et dopò che uẽne crescendo il poter di Romani sempre

Lib. 2.

Ouidio ne i Fasti.

crebbe questa religione della fortuna, edificandosele diuersi tempi secondo la diuersità de i nomi che se le poneuano, & non solamẽte in Roma, & nel suo contorno, ma in altre parti di Italia. Hor tutte queste uanitadi con molte altre che circa ciò si potrebbono mostrare, era espresso inganno d'huomini che caminauan senza lume, & nel saper loro solamente si cõfidauano. Imperciochè tutte le cose in uero, che si fanno al mondo, ò in terra, ò nel cielo, ò nell'inferno, peruengono dalla prouidenza, & sommo saper d'Iddio, ne non è fortuna, et caso, che tutto ha causa, et ordine mirabile. Et quantunche molte uolte nõ lo intendiamo ne conosciamo noi huomini, alcune cause causano altre, che non uẽgono à caso, & al fin tutte uanno à firmarsi alla prima causa che è Iddio causa, fattore, & gouernatore di tutte le cose, & questa è la uerita, che deue credere, & tenere il Christiano. Di questi che attribuiuano i casi del mõdo alla fortuna fa scherno sauiamente nelle sue diui-
Lib. 3. ne institutioni Lattantio Firmiano, & santo Agostino nelle sue retrattationi ritratta che nella commune maniera di parlare hauea attribuiti alla fortuna i buoni successori di uno che lodaua Dauid, & le sue tribulationi tutte attribuisce al giudicio diuino. Di modo che il Christiano ha da creder tutto prouenir da Iddio, oltre che molti antichi compresero questa uerità. Salustio dice essere ciascuno operatore della sua fortuna, & nel proemio de la guerra di Iugurta dice che i pigri, & negligenti sen-

za cagione si doglion della fortuna. Giouenale piu chiaramente dice doue è prudētia non ha la fortuna forza ne dignitade, noi la facciamo Dea, & la poniamo in cielo. Furono altri Filosofi, che quantunche dicessero, che la fortuna in uirtù, & poter proprio nulla poteua fare, credeuano nondimeno esser ministra, & instrumento della prouidenza diuina, come s'Iddio hauesse necessità, che altri operasse p lui, che è similmente cosi uanità come quelle che sono narrate, & altre che lascio à dietro, parendomi essere stato molto longo, ma ho uoluto questo dire acciò il popolo semplice, & Christiani ignoranti per dano il cattiuo costume che hanno di lagnarsi della fortuna in cosa che lor auuenga contraria, poi che non è al mondo altri, che disponga immediatamente, che Iddio, alquale s'ha da chiamar soccorso nelle humane necessitadi.

Che oltre le proprietà delle cose elemētali sono molte altre proprietà occulte marauigliose, che non son de gli elementi. Cap. XXXIII.

HAuendo cō la sciēza capito alcuni antichi sa ui infinite proprietà, et uirtù d'herbe di piāte, & pietre, di quelle che l'ingegno, & industria de gli huomini ha potuto attingere, oltre che la necessità, & il tempo con la isperienza ha discoperto, di che tanti rimedij, & beni son auuenuti al mondo, perche l'intelletto dell'huomo

giamai ſi riposa, ne li pare di ſaper la coſa perfetta mente, fin che non conoſce le cauſe, & le ragioni di eſſa, uedute le qualità, & effetti ſi miſero à perſcrutare la origine donde queſte forze proueniuano. Et in queſta contemplatione molte cauſe trouaron certe, che ſi poteuano intendere, & conoſcere, hauendo maßimamente alcuni principij naturali, & conoſcimento delle qualità de gli elementi, di che tutte le coſe inferiori ſon composte, come ſono le cauſe, & forza delle coſe, che ſi chiamano elementali, come ſcaldare infreddare inhumidire, & diſſeccare, le quali ſi chiamano qualità principali, queſte tali inueſtigarono, che deriuano dalle quattro prime qualità de gli elementi acqua, terra, aere, fuoco, & le qualità ſon frigidità, ſiccità, humidità, & calore. Altre qualitadi ſono nelle coſe, che conobbero deriuare ſi ſimilmente da gli elementi per la miſtura d'eßi, & chiamanſi qualità ſecondarie, come è hauere una coſa proprieta di addolcire, un'altra di mollificare ò ritenere, confortare, & eſſer dolce, & eſſer amara, le quai coſe ò forze ſi trouano nelle coſe composte de i quattro elementi, ancora che ne gli elementi ſemplici non ſi conoſcano, perche le miſture di eſſe cauſano queſte proprietadi. Et queſte tali intendendoſi la cauſa donde prouengono (come ſi è detto) ſi tengono per chiare. Però ſon altre proprietadi, & uirtu nelle coſe, che ſi chiamano occulte, & marauiglioſe, perche non ſi ſa la cauſa donde uengono, ne s'intende la ragione, però ſi conoſce chiara-

mente non prouenire dalle qualità elementali, & di queste parlaremo qui come di cosa piu desiderata, & men saputa. Veggiamo la Calamita alzare da terra i pezzi di acciaio, & di ferro, che pesan tãto quasi come ella, ne ci è manifesta la cagione. Ancora che ben si conosce, che quella qualita non è d'elemento, & non lo causa il calor del fuoco, ne la siccita della terra, ma una altra forza secreta, & nascosa, & nõ solamente ha la Calamita questa possanza in se, ma la communica ad altre cose che una punta di coltello toccata la medesima riceue, & partecipa tanto di quella proprieta, che l'altro di, con la medesima punta alzarassi un chiodo, ò uno aco, ò altra cosa di ferro, & acciaio. Et l'acciaio cosi toccato, prende similmente un'altra proprieta marauigliosa da essa calamita, che posta in sua liberta si drizza, & pone uerso il polo del mondo, ò altro ponto uicino à lui, & in questo modo si fa gli achi da nauigare, che sappiamo come ò perche. Si fa similmente, che un pesce chiamato Echine picciolo molto se afferra una naue quantunche uada à uela la ritiene, ne la lascia nauigare, onde si uede esser impossibile, che sia sua forza, ma proprietade, & uirtu occulta. Lo Agarico purga la flemma, & il Reobarbaro la colera, & l'Epitimo, la menanconia, ne si sa donde lor deriuino queste proprietadi, che se alcuno dicesse procedere, perche son calde, ne seguirebbe, che la pimenta ò molso che è calda ancora, simile effetto farebbe, & pur ueggiamo, che

di sua natura conforta, & stringe. Lo struzzo padisce, & consuma il ferro ardente, & questo per secrete proprietadi, & non per essere caldißimo, che è aßai piu il Leone, & non lo fa, la coturnice mangia il Veratro, ne le nuoce, & se ne magian gli altri uccelli muoiono. Il fuoco abbruscia, & consuma tutte le cose, & scriuon molti, che la Salamandra per sua secreta natura in esso si nutrisce. La biscia dicon, che dandose una ferita con la canna, ne muore, & se le ferite son due guarisce. Il Diaspro, & altre pietre ristagnano il sangue: Il carbonchio illumina, & risplende nelle tenebre. Il iacinto dicono giouar contra i folgori, la turchina è buona per non cadere. Il Diamante gioua alle donne grauide, & se si domãda, perche habbiano queste proprietà, pochi lo san dire. In queste proprietadi, & forze cosi secrete, & marauigliose è un'altra cosa degna di consideratione, che alcune cose han le tali proprietadi in tutta la cosa, & non in parte di essa, come quel che habbiam detto del pesce Echine che è bastante ritenere una naue nel suo corso, che nõ è proprietà d'alcuna parte del pesce, ma di tutto. Vn'altro animal chiamato Lecna, che con la sua ombra fa rauchi i cani, & non con una parte del suo corpo, ma con l'ombra di tutto, doue aggionge. Sono altre cose che hanno la proprietà nel tutto, & nella parte come l'herba Celidonia, che è buona per la uista tutta, & ciascuna delle sue parti cosi la radice come le foglie, & la semenza. Et altre cose hanno

questa occulta uirtu solo in una parte, come si dice de gli occhi del lupo, che se uede l'huomo prima che sia ueduto da lui diuien rauco, la Leena c'habbiam detto hora medesimamente ha particolar proprieta ne gli occhi, che mirando uno fisso lo addormenta, & fa diuenire cosi attonito, che non puo muouersi. Il Basilisco, ha il ueleno solamente ne gli occhi, che uccide co'l guardare. Dal cuore della Vpupa dicono fuggir le formiche, & non dalla sua testa, & piedi. Il cuore del cane dicono alcuni hauer proprieta tale, che colui, che lo portera con esso lui fara fuggir da se tutti i cani. Del fele delle capre dicono, che gittato in un uase di rame le rane si adunaranno in moltitudine à torno di esso. Et è similmente da considerare, che alcune di queste cose ò animali hanno queste lor proprieta, non piu, che quanto son uiui, & con la uita le perdono. A altri duran dopò la uita, come l'Aquila, che come uiuendo uince tutti gli altri uccelli, così la sua penna dopò la morte guasta, & consuma qualunche altre penne, che insieme con essa si ponga. La pelle del Leone guasta la pelle de gli altri animali, & la pelle del lupo mangia, & consuma quella dell'agnello. Nell'herbe parimente ueggiamo, che dopò, che son secche conseruano le lor proprietadi. Queste, & altre uirtu (di che nel capitolo seguente diremo) la curiosita de gli huomini ha conosciute, & uedute, & non si chiaman secrete, & occulte, perche non si tengan per certe, che la maggior parte di esse si son speri-

mentate, ma perche non si sa la cagione donde proa uengano, Alessandro Afrodiseo nel principio de i suoi problemi le pone per non conosciute & che solo Iddio fattor del tutto le conosce. Et cosi altri auttori han scritto delle proprieta delle cose, & le cause di esse dissimularono come cosa che non sapeano, & con cio passaronsene Teofrasto, Dioscoride, Isac giudeo, & molti altri. Però, altri che non han uoluto confessar che no'l sapeano, posero l'origine di queste cose, ma son differenti nelle lor opinioni. Platone, & gli Academici attribuiscono l'origine di queste uirtu mediatamente alle Idee che di tutte le cose pongono in Dio come in original principio, & prima causa. Altri naturali attribuiscono le causa di queste operationi à li spiriti celesti ò Angeli. Alberto magno dice prouenir dalla specifica forma et sustantial di ciascuna cosa, il qual segue Leonardo Camillo nello secondo libro del specchio delle pietre. Hermes con molti altri Astrologi, co quali si conforma Marsilio Ficino, tutto attribuiscono alle stelle, & figure celestiali, & questa è la piu commune opinione qual seguiremo noi adesso. Quantunche paia, che tutte si possino conformare andando tutte à fermarsi in Dio, che è la prima causa, & creator di tutte, nondimeno diremo che essendo le stelle & pianeti instrumenti & gouernatori di questo mondo inferiore, da esse uengono queste cose secrete, & particolar proprietadi di che parliamo. Et è da notare esser cosi uarie, & diuerse queste occulte

forze delle cose come à uarie & diuerse fra l'imagi ni celestial son sogette, perche dalle diuerse natu re & forze dello influir c'hanno le stelle con lor lume mediante il mouimento celestiale nelle cose in feriori che le son soggette particolarmente si cau san l'eccellentie particolari d'alcune cose, & accade similmente una medesima cosa hauer due uirtu, & proprieta secrete per influenza di diuerse stelle, & queste forze cosi singolari son di maggior effetto et efficacia, quando le qualita elementali della cosa nō son contrarie, & repugnanti, & perche gli essempi faran questo piu chiaro ne poneremo alquanti: & chi piu ne uorra uedere legga Porfirio, Sinesio, mar silio Ficino nel libro della triplice uita, Leonardo Camillo nello specchio delle pietre, Cornelio Agrip pa, Alberto Magno, & altri. Et prima dico del zaf ferame, & gli effetti che ha di aitar li spiriti, & an dar incontanente la sua uirtu fine al cuore, & pro curar riso, & allegrezza, dicesi questa uirtu haue re per influenza particolar del Sole à chi è egli sog getto, & aitalo à questo l'esser egli di natura sotti le, lucido, & aromatico, son similmente soggette al Sol la mirra, l'incenso, & balsamo, & spica di nar do. Afferman similmente, che l'oro fra gli altri me talli (per essere soggetto al Sole) ha uirtu di confor tare, allegrare il cuore, & esser risplendente. Col medesimo sole peruiene la uirtu al Carbonchio ri splender di notte, & giouar contra il ueleno. La proprieta c'ha il Iacinto contra le saette dice es-

ser influenza, che ha il pianeta Gioue, & che gioua perciò molto che l'huomo lo porti con seco. La pietra del nido dell'Aquila tra l'altre uirtu mirabil mente aita à ben partorir le donne, essendo con essa toccate. & questo è per uirtù di Venere, & della Luna, & Rasis afferma hauerlo esperimentato: toccandosi la carne con la Peonia difende la persona dal mal caduco, & è per l'influenza del sole alquale è quest'herba soggetta. Et il medesimo effetto fa il corallo, & la calcidonia per particolare influenza di Gioue, & di Venere. Et per uirtu communicata dal sole gioua il Gengere nelle uiuande contra la debolezza, & disuenimento del stomaco. Ha l'herba saluia da Gioue la uirtu contra la Perlesia. Gli animali, che son soggetti al sole, & da lui l'influenza riceuono, sono ualorosi, & animosi amici di signoreggiare, & soggiogar gli altri, fra quali sono il Leone, piu che gli altri, il Cocodrillo, e'l Toro, & secondo, che piu à uno animale ò altra cosa influisce una stella ò un pianeta, piu che un'altra, così ha maggiore eccellenza fra l'altre cose ò animali soggetti à quel pianeta, & in certo modo l'ubbidiscon, & son soggetti, & quinci auuiene quel c'habbiam detto del Leone, che teme, & fugge dal Gallo per esser soggetti amendui al sole, & essergli il Gallo superiore in questo ordine. La forza, & uirtu della calamita è influssa dalla imagin delle stelle chiamate Orsa minore, & per esser alle medesime stelle soggetto l'acciaio, & per la pietra piu qualificata,

& di maggior grado è bastante à commouerlo, & tirarlo à se, & comunicargli quella uirtude. Alcuni dicono esser l'Aquila soggetta al sole, altri à Gioue, & da Gioue gli conuiene non poter esser ferita di saetta, & per la influenza del Sole ha un'altra mirabil proprietade che è l'esser temuta, & signora de gli altri ucelli, & hauer la uista di maggior possanza di niun'altro, & che le sue penne mangino, & consumino le penne de gli altri che se gli appressano. Alla pietra chiamata Senite, dellaqual scriue Plinio che si troua in Arabia, tanta uirtu communica la Luna, che nel corpo d'essa medesima pietra si mostra la Luna, & cresce, & scema secondo il suo corso nel cielo. I gatti hanno una proprieta per soggettione della medesima Luna che gli crescono, & scemano le pupille de gli occhi ogni giorno secondo il corso della Luna, & i suoi aspetti, il che potrà ueder chi ne uorrà far isperienza ogni giorno. Fra le pietre del Sole la piu famosa, e di maggior forza è la pietra chiamata Pentaura, laqual dice hauer conosciuta, e ritrouata Apollonio Tianeo, à cui da il Sole tanta possanza che tira à se tutte l'altre pietre, come la Calamita l'acciaio, & à colui che la porta niun ueleno puo far nocumento, e dicono finalmente che questa sola ha in se la uirtu di tutte l'altre pietre. La pietra Acate per il dominio di Mercurio dicon Plinio, & tutti, che gioua per la uista à chi la porta & parlar bene, & scioltamente, & contra ogni ueleno. Et il medesimo Mercu-

Lib. 37.

rio influiſce ad alcuni animali, che gli ſon ſoggetti, ingegno, & marauiglioſa accortezza, come ſono cani, ſimie, Dondole, & Volpi, & ſimili. La palma, & il lauro ſono ſimilmente ſoggetti al Sole, e da lui hã le particolar proprietà contra le ſaette, & contra ogni ueleno, & per il medeſimo gioua ancora contra il ueleno, l'hedera, il cedro, & il fraßino, & lor dura la uerdura tutto l'anno. Similmente la pietra chiama Elitropia dellaquale Plinio, & altri narratano coſe marauiglioſe, che allõga la uita, & fà gli huomini coſtanti, & ben uoluti, & anchora dicono che puo far inuiſibili per la proprietà, che le influiſce il ſole. La pietra Iacinto, per la communication del Sole à chi è particolarmente ſoggetta, & ſimilmente di Gioue portandola un'huomo con ſeco, che tocchi la carne la difende contra il ueleno, i mal uapori, l'aer corrotto, & conforta il cuore, & l'ingegno, & dicono anchora che fa gli huomini amicabili, & ben uoluti. Vn'altra ſorte di ſimilmente Iacinto chiamata Criſolito, che tira in color uerde chiaro è participato della uirtu del Sole della proprietà contra la pazzia, & l'humor menanconico, e contra fantaſme, & uiſioni. Lo ſcarabone piccolo, & uile animale è tanto marauiglioſamente ſoggetto alla Luna, che ſi ſcriue di lui, che fa, e raguna la pallotta come uediamo, & la tiene naſcoſa uent'otto giorni in che la Luna fa il ſuo corſo intiero, & alli uentinoue la trà fuori, & la gitta nell'acqua, & nella congiontion della Luna co'l Sole uengono fuori gli ſcara-

Pli.lib.37.

boni uiui, & creati. Ha similmente la Luna dominio sopra molte cose, & particolarmente in tutte le cose bianche, & uerdi, & nell'argento, tra i metalli. Et per ciò tutti gli alberi co'l crescere, & scemar de la Luna raccolgono, & allongano l'humore, & la forza, & similmente gli sono soggetti, tutti li uccelli di acqua, & il Camaleone le è similmente soggetto, & da lei ha la proprietà di mutarsi il color nel color che se gli auicina. De i Mirabolani sono infinite le proprietà, & uirtu che si scriuono, à chi gli usa mangiar spesso conseruan la uita, allongã la giouentu, fan uiuaci i sentimenti, & gli ingegni de gli huomini e la memoria, confortan lo stomaco, & allegrano il cuore, e tutti questi doni gli prouengano da pianeti, Gioue, & Mercurio, secondo che molti dotti affermano. L'herba chiamata Sette in Ramo è mirabile contra ogni ueleno per gratia della medesima stella Gioue à chi ella è soggetta. La pietra del diaspro in forza del pianeta Saturno, stagna il sangue, et al fior di Spina il medesimo Saturno di forza per mitigar li stimoli della carne. Molte altre marauigliose cose potremmo dire dell'eccellẽte qualità delle pietre, & cose che i sette pianeti principali, & stelle in tutti i cieli influiscono alle cose inferiori, ma questo basti, & solamẽte diremo di alcune uirtu di certe cose che hãno dalle stelle chiamate fisse dallo ottauo cielo, che hanno similmente grã dominio & forza sopra le cose, participãdo delle qualità che gli altri pianeti influiscono. Così come la stella chiama-

ta capo di Angado da uirtu,& forza al Diamante, & all'herba Antinfara,dà anco audacia , & animo à colui che la porta,& è questa stella de la natura di Gioue,& di Saturno.Le stelle chiamate Crinite han potesta sopra il cristallo,& sopra la semenza del finocchio,& di qua nasce che aita alla uista,per che queste sono stelle Lunari,& Martiali.La herba Artemisia,la mandragola,l'herba buona,il zaffiro,& il rubbino, la imagine delle stelle chiamate [illegible]cono dargli uirtude,che f[illegible]sser amato chi le [illegible]. La uirtu che habbiamo detto che ha in se l'herba Acate dicono prouenire similmente da un'altra imagin di stelle chiamata Can minore.La uirtu dello smeraldo,& de la saluia dice communicarla la stella chiamata Spica,la uirtu che han la Celidonia,& la Almastica à reprimere la maninconia è uirtu communicata dalla stella chiamata Cor di leone,ch'è della natura di Gioue,e di Marte.Il diaspro riceue la uirtu di riprimere il sangue dalla stella chiamata Acamet.Alla pietra del Topico,& il tribulo herba,che ha proprieta di castitade,e di riprimere la carne & dar allegrezza à quel che le porta, è data & communicata dalla stella chiamata Alfea della natura di Venere & di Marte. L'Amatista,& l'herba chiamata Astrologia,& il Zafferame,dicono che fan bel colore alla faccia,& fan uiuo l'ingegno à chi lo porta,& scacciã i demoni,et questa uirtu lor influisce la stella chiamata cor di scorpione della natura di Gioue,et di Marte. Di maniera

che queste proprietà secrete delle cose, che non li prouengono da gli elementi, & sono influite dalle stelle del cielo, si deono stimar molto, & non disprezzarle, poi che si grandi huomini lo scriuono, et la isperienza ce lo dimostra, e leggiamo nella sacra scrittura di Salamone, che conobbe la causa delle cose, e la natura de gli animali, & le forze dell'herbe nel terzo libro de i Re, & nell'ottauo della sapiẽza. Giosefo (p piu nõ esser longo) scriue nel suo libro della guerra giudaica d'una radice chiamata Barbara che nascea presso un luogo chiamato Mecerante, che risplẽdeua di notte come fuoco, e cõ essa si curauano gli indemoniati, & haueua altre uirtudi. Ma era fatica si grande d'hauerla, che niuno la poteua istirpare, perche quantunche si uedesse di lontano quãdo arriuauano à pigliarla, niuno la poteua pigliare, ne abbrancare fin à tanto che isperimentando quel che'l demonio, ò l'Angelo discoperse, si conobbe, che bagnãdosi con orina di donna, che fusse nel suo tempo, si poteua prendere, & istirpare. Però moriua colui, che cosi la stirpaua, saluo se portaua un'altra simile radice cõ esso lui, & che per potere farlo sicuramẽte ueduta la radice, et bagnãdola, come si è detto gli scauauano la terra d'intorno, et gittauano un laccio con una corda forte alla radice, & in quel che auanzaua della corda ligauano fortemente un cane, ilquale uedendosi ligato tiraua si forte, che strappaua la radice, & moriua incontanente il cane. Et dopò la poteua ciascuno prendere

ſicuratamente, & uſarla. Sono gli auttori di queſto quei che ſono ſtati allegati nel capitolo paſſato, & molti altri che per abbreuiar laſcio à dietro.

Che i bruti animali han dato auuiſo à gli huomini di molte medicine, & proprietà di coſe. Cap. XXXV.

NOn è marauiglia che habbino gli huomini hauuta notitia delle proprietà delle coſe, che habbiamo dette, poi che i bruti animali per naturale inſtinto ne conoſcono molte, dellequali ſi preuagliono nel medicarſi, e potremmo di piu dire che gli animali han moſtrata la medicina à gli huomini, uedendo che molti di eſsi ſi curano, & cercano rimedij ſenza medici, & gli huomini non ſanno altre cure ſe ſe non quelle che odono, ò imparano.
Plin. lib. 8. Onde ragioneuolmente dice Plinio, che di molte medicine, & rimedij han da render gratie gli huomini à gli animali da quali l'hanno imparate. I cerui ci dimoſtrarono che l'herba chiamata Dittamo è buona per trar fuor le ſaette, ò pezzi di eſſe à coloro che ne ſon feriti. Vedendoſi, che quando eſsi ne ſono feriti uſano queſto rimedio: & Ariſtotile dice; che le capre foreſte di Creta fanno il medeſimo. Similmente i cerui quando ſono morſicati da una certa ſorte di ragni uenenoſi chiamati Falangi ſi curano mangiando i granci. La proprietà de l'herba Celidonia chiamata altrimente herba Irundine,

le Hirundine ce la insegnarono,che era buona per la uista,uedendo che esse l'usauano à gli occhi di loro polcini.La testudine mangiãdo l'Origano si diffende da i serpi,& da questo fu imparato la uirtu di questa herba contra di esse, la Dondola mangia la ruta per combatter contra i Ratti,& i Porci cinghiali si curano con l'hedera nelle loro infermità, & con mangiar i granchi che gitta fuori il mare.Il serpe per mutar la spoglia, che per stare nascoso l'iuuerno se gli è guasta,ricorre à mangiare cime di finocchi saluatici, & medicarsi la uista, che similmẽte per essere stata sotto terra la porta fuori magagnata,si frega gli occhi col finocchio,onde da questo si pote la uirtù di questa herba conoscere.Gli orsi dal ueleno di certa herba chiamata Madragula si rimediano mãgiãdo formiche. Al ceruo mangiãdo cardo non puo nuocere herbe uenenose.Il dragone mãgiãdo le cime delle lattuche saluatiche si purga, & cura.I cani uediamo ogni giorno,che mãgiando ieruezziche prouocano il mouito per uotar lo stomaco.I colõbi foresti,& le gagge,è le pernice usano la foglia del lauro per lor medicina.Gli altri colõbi e le tortore usano per purgarsi la Paritaria.Le anatre,oche,& altri uccelli d'acqua usano pe'l medesimo effetto l'herba chiamata Siderite.l'uccello chiamato Ibis quando sente che è bisogno, co'l proprio becco per la parte inferior si purga con l'acqua,& dice Plinio,che di qui gli huomini impararono il rimedio del Cristiere. I cani quella ferita che riceuo

no che si puon aggiũgere à leccarla cõ la lingua,nõ se la curano con altro. La pãtera da Auicenna chiamata Leopardo, quando mangia certa herba uelenosa chiamata Pardaran che si cura mangiãdo lo sterco dell'huomo, & i cacciatori saputo questo la ligano à un ramo d'albero doue la Pantera con speranza di prenderla quiui si ferma tanto, fin che uiene à morire per le man loro. Et i cani quando hanno i uermi si curano pascendo il grano uerde. In modo, che di molte medicine fu dato auiso à gli huomini da animali, & da ucelli. Questo narrano Aristotile, & Alberto Magno, & Plinio, & dice piu Plinio, che per questi auuisi di animali da molti pericoli, et morti potrebbono iscampar gli huomini, perche certifica, che quando una cosa è per cadere tutti i Ratti escono fuori fuggendo, & l'abbandonano mostrãdo à gli huomini, che debbano far il medesimo, & che le aragne cadono tutte da i muri: & il medesimo scriue, che le rondini non riposano, & fan nido in luogo, che stia per cadere.

Nel lib. de gli. animali. Alb. Ma. lib. de gli anima. Pli. lib. 5.

Che per istinto naturale conoscono molti animali il tempo, che ha da uenire, & di molti paesi che piccioli animali han fatto dishabitare. Cap. XXXVI.

NOn solamente bastò l'istinto naturale d'alcuni animali per conoscer le proprietà d'alcune cose, & medicine di esse, ma molti di essi

così terrestri, come uccelli, han cognitione delle mutationi de i tẽpi, c'habbino da uenire i uenti, le piog gie, le tempeste, & il sereno, & ne dan certi segni à gli huomini. Come uediamo i castrati allegri, che uã saltando quà, & là, ci pronosticano pioggie. Il medesimo ci dimostra i bue quando si lecca il pelo al riuersio, & alza la faccia uerso il cielo. Et quando bramisce, & odora la terra, & pasce frettolosamẽ te, & molto piu dell'ordinario, dimostra tempi tem pestosi, & il medesimo denota la pecora quando ra spa la terra co'piedi, & le capre quando dormono molto appresso l'una, & l'altra, quando caminano le formiche piu agiatamente del solito, & come turbate s'incontrano l'una, & l'altra denotan la piog gia. L'andare i leoni ad habitare d'un paese in un'altro è certo segno douer esser quell'anno secco. Del le capre di Libia scriue Eliano, che conoscono la ue nuta de i giorni caniculari, & sentono, & mostrano quando ha da piouere. Quando i lupi si uede tal'hora entrar nelle case, ò nelle terre, ò uero appressarsegli molto, abandonando i boschi, dicono che uengon fuggendo da gran tempesta. E similmente fra i pesci proprietà marauigliosa di sentir la muta tion del tempo. I delfini quando saltano, & si scuopron sopra l'acqua, ci dimostran uento da quella parte donde uengono, & quando intorbida l'acqua, & la sbatte da segno di acconciarsi il tempo. Saltare i pesci calamari sopra acqua, & ragunarsi molti insieme, il nascondersi sotto la rena i rici

di mare, son segni di tempesta, & di pioggia, & il medesimo significa le rane, quando ne i lagumi cantano molto piu del consueto, & piu forte. Gli uccelli ancora nõ sono stati priuati di quella habilitade, che assai piu potremmo dir di essi, che de gli altri animali. L'uscire gli uccelli di acqua del mare, & uenire in terra assai dentro è segno di tempesta, & d'acqua, ueder le grue uolar tacite per l'aere è segno di buon tempo, & se uan gracciando in fretta, & senza ordine danno auuiso di tempesta. Veder caminare la cornacchia dritta uerso il mare pronostica pioggia, & il medesimo fa quando nella riuiera del mare stà menanconica, & ha trista uoce. Cãtar molto la nottola nel tempo dell'acqua da ad intendere uoler conciarsi il tempo, & se lo fa quando è buon tempo pronostica douer piouere. Plutarco dice, che quando i corui contano nel nido facendo di gorza, & ua ferendosi con le ali, fan segni douer uenire uẽti, & tempeste. Et il medesimo significa se posto il Sole nell'annottarsi cantaranno i corui, le cornacchie, ò gaggie, & salir uolando uerso il cielo poi lasciarsi calar al basso, & risalir di nuouo minacciano freddo, & pioggia, congregatione di molti uccelli biãchi usata suol esser quando ha da uenir gran tempesta. Quando le galline, ò altri uccelli domestici uan sbattendo l'ali, & saltando, cantando, & allegrandosi, è segno che sentono uenire pioggie, & uenti, quando le lodole cantan molto la mattina, & l'anatre si bagnan molto, & si puliscon

le penne co'l becco, ci denotano uenti, & tempeste. Se si uedon uolar le rondini tanto presso dell'acqua, che quasi uanno à dar in essa, denota uoler piouere presto. Dell'uccello chiamato Ibis dice Eliano, che conosce il crescere, & lo sminuir della Luna. Ma temo di non essere importuno con tanti essempi, che ho allegati, & potrei allegare in mostrare alcune proprietà di conoscimenti che han diuersi animali, & uccelli solo intendo dire, che scriue Eliano d'alcuni luoghi d'Italia, che gran moltitudine di ratti distrugendo totalmente le radici de gli alberi, & dell'herbe senza poter poruisi rimedio, furon costretti dalla fame dishabitar gli habitatori. il medesimo scriue Marco Varrone esser auuenuto in un certo luogo d'Hispagna, & non solamente è questo accaduto in terra ferma, ma ancora nell'Isole circondate dal mare hanno hauuto audacia questi Ratti, che una Isola delle Ciclade chiamata Giaro gran moltitudine di essi la fece dishabitare. Et in Francia moltitudine di rane (scriuono questi auttori) hauer fatta dishabitare una cittade. Et in Afrcia una moltitudine di Locuste, altre. Et Teofrasto scriue d'un' altro paese, che i centopiedi animali molto disgratiati la fecero dishabitare. Vn'altra prouincia in Libia molto fruttifera i leoni ne scacciaron tutti gli huomini, & rimase dishabitata, pur in questo esser da leon gli huomini conculcati è men uergogna, ma molto dechiara la fiacchezza humana per il peccato, quel che narra Plinio d'una prouincia, ne

i confini di Ethiopia, che i Raconi, & le formiche sbandiron tutti gli huomini, che in essa habitauano. A i Megaresi in Grecia moltitudine di mosche fece abbandonare la patria, & à Efesaliti le uespi, et Antenoro scriuendo le cose dell'Isola di Creta, secondo che riferisce Eliano, narra d'una città, che una gran copia di pecchie, ne discacciò gli habitatori, & delle case, ne fecero Bozze per loro, & così infiniti altri casi, & cose notabili sono accadute nel mondo che ne l'historie antiche possono uedersi.

Di un sottil accorgimēto, che trouò Alchimede per ueder che un'orefice haueua in una corona meschiato argento, con molte altre sue cose.
Cap. XXXVII.

Non si stācano gli auttori d'aggrādire le sottil inuentioni, l'ingegno, & la scienza di Archimede, & principalmente in Astrologia, & Geometria. Fra lequali io intendo trattare una accortezza sua molto notabile. Viueua questo Filosofo in Saragozza in Sicilia nel tempo, che Hierone ui regnaua Re molto ricco, & molto amico di Romani nella secōda guarra di Cartagine, fece questo Re da un'orefice molto eccellēte fare una corona d'oro che l'haueua promessa à suoi Iddij. Et dato il peso de l'oro p farla, & fatto il prezzo della manifattura (che fu molto grande) fece l'orefice la co-

Vitr. li. 6.

rona di eccellentißimo arteficio,& del medesimo pe so che fu l'oro,però come sottil ladro, la falsificò, che ui mescolò molto argento in uece dell'oro, & portata la corona al Re,& egualato co'l peso era il Re sodisfatto molto della corona,& molto l'artefice contento del prezzo.Fin che dopò fu conosciuto, che ui haueua mischiato l'argento,però quanto fuße la quantità desideraua il Re sapere senza disfar la corona,di che egli era molto pagato.Fu pe'l credito c'hauea in quel Regno Alchimede à lui datone assonto,il quale andando sopra pensier di ritrouar senza guastar la corona,questo inganno,auenne che andò à lauarsi in un bagno, che molto si usaua in quei tempi,& essendosi messo in una tina piena d'acqua,& essendo proprio,di dotti & saui considerar tutte le cose,pose mente come usciua fuor della tina piena,altra tanta acqua quanto occupaua il suo corpo.Et questa ragione particolarmente considerando con molta allegrezza usci del bagno dicendo hauer quiui ritrouato quel che cercaua,& fece dui paste d'ugual peso,l'una d'oro,& l'altra d'argento,& ciascuna tanto quanto la corona falsificata. Questo fatto fece un uase grande perfettamente lauorato, & lo empi d'acqua,& dentro ui mise la pasta d'argento,& incontanente si sparse fuori tanto dell'acqua quanto quella pasta hauea occupato quel luogo, & per saper quant'acqua si era sparsa fece cauar sottilmente la pasta, & con un uase di misura fece à conto far riempire il uase d'acqua, & con

questo conto considero, come colui che ben sapeua il peso della pasta, che tant'acqua gittaua fuori qualunche marco, ò libra d'argento per quel che gli mãcaua al uase, & per il peso della pasta. Quando hebbe fatto questo conto dicendo à un marco ò libra capon tanti uasi, ò mesure di acqua, con questo presupposto per sapere il medesimo nell'oro gittò nel uase pieno la pasta, che hauea fatta d'oro d'ugual peso dell'argento, & dentro messo usci del uase una quantità di acqua, però non tanta quanta quando ui misse la pasta d'argento quantunche fusse d'ugual peso. Perciò che come ogn'un sà l'ugual peso dell'oro occupa men luogho, che l'argento, & perciò sparge meno acqua, & cauandola dall'oro, ritornò à impire il uase per misura, come haueua fatto dell'argento. Et contati i uasi, che ui entrarono fece similmẽte il conto, quanto capea ogni marco, ò libra d'oro di gettar fuori dell'acqua. Et tenute queste due regole prese la corona, che hauea l'orefice fatta di ugual peso che le paste, & misela dentro, & si sparse l'acqua, secondo la sua grandezza, & tratta fuor la corona misurò l'acqua, che mancaua per impire il uase, & trouò c'hauea gittata piu acqua fuori, che la pasta dell'oro, & men che l'argento, & sapendo gia quanto peso correspondea à ciascuna misura d'acqua, fece il conto in questo modo, questa corona gitta tanti uasi d'acqua fuori piu della pasta d'or fino, hor tanti ne tiene d'argento per la proportione gia saputa, perche se fusse stata d'oro

solo la corona, haurebbe gittato ugual quantità d'acqua fuor del uase, ma perche ne hauea gittato piu, fu quel piu, quel che haueua gittato d'argento, perche ogn'un saperà, che due paste d'un medesimo peso d'un medesimo metallo han da esser necessariamēte d'una medesima quantità, & corpo, & cosi gittate in un uase pieno d'acqua, ugual quantità d'acqua han da gittar fuori, perche non potendo star dui corpi in un medesimo luogo, entrando il corpo dell'oro, & dell'argento ne esce fuori l'acqua, & quanto maggiore è il corpo piu acqua gitta, & di qui auenne gittar fuori piu acqua la corona falsa, che la pasta d'oro fino, perche la corona occupa il luogo con ugual peso. Fu *ueramēte acuta, & sottile inuentione quella di* Alchimede *in questo, quantunche altre piu importanti cose fussero ritrouate per la industria, & ingegno di questo huomo.* Et *chi di lui uorrà uedere marauiglie lega* Plutarco *nella uita di* Marco Marcello, & Tito Liuio *nel quarto & quinto libro della quarta* Deca, *doue trouera, che gli istrumenti, & auuisi solamente di* Alchimede *furon bastanti à difender da* Romani Siragosa *per grā tēpo, doue fra l'altre cose si narra, che non essendosi con tanti instrumenti, & forze humane potuto tirar una grossissima naue all'acqua, solo* Alchimede *la tirò per terra, come se fusse andata per mare.* Faceua *tai machine nello assedio di* Siragosa *contra* Romani, *che gittādo sino dalle mura* Grafi *con fortissime catene tiraua di dentro col contra*

peso, che tiraua in alto, una Galea, & facea cadere, & perir tutta la gente nel mare, dopò la lasciaua cadere di piombo, & fraccassauasi, e con altri instrumenti, & Graffi afferraua cō tal forza le Galee, che le tiraua con tāto empito, e forza à dare in un sasso che ne facea pezzi, il medesimo danno facea per terra uccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu tanta la resistenza, che facea Alchimede, che Marcello fu sforzato mutare il modo del combatter Siracosa, & si uidde in gran confusione, e pericolo, & era la paura tanta, che hauea i soldati quando uedea calar dalla città, catena, ò uirga, che si ritirauano, & fuggiuan lontano temendo quelle inuentione, e machine d'Alchimede. Similmente attribuisce à questo filosofo Cicerone hauer ritrouato l'instrumento della sfera materiale co'l mouimento di tutti i pianeti, doue si potrà ueder con gli occhi tutti i suoi corsi, & passioni, & aspetti, il che parue sentir Ouidio nel sesto de i fasti. Era Alchimede tanto studioso come dotto e sauio, & essendosi presa per forza d'arme Siracosa dopò l'esser stato da lui solo gran tempo difesa, haueua comādato Marcello che niuno uccidesse Alchimede sotto pena di morte, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Et trouò Alchimede à caso un soldato senza conoscerlo, fare una figura in terra, & domandato dal Soldato chi fusse, altri dicono che comandandogli che douesse uenire da Marcello, non rispose Alchimede parola, ne uolse farlo, tanto era in quel suo circolo intento, onde il sol-

dato irato l'uccise. Di che si dolse molto Marcello, & li fece honorata sepoltura. Scriuelo Plinio, Valerio, Liuio, & Plutarco, & Cicerone nelle sue Tosculane si gloriaua d'hauer trouata la sepoltura di Alchimede & lo tiene per gran cosa. Piu puo l'ingegno, & l'industria d'un sauio che la forza di migliaia d'huomini ignoranti. La industria, & ingegno d'huomini saui fa gli animali terribili domestici, le cose forte deboli & le deboli forti, & questo fa uincere i pochi molti, che la moltitudine disordinata, & senza industria ella istessa si rompe. Pli.lib.7. Tusc.l.5.

Del modo con che Socrate persuadea Alcibiade à douer essere oratore. Cap. XXXVIII.

AL parer mio una delle maggior audacie che possa hauer l'huomo è parlare doue tutti li altri tacciono standosi ad ascoltar quel che egli dice. Et però erano molto stimati gli oratori antichi che orauano in luochi publici, & maggiormente deono esser i predicatori di nostri tẽpi. Questo considerato da Alcibiade Ateniese essendo giouane non osaua in niun modo orar cosa ch'allhora si usasse, & che era necessario a i principali huomini della città fra quali egli era. Veduto questo dal gran filosofo Socrate, uolendo inanimare, & persuadere ad Alcibiade che fusse Oratore, pigliò un modo & sottile auiso cõ che lo indrizzò à lasciar quel timore, & troppo rispetto c'hauea, che trouatolo in

parte doue eran gran moltitudine, & differentiati huomini li disse, dimmi Alcibiade, non stimerai poco parlar al cospetto di quel calzolaio? alquale rispose egli, poco ueramente Socrate. & egli replicogli, non meno istimeresti similmente un trõbetta, & parlare sti senza timore alla sua presenza? rispose Alcibiade di si, & che nõ si temerebbe di parlare al cospetto di niuno di questi tali. Nominò molti altri Socrate di tutti li stati, & basse cõditioni, & poi di gran qualità di huomini, & sempre rispose che al cospetto di ogn'un di coloro haurebbe egli senza timor parlato. Hor rispose Socrate di tutti costoro che ti ho nominati, & nõ d'altri si fa il popolo, & auditorio di tutti gli Atenìesi doue tu hai da orare, di modo che quel timore ch'nõ hai di parlare à gli huomini à uno à uno, mẽ deui spauentarti parlargli insieme, che sõ quei medesimi uniti che quando son soli. Si pagò di questa ragione Alcibiade, et cõsiderãdolo bene perdè questa falsa paura, ch'hauea, & usando questo esforto da indi in poi riusci orator molto eccellẽte. Tãto ha potere un buon consiglio à buon tempo dato.

Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelfe, & Gibelline, in Italia. Cap. XXXIX.

NEl tempo di Federico Imperatore secõdo di questo nome, & di Papa Gregorio nono fra quali fu gran discordia, eran nella città di Pistoia due fattion, i Panciatici, & Cancellieri, &

per sorte duo fratelli l'uno chiamato Guelfo, & l'altro Gibellino hebbero diuerse opinioni in questa cittade che uno seguiua una parte, & l'altro l'altra, & di qui, essendo eßi huomini signalati si incominciarono à chiamar una parte Guelfi, & l'altra Gibellini da i nomi loro, & l'una di queste parti scacciò fuor l'altra della cittade, che furono li scacciati i Gibellini, & per eßer cosa notabile ueder dui fratelli cosi contrarij si andò la cosa distendendo per tutti i luochi uicini, & acquistando diuersi fauori, di modo che come una peste si andò pian piano per tutto dilatando, & senza cagione niuna, tutte le controuersie si diuisero in Guelfi, & Gibellini, & andãdo questo fuoco cosi acceso stendendosi, questo Imperator federico essendo capital nemico della chiesa era in quei giorni in Pisa che era nell'anno del Signore mille trecento è quaranta, non sapendo qual di queste fattioni si accostasse con esso lui, & quale à Papa Gregorio, egli diße, & publicò che pigliaua il nome, & la parte di Gibellini, & questo fatto mosse crudel guerra à Guelfi, & con questa dechiaratione tutta l'Italia si diuise fra questi nomi, & in ciascuna città nasceuano scandali, & gran mortalitadi. Et nelle particolar famiglie si uedeuano i figliuoli diuider da i padri, & i fratelli cõtra fratelli, solamente per affetionarsi una parte à Gibellni, & l'altra à Guelfi, fin à tanto che si scacciaua l'una & l'altra parte, & alla parte fuggita uedeuasi gittare à terra le case, & era tanto lo sdegno, che fra

mori, & Christiani non sarebbe stata guerra si cruda. Furono in Firenze gittate à terra trentacinque case delle principali secondo che scriue Antonino Arciuescouo di Firenze, & i medesimi trauagli erano in tutte le città d'Italia. Molti popoli presero la uoce dell'Imperatore scacciando fuori i Guelfi, & altri il contrario facendo. Era gia in forse la maggior parte di Roma per prender la uoce di Federico per questa cagione. Et il Papa ueduto un si gran male comãdò si facesse, & fece una solennißima procesßione, & trasse fuori le teste di Sã Pietro, & Sã Paolo, supplicando al nostro Signore che uolesse leuar questa gran crudeltà dal cuor de gli huomini, & nella chiesa di San Pietro fece un'oratione publica al popolo mostrandogli quanta uanità fusse uccidersi gli huomini per seguitar & prendersi quei nomi, i quali hauea il demonio meßi in campo, con molte altre cose di grande efficacia, per laqual mosso il popolo à misericordia, uolse il suo proposito, & tutti si accordarono à difender il sommo Pontefice da Federico, che pensaua uenire à robbare, & destrugger la parte Guelfa. Questa piaga per i peccati de gli huomini durò molto in Italia, di che rimasero morti molte migliaia d'huomini, & molti sbanditi, & rouinati, molti edificij destrutti, & case abbrusciate. Son di questo auttori Platina nella uita di Gregorio nono, & Antonio Sabellico nella terza parte delle sue historie con molti altri.

Fine della seconda parte.

DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE

PARTE TERZA.

Quanta fusse utile la inuention delle lettere, & da chi furono trouate, & come le lettere hebree hanno significatione, & non altre.
Cap. I.



E sono da essere laudati, & degni di ringratiamenti gli inuentori dell'arti liberali, & Meccanice, et tutti coloro che han ritrouate diuerse cose, & dottrine, cosi quelle che appartengono al culto, & regola dell'animo, & dell'ingegno, come all'essercitio, & uso corporale; quanto piu si deue à colui che è stato inuentore delle lettere, lequali sono guardia, & diffesa di tutte l'altre inuētioni, & che senza essa niuna si puo sostētare, & oltre di questo le lettere fanno gli buomini quasi immortali. Le cose che son gia mill'anni passati ce le fanno presenti, quelli che sono molto lontani li congiongono insieme, & li communicano, come se non si separaßero. Per eße si sanno, & imparano tutte le discipline. Fanno sapere à i presenti quel che seppero, & impararono i passati, per lasciarlo eßi in scrittura, & quello con che uan ritrouando i presenti, conseruano per quegli

che han da uenire. I fatti che una uolta si fecero lo mostrano, & rappresentano che par che mai lascino di esser. Se non fussero state le lettere non sarebbõ stati Aristotile, & Platone quei che furono, ne altro gran numero di saui Filosofi. Ne piu in conchiusione bisogna dire se non che la miglior delle inuentioni humane è stata quella delle lettere. Chi non lo crede miri, & consideri quanto, & qual sia quel che è scritto, & conosca che tutto sarebbe perduto ne sarebbe stato quando non fussero le lettere. Hor poi, che questo è si gran bene, degna cosa è che sappiamo chi le trouò. Et per uolerlo certificare è gran difficultade, perciò che in questo son molte diuerse opinioni. I gentili uarian da i catolici, i catolici fra loro non si accordano. Plinio pone alcuni pareri, & il suo, al mio giudicio piu si appressa alla uerità de gli altri. Prima dice egli che le lettere furono ritrouate nella Siria da gli Aßiri, & che altri dicono, che le trouò Mercurio in Egitto. In Italia dice che le portarono i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo capitan di eßi, & che questo Cadmo, non ui portò piu che sedeci lettere, & che Palamede ne la guerra di Troia n'aggiunse quattro altre. Et dopò l'hauer poste molte altre opinioni conchiude Plinio che à lui par che le lettere furono eterne, che è quasi dire che cominciaron co'l mondo. Che habbiano in Grecia portate le lettere i Fenici l'afferma Herodoto con molti altri. Gli Egittij similmente si uoglion uanagloriare della inuention delle lettere,

Plin. lib. 7.

lib. 5.

& delle arti, & Diodoro Siculo nel primo libro tiene Mercurio hauerle trouate in Egitto, quãtunche il medesimo Diodoro scriue che l'altri hãno hauuto per opinione hauer prima hauute le lettere quei di Etiopia, & che da loro l'impararon gli Egittij, di modo che da questi auttori non si potrà cauar la ueritade che è quella che noi andiã cercãdo. Altri così Giudei come Christiani affermano che Moise fu il primo che trouò le lettere al mondo, ilqual fu piu antico che alcune altre lettere ne scrittura di Gentili. Perciochc Cadmo di che habbiamo parlato che portò le lettere in Grecia fu nel tẽpo che fu Duca, et capitano di Israel, Ottoniel, che fu quarantasette anni dopò che fu data à Moise la legge scritta. Questi che seguono questa opinione fra quali sono Eupolemo, et Attabano auttori gentili, affermano che da Moise impararono le lettere quei di Egitto, & che costoro le dierono à quei di Fenicia dõde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Questo Attabano dice che quel Mercurio che affermano tutti hauer insegnate le lettere in Egitto era Moise, da gli Egittij chiamato Mercurio. Filone auttore hebreo huomo di grande auttoritade fa piu antiche le lettere, & tiene hauerle ritrouate Abramo. Ma la uerità è hauerle trouate Adamo, & suoi figliuoli ò nepoti nella prima età del mõdo innãzi al diluuio che uẽnero cõseruandosi da Noe, et suoi descẽdẽti fin che uẽnero in Abramo, et dopò in Moise, et questa è sentẽza, & parere di Agostino, e la uerifica piu la auttorità di Giose-

Diod. li.

Lib. 15. de la citta di Iddio.

fo nel libro primo de le antichità giudaice, doue ſcriue che i nepoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colõne una di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali laſciarono ſcolpite, & ſcritte tutte le arti, & afferma che egli uidde l'una di queſte colonne in Siria. Similmẽte ritrouiamo che Giuda apoſtolo allega in una ſua epiſtola nel libro di Enoc, che fo innanzi al diluuio. Di maniera che non è da dubitare ſe non che Adamo, & ſuoi figliuoli che furono ſi ſaui, & intelligenti ſieno ſtati gli inuentori delle lettere, et che Noe fu literato, & dotto, & con eſſo lui le iſcãpaſſe nell'arca, benche dopò nella confuſione delle lingue che habbiam narrato che auuenne nella edificatione della torre di Babel, pote eſſere che la maggior parte delle genti perdeſſero le lettere, & rimaſe la cognitione di eſſe nella famiglia di Eber, da chi poi diſceſero gli hebrei. I quali non perſero la lor prima lingua come ſi è detto. Queſto afferma Agoſtino nel luogo di ſopra, & Euſebio, & la maggior parte de i dotti del noſtro tempo. Et Flone, et gli altri penſarono hauer Moiſe trouate le lettere hebbero gran de occaſione di ingannarſi, perche è manifeſto che i libri, & hiſtorie ſcritte da Moiſe ſono piu antiche che niun'altra che ſia al mondo, ne che la filoſofia, ne la ſapienza di Greci come ſufficientemẽte proua Agoſtino nel medeſimo luogo, & Gioſefo ſcriuendo, contra Appion grammatico, & ſimilmente Euſebio, & Giuſtino Martiri. Et prima di Moiſe ſi uede eſſer ſtate le lettere per quel che ho det-

Lib. 10. de la preparatione euangelica.

to, perche trouiamo scritto che apprese in Egitto tutte l'arti, & sapienza de gli Egittij, ne so come l'haurebbe potuto fare se prima non hauessere hauute lettere, ancora che sappiamo che haueuano imagini, con lequali (come habbiamo detto) intendeuano, si che conchiudiamo che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & dopò le seppe Abramo in Siria, & di qui uenne à uariar Plinio, & à tenere l'opinione che habbiam detto che tenne. Ne i caratteri delle lettere non è necessario di ricercar l'origine ne principio, perche quello pote essere à uolontà come uediamo che hoggidì quel che uuole fa altre cifare, & segni in luogo delle lettere communi, & san Girolamo nel prologo del libro de i Re narra che Esdra cancelliere, & dottor della legge quando la scrisse, & ristaurò ritrouò nuoui caratteri di lettere lequali usauano i Giudei fino al tempo di san Girolamo, & hoggidì l'usano ancora, lequai lettere hanno una cosa in loro, che niuna altra sorte d'altre natione l'hanno, che le uoci, & nomi di ciascuna di loro han significato di qualche cosa. La prima che chiamano Alef significa diplina, la seconda Bet si interpreta casa, Ghimel, l'altra lettera significa empimento, & abbondanza, l'altre di mano in mano altre cose significano, che per non dar peso non scriuo: ma il curioso lo potra saper in Eusebio.

Lib. 10. de la preparatione euangelica.

In che scriueuano gli antichi, prima che fusse carta & in che modo, & della inuentione di essa, chi

trouò le stampe, & qual uia puo tenersi perche scriuano i ciechi. Cap. II.

HAbbiamo detto della inuentione delle lettere alcuna cosa nel capitolo passato. Hor ci resta uedere à questo proposito, in che scriueuan gli antichi, & ben che non si possa dire, in che scriuessero gli antichi in quella prima età innanzi il diluuio per esser dubbioso, che si ritrouassero lettere in quel tempo, posto che per l'auttorità di Giosefo, & per alcune raggioni habbiam prouato essere state, pur dopò in qua tutti gli antichi affermano, che al principio non haueuan gli huomini carta ma scriueuano in foglie di palme, & però dura fin al dì d'hoggi chiamarsi fogli quei de i libri. Dopò scrissero in scorze d'alberi, et maßimamente in quella, che con maggior facilità si stacca dall'albero come dell'alamo bianco, del platano, del fraßino, & dell'olmo. Et queste erano le scorze interiori, che son tra il legno, & il ruginoso fuori delle quali sottilmente cauate se ne faceuan libri congiungendo l'una artificiosamente con l'altra. Et perche queste in latino si chiamauano liber, di qui nacque che così si chiamano i libri, ben che piu non si faccia di quella materia. Dopò questo similmente si scriueuano le scritture antichißimamente in foglie di piombo sottilißime dellequali faceuan libri, & colonne particolar persone. Ritrouiamo similmente scriuere gli antichi in panni di lino bruniti d'una certa sorte di

colori. Et è da sapere, che non scriueuano con penna, ma con una picciola canna ò calamo come hoggidi usano alcuni. Dopò si ritrouò una certa sorte di carta, che si faceua di certi piccioli alberi chiamati Papiri, che è una sorte di giunchi, che si generano ne i lagumi del Nilo, & Plinio dice, che similmente ue ne sono nella Siria presso il fiume Eufrate, questo albero chiamato papiro haueua certe foglie picciole tra la scorza, & l'albero, che leuaudole sottilmente con ponte di aco, & con certa mistura, che li faceuano con farina ben cernita, & altre cose si scriueua in essa facendosene carta, & della parte piu interiore se ne faceua di piu bella, & delicata, & cosi secondo la sorte haueua diuersi nomi, & usi. Plinio lo scriue longamente. Et perche il nome di quel gionco, ò albero gli è papiro, restò il nome papiro à la sorte di carta di adesso, che si fa di stracci di panno di lino. La prima inuentione della prima carta fatta di questi papiri ò gionchi Marco Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno, quando si fondo Aleßandria. Plinio proua essere stata piu antica per i libri che Gneo Tarentino trouò della sua heredità, che erano stati di Numa Pompilio Re di Roma, che erano in una caßa doue eran reposte l'ossa sue, i quali erano di quel papiro & sappiamo essere stato Numa piu antico assai di Alessandro, ancora che Tito Liuio racconti di questa cassa diuersamente dicendo, che eran dui, & hauerle ritrouate Lucio Pitilio: & con lui si

Pli. l. 3. ca. 11.

concordano Lattantio, et Plutarco nella uita di Numa, però tutta uia ſi proua l'intento di Plinio. Il nome della carta, dicono che hebbe origine da una città uicina à Tiro chiamata Carta, dōde ſi nominò la Reina Dido, & però dicono, che nominò la ſua città Cartagine. Similmēte ſcriſſero gli antichi in tauolette cerate molto liſcie, nelle quali faceuano le lettere, cō certi ſottiliſsimi ſtecchi, che ſi chiamauano ſtili, & quindi rimaſe l'uſanza, che colui che ſcriue bene dicono hauer un buono ſtile, pigliando il nome, dello inſtrumento. Similmente è da notare, che prima che ſi trouaſſe la carta ſenza i detti rimedij era molto antico coſtume di ſcriuer in pergamino fatto

Lib. 7. di pelle di pecore, di che ragiona Erodoto, & la inuentione di queſti pergamini attribuiſce Varrone à quei di Pergamo, de' quali era Re Eumele, & che perciò ſi chiamò pergamino benche in latino ſi chiama Membrana, preſe il nome dell'inuentore, ancora che al parer mio ſia piu antica coſa lo ſcriuere in pelli, che non dice Varrone riferito da Plinio, per-

Lib. 13. cioche Gioſefo i libri de gli hebrei, che tanto precedettero in antiquità, Eumene & tutti gli altri dica che erano ſcritti in pelle. Et coſi nel libro X I I. delle ſue antiquità quando narra di Eleazaro Prēcipe di ſacerdoti, che mandò i libri della ſacra ſcrittura à Tolomeo per i ſettantadui interpreti, perche li traduceſſero dalla lingua hebrea nella Greca: Dicono che ſi ſpauentò, & marauigliò molto il Re Tolomeo Filadelfo della ſottigliezza, & congiontio-

ne di quelle pelli ò pergamine, di modo che lo scri-
uere in pergamino fu cosa piu facile, & durabile, che
l'altro piu antico delle scorze, & delle foglie, & co
si mai si è persa questa usanza, ne perdera. Pero ri-
trouata la carta che hora usamo, è tanta la fatica &
la facilità, & copia, che ha aitati infiniti alle lettere,
ma sopra tutto lo imprimere, che con tanta prestez
za si scriuono tanti migliaia di libri, fu & è la mi-
glior inuentione del mondo, dellaquale dicono esse-
re stato inuentore uno Alemano nella città di Ma-
guntio, doue dicono essersi la prima uolta stampati
i libri. Et questo fu secondo Polidoro Virgilio nel
MCCCCXLII. Quāto fusse quel che quiui pote far
si non lo sappiamo però de li à sedeci anni, che fu
nel MCCCCLVIII. uno Alemano chiamato Corra
do condusse quest'arte in Italia. Anchora che il Vo-
laterrano dica, che furono dui fratelli Alemani, quei
che uēnero in Italia, & che nell'anno MCCCLXV.
stamparono in Roma, & che i primi libri, che furo
no impreßi fu il libro della città d'Iddio, & le di-
uine institutioni di Lattantio Firmiano. Dopò i
quali sono stati in questa arte huomini eccellentiß-
mi in Lamagna, in Italia, & in Francia, che oltre
l'esser stampatori furono huomini molto dotti co-
me fu Aldo Manutio, Badio, & Frobenio diligen-
tißimi nella correttione, & uerita della lettera, &
molti altri. Di che è auuenuto, che tanta moltitudi-
ne di libri, che eran persi, & nascosi son uenuti à
luce: in grande utilita de gli huomini con l'aiuto del

quale riescono tanti litterati quanto hoggi sono in tutte le parti di Christianita, che per innanzi per uenir tali si penaua molto, posto che non confessi, che se sia pigliata troppo licenza in imprimer libri di poco frutto. Ma lasciata la stãpa da parte, lo scriuere di mano, ueramente il di d'hoggi è in tãta perfettione qual giamai credo che si uedesse, ne i tempi passati. De i modi che si poßino tenere, che possano insegnare à scriuere perfettamente, Quintiliano, ne pone alcuni, & il dottißimo Erasmo nel libro che fece della retta prononciatione, dellequali solamente una ne uoglio dire, con laquale Erasmo dice, che impararono alcuni huomini ciechi affatto di scriuere perfettamente, & è che fece una tauola di porfido ò sorte d'osso ò di metallo, & in essa si intagliarono tutte le lettere dell'alfabetto, & si daua in mano al cieco uno stecco la cui põta era tanto sottile, che potesse correre liberamente per l'incauature delle lettere di essa tauola, & guidandogli la mano uno molte uolte in questo modo egli sentea al tasto delle mani la forma di ciascuna lettera, & questo facendo molte uolte pian piano, & con molta attentione si mise nella memoria quella imagine della lettera gia adestrata, & uenne à fare le medesime lettere fuor della tauola, & errando alcune uolte, & emendandosi, finalmente imparò, che con una penna scriuea quel che hauea in animo di scriuere.

Della prima libraria, che fusse al mondo, & de molte altre notabili, & come in esse si metteano l'imagine de i famosi dotti. Cap. III.

I Primi libri, & librarie, che mai fußero al mondo è da credere che fussero fra il popolo hebreo, che si come eßi hebbero prima le lettere, & l'uso di esse, cosi e da pensare che hauesser cura di conseruare quel che scriueano. Il che per l'autorità di Giosefo sopr'allegato si uerifica, & per quel che leggiamo nella sacra scrittura. Et Isidoro referisce, che dopò che i Caldei abbrusciarono la libraria hebrea, con tutti i libri della legge essendo gia gli hebrei ritornati in Gierusalem, Esdra profeta illuminato dallo spirito santo riparò scriuendo di nuouo questi libri, & che li ridusse à numero di uentidui libri, tanto erano le lettere dell'Alfabetto. Onde si uede che dopò che scrisse Mose haucan gli hebrei librarie, & luogo di conseruation di libri, cosi quelli che hoggi habbiamo del testamento uecchio come altri de i quali in quei che hoggi habbiamo si fa memoria, come il libro di Enoc, che allega Giuda Apostolo, come habbiam detto nella sua epistola, & il libro delle guerre del signore del quale si fa memoria nel cap. XXI. de i numeri, & il libro de i giusti del signore allegato il secondo libro de i Re al capitolo primo. Et il libro di Samuel profeta, ch'allega nell'ultimo capitolo del li

Li. 6. etimologia.

bro del Paralipomenon. Il libro di Natan Profeta & molti altri che par che stenο stati abrusciati, & persi onde si uede c'haucano i giudei libraria, & tutte le altre memorie de i Gentili son piu noue di queste. In Grecia tutti affermano che il primo, che facesse libraria publica fu Pisistrato Tiranno di Atene, laqual fu poi aumentata da gli Ateniesi, ma succedendo la uenuta di Xerse, & entrando in Attene fece tor tuttti quei libri, & trasportargli in Persia, auuenga che dopò molto tempo il Re Seleuco chiamato Nicanoro li racquistasse, & gli faceße riportar in Attene, questa libraria fu dopò molto accresciuta, ma quella di Alessandria in Egitto, che fece il Re Tolomeo Filadelfo fu ueramẽte piu illustre di tutte l'altre del mondo per esser quiui stato riposto il testamento uecchio, & tutta la scrittura sacra da i settantadui interpreti, & per la moltitudine de i libri, che ui hauea, & Plinio dice, che Eumene nella città di Pergamo, ne fece un'altra à competenza di questa. Aulo Gellio, & Amiano Marcellino, dicono che la libraria d'Alessandria in Egitto hauea settecento mila libri, & Seneca dice quasi il medesimo numero, & quantunche paia il numero ecceßiuo, chi haura lette le spese, & le grandezze senza conto de i Re d'Egitto ne gli obeliscbi, & Piramide & ne i tempi, & edificij, & nelle naui, & grandezza inestimabili, dellequali narra alcune il Budeo nelle annotationi delle pãdette & Lazaro Baifo, non giudicara questo impoßibile. Era in questa libraria libri

Aulo Gellio lib 6. Isidoro.

Lazaro Baif. de re nauali.

trasportatiui da tutte le nationi del mondo, & in tutte le lingue scritte, & erano huomini dottißimi, che n'hauea l'assonto chi de i libri Poetici, & chi de gli Istorici, & così in tutte le facultadi. I quali furõ tutti abbrusciati da i soldati di Cesare, quando qui seguitò Pompeo, & combattè con la gente di Tolomeo fratello di Cleopatra, dell'altra libraria di Eumene in Pergamo, Plutarco nella uita di Marco Antonio dice che ui eran ducento mila libri. Delle librarie di Grecia Strabone dice che Aristotile fu quello che prima fece libraria, & ragunò libri, il che pare contradire à gli auttori che dicono che Pisistrato fu il primo tiranno di Atene che fu molto tẽpo innanzi d'Aristotile. Però Strabone intendera di huomo particolare che non fusse Re ne Prẽcipe, anchora che sia da credere che fusse stato soccorso perciò da Aleßãdro. Le librarie & le lettre piu nuoue furono nella città di Roma, & il primo che ui fece publica libraria fu Asinio Pollione. Onde dice Plinio che fece l'ingegno de gli huomini republica, & il primo che ui condusse grã somma de libri fu Paolo Emilio hauendo uinto Perseo. Et dopò Lucio Lucillo della preda di Ponto, & Giulio Cesare aumentò, & nobilitò molte librarie dandone lo assonto à Marco Varrone, lequali tutte per gli incendij che molte uolte auuennero in Roma furono in parte abbrusciate, ilqual danno fu da Domitiano Imperator restaurato, & ricercati molti libri da tutte le parti, & mandato in Egitto per chi translattasse

Lib. 13.

libri,onde appare che non si debbe abbrusciare tutta la libraria in Egitto come habbiam detto ò che dopò ricominciarono à ragunar libri. Il primo che non si sia tutta abbrusciata mi fa credere quel che

Plin.l. 30. dice Paolo Orosio,che quando si abbrusciò furono abbrusciati quattrocento mila libri,di modo che essendo certo quel che detti auttori dicono che u'erano settecento mila libri pare che se ne saluassero tre cento mila,però gli auttori par che uogliano inferi

Lib.7. re che fusse abbrusciata tutta.Hor tornando alla libraria di Roma,scriue Paolo Orosio che nel tempo di Cõmodo Imperatore fu un'altra uolta abbrusciata,& dopò Gordiano congregò gran somma di libri,che furono settantadui mila uolumi,& quel ch'è piu notabile che gli hereditò per testamento da Se-

Giulio Capitolino. rano Samonico di chi erano.Molte altre librarie furono fra gli antichi così de principali come di persone particolari.Tra Christiani il primo che fece li-

Isidoro l.6. brarie Christiane fu Panfilo martire,la cui uita scrisse Eusebio,& hebbe nella sua libraria trenta mila uolumi di libri.Vn'altro costume notabile hebbero gli antichi nelle loro librarie che teneuano in esse le figure ò statue d'huomini che fussero stati eccellẽtissimi in lettere.Così dice Plinio che nella libraria

Lib.7. d'Asinio Pollione meritò per la sua dottrina essendo anchora uiuo che la sua statua ui fusse posta.Cicerone nelle sue epistole scriue à Fabio Gallo che li compri le statue per la sua libraria. Plinio nipote dice scriuendo à Giulio Seuero come Erenio Seue

ro huomo dottißimo uoleua porre nella sua libraria tra l'altre l'imagine di Cornelio, & di Tito Ario, & di ciò son molti altri testimoni, lequali librarie con quelle di molti altri dotti, & Prencipi che dopò seguirono furono da Goti, Alani, & Vandali gēte Barbare abbrusciate & disfatte, fin che per la bōta di Iddio ne i nostri tempi, & di nostri padri son stati da huomini dotti, & studiosi ritrouatine molti anchora, che io ueramente credo che non sia la decima parte di quei che lasciarono scritti gli antichi, & di questi che sono stati trouati eran falsi, scorretti, & mal scritti, che con quanta diligenza han presa huomini grandi appena han potuto ridursi alla correttione.

Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprieta son tra molte cose. Cap. IIII.

FV oppinione, & parere di Eraclito filosofo molto antico, & di molti altri dopò lui, che tutte le cose si causano p concordia, & discordia degli elementi, & che dalla pace, & inimicitie d'esse prouiene la generatione, & corrottione di tutte. Questa filosofia nō intēdo hora trattare perche ne saria materia facile p me, ne credo darebbe gran dilettatione al lettore, però diremo dell'amicitia & nemicitia che son tra molte cose, senza che niun sappia la causa intieramente donde proceda che è in uero cosa marauigliosa molto. Come quella che ha il gat-

toco'l cane, l'olio con la pece, il ceruo co'l serpe, & simili che diremo che si odiano naturalmente lascia ta quella ragione de gli elementi che da queste non procede, perche la contrarietà & nemicitia che è tra le cose che di esse si compongono è molto chiara & sta in questo modo che ben uedemo che l'acqua è nemica del fuoco, & che il foco è caldo, & secco, & l'acqua è humida, & frigida di modo che quei dui ele menti son totalmente contrarij, & l'acqua, & la ter ra sono amici in quanto che sono amendue fredde, & hanno contrarietà in loro, in quanto che l'acqua è humida, & la terra è secca. Et con l'aere si confor ma la terra nella siccita, & è differenza nel calor di esso con la frigidita di essa, & cosi fra questi ele- menti sono contrarieta, & in parte conformita di alcuni di loro. Essendo tutte le cose composte di que sti, necessariamente bisogna che sia questa contradit tione tra loro ò concordia secondo che son fra gli elementi di che son cõposte. Et la cosa in che piu si- gnoreggia, & preuale una delle qualita elementali, da quella la chiamiamo calda ò fredda, humida ò sec ca, alcune in maggior grado che l'altre secondo che è piu qualificata la cosa di una delle quattro prime qualità, frigidità, calore, humidità, et siccità, che cosi è contraria una cosa all'altra, & fan diuersi effetti. Però questa cõtradittione è molto manifesta, et sap piamo esser questa c'habbiamo detta la ragione. Ma quest'altra nemistà che si è detta che non uiene da gli elementi, ma dalla proprietà nascosa ò secre-

ta, ò influenza superiore, è cosa degna di contemplatione l'andar ricercando la causa donde nasce. Voglionsi male come habbiam detto il cane, & il gatto, ne sappiamo perche. Altre cose similmente veggiamo che si amano insieme ne quest'amor loro procede da gli elementi che son composte. Gli asini sono affettionati alle Forule, che à gli altri animali sono venenose. Le volpi sono amiche delle serpi, essendo le serpi nemiche di tuti gli altri animali. Et non è meno da considerare questo ne gli huomini che ne gli altri animali, poi che senza sapere come, ne perche, vedemo che uno huomo nel veder un'altro che mai lo vidde ne conobbe, par che l'odij, & l'abborisca, & un'altro ama, & li piace, & vi è tal huomo, che senza conoscerlo subito, che si vede se gli ha rispetto, & riverenza, ancora che sia di minor qualità di lui. Altri quantunche sien grandi, & signori, sono disprezzati. Altri paiono che sieno nati per insegnare, & si vederanno dui huomini che l'uno si lascia governar dall'altro, & molte volte il signor dal servitore. Et pare che naturalmente gli sia soggetto senza saper in ciò ragione alcuna, & nel medesimo modo come dico tra gli animali sono queste soggettioni, & nemistadi come è fra cingi, & l'aquila, fra i corvi & nibij, che molte volte il nibio leva al corvo la preda di mano. Similmente si disamano i nibij, & le nottole, l'aquila ha nemicitia con l'oca, di modo che se si pone una penna d'aquila tra l'oche le rovina, & consuma. Il cervo perseguita il ser-

pe, & col suo forte spirare dentro la caua co'l fiato le caua fuori, & le mangia, & che ui sia tra loro questa nemista prouasi nella proprietà del corno del ceruo, che abbrusciandosi fuggon dal suo fumo tutte le serpi. E ancora grand'odio tra il coruo, gli asini, & tori, che procura il coruo di percotergli co'l becco, & rõpergli gli occhi. L'aquila maggior de gli altri uccelli perseguita le garzette, et la medesima garzetta uuol male alle gogusciade, & li rompe l'uoua. L'uccello chiamato floro contrafa l'annitrire del cauallo, lo spauenta, & l'abborisce. Et il cauallo à lui. Gli nemici del lupo piu che ogni altri sono la zorra, l'asino, & il toro. Similmente è competenza naturale tra gli auoltori, & l'anguille. Il leone teme, & fugge il gallo. Et fugge dal fuoco & dal rumor de i carri. La pantiera ha per nemica la hiena, & racano la tarantola, la cui morsicatura dicono sanarsi con la musica, & questa nemicitia è per proprietà secreta naturale, che colui che sara morsicato dallo scorpione si curera con olio, doue sieno state affocate le tarantole, l'elefante animal possente ha egli ancora soggettione, & paura, che fugge dal serpe, & da un castrato, & similmente spauenta, & fugge dal grugnir del porco. Han similmente paura naturale, & particolare i caualli, & gli asini, & i muli, delle dondole, & schiratti da'quali fuggono, & si spauentano. I francolini, & i galli sono fra loro molto nemici, una certa sorte di falconi chiamata da Aristotile Ci-

co ha particolare controuersia con le uolpi, & le perseguita, & batte ogni uolta che puo. E nemicitia grande secondo che afferma Eliano tra il coruo, & una certa specie di falconi che si chiama Pelagro. Et del medesimo coruo è nemicissima la tortora. Odio naturale è similmēte tra il gufo, et la cicogna, & la pernice è molto nemica della testudine. Et il pellicano perseguita fra tutti gli altri uccelli la coturnice. Il cauallo ha gran paura del camello piu che di niun'altro animale. Vedesi parimēte ne i pesci di mare gran discordie, che il Camaron in mare fugge dal Pulpo. I delfini son nemici delle balene. Il Congrio è natural nemico della lampreda, & il medesimo Congrio è nemico de i pulpi, & de l'anguille. Et è tanto il dominio, & la paura naturale di questo, che per uedere il pulpo muore l'anguilla; tra il Soglio, & un pesce chiamato Mōgile è guerra grande. I serpi uoglion male, & hanno ardire di offender l'huomo ueggēdolo uestito, & ignudo fugge da lui. Sono i ratti, & i serpi nemici fra loro, & quando il serpe coua l'inuerno, & non esce fuori, lo perseguitano, & guereggiano, & egli per natural instinto auuisato di questo, prouede nel nido suo di uettouaglia con laquale essi si habbino à cibare, & lasciano lui. Della dondola ha tanta natural paura il ratto, che dicono, che se nel quaglio con che si fa il cascio, si gittasse un poco di medolla della dondola i ratti non mangiarebbon di quel cascio. La nemicitia del lupo, & della pecora è tanto naturale

che se si facesse un Tāburo de l cucio del Lupo, dal suono fuggirebbon le pecore come dal Lupo uiuo. Et di piu affermano alcuni Auttori, che se si facessero corde da Viola delle trippe del Lupo, & della pecora, è impossibile che si potessero temperare, & nascere consonantia tra esse. Se si appende la pelle del Lupo doue han da mangiare le pecore, niuna di esse osa mãgiare. La Simia fugge mirabilmente la Testitudine. I ratti son cõtrarij alli scorpioni per secreta proprietade tãto, che si cura la morsicatura del scorpione quãdo sopra ui si põga il Ratto. Il serpe, & uipera temon naturalmente il Granchio, & è tanto certo odio questo, che il porco morsicato dalla Vipera si cura mangiando granchi. Et quel che piu è da marauigliare, che quando il Sole è nel segno del cãcro sentono passione i serpi. Il pesce scorpione, & il Cocodrillo si feriscono, & occidon continouamente. La pantiera teme tanto la leonza, che si dice, che si lascia uccidere da lei senza difendersi, & se la pelle della pantiera si appende presso la leonza, si pela, & destrugge. La nemicitia della cornice con la nottola è tanta, che dice Aristotile, che si robban le uoua l'un l'altro. Le uespi han natural guerra co i ragni. Le gauiote con l'anatre d'acqua. Le garzete con i rati, che si uccidono, & mangiano i figli, similmente si temono, & disamano il nibbio, & la uolpe. E una sorte di uccelli di rapina da Plinio chiamati Esaloni, che uoglion si gran male al coruo che lo uanno à cercare al nido, & gli rompon l'uo-

ua. I porci similmente han natural odio alle dondole, & schiratti, i lupi ceruieri, & leoni si disamano mortalmente, & tanto, che non si puo mescolar il sangue dell'uno con quel dell'altro. I Ratti abborriscon tanto le formiche, che fuggon dall'albero doue è formicaio. Il ragno ha guerra co'l serpe, & dice Plinio, che l'uccide in questo modo, che uedendolo dormir sotto l'albero doue egli stantia si lascia uenir giù pe'l filo che fa, & lo morde nel ceruello, & se gli afferra in tal modo, che non si parte de li fin che l'uccide co'l suo ueleno. Son similmente fra l'altre cose inanimate natural contradittione, & nimicitia, che l'olio è nimico della pece come habbiam detto tanto, che gittandosi l'olio in un uase impeciato le mangia tutta la pace, è similmente nimico dell'acqua l'olio, et è dell'acque ancora nemica la calce, ma la calce, et l'olio stringono insieme, & si amano naturalmente. L'oliua ha natural proprietà contra i carnali, & lussuriosi, tanto che si scriue, che se è piantata per mano di mala donna non piglia, i cauli non fan bene se appresso ui è l'herba Origano, et l'acqua salsa diuiene dolce mischiandola con pultiglia. Potremmo di questi naturali odij fra cose animate, & non animate, addur tanti essempi, che saria cosa molto lunga, & similmente delle cose che si amano insieme, come sono i pauoni, che molto lor aggrada la compagnia delle colombe, le tortore con i Papagalli, le merle con i tordi. Aristotile scriue esser tanta amicitia fra certa sorte di paßari, & co-

codrilli, che apre il cocodrillo la bocca accio questi passari li netti col becco le mascelle, & denti, & che essi si mantengon di questo. Dicono esser similmente grande amicitia fra la uolpe, & i corui, & la cornacchia con la gallina rustica, & similmente la lodola, & il gionco uccello, le uolpi non si disconuengono con le serpi con lequali si conuengono ancora le pecora, & con le tortore i colombi, & con le pernice i colombi toraci, amansi insieme parimente per naturale inclinatione il nibbio con l'arpa uccello di mare, & il pesce ratto è tanto amico della balena, che dice Plinio, che gli ua notando innanzi, & l'auuisa delle ualli. Queste son opre, & marauiglie della natura, dispensate per ordine, & uolontà d'Idio, per influenza delle stelle, & pianeti, & di tutte sono auttori Plinio, & Aristotile, & Alberto Magno nel libro de gli animali, & Eliano nel libro de i pesci, & Marbodeo poeta nel libro delle pietre, et molti altri auttori antichi, & moderni, che scrissero della natura de gli animali, & delle cose.

Pli. lib. 10. 11, & 24.

In qual modo si causan queste amicitie, & nemicitie per influenza delle stelle, & perche un'huomo ama ò disama un'altro.

Cap. V.

SI come habbiã detto nel capitolo delle proprietadi occulte, sono alcuni pianeti, & stelle, che han dominio particolare sopra certe cose, piu

che sopra l'altre, & così gli influiscono, & participano particolari proprietadi, che non son causate dalla qualità de gli elementi, ma fra le stelle, pianeti, & segni del cielo non si puo dir propriamente esser nemistade ne odio, poi che tanta conformita, & ordine è fra loro, però gli antichi Filosofi, & Astrologi considerati i contrarij, & diuersi effetti, & influentie, che i pianeti, & le stelle causano nelle cose con lor mouimenti, & luce, lor attribuiscono diuerse qualitadi, & nemicitie similmente fra loro, & secondo Guido Bonato, & molti altri si dice, che del pianeta Saturno sono inimici il pianeta Marte, & Venere, & amici Gioue, & Mercurio, il Sole, & la Luna, & à Gioue tutti i pianeti sono amici, da Marte in fuori, alquale son tutti nemici. Amano il Sole Gioue, & Venere, & son suoi contrarij Marte, Mercurio, & Luna. Venere è amica di tutti, eccetto di Saturno, & così è fra loro certa amicitia, & nemistade, che lascio à dietro per breuita. Hor essendo così, ne nasce che le cose, che son nell'ordine, & gouerno d'un pianeta, saran nemice ò amice per naturale inclinatione di quella che sara soggetta à un'altro pianeta, ò segno, ò costellatione secondo la conuenienza ò diuersità, che sarà fra quelle stelle, & questa inimicitia è maggiore, & di piu efficacia, quando fra le nature, & qualitade i pianeti à chi son soggette, è maggior repugnanza, & così sara l'amicitia molto grande quando sarà maggior conformità tra le stelle. Sotto il dominio delquale

sara. Et questo si intende cosi sopra gli huomini come sopra gli animali. Ma hauendo gli huomin l'arbitrio, & uolontà libero, quantunche sentan questa repugnanza ò inclinatione gli posson resistere, del quale essendo priui gli altri animali si lascian guidar secondo la lor naturale inclinatione, & la mandano ad effetto in quanto possono, & cosi fan l'altre cose come l'herbe, & le piante. Quanto sia all'amor fra gli huomini similmente dicon gli Astrologi, & maßimamente il lor Prencipe Tolomeo nel suo Centiloquio, che quegli huomini che hebbero un medesimo segno nel nascimento lor per ascendente facilmente si ameranno fra loro, & similmente coloro, che haueranno nel nascere il Sole, & la Luna in un medesimo segno, & similmente dicono, che infonde naturale amor fra dui huomini, & conformità di nature hauer un medesimo pianeta amēdui per signor della natiuità loro, & ben che non sia un medesimo pianeta, basta che sien pianeti amici, & non contrarij, ò che si guardin di buon occhio, il che si potrà uedere guardandosi le figure delle natiuità dell'uno, & l'altro, & similmente aiuta per la conformità di eßi hauer la parte fortuna in un medesimo segno ò cosa, & che la casa, & ò segno doue starà la Luna nel nascimento dell'uno stia con buon guardo uerso l'altro, & secondo che piu ò meno haueran di queste conditioni, cosi sana piu, & meno l'amor naturale. Et di qui nasce, che hauendo ugual conuersatione dui huomini con uno altro huomo, & essen-

do ugualita nell'opere & trattamento, piglia colui piu stretta & particolare amista con l'uno che con l'altro, & per contrario l'odio, & maleuolenza senza hauersi fatto spiacere alcuno, come sarebbe hauer due persone i segni ascendenti contrarij nelle lor qualitadi, & di contrarie triplicitadi, & i pianeti signore della lor natiuita nemici, & cõtrarij. Et il Sole, & la Luna in oppositione, & segni diuersi, & che si mirin di mal occhio que d'un nascimento con quei dell'altro, lequali & altre cose che si potrebbõ dire, son cagioni, che nel ueder un'huomo l'altro habbia piacere o dispiacere interiore. Et nel ueder giuocar dui, contendere, ò combattere senza hauer obligatione ò conoscimento dell'uno piu che dell'altro, diuiene affettionato à una delle parti piu che al l'altra, & le desidera uittoria. l'altro, che habbiam detto, che par che uno huomo senza altra cagione tema un'altro, & da lui si lascia gouernare quãtunche sia di lui minore come uediamo auuenire molte uolte. Il medesimo Tolomeo rende di ciò la cagione dicendo, che colui, che haura nel suo nascere in ascendente un segno, exempli gratia, nell'oriente, che un'altro l'habbia nel mezzo giorno, haura naturalmente sopra colui una maniera di soggettione & signoria. Et il medesimo nascendo uno nel segno dominãte, & l'altro nel segno ubbidiente. Et se dui hauranno un medesimo segno per ascendente, & per signore un pianeta medesimo, colui che nell'ordine & forza di quel pianeta sara stato superiore, come

habbiam detto ne gli animali, haura natural dominio sopra l'altro. Et quando questo uantaggio auuiene dalla parte di colui, che è creato dall'altro uiene à hauer tanto fauor con esso lui, che lo gouerna, & quando è dalla parte del seruitore, è seruitore ubbidientißimo & leale, & se fra dui huomini uguali & amici, auuiene il medesimo, come spesso miriamo, che son dui amici molto grandi, & par che per la maggior parte l'un gouerni l'altro. Et questo se intende proceder dall'inclinatione. perche il libero arbitrio dell'huomo puo contra tutto questo operare.

Qual sia la causa, che in ugual camino quando è molto corto & piano è men penoso, & se è molto longo stanca piu il piano. Et perche l'andar à torno faccia cader l'huomo. Cap. VI.

VEdiamo spesso, che se uno camina una strada che sia corta, come sarebbe à dir mezza lega poco piu ò meno, se questo camino è piano & senza salita, non stanca tanto quanto sarebbe se fuße piaggia. Ma quando fusse il camino molto lungo come di otto ò dieci leghe ò poco piu ò meno & fusse molto piano, ueramente stãcarebbe piu, che se fusse strada doue fusser salite. La ragion di questo è, che la stanchezza prouiene per due cagioni, la prima per esser longa molto, & durabile la fa

tica, quantunche non sia molto aspera, l'altra per esser aspera, posto che duri poco. Et il primo, che habbiam detto, che è stancar piu il uiaggio corto di costa, & aspera, che il molto piano della medesima quantita, lo causa la fatica, che anchora è che sia poco piu aspero, che se si andasse pe'l piano, percioche repugna piu alla nostra natura il salir piaggia che il caminar per il piano. Circa il uiaggio longo, & piano, che debba stancar piu che l'altro, che habbia alcune piagge ò picciole discese, è la ragione l'uguale & longa fatica pe'l paro, perche le membra uan sempre à un modo senza uincendeuol mutatione, che suol dar qualche riposo, di modo che quantunche il sallir alquanto paia piu faticoso quando li seguita hauer caminato un uiaggio molto piano, quella mutatione è riposo, & allcuiamẽto, perche le membra piglia ordine, & è il mouimento in altro modo, come ueggiamo che auuiene in colui che caualca, che anchora che sia piu fatica l'andare à piedi, colui che caualca stanco di andar sempre à un modo, piglia riposo con l'andare alquanto à piedi. Hor in questo modo auuiene nel caminar per il piano longo uiaggio, quella ugualità di mouimento d'una medesima sorte senza distender, ne ritrar piu le membra, è faticoso molto, quando dura molto, & è sempre d'un medesimo andare, & quantunche sarebbe maggiore salir sempre in alto, però il salire, & lo scendere, & andar per pianura mena con seco mutation con che riceuon le

membra alleuiamento, quanto piu che senza faticare ne caminare si stanca un huomo di stare in un medesimo modo, onde alcune uolte estendeno, & tal'hora ritiran le membra. Questa è l'opinione di Alessandro Afrodiseo & di Macrobio, i quali fan similmente una domanda, per qual cagione per andar l'huomo tanto à torno ò essendo da altro menato li nuoce tanto che cade togliendosegli la uista. & risponde Macrobio, che i mouimenti di tutte le cose corporali che si muouono son sette, perche ò gli è il mouimento per alto, ò da alto per abasso, ò è mouersi da un luogo per inanzi ò da luogo per dietro, senza salir ne scendere, ouero si fa dal lato drittò, ò dal sinistro, & l'ultimo è nello aggirare à torno, che nõ è per alto ne per basso, ne dalla sinista ò destra, ma in circuito, ilquale è proprio mouimento de i cieli, la cui proprieta è cosi girar circuendo, & questo non è commune ne ordinario à gli huomini come à gli altri sei ò ciascun di essi, & di qua nasce che come cosa non mai ueduta, ne per l'huomo fatta, mouendosi ò essendo egli cosi à torno mosso, si spauenta et turba di questo, & si fa in esso notabile alteratione, perche purga tutti li spiriti animali nel ceruello, altera gli humori della testa in tale modo, che gli organi de i sentimenti non posson riceuer la uirtu, & potenza animale. Di modo che il carico, & peso corporale non essendo dall'anima sostentato cade in terra senza forza, & uista, & senza potersi sostenere. Ma se à poco à poco facesse questo mouimento

Alessandro Afrodiseo. & Macro. l. 7. Satur.

mento l'huomo, natura non si fastidirebbe, & senza danno notabile lo potrebbe far l'huomo.

Quanto sia eccellente cosa la memoria, & perche gli acuti d'ingegno sieno deboli di memoria, & perche si ricordano tanto gli huomini di quel che lor auiene da piccioli. Cap. VII.

FRa i sentimenti interiori dell'huomo la memoria è il piu eccellente, & è il tesoriero, & custode di tutti. E si eccessiuo il bene che Iddio diede à gli huomini in dargli memoria che solamente nelle lodi di essa, & in narrare i beni che allo huomo segue per hauerla, si potrebbe consumar gran tempo, & molta carta. Dice Cicerone esser documento dell'immortalita dell'anima, & diuinita nell'huomo, & Plinio lo chiama bene sommamente necessario alla uita. Et Plutarco Antistrofon di diuinita che uuol dire equiualente ò simile alla diuinita poi che il passato fa presente. Perche il passato è come quel che porta il corrente dell'acqua ma la memoria lo ritene, & pare che gli dia resistenza, & essere à quel che gia non è, altri chiamano memoria tesoro di scientia, onde uiene à essere la sapienza figliuola della memoria, & della isperienza, perche la memoria è una cassa, & deposito di tutto quel che impariamo, intendemo, & uedemo. Molto istimò Christo redentor del mondo la memoria, che la

ſciatoci il ſanto ſacramento del ſuo corpo ci diſſe douesſemo riceuerlo in memoria ſua. La chieſa canta, & dice che in memoria eterna ſaranno i giuſti, hor grande è queſto ben della memoria. Memoria de i noſtri beni riceuuti, memoria de i noſtri mali operati per hauerne diſpiacere fanno che acquiſtiamo quella detta memoria eterna. Ma uenendo alle lettere humane, queſti noſti oratori la pone per una delle principali parti oratorie. Indarno dice Quintiliano ſiamo inſegnati ſe ci ſi ſcorda quel che habbiamo imparato, & queſto medeſimo commanda che ſia queſta potenza eſſercitata, perche l'uſo & l'eſſercitio l'accreſce. E coſa marauiglioſa che uſandola & raccommandandole piu le coſe poſſa piu ricordarſi & che colui che non ſi eſſercita in raccommandarle coſa ueruna, men habile la faccia per apprendere. Et colui che in ciò ſi è ſtancato maggior capitale troua del paſſato, & piu habilità per il futuro. E queſta uirtu in due maniere. Vn'huomo ha la memoria preſta, & preſto apprende quel che ſe li raccomanda, però non lo cuſtodiſce molto tempo, l'altra per il contrario con difficultà apprende però lo conſerua aſſai. Et ſopra queſto ci inſegna la ragion naturale Ariſtotile dicendo, che communemente gli acuti d'ingegno ſon della prima ſorte preſti nel apprendere, & fiacchi nel ritenere, & i Rudi per il contrario con difficulta lo riceuono & apprendono, però ſoſtentanlo piu. Plutarco dice che accade queſto ne gli huomini come ne i uaſi che hanno

molto stretta la bocca che son molto difficili da empire però sono in men pericolo di spargersi, cosi sono i rozzi d'ingegno. Però quei c'hanno l'ingegno acuto son come le uasa che hanno la bocca aperta che facilmente si empiono, & facilmente possono spargersi. Sã Tomaso che in niuna cosa lasciò di dottißimamente ragionare dice à questo proposito, che dalle diuerse dispositioni corporali peruengono le diuerse habilita nelle operationi dell'anima, che cosi come ueggiamo che le cose che con difficulta in eßa si imprimono ò fan segni come il metallo, & la pietra molto piu la sostengono che non l'altre cose che facilmẽte si imprimono, come la cera & la massa, che cosi qui auiene che come la memoria è guardia di quel che si apprese, i rozzi d'ingegno quel ch'gia potero imprimere, & depositare una uolta in essa, lo conseruan piu in quella durezza doue con difficulta si pose. Gli acuti non hauendolo con tanta fatica impresso li puo cader molto presto. Però è un'altra cosa nella memoria similmente, degna da notare, che è ueder che nel tenero ingegno di fanciulli quel che una uolta si impresse giamai si domentica diuenuto huomo. Auicenna dice nel sesto de i suoi naturali esser la cagione di questo che quei c'han l'animo riposato, & senza carico di pensieri hanno piu tenace la memoria, & per questo à fanciulli li rimane per lungo tempo quel che apprendono in lor fanciullezza perche niuna molestia han di pensieri, & trauagli, però Sã Tomaso dice un'altra ragione al parer mio

piu efficace, & è che la cosa che causa notabil moui mento ne l'huomo resta piu ferma nella sua memoria, come son le cose molto nuoue, & marauigliose, & come à fanciulli la maggior parte delle cose che uedono à loro son molto nuoue, & paion grandi, & questa è la cagione, che li restino fermamente nella memoria, ma lasciata la fanciullezza, nella eta gia perfetta sono stati huomini di tanto capace, & singolar ingegno che par cosa marauigliosa udirlo, & leggerlo, Plinio, Solino, & Quintiliano, pongon di ciò molti essempi. Del Re Ciro leggiamo che tutti del suo essercito che era grandissimo conosceua, & chiamaua per nome, cosa ueramente marauigliosa. Il medesimo scriue di Scipion Solino, però quantun che sia questo mirabile, pare che per la conuersatione di molti giorni possa essere. Ma quel di Cinea ambasciator del Re Pirro con Romani par che spauenti piu, ilquale essendo di dui giorni arriuato in Roma sapeua tutti i nomi de i Senatori benche fussero gran numero, & tutti i nomi di gentil'huomini, & principali, & li conosceua per uista, & parlaua per lor nome. Spartiano nella uita di Adriano loda molto la sua memoria dicendo che se si leggeua alla sua presenza un libro che giamai hauesse piu udito ne ueduto, finito da leggerlo lo recitaua à mente senza errar parola, & che à colui che lo ueniua à supplicare una uolta ò negociar con esso lui in ogni tempo lo riconosceua. Et uno racconta una piaceuolezza di lui che essendo un certo ue-

Plin. li. 7. Solin. li. 1. Quin. l. 11.

nuto à domandargli una certa gratia che era uecchio, & haueua i capelli, & la barba canuta egli nõ li concesse, quel che chiedeua, & questo medesimo dopò hauendosi tenta la capigliaia, et rasosi (onde par che questa ageuolezza che hora si usa fusse antica molto) tornò di nuouo all'Imperatore à domandargli quella medesima gratia, ilquale essendo da lui riconosciuto per motteggiarlo di hauersi così tinti i capegli, li disse che uolontieri gli haurebbe cõcesso quel che domandaua, ma che erano pochi giorni che suo padre gli haueua il medesimo ricercato, alquale hauendolo negato, non li pareua il douere che si cõcedesse al figliuolo quel che si era negato al padre. Et in tal modo egli si parti confuso con la ispeditione che meritaua. Di Mitridate Re di Ponto leggiamo che haueua sotto i suoi Regni uentiduo linguaggi, & che tutte quelle nationi udiua senza interprete, & rispondeua parlando nel lor linguaggio. Fu grande similmente la memoria di Temistocle, delqual parla Cicerone che apprendeua quel che uoleua, & che molte cose che haueua imparate men buone desideraua domenticare, & non poteua. Et domãdandogli una uolta Simonide se uoleua arte per hauer memoria, rispose egli, che per domenticarsi hauerebbe uoluta l'arte, ma per hauer memoria non li bisognaua. Di Marco Crasso scriue Quintiliano che in cinque sorti di lingue, che si usauano in Grecia udiua, & rispondeua à ciascuno. Di Portio Latrone scriue Seneca nel prologo delle sue declamationi,

che illustrò con le sue scole il dottißimo Ridolfo Agricola che per natura, & per arte egli haueua tal memoria che pareua cosa incredibile, perche tutto quel che imparaua custodiua fidelmente, & essendo oratore tutte l'oratione che haueua fatte recitaua à mente senza errar parola, & diceua che era fatica gettata uia lo scriuere che nella memoria scriueua le sue inuentioni. Scriue similmente Cicerone di Ortensio grande oratore che nel modo che pensaua l'oratione la scriueua dopò, & cosi la diceua senza troncar parola. Et del medesimo Ortensio scriue Seneca nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra che stando à ueder uendere robba d'incanto, che durò tutto un giorno disse nel fine tutte le cose per ordine che si eran uendute, & i nomi di quelli che l'haueuano comprate, & il prezzo d'ogni cosa senza errare per ordine come era passato, & di se stesso come buon testimonio scriue Seneca che nella sua giouentù hebbe tanta memoria che se li fusse stato detto duo mila nomi di cose per l'ordine che se li diceuano le tornaua à dir tutte senza errarne niuna. Et dice piu che nel tempo ch'egli imparaua ueniuano tal'hora innanzi al suo maestro ducento discepoli, & ciascuno recitauagli un uerso, & subito che eßi haueuano finito recitargli, egli li repeteua ad uno ad uno senza errar mai parola. Fra gli essempi di gran capacità d'ingegno si puo notar quello di Giulio Cesare ilquale in un medesimo tẽpo scriueua quattro lettere à quattro persone con quattro se-

cretarij. Et Plinio dice di lui, che in un medeſimo tẽpo gli accadeua notare una lettera à un ſecretario, & egli legger un libro, & udir uno che li parlaua. Spartiano ſcriue quaſi il medeſimo d'Adriano. A queſto propoſito ſouiemmi d'una acuta riſpoſta di Scipione Africano minore che competendo con Appio Claudio ſopra la cenſoria di Roma, per tirar à ſe il popolo Claudio nominaua ciaſcuno Romano per ſuo nome, dicendo che era ſegno che gli amaſſe tutti poi che di tutti haueua nel nominargli memoria, & che Scipione non conoſceua niuno ne ſapeua il nome di niun di loro, à che riſpoſe Scipione egli è il uero Appio Claudio che io non ho mai procurato di conoſcer molti, mà ho ben procurato che niun ſia in Roma che non conoſca me. Molti piu eſſempi potrei dare di gran memoria de gli huomini che il curioſo lettore potrà in Cicerone, et in Quintiliano uederlo, & ſimilmẽte ne gli auttori che cita Giouanni Camerte ſopra il capitolo ſettimo di Solino. Cicerom. Tuſcu. Quin. li. 1.

Come ſi puo macular la memoria, & come ſi puo fare memoria artificioſa. Cap. VIII.

SI come è coſa eccellẽte la memoria coſi è delicata, & molte coſe la macchiano, & impediſcono, come ſono le infermità, ferite, & botte nella teſta, uecchiezza, ſubite paure, & cadute da alto, tutte queſte coſe dannano queſta potenza,

perche dannano il luogo, gli organi, et instromenti di essa, & piu da notar è che alcuni riceuon danno nello indebbolirsegli la memoria in tutte le cose, & altri in una sola si senton scemati, come quel chè scriue Plinio di Messala Coruino che rimase di una infermità tale che giamai si ricordaua del suo nome proprio quando ne era domandato, & scriue d'un'altro à cui fu dato una sassata in capo, & si domēticò le lettere, che sapeua, & in tutte l'altre cose haueua buona memoria, & di un'altro huomo che per una caduta perdette la cognitione di sua madre, & parenti, di Francesco Barbaro huomo molto dotto ne i tempi nostri ho letto, & inteso dir à molti, che essendo huomo dotto nella lingua Greca per una certa infermità che hebbe si domenticò particolarmente di tutto quel che sapeua in Greco restando del rimanente come prima, cosa inuero marauigliosa molto, & di Giorgio Trapezontio huomo dottißimo nel tēpo de i nostri padri, nella sua uecchiezza similmente si dice che se li domenticò tutto quel che sapeua. Cosi come in questo particolarmente se li disfece per occasion le memorie, altri si son trouati hauerle di sua natura hauute molto deboli. Lo Imperator Claudio era ancora di cosi debol memoria, che di lui scriue Suetonio Tranquillo nella sua uita che gli accadeua hauer la moglie cō esso lui coricata nel letto, & domandar di lei commandando che le dicessero la cagione perche non si andaua à coricare. Gli auueniua similmente hauer fatto uccider qual-

ch'uno, & l'altro di mandarlo à chiamar in cõsiglio & cosi altri per fargli uenire à giocar al tauoliere, alcuni chiamandogli dormiglioni, & gli haueua fatti appiccare il giorno innãzi. Herode Sofista hebbe un figliuolo di si cattiua memoria, & ingegno che in niun modo poteua imparare, & conseruar nella memoria le lettere dello alfabetto, & il padre haueua tanto desiderio che imparasse, che per dargli arte à poter imparare creaua cõ esso lui uentiquattro fanciulli della sua età, & à ciascun di loro pose un nome di una delle lettere dell'alfabetto perche nominandogli, & conoscendogli uenisse ad imparar quelle lettere. Dißi di sopra che la subita paura ò alteratione suol impedir la memoria, & è cosi che benche non priui la memoria del tutto, la turbatioue o paura per qualche spatio accade far scordar l'huomo quel che haueua ben fisso nella memoria. Come intrauenne à Demostene orator illustre che essendo ito per ambasciatore à Filippo Re di Macedonia, per l'alteratione che hebbe uedersi alla sua presenza, hauendo cominciata la sua oratione che haueua composta, & haueua à mente, se li domenticò tutta senza nulla poter dire. Il medesimo leggiamo di Teofrasto che uolendo orare nel concilio de gli Areopagiti in Atene, & di Herode Ateniese al cospetto di Marco Antonio Imperatore. Et similmente di Eraclide Licio alla presenza di Seuero Imperatore, secondo che narra Filostrato. Et quasi ne i tempi nostri di Bartolomeo Soccino natiuo di Siena dot

tißimo in legge, che essendo ambasciatore della sua patria innanzi Papa Alessandro sesto, comminciando la sua oratione che egli haueua molto bene studiata, se li domenticò tutta, che non pote formar parola, il che tutto cagionò l'alteratione per la presenza di quei Prencipi. Che la memoria si possa aiutare, & conseruar con artificio è cosa certißima, & di ciò scriuon molti auttori. Solino nel suo polistoro, et Quintiliano lo tratta piu al lungo. Seneca Morale nel luogo sopra allegato fa tanta facil quest'arte, che dice che in pochißimo tẽpo potrebbe un'huomo farlo. Et di Cinea ambasciator di Pirro si legge hauerla usata. Plinio & Quintiliano dicono, che fu inuentor di questa arte memoratiua Simonide, quantunche il medesimo Plinio dica hauerla finita di perfettionare Metrodoro, che di essa arte si preualeua mirabilmente. Di Simonide narra Cicerone nel libro dell'oratore, & narralo similmente Quintiliano, che essendo conuitato insieme con molti altri in una cena cadè la sala doue cenauano, doue tutti moriron eccetto Simonide ilquale era à caso in quel ponto stato chiamato da uno fuori, ne mai seppe chi l'hauesse chiamato, & in questo modo iscampò la uita. Hor dicono che ricercandosi i morti conuitati, Simonide come che fussero in gran numero signalò tutti chi erano, & come eran per ordine aßisi à tauola quando cadè la sala. Sono infiniti gli essempi, che si potrebbon mostrare, ma questi bastino per hora. Vn'altra cosa è da notare, che i Filosofi naturali

& particolarmente Aristotile fan differenza fra memoria, & reminiscẽza, perciò che dicono poter esser la memoria così ne gli altri animali come nel huomo, quantunche in essi imperfettamente, ma che la reminiscenza è solamente ne l'huomo, che è ricordarsi con discorso, & pensar come contemplando la cosa discorrendo dal generale al particolare della circonstantia, & del tempo con consideratione, & intelletto, perche si ricorda un'animale d'un luogo doue è una uolta caduto, un cauallo doue li sia stato fatto male, & altri animali, piu & meno in diuersi gradi, ma come habbiam detto, ua l'huomo con piu perfetto modo co'l discorso, intelletto, per ueuir da una cosa in un'altra. Et così secondo Aristotile fra gli huomini colui, che è piu acuto ha maggior reminiscenza, ancora che l'altro habbia piu memoria. Perche la reminiscenza è un modo de inuestigare, destando la memoria per alcuna cosa che la faccian ricordare, pe'l che il migliore, & piu acuto ingegno sa dar miglior maniera, & perciò ha miglior reminiscenza. I Greci fra l'altre uanità de i loro Idij metteuan per Dea similmente la memoria, di modo, che fo sempre stimata molto questa habilità, & così deon gli huomini, ringratiar Iddio di hauerla & conseruasela. Et Marsilio Ficino nel libro che fece della triplice uita, da gran recette, & auisi per conseruar la memoria.

Quanto fuſſero iſtimati i Filoſofi, & huomini dotti de i tempi antichi da gli Imperatori, & Re. Cap. IX.

NOn potiamo lagnarſi, che ne i tempi noſtri non ſien ſtati al mondo eccellentiſsimi ingegni in ogni ſorte di ſcienza, & arte, ma veggio ben ſpeßo dolerſi i letterati che non ſono tanto iſtimati, ne ſi rimunerati da i Prencipi di queſto tempo, come furono i dotti, & Filoſofi da quei della loro etade. Quanto ſi habbin ragione non intendo io di determinarlo, ma ſi ben ridurrò à memoria alcune hiſtorie, & eſſempi de i gran Re antichi che aiutorono, & fauorirono i ſaui leterati, acciò per la comparatione di quei del noſtro tempo ſi ueda ſe han ragione di lagnarſi. Et prima dirò di quello eccellente Capitano Pompeo, del qual leggiamo, che dopò l'hauer in battaglia uinto il potente Re Mitridate, & hauute molte altre uittorie, & uenture in arme, peruenuto in Atene con tutto il ſuo apparecchio, che hauean in coſtume portare, & condurre innanzi ſe i conſoli, & capitani Romani, ſaputo che Poßidonio Filoſofo giaceua nel letto infermato non pur uolſe honorarlo co'l uiſitarlo in perſona, ma giongendo alla porta della ſua caſa, non uolſe che entraſſero dentro i littori, ne altre inſegne Imperiali, che haueua con eſſo lui, parendogli che alla uirtù, & ſcienza tutti gli imperij doueſſero

ubbidire, & fece con quel filosofo quel, che non haueа fatto con Re alcuno del mondo. Dionisio Re, et tiranno di Siracusa hauendo procurato, che Platone eccellentißimo, & diuino filosofo, lo fusse andato à uedere in Sicilia, egli isteßo lo uenne ad incontrare, & lo pose nel suo carro tirato da caualli bianchi co'l maggior trionfo, & solennità, che li fusse stata poßibile, tanto erano in quei tempi istimati i saui, & letterati. Alessandro Magno uolendo combatter, & destrugger la citta di Tebe, comandò prima, che la casa di Pindaro poeta fusse riguardata. Quanto fusse Vergilio da Ottauiano apprezzato è noto à tutti, senza che io il dica, poi che il popolo Romano in tanta ueneration l'hauea, che secõdo che scriue Plinio nell'intrar di Virgilio nel teatro à recitare i suoi uersi, se li leuò in pie tutto il popolo cõ la medesima riuerenza che facea all'Imperatore, & li celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceue da Ottauiano, da Mecenate & molti altri che di nulla fece in breue facultà di sei mila sestertij, che sono ducento cinquanta mila scudi d'oro, & hauea honoratißimo palagio in Roma. & Giouenale similmente lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Et recitando un'altra uolta Virgilio al cospetto di Ottauiano, & di Liuia sua donna madre di Marcello certi libri della sua Eneide uenendo al fin del sesto doue tanto elegantemente parla di Marcello che era gia morto, si mosse in quel ponto tanto il cuor della madre

Plin.lib.6.

Seruio nella uita di Virgilio.

Giouen.satira.6.

che perduto il sentimento cade tramortita, ne pote piu sentirlo, & commandò, dopò che in se fu riuenuta, che per ogni uerso c'hauea perduto di udire fusser dati à Virgilio tanti sestertij, & essendo uersi uent'uno, montarebbon cinque mila ducati d'adesso. De i Siracusani leggiamo, che hauēdo in Sicilia prigioni alcuni huomini di Atene perche sapeano à mēte certi uersi di Euripide poeta Greco, & li recitauano, senza altro riscatto in honore di quel poeta li liberaron, & li lasciaron andar liberi ne lor paesi. Scipione Africano fece porre la statua di Ennio poeta nel proprio suo sepolcro, & in uita lo tenne in sua compagnia alla guerra. Domitiano Imperatore fece consolo di Roma tre uolte Silio Italico poeta diligentissimo natiuo di Spagna, ma ne i tempi nostri non so qual honore habbino i prencipi moderni fatto à un Politiano, un Pontano, un Sannazzaro & molti altri che con molti de gli antichi haurebbon potuto competere. Il Re Mitridate (per ragionar pur de gli antichi) stimò tanto Platone, & la sua dottrina, che uolendogli far la sua statua, cercò uno che si chiamaua Silone, che la facesse, per esser molto grande artefice, & era in quei tempi grande honor hauer una statua ne i luoghi publici, che à niuno si permetteua se nō per alcun signalato atto di uirtu, & per grande dottrina, & dignitade: concessonla per questo anchora à Demostene gli Ateniesi, con un titolo di maggior honore, che ad altri, fusse mai fatto, che dicea, che se la forza, & il po-

ter di Demoſtene haueſſe uguagliato il ſuo ingegno & ſapere, non haurebbe il Re di Macedonia ſoggiogati i Greci. Gioſefo giudeo eſſendo dalla cattiuita di Gieruſalem condotto prigione in Roma per i libri che fece delle antiquita di giudei merito hauer in Roma ſtatua. A Falerio diſcepolo di Teofraſto per ſua dottrina & prudenza, fecero gli Atenieſi porgli la ſua ſtatua in trecento parti della cittade. *Ateneo l.9 dinoſofis.* Et ſe queſti erano honori grandi non era minor l'utile, che Ariſtotele ottenne da Aleſſandro per il libro che fece de gli animali di ottocento talenti, che nella moneta di Francia di adeſſo ſarebbe quattrocento ottanta mila ſcudi. *Pli.li.8.* Et queſto è uerificato da quel che ſcriue Plinio hauere Aleſſandro deſiderato tanto che egli queſto libro ſcriueſſe, che mandò molte migliaia d'huomini per la Grecia, & l'Aſia con prouiſioni, & cõmandamẽti, che fuſſer ubiditi in tutto quel che uoleſſero in caccia, in peſcare, & uccellare, & in altri ſimili eſſercitij onde ſi poteſſero intẽdere, & ſapere le proprieta & nature di qualunche animale, uccello, ò peſce, & di tutto fuſſe auiſato Ariſtotile. Se fuſſe ſtato nel tempo di Aleſſandro Homero il miglior di tutti i poeti Greci, è da penſare, che gli haurebbe i medeſimi benefici fatti, che ad Ariſtotile fece, perche eſſendogli una caſſa preſentata doue teneua Re Dario i ſuoi precioſi unguenti, piacendogli molto diſſe, faro che queſta caſſa ſia conſerua d'un altro piu precioſo teſoro, & quiui fece riporre l'opre di Homero, lequali di contino

uo ſi dilettaua di leggere. L'Imperatore Traiano ſolo per le lettere honorò Dione filoſofo tãto che per uiaggio lo faceua ſedere cõ eſſo lui nel proprio carro, & coſi lo conduſſe in Roma quando ui entrò trionfando. Nella guerra, che fece Ottauiano Imperator in Egitto contra Marco Antonio dicea che haueа laſciato di deſtrugger Aleſſandria per hauerla edificata Aleſſandro, & per riſpetto d'Arrio filoſofo, & queſto medeſimo imperatore fece prefetto, et Tribuno Cornelio Gallo ſolo per eſſer elegante poeta. Vedonſi le prouiſioni, che à i letterati ſi dauano in quei tempi, per quel che ſcriue Suetonio di Veſpeſiano, benche fuſſe notato di auaro che fauoriua gli eſſercitij, & le arti, & daua à maeſtri di eßе prouiſioni per ciaſcuno tãto che à ridurle alla noſtra moneta, ſecondo Beroaldo, & il Budeo eran di duo millia cinquecento ducati. Conoſceſi in quanta iſtimation fuſſer le lettere ſimilmente per quel che de Iſocrate Oratore Greco ſcriue Plinio che uendè una oratione ò information c'hauea fatta, per un huomo de prencipali uenti talenti, che ſarebbon dodeci mila ſcudi. Scriueſi ſimilmente nella uita di Antonio Imperatore figliuolo di Seuero, che da Appiano per hauer fatta una grande opera della proprietà & natura de i peſci, li fece dar tanti ducati d'oro quanti uerſi hauea fatti in tutta l'opra. Auſonio Gallo ottenne il Conſolato da Gratiano Imperatore pe'l ſuo uerſificare, che era la ſomma dignità dopò l'Imperatore. Statio poeta da Domitiano, quantunche

ſcelerato

ſcelerato Imperatore ottenne molte gratie. & in un ſolenne conuito lo fece con eſſo lui alla ſua menſa ſedere, & fecelo coronare co'l lauro, di che ſi coronauano i poeti. Con molte honorate parole, non meno che fuſſe fatto à coſtui, fu accarezzato Seleiouaſo, poeta Lirico dall'Imperator Veſpeſiano, & preſentato di gram ſomma di danari. Arriano per la hiſtoria, che ſcriſſe in Greco di Aleſſandro Magno per eſſer huomo letterato fu fatto da Adriano, & Antonino conſolo Romano. Ne pur erano honorati in uita queſti tali, ma dopò morte anchora, come ſi uede di Tolomeo Re di Egitto, che fece à Homero far tempio, & ſtatua come à gli altri ſuoi Iddij. Et à Vergilio fu fatta in Mantoua la ſtatua molti anni dopò la ſua morte. Dell'eccellente poeta Oratio, ben che non habbiamo informatione, che fuſſe ſtato molto ricco, hebbe nondimeno gran dignita da Ottauiano in Roma. Potrei molte hiſtorie ſopra di queſto allegare, che laſcio à dietro per non eſſere importuno. E ſe alcuno uoleſſe allegarmi, che il morale Seneca fu morto da Nerone, riſpõdo che fu il crudeliſsimo Nerone, che ciò fece, ma prima che ueniſſe à morte furono le dignita, & i beni grandi, che per ſue lettere conſegui in Roma. Et è motto molto uero che gli honori, & i doni, fanno le arti, & aumentano le ſcientie. Et coſi trouamo, che nel tempo de gli Imperatori, & Re, che fauoriuano gli huomini ſtudioſi, & letterati, furono huomini molto dottrinati, come furono in Roma nel tempo di Ottauiano,

di Claudio, Adriano, Vespesiano, & Antonino, & de moderni di Sigismondo Imperatore, Roberto Re di Sicilia, Nicola quinto Pontefice maßimo, il Re Alfonso di Napoli, & Matia Re de gli Vngheri, & similmente dentro Firenze.

Che le lettere sono state molto necessarie à Prencipi, & similmente à capitani d'esserciti. Cap. X.

Molte historie potrei allegar oltre le certissime ragione che gli antichi Prencipi, conobbero essere necessarie per ben gouernar le lettere, ma perche sono hormai notorie, mi stringerò in poche. Legesi che essendo nato à Filippo Aleßandro, saputo eßer in Atene Aristotele li mandò una lettera molto notabile recitata da Plutarco, & Aulo Gellio, nellaquale ringratiaua Iddio non tanto per hauer hauuto quel figliuolo, quanto per essergli nato nel tempo di eßo Aristotele. Doue mostrò ueramente in quelle poche parole quanto istimaua quel sauio Re la dottrina, & il sapere per suo figliuolo per poter eßere Re, & capitano come fu poi, & così dopò che fu grandicello gli lo diede per maestro facendogli molti doni, & per cagiõ sua riedificò una città che haueua destrutta, & li fece lauorare una scola doue poteße insegnare, di marauigliosa pietra, & scultura. Il Re Antigono similmente Re di Macedonia sapendo quanto fusse

necessario per il bon gouerno la dottrina, mosso dalla fama di Zenone singolar filosofo Prencipe de li Stoici desiderando molto con esso lui tenerlo lo procurò con lettere, & ambasciatori, & Diogene Laertio nota una sua lettera che diceua, Antigono Re à Zenõ filosofo salute, Ben ueggio che ne i beni & succeßi di fortuna, & nella fama loro io ti auanzo, però similmente conosco che nella uera felicità, ne la scienza, & disciplina, ne li studii, & arte liberali, tu sei à me superiore aßai. Onde ho desiderato hauerti cõ eßo me, hora ti prego à concedermi che io possa goder la tua conuersatione, & compagnia. Ilche facendo, habbi per certo che non solamente serai maestro mio, ma insegnerai à tutti i Macedoni, percioche colui, che instruisce, & fa uirtuoso il Re à tutti suoi sudditi insegna fortezza, & bontade, perche communemente auiene che quale è il Re & capitano, tai son i uasalli, & soldati. Non pote per la sua gran uecchiezza questo honorato filosofo condescender al prego di quel Re, ma mandolli duo suoi discepoli de i piu saui, & dotti che egli hauesse, da quali fu molto dottrinato. Pote tanto in Alessandro la dottrina di Aristotele, dalquale imparò cinque anni continoui, che riusci dopò così eccellente Re, & capitano, che non è stato un di lui maggior al mõdo, che mai lasciò in mezzo dell'armi l'essercitio delle lettere, & insieme con la spada faceua porre à capo del suo letto la Iliade d'Homero, e altri libri. Et par che stimaße tanto le lettere, & la

filosofia che haueua imparata come i regni che haueua acquistati, onde Plutarco, Aulo Gellio, Temistocle, & altri scriuono che andando all'acquisto dell'Asia, seppe che haueua Aristotele publicati certi libri di filosofia naturale, che haueua da lui udita, et li scrisse una lettera che diceua. Veramente è stato mal fatto Aristotele hauer publicati que' libri di filosofia speculatiua che hai scritti, hor in che ti parrà à te ch'io possa ecceder gli altri huomini, se quella scienza che hai insegnata à me comincierà esser commune à tutti? Ti fo intendere che io nella scienza & dottrina, uorrei piu tosto auanzar altri che nelle ricchezze, & potere. & bisognò che per consolarlo li rispondesse Aristotele hauer mãdati fuor quei libri così oscuri che niuno li poteua intendere quando non gli li hauesse egli dechiariti. Pirro eccellente capitano, & Re de gli Epiroti, che hebbe gran guerra con Romani, & tal hor gli uinse, non solamente si legge essersi dato alle scienze, ma compose libri, & fra gli altri i precetti del cõbattere. Che diremo di Giulio Cesare Imperator primo & senza cõparatione il miglior capitano di quanti altri son stati al mondo? potiamo dir p uerita che tãto era inclinato alle lettere quãto all'armi, perche prima si fece letterato che soldato, & dopò qualunche uolta poteua se ne andaua nella academia de i poeti & caminãdo leggeua, & scriueua, onde una uolta in Alessandria di Egitto donde iscampò notãdo da un grã pericolo, portaua inuna delle mani libri ch'egli

haueua scritti, mostrando hauergli come la propria uita cari, poi che pose ugual diligenza in iscampare l'uno, & l'altro, & qual sia stata la sua dottrina i commentarij che lasciò scritti ce lo dimostrano. Nõ solamente Cesare, ma tutti i Romani saranno buona proua del nostro proposito, i quali ben credo io che siano tenuti per buoni capitani, & gouernatori, che la prima cosa che facean co' figliuoli, era insegnargli la dottrina, & dargli buoni precettori, che faceua uenir fin da Grecia. I duo Catoni ogn'un sa quanto fussero in lettere eccellenti, & in guerre. Il maggior Censorino fu estremamente dato alle lettere, & ci lasciò libri, che ce ne fan fede, fu grande oratore, historico, & pieno di molta dottrina, & nella sua uecchiezza imparò la lingua Greca, & l'altro Catone Vticẽse quantunche non hauesse ingegno molto habile per apprendere scientie, cercò nondimeno eccellenti precettori, fra quali fu Antipatro Filosofo, & tanto si diede allo studio, che dice Cicerone nel suo libro de i fini che non faceua altro che leggere, & che fin nel Senato con esso lui portaua uno libro per legger quando poteua. Scipione Africano uincitor di Annibale amò sommamente le lettere, & oltre che conduceua cõ esso lui Ennio poeta, dopò tutte le sue uittorie si daua al leggere, & lettere di nuouo. Annibale suo competitore quantunche Africano, ne i pauiglioni mentre che guerreggiaua leggiamo, che egli ancora si essercitaua nelle lettere, & in quei tempi, & luoghi conduceua per pretto-

re Sillano, & Sosilao Lacedemoni, & fu dottrinato in lingua Greca. Dionisio Tiranno di Sicilia gia habbiam detto hauer hauuto per maestro Platone, & molti altri saui hebbe in sua compagnia, & essẽdo del suo Regno scacciato, domandandogli un per burlarlo, à che li giouaua la Filosofia che haueua imparata da Platone, giouami rispose egli à saper sopportar in pacienza la presente auuersitade. Temistocle capitano eccellentissimo non meno diligenza mostraua nelle lettere che nell'armi, & fu suo maestro Anassagora Milesio. Epaminonda, & tutti gli altri capitani di Greci furono studiosi, & grã di oratori, & Mitridate nella guerra che haueua di quaranta, & tanti anni con Romani, nel feruor dell'armi si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi. Ottauiano Augusto haueua l'hore signalate del giorno per il suo studio, & nelle guerre mai lasciaua di studiare, tenendo per ciò eccellẽti maestri. Apollodoro Asperareo Filosofo, Asinio Pollione, Valerio Messala, Vergilio, Ouidio, & tanti altri. Fu innanzi à questo Imperatore Lucio Lucullo capitan molto eccellente, che nelle sue guerre si daua allo studio, & dopò usaua gran diligẽza in tenere, & carezzar letterati. Paolo Emilio uincitor del Re Perseo oltre che egli era molto dotto si faticò che fussero similmente i figliuoli, & gli Ateniesi ad instãza sua li dierono Metrodoro per essi. Perche prendo fatica in nominare tanti ad uno ad uno? Pompeo, Quinto Fabio

Maßimo, Marco, Bruto, Traiano, Adriano, Marco Antonio, tutti furon dotti, & composero libri, & orationi, & lettere di molte dottrine, & finalmente se ben discorro à me pare che rarißimi fussero i capitani antichi eccellenti senza lettere. Dui sono, che non si legge essere stati letterati, l'un Caio Mario, & l'altro Marco Marcello, però si legge che Marcello amò, & fauori molto i letterati, & perciò posso creder che fusse egli letterato ancora, benche non scriuesse, che lo dimostra l'atto di probibir nel prender (come habbiam detto) Siracosa che non fusse ucciso Archimede. Hor dicano quanto uoglion i capitani moderni, dico d'alcuni che uoglion dire, che non sono per lor necessarie le lettere, cercando con la sua opinione, & ostinatione coprir la loro grossezza, & ignoranza. Gli antichi tanto stimauano le lettere, & libri quanto il ualore, & la forza. Di infiniti altri capitani, che furono affettionati alle lettere fa mentione Roberto Valturio nel libro della guerra.

Di alcune proprietà della uipera, & come si possa sicuramente la sua carne mangiare. Cap. XI.

E La uipera una sorte di serpi à molti nota, et ancora che picciolo, è molto uelenoso perche d'una picciola puntura uccide l'huomo, ma si come il poderoso Iddio non fece cosa senza utili-

ta, cō tutto il ſuo maligno ueleno ſi preuagliono gli huomini di eſſa per alcune medicine, & infermitadi, & maßimamente per il dolor della gola per occulta proprietà gioua molto portar la teſta della uipera, di modo che uiua uccide, & morta ſana. Et la Triaca che è buona contra il ueleno, biſogna che ſia con parte di queſto animale acciò ſia perfetta, & di maggior efficacia, & perciò ſi dice Triaca, perche Tiro in Greco uuol dir uipera, quātunche altri danno altra ragione, ò etimologia di queſto nome. Et prima che diciā l'altre utilità della uipera trattiamo quel che ne dice Plinio, & Iſidoro, & Eliano nel libro de gli animali, i quali affermano che quando queſto animale s'ingrauida mette il maſchio la teſta dētro la bocca della femina, di che riceue la femina dilettatione, et con i ſuoi acuti denti ſtringe, & taglia la teſta del maſchio, & riman uedoua, & pregna, et è la ſua grauidanza di certe uoua che ſe le crean nel corpo come di peſce, da quali eſcono uipere al tēpo debito, & ne partoriſce uno ogni giorno, & eſſendo molti quei che rimangono non potēdo la dilatione ſopportare rompono il uentre de la madre, & cō la ſua morte eßi naſcono, & uiuono. Et ſe queſto egli è coſi, è coſa in uero marauiglioſa molto, che par che i figliuoli uendichino la morte del padre. Con queſta opinion di Plinio concorrono molti, come è Plutarco nel trattato che fece contra i ciancieri, & Apuleio. Però ſon molti che contradicono à queſto, & negano che muoia la uipera nel partori-

Plin. lib. 5. Iſido. l. 11. etimolog.

re. Allaquale opinion mi accosto io, perche non mi par cosa naturale, ne uedo isperienza, ne niuno scriue hauerlo ueduto, anzi Filostrato nella uita di Apollonio Tianeo contradice à questa opinione, & introduce Apollonio narrar di hauer ueduta una uipera che leccaua i figliuoli, che finiua di partorire, & era sana, & dalle parole di Aristotile si puo il medesimo raccogliere, che cosi dice, la uipera sola fra le serpi partorisce, perche dentro loro pongono prima le uoua nel modo di quei de' pesci, & partorisce i figliuoli inuolti in una tenera coperta che tre giorni dopò che sono nati si rompe, & eßi rimangono liberi, & molte uolte auuiene che dentro il uentre rompendo quella coperta escon fuori, & ne partorisce la madre ogni di uno fino al numero di piu di uenti. Et in un'altro luogo dice parlando del partorir delle serpi: La uipera prima che partorisca i figliuoli, partorisce dentro di se le uoua, & quella opinione che i figliuoli rompono il uentre della uipera penso deriuaße da queste parole di Aristotile che rompeuano quel pãnicolo tal'hora dentro parẽdo à questi tali, che similmente rompessero il uẽtre. Hor lasciando di piu parlare in questo, dico che la uipera per maligna che sia, da di se giouamento à l'huomo. Dice Dioscoride che la carne della uipera si puo sicuramente mangiare, & che è molto utile, per i nerui, & per la uista de gli occhi, & che si ha da mangiare troncatagli la teste, & la coda, scorticata, & ben ordinata, & cotta in uino, & in olio cõ

Arist. li. [...] de gli animali.

Libr. 3. de gli animali.

Diosc. li. 2.

molti anisi. Et dice similmente che di essa si fa una certa sorte di sale ò poluere molto eccellente, buona assai per mangiare, & che da grande appetito preparata in questo modo. Prendasi un uaso di barro, & dentro postaui la uipera ordinata come habbiam detto doue si gittino sale, & fichi pisti, & quantità di mele, & cosi copertolo lasci cuocere, & indurar molto tempo nel forno, & dopò cosi indurato tutto pisto, & ridotto in poluere si conseruino, & possi usar con l'altre uiuande che sarà molto utile, et saporoso. Et Paolo Egineta dice similmēte esser singolar rimedio mangiare la carne delle uipere per la infermità dell'elefantia, & loda perciò quel che habbiamo detto della uipera, & Plinio dice che certa natione di Indiani mangia la carne della uipera, & Dioscoride dice che alcuni che soleuano questa carne mangiare uissero gran tempo, & molto sani, sono i rimedij molti cōtra il morso di questo animale, ma Teofrasto ne pone uno dicendo che gioua molto al morsicato il sonare, & cantare soauemente, perche la musica è parte di medicina come diremo. Scriue di questo animale Galeno, che in tutto il uerno non mangia mai, & stassi come morta nascosa in terra, & chi all'hora la truoua, & la maneggia non li morde, & dopò nella state ritorna nelle sue forze, & il medesimo afferma Plinio. Delle lucerte, & di tutte le sorti di rettili dice Aristotile, che stan cosi tre ò quattro mesi nascosi senza mangiare, & Eliano dice che le uipere che si creano nella prouincia di

[margin: li. lib. 7.]

[margin: Plin. lib. 8. Arist. li. 8. de gli animali.]

Arabia benche mordano non è uelenosa la lor ferita, perche si mantengono di balsamo, & giacciono sotto la sua ombra, & dice Aristotile che questo animale è molto auido di ber uino, & che molti lo prēdono mettendo uasi di uino doue ne sono, & che embriacate le prendono dormendo. Molte altre cose si potrebbono dire delle qualità di questa uipera che lascio à dietro.

Dell'ammirabil proprietà de uno animaletto, la cui morsicatura si sana cō musica, & di altre infermità, che si sanan con questa medesima medicina. Cap. XII.

ALessandro d'Alessandro nel suo libro dei di geniali, & Pietro Gilio auttor moderno amendui affermano, & scriuon d'una sorte di aragne, che sono in puglia chiamata Tarantola, che è si uelenoso nell'entrar della state, che qualunche ne è morsicato se non è subitamente soccorso, perde i sentimenti, & muore, & se alcuno ne scampa diuiene insensato, & fuor di se stesso, & fu à questo mal dalla isperienza trouato un rimedio, che è la musica, & narranlo questi autto come testimoni di ueduta, dicendo, che subito, che alcuno ne è morsicato fan uenirgli innanzi chi suoni di uiola, fiauti, ò altri instrumenti, & cantando diuersamente. Il qual suono udito dal morsicato comincia à ballare facendo diuerse mu-

tanze come ſe tutto il tempo di ſua uita fuſſe uſato in quel baſſo. Et in queſta furia, & forza di ballar ſi ſta fin che quello mal ueleno ſi diſcipa, & dice Aleſſandro hauerlo egli ueduto, che ballando in tal modo un morſicato, eſſendo i ſonatori, che à uicenda ſonauano ſtanchi, ceſſando colui, mancandogli tutte le ſue forze uenne à cader in terra come morto, & ricominciando eßi à ſonare uidde colui di nuouo leuarſi, & ricominciare à ballare cõ la medeſima forza di prima, fin che intieramente finiua di ſmaltire il ueleno ballando, & dice piu, che è qualche uolta auuenuto, che qualche uno per non eſſer ben cõ queſta muſica guarito, de li à qualche tempo ſentẽdo ſonare cominciano à maneggiar i piedi, & biſogna, che balli, & coſi uien facendo, fin che guariſce à fatto. Coſa ueramente marauiglioſa in natura. Aſcepiade ſcriue, che à Frenetici, gioua molto il cantar, & ſonar dolcemente. Leggiamo ſimilmente, che Aſiminea Tebano curò molti di dolori, & altre infermità co'l ſonar fiautti ſuauißimamente, & dice Teofraſto, & Aulo Gellio, che la muſica quieta il dolor della ſciatica, & della gotta. Et ſimilmente trouiamo nella ſcrittura ſacra, che Dauid cõ la muſica della uiola leuaua à Saul la paßione che il mal ſpirito li daua, tanta è l'amicitia, che ha la natura de l'huomo con la muſica, ancora che ſe ſi conſidera bene, non è marauiglia che ſi curino alcune infermità cõ muſica, poi che uediamo che ſono animali che con la ſua morſicatura ne uccidon ridendo, altri pian-

gendo,& altri dormendo,come di Cleopatra scriue Plutarco: siche sono i secreti di natura grandi, & molti.

D'una strana medicina,con che fu curata Faustina dell'infermita d'amor dishonesto,& di molti altri rimedij contra questa passione. Cap. XIII.

CHe sia fortißimo l'affetto dell'animo,& grã paßione l'affettione & prigionia della uolontà che è chiamato amore, per isperienza l'hara conosciuto molti huomini,di che sono essempi al mondo molto notabili,de molti huomini eccellenti,che lasciandosi dalla sua uolonta trasportare, & molti si trouano esser uenuti à tale, che ne son morti.Scriue un caso notabile fra gli altri Giulio Capitolino che auẽne à faustina figliuola d'Antonio & moglie di Marco Imperatore, che si innamorò d'un Gladiatore,et in tal maniera,che per desiderio di trouarsi con esso lui,uenne in pericolo di morte, tanto consumaua.Il che fu inteso da Marco Aurelio Imperator suo marito,ilquale ragunò subitamente gran numero di Astrologi medici per hauer da lor sopra ciò consiglio,& rimedio,& fu ultimamẽte cõ chiuso,che fusse morto quel Gladiatore,& il suo sãgue fuße dato nascosamente à bere à Faustina,& beuuto che l'haueße se le poneße à dormire à lato l'Imperator suo marito.Fu il rimedio marauiglioso, che

no che ſe le tolſe in tal modo quella affettione, che mai piu ſi ricordò di lui, & dice l'hiſtoria, che di queſto commertio c'hebbe allhora con eſſo lei l'Imperatore ſi ingenerò Antonino Commodo, che riuſci coſi ſanguigno, & crudele, che piu ſi aßimigliò al Gladiatore, il ſangue delquale beuue nel conciperlo la madre, che al padre, di chi era figliuolo. I Greci medici, & gli Arabi pongon queſta infermità d'amore fra l'altre infermità graui del corpo humano, & dan ſopra ciò molti rimedij, & Cadmo Mileſio ſi come narra Suida nelle ſue colletanee ſcriſſe di ciò un libro di rimedij particolari da tor uia queſto amore, & Ouidio ne diſſe nel ſuo libro aſſai. Hor fra gli altri rimedij, che danno ſopra di queſto i medici, è che à uno innamorato ſi diano aſſonti di negocii importanti all'honore & utile ſuo, acciò l'animo in diuerſe parti diſtratto ſi apparti dalla imagination, che li da pena, & dicon ſimilmente, che ſe li debba laſciar di far pratica, & conuerſation con altre donne. Plinio dice giouar contra queſti ardo-
Plin.l. 13. ri buttandoſi ſopra l'innamorato poluere doue ſi ſia riuoltata una mula. Inſegnano i medici come ſi poſſa conoſcere quando uno è d'una perſona innamorato la regola medeſima, che usò Eraſiſtrato medico del Re Seleuco nell'amor d'Antioco cō la Reina ſua madregna, dicendo che debba taſtarſi il polſo dell'innamorato, & nominandogli molti nomi quando intendera l'infermo il nome di colei, che egli ama, batterà il polſo ſpeßi colpi, & forte, & in queſto mo-

do si conoscera chi ama.molti altri signali pongono in conoscere quando uno sia innamorato, i quali per eßere notorii lascio à dietro.

Dello stupendo amore d'un giouane Ateniese, & del ridicolo amore del Re Xerse, & come gli animali hanno molte uolte amati gli huomini, & le donne. Cap. XIIII.

AFfettionarsi l'huomo della donna, & al contrario la donna dell'huomo, è cosa naturale & degna di fede. Ma à arriuata à tanto la cecita di questo affetto, che pare cosa impoßibile, & non credibile quel che siam per dir hora. Scriuono gli Historiografi per cosa molto certa, che era nella città di Atene un giouene di honesta famiglia, di conueniente robba & conosciuto molto, che hauendo diligentemente contemplata una statua di marmo, che era in un luogo publico di Atene di eccellente fattura s'innamorò tanto di eßa che non potea appartarsi dal luogo doue era posta, abbracciandola con molta dolcezza, & tutto il tempo che non era preßo di lei, era mal contento, & lagrimoso, & uenne à tanto la sua paßione, che ricorse al Senato di Atene à cui promeßa gran somma di danari supplicò, che li faceße gratia di quella statua per portarla al suo alloggiamento. Non parue al Senato cosa degna dell'auttorita sua il uendere una statua publica, & negogli la sua doman-

da. Di che riceue egli marauigliosa tristezza, & andò alla statua, & postaui una corona d'oro, & altri uestimenti, & gioie di gran ricchezza l'adoraua, & contemplaua & in questa sciochezza perseuerò molti giorni, fin à tanto, che essendogli dal magistrato uietato, cieco, & senza sentimento si uccise egli istesso. Fu ueramente questo caso marauiglioso, ma se è uerita quel che del Re Xerse si scriue affermato da tanti auttori, eccede ueramente tutte le sciocchezze del mondo. Diccsi che si innamorò di un Platano albero molto conosciuto, & che lo amaua, & curaua come se fusse stata una bella donna, & poi che questo puo essere auuenuto fra gli huomini rationali non lasciaremo di credere quel che è scritto di animali bruti, che hanno amati alcuni huomini & donne, poi che lo scriuono grandi auttori, come quello di Glauca, quel Citarista amato da un montone, che giamai da lui si separaua, & l'altro fanciullo Lacedemonio amato dal Grangio. Delli delfini tutti affermano, che si innamorarono de gli huomini. Et narra Eliano nel libro de gli animali uno caso degno di sapersi d'un delfino, che in uno porto di mare praticando alcuni fanciulli in quella riuera à caso si innamorò un delfino di uno de i piu belli di loro, & ogni uolta che lo uedea, si appressaua alla riua, & discopriuasi. Da prima spauentato il fanciullo si fuggiua da lui, ma dopò perseuerando il delfino quel giorno & molti altri, in mostrar segno d'amore al fanciullo egli prese ardire,

aßicurato dalle ſue carezze di andar notando per l'acqua uerſo di lui fin à montargli ſopra la ſchena, & il delfino lo portaua per gran pezza al fondo fin che li facea cenno, che doueſſe leuarlo. In queſto giuoco, & ſolazzo conſumaro molti giorni, ne i quali ſempre il delfino ſi uenea preſentando alla riua, fin che accade una uolta, che andando il fanciullo nudo ſopra il mare non ben auuertito uolendoſi bē tenere ſi miſe una ſpina acuta pe'l uentre delle ſpinaccie del delfino, & fu tale la ferita, che mori incontanente il fanciullo nell'acqua, & ueduto il delfino il ſangue, & morto il fanciullo ſopra la ſua ſchena dette la uolta uerſo terra, & come ſe uoleſſe del ſuo delitto coreggerſi notando con grā furore uſci con eſſo fuor dell'acqua portando al meglio che potea il fanciullo che amaua morto, & quiui egli anchora rimaſe morto. Queſto medeſimo caſo narra ſimilmente Plinio doue mette altri eſſempi de delfini, che preſero coſi amore, & amiſtà con gli huomini, & particolarmente narra nel tempo di Ottauiano di un'altro delfino, che nel medeſimo modo gli auuenne con un fanciullo nella riua del mare preſſo Puzolo, & ogni uolta che lo chiamaua Simone, per che à queſto nome dicono gli auttori che corrono queſti peſci, ueniua alla riua, & quel fanciullo ſe li ponea ſopra la ſchena, & lo menaua notando per mare quanto egli uolea ſicuramente, riconducendol poi à terra, & dice che dopò eſſendo morto di ſua infirmita il fanciullo uenuto molti giorni il delfino al

Lib. 11.

luoco solito ne uedendo piu comparere il fanciullo, di dolore mori il delfino.

Di uno che per riceuere una ferita da un suo nemico iscampò da un male che haueа, et di molti altri simili notabili essempi. Cap. XV.

NOn parera incredibile molto quel che dianzi dicemmo guarire alcuni di certi mali cō musica, udendo altri essersi con altri modi strani curati. Plutarco in un trattato notabile, che fece come potesser gli huomini cauar utilità da suoi nemici, narra di uno, che haueua un nemico chiamato Prometeo, che tanto l'odiaua che andaua procurando di ucciderlo. Et un giorno trouatolo li diede molte ferite, & tra l'altre li ne diede una in una postema c'hauea molto grande, di che non si era mai potuto curare, & fu questa ferita cagione di risanarlo, cosi pensando costui di dargli la morte li diede la uita. Di un'altro, che si chiamaua Falereo scriue Plinio, che patiua una infermita incurabile d'un flusso di sangue continouo per bocca d'una uena rotta, & trouandosi disperato per non trouar in niuna medicina rimedio si messe in una battaglia che se gli offerse disarmato accio che l'uccidessero i nemici per uscir di tanto affanno. E gli auuene, che riceue una ferita nel petto dallaqual gli usci molto sangue cessando di piu correrli alla bocca, & curando

Pli. lib. 7.

gli dopò i medici la ferita li ſaldaron la uena, & rimaſe ſimilmente ſano dell'altra infermita c'hauea. Di Quinto Fabio ſcriue anchora, c'hauendo hauuta molti anni la quartana dando un giorno la battaglia alli Allobrogi, hoggi Sauoini, con l'alteration del combattere li ſi tolſe da doſſo, che mai piu gli uenne poi. Et io come teſtimonio di ueduta affermo hauer conoſciuto un huomo à cui fu dato nella coſcia una ferita, per laquale andaua notabilmente zoppo ſenza eſſer potuto rimediare. Et dopò trouandoſi in un'altra queſtione riceue una ferita nel medeſimo luogo, & facendoſi medicare i nerui che gli erano ſtati tagliati la prima uolta ſi cominciaro à diſtendere, & riſtaurare in tal modo, che dopò che fu ſano della ſeconda ferita, gli rimaſe la gamba dritta.

Chi fu il primo che piantò la uigna, & chi cominciò ad inacquare il uino, & à chi, & come lo uietorno i Romani, con molte altre notabili coſe. Cap. XVI.

FRa gli altri frutti che produce la terra niuno è al parer mio piu utile (parlando de i liquori) del uino, quando però ſi beue tẽperatamente. Et però diceua Anacarſe che la uigna produceua tre uue: la prima di piacere, la ſeconda di imbriachezza, & la terza di pianto, & triſtezza. Gli auttori profani non ſapendo l'hiſtoria della ſacra

Diod.li.4. *scrittura, pongono diuersi inuentori del uino. Diodoro Siculo attribuisce l'inuentione del uino, & piantar della uigna, à Dionisio figliuolo di Gioue chiamato Bacco, & similmente padre libero, & chiamaualo cosi per la liberta che ha il uino. Et per questa inuentione li fecero un tempio in Roma sotto il Cãpidoglio & si faceuano le sue feste chiamate Dionisie, & Baccanali molto dishoneste, & di gran sollazzo. Questa inuentione che fusse di Dionisio l'afferma similmente Virgilio nel principio del secondo libro della Georgica, anchora che Martiano Capella dica che solo à Greci insegnò Dionisio far uino. Altri dicono che fu Icaro padre di Penelope ch' diede l'industria di far uino à gli Ateniesi, & essendosi dopò inebbriato fu dal popolo ucciso. In Italia diceuano hauer portato il uino Saturno portando i sarmenti dell'Isola di Candia. Plutarco scriue che Arus Etrusco portò le uiti in Francia. Ma la uera historia è che il primo inuentore del uino fu Noe, & il primo che si imbriacò di esso, di che oltre che si tratta nella sacra scrittura, ne ragionan Lattantio Firmiano, & Giesefo. Il qual Noe nell'uscir che fece dell'Arca di sua mano piantò la uigna, & beuè del sugo dell'uua, & inebbriossi. Et conosciuto dopo il sapor del uino da gli huomini à principij, lo beueuano puro, & senza acqua, perche secõdo che dice Plinio, uno chiamato Filo fu il primo che inacquò il uino per temprarlo. Con l'auiso del quale successe gran bene, & sanita al mondo, perche il uino cosi tẽ*

Ge.libr.9. Lattã.l.2. della diuina iustitia Giosc.li.1. delle antiquita. Pli. lib.7.

perato ha eccellenti effetti. Et *cosi dice* Platone *se-condo che riferisce* Macrobio,*che il uino tempera-to fa uiuace l'ingegno de l'huomo,aumenta la forza, da uigore, & allegra il cuore, & toglie gli affanni, & pensieri.* Plinio *dice similmente che il uino tem-peratamente usato moltiplica le forze, & il sangue & il color della faccia,fortificansi dal uino i nerui, si aiuta la uista de gli occhi,prende uigor lo stoma co,si desta l'appetito,prouoca il sonno, toglie il uo-mito,leua la menanconia , & pone allegrezza nel cuore, & fa molti altri giouamenti.* Asclepiade *me-dico fece similmente un particolar libro delle uirtù del uino.* San Paolo *scriuendo à* Timoteo *lo consi-glia che per dar forza allo stomaco beua un poco di uino temperato:in molte medicine usano i medici del uino, perche il uino temperato ripara tutti gli humori .* Platone *introduce* Socrate *che loda il ui-no dicendo come la pioggia temperata fa crear l'herbe, & le tempeste, & i diluuij le sterpano , & destruggono,cosi il uino temperato allegra l'animo fortifica la uirtù, & il molto, & intemperato tutto lo strugge.* Fine *all'odor del uino fra gli altri odori è molto lodato da naturali,perche è molto conforta tiuo , da uigore molto à li spiriti , & è molto ue-loce , & penetratiuo,ma sempre il giouamento del uino si intende quando è temperato.* Gli *antichi* Ro*mani tolsero totalmente il ber uino à fanciulli , & alle donne.* Tanto *che dice* Plinio *che nel tempo* Regnò Romulo *in* Roma *uccise un'huomo la sua dō*

Macrobio lib. 2.

Pli.lib. 14.

Pli.lib. 14.

na, perche haueua beuuto uino,& per esser la cagiõ questa fu da Romolo liberato. Per tanto gran delitto haueuano il ueder ber uino la donna, che scriue Fabio pittore, che per hauer una donna Romana rubata una chiaue d'una cantina per ber uino, che in essa era riposto, i parenti la fecero morir di fame. Et perciò si teneua per costume in Roma, che si basciauano le donne da i parenti per conoscere al naso se haueuano beuuto uino. Et scriuesi di Neio Domitio che essendo giudice in Roma cõdennò una donna à perder la dote che haueua portata, perche haueua beuuto piu quantità di uino di quello, che le haueua concesso per la sua salute. Et signalatamente trouiamo esser stato il uino uietato à i Re da Salamon ne i suoi prouerbij, che gli consiglia che non debban ber uino, perche turbati non giudichino male le cause de i poueri, scriuesi similmente che al Re di Egitto era dato ber uino inacquato, & per certa misura. Di Romolo Re di Roma leggiamo che essendo una notte conuitato non uolse ber uino se non poco dicendo che haueua da terminare l'altro giorno un negocio importante. Et Auicẽna dice che il dar ber uino à fanciulli è uno aggiunger fuoco à fuoco. Et Aristotile uieta il uino à fanciulli, & alle balie che gli allattano. Platone nelle leggi che fece ne i libri della republica, benche paia al principio che dispensi il uino, dopò nel secondo dice che beua poco & molto temperato l'huomo dalli diciotto fine alli quaranta, & alla presenza di uecchi acciò sia ri-

Aristot. 6. Poli.

preso se eccedera. Da i quaranta in su dispensa che si possa dargliene maggior misura, acciò la frigidità, & menanconia di quella età piu sia temperata, però sempre con misura. Commanda piu, che i serui nõ beuano uino, ne i giudici, che hanno magistrati, & carichi publici, & à giouani che studiano danno consiglio, che non debbano ber uino. Quel che dico de li schiaui similmente si guardaua per legge in Roma che non poteuano ber uino. Le leggi di Platone pone Auicenna per medicina alquale si conforma Galeno. Alessãdro Afrodiseo dice ne i suoi problemi che chi beuono uino inacquato hãno la uista, & sentimẽti piu uiui che quei che lo beuono schietto. Nella tassa, & modo di inacquare sono diuerse regole, & diuerse opinioni. Esiodo poeta Greco dice esser cosa conueniente ber tre parte d'acqua, & una di uino. Ateneo scriue che i Greci antichi in due misure di uino gittauano cinque d'acqua, & ancora molte uolte tre d'acqua à una di uino, che è regola come quella di Esiodo, & è da notare che i Greci nõ inacquauano il uino con l'acqua, ma sopra l'acqua gittauano il uino, & Teofrasto afferma, che cosi si mischiaua assai meglio. Et nõ solamẽte quegli huomini antichi cosi inacquauano il uino, ma cosi tẽperato ne beueuan poco. Eubolo poeta Greco lo testifica, doue introduce Dionisio dicẽdo à i prudenti non darò io piu di tre uolte il uino, la prima per la salute, la secõda per dolcezza, la terza per dormire, & il rimanẽte è disordine, & imbriachezza. Apuleio Paniasi

La mesura del bere.

che scrisse de i cibi significa il medesimo doue attribuisce la prima uolta che beue alle gratie, la seconda à uenere, & alla uergogna, & al danno la terza. Fu Giulio Cesare temperatissimo nel uino, & co'l testimonio di Catone suo nemico lo afferma Suetonio. Demostene eccellente oratore faceua il medesimo, & Apollonio Tianeo di chi si gran cose scriuono non beueua uino ne mangiaua carne. Nella nostra religione Christiana è molto lodata la temperanza nel bere, san Giacomo minore mai beuuè uino ò ceruosa, ne mangiò carne, imitando Giouan Battista. Il medesimo si scriue di Fulgentio Vescouo, & di Emertio figliuolo di san Stefano Re di Pollonia. Scriue Giosefo che gli Essei che erano una delle tre sette di Giudei, faceuano il medesimo. Et san Girolamo in una epistola riprende li sacerdoti uinolenti, dicendo che san Paolo li condãna, & che nella legge uecchia quei che seruiuano all'altare non beueuano uino ne altra benanda che potesse inebbriare. Dicono de i beuitori, che il buon uino ha da sodisfare à quattro sentimenti del corpo, al gusto co'l sapore, allo odorato co'l buono odore, & alla uista co'l color netto, & chiaro, & all'udito con la buona fama del paese doue è nato.

Lib. 18. de le antiquita.

Di molti danni del uino intemperato, & che furono medici che dissero esser cosa sana alcuna uolta inebbriarsi.

Cap. XVII.

BEnche sia questo liquore buono per alcune infermità, sono tanti i mali, & danni che ne prouengono quando non è temperatamente gustato che son piu i mali ch'el bene, onde pare che sarebbe stato meglio non conoscerlo, & contentarsi con l'acqua che la natura haueua data à bere, & quantunche il danno del beuerlo si ueda espressamente auuenir à gli huomini, non solamente essi nõ lo fuggono, ma cercano cose che li prouochi la sete, & uoglia di bere, & ancora come dice Plinio ue ne sono di quelli che lo beuono senza sete, è solamente al uino si da questa habilità di poter beuersi senza uoglia. Et ben li tratta come merita che li da subito la pena che salendo il uapore alla testa gli toglie i sentimenti, & restano come pazzi, & gli uccidono finalmẽte, ò uero gli ingenerano molte infermità peggiori che morte, come sono gotta, tremor di piedi, & di mani, fa gli occhi uermigli, & infoca il fegato cõ altri simili frutti. Catone diceua che l'embriachezza era pazzia uolõtaria. Plinio dice che frusta la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli. Seneca scriuẽdo à Lucullo dice che storpia le mani, & piedi, et fa gli huomini lussuriosi. Dionisio Areopagita allega Platone hauer detto esser la sua embriachezza un destro, & gran giocatore di lotta, perche prima fa mancar i piedi mettendo la gambaruola, & à me par che insegni di farla come uedemo ogni giorno ne gli imbriachi. Lo apostolo Paolo scriue a gli Efesi che fuggano il uino, perche in esso è la lussuria

Plin. li. 10.

& il medesimo efferma Salamone. Fra gli altri mali che sono nel uino è che à chi eccessiuamēte ne beue non si puo fidar secreto, & percio si diceua per prouerbio antico che il uino ua senza calze, perche tutte le parti secrete, & uitiose discuopre, & per questa cagione diceua Eschilo poeta che l'acciaio cera specchio del gesto, & il uino specchio dell'animo & uolonta de l'huomo. Et Platone dice che i costumi, & le conditioni di ciascuno principalmente appalesa il uino. buono essempio ci ne diedero Noe, et Lot, che il primo inebbriato discoperse le sue uergogne, & fu deriso, & schernito, & cō Lot non pote Sodoma, & pote il uino, facendolo dormire con la propria figliuola. Queste son opre che fa far il uino. Solone uno de i sette saui di Grecia fra l'altre leggi che diede alli Ateniesi fu che il prencipe, che si inebbriasse fusse ucciso. Et Pittaco un'altro de i sette saui instituì che fussero allo embriaco che hauesse fatto delitto dati duo castighi, pe'l maleficio commesso l'uno, & per la embriachezza che n'era stata cagione, l'altro. Da Aristotile ne i suoi problemi la ragione, perche i dati al uino diuēgono impotēti alla generatiō de i figliuoli, & della cagione perche gli embriachi alcuni son piaceuoli, altri terribili, alcuni tristi, & altri allegri. Son però alcuni medici come Auicenna, & Rasis che dicono esser cosa sana inebbriarsi tal'hora, ma io non son sodisfatto delle ragioni che assegnano, ne approuo la loro opinione. Veramente son stati grandi huomini dati al

uino, ma piu gloriosi, & famosi sarebbero stati quã do non l'hauessero tanto usato. Alessandro Magno fu tassato di questo uitio tanto che di lui scriuon gli auttori, che uccise in quella furia alcuni suoi amici, che poi conosciuto il suo errore uolse uccidersi se stesso, & credesi ueramente che per questi homicidij eg'i fusse auelenato. Marco Antonio essendo uno de i tre capi de l'Imperio Romano, & marito della sorella di Ottauiano Imperatore essendosi dato al uino, & conseguentemente à uita lasciaua cõ Cleopatra Regina di Egitto, al fin perdè la uita, & lo stato, uinto da Ottauiano per hauer egli lasciato uincersi dal uinto. Tiberio Imperator di Roma hebbe molti difetti, ma l'essere stato gran beuitore fu cagione della maggior parte dell'altri, che in loco di Tiberio fu per questo uitio chiamata Tiberio, & fece misero fine. Dionisio il piu giouane Tirãno di Sicilia fu tãto dato al uino, che se li magagnò la uista de gli occhi, & uenne quasi à rimanerne cieco. Cleomede Re de li Spartani uolẽdo imitare, et cõfortare i Sciti in beuer molto uino, il uino lo ridusse pazzo, et rimase sẽza giuditio. Archesilao Filosofo dice, che mori di una grãde embriachezza. Anacleõte poeta fu grãdissimo beuitore, et affocossi beuẽdo con un osso d'uua che se gli intrauersò in gola. Flauio Vopisco auttor degno di fede scriue di Bonosco Imperatore che era cosi dato al uino che di lui dice Aureliano che non era nato p uiuere, ma per bere, che haueua una proprietà mirabile, che mai p molto uino

che beuesse si inebbriò, & credo che ciò uenisse per quel che di lui si dice, che purgaua per l'orina tutto quel che beueua, ma finalmente riceue il fin che meritaua, che uinto da Probo Imperatore mori appicato: il Re Antioco che fu uinto da Romani dicono, che beueua tanto che la maggior parte del tempo dormiua, & perciò diede la maggior parte del gouerno del suo Imperio à duo suoi fauoriti, & per essersi dato à banchetti, & innamoratosi d'una donzella, quando era uicino al combattere con Romani fu fracassato, & uinto. Scriue Ateneo di Eschilo poeta Greco, che si inebbriaua, & però li disse Sofocle, Eschilo se tu indouini quel che dici & fai, è per uentura, & non perche lo conosca ò intēda. Tante esperienze si son uolute far del uino, che scriue Plinio Pli.li. 12. *che si alleuano, & crescono i Platani, si creano, & crescono gittandosi del uino alle radici.*

Alcuni auisi da far odiare il uino, & la cagione perche gli embriachi due cose li paion tre. Cap. XVIII.

Plin.lib.7. *NArra Plinio, & Solino di una pietra negra con uene roscie, la cui proprietà, è che bagnata nell'acqua da perfetto sapor di uino, & colui che beue di quest'acqua ben che beua quāto uin si uoglia non puo inebbriarsi, & chiamasi la pietra Dionisia. Dicono i medici, che gioua à non ineb-*

priarsi hauer mangiato male ò altre cose dolci, prima che si beua, & à colui che sara inebbriato dicono, che fattolo uomitare li dieno una suppa bagnata in mele, & che guarira subito, & che disturba l'ascender de i uapori alla testa. E similmente cosa marauigliosa la medicina che usaua un medico, che hauea Druso figliuolo di Tiberio Imperatore, il quale ben che beuesse piu uino, che niuno di quanti al tãpo suo fusse in Roma, uolendo competer con tutti giamai si imbriacaua, ne perdea il sentimento, & essendo ogn'uno di questo marauigliato si seppe dopò, che haueа per costume, che nel uoler entrare in queі banchetti ò beuer (come habbiam detto) mangiaua prima cinque ò sei amandole amare, la cui proprieta, & forza disturbaua, che il uino non lo alienaße da se. Et si uidde dopò questa isperienza, che essendogli poi uietato. che non mangiasse queste amandole, & fattolo bere come soleua si embriacò come gli altri. Che le amandole habbin questa proprietà lo afferma, Plinio. Per il medesimo effetto dice giouar similmente mangiar rafani innanzi il bere, & similmente dicono far questo effetto i cauli mangiati prima, & dopò gioua anchora. La medesima uirtu si dice hauer il zaferame preso nel medesimo modo, molti altri rimedij si trouano sopra ciò, che io lascio adietro per non esser longo, ma un solo ne dirò, che recita Plinio, che presa una quantita di uino doue sia meschiate uoua di lecuza dice che chi ne beue abborrira il uino tanto, che giamai lo uorra be

Pli.li. 17.

re, & il medeſimo effetto ſeguiran pigliandoſi i becchi delle rondine abbruſciati, & fatti cenere, meßi nel uino incorporato con Mirra ſi dara à bere. Ilqual rimedio iſperimentò il Re Horus de gli Aßirij. Ariſtotele nella terza parte de i ſuoi problemi, & Auicenna nel ſeſto de gli animali pongon la cagione, perche un ebbro mirando una coſa li par due, & benche molte ragioni aſſeguino una dell'uno, & l'altra dell'altro ne addurrò, la prima ſara di Ariſtotile che dice, che ne gli embriachi pe'l calore eccesßiuo de i uapori del uino, che aſcendono al ceruello, i neruicelli che uanno à gli occhi chiamati ottici ſi muouono, & alterano di tal ſorte per quella uiolēza de i uapori, che ne prouiene, che la uirtu uiſiua, & li ſpiriti uiſuali ſi muouono, & inquietano, & queſta è la cagione che le coſe, che ſi ueggono, par che ſi muouano con molta fretta per mouerſi come è detto l'organo uiſiuo pe'l quale il ſenſo commune riceue le imagini delle coſe tanto multiplicate, che il mouimento le fa parere che ſieno due ò piu, perche eſſendo il mouimento coſi preſto & inſenſibile, gli pare che in un medeſimo tempo riceua la uiſta due immagini d'una coſa, benche non ſia piu di una riceuuta in dui inſtanti come potrebbe iſperimentare colui, che ponendoſi il dito nelli occhi & lo fara tremare, & maniggiare, li parera che la coſa, che uede ſia la coſa, che muoue. Auicenna da un'altra ragione, dicendo eſſer la cauſa che aſcendendo in colui, che è inebriato i uapori del

uino humidi alla testa, i piccioli nerui, & muscoli detti, che uengono à gli occhi con la humidità si ingressano disordinatamente, & quel d'un occhio piu di quel dell'altro, ò torcendo l'uno piu in alto, ò l'altro piu abbasso, & quinci aduiene, che i raggi uisiui non parton dritti d'amendui gli occhi, ne pur una linea, & perciò uengono le immagini delle cose uisibili, à ciascun occhio per se, pare che sia la cosa due riceuendo il senso commune d'una sola due immagini. Et *questo isperimentera colui, che co'l dito posto nel fin di un di suoi occhi alzera in alto le palpebre, perche cosi torcendo, & in alzando il neruo di quel occhio, li parera, che la candela, che ha innanzi sia duo lumi, & cosi le altre cose raddoppiate.*

In qual modo si pote sapere, & misurare quanto sia la rotondita dell'ambito di tutta la terra, & quante miglia giri. Cap. XIX.

COnosco ben che la materia di questo capitolo non sara molto diletteuole per tutti, perche per poter bene intenderla è necessario di hauere alcuni principij di geometria. pur ho uoluto trattarne per chi ui sono inclinati à saperlo, & per il proposito di adesso è necessario di presuporre certi principij, che perche sono comuni nõ sara bisogno prouargli. Il *primo, è che quel che hab*

biam detto della grandezza della terra si intende della terra, & del mare insieme, perche cosi la pose Iddio quando disse, appareat arida, che d'amendui uniti si fece un corpo perfettamente rotondo, & tutte l'operationi, che si dicon della terra si ha da intender del mare anchora, & quando diremo tanti gradi ha la rotondita della terra ò tanti gradi è da questa à quella, si intende d'acqua, & di terra insieme, & gli ecclissi, altezza, & longhezza cosi si considera, & opera, & escono cosi certissime, & in questa rotondita sono i monti, & selue, che contiene la terra. Et questa rotondita cosi fatta d'acqua, & di terra è in mezzo la rotondita de i cieli, & ha un medesimo centro con essi, di modo che il ponto, che è centro della terra & acqua fatta cosi in tondo è similmente centro di tutto il mondo, cieli & elementi: oltre di questa ui è un'altra uerita, & conchiusione, che la terra, & acqua rispetto del cielo stellato, che chiamauano fermamento è di tanta picciola quantita, che tutta essa ha luoco di centro, & è com'un picciol ponto in sua comparatione, tanto che in ciascuna parte di essa, che uorra l'huomo operare con quadrante ò ombra ò astrolabio escono le operationi come se si facesser nel centro della terra, & in qualunche parte, che noi ci poniamo discopremo la meta del cielo, il che causa la immensa distantia, che è di qui al firmamento, & l'immensa grandezza di esso, che essendo la minor stella, che noi uediamo maggior

che

che tutta la terra,ci pare come ponto in comparation del cielo. il che tutto si potrebbe prouar per sufficiente dimostratione,ma basta che la isperienza lo mostri.Proualo Tolomeo nel primo libro, Alfragano nella differenza quarta,Cleomede nel primo libro,& Geber nel secondo,& Giouan di sacro busto,& tutti quei c'han scritto sopra la Sfera.Hor questo presupposito imaginiamoci hora,che la terra con l'acqua sia un circolo tondo, & il cielo sia un'altro molto maggiore(come egli è) & hauendo amendui come habbiam detto un centro commune, due linee di qualunche essere,che l'huomo se imagini,& escan di questo centro così commune alle circonferentie d'amendui i circoli(come Euclide insegna)taglieranno,& partiranno portioni, & parti uguali d'amendui i circoli,ciascuno in rispetto del suo circolo,uoglio inferir che se queste due linee, che così escon dritte taglieranno l'ottaua parte del circolo maggiore,taglieranno similmente l'ottaua del circolo minore,dico ottaua ciascuna rispetto del suo circolo.Hor per diuidere,& misurare il mondo imaginerono i saui di diuidere il cielo in trecento & sessanta parti uguali,che chiamano gradi,& per consequente la rotondita della terra in altre tante, imaginando linee, che partan dal centro , & facian la diuisione , di modo che quanta quantita è ciascuno di questi gradi in rispetto del circolo del cielo tanto è ciascuno di quelli della terra rispetto della rotondita,& circolo di essa.Et come queste

parti ò gradi sono tra loro uguali, sapute le miglia che contiene l'una si sapera quelle di tutte. Hor *per sapere di una fecero in questo modo.* Il Polo *è un punto fisso nel cielo, sopra del quale fa il suo mouimento, & egli sta fermo, & fisso, hor con uno* Astro*labio ò altro istrumento in luogo signalato presero l'altezza, che il* Polo *hauea sopra l'orizonte presupposte le equationi, che si han da dare dalla stella* Polare *al uero* Polo*, & signalando al uero* Polo *quel luogo, & saputo come dico i gradi, & che il* Polo *si leuaua, caminarõ dritto al uero* Polo *senza mutar meridiano, fin che con il medesimo strumento trouarono il* Polo *in un grado piu alto nel primo luogo, & di qui uiddero, che hauean caminato un grado della terra da un luogo à un'altro, poi che l'hauean caminato dal cielo per la regola gia detta de i dui circoli.* Hor *fecero cosi, misurarono le miglia, che contenea questo grado, & saputo quante erano, fecero questo conto, se un grado, contiene tante leghe, tutta la rotondita della terra ne terrà tante, poi che tutta ella contiene trecento, & sessanta gradi tali, & cosi grãdi come questo.* Di *modo, che questa forma, & arte si tenne, & ogni giorno si puo tenere in misurar la terra.* Hora *sappiamo quanto sia grande ogni grado, & per consequente quanto tiene ella di rotondita misurandola pe'l grosso dal tondo secondo la isperienza de gli antichi & moderni che la isperimentarono.* In *questo è la piu commune opinion, che ogni grado ò parte di queste tre*

cento, & sessanta della terra contiene cinquecento stadij di uiaggio, & ogni stadio è di cento uenticinque passi geometrici, che è ogni passo come dui di questi nostri communi, di modo che haura il grado sessanta duo mila, & cinquecento passi geometrici, affermalo Tolomeo nel primo libro, & medesimamente Martiano Capella, & la maggior parte de i saui Cosmografi antichi, & questa è la piu commune opinione della maggior parte de i dotti moderni, et cosi tiene Orontio Fineo, & dice hauerlo esperimentato caminando da Parigi à Tolosa: & Glareano, & Antonio Lebrissa huomo dottissimo, & diligentissimo scriuon hauer fatta la medesima isperienza. Hor tenendo questo per cosa certa quantunche Eratostene, & altri auttori Greci hauesser opinione, che ogni grado hauesser settecento stadij, i quali si ingannarono, ò per auentura mesuraron con minor passi: dico che essendo una parte ò grado di trecento sessanta, di cinquecento stadij, tutti trecento sessanta contengono cento ottanta mila stadij, che sara la rotondita di tutta la terra pigliando, & misurando il tondo dell'acqua, della terra, & ridotti à miglia di passi, contenera uentiduo mila cinquecento miglia, perche ogni miglio contiene otto stadij, & tirati à passi, de i detti Geometri haura uentiduo milioni, & cinquecento mila passi in tondo la terra, et l'acqua.

Tolo. li. 5. Almagest. Orontio nel primo. Alcomede lib. 1.

Perche coperta con la paglia la neue si cõserua nel suo freddo, & l'acqua nel suo caldo, essendo contrarij, & perche maniggiandosi l'aere la state risfresca essendo caldo, & per il contrario l'acqua calda maniggiandosi abbruscia piu. Cap. XX.

AGli huomini d'ingegno, & amici di contemplare le cose di natura non è cosa cosi leggiera ne di cosi poco ualore, che non troui in essa, cosa che non sia da notare, & rimanga contento l'intelletto, dopò che son conosciute; & molti sono che domandandose per qual cagione coprendo si la neue con la paglia uiene ad esser cõseruata per molto tempo, ne si disfa. Risponde Alessandro Afrodiseo eccellente Peripatetico esser la causa che la paglia non ha qualita manifesta ne conosciuta, calda, ne fredda, di modo che la chiamarono alcuni senza qualità, & per esser cosi singolarmente temperata, & delicata, che quasi si puo dire non esser fredda ne calda, facilißimamente si conuerte nella qualità della cosa, che con essa si unisce, & però ponendosi in essa la neue fredda incontanente la paglia diuien fredda, & prende quella qualità della neue, & essendo cosi fredda aiuta & sostiene il freddo della neue, come un simile un'altro, senza dargli calore niuno, perche ella non lo ha, & percio la neue fredda in compagnia fredda, & dif-

fesa dal caldo, che la paglia ritiene che non ui entri si sostiene in suo esser assai piu tempo che se non fusse in paglia, & per la medesima ragione passa il contrario effetto nell'acqua calda, & posta, & coperta in paglia, perche la paglia riceue subitamente la qualita del calor dell'acqua, & essendosi cosi incõtanente scaldata, aiuta & conserua l'acqua à guardare il calor che tiene, & la difende dall'aere, che la potrebbe raffreddare. Per questa ragione potremo intendere altre difficultà, & dubbij che si potrebbono adurre per persone curiose, come è che sappiamo che nella state oltre del nostro calor interiore quel che ci causa calore, è l'esser l'aere molto piu caldo che in altro tempo dell'anno, di modo che quando è aere piu caldo, sentiamo maggior caldo. Et essẽdo cosi come sentimo fresco, & men caldo facendo noi aere, & manegiandolo nella state, essendo il mouimento secondo Aristotile causa di maggior calore, & l'aere co'l mouerlo ci hauea da scaldare, & darci maggior calor che se fusse riposato. La causa di questo è che in noi istessi è maggior calor, che nell'aere, cosi per la natura che habbiamo, come di quel che è l'aer caldo qua usato: & come arriua l'aere (che come dico uien piu temperato che non siamo noi altri) ci tempera alquanto uenendo sempre nuono aere, perche essendo queto co'l nostro calor si scalda egli piu, & si come habbiam detto della paglia, che conserua, & aumenta allhora il caldo però rinouandolo, & facendo uenir sempre nuouo aere,

uenendo piu temperato che non stiamo noi co'l sentire quella differenza di men caldo il nostro proprio calore si tempera. E risposta che da Alessandro come dico, & similmente Aristotile. Ma è da notare che se si desse aere che fusse piu caldo che non habitiamo noi, sarebbe peggio maneggiar l'aere, & sentiremmo maggior caldo, com'auuiene molte uolte, & cosi uediamo che accade nell'acqua molto calda, che se in essa mettiamo la mano essendo si calda che con difficultà potiamo sopportaruila, tenendouela ferma non da tanta passione come se maneggiamo la mano, perche per la ragion detta ancora che il calor dell'acqua gli eccede, & è piu forte di arriuare alla mano men calda, l'acqua, che circonda la mano, si tempera alquanto essendo alquanto cosi riposata la mano però maneggiandola, l'acqua uien piu nuoua, & si applica ogni uolta con nuoua forza, & il piu potente opera di nuouo nel piu debole. Si suole similmente domandare per qual cagione fa piu caldo nel fin del mese di Giugno, & nel Luglio essendo il Sole all'hora piu allontanato da noi, che nel principio di Giugno che è il solstitio del Sole, et ferisce co'l raggio più dritto. A che risponde Aristotile nel secondo della meteora, che il calor del Sole non si causa ne si sente piu quando il Sole ci è piu uicino, ma quando è piu tempo che ua sopra di noi, & perche nel Giugno, & Luglio son molti giorni, che è uenuto appressandosi, et ua in declinatione causa maggior caldo operando piu la duratione.

Di alcuni grădi huomini che son morti, chiamati da alcuni che essi haueuano fatto morire ingiustamente, & morirono nel tempo che gli fu imposto, & narrasi una notab le historia di Maguntio.

Ca. XXI.

QVando mancasse il soccorso de gli huomini à coloro à chi è fatto torto, ueramēte quello d'Iddio mai li manca, & benche non li sopragionga all'hora ne cosi uisibilmente come uorriano, Iddio sa quando, & come deue uendicar l'ingiurie de gli innocenti, & molte uolte similmente permette cose che mostrano in publico il torto, che si fa ad alcuni, & i falsi giudicij che fanno contra di loro, & il pensiero che egli tiene di udirgli, & uendicarsi, di che si potrebbono addurre molti essempi, fra quali leggiamo che essendo condotto alla morte un cauallicro di quei tēplari di chi habbiam fatto mentione, ingiustamente secondo la opinione della maggior parte de gli auttori, ilqual caualliero era Italiano, & natiuo di Napoli uidde à una finestra Papa Clemente quinto, che l'haueua à morte condannato che era insieme co'l Re Filippo di Francia chiamato il Bello, & disse in alta uoce, crudelissimo Clemente poi che nel mondo non è giudice da chi l'huomo possa contra di te appellarsi della ingiusta sentenza che hai à me data, come

d'ingiusto giudice io mi appello di te innanzi al giusto giudice Giesu Christo, innanzi alquale io ti cito insieme co'l Re Filippo, per il consiglio delquale hai fatto questo, che in termine d'un'anno comparia te innanzi al tribunal d'Iddio à stare à ragion con meco, houe io preporrò la mia causa, & si determinera senza auaritia o paßione alcuna si come uoi fatto hauete. Hor loro auuenne come egli domandò, che quasi subitamente, essendo appaßionato de certi dolori di stomaco in termine d'un'anno mori il Papa, & il Re Filippo che parue ueramente giudicio d'Iddio. Il medesimo auuēne al Re Ferdinando quarto di Castiglia che facēdo uccider duo caualli eri piu per ira che per giustitia non giouando lor lagrime ne supplicationi, citarono il Re innanzi al tribunal di Christo, doue comparesse in termine di trēta giorni, & mori l'ultimo giorno del termine signalato. Vn medesimo caso auuēne à un capitano delle galee di Genoua, del qual scriue Battista Fregoso che andando in corso prese una fusta di Catalogna, nellaquale era un capitano che in niuna cosa haueua offeso mai Genoesi, et hauendolo cosi preso per la nemistà che egli haueua cō Catalani commando che fusse quel capitano appiccato, ilquale spargendo molte lagrime domandaua che non l'uccidesser ingiustamente, non hauendo egli giamai offeso lui ne la sua natione, ne trouādo pietà in loro ricorse alla giustitia d'Iddio dicendogli che poi che uoleua in lui esseguir quella ingiusta sentenza, che egli se ne appellaua in

nanzi Iddio che castigaua l'ingiustitie, & che lo ci taua che in termine di tanti giorni doueße compari re à render conto di quel che faceua. Non se lo domenticò il capitan Genouese, ò ricordosseło Iddio, che non domentica i suoi che nel termine aßignato parti di questa uita, & andò à rēder ragione innan zi à chi gli l'haueua domandata. Molti altri casi po trei adurre al proposito, ma pe'l piu estrano di tut ti intēdo narrare quel che auuenne à Magūtio città di Lamagna che tāto caro costò generalmente à tut ta la città, secondo che breuemente racconta Gotte-rio poeta famoso, che scriße i fatti di Federico primo Imperatore. Narralo similmēte Corrado Vesco uo nella sua historia di molte cose che auuennero nel tēpo di eßo Federico, & di Enrico sesto suo figliuo lo. Hora nella detta città di Maguntio nell'anno del Signore mille cēto è cinquāta ò poco piu, ui era uno Arciuescouo huomo singlare in ogni sorte di uirtù chiamato Enrico, ilquale come buō pastore seueramē te castigaua i peccati publici hauēdo buona cura del le sue pecorelle, eßendo gelosißimo dell'honor d'Iddio, & dell'amor del proßimo, fu in tanto abborito, & inuidiato da cattiui, che cō false informationi, & relationi fu accusato innāzi al sommo Pontefice Ro mano di inhabile, et d'altri delitti, ilquale eßēdo ue racemente huomo santo, et giusto, ne potendo il som mo Pontefice negar udienza à chi li domandaua giu stitia li fece sapere di quel che era accusato, ilquale per purgare la sua innocenza eleße fra suoi amici

ci colui che piu amaua, & haueua piu de gli altri beneficio, che era un ſacerdote chiamato Arnaldo, à cui egli haueua date gran dignitadi, ricco d'ingegno, di eloquenza, & di danari, ilquale uenuto à Roma iſtigato dal demonio ſi pensò di far priuare il ſuo ſignore di quella dignitade, & à ſe applicarla, et ſopra di queſto corrompe dui ſcelerati Cardinali cõ gran ſomma di danari, & diſſe contra del ſuo ſignore, dicendo eſſer piu obligato à Iddio, & alla uerità che à gli huomini, et che era il uero che l'Arciueſcouo era colpeuole di quel che gli era attribuito, à che moſſo il Papa determinò di mãdar per queſta information duo ſuoi prelati, & mãdouui i dui Cardinali conſederati di Arnaldo, i quali condotti in Lamagna fecero cõdurſi l'Arciueſcouo innanzi, & fu udito in modo, che hebbe la ſentenza contra, & fu priuato del ſuo ſeggio, & in ſuo luoco poſto Arnaldo, che l'haueua come Giuda uenduto, alla qual ſentẽza eſſendo preſente Enrico, dicono hauer riſpoſto, Iddio ſa, che io ſono ingiuſtamente condannato, ma dalla uoſtra ſentenza poco mi gioua qua appellarmi, perche à uoi ſara piu toſto creduto il falſo, che à me la ueritade, io riceuo queſta uergogna in remiſsion di i miei peccati, & della uoſtra ſentenza io mi appello innanzi il giudice eterno Gieſu Chriſto, innanzi ilquale io ui cito. Vdiron ridendo i giudici queſto, & diſſer che doueſſe andar innanzi, che eſsi l'hauerebbon ſeguito. Fu queſta ſentenza data nel MCLVI. & l'Arciueſcouo priuato con gran pa

tienza, ridottosi in un monasterio, quiui senza prender habito osseruaua il suo ordine, & uita. Concluso questo tradimento, non uolse Iddio dilatare il castigo, accio fusse nota l'innocenza del giusto. Dopò un'anno, & mezzo, mori Henrico nel suo monasterio santissimamente, & andò alla gloria, che haueua desiderato, & procurato di meritare. Stando in Roma i duo Cardinali un giorno burlaron insieme dicendo, che haueuano da andare à trouare Enrico, & auuenne indi à pochi giorni, che uno essendosi ad un suo seruitore appoggiato crepò in uno instante, & l'altro scarnandosi i denti uenne à rodersi le mani, & di rabbia cade morto. Et Arnaldo essendo da tutto il popol di Maguntio odiato, si leuò à romore un giorno, & assediatolo in un monasterio fu crudelmente ucciso, & lasciato ignudo tre giorni nel fosso della cittade, & quiui fu da huomini, & da donne cosi morto lapidato.

Di duo cauallieri, che si imaginaron, che doueuan esser appiccati, & in qual modo fussero da questo pensiero appartati da certi religiosi. Cap. XXII.

NElla prouincia d'Estiria anticamente cosi chiamata, che confina con Austria, & Pãnonia uiueua un gentil'huomo molto honorato, ilquale ò per mancamento di giudicio in questa

parte, ò per forte tentatione del demonio prese una diabolica imaginatione, che era, che doueua esser appiccato, & fu con questa imaginatione in forse molte uolte per farlo, ma soccorso dall'angelo buono discoperse questa sua imaginatione ad un buon religioso, ilqual dopo hauerlo molto consolato li diede per consiglio, che douesse hauer sempre in compagnia sua un prete, & che niun giorno lasciasse d'udir messa, che Iddio *gli rimediarebbe.* Con *questo consiglio se n'andò il gentil'huomo à uiuere in una rocca, che egli haueua fuori doue essendo un'anno dimorato, & sempre udito messa giamai gli uenne quella imaginatione piu, & auuenne, che un giorno quel prete li chiese licenza di potere ire à un luoco picciolo, che era li presso ad aiutare un'altro prete suo amico a uno officio solenne, il gentil'huomo gli la concesse con presupposito di andare incontanente dietro lui, & udir la messa nel medesimo luoco, ma sturbato di seguitarlo da alcuni negocij, era quasi mezzo giorno quando dalla sua casa parti, & andaua con molto affanno di non poter giongere à tẽpo per udir messa: & cominciò à molestarlo il suo pensiero antico di appiccarsi, & caminando incõtrò un contadino, dal qual seppe esser gia la messa, & l'officio finito.* Di *che riceuè egli gran dispiacere chiamandosi sfortunato in non hauer potuto quel giorno udir messa, à cui disse il uillano, che nõ douesse affligersi, che egli gli haurebbe uenduto il merito c'hauea egli acquistato di quella che hauea udita. Il*

gentil'huomo l'accettò, & li diede una ueste, che portaua, & da lui partitosi uenne alla chiesa, fece la sua oratione deuotamente à Iddio, & tornando à casa poco innanzi doue hauea incontrato il uillano alzati gli occhi uide quel medesimo contadino à un albero appiccato, che è da credere, che fusse per permißion d'Iddio per hauer la sua gratia uenduta, & da qui in poi sempre uisse allegro quel gentil'huomo, leuandosi della mente quel mal pensiero, & questo scriue Papa Pio secondo, nella sua Cosmografia nella descrittione dell'Europa, & Marco Antonio Sabellico nel terzo libro della sua decima Decada. Fu nella città d'Ispagna similmente uno à cui uenne la medesima immaginatione d'appiccarsi, & dicea c'hauea una certa reuelatione, che haueua andare all'inferno, & non potea saluarsi, & determinò piu uolte appiccarsi, onde i suoi parenti gli hauean poste le guardie, & procurauano per tutte le uie appartarlo da questo diabolico pensiero, facendo per lui far oratione, & farlo ammonire da molti religiosi, ne mai fu poßibile leuarlo da questa frenesia. auuenne, che fra gli altri religiosi fu uisitato un giorno da un dell'ordine di San Domenico huomo letterato di santa uita, ilquale dopò l'hauer tentato molto appartarlo da questo strano pensiero, ne potendo in conto alcuno rimouerlo pensò il religioso una astutia, & dissegli, che era cosi che egli l'hauea hauuto in reuelattione, ma che li parea pur gran pazzia di non sforzarsi di

prolongare questa andata all'inferno, & che douea pregar Iddio che gli prolongasse la uita, accioche tutto il tempo che uiuesse fusse essentato da queste pene infernali quanto piu, che Iddio à cui non era cosa niuna impoßibile haurebbe potuto questa sentenza riuocare. Piacque questa ragione al gentil'huomo, & determino di faticarsi di andarui quanto piu tardi hauesse potuto, cosi uiuendo in poco tempo si tolse da quella imaginatione & uisse, & mori in bona dispositione con Dio.

Della crudeltà, che usò Alboino Re di Longobardi con Rosinonda sua moglie, & il modo con che ella si uendicò di lui.
Cap. XXIII.

FRa l'altre genti bellicose, che di Lamagna & di quelle parti Settentrionali discesero in Italia fu una quella di Longobardi, che signoreggiarono tutto quel che adesso si chiama Lombardia piu di ducento anni fin che da Carlo Magno furono scacciati. Et quando questi uennero in Italia dall'Vngheria doue haueano alcuni anni stantiato era lor Re & capitano Alboino, huomo di grande ingegno & ualore nelle cose di guerra, che prima che uenisse in Italia haueua uinto il Re Cunimondo, & fattagli troncar la testa fece in quella creppa far una zaina, nella quale come in tazza beuea per pompa della sua uittoria, & hauendo prigiona

Paulo Diacon.

la figliuola di quel Re chiamata Rosmonda, si maritò con esso lei & uenuto à conquistar Italia nel 628.hauendo prese molte citta peruenne finalmente nella citta di Pauia,nella quale come principale di quella regione dimorarono poi tutti quei Re.Quiui hauendo tre anni & tre mesi regnato trouandosi in Verona fece un solenne conuito,nel quale nella tazza della testa del padre uolse far beuere Rosmonda,di che prese ella tanto dispiacere & uergogna,che tutto l'amor che gli hauea portato conuerti in odio mortale,& determinò di ucciderlo per uendicar la morte del padre,& consigliossi cō uno grand'huomo della corte chiamato Ermigio sopra di questo,che gli disse che douesse chiamare à questo effetto un caualliero detto Paradeo,il quale non uolse a niun patto consentire alla uolonta della Reina parendogli questo gran tradimento.Ella che per mandare ad essecutione il suo disegno hauea postposta ogni honestà,sapēdo che questo Paradeo hauea cōuersatione con una sua donzella usò tal'astutia, che ella si pose secretamente doue Paradeo haueua una notte da uenire da costei,doue uenuto stette un gran pezzo con la Reina pensando che la donzella fusse.La Reina à quel tempo,che le parue(non hauendo prima parlato mai)li disse,sai tu Paradeo cō chi sei stato?à cui li rispose sì(ben so che tu sei la tale)& nominò il nome di colei,à cui disse la Reina tu erri Paradeo che io son là Reina Rosmōda,& nō colei che ti pensi,& hai fatto cosa , che tu morirai

gino, per Tiberio figliuolo di Costantino Imperatore di Costantinopoli, ilquale li raccettò cortesemente, ma dopò molti giorni gli uenne appettito à Longino di maritarsi con Rosmonda, & uenuto in concerto con esso lei la consigliò à douer uccidere Ermigio, & cosi egli l'haurebbe sposata. Ella che hauea perduto il timor d'Iddio, & la uergogna di gli huomini, desiderosa uedersi signora, li diede una beuanda auueleneta nell'uscir del bagno, dicendo eßer cosa salutifera molto per quel tempo. Beuuè egli la beuanda, & indi à poco sentendosi trauagliato tutto dẽtro, si auidde esser auuelenato, & tratto con gran colera fuori la spada costrinse Rosmonda à douer bere il rimanente di quella auuelenata beuanda, e cosi amendui in un medesimo tempo pagaron la morte d'Alboino. Questo hauendo Longino inteso prese Aluisinda figliuola del Re Alboino, & con il tesoro suo la mandò all'Imperator Tiberio in Costantinopoli insieme cõ Paradeo, ilquale quiui miserabilmente finì sua uita dopò l'essergli stati cauati gli occhi.

D'un bello inganno, che una Reina d'Aragona fece al marito, & come fu generato don Saime d'Aragona suo figliuolo, & del suo nascimento, & morte. Cap. XXIIII.

RAmentomi hauer letto ne le historie de i Re di Aragona, che essendo conte di Barcellona don Pietro, che fu il settimo Re di Ara-

gona, maritato con una donna Maria figliuola del Conte Monte Pesulino nipote dell'Imperatore di Costantinopoli, benche ella fusse assai nobil donna, era nondimeno il Re dato all'altre donne molto, & poco amaua la reina, ne le facea la cōpagnia che era di farle obligato, di che ella si attristaua molto, perche non hauea il marito figliuolo alcuno, che succedesse nel Regno. Et con astutia ricorse all'aiuto d'un suo camariero, ch' forse in quello essercitio l'hauea altre uolte seruita, che sotto il nome d'una fauorita del Re la introduceße à dormir cō esso lui una notte, & secretamente essendosi cō lui in questo modo nascosamente congionta nel uolere egli gia che si auuicinaua il giorno per sua honestà licentiarla, ella li disse: signore, & marito mio io non son quella che uoi ui imaginate, ma saperete che è la moglie uostra quella con chi questa notte giaciuto sete, hor fatemi quel mal che ui pare, che io nō son p partire dalla presenza uostra fin che qualche persona degna di fede mi ueda qui esser stata cō uoi questa notte, perche se Iddio mi facesse gratia di ottenere quel frutto da uoi che desidero, sappia il mondo che sia uostro. il Re si contentò dell'honesto inganno della sua donna, & fece uenir dui gentil'huomini suoi per testimoni di questa uerita, hor piacque à Iddio che dopò molti giorni si sentisse grauida la reina, & al suo tēpo partori un fanciullo che fu il primo giorno di Febraro del mille cento nouantasei, & incontanēte che fu nato lo fece portar alla chiesa, et

fu cosa da notare di gran misterio, che nel tẽpo che fa introdotto in chiesa, i preti cominciauano à cantar quel salmo, Te Deum laudamus, & di qui portatosi à un'altra chiesa nell'intrare dentro cominciarono à caso i preti di essa chiesa à cantar il salmo, Benedictus Dominus Deus Israel, cosa di gran pronostico, & buona speranza della gran bontà che doueua in lui regnare, ne sapendo il padre ne la madre qual nome douesse dargli, fecero accendere dodeci torcie uguali con i nomi de dodici Apostoli, con determinatione che il nome di quella torcia che prima mancasse fusse imposto al fanciullo, & toccò à quella di san Giacomo, & cosi fu chiamato Giacomo. Fu questo eccellente Prencipe huomo di perfettißimo gouerno in guerra, & in pace, & fece crudelißima guerra con i Mori, fu liberalißimo & à soldati, et nell'altre cose notabili: fece una grosißima armata, & uenne à l'Isola di Maiorica che era in quel tempo in poter di Mori, doue hauuto grã guerra dopò lungo assedio fatto alla citta l'ottẽne al fine insieme con tutte l'altre Isole uicine, & uenuto nel suo Regno tolse à gli infideli la città di Valentia con molta parte del Regno di Mauritania, & la citta di Cartagine. Hebbe molti figliuoli, & figliuole à quali in sua uita diede gran stati. Hebbe don Pietre che fu Re di Ragona, & dopò don Giacomo che fu Re di Maiorica, & Minorica, Don Sauco che fu arciuescouo di Toleto, donna uiolante che fu reina di Castiglia, donna Isabella che fu reina di Fran-

cia donna Vrraca che fu maritata à don Manuello infante di Castiglia, & don Pietro che hebbe la figliuola del Re di Nauarra. Visse settantaduo anni, & mori catolicamente, & nella sua morte prese l'habito di religioso rinonciãdo allo scettro Reale, proponendo che se campaua tutto il rimanente di sua uita l'haurebbe dispensato in seruir Iddio, ma aggrauandolo ogni hora piu il male mori nella città di Valenza, nell'anno mille ducento & settantasei nel principio di Agosto.

D'un costume che osseruano quei della prouincia di Carintia nella coronatione del suo Prencipe, & quanto crudelmente castigano i ladri.

Cap. XXV.

Papa pio nella cosmografia & Marco Ant. Sabe. decada. 10.

SOno nella prouincia di Carintia che è sotto il dominio di Austria in una gran pianura alcuni edificij uecchi che sono rouinati che rappresentano uestigij di qualche antica città, & quiui è una pietra grande, & quando si ha da dare nuoua obedienza nel creare nuouo signore il giorno deputato si pone in quella pietra un contadino che per lignaggio ha quella preminentia, & alla man dritta presso la pietra tiene una uacca di parto, & dalla stanca una caualla molto fiacca, & à torno à torno son infiniti uillani. In questo comparisce quel che ha da esser prencipe con gran caualcata, & molto

in ordine con dodeci bandiere innanzi loro, ma una dell'altre piu alta, & principale, laquale porta un certo cõte per special priuilegio, & l'Arciduca ò Signore in habito pastoral uestito uiene alla pietra doue sta quel cõtadino, ilqual uedẽdolo approßimarsi grida ad alta uoce & domãda, chi è quel che con tanto fausto, & superbia uiene? à cui rispondendo i circonstanti, questo che uiene è il signore & Prencipe di questo paese. Di nuouo nel medesimo tuono grida il uillano, è giusto giudice? osseruara bẽ la giustitia, & procurerà ben la salute, & difensione della patria? è di libero sangue? è ualoroso degno di honore, & riuerenza? è Christiano, & difensore della fede di Giesu Christo? à cui rispõdono tutti, è sarà, ricomincia di nuouo à dimãdare colui, Hor ditemi cõ qual ragione mi ha egli à leuar da questo luoco doue sto hora? allaqual dimãda risponde il conte che porta il stendardo, per questo luoco ti seran dati sessanta ducati d'oro, & questa uacca, & cauallo saranno tue, & la ueste ricca che poco fa si ha il nostro Prẽcipe spogliata ti fia data, & tu con tutta la tua casata sarai libero d'ogni tributo. Questo finito di dire si accosta il Prencipe alla pietra, & il uillano li da una gottata piaceuolmẽte, & lo ammonisce che debba esser buon giudice, & disceso dalla pietra piglia la sua caualla, & uacca, & partesi, il Prencipe dismõtato à piedi salisse in quella pietra, et sfodrata la spada fa certe leuate à torno, à torno, & promette à tutti in uoce alta di esser buõ giudice, & Prẽcipe, &

se li porta in una bretta pastorale un poco d'acqua à bere, & disceso dalla pietra rimonta à cauallo, & con la sua compagnia se ne ua à una chiesa à udir messa, poi si mutan le uesti uili in reali, & mangiato che ha solennemente con la sua compagnia ritorna in campagna, & ascolta per tutto il giorno le gẽti di giustitia, così uiene à esser creato prencipe. Vn' altro costume tẽgono queste gẽti in castigare i furti che è ingiusta, & crudel molto, maßimamente fra Christiani, & è che hauuto di uno indicij bastanti, che sia ladro, lo fa senza proceßo morire, & dopò tre giorni che è morto eßaminano testimoni cõ molta diligenza, & prouandosi colpeuoli lo lassa star nella forca, fin che cada à pezzi, ma trouandosi innocente lo lieua, & fagli honoreuolißime essequie & fansi molte orationi, & elemosine per l'anima sua. Costoro cõ molta seuerità castigano i ladri, & altre nationi sopportarono i ladri, come furono gli

Lib. 2. Egittij, secondo aulo Gellio, & il medesimo scriue di Lacedemoni molto antichi, che permetteuano lo assaltare alla strada a i giouani acciò si facessero arditi, & destri alla guerra. Però Dragone quel che diede le leggi a gli Atenieſi, ne fece una, doue ordinò, che qualũche furto fusse castigato sotto pena di morte, pe'l che diceua di lui Solone, che haueua scritta la legge co'l sangue laqual egli mitigò, e temperò poi. Il costume che si tiene hora di appiccar ladri il primo che l'ordinò fu Federico Imperator terzo, secondo che testifica il dottißimo Spagnuolo in tutte le

buone arti, & scienze Giouan Luigi Viues nel settimo del suo notabil libro delle discipline.

In qual parte del Zodiaco si trouarono il sole, & la Luna, quãdo furon fatti, & gli altri pianeti, & qual fu il principio de gli anni, & de i tempi. Cap. XXVI.

SOn gli huomini (come dice il Filosofo) naturalmente desiderosi di sapere, & è tanta questa ingordigia, & audacia dell'ingegno humano, che non si contenta di andare ricercando le cose che riposatamente si possono comprendere, però le impossibili, & molto ardue presume, & procura di inuestigare, & conoscere. Et non è stato in uano questa fatica ancora che molte uolte sia uana, perciò che la contemplatione, & continouo studio han ritrouate cose che paiõ impossibili, & sopranaturali, hauer potuto conseguire, come sono i mouimenti de cieli, & corsi de pianeti, & delle stelle, l'influenza, & la forza di esse, & simili cose fra lequali è una questa di che io intendo trattare, che sappiamo in che tempo dell'anno, & in qual giorno principiasse il mondo, ò per dir meglio quando & à che stagione creò Iddio il mondo ò cominciarono i tempi, a che tempo cominciò l'anno, & doue era il Sole, & lo pose Iddio nel principio del suo corso, & similmente la Luna, & altri pianeti. Di questa questione si curò poco Aristotile, &

altri innumerabili filosofi che senza lume di fede uanamente credettero esser stato eternalmententente, & senza principio il mondo. Ma de gli altri che credettero, et non ignoraron questo principio di tempi quasi in due opinioni lo diuidono. Alcuni affermano che in quell'instãte che fu il mondo creato si truouaua il Sole nel primo punto d'ariete che è nell'equinottio della state, che uiene in questi tempi à undeci giorni del mese di Marzo; altri asseriscono esser cominciato il mondo essendo il Sole nel primo pũto di Libra, che è l'altro equinottio, che cõmunemente uiene in questo tempo à i dodici di Settembre. Furono in questa opinione alcuni Egittij, & Arabi, & similmente Greci secondo che referisce il Liconiese nel trattato che fece à Clemente Papa, & Vincẽzo nel suo specchio historiale, & costoro, che questa opinione seguitano allegano una ragione che nel fine dimostrerò quãto sia debbole, che all'hora i frutti principali della terra erano tutti maturi, & stagionati, & che così è cosa cõdecente che si offerisse la terra nel suo principio perfetta, & allegano quella auttorità del Deutoronomio che Iddio fece tutte l'opre
Cap. 32. perfette, & cõpite. Altri furono che signalaron per principio de i tẽpi, & dell'anno nel maggior giorno di tutti gli altri, che furono nel entrar del Sole nel segno del cancro che è a gli undeci ò dodici di Giugno. Firmico auttor antico, & di grãde auttorita in Astrologia nel principio del suo secondo libro scrisse che nel cominciar del mondo era il Sole nel se-

gno del Leone à quindeci gradi, che è il segno doue egli ha maggior signoria, & è chiamato casa del Sole, & cosi dice discorrēdo de gli altri pianeti. Quel che di questi pareri è piu ragioneuole, & conforme al uero è dire che quando il tempo, & i cieli cominciaron a muouersi era il Sole nel primo punto d'Ariete, che è à noi nel Marzo, & principio quasi dil la state. Il che oltre le ragioni che diremo la maggior parte de dotti auttori santi, & gentili lo affermano, i quali sono Girolamo, & santo Ambrosio, & Basilio, & altri, che tutti pongono il principio del mondo, & dell'anno nell'equinottio della nostra state, & quantunche paia esser qualche differenza fra loro, che alcuni uoglion che fusse di Marzo questo principio, & altri di Aprile, poco importa, perche tutti sono in concordia che fusse lo equinottio ilquale adesso è nel Marzo, & come gia altre uolte habbiam detto l'equinottio non è fermo, che quando pati Christo fu alli uenticinque di Marzo, & hora uiene quel tempo a gli undeci, & ne i tempi piu antichi era l'Aprile, et però alcuni uēnero a por Aprile pe'l primo mese, & altri a Marzo. Però tutti uogliō dire che quando entra il Sole nel primo punto d'Ariete è l'equinottio, et è questa opinione fondata nella scrittura, & signalatamente nel duodecimo capitolo dell'Esodo doue dice che il mese Nisan, che a noi è Marzo teniano per principio dell'anno, & cosi medesimamente Vincenzo nel principio del suo specchio historiale dice che gli hebrei cominciauan

l'anno di Marzo perche in tal mese è l'equinottio, nel qual fu il principio del mõdo, & questo è affermato similmẽte da alcuni dottori gentili, come Elpaco nel suo trattato di Astrologia: doue dice che i Caldei grandißimi Astrologi medesimamente credettero che il primo giorno che fu il mõdo creato fusse stãdo il Sole nel primo punto d'Ariete, & questo afferma la maggior parte de gli Astrologi antichi, & moderni. Nel gionger adonq; che fa quiui il Sole è il principio dell'anno, & cosi fu il principio del primo, perciò che è cosa chiara che il primo giorno che fusse al mõdo fu il primo giorno de l'anno poi che prima nõ era tẽpo ne anni. Cosi tutti questo segno di Ariete contano pe'l primo nell'ordin de gli altri dodici segni. Et come da questo principio del mondo si uguagliano le figure per giudicare le reuolutioni de gli anni, & pronosticare i tẽporali, è similmente buona ragione à pruouar che nel primo punto di questo segno pose Iddio il principio del mondo, & quando li creò, ueder che il Sole nel medesimo luoco fece la rigeneratione, & creation del mondo patendo morte, & paßione in carne humana, come è gia prouato nel capitolo del tempo, et del giorno, nelquale Christo pati morte, che fu come habbiam detto in questo equinottio della state, che è argomento, & perfettione hauerlo cosi posto nel crearlo. Par similmente credibile, che cosa sia stato, perche come quei che intendon qualche cosa di Astrologia, & sfera intenderanno il gior-

no, che il Sole entra nel grado di questo segno nella riuoltatione, che da in quel giorno al mondo in tutte la parti potran uedersi, che allumina tutto il mondo, il che non è niun'altro punto del Zodiaco, perciò che in qualunche altra parte che stia, si puo dare alcuna parte doue non appaia, ne si ueda il Sole, ma stando doue habbiam detto non è luoco doue nō splenda dando una riuoltata. Hor *pareua cosa conueniente, che il primo di che il Sol giraua cominciasse in parte, che con suoi raggi uisitasse tutte le parti del mondo, & che piu tosto fusse nel segno di* Ariete, *che in quel di* Libra, *appare per quel che habbiã detto, che il giorno della paßion di Christo era nel medesimo luoco il Sole, & cosi ha in questo segno egli particolar possanza.* Hor *tenendo questo per cosa piu certa, dico che la ragion, che allegano esser questo principio stato nell'equinottio di Settembre per esser i frutti tutti stagionati, & gia maturi, è debole, percio che in questo non è regola, che sia uniuersale, sapendo che quando sono i frutti maturi à quei che habitano nella latitudine Settentrionale non sono à quei che dimoran nell'australe, anzi son al contrario, & per questo io non mi son uoluto aiutare della ragion di quei che dicono dell'equinottio di Marzo, che io approuo dicendo che è principio della state, & del fiorire, & procrearsi tutte le cose, perche si è principio di state à noi è del uerno à gli australi.* Hor *bastan le altre ragioni dette, & l'auttorità di si grandi huomini, ne*

faccia dubitar alcuno,uedendo che l'uno Romano, che era in quel uso,par che cominci nel primo di di Genaro,perche questo fu per sua deuotione,& uanità che haueuan co'l suo Iddio Giano i Gentili, & cosi uolsero de li cominciare come i Christiani dal nascimento di Giesu Christo,ancora che qui non cominci l'anno,perche i Romani cominciauan l'anno di Marzo,come scriue Marco Varrone,& Macrobio nel suo primo libro,& Ouidio ne suoi Fasti,& molti altri auttori,& ancora si come fu Iddio seruito di por i primi huomini Adamo,& Eua in questa parte Settentrionale della terra quando li sbādi dal paradiso terrestre,il primo tempo, che uiddero nel mondo fu il principio della state,perche trouasser la terra uerde florida, & amena,& aere dolce,& tēperato per consolatione della sua ignudezza,& miseria,il che nō haurebbon trouato se non fusse stato questo tempo di state. Hor essendo questo chiaramente prouato,sappiano de gli altri pianeti. Et prima come piu prencipale della Luna,laquale alcuni dicono che nel primo giorno che fu creata la posse Iddio in congiōtion co'l Sole,altri dicono, che fu in oppositione,& mentre era totalmente piena,santo Agostino recita amendue queste opinioni sopra il Genesi,& dice che color,che uogliono che fusse in oppositione, & piena, & che dan per ragione, che non era cosa condecente, che Iddio la creasse nel suo principio con mancamento, & senza il compito esser suo, & gli altri dicono, che è il

Ge. cap. 5.

contrario, che non è da credere, che la creasse, nel mezzo dell'esser suo, ma nel principio, che è quando è uota, ma per abbreuiar, dico esser il giudicio mio che Iddio nel principio che la creò la facesse piena del tutto, & in oppositíon del Sole, & questa oppinion par piu seguita, così Agostino nel detto capitolo, & Rabano sopra il capitolo duodecimo del Esodo dicono & par che si conformino con la sacra scrittura, doue dice, che fece Iddio duo luminari, il luminar maggiore che illuminasse il giorno, & il minor la notte. Hor in quello instante, che il Sol cominciò à illuminare, illuminò la meta del mondo così nel mezzo, di esso fu di, & l'altra meta non pote hauer lume dal Sole per l'ombra della terra, però par cosa ragioneuole che nell'altra meta, che era la notte, illuminasse la luna, perche si come furono in uno instante amendui creati così amendui fecero in uno instante l'ufficio, che l'uno precedesse il giorno & l'altro la notte come dice il testo, che all'hora si uerificassero le parole della scrittura, & fusse tutto il mondo chiaro, & luminoso, che se fusse stato in congiontion la Luna, non sarebbe potuto essere fin che non fußer passati quindeci giorni, così sarebbon tre ò quattro giorni paßati prima, che haueßer dato lume alla terra, & sarebbe stato molto poco come uediamo quando è di quattro ò cinque giorni, onde par cosa condecente, che amendui i luminari in un ponto alluminasser la terra. Parimente dico, che se fuße la Luna stata in opposition del Sole forzata-

mente si sarebbe trouata nell'altra parte nel segno
di Libra & stando così la Luna fece quel giorno il
medesimo effetto, che il Sole, di dar lume à tutto il
mondo nella uolta che diede quel giorno, & se fusse
stata in altra parte non l'haurebbe potuto fare, pe'l
che par questa piu uerisimile opinione, anchora che
Giulio Firmico uoglia dire, che fu posta la Luna
nel suo principio nel XV. grado del segno del Can-
cro, & il medesimo afferma nel primo libro del Son
nio di Scipione. Quanto à gli altri pianeti, sarebbe
piu difficile certificarlo, & meno utile saperlo, &
perciò non intendo spenderui molto tempo. Giulio
Firmico nel secondo allegato libro presume di por-
re i luoghi, che ciascun di essi hebbe, dicendo che Sa
turno si ritrouò nel segno di Capricorno, Gioue nel
segno di Sagittario, Marte in Scorpio, Venere in
Libra, Mercurio in Virgine, che sono i segni ne qua
li essi han piu forza, & gli son signalata casa di pia
neti. El Paco afferma il medesimo, secondo che nar
ra Giouanni Agricano nella sua somma Agricana.
Macrobio nel libro, che habbiã detto del sonnio di
Scipione si conforma in questo con Giulio Firmico,
& nomina signalando gli medesimi luoghi. Altri so
no che pensano, che in quel ponto si trouassero tutti
i pianeti in congiontiõ co'l sole. Et così scriue Gual
tero Monaco nel libro dell'età del mondo, dicendo,
che questa era ferma oppinione de gli antichi In-
diani. Io per me terrei, che hauesse Iddio posti in
tal luoghi i pianeti distanti dal Sole fra loro, che

ciascun d'essi potesse quel giorno con lor raggi illuminar la terra. Et questo non poteua essere stando in congiontione co'l Sole, perciò che la sua presenza in certa distanza, & propositione li priua, che i suoi raggi, & lume nõ possono esser ueduti dalla terra. Ma sia come si uoglia creati, basta che furon (come dice Agostino) fatti in stato perfetto da Iddio, le cui opre sono in qualunche effetto perfettissime.

Che da gli uccelli, & altri animali posson pigliar essempio di uirtuosamente uiuere gli huomini. Cap. XXVII.

HAbbiamo in un'altra parte trattato, che gli animali, & gli uccelli han dato à gli huomini auiso della proprieta nella medicina in gran parte così per curarci come per seruarci dal male. Hora uoglio breuemente toccare in qual modo nell'animo, & ne i costumi con loro essempi ci possano esser utili, & ueramente chi ben si porra à considerare, & contemplar la natura, & proprieta de gli animali, non solamente trarà auisamenti per la uita et la salute humana, ma regola, & essempi per le uirtudi, & buon costumi, & perche non procuraranno gli huomini con lor prossimi hauer pace uedẽdo la cõcordia, & cõpagnia, che sõ fra gli animali d'ogni sorte, & come si accõpagnano, si uniscono, & si difendono insieme da gli estrani? Come non si uergo-

gnera l'huomo di esser pigro, negligente, & debole uedendo & notando il pensiero, & la sollecitudine della formica come si prouede nella state pel uerno, & il modo, che per ciò tiene. Quai saranno i Vasalli, che non honoraranno, & seruiranno il lor buon signore, uedendo con quanta ubbidienza, & amore le pecchie seruono, & honorano il Re loro? Et per qual cagione non prenderano essempio le Republiche, che non han Prencipe, ma uiuono in commune, di esser in cócordia, & pace da esse formiche, che in tanta moltitudine è tanta pace, & ordin di giustitia, & d'amore fra loro? Et i Prencipi non considerano la clemenza, & mansuetudine à che sono obligati, ueduto che il medesimo Re delle pecchie non offende le pecchie, ne à niuna fa dispiacere? Potra à potenti, & altri essere essempio il Camello, che si china quando altri lo uuol caricare. E buono essempio per i buoni, & leali maritati il costume di alcuni ucelli, & maßimamente la colomba, & le tortorelle, che se non è per morte mai lasciano la compagnia con che una uolta si congionsero. Scriuesi anchora della tortorella, che morendo una, l'altra che l'era congionta uiue sempre sola, da questi dice santo Ambrosio imparino le donne uedoue eßer caste. Della continenza ce ne da essempio la maggior parte de gli animali, che giamai congiugati si uniscono dopò c'han conceputo ne appetisce piu il maschio la femina fine un determinato tempo. E similmente in eßi eßempio di temperanza in tutti i

uitij, che non mangian piu di quel, che lor basta à mantenersi, ne dormon piu del necessario. Nel esser ne i costumi ben ordinati à ciascun lo dimostra la diligenza, che di se ha il pauone. Nel difendere, & mantener l'huomo la sua casa, & esser con i suoi liberale ce ne da essempio il gallo, che si lieua dalla sua bocca il cibo per darlo alle galline, & la cura, che ha di ueggbiarle, & custodirle, & opporsi à qualunche pericolo & cosa che uoglia nocerle. l'obligatiō grandi, che uerso i padri hanno i figliuoli, & come li debba seruire, & souuenirgli, ce la da à intendere la cigogna che mantiene i padri uecchi nel nido come essi hauean lei souuenuta in fanciullezza. Perche non hauea l'huomo uergogna di commetter fragilità, & peccato per paura, conoscendo l'animo inuincibile del Leone? La fede, l'amicitia, & la gratitudine ce la insegna notabilmente la fedeltà de i cani, che giamai lascian di conoscere, & amare il signor c'hanno hauuto, ne mai lascia di rendergli gratie del pan che mangiorno. Come si debba l'huomo ualer delle cose dell'amico senza dannegiarlo, si pigli essempio dal mondo che tiene la pecchia, che toglie il mele da i fiori senza danno del frutto. In qual maniera debba 'lhuomo conseruarsi la uita, non un solo, ma molti animali lo insegnano, essendo diligenti in conoscere il cibo, che li possa nuocere, & di mutarsi da un sito all'altro secondo i tempi, & ciascuno habitare in luoghi conformi alla sua complessione, & natura, auantaggiando in questo come nel

come nell'altre cose gli huomini. Perche non sarã docili gli huomini, & non uorran imparar quel che non sanno hauendo intelletto, & udito, poi che apprende un'elefante quel che li mostra l'huomo. & chi non ha questo ueduto põga mente à quel che impara di fare un cagnuolo, & di parlare un Papagallo. Colui, che sente il canto del rosignuolo, & d'altri simili uccelli perche non ha da desiderar la musica e'l canto? perche nõ dee l'huomo saper edificare uedẽdo l'edificio, che fa per habitar la Rondinella: & come con diuerse materie lo fortifica, & compassa? Qual geometria puo esser miglior di quella d'una aragna? Qual maggior Astrologia di quella della formica perche gli huomini douessero hauer giudicio, & auisamento di queste arti? Quante altre maniere, & sagacitade son ne gli animali da quali han gli huomini imparato, & haurebbon potuto imparare. Il conseglio di far grotte nella terra, & saper che ui si possa habitare ce lo han dato le uolpi. A filare, & far seta un piccioletto uermicello ci ha mostrata la industria & la maniera, & da questa si puo prendere per gli altri fili. Di tesser tele poi ce lo insogna la ragna, à cacciare, & prendere l'ucelli ce lo insegnarono essi medesimi. Il notare nell'acqua fu similmente da gli animali imparato non essendo niuno che non sappia farlo & gli huomini non lo sanno se non l'imparano, le cure, & le medecine che ci hanno insegnate, gia in altra parte l'habbiamo spiegato, & quãti segni, & auisi ci han dati i tẽ

pi che hanno da uenire. Che da lor ci uestiamo, delle sue carni uiuemo, essi ci portano i nostri bisogni, & altre cose necessarie di paese lontano, & portano noi altri à cercarla, essi ci aprono, & lauorano la terra per raccorne poi il pane, & la maggior parte de i frutti, ne per altro sono chiamati giumenti, che per il giouamento che fanno à gli huomini, di maniera che essi principalmente ci sostentan la uita, & quantunche sieno faticati, perseguitati, & mal trattati da gli huomini, giamai lasciano d'ubbidirgli, conoscergli, & seguirli. Nelle *battaglie muoiono, & combatton per noi, & nella pace ci seruano, & sustentano.* Hor *ueniamo à gli essempi dell'anima come cosa che piu importa.* Per *le uirtu, & costumi de gli huomini da chi si puo miglior essempio ritrare che da gli animali?* I *filosofi naturali tutte le uirtu che ci persuadeno con similitudine ce lo mostrano, & per parabole de gli animali, di essi si seruono gli oratori, & tutti quei che hã ben parlato, & elegantemente scritto. &* Iddio, *& i santi nelle sante scritture la perfettione della nostra uita, le regole della uirtu, & costumi, dalle propieta, & conditioni de gli animali la maggior parte de le uolte ce lo insegnano, & persuadono, dicendo che douiamo essere prudenti come i serpenti, & semplici come le colombe, mansueti come la pecora, & forti & costanti come* Leoni, *& cosi per gli essempi de gli altri animali bruti ci uanno insegnando di esser huomini rationali*

& ſpirituali, & molti de gli officij, & ſtati della chieſa trouiamo applicati, & figurati per gli animali ſecondo la loro proprietade. Per i buoni (ſecõdo ſanto Agoſtino ſopra il ſecondo capitolo di ſan Giouanni) ſono ſignificati quei che publicano, & diſpenſano la ſanta ſcrittura, & con queſto ſentimento dice che eran buoi i profeti, & buoi gli Apoſtoli che cultiuarono, & ararono le noſtre anime, in eſſe ſeminando la parola d'Iddio, & però dice ſan Paolo, & Salamone ne i ſuoi prouerbii, non ligarai la bocca al bue che trita. I ſanti dottori, & predicatori della chieſa, che cõ lor uoce, & dottrine la reggono, & difendono, ſon chiamati cani. Sã Gregorio lo dice ſopra Giob ſopra quelle parole, Quorum nõ dignabar patres ponere canibus gregis mei. & il medeſimo Gregorio nel xxxii. de i morali inuita l'huomo alla contemplatione con la imitatione delle capre, le quali ſempre uanno ne i luoghi alti, & per la capra dice la uita contemplatiua dechiarando quella parola del Leuitico, offeriſca de ſuoi greggi la capra, & dice che i medeſimi predicatori imitano i galli, ſopra quel che dice Giob, chi diede al gallo intelligenza? dicendo che, ſi come i galli, eſſi annuntiano nelle tenebre di queſta uita la luce futura, & con le ſue uoci ci ſuegliano, & toglion dal ſonno, dicendo con San Paolo, la notte è paſſata gia uiene il giorno, & l'altro luogo è hora che noi ci leuiamo dal ſonno, uegghiate giuſti, & non peccate, fino alla medeſima chieſa pura, & limpida, & ſenza macula comparate

alla colomba. Mostralo Salamone ne i suoi cantici doue dice, O quanto sei bella, i tuoi occhi son di colomba. Et similmente amica mia, colomba mia. Vediamo similmente che de i quattro Euangelisti i tre son simigliati à tre animali. Di modo che se tutte queste auttorita uolesse mostrare haurei grandissimo campo da discorrere, ma sopra tutte l'altre notabili è quella di Christo Redentor nostro, che uolse se esser figurato per animale come si disse per Giouanni nell'Apocalissi, uince il Leone della Tribu di Giuda. et Dauid ne i salmi dice, resuscitato come Leone, & in molti altri luoghi che sarebbe lungo à dire et egli istesso in san Matteo si chiama gallina dicẽdo quante uolte Gierusalem ho io uoluto i tuoi figliuoli congregare nel modo che la gallina aduna i figliuoli sotto le sue ali, & non hai uoluto? Hor da questi si caui l'essempio di ben uiuere, che facendosi il contrario sarà maggior confusione, & uergogna nostra, che conosciamo essi la lor natura perfettamẽte seguire, & solo l'huomo rationale usi cosi male il suo libero arbitrio, che egli solo che piu dourebbe honorarlo piu offenda Iddio, & torcia adulterando le sue opere tanto, che sono animali al mondo à cui l'huomo deue piu assimigliarsi che ad alcuni huomini, & che piu conoscano che gli huomini, cosi dice Iddio per Esaia, Conosce il suo signore il bue, & l'asino il presepio, & Israel no'l conosce, & il mio popolo non lo intende.

Perche si concedeuano i trionfi in Roma, & quanti ui trionfarono, & che cosa sia ouatione con molti essempi, & historie al proposito. Cap. XXVIII.

PArlando humanamente, & moralmente sono due principal cose, che muouono gli huomini à fare gran fatti, & nella pace, & nella guerra: la prima è l'honore, & la fama, & la seconda l'interesse, & l'utile. I cuori magnanimi desideran principalmente la prima, & i piu baßi, & men nobil l'auaritia de i premij. Testifica in una oratione questo Cicerone che fece per Archia poeta che tutti naturalmente siamo tirati da desiderio d'eßer lodati, però quanto è uno migliore, & maggiore, tanto piu si muoue per fama, & per lodi, non desiderando altro pagamento, ò guidardone della sua uirtu che la gloria. Il medesimo Cicerone in un'altra oratione difendendo Milone dice che i forti, & saui huomini non si sforzano tāto di usar la uirtu per hauer premio quanto per l'honore, che se ne consequisce. Il che considerando i Romani piu che altre genti cercaron diuerse maniere di honorare, & illustrare coloro che si sforzauan far signalati, & uirtuosi fatti oltre il guidardonargli. Et di qua uenne poi che in Roma piu che in altri luochi fussero si gran copia di signalati huomini in arme, & in gouerno, & che da loro fusse cōquistato, & signoreggiato il mondo.

Onde io per essempio, & auuisamento del tēpo pre sente, & per i curiosi delle antiqnitadi mi è parso qui raccogliere il modo che Romani teneuano per le uittorie conseguite far gli huomini famosi. Et per che fra tutti gli altri honori era il triõfo, di questo trattaremo, & dico, che era il triõfo un modo di en trata, & accogliēza che si faceua in Roma à capita ni generali con la maggior põpa, & solēnità (come mostraremo) che à huomini si poteuan fare, & quā tunche fussero molto usati questi trionfi presso i Romani non ne furono però essi gli inuentori, percioche Diodoro Siculo nel sesto libro, & Plinio nel settimo dicono che Dionisio chiamato Libero padre fu il primo, che triõfo al mondo. Par similmē te che i Cartaginesi usassero il trionfo, che Giustino Lib. 19. narra che fra l'altre grādezze di Asdrubale capitā Cartaginese, haueua quattro uolte triõfato. & simil mente leggiamo de i trionfi de i Re di Egitto, & particolarmente di Sosestre Re. però per dire il ue ro niuno giamai sollēnizò tanto i trionfi come i Ro mani. Hor quel giorno che alcun capitano trionfa ua, era come un giorno di festa nel popolo, ne si per metteua usare essercitio uerũo, di tutti i luochi circõ uicini concorreuan gēti per uedergli, & tutta la cit tà, tēpij, strade, porte, & finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami, & di fiori, odori, & di tutte l'altre delicanze che si potesser uedere di alle grezza. Vsciua fuori à riceuere il trionfante il Se nato, e tutti i sacerdoti con tuta la nobiltà di Ro

ma, & generalmente tutta la miglior gente della cittá honoratißimamente adobbata. Entraua il triõfante ſopra un carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi, ueſtito di purpura, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi, in habito di ſerui con le teſte raſe, et il capitano, ò Re di queſti prigioni che ſe li conduceua debellato, andaua piu uicino al carro di alcuno de gli altri. Le gẽti del ſuo eſſercito entrauano in ordinãza co' rami di lauro nelle mani, conduceua parimente innanzi ſe un carro pieno di tutte l'armi che haueua tolte à nemici, & ſimilmẽte le uaſa d'oro, & d'argento, & di moneta, & tutte l'altre gioie, & ſpoglie, & trofei, con i doni, & preſenti hauuti dalle cittadi, da i Re, & da gli amici. Si portauano oltre di queſti caſtelli, & altre machine di legno fatte con grande artificio che rappreſentauano le cittadi, & fortezze che egli haueua debellate, & ſi andauano facendo alcune rappreſentationi di battaglie che erano accadute in quella guerra tanto naturalmente rappreſentate che poneuano ſpauento à chi le miraua, & eran queſte coſe tante, & ſi diuerſe che ſi diuideua molte uolte il triõfo in tre giorni, acciò ſi poteſſe tutte queſte rappreſentationi compitamente fare, & in qualunche triõfo ſi faceuano diuerſe inuentioni, & molte coſe ſi uſauano in queſte ſolẽnità, che ſaria lungo narrare. E bẽ che ſappiamo che non à tutti i capitani, ne per qualunche uittoria ſi concedeua il trionfo, anzi ui erano leggi, & cagione ſignalate che ſi ricercaua-

no per potersi concedere. Et quel capitano che ueniua à domandarlo non entraua in Roma, ma se li rispondeua dal Senato nel Vaticano se se gli doueua concedere ò no. Prima non poteua trionfare capitano che non fusse Console, proconsole, & dittatore, che non si dauano à huomini di minor magistrato, et per mancamento di questo non trionfo Marco Marcello per la uittoria di Siracusa, ne Scipione per hauer spianata la Spagna. Riccercauasi che fusse stata con nemici grande & notabil battaglia, doue fussero di nemici morti piu di cinque mila: cosi leggiamo che Catone, & Lucio Mario essendo tribuni fecero legge nella quale ordinauan gran pena al capitano che hauesse narrato il falso nel numero de i morti, & nõ solamẽte haueua di uincer la battaglia per cruda, & dubbiosa che si fusse, però bisognaua che spianasse, et soggiogasse la prouincia, & lasciarla al suo successor pacifica, & cõ esso lui lo essercito uittorioso cõdurre, & perciò scriue Tito Liuio che fu il triõfo negato à Tito Manlio, bẽche hauesse hauuto grã uittoria in Spagna, perciò che l'acquisto bisognaua che fusse di terra ò guerra nuoua, et nõ per difender l'acquistata, & per questo nõ triõfò Quinto Fabio Massimo per hauer uinti quei di cãpagna. Era costume similmente che nel giorno che trionfaua, conuitaua il trionfante i consoli à cenar con esso lui, & essi rifiutauano l'inuito acciò che nõ intrauenisse nella cena altra persona à chi si douesse tanta ò piu riuerenza che à lui. Il fine del trionfo era nel tẽ

Valer. Massimo nel lib. 2.

Valerio Massimo.

pio di Gioue nel Campidoglio doue s'offeriua tutta la preda acquistata da nemici, & quiui si faceua publico, & solenne conuito. Et perche per il fauore, et l'honore non si insuperbiße il capitan che trionfaua scriuono alcuni che li faceua sedere appresso un seruo, permettendo che tutto il giorno lo motteggiasse di quella ingiuria, che uoleua, di che appaion molti essempi nell'historie. Et perche piu diffusamente s'intenda, narraremo alcuni trionfi, & prima di quel di Paulo Emilio capitano eccellēte di Romani, ilquale li fu concesso per hauer uinto il potente Re Perseo

Plutarco. di Macedonia, & desolato quel regno, & trionfo in questo modo. Viddesi primieramente tutto il popolo di Roma, & circonuicini uestiti ricchißimamente tutti ciascuno procurando di prender loco ò finestra doue potessero agiatamente uedere il trionfo, eran similmente tutti i tempi di Roma aperti, & di panni, & di rami uerdi adornati pieni di odori, & profumi, et cosi erano similmente le strade tutte. Et perciò che era nella citta gente infinita di fuori concorsa, erano alcuni huomini deputati cō bastoni, che haueuano ufficio di far caminare, & allargare le gēti, & furon le cose di questo trionfo tante che fu necessario in tre giorni diuiderlo, nel primo de' quali appena poter finire di entrare le bādiere de i uinti, le statue, & Coloßi, le tauole, & imagini che tutto si conduceua in carri depinti, & molto adornati. Nel giorno seguente furon nella città introdotte tutte l'armi del Re uinto, & di tutti i Macedoni

che erano ricche, & lucenti ne i carri con molto magisterio poste. Dopo questi carri entraron tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento, che appareua discoperta in piatti, & uasi grandißimi similmente d'argento, che ciascun passaua tre talenti, & eran questi uasi trecento cinquanta, & ciascun di eßi da quattro huomini portato, & il resto de i tre mila ueniuā così caricati di fonti ricchi, & altre sorte di uasi d'argento molto grandi, & di eccellēte artificio. Et questo fu tanto, che tutto il giorno secondo fu dispensato in far ordinatamente con eßi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera, & principio del trionfo entrarono piffari, gnaccare, & trōbe, et non sonauā suono dolce, & soaue, ma terribile, & uigoroso come se uoleßero entrare nella battaglia. Dietro questo si conduceuano cento uenti uacche bianche con corne dorate coperte di certi ueli che haueuano eßi per sacri, & con ghirlande di fiori, lequali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti, ueniuano dietro loro similmēte per seruigio del sacrificio fanciulli cō gran piatti d'oro, di & argēto. Dopò le uacche seguiuano coloro che portauano i danari d'oro in uasi dorati, che erano settātasette. Seguiuano dietro questi, quei che portauano quel la gran tazza, ò fonte d'oro, che pesaua dieci talenti, laquale haueua fatta fare Paolo Emilio con molte pietre pretiose, & quei che portauano i uasi d'oro eran di quei che erano stati del Re Anti-

gonó,di Seleuco, & d'altri Re di Macedonia, & del medesimo Perseo. Dopo ueniua il carro del Re con l'arme della sua propria persona, la Diadema, & la corona con lo scettro real posto sopra l'arme. Veniuano dopò questo prigioni i figliuoli del pouero Re con gran numero di suoi ufficiali, maggior domi, secretarij, & simili della famiglia tutti piangendo, & mostrando dolor tanto di ueder così condursi, che muoueuano à compaßione qualunche miraua, erano i figliuoli di questo Re duo maschi, & una femina di sì poca etade, che ancora non erano atti à poter conoscere la lor sciagura, il che moueua piu à misericordia la gente, che molto piangeua di uedergli in tal stato: seguiua nel trionfo dopò i figliuoli, il medesimo Re uinto uestito all'uso del suo paese con ueste di color berettino, & andaua molto turbato, & timido, come era cosa ragioneuole considerato il caso presente, & i succeßi paßati. Venian dopò il Re i suoi amici, & fauoriti con gran moltitudine de suoi famigliari, i quali tutti riguardauano il Re loro, & piãgendo con sembiante sì doloroso, che molti di Romani sforzauano à sparger lagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le città antiche della Grecia haueuã presentate à Paolo Emilio. Et ecco poi in un gran carro trionfale comparir Paolo Emilio uestito di purpura con testa d'oro con un ramo di lauro in mano, di che haueua similmente inghirlandata la testa. Seguiua poi la sua gente da guerra da pie, & da cauallo in bella ordi-

nanza armata con rami di lauro,& palme nelle ma ni,con lor bandiere,& ſquadre ordinate, cantando uerſi in lode del capitan ſuo trionfante,& di ſua uit toria,& altre coſe dilettcuoli. Et con queſto ordine fece l'entrata Paolo Emilio nel ſuo trionfo, & gli altri medeſimamente queſto oſſeruauano,hor aggiõ gendo,hor diminuendo qualche coſa. Andauan poi à offerire le ſpoglie nel tempio di Gioue nel Campi doglio doue nella lor uana,& cieca religione dauan gratie à Dio delle uittorie riceuute.& anchora che fuſſe queſta la general forma che ſi oſſeruaua ne i trionfi,era nondimeno legge che ſi dauano ſecondo i meriti i trionfi,diſtinguendo le porte,& le ſtra-de doue haueano da entrare & paſſare, & tempi anchora. Nell'altre coſe poi di giuochi, & feſte ciaſcun cercaua con diuerſe maniere(& gli era le-cito)il ſuo trionfo aggrandire.Coſi quanto al carro anchora,che trouiamo eſſere ſtato coſtume di far-gli guidar da cauai bianchi furon nondimeno alcu-ni,che uſarono fargli tirar da tori,& Pompeo Ma gno quando trionfo dell'Africa entrò in un carro guidato da elefanti,& di Giulio Ceſare ſcriue Sue-tonio,che entrò trionfando ſopra un carro da qua-ranta elefanti condotto, con i medeſimi animali tri onfo l'Imperator Gordiano. & Flauio ſcriue del-l'Imperator Aureliano,che era ſtato Re di Goti hauer trionfato in un carro guidato da cerui, & di Marco Antonio ſi legge hauer trionfatto nel carro menato da Leoni. Vſauano ſimilmente que-

sti capitani Romani condur con esso loro trionfando nel carro alcun figliuolo fanciullo di poca etade. Altri faceuan condurre ne i lor trionfi infinito numero di animali estrani, come leoni, leonze, orsi, rinoceroti, pantere, dromedarij, & altre sorte di grandi animali, di questo si legge nel trionfo di Tito, & Vespesiano Imperatori. Altri entrauano con gran diuersita di musica, di strumenti, di uoci, & altre infinite simili dilettenoli rappresentationi. Fra quali furono alcuni piu signalati trionfi come furõ quelli di Pompeo, & di Cesare, di Scipioni amendui fratelli, & cosi de gli Imperatori. Furono di questi trionfi in Roma, & l'ultimo che ui trionfasse essendo gia in declinatione l'Imperio fu Probo Imperatore. Vsauansi similmente in Roma un'altra maniera di solenne accoglienze, che era non minor del trionfo, & chiamauasi Ouatione, le quali si dauano per le uittorie quando mancaua alcuna cosa delle conditioni, che si ricercaua per hauer il trionfo, come era, se il capitano non era consolo ò proconsolo, essersi combattuto senza contrasto, ò essere stata la battaglia poco sanguinosa, essersi uinto gente uile, ò l'essersi fatta la guerra senza speciale auttorita del Senato, & simil conditione. allhora si daua poi in cambio del triõfo questa Ouatione, & era in questo modo, che entraua il capitano sopra un cauallo in uece di carro, & alcuni ui furono nel tempo antico, che u'entrauano à piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che si offeriua à Venere. La sua gen

Ci. nella oratione per Murena.

Gioseffo.

Biondo di Roma triõfante Paolo Orosio.

Aulo Gellio

te non andaua armata, ne ui si sonauano trombe ò tãburi ò altre musiche ò altri suoni di guerra, ma fiauti, & altre musiche leggieri & soaue, però entrauano in ordine con la preda, & gli usciua incontro à riceuerlo il Senato facendosegli gran festa, & era molto stimato. & signalati capitani lo procurarono, & accettarono, il primo de quali fu Postumio Liberto Consolo hauendo uinti i Sabini, & Marco Marcello per la uittoria di Siracusa, cosi entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra di Sicilia, cosi scriue Plinio di molti capitani à quali fu il trionfo negato, & data la Ouatione: cosi questo picciol trionfo chiamato, perche il sacrificio che in quel gi[illegible]o facea il Capitano era una peccora che in quella lingua latina era chiamata ouis, & non sacrificaua toro come colui che triõfaua, e da questa Ouis era questa accoglienza che li facea, chiamata Ouatione. altri dicono che p la uoce & applauso Oe del popolo prese questo nome, ma questo poco importa, basta che si chiamaua Ouatione ò sia tratta dalla pecora ò per quella uoce oe, ouero oue. Similmente si concedeua à trionfanti por le sue statue ne i tempi, & nelle piazze, & edificare, & fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali, di pietra & marmo, eccellentissimamente in esse scolpite le battaglie, & uittorie conseguite in perpetua memoria loro, de quali hoggidi si uedono in Roma, & questo era à imitation di trofei, che usarono gli antichi Greci, i quali erano

Suetonio

che in quel luogo doue i Capitani cõseguiuano qual che uittoria si drizzaua un'albero grande, che piu uicino si trouaua in quel luogo, & troncatogli tutti i rami, & nel trõco poneua l'armatura tutta del uinto in memoria dalla sua uittoria, & chiamauasi Trofeo da Tropi parola Greca, che uol dir conuersione ò retiramento, percioche haueua in quel luogo fatto fuggire il nemico, questo medesimo modo godettero i Romani. & Salustio scriue di Pompeo c'hauendo superato Spagnuoli piantò i suoi trofei nelle cime di monti Pirenei, laquale usanza fu poi tanto introdotta, che si facean di pietra, ilche si mostra essere stato cosa antica & da altre nationi osseruata, perche leggiamo c'hauendo Saulo uinto Acaz Re de gli Amalechiti uenuto nel monte Carmelo edificò un'arco trionfale in memoria della sua uittoria, & finalmente dico, che l'honor del trionfo era il piu istimato, & desiderato, che fusse fra tutti gli altri honori di Roma, che per conseguirlo si esponeuano quei Capitani ad ogni pericolo, & fatica. Erano similmente honorati questi Capitani uincitori oltre il trionfo, che conseguiuano de i cognomi che perciò se li metteuano della gente, & prouincia c'haueuan uinta, che fu ueramente notabil modo di honorare, & acquistauan similmente nomi per altri fatti gloriosi nell'arme operati, onde poi auuenne che si fecero in Roma famiglie molto illustre, della prima sorte tre Metelli ci possono essere essempio, l'uno per hauer uinto Giugurta, & soggiogato il suo

Nel c. 15. nel primo li. de i Re.

[illegible]lustio.

Regno

Regno di Numidia fu chiamato Numidico, & l'altroquinto Metello per la uittoria ottenuta cõtra il Re di Macedonia, fu Macedonico cognominato, & il terzo Cretico per l'Isola di Creta, & piu antico di questo fu Martio Coriolano, & Sergio Fidenato. il primo si chiamò Coriolano per una città, che soggiogò, chiamata Coriolis. & l'altro per una chiamata Fidene in Italia. Fu finalmente un'altro Metello chiamato Balearico per hauer soggiogato all'Imperio Romano l'Isole Baleare, hora dette Maiorica, & Minorica, & suoi confini. Lucio Numio fu chiamato Acaico per hauer soggiogata Acaia, & Corinto, & l'altro Bruto, perche sottomise i Galli fu chiamato Gallico. Et i dui fratelli Scipioni furon honorati con i duo cognomi delle nationi, che uinse Asiatico, & Africano, & si tenne à grande honore di esser similmente chiamato Numantino per hauere i fortissimi Numantini uinti, & desolata Numantia. & sino à gli Imperatori questi cognomi da i luochi superati si attribuiuano, ne solamente per le uittorie si concedeuan gli honori con questi nomi, ma per qualunche glorioso, & magnanimo gesto come si uidde di Marco Manlio, che per hauer difeso il Campidoglio da Francesi fu chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati per un collaro, che tolse in battaglia al suo nemico, che in latino si chiamaua Torques. Fu Quinto Fabio Massimo, perche andaua intratenendo con longhe Annibale alla battaglia chiamato il cuntatore cio è dilatatore, & per al-

tro nome scudo di Roma. Et Marco Marcello, che fu nel suo tempo pe'l suo gran ualore contra Annibale cõtinouo infestatore fu chiamato Coltello d'Annibale. Et Silla Capitano eccellente quantunche crudel fuße fu per sua uittoria, & prosperi succeßi chiamato Felice. Et Pompeo per la sua gran uittoria fu chiamato Magno, che nõ so pensar qual nome piu lo potesse essaltare, & à tanto si estendeua l'aggrãdir con nome i capitani uirtuosi che erano i condottieri chiamati Imperatori c'hoggi è nome di suprema dignitade, ilqual nome non potea darsi se non à Capitano, Pretore, Consolo, ò Proconsolo, che hauesser qualche signalata battaglia uinta, & la prouincia nemica desolata con la morte del numero di nemici, di questo felicissimo nome godette Giulio Cesare padre di Giulio Cesare per la uittoria, che hebbe cõtra i Sanniti, & Lucani nel tempo di Silla. Fu similmẽte chiamato Imperator Pompeo per la signalata uittoria, che in Africa ottenne contra Domitio. Et Marco Tullio Cicerone essendo Proconsolo nella guerra contra Parti fu dal suo essercito per la uittoria, che riportò chiamato Imperatore, fu similmente prima che fuße assento all'imperio chiamato Giulio Cesare, per le sue molte uittorie Imperatore, ma se non hauea questo Capitano hauuto gran contrasto nella battaglia nõ era degno di questo nome, però fu molto ripreso, & mormorato Marc'Antonio che per hauer pigliata una gran città dell'altra parte del fiume Eufrate si uolse chiamare Imperatore. Do

pò Giulio Cesare, & suoi successori uolendosi insignorir di Roma, & sapendo quando era aborrito questo nome di Re dal popolo si uolsero chiamare Imperatori che dura fino al di d'hoggi, & è il piu grã nome di tutti gli altri. Nõ lasciorno di fare honori, & gratie à gli amici forastieri lor soldati come à natiui di Roma, perche in uero si come furono forti, & rigorosi in combatter per loro contra nemici, cosi parimente furono molto grati, & liberali à loro, & per simil beneficio dierono al Re Attalo la prouincia d'Asia con titolo del Re ilqual poi nõ fu ingrato, dopò la rimandò à Roma nel suo testamento. Et à Eumede fratello di Attalo perche gli haueuano aiutati, & seruiti ben nella guera cõtra Antioco concesse il Senato tutte le città che in quella guerra si erano acquistate di Antioco in Asia. & al Re Diotaro di Galatia, per hauer nella guerra contra Mitridate aitato Pompeo, dierono i Romani la prouincia de Armenia minore. Fu in questo medesimo modo guidardonato, & aitato il Re Massinissa essendo stato riceuuto da Scipione per amico, & cõpagno del popolo Romano, à cui concesse tutto il regno acquistato di Siface, che haueua aitati i Cartaginesi, ne pur à capitani, & genti signalate ma à bassi anchora concedeuano doni, & prerogatiue di honori. Il Consolo Mario à due corti che haueuano ualentissimamente contra i Cimbri pugnato genti di Lamagna, ch'erano in Italia discesi, li riceue per cittadini di Roma, & essendo ripreso p hauere

ciò fatto cõtra le leggi di Roma, diceua egli che per lo strepito, & fracasso dell'armi non haueua in quel punto della battaglia potuto intendere le parole della legge.

Delle corone, & altri premij, che dauano i Romani à soldati, & i castighi che dauano à colpeuoli. Cap. XXIX.

NOn hebbero solamente pensiero i Romani di honorare, & gratificare i suoi capitani oltre il soldo ordinario, ma in fargli altre infinite gratie, & doni, honorandogli di molte, & diuerse maniere di corone, & gioie, & le teneuano ne l'erario riposte secondo i meriti, & fatti in arme da loro operati. Incontanente che il capitano alcuna signalata battaglia uinceua ò fusse in mare, ò fusse in terra, ò che hauesse alcuna città presa per forza ò per altra signalata impresa ò duello, haueua per usanza dopò la battaglia far diligente essamine delle proue di particolari, ò particolare schiere, poi montato in alto tribunale dopò il render à gli Iddii gratie della uitteria, & in generale lodato l'essercito tutto ueniua à lodar signalatamente lo squadrone, ò bandierà che piu ualorosamente haueua combattuto, & dopò particolarmente nominando i particolari di quella compagnia lodando publicamente la uirtu, & ualor suo chiamandogli della patria amoreuoli, &

dicendo essergli la republica molto obligata, & dopo li faceua quei doni d'oro, d'argento, di corone, di centure, di maniglia, di gioie, & fornimenti di caualli notabili fatti con tanto artificio, & con tanto diuieto che niuno poteua simili portarne che non gli hauesse meritati di riceuerli in questa maniera. sono di questi essempi piene l'historie, & particolarmente Tito Liuio nel decimo libro narra di Papirio Corsore che à quatordeci centurioni donò braccialetti, & maniglie d'oro, & dopò à una squadra diede non so che altri simili ornamenti, narra nel libro 30. il medesimo di Scipione in Hispagnia, & in altri luochi ancora. Erano le corone che si dauano distinte in diuersi nomi secondo i gradi de i meriti. Erano la corona ossidiale, corona tri nfale, ouale, ciuica, murale, nauale, & castrense. Ma la piu eccellēte, & piu preggiata, era l'ossidiōale cio è per assedio, & dauasi solamente per hauer liberato alcuno essercito assediato ò in città chiusa ò in cāpagna che tanto si istimaua liberar da morte ò prigionia la patria, ò l'essercito che per niuna altra proua ò notabil fatto si daua ugual premio ò fama. Era questa corona di herba uerde, ne si curaron farla d'oro, ne d'altro simil metallo, ma del'herba del medesimo campo donde haueuano i nemici scacciati, della quale fu coronato per dono del Senato, & del popolo Quinto Fabio Massimo perche stando Annibale sopra Roma uenne à soccorerla, & da quello assedio la liberò. Coronossi similmente di questa Emi

Pli. lib. 16. & 22. & Aulo Gellio lib. 3.

lio Scipione in Africa per hauer liberato Manilio consolo con certe coorti, & conseguilla parimente Calfurnio in Sicilia, & il ualentißimo Lucio Sicinio Dentato, & alcuni altri. La corona ciuica ò cittadinesca era di foglia, & ramo di castagna insieme co'l frutto. Questa si concedeua à qualunche liberaua di alcuno estremo pericolo qualche cittadino Romano uccidendo il nemico da cui poter lo liberaua, & diffendeua il luoco doue questo accadeua. Et era in tanto questa corona istimata che hauendo uno liberato un cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo duoi suoi nemici perche non pote difendere, & sostenere il luoco come era obligato fu dubitato se meritaua questa corona ciuile, & fu determinato, che fusse dispensato con eßo lui concedendogli poi che hauea liberato il cittadino, & morti duo suoi nemici in luoco tanto pericoloso che non haueua potuto poi sostentarlo. Però la legge era di questa maniera. Et quantunche uno hauesse liberato un Re ò altro capitano di compagni, & amici, non si daua però questa corona se non à colui che scampaua un Romano. Quantunche mi pare che dica Plinio che questa medesima corona si daua à chi uccideua il primo che saliua il muro di alcune castella ò cittade doue i Romani l'haueßero diffeso, è questa corona ciuile era dopo l'oßidionale di maggiore eccellenza, che si poteua perpetuamente portare. Et à quei, che questa corona haueuan meritato ò nel teatro ò nelle feste li dauano luoco da sedere presso il Se-

nato, & il Senato se li leuaua in piedi quando entraua, & era essente, & libero di qualunche officio, & carico che à lui non fusse piacciuto d'accettare, & parimente era essentato per lui il padre, & l'auolo se lo haueua. Questa corona conseguiuano molti Romani, & quattordeci particolarmente ne acquistò il ualentissimo Cecinio Dentato, & l'altro Capitolino ne hebbe sei, & a Cicerone per particolare dispẽsa fu questa corona concessa per hauer dalla congiura di Catilina difesa Roma. Queste che habbiam detto quantunche fussero corona di herba, & di rami, & che piu propriamente poteuano chiamarsi ghirlande, erano piu istimate che l'oro, era la murale d'oro laqual si daua al primo che nel salir il muro ascendeua la scala nel combatter di qualche cittade, & era fatta à guisa di muro ò di merlo. Il primo à chi fu data fu Manlio Capitolino secondo Plinio, & la diede similmente Scipione à Quinto Trebellio, & Sesto Digitio che amendui al paro saliron prima che gli gli altri il muro de li nemici. La corona castrense, ò campale al modo nostro era quella che si daua à colui che prima entraua nel cõbatter in campagna ne li steccati de nemici, & era similmente d'oro fatta à similitudine di bastione, & riparo d'esserci: del medesimo metallo era la corona nauale che si cõcedeua al primo che combattendo in mare saltaua nella naue di nemici, & era fatta con certa punta à similitudine d'una prua di naue. Non si uergogno di riceuer questa corona Marco Varrone, a cui fu cõcess

sa dal gran Pompeo nella guerra contra corsali, diede la similmente Ottauiano à Marco Agrippa, & à Silla, & molti altri la conseguirono che io non dico. Ma per hauer un soldato Romano ò nobile, ò basso fatta qualche altra signalata proua ò incontro di lācia, ò in duello ò altre simil proue in battaglie era consueto il capitano Romano dargli collari d'oro, ò d'argento, ò maniglie, ò centure come habbiam detto & bandiere, & aste chiamate pure con gli altri priuilegi, & preminentie, & di questi pregi si poteuan dare à quelli amici ancora che si eran trouati in fattione per la parte di Romani, però le corone solamente si dauano à Romani. Di tutti trouiamo notabili essempi ne l'historie Romane. Delle bandiere scriue Suetonio che Ottauiano concesse à Marco Agrippa per la uittoria che in mare ottenne contra Sesto Pompeo che potesse portare una bandiera azzurra, & narra hauer diuisi collari, & altri simili doni, che erano particolarmente deputati per questo. Sarebbe longo processo dire tutti, pur una cosa è degna di esser notata, & è che eran cosi ualorosi i Romani che ue ne furono alcuni che le conseguiron tutte ò la maggior parte, che Plinio nel libro settimo, & Solino nel capitolo sesto narrano di alcuni, & fra gli altri di Marco Sergio che li ne furon date la maggior parte, che nella guerra di Trasimeno, & Trebia doue furon da Annibale uinti Romani acquistò la corona ciuile, & parimente ne la battaglia di Canne. Fu costui cosi ualente huomo che ha-

Pli. et Suetonio.

uendo la man dritta perduta nelle battaglie si adestrò tanto con la stanca, & con la mano di ferro doue gli mancaua l'altra, che disfidò un giorno in campo à battaglia quattro l'un dopò l'altro, et tutti quattro uinse, & in questa, & in altre battaglie riceuue solamente nella parte dinanzi del suo corpo uentitre notabili ferite. Però ne questo Marco Sergio, ne giamai ueruno altro ne meritò, & consegui tante quanto Lucio Secinio Dentato Tribuno della plebe che habbiam detto di sopra, delquale scriuono i medesimi auttori Plinio, Solino, Valerio Maßimo, & Aulo Gellio, che di tutte le gioie, et premij detti d'alcune piu de l'altre per fatti signalati n'hebbe trecento, & piu, & entrò con noue capitani che trionfarono, à quali haueua egli aiutato nelle uittorie, dell'Aste pure, che erano bacchette di lãcie ò picche senza ferro, & si cõcedeuano per grãde honore. Hebbe diciotto collari d'oro, ottantatre d'argento, di fornimẽti di caualli per questo particolarmente deputati, ne acquisto uenticinque, cẽto settanta maniglie, corone ciuili quattordici, castrense otto, murali, tre, una oßidionale, & non so quante nauali. In queste battaglie era stato ferito quarantacinque uolte nella parte dinanzi del suo corpo, & niuna nelle spalle. Haueua disarmato, & spogliato trenta quattro uolte il nemico, & ritrouatosi in cento uenti battaglie campali, pe'l che fu si ualoroso, & fortunato nell'armi, ch'era chiamato Achille Romano, & quantunche paiono incredibili le cose sue, nientedimeno la confor-

mità, & moltitudine de gli auttori le uerificano. Altri honori, & preminentie cõcedeuano similmente Romani, per simili signalati fatti come era che potessero ne i giudicij publici sedere nella sedia curule, che era sedia de gli Edili, & pretori così fu concessa à Scipione, & alcune uolte concedeuano à soldati preeminentie di maggior grado come era à uno del popolo. Et si concedeua à capitani di poter eleuare stato, & archi trionfali, & di portar uesti, & ornamenti consolari come se fussero stati cõsoli. Permetteua il Senato per premio, & gratificatione di poter similmente porre ne i tempij l'arme, & le spoglie che haueuano tolte à nemici in battaglia chiamate manubie. Haueuano similmente un'altro lodeuole costume i Romani che à figliuoli di quei che eran per loro nelle guerre morti dauano il medesimo solo che dauano à padri, & à soldati uecchi che eran stati longo tempo in guerra si concedeua tanto terreno che potessero agiatamente uiuere, & poteuano nelle cittadi, & prouincie uinte doue piu li piaceua andarsene ad habitare, & in questo modo fu fatta Colonia di Romani Seuiglia di Giulio Cesare, Cordoua di Marco Marcello, & infiniti altri in diuerse prouincie. Finalmente acciò conchiudiamo, niun grande, & uirtuoso gesto lasciarono Romani, che non fusse premiato, & priuilegiato, & perciò furono li piu ualorosi huomini fra loro che in tutte l'altre nationi del mondo, che ogn'uno cercaua con la uirtù questi gradi guadagnarsi. Ho lasciate molte

altre maniere di premij, che concedeuano per questi notabili fatti Romani per non esser lungo però è cosa certa che se nel premiare l'altre nationi auantaggiarono, niuno in dottrinargli, & in castigargli gli auanzò mai, perche quei che non operauano per uirtù, per paura del castigo fussero forzati à non far cosa uile. Erano le pene grande, & rigorosissime quelle, che si dauano à chi mostraua uilta nel ritirarsi ò perdeua l'ordine doue era posto, che il flagellauano, & sanguinauano, & molti altri metteuano in ferri come schiaui, & se fuggiuano determinatamente, & ne la battaglia i lor capitani abbandonauano, gli impalauano ò crucifigeuano, & secõdo il delitto gli era ordinata la pena. Scriue Tito Liuio, *che* Appio Claudio *per hauer una sua quadra abbandonato & perso il luoco, che gli era commesso douer difendere, per gran misericordia uolendo punirgli ottenne che fusse decimato, cioè che se gittasse per sorte, & la decima parte di loro a chi toccaua fusse per morte punito.* Giulio Frontino *scriue hauer il medesimo fatto* Marc'Antonio *per non hauer ben diffesi i ripari, & gli haueuan posto fuoco i nemici.* Molti *& diuersi son stati i castighi fatti a soldati inobedienti, che saria longo a dire, ma solo dico, che ne i tempi di adesso si come è mancamento nel dar degli honori, & guidardoni, così è la remissione de i castighi.*

Quali sieno le sette marauiglie del mondo. Cap. XXX.

QVei che han lette l'historie, oratori, & Poeti antichi, hauran trouato fatta mentione n molti libri delle sette marauiglie del mõdo lequali sono in diuersi luochi. nelle sei son tutti gli auttori conformi, ma qual sia la settima sono uarie l'opinioni, è similmente differenza nell'ordine di porre una innanzi l'altra, ma io intendo dir prima delle mura di Babilonia, che sono annouerate per una di queste marauiglie, & ragioneuolmente, percio che par incredibile la grandezza del luoco, & sito della cittade. Della quale habbiamo à bastanza detto nel capitolo della diuersità delle lingue esser stata fondata nel luoco doue Nembrotto edificò la torre di Babello, dallaquale pigliò il nome la cittade. Le mura dellequali hora trattiamo, la piu salda opinione è hauerle fondate la famosa Reina Semiramis madre di Nino. Diodoro Siculo nel terzo, & Amiano Marcellino nel libro uintitre, et Paolo Orosio affermano il medesimo con la maggior parte de gli auttori gentili, & santo Agostino, & Giosefo dice esser stata fondata da Nembrotto, & da quei suoi superbi giganti, ma sia ò fondatione ò reparatione quella, che à queste mura fece Semiramis, basta che fu oltre modo nobilitata da lei. Et il sito di questa cittade in una gran pianura da

Lib. 16. de la citta di Dio. Nel l. 10. delle antiquitadi.

una parte, & dall'altra le paßa il fiume Eufrate, & era il ritratto, & figura di questa città quadrato, & le mura marauigliosamente alte, & con mirabile artificio lauorate, era di pietre, & per materia impastata era di bitume, di che nascon in quel paese laghi, & minere come habbiam detto, & maßimamente del lago chiamato Asfaltide, che è la piu forte, & durabil mistura, che si troui al mondo. Son differenti gli auttori, & non concordi dell'altezza & grandezza di questo circuito, che potrebbe nascere per esser la misura che fanno diuersa. Dice Plinio, Lib.6. *che eran di circuito queste mura sessanta mila paßi di modo che ogn'un di quadri era quindeci mila. Dice similmente che eran di altezza ducento piedi, i quali piedi erano tre dita maggiori della misura de i piedi Romani, & in larghezza era questo circuito cinquanta piedi della medesima misura, che è ueramente cosa mirabile. Diodoro Siculo, dice che era il muro di questa citta trecento sessanta stadij, & che era si largo, che ui poteano andare sei carra da* Lib.3. *caualli insieme alla uolta senza impedirsi l'un l'altro, i ponti le rocche, & i giardini, & archi fatti sopra di questa cittade, & muri fece far Semiramis, che era cosa ueramente di grande ammiratione. Trecento mila huomini scriue, che tenea à questa opera Semiramis di tutti i regni à lei soggetti. Et Quinto Curtio nel terzo libro aggionge otto stadij al circuito di queste mura, & li fa di cento gomiti d'altezza, ma Paolo Orosio nel secondo libro*

pone quattro cento ottanta ſtadij; Plinio, & Strabone nel ſeſtodecimo libro dicon, che tenea trecento ottantacinque ſtadij, & che eran ſi larghe, che ui poteano andar carri ſenza incontrarſi, & impedirſi il camino, doue narran coſe marauiglioſe de i giardini fatti à mano ſopra de gli archi, & torrioni doue erano alberi di ſmiſurata grandezza. Giulio Solino alla lettera ſi conforma con Plinio. Dicono alcuni di queſti auttori, che fuori era circondata da foßi d'acqua coſi larghi, & profondi come un mediocre fiume. Hauea queſta città cento porte di metallo molto marauiglioſe. Et in conchiuſione ogni coſa che ſi ſcriue della grandezza, & altezza di queſte mura ſi puo credere, percioche fu ueramente queſta città la piu ſuperba coſa del mondo, & hebbe la monarchia del mondo gran tempo, che è grande argomento della ſua grandezza, quel che ſcriue nella ſua politica Ariſtotile, ch'eßendo ſtata una uolta preſa da nemici à capo di tre giorni lo ſeppero quei c'habitauano nell'altra ultima parte della cittade. Il ſecondo luogo fra le marauiglie del mondo daremo al Coloſſo di Rodi. Era queſta una ſtatua ò figura d'huomo da gentili offerta, & dedicata al Sole, & altri dicono à Gioue, de incredibil grandezza fatta di metallo, & alta come una gran torre di maniera, che non puo immaginarſi come ſi poteſſe alzare, & fabricare. Plinio che di tutte le coſe tratta, dice ſimilmente di queſta, che era ſettanta gom-

Lib. 34.

biti di altezza, & che quantunche nell'edificarla ui interueneſſe l'opra continouamente di molti maeſtri, fu tardata dodici anni, & coſtò trecento talenti, della quale fu maeſtro Cales Indiano diſcepolo di Ligippo, fu queſta coſa ſmiſurata, & uanita ſi grande, che non parue che la terra la poteſſe lungo tempo patire, perche ſolo cinquantaſei anni ſcriue il medeſimo Plinio, & Paolo Oroſio, che ſtette in piedi, nel fin de quali cade per un gran terremoto della terra, & coſi caduto nel tempo di Plinio molti u'andauano per coſa miracoloſa à uedere, per che dice il medeſimo, che pochi huomini ſi trouarono, che poteſſe un ſol dito della ſtatua abbracciare, & erano i diti maggiori, che l'altre ſtatue quantunche grande. Et dice di cento altri coloſſi di minor grandezza, che erano in Rodi, che non fa al noſtro propoſito, & per queſto gran coloſſo, & altri ſcriuono alcuni, che erano chiamati Coloſſenſi i Rodiani. Quantunche non approui queſta opinione Eraſmo, che dice, che quei Coloſſenſi à quali ſan Paolo ſcriue eran popoli di una città in Frigia chiamata Coloſſa, ma tornando à queſto marauiglioſo Coloſſo dico, che quiui ſi ſtette rouinata in terra queſta ſtatua gran tempo fin al tempo di Papa Martino primo, preſſo de gli anni ſeicento, che gli infedeli, & il Soldan di Egitto lor Capitano uennero ſopra di Rodi, ſecondo che racconta il Platina nella uita di Martino, & Antonio Sabellico nella terza parte del ſuo libro, &

portaron uia quel che si ritrouaua delle reliquie di questa statua nouecento Canelli carichi di metallo. D'altri Coloßi, che furono in Rodi, & in altri luochi di non tanta grandezza non accade che parliamo, non hauendo à dir qui non se non delle sette marauigliose cose del mondo, la terza delle quali dicono esser la Piramide di Egitto, & in uero se quel che dicono gli'historici è cosa uera, è questa cosa di grādißima marauiglia. Erano le Piramide certi edifici, che cominciauano in quadro, & cosi andauan fino alla cima assotigliandosi della forma, che è un diamante in punta, però erano di tanta grandezza, & altezza, & di tali & tante pietre, & in tanta perfettione, che è cosa difficile molto da scriuere, & che non tutti lo uoran credere, però è cosa da tanti degni historici auttorizata, & di Christiani, & di Gētili che non si puo far di non prestar lor fede. Sono queste Piramide adunque come habbiam detto alcune torri altißime, che finiuano in punta molto acuta, chiamauasi Piramide, à Piros, che uuol dir fuoco, perche parea che uenisse nella cima à mancar come fiamma di fuoco. Fra l'altre di tre fan particolarmente mentione gli auttori che erano in Egitto fra la città di Menfi, & l'Isola che fa il Nilo chiamata Delta. Vna delle quali poi è nel numero delle sette marauiglie annouerata, che si dice, che lauorandoui continouamente trecento seßanta mila huomini tardaron uenti anni finirla. Molte auttorità lo affermano, & particolarmente Plinio, che piu à

longo

longo ne ſcriue, & allega in fede di queſto altri dodici auttori. Et Diodoro Siculo, & Herodoto, & Ammiano Marcellino, & molti altri auttori. Il fondamento di queſta Piramide alcuni dicono che fu di otto Giugeri, & altri di ſette, & molti di ſei, & il medeſimo ò poco piu d'altezza. Plinio dice che ogni quadro hauea ottocento trenta piedi, erano le pietre di marmo portate d'Arabia, & dice Pomponio Mela, che la maggior parte di eſſe eran trenta piedi larghe doue ſi moſtra, che ui ſi occupaua tãte migliaia d'homini, chi in portar le pietre, chi in piccarle, & chi nel edificio ſenza la moltitudine, che biſognaua per i ferramenti & altre coſe neceſſarie. Dell'altre Piramide narran quaſi il medeſimo, al meno delle due di eſſe era queſta uanita opra de i Re di Egitto, che furono i piu ricchi del mondo, coſi per la fertilita della terra come perche in quel Regno niuno poſſedea coſa alcuna propria eccetto eſſi dal tempo in poi, che diede Gioſefo per conſigliò à Faraone di conſeruare il formẽto i ſette anni di abbondanza pe'l tempo della fame, nel quale per queſto formento poi hebbe tutto il terreno di ſuoi uaſſalli, coſi erano ricchiſſimi re, & lor ſeruiuan come ſchiaui i ſudditi. & dicon gli auttori, che fabricauano queſte Piramide i Re per dar da mangiare alle genti, che ſi affaticaſſero, & ſimilmente per non laſciare i teſori à lor ſucceſſori, che uolean più toſto diſpenſargli in tal modo fra ſuoi. Scriueſi ſimilmente, che eran queſte Piramide ſepolcri di Re. Di

Diod.li.2.
Hero libr.
Am.l.22.

maniera, che chi ben si mettera à considerare la moltitudine nel popolo Hebreo, che seruiua in Egitto, lor fecero questi Re edificar cittadi, & fortezze, che sappiamo esser della lor seruitu usciti seicento mila huomini da pie senza l'altra moltitudine, tra donne, & fanciulli, i quali tutti in far queste mirabili opre seruiuano, non si marauiglieranno, che si potessero far questi edifici, che dicono che in radici, agli, & cipolle per sustentar questa moltitudine di lauoranti furon spesi mille & ottocento talenti, & dice Diodoro, che à torno di essa per gran spatio nō era minima pietra, ne segno di esserui stato persona alcuna, ne segno di fondamento alcuno, se non arena minuta come sale, onde parea quiui la Piramide posta per man d'Iddio, & nata naturalmente, & che parea, che con la cima toccasse il cielo, tanta era l'altezza sua. Lasciati i libri antichi trouiamo testimoni di nostri tempi. Pietro Martire Milanese huomo dotto, che fu per anbasciator de i Re Catolici Don Ferdinando, & donna Isabella al Soldan di Egitto nell'anno 1501. che raccontò poi & lasciò similmente per scrittura in un libro delle cose che uidde & fece in quella sua ambasceria come hauea uedute molte di queste Piramide confermando quel che egli uidde con tutto quel che di essi è da gli antichi auttori scritto, & dice particolarmente di due di esse, che eran d'incredibile altezza, & che misurò i quadri d'una, & che era ciascuno trecento quindeci passi, & quasi mille trecento di circuito, et che

in ciascuna parte ui si son ragunate, & tratte pietre grandissime per altri edifici, & dice piu, che alcuni della sua compagnia con molta fatica, & in molto spatio di tempo potero sallire all'alto d'una di esse, & dice, che nella cima trouaron una pietra piana tanto grande, che haurebbe potuto capire trenta huomini, i quali dopo che discesero dissero, che lor era parso di stare in una nuuola tanto erano in alto, & che lor pareua, che perdean la uista, & lor andaua in uolta il ceruello, di maniera che dice Pietro Martire non esser da dubitare della copia della gente, ne del rimanente, che si dice essersi dispensato nel l'opre di queste Piramide. Il quarto miracolo era il Mausoleo. leggesi che Artemisia moglie di un Re di Caria prouincia nell'Asia maggiore chiamato Mausoleo, laquale secondo che narra Aulo Gellio, & altri auttori amò di tanto amore il marito che fu istimata da tutti cosa marauigliosa, & fu notato per molto notabile essempio. Mori in uita sua il marito per la cui morte ella fece pianti estremi, & mai piu simili intesi, & uolsegli fare un sepolcro conforme al grande amor che li portaua, & fu tale che fu annouerato fra l'altre sette marauiglie del mondo, era di marmo eccellentissimo la pietra di tutto questo edificio che cingeua di circuito quattrocento, & undici piedi, & uenticinque gombiti in altezza, haueua intorno uentisei colonne d'ammirabil pietra, & miracolosa scultura, & era aperto da tutte le parti con archi di settantatre piedi di lar

Nel li. 10. delle notti di Atene.

ghezza fu fabricato per mano di piu eccellenti mae stri che fussero in quei tempi. La parte d'Oriente *lauorò, & scolpi Scopa, la* Settentrionale Briasse, *quella di mezzo giorno* Timoteo,*& l'altra di* Ponente Leocare.*Fu tale la perfettione di queste opere, si bello & sontuoso l'edificio, che per chiamarsi* Mausoleo *come re per chi fu fatto, qualunche sontuoso sepolcro edificato per eccellentia, hoggi è chiamato* Mausoleo.*Fa mentione di questo sepolcro* Aulo Gellio *con molti altri auttori, & particolarmente* Strabone.*Scriuesi di* Artemisia *che essendo uissuta in continoui pianti, & tristezze pe'l suo marito, mori prima che fusse l'edificio finito hauẽdo beuute l'ossa del marito abbrusciate in poluere.*Il *quinto edificio di queste marauiglie fu il tempio di* Diana *che la pazzia de i gentili adoraua per* Dea,*laquale era nella città di* Efeso *in* Asia *nella prouincia di* Ionia, *che secondo che dice* Plinio *fu da le* Ammazzone *edificata.* Fu *questo tempio molto mentouato al mondo, delquale scrisse un particolar libro un certo* Democrato.Plinio *di questo tempio scriuendo dice che era la lunghezza di quattrocento uenticinque piedi, & ducento uenti di larghezza, era di tanto marauiglioso edificio questa opra, che si tardò à finire ducento uenti anni, & fu edificato in un lagume d'acqua per fuggir il pericolo de i terremoti, & dicono che nel fondamento furono gittati carboni spezzati, & sopra lana per far fermezza nel luoco humido, & paludoso, haueua cento uen-*

Pli.li. 16.
Pompo. Mela.li.1.
Erodo. lib.7.
Stra.l.14.
Lib.36.

ti sette colonne di marmo eccellẽte di settanta piedi di altezza l'una, & ciascuna di esse haueua fatta fare ogni Re dell'Asia, le trentasei erano di singolare artificio scolpite, & l'altre di marmo schietto. I principali maestri di questa opera fu secõdo Plinio Tesifone, & secondo Strabone, Archifrone, però si toglie questa differenza considerando in quanto tempo fu necessario che ui lauorasse piu d'un maestro, massimamente per esser stato piu uolte questo tempio, & in diuersi tempi ristaurato. Solino, & Põponio Mela affermano hauer questo tempio edificato, & dedicato le Ammazzone, & dice Solino, che quã do il potentißimo Re Xerse andaua soggiogando la Grecia, & abbrusciaua i tẽpij questo solo conseruò il leso, conformandosi gli auttori che sopra le colonne di questo tempio era il solaro di legno del piu eccellente lauoro che si poteße operare, & era di cedro, & le porte, & tetti di cipresso, cosi testifica Plinio. Venne uoglia à un scelerato uedendo questo sollenissimo tempio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confeßò, non per altro hauerlo fatto se non per lasciar di se fama al mondo, & dice Valerio Maßimo nel titolo del desiderio della fama, & Aulo Gellio, che fu cõmandato sotto graue pena che niuno scriuesse il suo nome acciò nõ conseguisse la fama che egli haueua desiderata, ma giouò poco che Solino, & Strabone dicon che si chiama Erostrato, onde nacque l prouerbio che quando procuraua qualche uno di farsi famoso per qualche atto uitioso la fa-

Lib. 14.

Soli. cap.

Pom. Mella. ca. 1.

Lib. 16.

Lib. 2.

Plutar. nel la uita di Alessandro & Cic. lib. della natura de gli Dii in dui luochi & nel lib. della diuinatione.

ma di Erostrato. Si puo per cosa notabile scriuere, che nel medesimo giorno, che fu questo tēpio abbrusciato nacque Alessandro Magno che soggiogò tutta l'Asia, & si narra che mentre che questo tempio ardeua, indouinarono i Magi la destruttion de tutta l'Asia come dopò la soggiogò Alessandro, dicono che fu poi ristaurato in maggior grandezza, & eccellenza che prima, & chi fu maestro. Fu la sesta marauigliosa cosa di quei tempi il simulacro, ò uero la imagine del uolto Gioue Olimpico che era nel tēpio di Gioue in Acai a tra le cittadi Elide, & Pisa chiamato il luoco Olimpio, & del tēpio di Gioue Olimpio delquale scriue Strabone, & Pomponio Mela, & altri. Quiui era riposta questa statua cotāto famosa per l'artificio, che in essa si scorgeua, & si mirabile per la sua grandezza. Era questa statua di porfido, fatta per le mani di Fidia, il piu eccellente scultore che giamai si trouasse, fa mentione di questa Plinio con altri auttori: dice Strabone che la eccellenza era la grandezza, & che essēdo di porfido ui fussero pezzi si piccioli, dicono che fu Fidia in una sola imperfettione tassato che non compensò bene la proportione dell'imagine co'l tempio, perche la fece che sedeua, & cosi grande che imaginandosi come la sarebbe stata, se fusse stata in pie non poteua per niun modo capir nel tēpio, la fama nondimeno di questa imagine fa piu illustre, & conosciuto questo tēpio, ancora che fusse prima molto stimato, perciò che in questo medesimo luoco si faceuano quei giuochi ò lot

Lib. 8. Lib. 2.

Lib. 34. & Lib. 36.

te chiamate Olimpie, onde nacque origine di annouerarsi gli anni per Olimpiade, i quali institui prima Hercole, & dopo essendo dismessa l'usanza di nuouo fu instituita da Emonis, & seconda altri da Sfito quattro ò cinque anni dopò la destruttion di Troia secondo Eusebio, & in questo anno comincio la prima Olimpiade. La settima marauiglia dicono alcuni essere stata la torre che era nell'Isola di Faros presso la città di Alessandria in Egitto. Era Faros una picciola Isoletta longa, & stetta nella costa di Egitto, rimpetto al fiume Nilo, laquale in quei piu antichi tempi secondo Pomponio Mela, & Plinio, & altri auttori era per gran tratto da terra ferma appartata. Et dopo nel tempo de i medesimi si abbracciaua con la terra ferma con un ponte. In questa terra ferma è la gran citta d'Alessandria da Alessādro Magno edificata, che fu poi Colonia di Giulio Cesare. In questa Isola (chiamata Faros secondo alcuni, perche si chiamò cosi un grā nocchiero di Menelao che quiui fu sepolto) fu edificata da i Re di Egitto una torre di altezza, & marauiglioso artificio in una mōtagna circōdata tutta d'acqua, di marmo altissimo. L'artificio della quale era tale che costò ottocēto talēti, ne per altro fu edificata che p poter la notte accēdersi gran fuoco per guidar le naui che quiui giongeuano per pigliar porto, laqual opra secondo la maggior parte, fece Tolomeo Filadelfo, & il maestro che la lauorò si chiamò Soscrato. Et Cesare ne i suoi commentarij loda molto l'altezza, & l'opra

Pl n lib. 5
Pl n lib. 5
Pli. lib. 3

di questa torre, & dice che fu chiamata Faros *pren dendo il nome dell'Isola. Questo medesimo afferma* Amiano Marcellino, *narrando l'historia di questa*
Lib.22. *torre. Et* Solino *nel suo* Polistoro *dice che tutte le*
Sol. capit. 45. *torri che furon dopò fatte per questa cagion furõ chiamati* Faroni *dal nome di questa, come fu il* Fa*ro in* Meßina, *& in altre parti, & io mi penso che perciò si chiamino hoggidi* Faroni *i fuochi che soglion di notte portar le naui per guidar l'altre. Questa è l'ultima marauiglia quantunche da molti nõ sia nel numero di queste sette annouerata, ma in suo luoco i giardini pensili che habbiam detto che erano in*
Lattantio Firmiano. Babilonia *che eran sopra quelli archi, & torrioni, di maniera, che sotto ui conseruan, la gente, doue erano molti altißimi alberi con molte fontane.* La *forma di questo edificio scriue distesamente* Diodoro Siculo *marauigliosamente nel terzo libro, ilquale io*
Lib.12. *lascio à dietro per non esser piu longo.* Lodouico Celio *nel libro de le sue antiche lettioni narrando queste sette marauiglie non pon per la settima questa torre di* Faro, *ne i giardini* Pensili, *ma l'*Obelisco *di* Semiramis, *ilqual era una cosa della medesima fattura, che le* Piramide, *che cominciaua parimẽte in quadro, & finiua in punta, ne haueuano delle piramide questi* Obelischi *differẽza alcuna se non che gli* Obelischi *erano di un pezzo solo, ne perciò delle* Piramidi *molto minori, però si scriue di alcuni grandi à guisa di torri, & di bellißima pietra, & hoggidi ne è uno in* Roma *chiamata la* Guglia *laqual fu con*

dotta d'Egitto che è cosa marauigliosa ueder la sua grandezza, & pensar come fusse quiui condotta per mare. Di questo di Semiramis, che come ho detto lo racconta Celio per la settima marauiglia, scriuono, che era di piedi cento cinquanta di altezza, & uentiquattro di grossezza il suo quadro, che in tutto sarebbe il suo circuito nouantasei, & fu questa pietra cosi intiera cauata dalle montagne di Armenia, & cosi per commandamento della Reina Semiramis trasportata in Babilonia di Caldea, che inuero considerar come si poteße cauare, alzare, & condurre par cosa incredibile quando l'antiquità non haueße hauute cose cosi stupende, & maggiori, che sappiamo per tanti degni auttori eßer certe. D'altri grandissimi Obelischi che furon fatti da i Re di Egitto scriue Plinio nel libro 16. nel capitolo ottauo, & nono, doue dice in qual modo si cauauano intieri fuor delle miniere di quella pietra.

Che donne furon le sibille, & delle lor profetie, & maßimamente di quel che han detto della religion Christiana.

Cap. XXXI.

L'Historia delle Sibille è generalmente hauuta per certa, perciò che ogn'un sa che han profetizato molte cose, però particolarmente quando fussero, come, quando, & che profetizaßero niun lo saprà se non colui c'haurà letti i libri antichi,

Hora ho io qui uoluto la loro historia raccogliere, perche in uero par cosa marauigliosa contemplare il ben don di profetia, che queste dõne hebber da Iddio in molte cose, & quanto particolarmente profetizaron l'auenimento di Christo, & la sua uita, & passione, & altri grandi misterij della santa fede nostra, delle quali narreremo parte accio niuna iscusa possa hauer il gentile pagano, ancora che non uoglia legger se nõ i proprij suoi libri, come non l'ha il giudeo leggendo i suoi per non credere, & accettar la nostra fede. Perciò che p cõmun consentimento furõ accettate da tutta la gentilitade, & credute queste donne Sibille, & riceuuti suoi libri, & principalmente i Romani in tutti i suoi bisogni, & trauagli ricorreuano, & consultauano i libri Sibillini. Tanti auttori Greci, & Latini scriuon di esse, che ben sarà scegliere i piu principali per non addunare tanta copia. Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Martian capella, Lattantio Firmiano, Eliano, Suida, Strabone Marco Varrone, Virgilio con la maggior parte di tutti i poeti, Agostino, Eusebio, Orosio, & la maggior parte de li Christani Historici, scriuono, & trattan di esse. Sibilla dice Diodoro, che uuol dire donna profetessa piena d'Iddio. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, & Lattantio nelle sue institioni la chiaman consiglio d'Iddio, Suida la chiama profettessa. Quante sien state queste donne non si accordano gli auttori, ne meno à quai tempi, perche chi ne pongon piu, & chi meno, Martiano Ca-

Lib. 5.
Lib. 1.

pella non fa mentione se non di due, altri ne metton quattro come è Eliano di uaria historia, Marco Varrone ne pon dieci, lequali racconta Lattantio Firmiano nel primo, quale io intendo seguire. La prima dellaqual si fa memoria fu di Persia chiamata Sambetta dellaqual trattò molto Nicanoro, che scrisse i fatti d'Alessandro Magno, altri dicono eßer costei stata Caldea, & chi dicon che fu giudea nata in una citta presso il mar rosso detta Noe, il padre de laqual si chiamo Boroso, & la madre Erimanta scrisse uentiquattro libri in uersi, ne quali disse cose marauigliose dell'auuenimento, miracoli, & uita di Christo, quantunche sotto uelame, & con artificio oscuro come misterio riuelato, che tutti non hauessero da intenderlo, nelquale si conformaron parimente l'altre Sibille, & Lattantio nel libro quarto, & in altri luoghi senza particolarizar niuna di esse scriue particolar profetie di Christo. Et Agostino fa una somma di alcune cose che di Christo disse costei cō l'altre, & fra l'altre queste parole. Dopo sarà preso dalle mani inique de infideli, & gli daran le gottate in faccia con le lor sacrilleghe mani, & gli sputarāno addosso con le loro impure, & maladette bocche, & egli darà le sue spalle, & permetterà di eßer in esse flagellato taccrà, ne dirà parola, cosi non sarà la sua parola intesa donde si uenga. Sarà similmente coronato di spine, gli daran per cibo fele, & per beuanda aceto, & questo sarà il conuito, che gli faranno. Di modo, che Li.18.c.33.

tu gente ignorante, & cieca con conoſceſti il tuo Iddio conuerſando fra gli huomini, anzi lo coronaſti di ſpine meſcolando per lui aceto, & fele. Si ſpezzera poi il uelo del tempio, & fia nel mezzo giorno notte oſcura per ſpacio di tre hore, coſi morira il giuſto, & durera tre giorni la ſua morte, & ſonno. & eſſendo andato all'inferno tornerà in uita reſuſcitando. Il che è tutto à lettera, di quel che di Christo Redentor noſtro ſcriuon gli Euangeliſti, & profetizzaron gli altri profeti, & maßimamente Eſaia nel capitolo cinquantatre, & tutto quel che la ſanta madre Chieſa crede, laqual profetia di queſta Sibilla è cantata da Lattantio Firmiano, da Agoſtino da Cicerone, da Marco Varrone, & gli auttori gentili, che morirono innanzi il naſcimento di Chriſto, ſecondo che il medeſimo Lattantio proua, come è delle medeſime, quel che dice, reſuſcitera i morti, correranno à gran fretta gli ſtorpiati, udiranno i ſordi, uederanno i ciechi, & i muti parlaran liberamente. & poco piu innanzi, con duo pesci, & cinque pani ſatiera nel deſerto cinque mila huomini & quel che auanzerà ſarà per ſodisfare alla ſperanza di molti. La ſeconda dicono eßer ſtata di Libia, & di queſta fa mentione Euripide nel prologo di Lamia. La terza ſi chiamò Atemis, & chiamata delfica per eſſer nata in Delfo, & di queſta tratta Criſippo nel libro della diuinatione, & à queſta fecero ſtatua i Romani ſecondo Plinio, & fu prima de la deſtruttione di Troia, & Homero nella

Lib. 4. ca. 15.

ſua opra mette molti uerſi di ſuoi. Diodoro Siculo dice eſſer queſta Dafne figliuola di Tireſia, & che gli Argiui hauendo ſoggiogata Tebe la mandarono à Delfo doue ſi fece poi nell'oracol di Apollo profeteſſa, di modo che perciò ſi chiamò Delfica ſecondo lui. Fu la quarta Sibilla chiamata Cumana Italiana, & non la Cumana Amaltea dellaquale hora diremo ma la natiua di Cimerio città di Campania preſſo Cuma, delle cui profetie ſcriſſero Neuio ne i libri Cartagineſi, & Piſone, ne i ſuoi annali inferiti da Lattantio. La quinta è quella ricordatiſsima Eritrea, che tanto chiaramente per dono de Iddio profetizzò il piu importante della noſtra religione, però come dice Lattantio ne i tempi paſſati quei gentili douean tenere per pazzia, & ſcemamẽto di ceruello i uerſi di queſte Sibille, per non poter intendere come hauea à partorir la Vergine, & altre coſe ſopra naturali che diſſero, referite ne i libri de gli hiſtorici, & antichiſſimi poeti. Di queſta Sibilla ſcriue Apollodoro, che andando i Greci ſopra Troia profetizzo loro, c'hauea da eſſer deſtrutta Troia; coſi tutti la fanno piu antica, che la deſolatione di Troia. Euſebio la fa molto moderna, che la pone in tempo, che regnaua Romolo in Roma. Dice Strabone, che fu in tempo d'Aleſſandro Magno. Di queſta Eritrea ſon quei uerſi Greci, che recita Euſebio, le prime lettere dellequali unite inſieme dicon queſte parole. Ieſu Chriſto figliuolo d'Iddio ſaluatore, che è coſa marauiglioſa pẽſarlo, la ſentenza de quai uer

Lib. 18. ſi pone Agoſtino nel libro della città d'Iddio, tradotti uerſi latini che nel parlar noſtro riſuonano. Sudera la terra ſegno di giudicio, dal cielo uera un Re, che ſara Re per ſempre, cioè in carne humana, perche con la ſua preſenza ſoggioghi il mondo, & coſi lo incredulo, & il fedele uedra Dio con ſuoi occhi, inalzato fra ſuoi ſanti, & nel fin di queſto ſecolo appariran l'anime de gli huomini nella lor propria carne, & giudicheragli il medeſimo quando ſtara la rotondita della terra inculta piena di ceſpugli et d'herbe, gli huomini gitteran uia gli idoli, & ſimulacri, & tutte le gioie, & ricchezze, penetrera le parti inferiori, & ſpezzera le porte dell'oſcuro inferno, però alla carne de i ſanti ſi dara la luce libera, & chiara, & à rei bruſciera la fiamma dell'eterno fuoco, ſi ſcopriranno i ſecreti di tutti, & ogn'uno ſapra il ſecreto del compagno, & Iddio ſcoprirà à tutti la conſcienza, e i cuori, quiui fia il pianto, & lo ſtridor de i denti, & ſi oſcureranno il Sole, & le ſtelle, ſi romperanno i cieli, perdera il ſuo lume la Luna, ſi humiliaranno i colli, & le ualli ſi adequaran co i monti, ſaranno i monti ugual con le campagne, & tutte le coſe ſi finiranno, la terra fia disfatta, & ſpoluerizzata, i fonti, & i fiumi arderanno. & ſaran ſimilmente da queſto fuoco abbruſciati, la terra il mare, & l'aere inſieme, & allhora ſonara un ſuono dal cielo tremendo, & ſpauenteuole & aprendo ſi la terra ſi ſcoprira l'oſcurita, & confuſion dell'inferno, & i tormenti, & le pene de i miſeri con-

dannati. Queste & molte altre cose ua dicendo questa Sibilla ne i suoi uersi chiaramente mostrando Christo Iddio incarnato, & il giudicio finale, & resurrettione di morti, le quai cose si come prima che auuenissero non si poteano intendere, douea quelle genti tenerle per sciocchezza come la medesima Sibilla Eritrea da se istessa dice, mi riputeranno profetessa sciocca, & bugiarda, però quando saran compite, & uerificate le cose, che io dico si ricorderanno di me, ne piu mi diran bugiarda, ma profetessa del magno Iddio. Di questa Sibilla Eritrea haueano i Romani molti uersi come dice Fenestella, che furon mandati à questa Sibilla ambasciatori per le sue profetie per ordine del Senato, & furon posti nel Campidoglio, che si ristaurò dopò che fu brusciato con quei che innanzi haueano. Era questa Eritrea città di Ionia, prouincia di Asia minore, che confina con Caria. Dicolo percioche altre città furon con questo nome, come Libia, in Beotia, in Locri, & nel l'Isola di Cipri, ma che sia stata questa Sibilla di Eritrea citta di Ionia, n'è auttor Strabone che dice esser porto di mare uicina à un monte. Vn'altra Sibilla, fu che si racconta nel sesto luogo, chiamata Fito, natiua dell'Isola di Samo nel mar Egeo presso la Tracia ò uero dell'altra Samo Isola del medesimo mar rimpetto à Efeso, perciò fu chiamata Sibilla Samia, dellaquale scriue Eratostene. Quella che si pon per settima nell'ordine è la Sibilla Cumana chiamata Amaltea, altri la chiamano Demofile: Suida

Fenestella delle quindeci forze

Lib. 14.

la chiama Heropile, chiamoßi Cumana perciochè dimoraua, & profettizaua nella cittta di Cuma in Italia in Campania preßo Baia. di costei scriue Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò à uendere à Tarquinio Superbo Re di Roma noue libri, anchora che dica Suida, che fu à Tarquinio Prisco, per i quali ella domandò trecento monete d'oro, & parendo al Re il prezzo ecceßiuo non gli uolse, & ella in sua presenza abbrusciò i tre di esßi, & di nuouo domãdò il medesimo prezzo p i sei che le eran restati, & parẽdo à lui domãda piu sciocca della prima la scherni, laquale incontanente abbrusciò tre de i sei, & disse, che per quei tre che le rimanea le hauea da dare quel che li hauea domandato per tutti noue, marauigliato il Re della determinatione, e confidanza sua, parendogli douer in essi esser qualche gran misterio, comprò per quel prezzo i tre soli, i quali furono riposti nel Campidoglio, & tenuti sempre in somma ueneratione. dice Plinio che questi libri eran tre & che abbrusciò ella i dui, & per quell'uno le diede quel che hauea per tre domandato, ma basti, che questi libri furon conseruati in gran reputatione insieme con gli altri dell'altre Sibille, che potero hauere i Romani, perche sì come dice Marco Varrone, secondo che referisce Lattantio di tutte le città d'Italia, di Grecia, & d'Asia procuraron i Romani di hauere, & fecero portare à Roma quanti uersi, & profetie potero hauer delle Sibille, & particolarmente di quelli di

Eritrea

Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne la cura, ne da altri poteano esser maneggiati, & dice Fenestella, che dapò che fu il Campidoglio abbrusciato mandò il Senato di nuouo à chiedere questi libri alla Sibilla Eritrea. Pe'l che si deue pensar che fusse ro in Roma non pur i libri della Sibilla Cumana, ma di tutte l'altre anchora, & che la Sibilla della qual fa mentione Vergilio che stantiaua in Cuma, doue dice, che si sbarcò Enea, che douea esser l'altra Cumana dellaquale habbiamo detto, & con questa settima. Imperò che non è uerisimile, che presupponga Vergilio Sibilla quando entrò in Italia, & che fusser stati cinque Re sino à lui in Roma, & così in quel luoco ispone Seruio. ouero è, che questa che uendè i libri fu chiamata Cumea quantunche non fusse. Ella similmente in quella città uisse come habbiam detto. L'ottaua dicesi esser stata natiua del teritorio di Troia, di un luoco chiamato Marmissa, & questa è molto antica, percio che Heraclide Pontico dice esser costei stata nel tempo di Solone filosofo, & del gran Re Ciro. La nona Sibilla dicono esser stata natiua, di Frigia, & hauer profetizzato nella città di Ancira. La decima poi si chiamò Albunea, & fu natiua da Tiole, loco sedeci miglia distante da Roma. Hor tutte queste Sibille lasciaron molti libri, & uersi, ne quali profetizaro quel che haueua da uenire, & principalmente de i successi di Roma prosperi, & auuersi tutti quasi parlarono, onde faceuano i Romani ne i casi importanti ueder con diligen

Verg. nel principio del 6. dell' Enc.

za i libri Sibillini, & per essi giudicauano, & si come noi uolendo che si presti fede à un parlare, diciamo è l'Euangelio, così essi diceuano son parole della Sibilla queste, tanto erano di gran credito presso di loro. & però diceua Giouenale, Credite me uobis folium recitare Sibyllæ, perche si dice, che quelle Sibille dauan le lor risposte in foglie d'alberi scritte, come testifica Vergilio. Parla con molta reputatione di queste Sibille Cicerone, nel secondo libro della diuinatione, doue dice, quel c'habbiamo detto, che si cauan sentenze, & parole dalle prime lettere de i lor uersi. Dissero fra l'altre molte cose della nostra religione Christiana, del nascimento, uita, & morte di Giesu Christo come è quel che habbiamo detto, & quel della Sibilla Delfica, che è la terza quando dice, Nascera il profeta d'una uergine senza congiongimento d'huomo. Et quella dell'altra, Verra colui che ha da uenire, & regnera in pouertade tacendo la sua signoria, & uscira di uaso Vergine. Et quel che Giosefo quantunche giudeo di schiatta et professione, allega, parlando della torre di Babilonia, dicēdo, di questo fatto si ricordò la Sibilla dicendo, quel che poi seguita, ch'hauēdo tutti gli homini un sol linguaggio, alcuni edificarono una torre altißima come se per essa hauessero uoluto ascēder al cielo. Ma mandando Iddio gran uento rouinò la torre & posersi diuerse lingue ne gli edificatori, & perciò fu Babilon chiamata la torre. Queste, & simili cose scriuono delle Sibille Christiani, Giudei, & Gentili,

Nel l. 1. de le antiquitadi ca. 9.

ilche i gentili per lor peccati, non intesero, ma fu poi da Christiani che hebbero quei libri in mano per quel che successe considerato, come fur Lattantio Firmiano, Eusebio, Agostino, & altri & hoggi di edifica molto il Christiano conoscerlo, & contemplarlo,, & confonde il gentile, & pagano. Altre ue ne furon ch'eran similmente chiamate Sibille, perche furon reputate indouine, & profetesse, come Cassandra figliuola di Priamo, & Campusia Colofonia figliuola di Calcāte, & Manto Tessalica figliuola di Tiresia Tebano, ma solo di queste dieci parlano gli auttori.

Perche fu dato il sonno à l'huomo, & come il troppo dormire è dannoso, & uitioso. Cap. XXXII.

FV naturalmente il dormir dato à l'huomo p sua conseruatione, percioche non è opera naturale in esso che non habbia bisogno di quiete, & riposo. Aristotile nel quarto de gli animali dice che ogni animale che ha sangue dorme, doue proua, che dormeno i pesci per ragione, & per isperienza. E il sonno un riposo di tutti i sentimēti, che si cagiona dalla euaporatione, & fumi che dal stomacho per i cibi uanno al ceruello, con la frigidita delquale temperandosi quei uapori che son calidi addormēta i mouimenti, & sentimenti esteriori, ritirandosi lo spirito uitale al cuore si addormentano le mēbra

& si riposano dal suo trauaglio, fine à tanto che hauendo questo uital spirito acquistato (ch'è instrumẽto con che fa l'anima le sue operationi, & gouerna, & comanda à tutto il corpo) noue forze, & cessando ò sminuendosi i uapori uiene à destarsi l'huomo, & i sentimenti, & le potenze ritornano di nuouo à far con maggior forza le sue operationi. Di queste cagioni del sonno tratta longamente Aristotile nel libro del sonno & de la uiglia, & Plutarco recita uarie oppinioni di Filosofi con molte altre naturali. Ma quantunche sia riposo, & salute del corpo, questo nondimeno si intende se si piglia moderatamente. Percioche il molto dormire secondo Aristotile indebbolisce li spiriti corporali, & animali; cosi come la moderanza li da uigore che molte cose son necessarie, ma son dannose pigliandosi eccessiue. E necessario, & saporito il mangiare però se trapassa la misura è nociuo, & non da gusto, cosi la fatica moderata è salutifera, però l'immoderata è dannosa cosi del sonno non si deue prenderne se non il necessario per ricreatione, & riposo de i sentimenti, & de li spiriti, & delle membra. Perche il troppo, oltre che le membra, & i sentimenti si impegriscono, & indebolisc ono con l'otio, causa molto il sonno tanta humidita nel corpo, che l'inferma, & uccide. percioche dormendo tutte le humidita nel corpo, si ritirano co'l calor naturale alle parti interiori, & niuna euacuatione si fa delle superfluita, & humidita di esso. Et nõ pur il dormir oltre il douere è probibito

da medici,& filosofi naturali però,da saui, & morali è molto ripreso.Dice Aristotile che mentre si dorme non è differēza alcuna dal sauio, & dal sciocco,& ueramente quantunche per altra cagione non dormisse poco il sauio se non perche non si uguali à lui colui che non è,lo dourebbe fuggire.Che ancora che il dormire sostenti la uita,& la salute, considerando bene quel che si dorme non si uiue.Et come dice Plutarco nel libro della contesa del fuoco, & dell'acqua,colui che dorme non ha piu sapere mentre dorme che fusse morto.Conformasi a questo Plinio *Lib.36.* *dicendo,che il sonno ci toglie la metà della uita poi, che quando dormiamo ne sentimo,ne sappiamo se uiuemo, & nel proemio della sua opera chiama ueghia la uita. Et Ouidio con altri poeti,& huomini dotti chiamano il sonno somigliāza di morte,& è nella sacra scrittura il sonno figura della morte . Et Paolo nel quarto della prima à Tessalonicensi dice, Nō uoglio,che uoi lasciate di saper fratelli di quei che dormono,parlando de i mort .& piu sott :Iddio tirerà con lui quei che hanno dormito per Giesu Christo.E similmēte figura il sonno della negligenza,& pigritia,& il medesimo Paolo dimostra dicendo,fratelli è hormai tēpo da destarci dal sonno,significa similmēte il peccato,& la colpa secondo san Gregorio nel-* *cap.12.* *l'ottauo de i morali,doue dice , che il dormire è lo stare,& il perseuerare ne i peccati,& se per il sonno non si intendesse il peccato non haurebbe detto Paolo uegghiate giusti,& non uogliate peccare.Ho*

ra habbia uergogna colui che il piu di sua uita dispē sa nel letto dormendo che non ha men peccato di colui che si sta tutto il giorno à tauola mangiando, poi che queste cose si han da prendere per sostentamento della uita, & non per danno di essa, & dell'anima insieme. Di modo che si dee il sonno prendere per sostentarsi, & non per uitio, & poi che si ha da operare per la sola salute del corpo, sappiamo homai in qual modo si deue metter l'huomo nel letto à dormire che sia piu utile il sōno. Dicono il piu utile sonno è mettersi à dormire à persone sane nel primo sonno sopra il lato dritto, & dopò la maggior parte della nott sopra lo stanco, & nel fin del sonno per un poco tornare sopra il dritto, la ragion di questo è, che è lo stomaco dell'huomo situato di tal maniera, che la bocca è alquanto piu uerso il lato dritto che lo stanco, & il lato suo fondo declina alquanto uerso la parte stanca, & mettendosi à dormire sopra il lato dritto un'hora, ò due lo stomaco cade sopra il fegato, & di ciò ne seguitano due utilitadi, l'una che lo stomaco si drizza, & drizzandosi, il pasto assai meglio descende à basso, il secondo che l'humidità del cibo rifresca il fegato, & co'l rifrescamento del fegato piglia forza il calor naturale nello stomaco per cominciare à digerire. Dopo che questi duo buoni effetti sono conseguiti è ben fatto riuoltarsi uerso il sinistro, perche uolto in tal modo uiene à cader il fegato sopra lo stomaco, & abbraccialo con le sue ali, & il pasto partecipa piu del fegato,

& si finisce la digestione. Però è ben tornare alquanto nel fin del sonno sopra il lato dritto doue si è cominciato, perciò che lo stomaco si comincia à redrezzare, & scoprir dal fegato, & scacciar qualunche aere, ò superfluità della digestion passata. Questa regola è buona, & si intende per chi ha il fegato temperato, & lo stomaco non frigido, ma amendue le membra sane, & temperate. Ma colui che hauesse il fegato troppo caldo, & lo stomaco frigido come spesso suole auuenire, non gli è sano che dorma mai sopra il lato dritto, percioche cadendo lo stomaco sopra il fegato, stringendo il fegato da tutte le bandi, infiamma, & eccessiuamente accende, & rimane scoperto lo stomaco dalla parte di sopra, & si infrigida piu, oltre che il maggior calore del fegato robba, & toglie per se quel poco che è nello stomaco, onne ne segue mala digestione, & successiuamente pessima dispositione. Però costoro che hauranno in questo modo lo stomaco freddo, & il fegato caldo gli è sano dormire sopra il lato stanco sempre, perche lo stomaco per cadergli il fegato sopra sta occupato da tutte le parti, & fa la sua digestione, & stando cosi il fegato dalla parte di sopra sta scoperto, & scaricato, & perciò si rifresca, & non si infiamma, similmente si accostumano alcuni dormire gittati sopra lo stomaco, il che aiuta, & conforta la digestione, perche aduna, & ritiene il calor naturale alla parte dello stomaco, & è in miglior dispositione di fare euacuatione delle superfluitadi. il che auuiene

il contrario in coloro che dormon con le spalle a basso, & la faccia suppina, perche il calor naturale si sparge, perciò indebolisce le digestioni, & le superfluita nõ possono ricorrere alla bocca ne uie ordinarie anzi uiene a cadere al petto, & alla gola, & causano molte fiate affogamenti, & parlesie, & altre infermitadi. Danno similmente per auuiso i saui in medicina che nõ dormiamo molto distesi nel letto, perche così uiene à farsi la digestione debolmente, perche secondo il Filosofo la uirtu, & la forza insieme unita, meglio fa l'operatione. Oltre che la carnosità che cuopre lo stomaco si unisce meglio a lui, & lo scalda, & fortifica meglio, stando l'huomo mediocremente raccolto. Queste regole dico esser necessarie per i debboli, & delicati, che al sano e gagliardo, la miglior regola che puo darsi è che osserui il costume che ha preso.

Donde nacque l'origine del costume che si soleua osseruare in Hispagna di contar fin dall'Hera di Cesare, & che cosa è Hera, & perche, & quando si lasciò questa usanza. Cap. XXXIII.

Anticamente in Castiglia ne gli instrumenti, & scritture per notare il tempo scriueuano l'Hera di Cesare nel modo, che hoggi si mette del nostro Redentor Giesu Christo, il medesi-

mo stilo osseruandosi nelle croniche, & historie, come chi ha letto potrà hauer ueduto, è cosa, che quantunche sia trita, & ueduta da tutti, pochi han uoluto saper la cagion, & l'origine di questa usanza, & come, & perche si sia detto questa Hera. *In questo, secondo il parer mio si possono tener due opinioni, la prima, che questa parola* Hera *si scriue con aspiratione, & cosi l'ho io trouata nell'historia di* Spagna *in qualche luoco, ancora che in alcuni senza, & essendo cosi diremo* Hera *uenir da* Herus *che uuol dir signore onde segnirebbe che* Hera *si potesse intendere per signoria, & monarchia ò regno, & che* Hera *di* Cesare *uoglia dir monarchia di* Cesare, *cioè principio di monarchia, che si intende di* Ottauiano. Questo *medesimo parue à* Antonio *di* Nerbissa, *che nel suo uocabulario della lingua* Spagnuola *dice* Hera *di* Cesare, *cio è monarchia di* Cesare, *& gli* Astrologi *ne i loro conti, & signalatamente il* Re *don* Alfonso *nelle sue tauole i principij de i regni chiama* Hera *come quel di* Filippo, *quel d'*Alessandro, *& quel di* Nabucdonosor, *& quel di* Cesare, *& di molti altri.* Però *quantunche paia questo cosi chiaro ha però una difficultà allaquale è necessario di sodisfare, & è questa, come* Eusebio, *&* Paolo Orosio, *& molti altri scriuono,* Christo *nacque nell'anno* 42. *dell'*Imperio *d'*Ottauiano, *& essendo cosi, par che* Hera *si hauesse da anticipare quarantadui anni alla natiuita di* Christo *poi che ha rispetto al principio dell'*Imperio *di* Cesare *nel modo che habbiamo con-*

ſiderato, & non ſi anticipa ſe non trent'otto anni, & coſi la pone il Re don Alfonſo, & per tutte le croniche di Spagna ſi uedrà chiaramente doue non ſarà errato il teſto, che ſempre ſi anticipa la Hera di Ceſare al naſcimento di trent'otto anni. Quel che io ſento in queſto è che Euſebio, & Oroſio, & tutti quei che pongono il naſcimento di Chriſto alli quarantadui anni di Ottauiano Imperatore fan conto del ſuo Imperio dal giorno che uenne à Roma ſubito che morì Giulio Ceſare ſuo zio, & uenuto fu fatto capitano dopò alcuni ſucceßi inſieme con i Conſoli Hircio, & Panſa contra Marc'Antonio, perche facendo conto fin da queſto tempo, & non altrimenti uiene il naſcimento di Chriſto alli quarantadui anni dell'Imperio di Ottauiano come adeſſo moſtrerò, però coloro che faceuano il conto dall'Hera pigliarono queſto principio quattro anni prima, & par che haueßero ragione, perche ueramente in queſti quattro anni primi non comandò Ottauiano Roma, ma tenne ſenza reſiſtenza il gouerno, anzi al principio di eßi hebbe guerra con Marc'Antonio, dopo hebbe il conſolato per forza in luoco di Hircio morto andando à Roma con gente di guerra. Fecero dopò queſto lega egli, & Marco Antonio, & Lepido, che tutti tre per un certo tempo doueſſero gouernare, & fecero la crudel preſcrittione, nella quale uccìſero gran copia d'huomini principali di Roma, & egli, & Marc'Antonio paſſarono in Grecia à perſeguitare i micidiali di Ceſare, & hebbero

battaglia in Grecia con Brutto, & Caßio, quali essendo morti, & uinti, lasciando Marc'Antonio nelle parti Orientali tornò Ottauiano in Italia, doue se li leuò contra Lucio Antonio fratello di Marc'Antonio, ilquale Ottauiano assedio in Perugia, & lo costrinse à rendersegli, cosi hauendo tutti i suoi nemici uinti, & fugati uenne senza contrasto Ottauiano à Roma per gouernar Italia, Fräcia, Spagna, & Lamagna perche in Africa staua Lepido, et in Asia Marco Antonio, & questa entrata, & signoria sua fu quattro anni dopò la sua uenuta di Grecia pe'l che ragioneuolmente di qui si comincia il conto di sua Hera, & signoria, & questo è trent'otto anni innanzi il nascimento di Christo. Et Eusebio, & Orosio, & tutti quei che pongono il nascimento alli quarantadui dell'Imperio di Ottauiano dal giorno, che Giulio Cesare suo zio fu morto. Et questo si proua chiaramente, percio che costa per tutte l'historie che Giulio Cesare fu morto alli settecento dieci anni dalla fondation di Roma, & Christo nacque alli settecento cinquantadui anni, che ui son differenza quarantadui anni, pe'l che si uede che tutto questo tẽpo si da all'Imperio di Ottauiano. Similmẽte secõdo Eusebio fu Giulio Cesare morto nell'anno della creation del mondo cinque mila, cẽto cinquantasette & Christo secõdo il medesimo nacque nell'anno cinque mila, cento nouantanoue, che è differenza fra l'uno, & l'altro, i medesimi quarantadui anni, et contato per Olimpiade, Giulio Cesare fu morto nel

secondo anno della cento, & ottantaquattro Olimpiade, & Christo nacque nel terzo della cento nouantaquattro Olimpiade inclusiuamente, che ui è la medesima differenza de i quarantadui anni, & così l'anticipano quarantadui anni alla natiuità, auuẽga, che il suo uero Imperio cominciasse quattro anni dopò quel tempo che comincia la Hera, & trẽtaotto anni innanzi la natiuita, perche i quattro anni non fu signor come tutte le Romane historie dimostrano, Plutarco, Appiano, Dione, Suetonio, & piu de gli altri Tito Liuio, ò per meglio dire Lucio Floro nell'epitome del libro cento uenticinque, & cento uenti sei, doue dice, che uenne Ottauiano à huomo quando Giulio Cesare suo zio fu morto di età di diciotto anni, & fu consolo nel dicianoue, & che passate tutte le guerre, & tutti i suoi nemici soggiogati, & uinti torno à Roma uincitore, & signore, nel uentitre di sua etade. Di maniera che à questo conto similmẽte di Liuio quattro anni dopo la morte del zio comincia l'Imperio d'Ottauiano, & uiene co'l cõto dell'Hera trentaotto anni innanzi la natiuità di Christo. Vn'altra opinione, et cõsideratione si puo hauer sopra quest'Hera, che sarà scriuendosi con diftongo Ae senza aspiratione che si dica da Aera pro pecunia ex Aere conflata, & che habbia la sua origine dal principio del censo, & tributo che à Ottauiano si pagaua, che si dica Aera ò tributo di Cesare, & non l'Imperio di Cesare, & che si dica Aera Aere, come si dice æra il medesimo cugno che si po-

neua nelle monete di sua ualuta, & che dal tempo che questo tributo si acquistò si conta la Aera. Di questo parerce Isidoro che nelle sue Etimologie di ce queste parole. Aera singulorum annorum consti tuta est à Cæsare Augusto, quando primo censu exco gitato Romanorum orbem descripsit. Dicta autem Aera quod omnis orbis æs reddere profeßus est Reipublicæ. Pe'l che chiaramente appare che questo modo di far conto uenne, & prese il nome da quella moneta, & censo che si pagaua, & il medesimo affer ma nel capitolo seguente parlando de i lustri quan do dice. Adhuc enim Consules adhuc Aera non erãt, & similmẽte Ambrosio Calepino nel suo ditionario li pare hauer questa dittione questa medesima ori gine, & nella dittione ære dice queste parole. Astro logi quoque initium à quo supputatiões incipiunt Aeram uocant, dicta Aera ex eo quod omnis orbis æs reddere profeßus est Reipublicæ. Questi auttori seguito Alfonso Venero, frate Domenico nel suo en chiridion de i tempi, le sue parole son queste, & altri fan conto dell'Aera di questo medesimo Ottauiano, che hauendo tutto il mondo sotto di lui uolse saper, che gente haueua sotto il suo Imperio, & fece uno editto che ogn'uno si facesse scriuere ne la città do ue era nato, doue in segno della sua domanda porges se una certa moneta, & perche quella tal moneta era di metallo, chiamoßi quella descrittione ærea. Di modo che secondo questi auttori hebbe principio questo numerar gli anni da Hera dal Tributo che

Etimo. libr. 5. cap. 36.

si pagaua, scriuendosi Aerá, latino. Però *qui resta un'altra difficulta di non poca importanza. & è che questo editto di Cesare non pare che cominciasse tãto tempo innanzi la natiuita di Christo come dicono di trent'otto anni si come si conta la Hera, anzi per il secondo capitolo di san Luca par che si uedea che cominciasse nell'anno che nacque Christo, doue dice, Exit edictum à Cesare, & cosi non si accorda questo principio con quel dell'Hera. A cui si puo rispondere secondo il parere mio che ben puote essere che qua nelle parti occidentali d'Italia, di Francia, & di Spagna si cominciasse questo editto, & censo per comandamẽto di Ottauiano Imperatore fin dal tempo c'habbiam detto che egli si fece signore, & uenne à Roma che fu trent'otto anni prima che nascesse Christo, & che nell'Aßiria, & Giudea non si facesse questa diuisione da Cesare perche rimasero quelle prouincie sotto il gouerno di Marcant'Antonio, fin che poi uenne sotto la monarchia di Cesare, & non implica contradittione che trent'otto anni prima se fusse impatronito di Francia, & di Spagna & che da li in qua si faceua conto da quest'era: & similmente pote esser che il primo censo che si hebbe da queste prouincie fusse quel delquale racconta san Luca, però hebbe prima altri prouinciali da chi pote pigliar l'origine la nostra Hera, il che dimostra chiaramente Beda sopra il medesimo capitolo di san Luca, isponendo la parola, ut describeretur uniuersus orbis, doue dice, Signant hanc descriptio-*

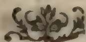
nem uel primam esse harum quæ totum orbem con-
cluserint, quia pleraq; iam parte terrarum leguntur
fuisse descriptæ. che uuol inferire appare questa de-
scrittione esser la prima, che fu uniuersale à tutto il
mondo, perciochè prima di questa si legge molte ci
tà particolare esser state descritte. Afferma santo
Ambrogio il medesimo sopra questo capitolo di san
Luca dicendo che molte altre terre, & prouincie si
troua esser state descritte. Et Lucio Floro similmen
te nell'abbreuiatione de i cento trentatre libri di
Tito Liuio scriue che Cesare impose tributo in tut
ta la Francia dopò che uinse Marc'Antonio che fu
poco meno di trent'anni prima che Christo nascesse.
Ma ò sia per la prima ragione, ò pur per questa ul
tima perche si dicesse Hera, basta che cominciò tren
t'ott'anni prima la natiuita di Christo. Questo costu
me di far conto per Hera è molto antico, & maßi
mamente in Spagna, & penso che mai si lasciasse fin
dal tempo di Romani, poi che i Goti l'usarono, &
Isiodoro nel tempo loro scriue di essa come di cosa
molto antica, & quantunche io non sappia dir quan
do si cominciaße à usare, so che si usò molto tempo,
come per le croniche di Spagna potiam uedere, fin
che il Re dō Giouāni primo, che perde la battaglia
d'Algiubarota nel quinto anno del suo regno comā
dò che da indi in poi ne in instrumēti ne in historie
piu nō si mettesse dall'Hera di Cesare, ma dal nascimē
to di Christo. Et questo fu nell'anno del 1363. et nel
l'Hera di Cesare di mille quattrocēto uēt'un'anno, et

con questo finisce il capitolo, & la selua. L'honore, & le gratie sien date à Dio, che uiue sempre senza principio & senza fine.

Il fin de la terza parte.

QVARTA PARTE DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE,

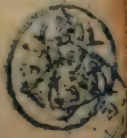
DI M. PIETRO MESSIA SI-uigliano, per il medesimo M. Mambrino Roseo tradotta nella lingua Italiana.



Del prencipio & origine dell'uso de gli anelli, per quante cose & quante utilita l'han messi in uso gli huomini; & narransi al proposito molte & aggradeuole antichità. Cap. I.



RA *tutti gli ornamenti che lo ingegno & la industria (& non so se dica la uanita humana) ha ritruouato per l'ornamento dell'huomo, niuno al giudicio mio si pareggia, o almeno non supera, quel de gli anelli & delle gioie, cosi in sottilita, & leggier portamento, come in prezzo & ualuta, che oltre che la fazzon di essi è rotonda,*



che è la piu perfetta figura fra tutte l'altre, son così leggieri, & così sottili che capono in un picciol dito della mano, & si fanno del piu eccellente metallo che si truoui, che è l'oro con pietra pretiosa. In modo che ritruouò l'ambitione & presuntione humana arte & maniera come in un debol dito potesse portar una citta, ò grossa faculta & grande entrate, poi che portando queste gioie in anella uiene à portare il ualor di esso, come sappiamo che uagliano alcune di esse, & che fosse senza disturbo ne impedimento dell'uso, & essercitio della mano, & questo, ancora che habbia seruito & serua per altri effetti & utili, come si dira, il fin principale comunalmente, per dir il uero, è stato, ò almeno è adesso, dilettation della uista, & ostentatione & apparenze di richezze & nobilta. Hor di questa cosa così istimata, & usata sarà bene di raccontare alcune antichita che noi truouiamo scritte, poi che ue ne sono dilettevoli molto. Prima è da dire che non si puo l'huomo certificare per le historie chi sia stato lo inuentore & la causa di essi, percioche quel che dicono alcuni, che per la memoria di Protheo, di chi fingono i poeti che gioue lo incarcerò con catene & ferro in una montagna, & che lo liberò poi Hercule, per permissione di Gioue, con conditione che douesse portar sempre un'anello di ferro con parte della pietra ligata in esso in memo-

Macr. li. 7.

ria della prigione, & che questo fu l'origine delle anella, poi che Plinio, & altri auttori gentili lo reputan fauoloso, noi Christiani che non ammettiamo niuna di quelle uanita, non ne douem parlare. Quel che ho io per oppenione circa cio è che il portar delle annella non sia inuentione di un solo huomo, ma che molti ui concorressero in diuersi tempi, & luoghi, perche non è cosa di tanto ingegno che con legarsi un filo nel dito, non si potesse comprender che si potesse far uno anello d'oro, ò sia di ferro, come usaron gli antichi Lacedemoni & i Romani per principali che fossero, prima che si usasse tanto lo eccesso & il disordine in tutte l'altre cose, donde restò poi in costume, & quasi per cerimonia in Roma il mandar da gli sposi alle lor spose l'anello di ferro. Quantò all'antichità pare à Plinio che ancora non gli usassero gli huomini nel tempo della guerra di Troia, pigliando l'argomento dal considerar, che Homero, che scrisse quella guerra non fa mentione alcuna ne dell'anella, ne del sigillar con essi, facendola de i collari & de le maniglie, & del serrare & congiongere le lettere missiue, & di altre cose, parendo allui che se fossero in quel tempo state le anella, ne haurebbe ragionato. Ma in questo Plinio si ingannò, che l'argomento che egli fa è molto debole, perche piu di cinquecento cinquanta anni fu Iosefo prima che la guerra & destruttiõ

Cap. 42. di Troia: & leggiamo nell'historia del Genesi (che non puo mentire) che quando dechiarò il sogno al Re Faraone di Egitto & egli lo constitui gouernadore & suo luogo tenente nel regno, fra gli altri ornamenti & insignie che gli diede, si tolse l'anello di mano & gli lo pose in dito, onde si uede che si usaua prima. Leggiamo parimenti di Giuda suo fratello che quando la bella Tamar sua nuora lo ingannò per strada, fingendo di esser pe-

Genesis cap. 38.

regrina, gli tolse in pegno il bastone & lo anello, che portaua: & dopo questo nel tempo di Moise (che fu similmente quattrocento anni inanzi la guerra Troiana) trouian memoria delle anella, quando si scriuon gli ornamenti & i uestimenti che si doueuan ordinar per il sacerdotio di Aron suo fratello, & suoi figliuoli, di che fa similmente gran mentione Iosefo nel suo libro delle antichita giudaice. Et cosi appare che l'anella & l'uso di es-

li. 33. ca. 2.

se, sono & è piu antico assai di quel che Plinio giudica per congettura, ma non è marauiglia che in questo errasse, poi che non hauea notitia della scrittura sacra. Fa egli similmente argomento dal l'uso di Roma, del qual principalmente parla in questo proposito, che in essa, secondo che egli istesso affirma, fu cosi poco l'uso dell'anella, al meno d'oro, che nelle statue de i Re che si teneuan nel Campidoglio, solo si truouauano in quelle di Numma, & di Seruio Tullio, & che comunalmente non

si portauan se non di ferro, come dissi di sopra, & questo costume durò lungo tempo fra Romani, che solamente à quei che eran mandati ambasciadori à i Re, & gente estrane, si daua del publico tesoro, anelle d'oro, per honore, & auttorita dell'ambasciata, che anco ne i triomfi non si ponean se non di ferro, ancora che nel carro si mettesse la corona d'oro, & dopo in progresso di tempo andandosi questo uso corrompendo & allargando, si fece legge in Roma che niuno del popolo, ne huomo di baßa conditione potesse portar anella d'oro, ma eran solamente cõcesse à gli Equiti, che era uno stato fra i patritij, & senatori & il popolo, come potremmo dir similmente adesso, che son i nobili gentil'huomini tra il popolo & i Prencipi grandi. Et fu stimato tanto questo portar delle anella, che era come armar un caualliere ò nobile, quando se le cõcedeua il portar anella di oro, & per eßi erã conosciuti gli Equiti, & distinti dal popolo, come il medesimo Plinio Dione et altri scriuono, nel modo che i senatori (che parimente potean portargli) si conosceuano & signalauano per il uestimento chiamato Latolabo, che eßi soli lo potean portare, che era tessuto & lauorato con purpura secondo che similmente lo descriue Plinio, & per gli Equiti si chiamauan le anella, li.9.ca.39. anella equestre, & cosi gli chiama Oratio: & queste insignie & priuilegij di portar anella non si

dauano ſe non per gran cauſa, & qualche fatto egregio & à perſone di certa qualita, lignaggio, & ricchezza, ancora che foſſe deſiderato & procurato, che parlando una uolta Ceſare à ſuoi commilitoni & ſoldati nello eſſercito per inanimargli al ben fare, uolendogli far gran promiſsione, alzando il dito inſegno di fede & di oſſeruation di quel che diceua, come amico ſi ſuol fare à queſti tempi, eſsi inteſero che gli facea ſegno di uoler dargli priuilegio di poter portar anella d'oro, che era fargli Equiti. Vero è bene che dopò che furono in Roma Imperadori, gouernandoſi & ottenendoſi le coſe ſolo per uolontà di uno ſolo, auuenne in queſto come nell'altre coſe, diſordine, & eceſſo, & ſi conceſſe queſta preminentia & ſtato ad alcuni, che non le meritauano, & coſi trouiamo eſſer taſſato & ripreſo da certi auttori, come ſi potrà uedere in Giouenale & in Suetonio nelle uite di Ceſare & di Vitellio. Pare ſimilmente che la legge che prohibi il portar dell'anella d'oro alla gente populare non doueua eſſer fatta, & che era grande l'uſo di eſſi al tempo della ſeconda guerra fra Roma et Cartagine, quando Annibale uinſe i Romani nella battaglia di Canne, perciochè raccõtano Plinio & Tito Liuio che delle anella d'oro che hebbe de i Romani morti in quella uittoria, ne mando tre moggia piene à Cartagine, che è ſegno che doueua eſſer morti tanti

li. 33. ca. 1. Decad. 3.

dello stato de gli Equiti che furon bastante ad arriuare à questa quantita: & similmente dice questo Plutarco nella uita di Annibale. Trouiam parimente scritto de i Cartaginesi, che tante anella consentiuano & permetteano che portasse ciascuno, quante eran le guerre, nellequali si eran trouati. Marco Tullio Cicerone parimēte nella quinta Oration contra Verre scriue, che i capitani Romani haueano in costume dopo l'hauer ottenuta qualche grā uittoria, dar à suoi secretarij insignie & premio di anella d'oro. Vi è da notare un'altra cosa circa questo medesimo proposto, prima che ueniamo à prouar con essempi, perche han seruito, & perche usaron le anella gli antichi, & è, che ne i suoi principii, & anco dopo, per la maggior parte si son portate nella mano stanca, et nel dito piu uicino al piu picciolo di essa, & Plinio dice che in questo medesimo dito teneano le anelle le statue di Numma & di Seruio Tullio Re, & per questo è chiamato dito annulare, perche in latino è chiamato l'annello Annulus, la causa et ragion di questo danno alcuni uariamente. Pare à Plinio che fosse questo, cioe perche essendo al suo principio uergogna il portar anella come di cosa che pareua mollitie, & molto gran curiosita, perche nella mano stanca si potea portar piu nascosamente, si metteua in essa, che dice egli, che se noi uogliam dir che fu per non impedir ne tener

occupata la dritta per la guerra, che il mědeſimo inconueniente è nella ſtanca per adoprar lo ſcudo che con eſſa ſi porta. Altri ſon che giudicano che cio ſi fece per portare piu ſicuramente le pietre, & gioie de gli anelli perche quella mano comunalmēte ſi adopera māco che l'altra, & che in eſſa fu ſcelto quel dito per il piu diſpoſto & meno occupato nel adoperar della mano. Macrobio che mette queſta oppenione, & ſimilmente quella di Plinio, ne pone un'altra che è che fin dal cuore deſcende à quel dito un neruo ò uena & quiui finiſce, & per bonore del cuore che pareua meritaſſe corona, d'oro. Aulo Gellio ſi cōforma cō lui. Altri dicon che per uia di medicina, perche la uirtu & proprieta delle pietre de gli anelli gioui & camini al cuore ſi pone in quel dito per ragion di queſta uena che ſi è detta. Similmente pone Macrobio altre cauſe per riſpetto de i numeri, conforme alla dottrina de gli Egittij, che non mi ſon parſe importanti recitarle. Queſta ultima è quella che piu uedo eſſer ſeguita & piu giouare, & auuenga che ſimilmente ſi ſien portate dopo, & ancò al di d'hoggi ſi portino in altre dita della mano (come parimente diremo) il primo uſo & fin principale perche foſſero ritrouate le anella, dicono alcuni (fra quali è Macrobio) che fu per ſigillare, formandoſi & ſculpendoſi in eſſo, ò nelle pietre ligate in eſſi alcuna imagine ò arme

Satur.l.7o. lib.1o.

lib.1o.

particolare, & che da questo principio paßo poi allo stato, & foggia, che adesso uedemo, & accioche il sigillo non foße falsificato si pose nel dito della mano, perche fosse meglio custodito giamai appartandosi dal suo signore. Ben pote esser in questo modo almeno fra Romani, perche in uero furono in ciò molto curiosi, & ui usauan gran diligenza, poiche si legge, che oltre le lettre, le casse, & gli armarij, & anco le borse nellequali tenean le chiaui sigillauano: & Cicerone dice di sua madre, che sigillaua sino alle botti del uino, & i barili per leuarsi dal sospetto, che se le robbaße il uino. Certo questo uso di sigillar con le anella è antichißimo, & ui sono molti essempi per le historie. Nel terzo libro de i Re si narra come Ierabel moglie del Re Acab di Samaria sigillò con l'anello del Re le lettre con che comandaua, che fosse morto Nabot, come auuenne: & questo fu piu di mille cinquecento anni inanzi la fondatione di Roma, & quando Daniel fu gittato à Leoni per commandamento del Re Dario, fu sigillata la pietra con che si serraua il cortile ò grotta de i leoni, con il suo anello, & con i sigilli de i grãdi, & principali del suo Regno, che dimostra che si oßeruaua questo costume di sigillare co'l suo anello, come si soleua usare in Spagna, & altroue nella confirmatione de i priuilegij, che si concedeuano, & come dißi, per sigillar cosi comunal

Cap. 21.

Daniel. 6.

mente ligauan nell'anella pietra, & era questa usanza tanto trita, che l'altro Poeta disse, Agnosco manum gemmasq; fidelem, che uuol dire io conosco la mano fedele, & le pietre, intendendo il sigillo della pietra, che imprime il segno, & per questo fare si procuraua sempre, che fosse del maggior prezzo, & ualore, che poteano, & massimamente i Re, & huomini potenti fra quali è di molta signalata memoria, l'anello & sigillo de Policrate tiranno, & signor dell'Isola di Samos, & d'altre Isole, & paesi, del quale ancora che paia fauola, è l'historia molto uera, & certa, & per tale la racconta Cicerone nel libro de i Fini, & Strabone, & anco Plinio in duo luoghi, molto ueraci auttori, & similmente Herodoto nelle sue historie lo scriuon molto distesamente, & dicon che era la pietra di questo anello Smeraldo, ilquale egli chiama Signatorio perche sigillaua con esso, che breuemente narrando quel che gli auuenne, è, che questo Policrate era Prencipe molto ricco, & potente, & gli eran sempre cosi ben successe tutte le cose sue, che mai hauea riceuuto dispiacere alcuno, anzi tutto quel che uoleua gli auueniua prosperamente, & temendo egli la uolta della fortuna, & la regola comune che niun passa questa uita senza alcuna auuersità, & trauaglio, uolle pruouarne di sua buona uoglia, pensando in questo modo pacificarsi con essa, & gittò in

Cic.lib.5. Plin li. 37. & li.36 ca. 1. Strab. l. 4. Herodo. lib.3.

mare questo suo anello, & pietra che era di ualore, & prezzo grandissimo, il che egli istesso fece un di, mettendosi in una galea, & molto in alto mare lo gitto nell'acqua. Questo dice Herodoto, che egli fece co'l conseglio di Amasis Re di Egitto co'lquale hauea contratto amicitia, & lega. Adiuenne che indi à pochi giorni un pescator gli porto un presente di un grande, & bel pesce, & uolendo il cuoco conciarlo per dargli lo à mangiare, nello stomaco di esso truouò questo anello. Il che fu tenuto per cosa molto marauigliosa, & per gran buona sorte di Policrate. Et saputo questo dal suo grande amico Amasis Re di Egitto dice Herodoto, che gli mandò à dire, che non uolea piu sua amista, perciochè à huomo che era stato cosi auuenturoso diceua, che doueua auuenir qualche auuersita grande, che uenesse anco à toccar i suoi amici, & confederati, & cosi adiuenne dopo, che per commandamento di Dario, gli fu fatta guerra, & sendo stato preso da Oronte suo capitano fu da lui proprio comandato che fosse appiccato ò crucifisso al modo di all'hora. Questo referisce Plinio nel libro xxxiij. lib. 33. che intrauenne ducento trenta anni dopo la fundation di Roma, & che al suo tempo questo tale anello con la pietra di esso era in Roma nel tempio della Concordia. Et ancora che paia, che discordi da Herodoto perche dice, che la pietra era

Sardonica, & Herodoto dice, che era uno Smeraldo, consider che debba eßer error della littera, perche nel medeſimo capitolo dice, che per la pietra gia detta di Policrate che nel ſuo tempo era in eſſere, ſi conſidera che ſi ſoleua ſcriuere in Smeraldi, che par che doueſſe eßere quello Smeraldo di altri Prencipi aſſai piu antichi. Habbiamo parimente hiſtorie, & memorie, che ſi ſigillaua con i lor medeſimi anelli, & pietre di eßi, come appare per quel che ſi legge di Aleßãdro Magno, che per uoler moſtrare ad Efeſtione ſuo fauorito, che doueſſe tacere, quel che conteneua una lettra, che gli hauea data à leggere, ſi lieuò l'anello co'l ſigillo dal dito, & gli lo poſe in bocca, il che raccontan Quinto Curtio, & altri. Di Ottauiano Auguſto ſcriue Suetonio nella uita ſua che nel Principio cominciò à ſigillar con una imagine di una ſpinge, che i poeti finſero, che era un moſtro come una Arpia, che faceua domande à gli huomini, & ſe non le indouinauano, gli gittaua in terra, & occideua, & perche queſto ſigillo cominciaua à ſcandalizzare i Romani, dicendo che la ſpinge di Ottauiano douea portar qualche domanda ò Enigma, laſciò ſtar quel ſigillo, & ſi miſe à ſigillar con la imagine di Aleſſandro Magno, & alcuni ſuoi ſucceſſori poi ſigillaron con l'imagine di lui ritratta dal naturale per eccellenti ſcultori. Plinio lo racconta, che ſimilmen-

te dice questo della ſpinge, & di altri ſigilli, come fu quel di Mecenate il potente fauorito dello Imperadore Ottauiano, che ſigillaua con la imagine di una rana, che per eſſer animale ſpauenteuole diceano in Roma, che tutti temean la rana di Mecenate, perche con quel ſigillo ſi pagauan gran tributi. Inanzi à queſto Pompeo Magno ſigillò con la imagine di un leone. Et ſappiamo che per il ſigillo, & anello di Silla ſi ſolleuò la guerra ciuile tra lui, & Mario, che fu la piu crudel, che mai ſia ſtata al mondo, ilquale anello era l'imagine di Bocco Re di Mauritania, & ſimilmente dice Plinio, che per cagion di un'altro anello ſi cominciò la guerra ſociale di Roma per una nemiſta che ſi fece fra Druſo, & Scipione. Similmente ui ſon molti altri eſſempi di ſigilli di Prencipi particolari, che io laſcio per breuita à dietro. De i Romani antichi par che ſigillaſſero con l'imagini de i lor proprij ritratti, che portauano ſculpiti nelle pietre dell'anella. Lo dimoſtra Plauto quando introduce quel ruffiano, che conobbe nella ſcoltura di un ſigillo coſi fatto, il geſto di un ſoldato ſuo amico. Et dopo che furono Imperadori in Roma uolendo alcuni adulare i lor Prencipi portauano nelle pietre de i loro anelli l'imagini di eßi, & con quelle ſigillauano. In modo, che per concludere in queſto articolo, dico che fin dal ſuo principio ſi è uſato, & ſi uſano al mondo

lib.33.

ſigillar con le anella, & hoggi di ſi uſa anco per tutto, che alcuni con l'inſegna della ſua arme, & altri con diuerſe imagini ſigillano, pero quantun che ſia coſi, è anco la uerita che ſin dalla ſua isteſ ſa origine, & il di d'oggi ſi ſerue la gente de eſſi in portarli coſi per galanteria, & per adorna mento come per ſigillare, & per altri effetti che hora diremo, & questa è coſa coſi antica, che oltre gli eſſempi recitati dal principio, ſi legge, che
cap.I. quella uirile donna Iudith quando ſi determinò di andare à uccidere Oloferne ſi ſpogliò le uesti ue douile, & ſi uesti altre di allegrezza, & di piace re, & fra gli altri adornamenti ſi ſcriue, che ſi adornò di anella. De i Romani leggiamo, che in ciaſcun dito della mano portauan pietre n anella eccetto nel dito maggior, & in quel di mezzo; perche lo tenean per coſa infame il portarueli, per cauſe che non ſi appartiene di recitar hora à questo propoſito, & dice Plinio che fin dalle uittorie di Pompeo in Aſia ſi usò molto questo da Romani, & uenne la coſa à farſi tanto delitioſa, che portauano anella di ſtate, distinte da quelle dello inuerno, eſſendo quei della state piu delicati, & piu ſottili, chiamati anella eſtiue. Et anco l'anello di ciaſcun dito particolar hauea nome conoſciuto, de i quali Iulio Pulleio mette alcuni, & Plinio ſcriue, che il ſecondo dito in che ſi uſo di portar l'anella (oltre quel che habbiam detto del cuore)

fu quello, che è uicino al pollice, & dietro à que-
sto il piu picciolo, & dopo nel grosso, & dice, che
gia al tempo suo erano alcuni Romani, che in un
solo dito portauan tre anella, & altri che per de-
licatezza non ne uolean portar se non uno in tut
ta la mano, & essi, & tutte le nationi procura-
uan di hauer pietre in essi (come ho detto) con
che sigillauano di gran ualore, & proprietà, fra
lequali è molto famosa quella del Re Pirro Capi
tano tanto eccellente, che guerreggiò con Roma
ni, perche naturalmente senza esser fatto, & la-
uorato per humano artificio, ne per mano di scul
tore alcuno, si uedeano in esse noue figure di don-
ne, con quelle di un giouanetto, che sonaua una
uiola, che i gentili interpretaron, che fossero le
noue Muse con Appollo, il che, quantunche paia
duro da credere, scriuono alcuni auttori autten-
tici, & particolarmente Plinio. Et secondo che li. 37. ca. 1.
trattano i Filosofi è cosa, che puo ben esser stata
naturalmente da eccessiuo, & nuouo colore, &
dispositione della materia, quando si genera la pie
tra, & per influenza, & forza de i segni, & pia-
neti, cosi come auuien alla donna, per le medesi-
me cause concipire, & partorir mostri, & ani-
mali distinti dalla natura, & forma humana. Et
Alberto Magno (che appruoua questo) dice, che
uidde egli in Colonia nella cappella de i tre Re ma
ghi santi una pietra, nellaquale eran naturalmen

te figurate due teste di huomo perfettißime, & li.3.cap.3. sopra di eße un serpe. & Leonardo Camillo nel trattato che chiama specchio delle pietre (trattando, & affirmando potersi questo far naturalmente) dice che egli uidde una pietra Acate nella qual si uedeuano, & appariuano sette alberi della medesima maniera dipinti, & segnalati in essa. Et per questo non è ueramente da ire à ricercar auttori, perche io in uero ho ueduti marmori, & pietre di diaspro, nellequali co'l chiaro, & oscuro, & diuersità di colori di esse son figure di huomini, & altre imagini diuerse. Onde appare, che puo eßer similmente uero questo delle nuoue muse dell'anello del Re Pirro, poiche per cosa cosi certa lo scriuono. Piu difficile è di credere quel che si dice dell'anello del Re Giges di Lidia, ancora che Plinio lo attribuisca al Re Mida, che deue esser error della lettra ò della sua memoria. Del qual si scriue, che haueua tal proprietà, che portandolo in dito, se nascondeua la pietra di esso, riuoltandola uerso la palma della mano, egli si faceua inuisibile, uedendo egli ognuno, & tornando poi l'anello all'alto era da ciascun ueduto. Et questo era cosi uulgato anticamente, che era in prouerbio dire, l'anello di Giges. L'auttor di questo fu il gran Filosofo Platone nel secondo de' libri della Republica, & anco del modo, con che si dice, che Giges hebbe questo anello,

che

che è similmente notabile historia, perche scriue, che con certa tempesta di pioggie, & tremor della terra, che successe, si aperse una fessura in campagna, doue Giges iua co'l suo bestiame, delquale era guardiano, & egli arrisicatamente ui si mise dentro, & ui truouò un gran caual di metallo ilquale era uoto, solo hauendo dentro un corpo humano di qualche morto di smisurata grandezza, ilquale mirando egli, & contemplando con diligenza, gli trouò in un dito uno anello, & presolo, & postoselo nel suo dito se ne torno à suoi compagni, & maniggiando, & riuoltando dopo à caso l'anello, come si è detto, si auuidde che i pastori suoi compagni parlauan di lui come di absente. Finalmente egli come accorto, & auueduto che era, uenne ad accorgersi della uirtu dell'anello, & andando à casa del Re Candabres, che in quel tempo regnaua in Lidia, preualendosi della proprieta della sua gioia, tenne uia di acquistarsi la uolontà della Reina sua moglie, & l'amore, & conuersation di essa, & co'l suo aiuto, & suo conseglio uccise il Re, & si seppe cosi ben gouernare, che hebbe il Regno per se. Racconta questo Platone come historia, la auttorita delquale ha dato à me ardire di metterla per tale ancora, che ben mi ricordo, che Cicerone uuol sentir che Platone pose questo piu per parabola, & apologo per persuadere quel che narra, che per- libr. 3. de ora.

che fosse historia uera, però Filostrato parlando de i dragoni, & serpenti dell'India, & come nelle teste di essi si truouauano alcune pietre ammirabili, dice che di ciò è buona pruoua lo anello di Giges, delquale è così costante fama, & oppinione si ha; & altri auttori antichi, & moderni pongono questa historia per molto uera.

Capitolo secondo, nelqual si finisce di trattar della materia de gli anelli proposta nel capitolo passato.

GIa che alla proprieta della pietra di quello anello non uogliamo noi attribuir cosa così grande, ancora che sien grande le uirtu delle pietre, secondo che habbiam conosciuto per i libri, & per la esperienza, la uerità è, che questa, & maggior cose credono, & promettono quei, che trattano dell'anella fatte per arte magica naturale, come io presumo, che douesse esser questo, se è uero quel che si scriue di esso, & parimente quelli che si fabrican per regole, & ordini di Astrologia, osseruati i tempi, & la forma che in cio pongon gli auttori, di che similmente trattiamo noi alquanto. Primieramente quanto alle proprieta, & uirtu naturali di esse, è uero che similmente per conseguire questo effetto, & utile usaron gli antichi le anella, che certo fu il piu ho

nesto, & utile di tutti, perche non potiam noi negare, che le pietre non habbino, & non oprino grã uirtu, & effetti, ancora che non so se tanti quanti promettono quei che ne scriuono ò di tanta manifesta uirtu, & uoler far memoria di tutti, sarebbe un non mai finire, i libri ne son pieni, & ad essi mi rimetto per coloro che ne fossero curiosi. Basterà per questo mio proposito tocarne alquanto. L'anello con la pietra di diamante si affirma hauere uirtu contra le fattucchierie, & che per uirtu, & proprietà naturale inanima, & da ardire al cuore, & particolarmente contra le fantasme, & accidenti subitani, & aiuta le donne pregne, & la pietra chiamata Amatista, è buona contra il ueleno, & per euitar l'embriachezza. l'anello in che si porti Balascio reprime i mouimenti della carne à dishonestà, aiuta alla salute corporale, & se la pietra sia carbonchio, ò rubino, ha forza contra l'acre corrotto, & uelenoso, & similmente contra gli stimoli della carne & contra le imaginationi melanconice. L'anello di corallo ha similmente eccellenti effetti, perche mitiga il flusso del sangue, & diffende la persona dalle male ombre, & spauenti de i sogni, oltre, che allegrano il cuore, & quella di cristallo è tenuta buona contra quei che co'l guardo fascinano, & per non sognar cattiui sogni, & graui. Il Iacinto, come il corallo lieua la tristezza del

cuore, & preserua da pestilenza; & la pietra di Smeraldo, affirmano che aiuta à conseruare la castita, & à mitigar gli stimuli della carne, & alcuni dicono, che tenendola una donna, che perda la sua uirginità, la pietra si spezza. Ha parimente uirtu questa pietra contra il demonio, & le tempeste, & contra la perlesia, accresce la memoria, & conserua la uista, & cura le morsicature uelenose. La pietra Sardonica reprime parimente i mouimenti, & incentiui della carne, allegra, & dicono che è la miglior pietra di tutte l'altre per il sigillar con l'anello, perche spicca da se totalmente la cera. L'anello con la pietra chiamata topatio gioua portarle contra la passione delle morroide, reprime l'empito dell'ira, & della frenesia, & mitiga la tristezza, & gioua à stagnar il sangue. Queste, & altre infinite uirtu naturali, & profitti se dice hauer queste pietre, & altre ligate ne gli anelli, che io per non esser lungo non intendo di raccontare. chi uorra preualersene, & saper il rimanente di esse, per metterli ne i suoi libri, ci sono molto eccellenti auttori che ne trattan particolarmente, come è il trattato di Aristotele, che fece delle pietre, ancora che alcuni dubitan, che sia suo, & Alberto Magno in quel che fece delle pietre minerali. Marbadeo Poeta in quel delle pietre pretiose. Serapione in quel de i semplici. Santo Isidoro nel se-

ſto decimo delle ſue Etimologie: Bartolomeo Anglico della proprieta delle coſe: & ſopra tutti Leonardo Camillo nello ſpecchio delle pietre, & Plinio in diuerſe parti, & Vincentio, & altri auttori, che laſcio à dietro per non allungarmi, de quali ſi potra ben informare colui che ne ſara curioſo, però è ben anco coſa degna da conſiderare, ueder fin doue ſi eſtende la curioſita, & ingegno humano, che ſendoſi comunalmente poſte le pietre, & gioie nelle anella, che ſi portano in dito, per riſpetto delle uirtu, che ſono in eſſe, & utilita che da eſſe prouengono, come ho detto, non ſon mancati di quelli, che in cambio di ſimil pietre ci han portato il ueleno per poter ucciderſi quando ſi foſſer truouati in tal neceßità, che non foſſer potuti ricorrer ad altro, coſa perſuaſa dal demonio à quella uana, & antica gentilità, & di ciò habbiam noi hiſtoria, & ſignalati eſſempi, fra quali è quello che è recitato che portaua il famoſo capitano Anibal Cartagineſe, che ſe ne preualſe poi in Bitinia, uolendolo il Re Pruſia dare in mano di Tito Flaminio ambaſciadore Romano, il padre delquale egli haueua morto in Italia nella battaglia di Traſimeno. & dello eccellente Oratore, & Capitano Dimoſtene ſcriue Plinio il medeſimo. Et li.33.cap.1. il maledetto Imperadore Eliocabalo portaua ſimilmente ueleno nelle anella per il medeſimo effetto, ma anco non merito morte ſi honorata, co-

me di lui scriuon Lampridio, & altri nella uita sua, & Plinio tratta di ciò come di cosa usata al suo tempo fra gentili. Cosa è nefanda, & indegna delle orecchie Christiane della uirtu, & utilità delle anella fatte per regola di Astrologia osseruate certe hore, & tempi, & considerati i corsi, & guardi delle stelle, così nella fabrica del medesimo anello come nella scultura della pietra di esso. Delle imagini poi particolare, & signalate, molto è quel che promettono come io dissi, & molti auttori lo trattano dicendo acquistar la pietra nuoua uirtu, & forza, oltre la natural sua per la influenza de i pianeti, & delle stelle nel tempo che fu scolpita la imagine, & per la lega, & compagnia di tale imagine, & pietra con il tal metallo nelquale influiscono particolarmente per esserli particolarmente soggiette, & signalate con la uirtu, & forza natural della medesima pietra aiutando una uirtu l'altra, laqual compagnia, & lega, & arte di esse è quel che noi chiamamo Magia naturale, unendo l'herbe, & i metalli, & i fumi, et imagini che si deono unire l'une con l'altre. Et di queste tale anella, alcuni noi diciam giouare contra la perlesia, altri per curare il mal della milza, & altri per dar allegrezza al cuore, & contra la rabbia, & fascinare, & contra il ueleno, & così discorrendo altri contra altre infermità, & per aiutare, & accrescere le uirtu natura

li, & per altre grande utilità, & effetti, che sarebbe gran prolißità il uolersi da me narrare qui in un solo capitolo, essendoui di eßi libri copiosi. Leonardo Camillo nel libro chiamato specchio di pietre lo scriue, & insegna Alberto magno: & Tebit gran Filosofo similmente scrisse questo, senza quel che scrisse Gicis Bonato, & Estolfernio, & altri, che potra uedere chi ne è curioso, et truouera cose curiose, & piaceuoli, ancora che io non gli dia intiero credito, ne ho prouato gli effetti di esse, come è quel che dicono, che l'anello del pianeta Marte, osseruate tutte le circunstantie del tempo, pietra, metallo, & imagine sforza, & inanima il cuore, & la uirtu retentiua, & fa altri effetti grandi: quel di Mercurio desta la lingua, & aiuta à esser grāde Oratore, & habil per mercantia, & cosi discorrendo de gli altri pianeti, & altri che compongon per le imagini, & figure delle triplicita de i segni, dicendo quei della prima aiutar cōtra le infermita frigide, & febri flematice, & contra la perlesia, & quei delle seconde contra il corrumpimento del sangue, & cosi altre triplicità de i segni, delle imagini, & figure triplicita di tutte le stelle, che son molti, & notabili, la fabrica delquale è cosa molto antica, & in essa son stati molto dotti gli Egittij, & Caldei, & si dice anco de i Giudei, et di questi tali anelli furon quei sette che scriue Filostrato, che hebbe Apollonio

lib. 3.
li. 2. 3. & 4.

Tianeo, che gli haueua dato il Re Iarca d'India, con la uirtu de i quali ponendosegli ogni di, conseruo la sua giouentu, ancora che arriuasse ad età di piu di cento anni, con i quali parimente l'auolo del medesimo Re Iarca haueua aitata, & conseruata la sua salute fine alla età di cento trenta anni. Questi anelli cosi Fisici, & Astronomici fu tra i Greci antichi cosa molto usata, & lo dimostra Aristofane Poeta comico, ilquale nella fabula di Pluto introduce uno, che facendogli un ruffiano grã brauate risponde, io non ho paura di quel che mi dice, che ho qui con me questo anello che la donna sua me lo uendè per una dramma. Et nella medesima comedia mostrando l'anello torno à dire, con questo io mi diffendero dalle sue morsicature, & uedemo che hoggi di si portano ancora certe anella, che giouan pe'l male della milza fatti per arte con caretteri, & alcuni anco pensando, che debban giouare fan altri per quelli, che è cosa di burla, perche se questi son di alcune uirtu, bisogna che si oßerui il tempo quando si fanno considerando il cielo, & corso delle stelle, uero è che molti anelli pongon alcuni auttori ne i quali non han rispetto al cielo, ò almeno non lo scriuono, ma solamente ale natura delle pietre, & alla imagine, come son Rogello nel libro, che chiamò delle als., & quei, che Leonardo Camillo referisci di Thetel, & di Cael, & quei

del libro ſenza auttore, che per darli autto-rita lo intitulano di Salomone, come è l'i-magin di una donzella ſculpita nella pietra dello anello, che ſia di Diaſpro, che dice Te-tel, che diffende dal demonio, & da i perico li delle acque. Et ſe l'imagine ſia di capretto, che aßicura da perleſia & ſana la quartana, & lo anello con pietra di corno, ſcolpita in eſſa la figu-ra del'huomo, che habbia in mano qualche bella coſa, affirman che ſtagna il fluſſo del ſangue; & co ſi dicono ancora altre ſimil coſe dolci da leggere, ancora che dure da creder ma facile da ſperimen tare. Parimente ha ſeruito gli anelli nella Spagna, & anco in queſti tempi ſeruono in alcune parte di eſſa ne i contratti & accordi mattrimoniali in ſegno & pegno, che ſi compirà & effettuara il mattrimonio, & coſi quando ſi concludeua fra i padri di coloro che douean ſpoſarſi, ſi dauano. & come dico ſi danno ancora, in alcune parti, anella da una parte & l'altra, come per pegno & fer-mezza che ſi adempira come ſi promette. Et fra le cerimonie che la Santa chieſa uſa nel uelar de gli ſpoſi ſi danno anella dicendoſi alcune parole da una banda & l'altra chiamate arre, in ſegno di uero mattrimonio; & ancora che paia di poca importanza, tuttauia è qualche utilita quella che prouiene dalle anella che alcuni portano & chia-man di memoria, che mutandogli da un dito all'al

tro, ò ponendosi in altro modo diuerso da come il sole l'huom portare, gli sono occasion di ridurre à sua memoria le cose di che uoglion ricordarsi. In modo (perche concludiamo questo proposito) che ben considerato quel che noi habbiam detto, & quel che potremmo dire, se la uerita che io seguo solo si considerasse, non è tanto riprensibile, ne tãto inutile l'uso delle anella, come Plinio tassa, & alcuni mormorano, poi che come habbiam ueduto è cosa il portargli usata antichissimamente al mõdo fra i buoni, & uirtuosi similmente come nel rimanente, & seruon per sigillar con essi & per ornamẽto del'huomo, per seruigio del quale dio creo l'oro & le pietre di che si fanno. ci aiutano similmente à conseruar la salute & à curar le infirmita con la proprieta & uirtu delle pietre di essi, et ancho com'hora ho detto, seruan ne gli sponsalitij & destan la memoria, & sopra tutto allegra l'anello con la sua bellezza la uista & honor & auttorizza coloro che lo portano. In fine la auttorita & estimation sua è tanta che suppliscono & empino il luogo di terre & stati, poi che dicemo Vescouo di anello, come titolo molto grande & bastante in luogo di citta, à Vescoui che non l'hanno.

Donde è nata la origine del costume di chiamar gentil'huomini alle persone nobile; che memo

ria & segni tencano i Romani de i suoi antichi; & quel di hauer l'arme & scudi, & similmente chiamarsi cauallieri adesso, che principio & cagion par che ui sia. Cap. III.

C Osa molto usata in Italia & in Francia et in altre parti & anco similmente è quasi in tutta Spagna chiamare uno gentil'huomo per nobilta & lignaggio, & come dicon di titolo & de arme; & cosi quando il Re o altro Prencipe ò signore manda uno di simil qualita in alcuna ambasciaria ò cosa d'importanza, si suo'l dire manda un gentil'huomo di sua corte, & nella corte del Re nostro era, & è anco al di d'hoggi stato di criati & huomini nobili chiamati gentil'huomini del Re, che son persone nobile che stanno in sua corte & seguono & accompagnan la sua persona in guerra & in pace. In modo che per questo nome di gentilhuomo si intende persona nobile. Et poi che questo è cosi, non sara curiosita ueder donde uien questo nome & titolo, & donde hebbe origen questo uocabulo, gentil'huomo, & gentilezza in questo significato, & anco questo uso di portar scudi in arme. Quanto al primo è cosi che questa parola gentile è latina, & usci dall'uso & costume Romano, perche in Roma chiamauano gentili o gentil'huomo colcro che eran di una fameglia & di un titolo & nome, & di libe-

ra & antica progenie, & questo tal lignaggio chiamauano, Gentilitas; finalmente quasi nel medesimo significato che noi usamo hora, dicean gentili o gentilhuomo. che questo sia cosi lo dimostra chiaramente Marco Tullio Cicerone ne i Topici dicendo, Gentili si posson dire coloro che fra essi hanno un medesimo titolo & nome & discendon d'huomini liberi, & che niuno de i suoi antichi è stato seruo, & che essi non habbian perduta la domesticheza ò la habitation della citta ò liberta. Con Cicerone si conforma similmente Boetio, & lo dice ancò piu chiaramente ne i suoi Topici dicendo, che si chiaman gentili quei che son di un nome & casata antica & libera come i Scipioni & i Bruti, & cosi Cicerone nel libro de Claris Oratoribus, & nella prima contra Verre chiama gentil di altro quel del suo nome, & casata, come è parlando con Verre, dirgli di Berutio tuo gentile, come se gli dicesse tuo parente & del tuo cognome, & come Budeo nota parlando à questo proposito de i parentadi che eran fra Romani, & dice che poneano & nominauano tre ragioni di parentela; la prima di agnatione, la seconda di stirpe ò generatione, & la terza di gentilita, & questa di gentilita, che è quella di che parlamo che in latino dicemo gentilitas, conueniua solo à i nobili, come à coloro che solo si chiamauan gentili. In modo che appare chiaramente che presso

i Romani questo termine di gentil huomo era il medesimo significato che adesso è in Spagna in Francia & in Italia, che per esso nome eran come hora intesi, nobili. iquali tenean conseruate & & potean trar fuore le imagini in certi tempi, de i loro antichi huomini illustri per qualche signalato fatto, che era la representatione & honore dalla nobilta Romana, come son adesso gli scudi dell'arme molto antichi, & gli alberi che si fanno delle genealogie delle casate, & chiamauã quelle imagine & teste imagini de i suoi gentili ò della lor gentilita che è nostro proposito: & coloro che piu di queste statue & imagini haueano in casa eran tenuti per piu nobili & antichi, & similmente hauean piu riputatione quelle che eran piu guaste & consumate dal tempo, & significando questo Cicerone nella oration contra Pisone le chiamaua imagini affumate de i suoi antichi, & dice à Pisone che per le imagine affumate de i suoi antichi hauea conseguite le dignita & i magistrati, aquali in niuna cosa si assimigliaua egli se non nel colore, hauendo detto che erano affumate, & così le chiama Giouenale & Boetio. Et huomo che non fosse nobile & di chiara casata non le potea tenere. & nella oration per la legge Agraria confessa Cicerone di se istesso che non haueua imagine o statue in casa come huomo che era di nuouo legnaggio, ancora che per la eccellenza

Iuuen. Fumosos equites cum dictatore magistro.

della sua persona, cosi per esser in littere signalato come per la sua prudenza marauigliosa & estrema eloquentia hebbe il primo luogo al suo tempo in Roma; & merito questa & altre preeminentie de i nobili & patritij, come egli dice nell'ultima oratione contra Verre, che per le sue fatiche & seruigij quando era stato Edile gli fu concesso di poter tener imagini, & altre cose che quiui egli racconta. Hor queste statue & imagini teneano i nobili & gentilhuomini Romani che le chiamauan similmente Stemmata & comunalmente le facean di cera ne i portici delle lor case, & costodite molto bene ne gli armarij & nelle casse, & ui son di cio molti testimonii di Giouenale, di Martiale, di Seneca, di Plinio & di molti altri, & hauean per costume ne i funerali & sotteramenti di essi scoprire & mostrar quei uolti & imagini con i titoli, & pitture, per iquali eran conosciuti, poste & ordinate per i portali della casa del tal defunto. Cosi lo scriue Plinio

lib.39.

& dice che nelle porte delle lor case, ue ne erano altre, & che quiui eran rinchiuse le insegne, & le bandiere con le spoglie acquiscate in guerra de i nemici, il che restaua quiui perpetuo, che ancora che si uendesse la casa non potea leuarnele il uenditore, che era ueramente una honorata preeminentia, in luogo di che par che poi succedesse portar le diuise & gli scudi che noi chiamiamo

arme delle casate, che hora usan di portare tutti i gran Prencipi & nobili huomini, ancora che similmente appaia che questo dell'arme douesse pigliar origine della bandiera & pendoni che i Romani antichi, & altre nationi usauano con diuerse imagini & pitture, in esse, come noi uedemo che gli Imperatori portano al tempo nostro per arme un'Aquila, perche Giulio Cesare primo Imperadore & i Romani la portauan per bandiera & stendardo. Et così si puo dir della fiordeligi di Francia & de altre, ancora che fosse questo delle bandiere propriamente de insignie, che noi chiamamo arme, truouo io uno inditio ne i tempi molto antichi, & di prima che l'uso delle imagini che habbiam detto. Perche nel primo libro di Maccabei legemo che Simone capitan de gli Hebrei edifficò sontuosissimo sepolcro à suo padre madre & fratelli con piramidi & colonne, nelle quali fece scolpire come per arme & diuise certe naui, hauendo quiui poste prima l'arme, con lequali hauean combattuto & uinto i suoi fratelli. Et Messala Coruino nel trattato che fece à Ottauiano del albero & genealogia della sua casata (ancora che il titolo & elegantia di esso non par che meriti si buono auttore) trattando quel luogo di Virgilio oue narra come Antenor fundò la citta di Padoua & che in essa pose l'arme Troiane, dice egli che pose l'arme & le insignie dell'arme

Dani.13.

nel tempio della nuoua citta, & dice che questa arme era una porca in campo d'oro. In modo che questa cosa di diuise & di arme (se è uero questo auttore) è cosa antichissima, & io mi imagino che foßero chiamate arme, perche si poneua presso all'arme scolpite in esse, che si come il medesimo Meßala scriue, era costume de gli antichi dopo la uittoria metter l'arme con tutto quel che haueua l'huom guadagnato ne i tempii, & ui si ponean anco le insignie & le diuise come egli dice di Antennore, & io finisco di dire di Simon capitan Giudeo. Et di questa cosa dell'arme & delle leggi & regole di eße, à chi & come si conueniua di portarle, & quali, & come deon eßere, Bartolo ne fece un trattato, & Bartolomeo Casaneo nella prima parte del suo catalogo lo tratta, & il nobile Hernando Meßia nel suo nobilitario che nõ accade qui de scriuerlo. Di maniera che il nome di gentile & l'uso delle armi nelli scudi si puo congietturare & credere che usci dal costume & usanza antica, ne è cosa cosi moderna come alcuni han creduto; & chiamarsi i nobili & principali cauallieri in Spagna tengo certo che hebbe origine & è stato à imitation de gli stati de gli Equiti in Roma, che era uno stato di nobili fra il popolo & i patritij, che erano i descendenti de i primi senatori che furono in Roma al tempo del Re Romulo, che secõdo che scriue Tito Liuio, per ho-

lib. 3.

nore

nore furon chiamati padri, & i lor descendenti partitii & reputati per quei della maggior nobilta che fosse in Roma, & gli altri nobili che non discendean da questi, eran chiamati Equiti, che in lingua nostra è tanto come dir cauallieri à i nobili, che hanno uno stato & luogo eminente sopra tutto quel che è comune & cittadino pero non cosi alto che si uguagli con quel de i Prencipi & grandi, & è anco uenuto in tanto pregio questo nome che i medesimi Prencipi & gran personaggi si chiamano & han per bene di esser chiamati gentil'huomini & cauallieri, quantunche per rigor di uocabulo caualliere par che si douria solo chiamare colui che è armato caualliere dal Re ò da chi ha l'auttorita da lui.

Della tradottione che fecero i settantadui Interpreti della santa scrittura del Testamento uecchio; di quanta auttorita sia; & à che tempo fu fatta; & la historia della occasion di farla. Cap. IIII.

E Cosa comunalmente saputa da ognuno che la sacra scrittura del testamento uecchio fu tradotta da i settanta duo interpreti, che sempre si suol sentir nominare la traduttiõ de i settãta duo interpreti, pero sõ molti quei che ne sanno à che tempo, ne come si passasse il fatto, ne per or-

din di chi fosse fatto, ne la occasion che si hebbe di farla, & fra essi alcuni per auentura che sareb bon obligati à saperlo, & trattano & anco predican la porola de Dio, che si puo narrarlo per gran nigligenza; poi che è cosa certa che questa tradottione fu la prima che si fece della santa Bibbia, & che ha hauuto tanta auttoria nella chiesa de Dio, che nel suo principio, (che ha grãdissimo tempo) fine al tempo di Papa Damaso, che san Hieronimo fece la traduttion latina, in tutta la chiesa latina & Greca, si allegaua comunalmente la scrittura secondo questa traduttione. Et similmente uedemo che Christo nostro rendentore & suoi santi appostoli & euangelisti molte della maggior parte delle profettie che allegaron della Bibbia fu conforme al tenore & lettera de i settanta dui. Ma è ben di raccontare in qual modo fosse fatta secondo che ne scriuono Augustino nel libro della citta de Iddio, & Giosefo historico Hebreo, Eusebio, Ireneo & Rufino & Giustino Martire, & molti altri. Si ha prima da sapere che i cinque libri di Moise & gli altri santi libri historiali & profetali della santa scrittura furon scritti in lingua hebrea, che fu la prima nella qual parlaron gli huomini inanzi la confusion delle lingue, & in quella che dio parlò à suoi profeti, et Christo nostro Redentore, quando andò fra gli huomini. Hor essendo che questa lingua so

Aug. li. 18. cap. 42.
Iosep. li. 12. cap. 20.
Eus. lib. 8. cap. 1.
Ire. lib. 30. cap. 25.
Tertul. contr. gent.
Iustin. nell'apolo.

lo si estendeua in quella picciola parte del mondo posseduta da gli Hebrei, & in essa sendo riserrate le figure & profettie del suo santo auuenimento, gli altri misterij & dottrine necessarie per la fundation della sua santa chiesa & legge di gratia, approssimandosi il felice tempo della sua uenuta, piacque allui, & cosi conueniua alla salute & reparation della humana generatione, che inanzi che egli uenisse si legessero le dette profettie & scritture, & si scriuessero in lingua piu generale & piu comune à tutti, che la hebrea, & questa fu quella de i Greci, che al'hora hauean la Monarchia del mondo per le fresche uittorie di Alessandro Magno, per ilquale la sua lingua correua & si usaua, & fin quasi al di d'hoggi è stata la piu corrente & la piu nota, accioche fedele & ueridicamente tradotta in essa, l'hauessero le genti in poter loro, inanzi la natiuita sua, perche uenuto che egli fosse i giudei con la loro malitia, & loro inuidia non potessero celare la sacra scrittura ò falzarla & adulterarla, & per euitar la malitia che non potessero dire che i tradottori Christiani hauessero tolto ò aggiunto cosa alcuna in essa, piacque à Dio ducento & sessanta anni prima che incarnasse, poco piu ò meno, di sceglier per instrumento à questo effetto il Re Tolomeo Filadelfo di Egitto: & ripigliando noi l'historia alquanto piu inanzi, fu in questo modo.

Hauendo come ognun ſa, il grande Aleſſandro Rè di Macedonia ſoggiogata l'Aſia in breuiſsimo tẽpo, & gran parte di Europa, & anco dell'Affri- ca, ſtando nel feruore & allegrezza delle ſue uittorie, morì ſenza laſciar legitimo ſucceſſor ne herede per tanti regni acquiſtati come egli hauea hereditati & conquiſtati, & per la ſua morte la maggior parte de i ſuoi capitani principali, che tutti erano eccellenti & ualoroſi (come di danaro che ſi ſparge) ciaſcun procurò di hauer la parte che potè della ſua gran ſignoria, per ſe: il che fu fatto per la uia che ſi ſoglion diuidere i regni, che fu con molte guerre & battaglie che ſi fecero fra loro. Et in queſto modo Antigono ſi impatronì dell'Aſia & Seleuco di Caldea & altri d'altre prouincie, & fra tutti Tolomeo figliuolo di Lagos occupò & ſi impatronì dell'egitto, ſi fece ſignor della Fenicia & di Cipri, & d'altre prouincie, fra lequali fu la Giudea che ſimilmente hauea laſciata Aleſſandro ſoggiogata, della quale Tolomeo traſſe gran preda con molti prigioni in Egitto, doue hauea conſtituito il ſuo regno, & fu il primo de i Re di Egitto che ſi chiamò Tolomeo, & da lui preſero il nome tutti i ſuoi ſucceßori, eſſendo ne i tempi antichi (prima che Cambiſe Re di Perſi figliuol di Ciro conquiſtaſſe quella prouincia) chiamati tutti Faraoni. poſſedette queſto Tolomeo alcuni anni con molta proſperità

quel regno, & gli successe il suo figliuolo chiamato Tolomeo Filadelfo che parimente regnò prosperamente, & nella sua prosperita diede liberta, & sciolse dalla cattiuita, i Giudei che suo padre hauea condotti, à cui piacque à dio di porre in cuore di fare una grande & eccellente libraria nella citta di Alessandria. Et usando in cio la industria grande di Demetrio Falereo chiaro & dottißimo huomo Atteniese, mise insieme la piu grande & eccellente libraria che mai sia stata al mondo, cosi per il numero, come per la qualita & diuersita de i libri di essa. Et sendo informato per fama & per relatione di alcuni de i misterij & marauiglie che contenea la legge, & la scrittura che hauean gli Hebrei, determinò di procurare che fosse tradotta, et posta in questa sua libraria, & per questo mandò ambasciadori & presenti scriuendo à Eleazzarro sacerdote & gouernador della Giudea che se l'hauea obligato con beneffitij et buona uicinãza, chiedendogli cõ molta grande instanza che gli mandasse tutta la legge & historia hebrea, & con essa traduttori et huomini dotti che la traslatassero nella sua lingua Greca, come si uedra per la lettra che gli scrisse, laquale descriuono il medesimo Iosefo & Eusebio. il tenor delle quale, conforme alla lettra recitata da Eusebio è il seguente. Re Tolomeo à Eleazzaro pontefice, salute. E cosa manifesta Eleaz-

lib. 16.
lib. 12.

zarro, in questo nostro regno di Egitto, eßerui habitati molti Giudei che ui furon condotti prigioni da i Persi nel tempo, che eßi soggiogaron queste prouincie, à molti de i quali il Re mio padre fece dar soldo & scriuergli nelle sue legioni & capitanie, & altri, tenendogli per fedeli, pose per presidio, & guarnigione delle sue fortezze, per tenere in suggettione & timore gli animi degli Egittii. Et io dopo che hereditai et presi il gouerno di questi regni, sempre trattai humanamente quei della tua natione, & in oltre piu di cento mila persone di cotesta prouincia che qui eran prigioni liberai, facendo pagar il prezzo che parea giusto à i padroni di eßi, & alcuni di eßi che erã di eta competente & parea che fossero disposti da seguir la guerra, & che lo ricercarono, gli fece dar soldo & carico nel nostro eßercito, & alcuni altri constituimmo al seruigio della nostra casa, & corte, parendoci che in far questo, faceuamo à Dio che ci ha dati gran regni, cosa grata, & perciochè adesso il nostro disiderio & intentione è di fare à te & à tutti i Giudei presenti & da uenire, ogni honore & piacere, habbiam determinato procurar che i libri della uostra legge sien tradotti dalla lingua Hebrea, nella quale son scritti in lingua greca, acciochè la uostra scrittura sia posta nella nostra libraria fra gli altri libri di essa. Per il che sara cosa uirtuosa & à me

grata molto, se per far questa traduttione farai ellegere & scegliere di ciascuna delle dodici Tribu di Giudei sei buomini da bene, uecchi, dotti nella legge, & periti nella lingua Greca, perche essendo impresa si grande conuiene che si ellega & pigli quel che la maggior parte approuara, che certo questo facendosi, non ne speriamo picciola gloria; & perche sopra di cio ti mandamo Ambasciadori Andreos nostro cameriero & Aristeo insieme con lui, essi ti informeranno di questa cosa piu allungo, per iquali per offerta & dono per i uasi & sacrificij del uostro tempio mandamo alcuna quantita d'oro, & di argento cõ essi, ci potrai tu scriuere quel che uorrai che qua si faccia per te, che ci sia cosa aggradeuole di farlo, conforme alla amicitia nostra, & faremo che si essequisca con ogni diligenza cioche domandi. Riceuuta questa lettra da Elazzarro sommo sacerdote, & uditi gli ambasciadori, à quali fece honor grande, & grate accoglienze, & riceuuto il presente di oro & di argento, che fu gran cosa à uederlo, secondo che egli istesso dimostra nella sua risposta, & Iosefo lo racconta distesamente, commandò che si unissero insieme i principali del popolo de i Giudei, & consultato & comunicato con essi fece elleger per far la traduttione che il Re domandaua, sei buomini uecchi & dotti nella legge, p ciascuna delle dodici Tribu de i Giudei, che

furon settanta dui, & tutti dotti nella lingua Grecia, che per la ragion che si è detta, che in quel tempo i Greci commandauā l'Asia, era da tutti imparata & comunalmente saputa, come fu dopo, la latina, & per l'arte & scientie che in essa erano scritte, per laqual cosa auuien che ancora al di d'hoggi tanti la studiano & ne son fatti dotti. Hor scelti come si è detto, quei che douean ire in Egitto à questo effetto, gli fece partire insieme con gli ambasciadori che il Re hauea mandati, con iquali gli mandò tutti i libri della Bibbia, scritti si come referisce Iosefo, nella piu sottile & delicata carta pergamina che si uedesse giamai, & con lettere d'oro, & gli mando in dietro similmente con loro gran presente con una lettra che dicea à questo modo. Eleazzaro pontefice al suo uerace amico Re Tolomeo disidera salute. Se tu & la reina Arsione tua moglie & uostri figliuoli sete sani, & io parimente son sano. Grande è stata la allegrezza che habbiamo riceuuta per la tua lettra; perche per essa habbiam conosciuta la buona uolonta & l'amor che hai à gli Hebrei. p il che, hauendo fatto congregar il popolo facemmo legger publicamente la tua lettra, perche intendesse ognuno la deuotione, che hai uerso il nostro Iddio. Quiui facemmo noi metter insieme, & mostrare i uinti uasi d'oro, & i trenta d'argento, che ci mandasti, & le cinque coppe grande, & si-

milmente la tauola d'argento, per far ſacrificij, & ſimilmente i cinquanta talenti d'oro, & li cinquanta d'argento per far gli ornamenti, & coſe neceſſarie al noſtro tempio, come ce gli han dati i tuoi fedeli, & ſaui ambaſciatori Andreos, & Ariſteo, con quali ſiamo ſtati, & fatto con eſſo loro tutto quello che inſieme ci è parſo, in quel che ci ricerchi, & ſiamo apparecchiati anco di far tutto quel che ti ſia di piacere, & di utile, & ti conuenirà, ancora che ſia fuor di natura, & alieno dalla conditione noſtra, perche ſon molto grandi, & tali che mai ſi potran domenticare i beniffitij, che hai fatti alla noſtra natione, per il che comandammo ſubito, che ſi faceſſero gran uoti, & ſacrifitij à Dio per la ſalute tua, della Reina tua donna, & tuoi figliuoli; & tutto il popolo orò, & domando à Dio che tutte le tue coſe ſi habbino à incaminare ſecondo il diſiderio tuo, & che il ſignor di tutti Iddio conſerui il tuo regno con gloria, & honore. Et perche la interpretation della diuina legge noſtra diſideri di hauere, & che ſi faccia bene, & fedelmente habbiamo elletti ſei huomini di ciaſcuna tribu noſtra, uecchi & dotti, i quali ti mandamo inſieme con i noſtri libri. Farai ragione, & giuſtitia, & da Re giuſto, & da bene, ſi finita perfettamente la detta traduttione, ci tornerai à rimandarceli. Riceuuta dal Re Tolomeo queſta lettera di Eleazzarro, che i ſuoi am

basciadori gli hauean portata, & uenuti i settanta dui honorati uecchi con i li bri della legge, & con i presenti, che Eleazzarro similmente gli hauea mandati, & uenuti allui i settanta dui honorati uecchi con i libri della legge, narra Iosefo, che fu molto grãde la allegrezza che egli riceuue & gli fece alloggiar con molto honore, & commandò, che fosser ben trattati, & prouedergli di tutte le cose necessarie, & uenendo all'effetto della traduttione, che si hauea da fare, accade in essa una cosa molto marauigliosa, che sendosi separati in farla ciascuno da se solo per ordine del Re senza comunicar ne conferire quel che faceano l'un con l'altro, quando ciascun di eßi hebbe fatta la sua, & il Re gli fece congregar insieme per affrontarle insieme, furon trouate tutte di un tenore, & conformità, senza che in una sola lettera discrepasse l'un dall'altro, che certo non pote esser senza fauore, & gratia speciale dello spirito santo esser questo cosi auuenuto. Santo Augustino lo racconta, & l'affirma nel libro decotto della citta de Dio, & inanzi lui l'eccellente dottore, & martire Ireneo, & nel terzo contra Valentino heretico, & similmente Tertuliano nell'appologia contra i Gentili, doue narra, & al tempo suo si mostrauano, & teneano nella città di Alessandria di Egitto questi libri scritti in lingua Hebrea, & in Greca, & Giustino Filo-

Aug.li. 18. de ciui.dei.

sofo, & martire, nello ammonitorio contra gentile racconta questo, & aggionge, che per questo appartamento di questi interpreti hauea comandato il Re Tolomeo, che si edifficasse fuore della citta altre tante habitationi, & celle quanti essi erano doue gli fece albergare, perche ognun separatamente la facesse, facendo prouedergli, & seruir splendidamente: & quiui stettero fin che fu finita senza mai uedersi l'un l'altro, & si fece come dico di un medesimo tenore, nel senso, & nelle parole, & ordin di essa senza discrepar una littera. & dice, che egli proprio uidde, stando in Alessandria i fondamenti, & le mura uecchie delle celle, & che eran tenute in ueneratione come reliquie. Vero è ben che San Hieronimo non uuole ammettere per uera historia quella di queste celle, & appartamenti che scriue Giustino, sopra che lo riprende Rufino nella apologia, che scrisse contra di lui. Ma questo importa poco, poiche à noi ci costa, per cosa di che non ui è da dubitare, per la auttorita di Augustino, & di tanti altri, che ciascuno senza comunicarsi l'un l'altro, fece la sua tradottione, & dopo riuscir tutte à un modo, che in qualunche maniera sia stato l'appartamento è cosa certa. Et scriuendo io questo, & considerando il misterio con loqual fu fatta questa interpretatione, parmi, che ancora che questi interpreti non fossero stati appartati, come furono,

ma che l'haueſſero fatta inſieme, & comunicata-
mente, ſarebbe da tenerlo per gran miracolo, l'eſ-
ſerſi potuti confirmar tutti in un parere, & in
un ordine, & ſtile di tradurre in coſa coſi diuer-
ſa, & lunga, poiche appena uedemo, che in un ſo-
lo negocio ſi poſſon confirmar duo ingegni, quan
to piu ſendo paſſato, come paßò. Finita, nel modo
che ſi è detto, queſta traduttione della ſacra ſcrit
tura, & ſendo ueduta, & eßaminata da i miniſtri
del Re, & per i dotti nella legge de i Giudei, che
ſtantiauano in Egitto, fu da loro eſtremamente lo
data, & appruouata, & il Re fu fuor di modo al
legro, & tutti ſi marauigliaron oltre modo, &
hebbero per coſa marauiglioſa queſta conformi-
tà. Et ſcriuono Ioſefo, & Euſebio, che ſtupito
il Re Tolomeo della hiſtoria, & miſterij della
legge, domandò à Demetrio (che come ſi è detto
era maſtro di quella libraria) qual era la cauſa,
che Ligurgo, ne Solone, ne niuno altro de i famoſi
legislatori nel dar le leggi loro, non hauean fatto
mentione di quella legge, ſendo di tanta eccellen-
za. à cui dicono che riſpoſe Demetrio, queſta leg-
ge Re è coſa diuina, & data da Dio, come uedi, &
perciò niuno osò toccar ne pigliar di eſſa coſa al
cuna, & Teopompo che ſi arriſicò di uoler pi-
gliar parte di eſſa, ueſtendola et adornandola di
Retorica, & applicarla à ſe nel ſuo libro, &
hiſtoria, fu ferito, per diuina mano da terribile

turbatione nello intelletto con tristezza, & pena di cuore molto grande. Et considerando la cosa & raccomandandosi à Dio gli fu riuellato in sogno che il mal che patiua gli era auuenuto perche hebbe ardire di emendare, & abbellir con parole la rettitudine, & sincerità della legge diuina, & riuellarla à popolo infedele, & cattiuo, & io istesso mi ricordo di hauer udito da Teodoto Poeta tragico, che uolendo egli pigliar un certo passo di questa legge per argomento di una fauola, & tragedia, che componeua, perdè incontanente la uista de gli occhi, & che comprendendo egli, che la causa dell'essersi egli accecato fosse prouenuta da questo, ne fece subito gran penitenza, & gli fu restituita la uista. Rimase il Re marauigliato molto di udir questo, & stimando molto che per sua mano si fosse fatta questa buona opra di una simil traduttione, fece porre, & collocar il libro nella sua libraria, & dopo l'hauer molto honorati i buoni uecchi, che l'hauean fatta gli diede licenza di poter partire donandogli molte uestimenta, & danari, & scrisse al pontefice Eleazzarro, ringratiandolo molto di quel che haueа fatto, & gli mandò similmente un gran presente. In questa guisa adunque fu fatta la interpretatione de i settanta duo interpreti, laquale come nel principio dißi è stata sempre tenuta in gran ueneratione, & Santo Augustino nel libro della cit li. 20. ca. 3. cap. 29.

tà de Dio affirma che i settanta duo interpreti hebbero in translatare spirito di profettia. San Hieronimo confessa, che hebbero particolar spirito diuino, & di questo è buona pruoua, l'hauer, come dißi, Christo nostro Redentore, & suoi Euangelisti allegati paßi conformi alla detta translatione. Per il che, come Santo Augustino dice, se cosa alcuna si truoua nel testo Hebreo, che non fosse in quello de i settanta interpreti fu che lo spirito santo non uolle dirlo per eßi, & se cosa alcuna pongono eßi che non si a nello hebreo, è che uolle che eßi prima lo riuellassero che niuno altro, perche lo spirito che staua ne i Profeti quando scrissero questo medesimo era ne i settanta quando lo
lib.18.cap. 48. traslatarono, parole son'di Augustino nel libro della città de Dio. Et questo bastera quanto à quel che proponemmo di dire della traduttione de i settanta dui interpreti del uecchio testamento, che è la prima (come dißi) che si fece, & inanzi lo auuenimento di Iesu Christo, & con la sollennita, & misterij narrati, hor quel che à me mosse à scriuer quel dell'altre, che dopo che Christo pati furon fatte, similmente di hebreo in Greco, come è quella di Aquila Giudeo, che è la piu antica di esse, & quella di Theodotione, & quella di Simaco, & altre due senza auttor conosciuto, che similmente san Hieronimo in molte parti tratta di esse, & Eusebio nel sesto libro della historia

ecclesiastica, à essi rimetto il lettor latino, delle quali, & di quella de i settanta duo interpreti, alcuni dotti in tutte le lingue antichi fecero traslationi di Greco in Latino, & ultimamente la fece San Hieronimo, cauandola dallo originale hebreo senza seguitar i settanta dui ne altra alcuna de i Greci. Niuna di esse si canta adesso nella chiesa, se non la latina, che chiamano Bulgar, ò sia quella, che dall'original hebreo tradusse san Hieronimo, ò no, che io non deuo intromettermi in disputarlo, & ne i nostri tempi similmente alcuni l'han traslatata, ma noi habbiamo da seguir solo quella che la chiesa appruoua, & ordina, & ad essa dar principal credito.

Della proprietà, & marauigliosi naturali instinti della formica, & delle regole, & buoni essempi, che di essa si posson cauare. Cap. V.

SArebbe stato à me facile impresa trattar delle proprietà, & natura de gli animali, & far di ciò un uolume per il molto, che di esse si intende, & han lasciato scritto Aristotele, Plinio, Eliano, & molti altri auttori, pero perciò solo lascio io di farlo, perche non uorrei scriuer cose molto comune, ma che sieno curiose, & che non si sappian facilmente da tutti. Però quantunche sia la formica animale molto noto, & per que-

ſta ragione io doueſſe laſciar ſtar di parlarne, è nondimeno coſi picciolo, & coſi domenticato, & laſciato à dietro da ognuno, che penſo, che ſia bene di ragionar alquanto di eſſa. Hor *godan le formiche queſto priuilegio fra gli altri animali, che le laſciamo entrar nella noſtra ſelua, poiche non è giardino coſi ben cuſtodito, che eſſe ò al diſpetto, ò buona uolontà dèl padrone di eſſo non ui entrino.* Veramente *della formica, per eſſer coſa coſi picciolina, ſi poſſon dir coſe grande, & eccellenti, & di eſſa han trattato grandi, & eccellen*
li. II. c. 30. *ti auttori, ancora che* Plinio, *che fu uno di eſſi, dica, che è animale inutile, & che non porta utilità ſe non à ſe iſteſſa, percioche l'ape benche ſia anco egli picciola, ci condiſce, & addolciſce le uiuande co'l mele, & la formica ce le mangia, rode & guaſta, & che nel medeſimo modo ci conſuma, & corrompe il grano, & l'altre coſe, con tutto ciò il medeſimo* Plinio, *che dice queſto, racconta marauiglioſe coſe in lode di eſſe, & queſta ripreſſion che fa di eſſa uiẽ dalla ecceſſiua auaritia humana, percioche ſiamo noi huomini tanto auidi, et amici del noſtro proprio intereſſe, che fin dal piu picciolo, et ſterile animal, che ſi truoui uorremmo cauar utile, et frutto, & ſiamo parimente coſi auari, che anco del boccone, che mangia la pouerina de i noſtri frutti ci rincreſce, et duole.* Ma *ſe ben lo uorremo conſiderare maggior frutti & uti*

li ſi

li ſi poſſon cauar dalla formica che non uale il miele delle pecchie, poi che ſi poſſon pigliare da eſſe dottrine & eſſempi morali di induſtria prudenza & amiſta, & di altre uirtu, come hora diſcorreremo, & come ben lo dimoſtra il ſapientiſſimo Salomone ne i ſuoi prouerbij, doue manda il pigro à mirare, & à conſiderare per imitarla la fatica della formica, & che da eſſe impari la ſapienza, poiche ſenza hauer maeſtro, che gli inſegni, ne Prencipi che gli commandi, ò capo che le guidi ſan faticare, & prouederſi del cibo nella ſtate per l'inuerno. Perche uediate à quanto ſi eſtende il ualor di queſto animaluccio poiche il grande, & ſantiſſimo dottor della chieſa Ambroſio ſimilmente non ſi ſdignò di ſcriuer della formica dicendo grande, & molto maggior coſe, che ſono, & uaglion le ſue forze, ha ardire, & imprende di far la formica, & non la sforza niuno à lauorare, & ſeruire, & ella indouinando, & prouedendo alla futura neceſſità ne fa depoſito, & prouiſione per inanzi, & coſi ua contando le ſue proprietà marauiglioſe, lequali conſiderando Cicero ne dice, che la republica della formica ſi puo anteporre, & preferire à qualunche buona citta, perche nella città non è ſentimento alcuno, & nella formica non ſolo è ſentimento come ne gli altri animali, ma intelletto, ragione & memoria potiam noi dire, che ella tiene. Hor Plinio, Ariſto-

cap. 5.

Examerom lib. 6. ca. 4.

de nat. deorum lib. 3.

telo, & Eliano non si occuparon poco in trattar di essa, & in raccontare le sue notabile proprietà & hebbero tutti ragione, perche prima se noi ponemo mente alla dispositione, & fattura di essa, ancora che questo sia il meno, così la fierezza della sua faccia, i suoi piedi, & mani, la durezza, & fortezza, & il colore, troueremo che ne grifone ne leone, è sì fiero, che se le uguagli, se fosse così grande come è piccinina. La forza, & l'ardire suo similmente ci faran stupire, perciochè non è huomo ne altro animale che sia bastante à portar respettiuamente tanto peso, che la formica porta peso, che pesa diece uolte piu che non pesa ella, & pare che se la formica fosse (considerato il peso, che porta così picciola) grande come un cauallo saria bastante à portare tre ò quattro carrette cariche, & che sarebbe così animosa, che noi non ci potremmo diffender da lei quando ci si auentasse addosso per offenderci, poiche le sue armi, & denti son così forti per esser della sorte che ella è che bastano à partire, & à rodere un grano di frumẽto durissimo, che bisogna gran pietra per macinarlo, & piglia, & stringe sì tenacemente, che non è tenaglia ò ferro, che piu stringa, & prima riduce la cosa in pezzi che la lasci, il che tutto si uerrebbe à moltiplicare co'l corpo, se fosse maggiore. Ma ueniamo alle sue conditioni, & instinti, & non so se gli chiami auisi, discretioni, & uir

tu, perche in esse ui è di ammista di industria, di giustitia, & di prudenza, & di altre uirtu, come si dirà. Quanto alla prima di queste, elle han forma, & ragion di republica, come dice Plinio, è la formica libera, ne riconosce Re ne signore, come dicono Aristotele, & Salomone doue l'allegai di sopra, & è questa lor republica cosi ben ordinata, & regolata, che seruando ogni pace, & concordia, è giustitia fra loro, come fra gli huomini, & altri animali, guerre ciuili: non combattono ne si uccidon l'una l'altra: tutte trauagliano, & sono in facende, (come ognun potra uedere) per il ben publico, niuna segrega quel che ha raccolto o lo ripone per se sola: uoi uedrete gli altri animali contendere, & combattere sopra il mangiare, ma le formiche si aiutan l'un l'altra à portare, & proueder per tutte, percioche se una uien stanca per gran carico, quella che le è piu uicina l'aiuta, & con tanta discretione, che l'una non disturba l'altra, & se la soma è piu graue, si uniscono insieme à portarla quella che conoscono esser debisogno, & san compartirsi, & adattarsi à questo lor negocio in modo, che tirando al pari in un medesimo tempo caminan con la lor soma, come se lo facessero concertatamente huomini destri in quello essercitio. gli altri animali fanno i suoi letti, stanze, & nidi appartati, & particolari, & combattono, & si uccidono per diffender

li. I. cap. 1.

gli da gli altri, ancora che ſien della propria ſpe-
cie, ma le formiche fan la lor coua, & ediffican
la lor caſa l'una faticandouiſi à ragatta dell'al-
tra, & niuna ha ſtanza appartata per ſe, che ogni
coſa è commune, & in tutto ſi conſerua fra eſſe
amicitia, & beneuolenza, & poſſon eſſer eſſempio
di eſſa, poiche in queſta coua, che fanno, è coſa di
marauiglia la induſtria con che la fabricano, la
fretta, & diligenza che uſano nel lauoro di eſſa,
& ſempre la fan, ſe poſſono in luogo aſciutto, &
doue non ſi raguni acqua, ma ſi ben doue l'acqua
uicina corra, & la terra che cauano pongon per
diffeſa, & riparo della entrata di eſſa, con che per
l'Inuerno la ſerrano, & cuoprano in modo, che
non ui poſſa entrar acqua, l'interior della coua
con tale riuolte edifficano, che non ſi poſſa com-
prender doue eſſe ſtantiano, alla quale, per queſto
l.3. ca. 23. medeſimo effetto danno una entrata piu anguſta,
che quella di dentro. Fanno anco in eſſa, ſecon-
do che narra Eliano, altri tre alloggiamenti ò ap
partamenti, l'uno doue ſtanno, & habbitano i ma-
ſchi, & l'altro doue ſi poſano le femine, perche
in queſti animalucci ſon maſchi, & femine, & ſi
congiongono inſieme, & partoriſcono in certa ma
niera, & forma, & dopo creſcono, & ſi allieuano,
l'altro terzo è grano, & depoſito, (coſi lo chia-
ma Ariſtotele) delle prouiſion del uitto, che han
raccolto per lo Inuerno, ilquale conſumano, &

mangiano, tassata, & ordinariamente, essendo per la maggior parte frumento, & altri grani, accioche per la humidita dell'Inuerno non si putrefaccia, & germogli (cosa ueramente che par miracolo) ma con effetto egli è cosi, & Plinio, & Eliano, & tutti lo scriuono, che partono, & rodono lo interior della semenza, & che se per la pioggia dello Inuerno auuien che si bagni, & si inhumidisca, hanno auiso, & discretione di cauarlo al Sole per seccarlo, & asciugarlo, acciò non si corrompa, & la consideratione, & l'opera, che in ciò fanno, è cosa ueramente di stupore, perche giamai si posan ne si ferman tutto il giorno, & anco la notte, quando esce la luna faticano, & similmente nell'osseruare i loro instinti, & ordin nel prouedersi di uettouaglia, ueramente pare che nascano da gran prudenza, & grande intelletto, perche come scriuon questi auttori, & per la maggior parte noi lo uedemo con gli occhi escono della sua coua, & stanza le piu agili, & disposte per ire à cercare, & portar prouisione, & trouandola tornan con la nuoua à casa, & per quel che riportano, et per trouarla ò per l'odor, che hanno marauglioso ò per la forma che Dio lor diede, danno auiso all'altre in modo, che se intendono, & in breuissimo tempo lo san tutte, & seguono, & mostrano il camino, che tutte uan sempre per uno, che è questo un'altro punto principal da considerare, in li.9.ca.38.

compagnia,& conformita de gli altri inſtinti loro,& cominciando à carreggair la lor uettouaglia lo ſan con gran fretta,& diligenza ſenza incontrarſi ò diſturbarſi l'una,& l'altra, anzi con diſcetione,& corteſia (almeno dandocene à noi eſſempio) ſi appartano,& dan luogo per doue poſſon paſſare,& riparandoſi alle uolte,& ritenendoſi l'una,& l'altra in modo di conuerſatione,& ragionamento,come dice Plinio,l'ordine, & la regola,che in cio tengono ſimilmente è notabile,perche ſe arriuano à una ara di grano ò biada, alcune ſi mettono à cauare i granelli dalla paglia, & le portano in un luogo,& altre gli pigliano , & portano alla lor coua,& ſtanza,alla porta della quale alle uolte ſtan l'altre, che gli riceuono , & riſerrano, in modo,che han diuiſi gli eſſercitij,& gli aſſonti ,& ſe truouan lupini ò altro legume de maggior peſo,che non è grano,uedrete come lo pigliano tre ò quattro ò quelle piu che fan biſogno & caminan con marauiglioſo ordine,& diſcretione,& nel truouar qualche mal paſſo per ſtrada,è coſa mirabile ueder il modo,che oßeruano in paſſarlo ſoſtenendole alcune nel ſallir in alto,& altre aiutandole nel calare à baſſo , fin tanto , che l'han paſſato,& è ſtupore come le aiutano quelle che quiui ſi incontrano à caſo,& portato à caſa quel,che conducono , ſe è maggior che la entrata ò porta di eſſa, ſimilmente han gran diſcretione

in romperlo, & fattolo in pezzi lo portan dentro, & riserran nel lor granaio, & al che fare si uniscono quelle che son debisogno, & l'altre seguitano il lor camino, & in conclusione tutte faticano, & si concertano in quel che conuiene al ben publico di tutte. Et *fatta che hanno la prouisione à bastanza si riserrano nel tempo debito, & forti,fican la lor casa, preuedendo le pioggie, & tempeste, che han da uenire lo* Inuerno, *durante ilquale consumano, & mangian quello, che han così con le lor fatiche riposto.* Co*sa che da gli buomini impoi (& eßi non tutti) io non so alcuno animale, che habbia un simile instinto: & è anco da marauigliar, che riserrano, & ripongon doppia prouisione, & che similmente lo fanno per la lor uecchiezza, & è da creder questo che per naturale instinto la poßon conoscere, poiche ogni anno san la uenuta dell'*Inuerno, *& fanno il medesimo, ma piu di ogn'altro quel che si è detto (perche ua fuora della propria utilità, & di inclination di conseruarsi) è quel che dice, che par che riconoscono* Iddio, *& habbin relligione, perche si scriue di esse, che hanno, & osseruano certi giorni di festa.* Plinio *&* Eliano *lo scriuono, &* Eliano *specificando il di dice esser il nono di ciascuna* Luna. Io *non so se me lo creda, ma come l'ho letto io lo scriuo, però fanno il non impoßibile quel che parimente scriuono i medesimi, & lo ue*

li. 11.c.30. li.3. ca. 27.

demo ogni di, che pare che usino la misericordia, & humanità, poiche seppeliscon quelle che muo- ion di esse, portando le morte, & coprendole di terra, & Cleante Filosofo racconta una cosa pia- ceuole, & se fu uero, è ben notabile à questo pro posito, secondo che riferisce Eliano, & fu che stan dosi un di in campagna assiso presso una coua di formiche, mirando & contẽplando alcune cose di quelle che noi habbiã dette, uidde come certe for- miche distinte dall'altre di disposstezza, & statu ra di quelle, che quiui habitauano, portauano una formica morta, che per quel che potea considera- re era una di quelle che iui stantiauano, & gion- gendo con essa alla porta della coua, si firmarono, & uidde come usciron molte della coua, & si u- nirono con quelle, che eran uenute di fuore in mo do di uoler ragionare, & dar ordine, & uenen- do l'una, & partendo l'altra, al fine uidde che ca- uauan fuor della coua un picciolo lombrico ò uer micello, ilquale come in cambio ò pagamento quel le forestiere si presero, & se ne portaron con es- so loro lasciando quiui il corpo morto della for- mica, che hauean portato, perche le sue parente & amice lo seppelissero, lequali con prestezza; & diligenza lo fecero al'hora. Dico che se que- sto auuenne cosi, è cosa ueramente strana, & di stupore. In modo che come dissi al principio di si picciola cosa, come è la formica che à pena si

puo uedere, posson gli huomini pigliar essempi, & regole di buona amicitia, & di pace, di concordia, di industria, di fatica, & anco di prudenza, & carita, come si è ueduto, che son tutte utilità dell'anima, onde non è la formica, così inutile come Plinio dice, ancora che non ci dia mele ne altro cibo, quanto piu che per il corpo, & la salute di esso sono tal'hora utile le formiche, li.10.c.70.
perche egli istesso dice che i corpi di esse con latte li.30. ca.4.
di cagna guariscon la sordia, & che dalle formiche li. 3.ca.27.
piste con sale si fa certa lenitura, & unguenti, che cura le lentigine della faccia, & fine à gli occhi dice, che si guariscono quando infermano mangiandosi formiche. Vero è che questo animaluccio si come non ha altra robba si mantiene mangiãdo i frutti della terra, & dell'herbe, et alberi di essa, & de gli altri cibi che truouano senza hauer altro rispetto che al bẽ publico, et cõseruation della specie loro. Et di questo che l'herbe & le piante qualche uolta uengano in danno & scemamento, han gli huomini procacciato il rimedio come intenti al lor profitto, procurando cose da ammazzare le formiche, & per cio dice il medesimo Plinio li.10.c. 70.
che è bastante gittar nella lor coua poluere di Origano & di pietra solfurea, & similmente metterui calce, pero Aristotele dice che l'origano, & il solfo fara morire tutte & abbandonar lib.4. ca.8.
la habitatione. similmente narra Plinio che co- li.29.ca.10

prendosi la coua con lama del mare & cenere giamai usciran di essa, & quel che piu dicono che l'uccide, e l'herba chiamata tornasole. Questi & altri rimedij metton similmente Auicenna che fa di cio un particolar capitolo come cõtra la quartana & la pestilentia. Tutto quel che si è detto si intende delle formiche che tutti conoscemo che si criano in queste prouincie che habitamo: pero in certe parti dell'Indie Orientali al centro di esse, doue habitauan certe gente chiamate, Darde, scriuon molti auttori che son certe formiche che son cosi grosse come lupi & si fiere & si braue che son temute come i Leoni, & dicon che queste facendo le lor coue come fan quelle di qua, cauan molto oro, essendone assai in quelle parti, insieme con la terra, & che quei di quel paese, al tempo che couano (che non ardirebbon di farlo altrimenti) uanno alla porta di esse coue, & tolgono quello oro che truouan cauato, & molte uolte escono le formiche all'odore & ammazzano quanti truouano, onde eßi uengon sempre prouisti di leggieri camelli sopra iquali fugono, & anco dicono alcuni che li uan gittando pezzi di animali morti, & pezzi di carne, acciochе elle si trattengano con quella auidita del mangiarle, & eßi possano scampar uia, & in questo modo con quel pericolo godon quell'oro, ancora che questo paia cosa grande da credere, ne tutti gli uorran prestar credi-

to. Grandi & molti ſono gli auttori che lo ſcriuono, & delle formiche (per quel che habbiam noi ueduto) queſta & maggior coſe ſi poſſon credere, & lo affirman Plinio Erodoto, Solino Strabone, Filoſtrato & altri. Che à queſte altre noſtre formiche naſcano ale alcuna uolta, è coſa tanto notoria che non accade di parlarne, poi che gia ſi ha per prouerbio che alla formica per ſuo male naſcono ali, perche con eſſe il uento le porta uia. Pli. lib. 11. ca. 31. ſoli. li. 2. ca. 43. Strab. l. 15. Philoſ. l. 9.

In che conſiſte la uita corporale de l'huomo; qual è la cauſa della uita breue ò longa; qual delle compleßioni è migliore per uiuer piu lungo tempo; come ſi intende dire che ciaſcuno ha il termine ſignalato del uiuer ſuo. Cap. VI.

Come dice ſan Paulo à ciaſcun huomo è coſtituito hauer da morir una uolta, & da queſta legge non è alcuno che poſſa ſcampare, che in eßa tutti ſiamo uguali, però quanto al termine & tempo della uita è differenza, che alcuni uiuon piu & altri meno, ciaſcuno ha la ſua taſſa & la ſua meſura, & come dice Iob, conſtituiſtigli ſignore termini, i quali nõ poſſono eſſer trapaſſati. Poi che queſto è uero, & che tutti lo conoſciamo, & lo ſappiamo, bene è che ſappiamo anco in che conſiſte la uita corporale, & qual ſia la cauſa che uiuano certi huomini piu che gli altri natural- Ad Hebr. cap. 9. Cap. 14.

mente, & qual compleßione sia miglior per hauer lunga uita. Et *similmẽte come si intenda dire che ciascuno ha limitato il termine della sua uita, che non si puo trapassare, trattandolo per suo ordine & regola, poi che son cose che ogni di sono in pratica, & non tutti intendono il come & perche auenga cosi.* Quanto *à quel che tocca della lunga uita, accioche meglio si intenda, conuiene di presuppor prima alcune cose che è neceßario à sapersi, & prima, che la uita & sustentation del corpo humano consiste nella proportione & armonia delle quattro qualita che prouiene da i quattro elementi, di che noi siam composti, cioe humido & caldo freddo & secco, & principale & signalatamente consiste nella proportione & concordia del caldo & dell'humido, & di sole queste due fa mentione* Aristotele, *perche è uero che tanto dura la uita nel huomo quanto gli dura il calor naturale, che è il piu importante instrumento, co'l quale l'anima uegetatiua fa le sue operationi, perche questa uita humana non è altro che una conseruation di quelli instrumenti che l'anima usa, de i quali il calor naturale è il principale (come dico) & è tanto importante & neceßario questo calore nel corpo humano per le opre della sua sustentatione, che mancando non puo l'anima star piu in eßo, & manca subitamente la uita, & percioche questo calor naturale è di natura di fuogo*

che consuma sempre, & ha bisogno di che si habbia à sostentare, fu cosa necessaria & pose Dio in sua cōpagnia la humidita, che i medici chiamano humido radicale & io la chiamero humidita naturale, nella quale si sostenta & mantiene come il fuogo nell'olio della lampada, però consumando ogni di & scemando parte di esso, per rimedio & riparo di questo scemamento fu necessario che al'huomo fosse dato il cibo & mangiare, dalla sustantia & humor del quale si ua riparando & racquistando in quanto sia possibile quel che il calor naturale consuma della detta humidita naturale in che si sostiene, ma perche questo soccorso & riparo che si riceue dal mangiare, non è tale ne di si buona qualita, come quel che si piglia, per essere mescolamento & compagnia estrana, come dice Aristotele, ancora che si uada trattenendo, sempre si ua perdendo qualche parte del naturale, per non esser cosi buono quel che si uiene acquistando, come quel che si ua perdēdo, finche per tempo si finisce, & il fuogo, & calore si ammorcia, & con esso la uita. & è da notare & saper qui com'dicono alcuni, che se l'humido radicale che si riceue dal mangiare fosse tale in qualita & quantita come quel che si consuma, si potrebbe l'huomo sostentar sempre & ꝑpetuare, & affirmano, che nel albero di che nel Genèsis si fa mentione che era nel paradiso terrestre chiamato albero

di uita, pose Iddio tal proprieta & uirtu, che mangiandosi del suo frutto si riparaua questo mancamento & scemamento del humido, che si riceue dal mangiare per quel che si perde del naturale, & che per questo quando Adam & Eua furon cacciati dal paradiso, dopo che hebbero peccato, gli fu uietato che non mangiasse di eßo, del qual se fossero restati in gratia, eßi & suoi succeßori haurebbon goduto, & sarebbon uissuti senza corruttione ne uecchiezza, fin tanto che Iddio foße stato seruito di condurgli senza morte alla sua gloria. In modo che hauendo la generatione humana perduto quella medicina pe'l peccato, per il quale auenne la morte al mondo, passa in noi altri, come ho detto. Cosi tornando al nostro proposito, dico che secondo la detta proportione & armonia del calor naturale & dell'humido naturale nel'huomo, cosi è il uiuer poco ò molto naturalmente, percioche colui che haura in questo piu eccellente & temperata proportione, naturalmente uiuera piu che colui che non l'haura cosi, perche ha da saper chi non l'ha praticato che ancora che la uita si sostenti nel caldo & humido naturale, non si intende che debba esser piu lunga la uita dell'uno che quella del altro, solamente per hauer maggior quãtita di questa materia, ma che insieme con cio sia meglio temperata & proportionata, perche habbiamo la esperienza per uista

di occhi in alcuni animali piccioli & di poco humido et calore, uiuer piu che molti altri assai maggiori & di piu humido & caldo, & il medesimo adiuiene nelle piante & nell'herbe, & ne gli huomini lo uedemo ogni di, in modo che nella buona mistura & proportione di questo calor con la humidita consiste piu la lunghezza della uita, perche certamente se fra essi non è la temperatura che si conuiene, presto si disunirà la compagnia, perche sendo il calore eccessiuo, consuma piu presto l'humido, & cosi finiscano tutti dui & con essi la uita, come adiuiene ne i molto colerici huomini, pe'l contrario quando l'humidita & frigidita è eccessiua, smorcia & suffoca il calore, & auuiene in molti, come è ne i molto flemmatici, & questa proportione non si intende consister nelle pariglie & ugual quantita & compagnia del detto humido & calido, ma come dico, nella conueniente & ben disposta proportione, perche pe'l uero è necessario che il calore habbia alcun dominio et uantaggio pero limitato & ben ordinato, sopra l'humido, che in altro modo non potrebbe mantenersi di esso, perche non puo oprar una cosa in altra, senza che quella che opera habbia qualche uantaggio & superiorita ò forza sopra quella che patisce. E necessario similmente, come dissi al principio, per la uita lunga, la buona proportion del freddo & secco con queste altre due qualita,

ancora che Aristotele non facesse di esse espressa mentione, non dimeno lo senti tacitamente quando disse che douea essere di debita & ugualata proportione del humido & caldo, perche in questo paßo si intende che bisogna che habbia parte di frigidita che sia freno del fuogo, accio non ecceda la proportion dell'humido, & che habbia parte di siccita per temperare la humidita che non eccedesse similmente il punto proportionato del calor naturale, come adiuiene ne i fanciulli che muoiono di eccessiua humidita. con tutto cio fra questi quattro il caldo & l'humido han da comandare & eßer superiori (hauendo il primo luogo come io dißi il caldo) come due qualita della uita, perche la frigidita & siccita quantunche seruano in quel che si è detto, se non stan soggette, et preuaglion l'altre, son causa & principio della morte, perche il freddo è inimico del caldo nelquale è il principio della uita, & la siccita del humido nelquale si sostenta il caldo, come si uede per la esperienza de i uecchi che quanto piu si uanno approßimando alla morte, si uan tutta uia desecando & infrigidãdosi la complesssione, et de i corpi morti, ne iquali uedemo mancare il caldo & l'humido, & restar siccita & frigidita, in modo che concludemo che quell'huomo puo hauer piu lunga uita naturalmente, che per la dispositione della materia & influenza de i cieli & altre

cause che concorrono, haura piu & miglior proportione & temperamento fra queste quattro qualita, hauendo il primo luogo il calore, & il secondo la humidita, & seruendo gli altri dui dello essercitio loro, ciascun nel tempo che conuenga, et quel che piu mancamento ha di questa mesura & temperamento puo uiuer meno, & cosi ua il piu ò meno conforme à questa proportione & mesura, intendendosi sempre naturalmente, lasciate hora da parte le cause che possono apportar la morte inanzi à questo termine, di che parlaremo poi. Et poi che si è sodisfatto à questo punto resta à dire hora qual complessione de gli huomini è miglior & piu disposta à mantener lunga uita: perche subito si risponde alla domanda che l'huomo ha termine & limite alla sua uita che non si puo trapassare. Delle quattro complessioni che son colerica, sanguigna, flemmatica, & melanconica, la sanguigna è quella che puo dar piu lunga uita al'huomo perche è il sangue humido & caldo, che come si è ueduto, son qualità della uita, & la humidità, che ha, non è di acqua ma di aere, al qual risponde questa complessione, perche similmente è humido, & calido per ilquale similmente il suo caldo è temperato come quel del fuogo, in modo che per esser la complession sanguigna di caldo temperato, & abbondante di buona, & conforme humidità con che si sostenga, è la piu conueniēte di tutte l'altre per

hauer lunga uita, perche nella colerica, per esser il suo calor forte, & uiuo sendo di natura di fuogo, & nella sua siccita non puo ben sostentarsi, dura meno, & si estingue piu tosto, & nella complessione flemmatica che corresponde allo elemento dell'acqua, si come la humidita è molta, & non puo il calor naturale diggerirla à bastanza, si causan corrottioni, & per cio uiene in piu breue tempo la morte, & similmente la melanconia che corrisponde alla terra, nascendo da frigidita & siccita accortan la uita per esser contrarie al calore & alla humidita naturale. Questo si intende esser cosi quando signoreggia l'uno di questi humori ò cõplessioni pero mischiandosi & compensandosi fra esse, similmente sono alcune bonissime complessioni, perche la complession colerica meschiata con la flemmatica, sendo superior la colera in buona proportion di flemma, non è cattiua per la lunga uita, & la sanguigna mescolata con la melanconica, è buona similmente, signoreggiando la sanguigna in punto & tempra conuenienti, perche il calore & humidita si ponerebbono nella sua mesura & compassatione con il freddo & la siccita della melanconia, di sorte che per auentura si potrebbe dare & trouare qualche complessione composta che sia miglior per uiuer molto che la sanguigna, ancora che questa come sola sia la migliore. In modo che da questo che è detto si puo bene ha-

uer inteso che la uita de l'huomo ha un termine et una tassatione fin doue potria arriuar facilmente secondo la uirtu & la forza della sua complessione, & proportione delle qualita gia dette, & che questi termini son diuersi & inuguali come son le proportioni & concerto di esse, perche come dissi, l'huomo & qualunche altro animale tanto puo uiuer, quanto gli dura il calor naturale, & l'humidita radicale lo puo sostentare prouedendosi & riparandosi con il cibo ordinario quel che puo. pero si come questo ha la sua tassa & mesura, cosi l'ha la uita, & per risponder al dubbio ò questione che si mise come si ha da intender questo, è da notare & sapere che ancora che per la compositione & ordin naturale potrebbe un huomo arriuar à questo termine, di mille uno non ui arriua, perche la morte non solo uiene per la maniera detta di consumarsi la humidita naturale, ma da altre infinite cause esteriori, di pericoli & disastri, di fame, pestilentie, di ueleni, di disordini, di gole, di lussurie, di cattiui cibi, & de infirmita che da questi eccessi si causano, che il uoler dirgli tutti sarebbe un non mai finire. In modo che il termine naturale detto della uita del'huomo, si ha da intendere che sia fine doue potrebbe arriuare & non passare, pero non che tutti arriuino à esso, anzi pochi ò non niuno, & cosi si puo intendere alla lettra l'auttorita di Iob che al prin

cipio adducemmo, poneſtegli ſignore i termini, i quali non poſſano eſſer trapaſſati, & ſi ha da ſaper di qua, che l'huomo puo accortar la ſua uita, pero non allungarla, & che puo accadere, & ogni di accade, che un huomo che naturalmente ſecondo la ſua compoſtura & compleſsione hauea da uiuer piu che un'altro, per cagioni eſteriori uiua meno, pero queſta auttorita di Iob ha ſimilmẽte un'altro ſenſo piu alto, fondato in altra maniera di conſideratione della taſſa della uita del'huomo, & queſto è ſecõdo la cognitione & ſciẽza che Iddio ha di tutto quel che ha da eſſere che noi chiamamo preſcienza diuina, ſecondo laquale nõ ſolamente intende & ſa il termine à che naturalmente potrebbe arriuare un'huomo, nel modo che ſi è detto, ma fine à che parte di eſſo ha da conſeguire, & quanto & come ha da uiuere, perche tutto gli è preſente & chiaro, che come il ſuo profondo ſapere non ſi puo ingannare, & ſa le cauſe & gli accidenti che han da ſuccedere, ancora che in tutto habbia liberta, non puo allungarſi la uita del'huomo, piu di quello che ha inteſo & ſaputo: & per tanto preſuppoſta la preſcienza diuina, ſi puo intender la auttorita ſimilmente che gli poſe Iddio termini che non poſſano eſſer trapaſſati, & queſti ſon quei che egli ha ſaputi, ancora che liberi et contingenti, in modo che nella uita del'huomo ſi poſſon conſiderar duo limiti ò termi

ni, l'uno secondo la uirtu & forza della complession naturale, & armonia delle qualita, l'altro secondo la cognitione & prescienza diuina, & è questa differenza fra i dui, qual prima potria aggiungere & non passare, ma pochißimi arriuano à eßo, & al secondo han da arriuar senza dubbio, & naturalmente lo potrian passare, però nõ passauo, & con questo si conclude & si sodisfa à quel che proponemmo circa la uita de l'huomo & alle cause & maniere di eßa, il che si puo così anco intẽder de gli altri animali, alberi & piãte.

Delle uite de gli huomini come se stieno ite accortando & abbreuiando in diuersi tempi fin dal principio del mondo, & che termini & limiti son stati questi, & che ragion naturale puo darsi di questo, mettendosi historie & eßempi grandi di huomini che son uissuti lungo tempo, & passarono i termini ordinarij. Cap. VII.

DAl capitolo passato ben si sarà potuto intendere in che maniera si sostenti la uita de l'huomo, & donde proceda & si causi che alcuni uiuan piu che gli altri naturalmente. Sara ben hora che intenda colui che no'l sa che in quella proportione & armonia, che ho detto de gli humori, in che si sostenta la uita corporal de l'huomo sono state mutationi, & scemamento, & sem-

pre sta ito in diminutione, dopò che Dio creò il mondo fine adesso, così per conto del temperamento & concerto di essa, come della sostentatione & nodrimento con che dopo si conserua & ripara. Et in questo modo è ita scemandosi, & scortando si la uita de gli huomini fine al di di hoggi naturalmente, dal principio del mondo innanzi al diluuio ottocento ò nouecento anni, & di questa uita di adesso & delle cause di essa, nella prima parte di questa selua nel principio del libro gia è stato fatto mentione in un capitolo particolare, & prouai come quelli anni non eran minori di quei di adesso. Qui dirò hora delle altre mutationi & scemamenti che sono auuenuti in queste altre età, che sono assai notabili, certe, & prouate per la sacra scrittura. La prima tassa, (passata quella lunghezza di prima) fu abbassarla à cento uinti anni, che fu subito passato il diluuio, come appare per il sesto capitolo del Genesi, doue dice Iddio, à cento uinti anni sarà la uita de l'huomo, il quale non si ha da pigliare per termine & punto che non si potesse passare, ma che in forza & buona dispositione duraua la uita fino à quel termine & quel che era dopo, tutto era trauaglio & uecchiezza: Perche dopo molti anni del diluuio fu Abraham, & uisse cento, & settanta cinque anni, & sapemo che Iacob quando entrò in Egitto era di cento & trenta anni, & ne uisse dopo altri de-

Genes. 6.

Gen 25.
Gen 47.

cesette. Et cosi son state altre lunghe uite sempre, dellequali poneremo alcuni essempi; & in processo di tempi poi, si andò tutta uia consumando, & scemando & guastando l'armonia della uita del'huomo, & la sostentation di essa, & ella abbreuiandosi, come fu nel tempo di Dauide, chegli fu abbreuiato il termine, conforme al psalmo che dice, I di della uita nostra sieno di settanta anni, & nei forti & gagliardi, ottanta, & ad quello impoi dolore & fatica: il che si ha da intender come del passato de i cento & uinti, che uiuian piu di ottanta, pero che il rimanente era fatica & uecchiezza, & fin li uiueano in buona forza & dispositione. Dopo questo termine uedemo per esperienza che ne i nostri tempi se ne è messo un piu corto, che al giudicio mio potiam dire che è di cinquantacinque anni, ne i debboli, & ne i molto sani, seßanta & cinque di uita utile, & profitteuole, & che il rimanente è fatica & infermitadi, come in altri tempi era, paßati cento & uenti, & dopo inanzi paßati gli ottanta, in modo che poco piu della uentena parte si uiue hora di quel che al principio del mondo si uiuea. Quel che sara per l'auuenire solo Iddio lo sa. I Philosophi antichi similmente attinsero con l'ingegno ò sapere queste differentie, che alcuni attribuēdolo alla influenza delle stelle, & altri ad altra causa posero i loro termini & taßationi. Plinio ne mette alcu-

Psal. 4[illegible]

lib. 70.

ne come sono, Epicene che determina cento & uenti duo anni, & Beroso che diße à cento & diecesette, & Petosiris cento & uenti sei. Censorino in quel di natali adduce piu oppenioni, & l'una è quella di Estaseas philosopho Peripatetico, che è di ottanta & quattro anni, & quella di Dioscoride che ne mette cento, seguendo quella oppenion de gli Egittij dalla proportione del peso del cuor del'huomo, dellaquale trattai nella prima parte, quali cause & ragion naturali habbin aßignate circa questo scemamento, oltre quel che si ha à dire dalla uolonta de Diò, alcune ne habbiã recitate nel prencipio della selua. Le prencipali & piu certe son due, & si intendera per quel che si è ragionato nel capitolo passato. La prima è che si come Iddio prouidde del mangiare & del cibo per la sostentation del humido naturale, & della uita di ciascun huomo, cosi diede la generatione per la riparation di tutte le specie & generatione humana, & perche il mangiar non basta à riparare la humidita che consuma il calor naturale intieramente, anzi si ua sempre perdendo, & si finisce presto (come si è detto) la uita del huomo, & cosi & nel medesimo modo la generatione non ripara & non sostenta la specie à tutta la generatione humana cosi bene adeßo come nel principio del mondo, anzi è andata questa uirtu, & forza della radicale (che è chiamata prima

ria compleßione) diminuendo, & per questo si è abbreuiata la uita di tutti gli huomini. L'altra ragione esce da questa prima, & questa è che i cibi tutti di che si mantien l'huomo, similmente hã perduto gran parte della forza, & uirtu che hebbero nel principio per la ragione medesima, di che non si ripara, ne sostenta la specie di ciascun di eßi nella perfettion di prima. Per questo non eßendo il mangiar di tanta uirtu, ripara meno, et causa durar meno la uita de gli huomini. In modo che cosi dalla parte della debolezza & mãcamento della uirtu, & della compleßione & armonia di tutta la specie & lignaggio de gli huomini, come dal mancamento & debbolezza de i cibi procede la breuita della uita nel tempo presente, & l'eßersi abbreuiata ne i paßati, però quantunche queste regole et termini siẽ certi, come si è ueduto & comunalmente passa cosi, tuttauia sono auuenuti casi particolari di molti huomini, che son uissuti lungo tempo passando questi limiti, & tasse, perche le lor compleßioni, & uirtu naturali furon di piu forza, & perche Dio è stato seruito, che cosi foße, la cui mano non è abbreuiata, ne è soggetta à legge alcuna. Et per consolatione di quei che si doglion molto della breuità della uità, recitiamo qui alcuni essempi: di quei della prima età inanzi al diluuio non bisognera di parlare, poiche gia l'ho rimesso in altro luogo, & tutti

ſanno i nouecento,& trenta anni di Adamo, & nouecento,& dodici di Seth ſuo figliuolo,& quei piu di Mathuſalem, & di altri. Quelche fa qui al propoſito fia di quelli,che dopo i termini poſti & che fu abbreuiata la uita de gli huomini, han goduto queſto priuilegio di uiuer piu che gli altri, & conſideri in eßi il lettore,come ſi uan ſimilmente abbreuiando i priuilegij in quel modo, che ſi ſon ite abbreuiando le leggi, & ſia il primo Arfaxat,che fu nipote di Noe, figliuolo di Sen ſuo figliuolo,che nacque duo anni dopo il diluuio, che uiſſe trecento trenta otto anni, & Sale ſuo figliuolo quattrocento trenta tre,& Heber figliuolo di Sale, dal quale preſero il nome gli Hebrei al cui tempo fu la confuſion delle lingue,& in chi rimaſe la prima lingua,perche non conſenti nella ſuperbia dalla torre di Babilonia, uiſſe quattrocento ſeſſanta ſette anni, & Thare, padre di Habraham uiſſe dopo ducento,& Habraham gia diſſi di ſopra che uiſſe cento ſeſſanta, & tanti, & ſuo figliuolo Iſach cento, & ottantacinque, il figliuolo delquale Iacob uiße poco meno, che furon cento ſettanta cinque. Dopo in proceßo di tempo ſi andarono accortando queſte gratie, conforme alle leggi come dißi. La uita del gran Moiſe furon cento,& uenti anni,& quella del ſuo fratello Aron cento,& uinti tre,& Sarra molto famoſa per uecchia,& donna di tempo ne uiſſe cen-

to uinti sette, & la forte, & ualorosa Iudit, che amazzò Oloferne, cento, & cinque, & tutto questo potiam noi tener per fede perche lo testifica la scrittura sacra, che per non stancare non si allegano i luoghi di essa, ma è in diuersi capitoli del Genesi la maggior parte di essi. Altre uiti ancora lunghe si pruouano certe per uere historie ancora, che non sacre, & la piu famosa è quella di Nestore figliuolo di Nelo, di cui è fama cosi trita che in tutte le benedittioni che si dan di lunga uita è disiderare, & imprecar gli anni di Nestore, & con ragione perche di lui, si affirma esser uissuto trecento anni. Homero racconta che essendo quasi di trecento anni uenne con gran copia di naui contra i Troiani, & Ouidio, Iuuenale, & Tibullo affirmano la sua uita esser stata cosi lunga come ho detto. Di Argantonio, che ne i tempi molto antichi regno nell'Andalucia chiamata Tudartania, & lo nomina Re de i Tartesi. Strabon per l'auttorità di Anacreone, & di Herodoto scriue che uiße cento cinquanta anni, & anco Siluio Italico poeta Spagnuolo lo allunga a CCC. Valerio Maßimo, & Plinio dicono che regnò ottanta, & uisse cento uinti. De i Re che regnarono in Arcadia narra similmente lunghißime uite, & Plinio ne racconta alcune notabili, & lunghe, di alcuni huomini, & donne come certe, & uere, dopo l'hauer scritto d'altre, dellequali dubita, & per

Hom. Ilia. 20.
Ouid. 10.
Iuuen. 10. Sat.
Tibull. l. 4.
Strab. li. 3.
Plin. lib. 7.
Silio lib. 3.
Valer. li. 8.
lib. 7. ca. 48. & 49.

questa causa io non le metto, ma di quelle che afferma narrerò alcune, & sia la prima quella di Marco Valerio Coruino, delqual similmente racconta Valerio Massimo, che uisse cento anni, & fu sei uolte consule in Roma, & fra il primo, & ultimo consulato passaron quaranta sei anni, & in tutto quel che uisse fu sempre prosperoso, & gagliardo da potere amministrar i suoi officij, & degnità, & per gouernar la sua casa, & sua robba con gran prudenza, & sagacità. L'altro Romano chiamato Stefano uisse tanto, che essendo gia di buona età ballò nelle feste, & giuochi chiamati seculari, fatti rappresentar da Ottauiano Augusto, & in quei che fece Claudio Imperadore, & passaron settanta duo anni in mezzo, & dopo uisse molti anni, & Tito Fullonio Bolognese si uidde per gli instrumenti de i censi, & conti delle robbe che si facean di cinque in cinque anni, & egli hauea dato delle sue, che uisse cento cinquanta anni, il che fece uerificare, & uolle intendere lo Imperador Claudio, che dice Plinio che era curioso di queste cose. Et perche le donne non si diffidino di poter uiuer tanto quanto gli huomini, sappian, che si scriuon similmente uite priuilegiate di esse, come fu quella di Terrentia moglie, che fu di Marco Tullio Cicerone, che arriuò à cento, & diece, & sette anni, & Claudia moglie di Offello che ne uisse cento quindeci, & partorì quindeci

anni maschi, & di un'altra Romana chiamata Samurala che ne uisse cēto diece, ma piu furon quei di Valeria Copiola, che scriuon questi auttori, che entrò, & ballò in certi giuochi che si fecero per la salute di Ottauiano Imperadore, & haueua cento quattro anni, & era entrata in altri nouanta uno anno prima, & quel che uisse dopò non lo dicono, ma è maggior cosa quel che Plinio dice à questo poposito, che auuenne al suo tempo, & fu cosa certa, & uerificata, che certo non si trouarebbe al nostro, & è che nel censo che gli Imperadori Vespesiano, & Tito fecero fare in Italia, sendo essi censori, ne i quali tutti si scriueano, & contauano, si truouaron nella città di Parma tre huomini di cento, & uenti anni, & dui di cento trenta, & in Piacenza uno che hauea cento trentauno anno, & una donna Fauentia di cento trenta dui, & cosi ne mette altri di questa maniera; & conclude che nella ottaua region d'italia si trouaron cinquanta quattro huomini di cento anni, & cinquanta di cento diece, & duo huomini ciascun di cento uinticinque, & quattro di cento trēta, & altri tanti ciascun di cento trentacinque, et anco affirma, che si truouaron tre che gionsero à cento quaranta, che in uero è cosa grande, & adesso non si trouarebbe, però non è bene che solo le cose Romane scriuiamo, acciochc non paia che solo Italia posse produr uite lunghe, poniamo alcu-

ni pochi essempi di fuor di essa, & sara uno di Gorgia Leontino Filosofo, che uisse assai anni sopra cento, perche sendo di cento sette fu domandato perche egli hauea piacere, & procuraua di uiuer si lunga uita, rispose egli, perche Dio gratia, non ho fatto in uecchiezza mia cosa culpabile, che è ueramente una risposta notabile in un di tanta età, che lo possa dir con uerità. L'eccellente Filosofo Seneca di Cordoua, similmente si uerifica che uisse cento, & quattordice anni, & il famoso Apolonio Tianeo piu di cento, & il buon Filosofo Democrito scriue Diogene, che arriuò à cento, & noue, et morì uecchio senza febre ò male alcuno. L'eccellente medico, & Filosofo Galeno affirman che con molto prospera, et sana dispositione uisse cento, & quaranta anni, et al fine morì di uecchiezza, & senza infirmità, & Attila il potentißimo, et crudelißimo Re de gli Vnni, nelle guerre delquale morirono infiniti huomini, permesse Dio per i peccati, che uiueße cento, & quattro anni spargendo sangue humano. Alquanto piu breue che le sopraditte fu quella di Maßinissa Re di Numidia, perche fu di nouanta sette anni con tutto cio piu notabile, & strana che quella di molti di eßi, perche secondo Cicerone, et Valerio Maßimo, et altri, che scriuon di eßo regnò sessanta anni in sua uecchiezza, et mai per acqua ò per freddo si coperse il capo in tutta la sua ui-

ta, et ſtaua in piede, et in un luogo fermo tutto un giorno intiero, et caminaua coſi uecchio à piedi come il piu giouanetto del ſuo eſſercito, et ſendo di ottanta ſei anni, generò un figliuolo, et mori cõ laſciar dopo ſe queſto, et altri quarantatre. Di alcuni ſanti Heremiti truouiamo ſimilmente ſcritte lunghiſsime uite ſoſtentati con digiuni, et aſtinentie molto ſtrane, come quelle di Paulo primo Heremita che fu di cẽto, et uinti anni, et quelle di Antonio padre ſantiſsimo ne i deſerti di Egitto, che arriuò à cento cinquanta, et quella di Creonio ſuo compagno, che anco dicono che uiſſe cinque anni de i tempi piu moderni, ne adeſſo de i noſtri truouiamo eſſempi di uite tanto lunghe, perche come ho detto, ſi è ito annichilando, et abbreuiando, che è gran ſegno che queſta coſa ua hormai à prẽder fine, et che il fin di queſto mondo è gia uicino, ma ſi come Dio uuole in ogni tempo moſtrar ſue marauiglie, è poco tempo che ſendo Imperador Corrado ſecondo nell'anno del Signore mille cento quaranta, et tanti, mori un huomo, che ſi era trouato in ſeruigio, et nelle guerre dello Imperador Carlo Magno, onde ſi uerificò eſſer uiſſuto piu di trecento, et ſeſſanta anni, et par che foſſe chiamato Giouan da i tempi, et del nome di coſtui, et della ſua età, et uita coſi lunga io mi penſo, che ſia uſcita la fauola, che ſi recita dalle genti di Giouanni ſpera in Dio, et con queſto buon nome fini-

remo questo capitolo, et proposito.

Come si deue conoscere il tempo, et la opportunità per far le cose, et negocij, et tener auiso, che non si perda, et quanto discretamente depingeuan gli antichi l'occasione, et la dechiaration della pittura. Cap. VIII.

GRan discretione, et prudenza è conoscere il tempo, et l'opportunità per saper le cose, et lasciar di farle; et grande auuertenza, et pensiero si deue per ciò usare, perche importa tanto che la cosa si faccia à tempo, al punto che bisogna ò fuora di esso, che basta à farsi del danno guadagno, et del piacere dispiacere, del benifficio maleficio, del'honesto dishonestà, et così à cãbiare, et à mutar la natura, et prezzo delle cose, et di questa dottrina, & Filosofia, son pieni i libri de gli antichi huomini dotti, & particolarmente fra l'altre sentẽtie de i sette saui della Grecia, ui è questa di conoscere il tempo, & è sentenza comune de i Greci, bella cosa è conoscere il punto del tempo, & Salamone nel suo Ecclesiastico tratta di questo a lungo, dicendo che tutte le cose hanno il suo tempo, & che tutto quel che è sotto il cielo si fa in spatio certo & limitato, che tempo è di nascere, et tempo è di morire, tempo è di piantare, et tempo da raccogliere, tempo è di ammazzare,

& tem-

& tempo è di curare & sanare, et è tempo da piã gere, & tempo da ridere, tempo di tacere, & tempo di parlare, tempo di edificare, & tempo di gittar à terra, tempo è di guerra, & tempo è di pace, & in questo modo ua mettendo altri essempi & si potrebbon metteruene infiniti, che mostrasser quanto danno auuiene per far le cose fuor di tempo, & quanto sia gran profitto il farle al suo debito tempo, & così dice Menandro poeta Greco tutte le cose fatte à tempo han gratia, la opportunità è piu potente delle leggi, & il poco, è molto, dato in buon tempo, ilqual Menandro era similmente Greco. Prouerbio è di Esiodo, guarda il modo, & il tempo, perche in tutti i negocij la piu importante cosa è aspettar il tempo, & la congiontione, & Pindaro dice che il tempo ha la superiorita, & maggior forza in tutte le cose, & Horatio, che tempo è nelquale conuien far del pazzo, & Isocrate nel suo parenesis scriue à Demonico, che tutto quel che si fa fuor di tempo è graue, & cattiuo, & in questo modo comandano, & lodano tutti far le cose à suo tempo, & luogo & non fuor di esso, però è da considerare che così come conuiene di aspettarlo, & ellegerlo per operare, così parimente si ha da auuertire, & usar diligenza di non lasciar passar total punto, nelquale è ben di far la cosa, ilquale i latini chiamarono occasione, che è quel che comunalmente chia-

Hor. dulce est desipere in loco.

miamo noi tempo ò coniuntura, perche rare uolte si racquista quando passa, & si perde, laquale stimaron tanto, & tanto prezzaron gli antichi Greci, & anco i Latini, che la finsero, & honoraron per Dio, & gli fecero la sua statua, & imagine molto discretamente, significando in essa la sua natura, & conditione, laqual era una donzella, ò secondo i Greci un giouanetto, che hauea posti i piedi sopra una rota che si giraua, laquale hauea molti capegli in fronte, & nella parte dinanzi, che gli copriuano la faccia, & era calua, & hauea pelato tutto il cerebro, & così la depinge, & scriue in uersi elegantißimamente Posidipo Poeta Greco, i quali Ausonio Gallo, Poeta traslatò in Latino, & similmente Tomaso Moro dottissimo Inglese à i tempi nostri, che non si riduce in lingua uolgare, perche è gran difficultà traslatare la gratia, & energia del uerso Latino, però la sustanza è un breue Dialogo, nelquale domandata la imagin della occasione, risponde che è posta con la punta del pie sopra la rota, perche ella non sa star ferma, & che l'ali de i piedi son perche è liggiera, & se ne ua, & uola presto, & che ha capegli nel fronte, perche quando si offerisce possa l'huom acciaffarla, & prenderla per eßi, & che se le cuopra la faccia, perche passa molte uolte senza esser conosciuta, & è calua, & senza capegli il cerebro, & ultima parte della testa per-

che nel trappaßar, che fa non ha doue l'huomi poßa ripigliarla ne si puo ritenere, significando, che colui, che perde la occasione buona da operar nel paßare non la puo tornare à ripigliare ne à tenere. Et di piu Ausonio Gallo *la dipinge, & dice parimente, che alle spalle, & presso la figura della occasione era un'altra imagine che hauea nome la penitenza ò ripentimento, perche nel perdersi l'occasione, & opportunità, ordinariamente resta in chi l'ha lasciata passare, dispiacere, & penitenza di non se ne eßer preualuto, & ueramente tutto è una bella dipentura per la moralità che habbiamo scritta, & è essempio, & auuertimento per due sorte d'huomini, che errano in questo, una sorte, che son tanto presti, & colerici, che rouinano i negocij con troppa celerità, che ui usano, & troppa fretta, senza considerare ne saper aspettare il tempo conueniente, & altri, che son si lunghi, & tanto indeterminabili, & ua guardando cosi sottilmente gli inconuenienti, che se ne passa uia la opportunità, & l'occasione prima, che eßi si determino, & l'uno, & l'altro è estremo, & si deue fuggire seguendo il mezzo, che è quel che habbiam detto, cio è che quando bisogni, si habbia patienza, & discretion per conoscere, & aspettare il tempo, & l'occasione, & si buona diligenza, & auuertimento de non la lasciar paßare, acciò non gli ne seguiti la peniten-*

za, & dispiacere, che come dico dipingeuano, & fingeuano dietro l'occasione.

Del galante modo con che si dipingeano ne i tempi antichi il fauore, & la dechiaratione, & misterio della pittura. Cap. IX.

NOn è men bella da notare la inuentione, & il modo che tennero gli antichi Romani in dipingere il fauore che quelle, che habbiam finito di dire della opportunità, & occasione, & par anco che uenga à proposito, perche l'una pittura ò imagine ha alcune cose come l'altre, che si uedra; & anco similmente perche se alcuna eccettione puo hauer la regola, che habbiam detto di mirare, & considerare la opportunità, & tempo inanzi, che si faccia la cosa, questa sarebbe quādo ui è fauore, chiamato fauore di Re o Prencipe in colui che opera, perche comunalmente l'huomo fauorito è da ciascuno aitato, & tutto quel che egli fa ò dice in qualunche tempo se sia è allegramente udito, & riceuuto, & comunemente gli succede bene, perche tutti lo appruouano, & fauorisce finta ò ueramente, & questa usanza è molto uecchia, & antica nel mondo, & tanto notoria, & esperimentata, che non bisogna, che io alleghi in cio essempio alcuno: con tutto ciò perche ho giudicato, che sarebbe cosa aggradeuole, ho

qui uoluto rapprefentar la forma, & maniera nellaqual dipingeuano anticamente il fauore, che come dico, in qualche cofa è conforme con quella della occafione, perche lo dipingeuano un giouanetto con l'ale, & con i piedi fopra una rota accompagnato de altre imagini, però perche la dechiaratione, & pittura fi intenda unitamente, uoglio raccontarlo come Bartolomeo Dardano Poeta lo defcriue ne i fuoi Epigrammi in forma di dialogo, che referendolo, fi andrà fcoprendo il mifterio di quel che fignifica à colui, che con auuertimento, & confideratione lo ua legendo, ancora che ho per cofa chiara che la energia, & gratia del uerfo Latino, come ho detto uiene à perderfi nella traduttione. Hor quefta imagine fi truouò dipinta dal famofo Pittore Apelle, & è il Dialogo fra il Poeta, & Apelle, & il Poeta comincia il ragionamento in quefta guifa, Poiche tu dipingi il fauor con tanta arte, & gratia, uorrei Apelle che tu mi diceffe, donde uiene, & qual origine è quel del fuo lignaggio, perche è cofa da pochi faputa. Apell. Di quel che tu mi domandi, fon diuerfe oppenioni, perche dicono alcuni, che nafce, & procede dalla gratia, & bellezza della perfona, altri afferifcono che prouiene dalla fortuna, & buona uentura, & alcuni han per oppenione hauerlo generato folo la forte, & il cafo. Altri affirman che uiene, & fi caufa dalle doti, et

habilità dell'animo del'huomo. Poe. Ma dimmi chi è cotesta donna che uoi dipingete allato suo, che giamai si apparta da lui? Apell. E' la adulatione. Poe. E' questa altra, che lo segue, chi è? Ap. E' la inuidia. Poe. Et che gente, è questa altra, che gli ua à torno circondandola? Ap. io ue lo diro, coloro che sogliono obedire, & accompagnare il fauore, ricchezza, presontione, boria, honori, leggi, & la madre de i uitij auidita di ricchezze, & di piaceri. Poe. dechiarami hora perche l'hai dipinto con l'ali. Apel. perche co'l uento della fortuna che passa, uola sempre all'alto, & non si truoua, ne sa dar passo uerso il basso, & piano. Poe. Et à che proposito lo fingi, & fai cieco? Ap. perche quello, che egli inalza in alto, ordinariamente non uede ne riconosce gli amici antichi. Poe. disidero anco sapere perche sta con i piedi su la ruota. Ape. è la causa, perche il fauore è grande imitatore, & compagno della fortuna, seguendo le orme, & pedate che mai son firme. Poe. è anco ragione, che mi diciate perche si mostra cosi enfiato, & ambitioso. Apell. perche ben sapete che le prosperità toglie di ceruello, & cecano lo intelletto. In questo finisce il breue Dialogo del fauore, che se io haueße potuto affrontar à dirlo cosi bene come sta nel suo originale, si sarebbe udita cosa molto grata, & elegante, ma come sia stato, parmi che

puo eßer essempio, & auiso degno di esser notati da i fauoriti, poiche si è inteso quel che comunalmente suole accompagnar il fauore, & la poca firmezza, che è in eßo. Però deono coloro, che conseguiscon questa buona sorte usarla con prudenza, & temperatamente, & non si insuperbire ne uscir de i termini, perche oltre il uitio, & peccato, che in cio commettono, corron gran rischio, & pericolo, & habbiamo grandi essempi di cattiui fini, & succeßi per i quali son passati quei fauoriti grandi, per non hauer saputo usar il fauore temperatamente.

La historia de i sette saui di Grecia, & molti de i detti, & sententie notabile che dissero, che son di gran moralità, & dottrina. Cap. X.

QVei che noi hora chiamamo Filosofi, che tanto uoglion significare quanto amatori di sapienza, furono ne gli antichißimi tẽpi chiamati in Grecia Sophisti o Sophos, che uoglion dir saui, dopo parendogli questo nome molto arrogante, & altiero, lo eccellentißimo, & gran Filosofo Socrate, perche absolutamente solo Iddio si deue, & puo chiamar sauio, elesse il nome di Filosofo come nome piu discreto, & piu temperato, che come dico significa colui, che ama la scienza, & la sapienza, & dopo Socrate

tutti coloro che gli ſeguirono ſi contentarono del titolo di Filoſofi, & coſi ſi nominarono, & ſi chiamano anco il di di hoggi, però non obſtante queſto di comune conſentimento di tutta la antichità furon ſette gran dotti in Grecia, che rimaſero cõ il nome di ſaui, & per eccellenza ſon chiamati i ſette ſaui di Grecia, tutti molto ſignalati in ſcienza, & uirtu, de i quali molti antichi, & moderni fanno ſpetial mentione, & raccontano i loro detti, & ſententie notabili, & di gran dottrina. Onde uedendo io eſſer queſta coſa coſi celebrata, determinai di far qui una breue ſomma di eſſa, ac cio che le genti, che non legono, ſappino chi eran queſti ſaui, & ſi poſſan preualere de i loro notabili detti, & ſententie, et ſien ſimilmente diſengannati di uno inganno di un certo libretto che è ſtãpato con titolo finto de i ſette ſaui, per queſto io non mi mettero à uolere hora diſputare delle openioni diuerſe ſopra il numero, & nome di queſti huomini, che Diogene Laertio (che à lungo ſcriue le uite di eßi) tocca, ma ſeguendo la comune, allaquale ſi accoſtaron ſanto Auguſtino, & gli altri antichi, & anco ne i noſtri tempi ſecondo Eraſmo, Filippo Beroaldo, & Rafael Volterrano et altri, che hã detto di eßi, dico che queſti ſette ſaui furono, Solone, Chilone, Cleobolo, Tales, Bias, Pittaco, et Periandro. Et queſti quantũche alcuni ſieno ſtati piu antichi, & uiueßero piu che gli al

tri, tutti furon di una età, che secondo santo Augustino, & Eusebio nel libro de preparatione euangelica & nella sua cronica fu al tempo del Re Ciro, essendo il popolo Hebreo in quel tempo cattiuo in Babilonia cinquecento cinquanta anni in circa inanzi la auuenimento di Christo secõdo che esso Eusebio racconta, di ciascun de i quali noi faremo special mentione con trattare della principale sentenza di essi, & detto che à ciascun di loro si attribuiscono, referendo dopo alcune delle piu comuni nell'ordine, seguirò quel che mi parera, poi che cosi fanno medesimamente gli auttori, & Ausonio Gallo che di essi fece & compose uersi elegãti in tre luoghi che di essi tratta lo mette diuersamente. Hor mettendo Biante per prima dico che fu natiuo di Prianeo città maritima di Grecia, nella prouincia della Ionia; il padre se chiamo Tentamo, che fu grande Oratore & diffensor di cause & dotto molto nell'altre arti & molto uirtuoso, sprezzatore di richezze & di honori. Scriue di lui Cicerone nelle sue Paradosse, che essendo una uolta entrati i nemici nella sua patria, essendo ciascuno intento à portar uia & scampar la robba & i danari, egli non uolle altro cauarne che la sua persona, & domandato perche facea questo, rispose che se ne portaua con esso lui tutti i suoi beni, intendendo della sua scienza & sapere, nõ giudicando beni le ricchezze humane,

A. de ciuit. dei lib. 18. Euseb. lib. 10.

Biante.

Fu gran conseruatore di amicitie, & hebbe nella citta & patria sua sempre il primo luogo. Diceua egli una cosa molto discreta, che fra suoi amici non uoleua esser arbitro ne giudice, ma che ben disideraua di esser fra i nemici, perche sententiando fra gli amici, sempre se ne perde uno, & fra nemici, se ne acquista amico sempre l'uno di eßi. Gli domandò una uolta un perfido huomo che cosa fosse pieta & relligione, & egli non gli uolea rispondere, & reputandosi colui à ingiuria il suo non rispondere gli disse perche non rispondea, à cui diße egli, rispondendo, perche uoi domandate di cosa che non ci hauete che fare. Vna uolta nauigaua in compagnia di una mala gente, & sopra uenendo gran tempesta, tutti cominciarono à inuoccar gli Iddij con gran uoce, & egli riuoltatosi à tutti, toccandogli di quel che hauea quell'altro toccato, disse, tacete tutti, che meglio è che nõ ui ascoltino, ne sappino che uoi siate qui. La sentenza & detto piu comune che si celebra di questo sauio, è, i piu sono i cattiui. Ausonio la dechiara, ma è da se isteßa cosi chiara & uera, che non ha bisogno di essere aiutata, che è conforme alla sentenza euangelica, molti sono i chiamati, & pochi son gli eletti, & come dice Cicerone, grande è la natione & generation de i cattiui, & Plauto nel Trinummo, i costumi de i buoni son marciti & affocati, & quei de i cattiui crescono come

herba adacquata. Altre sententie scriue di lui Diogene & Ausonio & il Volterrano, & altri per auentura piu utile, come son queste, tutto il ben che farai lo deui attribuire à Dio, colui è ricco che non è auido in disiderar cosa alcuna, & pouero è colui che è auaro. Quello è buono à chi nõ accusa la sua propria conscienza; il maggior danno & pericolo che possa auuenire al'huomo è da l'huomo; la piu ricca dote della donna è l'honesta & la bonta, & secondo Aristotele è similmente quella regola che il magistrato & offitio discuopre, chi è l'huomo, perche molti paiano buoni, & datogli carrico di amministratione riescono cattiui & scelerati. Diceua parimente che in tal modo douea l'huomo amare il suo amico, come se un di lo hauesse da perdere & odiare, et cosi disamar il suo nemico, come se à qualche tempo gli douesse diuenir amico. Aristotele nel secondo della sua Retorica riprende questa regola, ma certamente nella pratica & maniera con che son hora manig giate le amicitie, non è cosi ingiusta come dice Aristotele. Cosi parimente disse molti detti & sententie notabili, & al fin morì morte riposata, et quieta & la sua patria gli fece publice & honorate essequie. Ponemo per il secondo di questi sette saui Solone, che alcuni lo pongono per primo. Plutarco scriue la uita sua, & molti auttori de i gia nominati fanno special mentione di esso. La summa

Ethi. 5.

Solone.

di quel che si scriue di lui è che nacque in Salami na Isola della giurisditione della citta di Attene, fu di molto nobile & antico lignaggio, il padre si chiamo Acestide, fu per suo sapere & prudenza & per uittorie che hebbe contra i Megaresi, & per altri fatti di guerra & di pace tenuto in tanto, & hebbe tanta auttorita con gli Attenìesi che gli fece & diede molte leggi, dellequali Plutarco narra alcune che son molto notabile, & per suo sapere si emendarono & temperarono quelle che Dragone legislatore hauea date à quella citta, perche eran cosi dure & rigorose che di qualunche delitto per leggiero che fosse metteua pena di morte, per il che diceua Demades, che Dragone non hauea scritte le leggi con inchiostro, ma con sangue humano. Hor Solone temperò la furia di queste leggi, & secondo Aristotele & Plutarco
Polit. 2. si tien per certo che fosse egli quello che constitui in Attene quel molto famoso concistorio, & conseglio de gli Ariopagiti, concorse & fece competenza con esso lui in quella citta Pisistrato, ancora che fosse suo parente & amico, perche quanto Solone procuraua la liberta della patria, tanto si faticaua l'altro per opprimerla & soggiogarla, & al fine piu pote la eloquenza & destrezza di Pisistrato che la bonta & integrita di Solone, che si impatroni & fece Tiranno della republica, il che se haueße Solone uoluto procurar per se, l'hau

rebbe facilmente conseguito, che gli fu offerto dalla maggior parte de i cittadini:ma egli rispose loro che la tirranide era diletteuole alloggiatamento,ma che non hauea uscita, in modo che ne egli uolle esser tiranno,ne seruire al Tiranno,per la qual cosa si sbandi da se istesso partendosi da Attene,& peregrinò per l'Egitto & altre parti diece anni,& al fine andò alla corte del famoso, & ricchißimo Creso Re di Lidia, ilquale dopo l'hauer fatto à Solone gran dimostration di ricchezze & ornamenti,posto nel suo truono gli domandò,se hauea ueduto altro spettacolo piu ordinato & piu bello:à cui Solone con liberta da Filosofo rispose che i pauoni & i galli ò capponi gli pareano meglio ornati & piu belli,perche la bellezza loro era naturale & eccellente.Domandato dopo se hauea ueduto altro huomo piu ricco & piu beato di lui,& egli alieno da ogni adulatione rispose, che nel suo paese hauea conosciuto un'altro à giudicio suo piu felice che si chiamaua Teglio,perche egli fu molto uirtuoso & buono et hebbe figliuoli & nipoti,& hebbe di eßi allegrezza,perche diuennero di gran uirtu & bonta:uisse molti anni arriuando à gran uecchiezza,& al fine mori combattendo per la liberta della sua patria,hauendo posti in fuga i nimici, & seguendo la coda di eßi posta in fracaßo. Di questa risposta,& dell'altra che Solon gli diede, si sdigno il

Re con esso lui, & in atto di disprezzo gli disse, & come tu dunque non poni me in niun grado di felicita? à che Solone tra l'altre parole che gli disse in risposta, gli significò le gran cadute & mutationi in che sogliano esser sottoposti i grandi stati in questo mondo, & come colui che à essi era soggetto non si potea chiamar felice & beato, & gli disse quel prouerbio & famoso detto che piu fu notato fra gli altri suoi, che nel fin della uita si ha da aspettare il giudicar l'huom felice, sententia al parer mio degna di esser molto notata, quantunche Aristotele non l'approui, poi che del huomo mētre che uiue non si puo hauer certezza della sua bonta ne del suo stato, & conforme à quello dello ecclesiastico, che niuno deue lodare alcuno inanzi la morte & à quel che disse Christo, niun salutarete per la uia, che alcuni lo intendono moralmente conforme à questa dottrina di Solone, che fin tanto che l'huomo camina in questo mondo sempre puo cadere & non si puo assicurare, & con Solone si conforma anco Plinio quando dice, un di giudica l'altro, & l'ultimo tutti. et Ouidio similmente dicendo, l'ultimo di sia da mirar nel'huomo, & non si puo chiamar felice finche nō si uede come finisce. Ancora che questo sia uero Creso non reputo che gli fosse stato risposto à suo modo, & disprezzò Solone, come huomo che non intendesse ben le cose del mondo, poi che sprez-

Alius de alio iudicat, dies supremus de omnibus, ultima semper expetenda dies homini est. dicique beatus ante obitum nemo supremaque funera debet.

zaua i beni che uedeua presenti per quei che haeuean da uenire & non si sapeuano, & per questo lo licentiò da se disfauorito. Ma il tempo gli diede dopo à conoscere come egli era ingannato, perciochè essendosegli mossa guerra dal potentissimo Re Ciro, fu uinto & preso da lui & condannato à essere abbrusciato, & essendo gia circondato dal fuogo si ricordò di quel che gli hauea detto Solone, che si douea aspettare il fin della uita per potersi uno in questo mondo chiamarsi beato, & conosciuto per l'essempio suo essere il uero, uedutosi gia ligato & uicino alla morte, cominciò à gridare in uoce alta chiamando il nome di Solone. Il Re Ciro che era à questo spettacolo uicino marauigliato di cio, uolle saper la cagione, et comandò che si douesse ritardare la essecution della sua sentenza, fin tanto che gli fosse domandato, & mãdatogli persona che gli ne domandasse, chiaramente confessò Creso quel che habbiamo narrato, & come al'hora conosceua quanto hauea gran ragione Solone in quel che gli hauea detto, & che percio lo chiamaua con si alta uoce. Si spauentò oltre modo il Re Creso di udir questo, & come discreto & saggio, considerando ben quello essempio et caso & preualendosene per se, non solamente liberò il Re ciro dalla morte, ma gli fece grande honore, et ben trattollo, et di prigione et sẽtentiato à morte se lo fece amico et compagno. In mo

do che fu un detto & sentenza data in risposta da Solone bastante à liberare un Re da morte, & farne un'altro piu sauio & considerato. Partito nel modo che si è detto, Solone dalla corte del Re Creso, dopo molte cose che gli adiuennero, peruenne à Rodi, doue mori di eta di ottanta anni, & secondo che dicono Aristotele & altri, comandò che'l suo corpo fosse abbrusciato, & la sua cenere fosse sparsa per l'Isola di Salamina, & che non fossero portate in Atene, à fine che fossero le leggi che hauea egli date à gli Attteniesi perpetuamente osseruate, perche gli haueano essi con giuramento promesso quando si parti di Attene che le haurebbono inuiolabilmente osseruate, fin tãto che egli fosse tornato da quel uiaggio. Et dice Aristotele che fin tanto che gli Atteniensi osseruaron queste leggi furon sempre in prosperita. Questa fu la uita & il fine di questo sauio huomo fra dotti, del quale se ne narrano alcuni molto conformi alla legge et relligion Christiana & alla buona & honesta Philosofia, come sono honora Iddio, soccorri al prossimo & amico, diffendi la uirtu, obbedisci alle leggi, resiste all'ira tua, habbi rispetto & riuerenza à tuoi padri, non giurare, ne esser inuidioso, non esser presto incominciare amicitie, ma sia constante in quelle che haurai pgliate, maritati con tuo uguale, perche i disuguali mai si congiongon bene insieme. Lo amico che loderai

in pu-

in publico, reprendi in secreto. Impara prima à esser gouernato che ti esponghi à gouernare, fuggi la compagnia de i cattiui, loda & seguita la uirtu. Dicea similmente questo Filosofo che eran le leggi simili alle tele di aragni che pigliauano le mosche & animaletti deboli, & che eran rotte da i forti & gagliardi. Et similmẽte disse & scrisse molte altre cose notabili che egli fece riponere & conseruar fra le sue leggi, de quali Plutarco nella sua uita riferisce molte. Ma diciamo hora di Chilone che io pongo per terzo fra questi sette. Fu Chilone figliuolo di Amarato natiuo di Lacedemonia citta illustre in Grecia, & in essa consegui egli per la sua sapienza eccellente grado, per cioche fu Eforo che è un carico & offitio molto simile à i tribuni del popolo di Roma. Fu huomo di pochißime parole, che fu cosa molto usata in quella citta, & fu tanto notato questo da Chilone che per il breue parlare Aristagora chiamaua stilo Chilonio: arriuo à grande eta, & Plinio et Diogene & molti altri scriuon che mori di uecchiezza & di piacere di ueder ritornare un suo figliuolo uittorioso da i giuocchi olimpici, & da Lacedemonii gli furon fatte sollennissime essequie. Delle sententie & notabili detti che si scriuono di lui ne recitaremo alcuni, fra lequali è la prencipale quella tanto nobile, conosci te istesso, laquale se gli huomini intendeßero bene, & bene essaminaßero,

Chilone

li. 1. ca. 32.

non ſarebbon coſi diſordinati & tanto ſuperbi, perche ueramente dallo amor proprio & il poco conoſcimento di ſe iſteſſo naſce la maggior parte de i uitij & peccati. E queſta bella ſentenza conforme molto à quel che la chieſa ſanta ci dice ogni anno, ſouuienti huomo che ſei cenere & in cenere ritornerai. Et ſcriue Platone che queſto detto di Chilone conoſci te iſteſſo era poſto ſopra la porta del tempio dello Iddio Appollo, & Giouenal dice che queſto motto diſceſe dal cielo, & Macrobio ſcriuēdo ſopra il ſonno di Scipione racconta di uno che andò à domandare all'oracolo di Appollo qual uia potea tenere per eßer felice, et che gli fu riſpoſto ſe ti conoſcerai tu iſteſſo. Et Democrito ſendo domandato quando comincio à eßer Filoſofo, riſpoſe, quando cominciai à conoſcer me, & ueramente queſta è una eccellente regola, perche ſe gli huomini ſi conſideraſſero & ſi miſuraſſero, ſe ciaſcuno conoſceße la conditione & eßer ſuo & la uocation ſua, & uiueſſe conforme à eßa, & ſi maniggiaſſe & trattaſſe, non ambirebbe ne con tanta inſtantia procurarebbe quel che non deue ne puo, ne ſeguirebbono gli eceſſi & i diſordini che ogni di uedemo ſeguire in tutte le coſe. Sono altri detti di Chilone ſimili à queſti & non meno utili, come è quello, ricordati ſempre della tua morte, & hauerai penſiero & cura della tua ſalute, honora i uecchi, non maledi-

re ne mormorar contra i morti, eleggi piu tosto danno che brutto guadagno. Il ualoroso conuien che sia piaceuole, perche piu tosto sia honorato che temuto, l'oro si pruoua nella pietra, & l'huomo nell'oro, quel che dice quel che uuole, ode quel che non uorrebbe. Domandato una uolta da Isopo quel che facea Iddio, rispose essalta gli humili & abbassa i superbi. & domandato un'altra uolta qual fosse quella cosa che fosse piu difficile à fare, rispose, tacere il secreto, cōpartir bene il tēpo, & perdonar le ingiurie. Dicea parimente che in tal modo egli uorria uiuere che nō lo sprezzassero i maggiori, ne lo temessero i minori. Disse & fece anco molte altre eccellēte cose, ma basti questo, & uenga fuori il quarto di questa cosi buona cōpagnia.

Finisce di narrarsi le qualita de gli altri sette saui di Grecia. Cap. XI.

Cleobolo

CLeobolo sia il quarto di questi nostri saui, ilquale fu natiuo di Lindo citta nell'Isola di Rodi, & secondo altri di Caria citta dell'Aconia, prouincia della Grecia. Il padre si chiamò Euagora. Fu questo huomo oltre la sua sapienza & dottrina (che è la principal parte) molto segnalato & noto, perche fu il piu bello & disposto gentil'huomo & di maggior forze che huomo

del ſuo tempo, tanto inchinato di ſua natura alle lettere che ſi ſbandi egli iſteſſo dalla ſua patria, & uiſſe in Egitto gran tempo per cagione de gli ſtudij che al'hora ui fioriuano. Hebbe una figliuola chiamata Cleobolina che fu gran poeteſſa, & gran donna di Enimme che dicemo noi indouinare, & ſuo è quello che ſi dice comunalmente di un padre che ha dodici figliuoli & ciaſcun figlio ha trenta belle nipote la meta bianche & l'altra meta nere, & ſono immortale & muoion, che ſignifica l'anno & i dodici meſi & i di & le notte di eſſi. Hor ritornato che fu Cleobolo dallo Egitto in Grecia, fu tenuto in tanto & coſi iſtimato il ſuo ſapere, che merito di eſſer annouerato per uno di queſti ſette ſaui, & i ſuoi detti tenuti per regola & eſſempio della uita di eſſi. Quel che ſe gli attribuiſce per motto ordinario ſuo è, Mediocritas optimum, che uuol dire che il mezzo è il migliore, come ſe uoleſſimo dire il meglio è il ragioneuole & il mezzo, regola ueramente marauiglioſa & conforme molto co'l detto recitato di Chilone, conoſci te iſteſſo, perche certo colui che ſe conoſcera ſeguitera la miſura nelle coſe, & dire Cleobolo che il mezzo è il migliore, tanto è come ſe diceſſe che gli eſtremi del poco & del troppo è cattiuo, percioche non è coſa piu uituperata da i ſaui & gran Filoſofi che il diſordine & gli eſtremi coſi del piu come del meno, & ſi reputa-

ua prouerbio trito (ma uero & notabile) anticamente, ne quid nimis, che è un dire che ogni eccesso è cattiuo. Aristotele attribuisce questo detto à Biante, & altri à Solone, & altri ad altri, ma sia di chi si uuole, è un detto discreto & prudente, perche la uirtu consiste nel mezzo, & cosi dice Aristotele che la uirtu morale si corrompe con l'eccesso ò mancamento, & che ella non è altro che una mezzana posta tra il troppo & il meno, & dice Oratio nelle sue epistole il medesimo, & egli istesso ne i suoi sermoni dice, è una tassa & un modo nelle cose & certi termini & punto, inanzi à quali ò dopo, non puo star la uirtu ne rettitudine. Si potrebbon di questa dottrina cauare infiniti essempi, come è la fortezza & il ualore, che è in mezzo fra la paura & la audacia, la liberalita fra l'auaritia & la prodigalita, & parimente di molte altre uirtu, & il medesimo è nell'altre cose & altri fatti, come è il parlare, mangiare, & dormire, il lodare, & il riprendere, & tutte l'altre opre & essercitij nostri, ne i quali douemo noi guardare il mezzo & la mesura conueniente secondo il tempo, il luogo, & necessita & quel che di meno ò di piu è di quel che conuiene, è estremo riprensibile, che in latino si dice nimis, con che, oltre quel che si è detto, conforma quel che di Esiodo referisce Erasmo dicendo, guarda la mesura perche in tutte le cose è molto buono il concerto

Eth. 2

Epist. nostra
Viribus est medium uitiorum utrinque reductum.

& il mezzo, & Platone commanda osseruarsi questa medesima regola, ne quid nimis, & Terentio, & Plauto & altri auttori la laudano, & cosi tutti la douemo tenere & obbedire, perche dice il prouerbio Latino che la uia di mezzo han tenuta i beati come in tutte le cose il meglio, nellequali son principio mezzo & fine, nel principio anco quasi non sono, & nel fin si finisce & per questo la sua perfettione è il mezzo. Fra le regioni & Zone del mondo quelle da i lati son state tenute inhabitabili, quella del mezzo è la temperata, & in essa noi habitamo. Il sole principal pianeta fra tutti ha il luogo di mezzo fra eßi. Fra gli huomini sempre si pone in mezzo il piu honorato, senza il mezzo & mezzano giamai si conclude pace ne ordine. E'tanto eccellente cosa il mezzo, che Christo nostro redentore si pregiò di chiamarsi mediatore fra Iddio & gli huomini, & poi che gli è cosi, tutti seguiamo il mezzo, & lodiamo Cleobolo che laudò il mezzo per sua sentenza, alla quale diede anco altre compagnie da notare, come sono, che non douemo noi dar causa di eßer ripresi da gli amici, & guardarci dalle insidie del nemico, & che inanzi che l'huomo esca di casa, pensi quel che ha da far fuore, & dopo che è tornato à casa eßamini ben quel che ha fatto. ciascun si mariti con suo uguale, perche l'huomo che si ammoglia con donna di maggior stato che egli non è,

uiene à pigliar per signori i suoi parenti. A gli altri perdona gli errori, & à te non perdonar niente. Quanto piu liberta ti è data, manco te ne pigliare, con la prospera fortuna non ti insuperbire, ne te sconfidare nella auuersita, impara & fa che ti assuefacci à sopportar constantemente le mutationi della fortuna. Visse questo eccellente Filosofo settanta anni, disse similmente alcuni detti & sententie oltre di queste che son scritte & notate da Diogene & Ausonio & altri, che io la sciò star di raccontare per uenire al quinto sauio & questo sara Pittaco, ilquale fu natiuo di Mitilene citta illustre nell'Isola di Lesbo. Il padre si chiamo Hirradio, fu huomo di gran prudenza et ualore, che oltre che per il suo sapere è annouerato nel numero de i sette saui, hebbe tanta auttorita nella patria sua, & amò tanto la liberta della sua citta che scacciò di essa per forza d'arme Meleagro che se ne era fatto tiranno, & occorrendo di far guerra à quei di Lesbo con gli Atteniesi sopra certe possessioni, fu egli creato capitan generale, & di accordo uenne à battaglia singolare con Phrinones capitā de gli auuersarij, & & sendo da lui uinto & morto, restò la uittoria per la sua patria conseguendo quelle possessioni, per il che gli fu data la intiera amministration della citta & la tenne diece anni, dopo i quali hauendo introdotte buone leggi & costumi nella

Pittaco

ſua republica, uolontariamente laſciò l'imperio, & il gouerno di eſſa, & uiſſe dopo altri tanti anni, che arriuò alli ſettanta in pace & con gratia di tutti. Ma diciamo hora de i ſuoi detti & ſententie, poiche non ſon degne di minor conſideratione che quelle de gli altri. Il piu comune di quei che ſi narrano de i ſuoi motti, è, conoſci l'occaſione & opportunita, di che noi habbiam detto nel capitolo particolare di ſopra recitato, & pero non fia biſogno di narrar qui l'interpretation di eſſo. ue ne ſono altre, di non meno conſideratione. Fu coſi temperato & diſprezzatore de i danari & di ricchezze che mandandogli Creſo Re di Lidia (di cui facemmo di ſopra mentione) un grā preſente di danari, non lo uolle accettare ma gli fece riſpondere che egli non hauea biſogno di ſuoi danari, anzi che hauea il doppio di quel che hauerebbe uoluto, & queſto diceua perche ſe gli era morto il fratello, & hauea hereditato la parte ſua. Diceua che quel che era piu oſcuro da ſapere era quel che hauea da uenire, & che la coſa piu fedele era la terra, & la piu falſa il mare, & che è proprio del'huomo prudente conſiderare le diſgratie che poſſono auuenire & guardarſi di eſſe, & de i ualoroſi & forti è quando arriuano, ſopportarle patientemente. Colui che non ſa tacere non ſa parlare, quando ti uederai proſpero procura di radunarti molti amici, & nelle tue

auuersità non gli prouar tutti, quel che pensarai di fare, non lo publicare, acciochè la gente non si rida di te quando non lo possi fare. Qual sarai tu con i tuoi padri, aspetta che i tuoi figliuoli debbano esser con te, & di questa maniera disse molte cose di grande essempio & dottrina che io lascio adietro per non esser lungo. Nel sesto luogo ponemo Tales chiamato Milesio perche fu natiuo di Mileto citta prencipale di Grecia, à cui di ragione noi potremmo dare il primo luogo, si per il suo sapere come perche fu estremato in molte arti, fu grande Geometra & il primo che fra i Greci fosse ualente in Geometria fu grande & eccellente astrologo, & quel che scoperse in Grecia il principali secreti di Astrologia, come fu il uero corso del sole, la ragione dell'ecclissi di esso & della luna, il tempo & punto de gli equinottij, il corso de gli altri pianeti & molti altri secreti di essa & della natural Filosofia, perche come molti scriuono diede occasione che egli & gli altri sei godessero & rimanessero fine al di d'hoggi con questo honorato nome di saui, & dice che auuenne in questo modo, che comprando certi giouanetti (come si fa hoggi di ancora) da certi pescatori di Mileto, che stauano à pescare il tratto, che uolean tirare, accade una cosa strana, che tiraron dal mare con la rete una tauola d'oro di eccellente opera, la-

Teles.

quale ueduta quei che hauean comprata la tirata, la domandaron dicendo che doueua esser la sua, al l'incontro i pescatori diceano che la tauola non era pesce, & non si comprendeua nelle uendita, che solo si stendeua nel pesce, & quiui nacque fra loro litigio, nelquale stando furon consultati di douer ire all'oracolo di Apollo che era nella citta di Delfo, perche terminasse la lite loro, ilquale oracolo, ò per dir meglio il demonio che parlaua in esso, lor diede per risposta che si douesse quella tauola dare al piu gran sauio della Grecia. Et per uoto di tutti fu mandata à Tales, di cui noi parlamo, perche fu reputato per il maggior sauio, che in Grecia fosse. Ma egli si come era discretißimo per non consentire, che fosse reputato il maggior sauio, non la uolle accettare, & la mandò à uno di quei, che habbiamo di sopra narrato, che come si è detto, tutti furono à un tempo, ma quello la mandò à un'altro, & egli all'altro, in modo che ando girando per questi sette saui, fin che restò in Solone, ilquale ne anco egli la uolle accettare, anzi la mandò à presentare al medesimo tempio di Delfo, & alcuni scriuono come sono Ausonio, & Calimacho, che pregando l'un l'altro questi saui che la douessero accettare, ritornò à Tale che era il primo che la destinò al tempio. Et ancora, che gli scrittori scriuan diuersamente sopra questo fatto, al fin tutti concordano, che il pri-

mo à chi fosse mandata, fu Tales per esser per uoto di tutti reputato il piu sauio del suo tempo, & per tale lo celebra Aristotele in molti luoghi, & allega le sue oppenioni nelle cose naturali, & racconta nel primo della Politica, che dicea Tales che il sauio ogni uolta che uolesse poteua esser ricco, & accioche si uedesse, che dicea il uero, ne fece per se istesso la pruoua, perche conoscendo per Astrologia, che douea uenir abbondanza di oliue, & dopò douerne uenir carestia, ne comprò molte al tempo della abbondanza, & dopo uendè l'olio quello che uolle, onde uenne à guadagnar assai, non per uoler arrichire, ma per uoler dare à intendere che poteua arrichirsi se uoleua, preconoscendo per Astrologia i tempi, che hauean da succedere, & l'abbondanza ò mancamenti de i frutti, ancora che una uecchia lo motteggiasse una uolta piaceuolmente in questo proposito, & fu che uscendo un di di casa à considerare, & notare il corso delle stelle per mirar all'alto, cade in un gran fosso, & gridando che foße aitato à uscirne, gli disse la uecchia, & come presummi tu Tales di sapere, & uedere le cose del cielo, poiche non sai ueder quello che ti è tra piedi? Ma non ostante questa piaceuolezza fu reputato sapientißimo, & fra i suoi detti notabili è che al far sicurtà segue per l'ordinario il pentire, & quanto sia cosa uerificata questa domandinsi co-

loro che han pagati danari per altri, & quelli ancora, che à chi da qualche persona è stato promesso qualche cosa, & non gli è stata osseruata. Parimente si racconta di lui, che diceua che per uiuer uirtuosamente gli huomini, saria buona regola che niuno facesse quel che riprēde, & gli par male ne gli altri, & domandato qual foße quella cosa piu difficile di tutte, rispose conoscer se medesimo, & domandato della piu facile, disse conoscere l'errore altrui, & similmente diceua, che era cosa difficile che un Tiranno arriuasse alla uecchiaia. Et Herinipo, referito da Diogene racconta di lui quel che altri attribuiscono à Socrate che di tre cose rendeua particolarmente ogni di gratie à Dio, la prima perche lo fece huomo, & non bestia, la seconda huomo, & non femina, & la terza per hauerlo fatto nascer Greco, & nō barbaro, & similmente alcuni gli attribuiscono il detto che noi habbiam recitato eßer di Chilone, che è conoscer se medesimo, & l'altro di che ragionammo nel raccontar di Cleobolo, cio è ogni estremo è cattiuo, ma per non esser lungo in questo, ueniamo hora à dir dell'ultimo di questi saui

Periandro. chiamato Periandro, delquale è meno da raccontar che de gli altri perche à giudicio di alcuni non si douria annouerar fra questi saui ancora, che egli fosse di grande ingegno. Perche fu Re ò tiranno di Corintho, & figliuolo di Cipsilo si-

milmente tiranno, ò come huomo che tiranizzò la ſua patria, uiuea conforme allo ſtato ſuo, che era circondato da ſatelliti, & ſoldati, & fece alcune coſe piu da ſoldato, & capitano uitioſo, che da Filoſofo uirtuoſo, & per queſto con ragione alcuni gli negano il titolo di ſauio, poiche non puo ſtare ſe non ſopra huomo uirtuoſo, onde Eraclides, & gli altri hebbero perciò oppenione che non foſſe queſto il medeſimo Periandro, ilquale ſi metteua per uno de i ſette, ma un'altro Periandro uirtuoſo Filoſofo. Con tutto ciò la comune oppenione è che foße queſto medeſimo, ilquale quantunche foſſe tiranno, fu nondimeno di tanta diſcretione, & ualore & di coſi alto ingegno, che conſegui riputatione, & nome di ſauio, & di eßer annouerato nel numero di queſti altri, & ſendo domandato perche non laſciaua la tirranide, riſpoſe, perche gli pareua, che gli ſopraſtaſſe tanto pericolo in laſciarla egli di ſua ſpontanea uolontà, quanto ſe la laſciaſſe per forza. Diſſe parimente ſententie acute, & morale che reſtarono in memoria à poſteri, delle quali la piu comune, & uolgare era che la principal coſa in tutti i negocij è il penſare, il che Auſonio gallo dechiara con eccellente gloſa, dicendo, che ſolo colui ſi puo tener habile per por le coſe ad effetto, che le ponderarà, & conſidererà prima che le cominci, & pruoua, come in tutte le coſe grandi ò picciole, di

poca, ò molta importanza, è questo utile, & necessario, il che è ueramente chiara dottrina, percioche colui che pensa bene i negocij, rare uolte erra, ò almeno non sarà incolpato del mal successo di essi, & colui che è inconsiderato, incorre in grandi errori, & pericoli, & non lo guida prudenza ò conseglio, ma caso, & fortuna. Son parimente sententie di Periandro, che la uirtu era eterna, & i diletti mundani di poco durare. Nella prosperita usa temperanza, & modestia, & nell'auuersità la prudenza. Opra in modo che uiuo sia laudato, & morto ti giudichino beato, preuagliasi l'huomo delle leggi antiche, & de i cibi freschi, & nuoui. Non solamente deui por disturbo, & impedimento à quei che peccano, ma à quelli anco che uoglion peccare, quel che è utile, & profitteuole mai discrepa dal bello, & dallo honesto, & quel che non puo far dimeno di non fare procura farlo uolontariamente. Et disse anco molti altri detti di gran moralita, & dottrina questo sauio, & gli altri, che per non far capitolo molto lungo ho lasciato di dire, & similmēte, perche conosco, che quel che si è detto basta per profittare.

Che il sentimento della uista è il migliore de i cinque sentimenti corporali, & si notan signalate historie. Cap. XII.

CON molta ragione afferma Aristotele esser il sentimento della uista il migliore & il piu eccellente de i cinq; sentimenti esteriori de l'huomo, & cosi come questi pose Dio nel piu eminente, & miglior luogo del corpo, cosi ha uantaggio la uista à gli altri, lo elemento à chi è attribuito, & dalla cui uirtu, & qualità ha, & riceue la forza, & l'operatione che è il fuogo, piu alto, & piu eccellente elemento di tutti gli altri quattro, perche il sentimento di tutta la [illegible] forza è terrestre, & spessa, perche la terra è il piu tangibile, & palpabile di tutti gli elementi, quella del gusto è acquosa, & humida, perche senza la humidita non si potrebbe conoscer il gusto ne sapor della cosa, & il sentimento dell'odore ancora che Aristotele lo referisca al fuogo, & il color sia il suo fondamento qualità, & origene, al fin consiste in un uapore di aere ingrossato come fume. si causa similmente l'udire dall'aere dalquale ha il fondamento, & forza per doue arriua il suono, & la uoce all'udito, però la uista di cui parlamo si attribuisce al fuogo, & ancora che gli occhi sien corpo humido, sua forza, & operatione è del fuogo, & senza luce, & uirtu del fuogo mai si puo ueder cosa alcuna, in modo che in questa parte gia ha uantaggio sopra gli altri sentimenti, & come dice Aristotele, è ancora perche scuopre, & rappresenta al'huomo piu spetie, & maniere di cose, 2. de anima

che tutti gli altri, & il fuogo è l'inuentore, & motore della contemplatione, & notitia delle cose perche dalla uista nacque la ammiratione, & dalla consideratione, & studio della sapienza, in modo che potemo affirmare che fu auttor quasi di tutte l'arte, & discipline, perche egli ci mostrò la bellezza, & fattura de i cieli, & della terra, & de gli altri corpi, & la luce, i colori le grandezze, & stature, le forme, & fatture, il numero la misura, il sito, il luogo, il mouimento, & il riposo delle cose, & ancora che il sentimento dell'udito (ilqual solo potrebbe competere con quel della uista) sia chiamato sentimento di disciplina, & con l'udire si faccin saui, & dotti gli huomini, questo primamente si deue al senso della uista, come à scopritore, & guida di quel che si dice, & si ode, & come uia per doue lo intelletto del'huomo fa inuestigatione, & ha notitia delle cose per se proprio & per poterle comunicare, & insegnar à gli altri, in modo che ancora che per l'udire noi potiamo essere addottrinati di molte cose, il primo inuentore, & maestro fu la uista, & per l'udito non puo entrar cosa, che non sia data per l'altro, & la uista propria acquista l'odire, la uista fa i discepoli maestri, poi che per la uista come dico puo l'huomo conseguire, & conoscer molte cose senza aiuto dell'altro, & per l'udito niuna, se l'altre non gli la insegna. Ha similmente eccellen-

Met. 1. c. 1. de sen. c. 1.

za, &

za, & superiorita il senso della uista nella subita prestezza della sua operatione perche è in instante. Tutti gli altri hanno tardanza, & operan col tempo: il tatto aspetta che se gli applichi, & tocchi la cosa per fare la sua operatione, il gusto ha da cercare il mangiare, l'odorato aspetta l'aere qualificato, che uenga à toccargli il naso, l'udire che camini la uoce, ò l'aere, & entri nell'udito. Sola la uista opera in un stante riceuendo per piu alto modo le imagini delle cose uisibili. Et questo si conosce chiaramente quando noi uedemo tagliare ò dar qualche colpo di luntano, che certamente lo uedemo quando si da, & il suono che fa non l'udimo, finche non passa qualche distanza, & interuallo di tempo. Ha uantaggio similmente questa potenza all'altre in estendersi, & attinger piu luntano, perche da assai piu lunge noi uedemo che non udimo, ne odoramo. Et di marauigliose uiste Plinio nel libro settimo mette grandi essempi in modo che la uista si estende piu che alcuno altro sentimento corporale, è similmente di piu uirtu, & operatione, perche gia mai si stanca ò indebbolisce di mangiare, & gustare subito ci satiamo, il molto udire ci importuna, & fastidisce, non è odore cosi buono, che non trauagli lo spirito in sentirlo di continouo, la uista sola opra senza fatica ò stanchezza, niuno è che habbia piacere in serrar gli occhi per non uedere.

E senso che sempre sta operando senza fatica. Et finalmente potiamo concludere esser di tanta eccellenza il senso della uista fra gli altri, che la signification del nome di uista ò di uedere si estende, & abbraccia gli altri sensi, & chiamiamo ueder le opre di essi, & cosi dicemo, uedi quanto è questo buono odore? odora un poco, uedi quanto è soaue questa uoce ò musica ascolta, non uedete uoi quanto è buono, & saporito questo frutto? & cosi uenemo à chiamar uedere gli altri effetti de gli altri sensi, & arriua anco questo alla cognitione, & intelletto dello animo, poi che si dice, subito uidde che doueua esser cosi, in cambio di subito lo intesi, & non uedete uoi quanto ha costui argutamente argumentato? & quel che dice lo euangelio uidde Christo i pensieri loro, per intese. Et similmente si dice per godere & possedere, conforme à quello che Christo disse per san Giouanni che colui che non ritornerà à nascere, non uedrà il regno de i cieli. In modo che per questa notitia per sua eccellenza si intendon gli altri. E cosi gran bene la uista de gli occhi che fra i miracoli, che Christo nostro redentore fece, si raccontan per grandissimo miracolo il dare la uista à ciechi. Molto si faticarono, & usaron diligenza i gran medici in dar rimedio, & recette per conseruare & accrescer la uista, che per non far io hora del medico, non le dico, mi rimetto a esse, solamente

cap. 3.

dirò una piaceuolezza che mi ricordo, che disse il Sanazzarro à Federigo Re di Napoli, & fu che stando à trattar di simili ricette inanzi à questo Re molti medici, ciascuno diceua quella ricetta, che piu gli parea buona per la uista, & egli dopo l'hauer tutti uditi, disse che quel che piu aitaua, & confortaua la uista era la inuidia, perche facea parere le cose picciole, grande, conforme à quel che dice Ouidio: Fertilior seges, est alienis semper in agris. Questo medesimo effetto è quel che fan gli occhiali, de i quali non mi ricordo hauer trouato notitia presso gli antichi. Ma certo fu grande inuentione quella di colui che la truouò, per quel che ho inteso dire che gli usaua un gentil'huomo honorato Spagnuolo, che mangiaua con gli occhiali, acciochè le cerase ò uistole gli paressero maggiori, che era una eccessiua golosita, ancora che di un'altro ho letto che mangiaua con essi, & sendo di ciò ripreso dal Re Federigo, che habbiam nominato hora, si discolpò dolcemente dicendo, non ti deui marauigliare Re poi che se per uoler leggere una lettra, che non mi puo offender ne apportar pericolo, io gli adopro, tanto maggiormente gli deuo adoperare quando mangio un pesce, che ha mille spine, & ciascuna mi puo far morire. Furon alcuni huomini priuati di questo bene, che ancora che perdessero la uista de gli occhi, non lasciaron percio di

essere illustri, & signalati, sforzandosi, & fatiсandosi con tutte le forze lorò à supplire con la sua discretione, & buon giuditio al mancamento di questo senso. Vno de i piu prencipali fu Appio Claudio grande orator Romano, di cui Tito Liuio, & Cicerone, & altri scriuono, ilquale quantunche perdesse gli occhi, non perciò perdè l'animo, & la industria di prudente, & ualoroso buomo, & fu fatto Censore dopo che fu cieco, & amministrò l'offitio con grande auttorità, & fu bastante, & pote egli solo uecchio, & cieco disturbare nel Senato Romano che non si facesse la pace co'l Re Pirro, allaquale eran già tutti inchinati, non essendo cosa decente alla potenza, & auttorità di Roma. Cicerone nel libro quinto delle sue questioni Tusculane tratta della cecita di questo Claudio, doue parimente pone historie di altri ciechi, come è quella di Caio Druso, che fu (ancora che senza uista) gran giurisconsulto, & auuocato, & bauea sempre la casa piena di gente, che ueniua à domandar il suo conseglio uolendo esser piu tosto guidata da un sauio cieco che da i suoi proprii occhi, & di Gneo Auffidio pretore che fu in Roma similmente, dice che essendo egli fanciullo lo conobbe, che era cieco, & andaua à dar il suo uoto nel senato, & aitaua, & consegliaua i suoi amici, & scriuea una notabile historia. Et di Diodoro Filosofo stoico similmente priuo della

uista narra che lo tenne molti di in sua casa, & compagnia, & cosi senza uedere si daua à gli studij molto piu che prima & si faceua legger la notte, & il giorno, & sonaua molto ben la uiola secondo il costume de i Pittagorici, & quel che è piu da marauigliare che insegnaua Geometria, cosa che pare impossibile poter farsi senza occhi, osseruando modo tale in dir, & insegnar con parole che si poteua intendere, & cõprender quel che insegnaua. Scriue similmente di Antipatro Cirenaico, & di Asclepiade Eritrico Filosofi signalati, che ancora che perdessero gli occhi, lo sopportarono con gran pacienza, & perseueraron cosi ciechi nello studio di Filosofia, & condolendosi con Eritrico della sua cecita alcune donne, egli le riprese dicendo, uoi non l'intendete, che all'oscuro si puo anco riceuere piacere, & contentezza. Et Asclepiade sendo domandato, che utilità gli hauea apportata la cecita, rispose il condur meco un fanciullo in mia compagnia. Homero il piu Illustre, & prencipal poeta fra tutti gli altri, fu come scriue nel medesimo luogo Cicerone, cieco anco che non si sappia certo come & quando si cecasse, ma che fosse cieco non si ha dubbio alcuno, & per questo si chiamò Homero, che in lingua Ionica uuol dir cieco, che per inanzi ne hauea un'altro. Ouidio nel Ibis afferma che in uecchiezza gli furon rotti gli occhi, insieme con questi anco

ra che infedele puo entrare il gran dottore Didimo Aleßandrino, che fu cieco da pueritia, & cosi cieco imparò la logica, & l'altre arti, & scrisse eccellentemente sopra i salmi. Gran cosa fu quella di questi, ma auueneua che uedendosi senza uista, la forza, & la neceßità che sono molto industriose, si sforzaron contra il mancamento, & fecero grande effetto, ma quelle del Filosofo Democrito colui che di ogni cosa si rideua, è piu da marauigliare, perche secondo il medesimo Cicerone, egli ancora si spezzò, & cauò gli occhi per poter meglio contemplare le cose naturali, dicendo che gli noceua à ciò il uedere. Lucretio poeta, &
lib.3. Aulo Gellio lo raccontan similmente. Ma io mi
lib.10. aderisco piu à quel che dice Tertulliano, che è hauerlo fatto per reprimer la sua carne, perche la uista delle donne lo moueua a dishonestà. Pur à tutto quel che si è detto di questi ciechi, & à tutto quel che se ne potrebbe dir piu de altri, che io lascio à dietro, auanza quel che à tempi nostri è accaduto in Boemia di un maledetto heretico, però molto audace chiamato Cisca capitano de gli heretici di quel regno, ilquale nel combatter dè un castello perdè un'occhio, che solo gli era restato di una frizza, chi gli fu data, & ancora che rimaneße cieco à fatto nõ lasciò percio l'offitio di capitano, & fece dopo guerra, & fece fatti d'arme, & gli uinse, che è cosa marauigliosa di udire,

ma molto uera. Quel che dirò di Belo Re di Vngheria ſecondo di queſto nome ſimilmente ſi uguaglia à queſto, perche ſendo capitan generale di Vngheria gli furon ſpezzati gli occhi dal Re Colomano ſuo zio, onde gli conuenne di andar fuggendo, & coſi andando all'oſcuro in Grecia, ui moſtrò tanto ualore, & prudenza, che il Re Steſano primo genito di quel Re che lo hauea cecato mandò per lui, & lo ammogliò con una figliuola del conte di Seruia, & ſi acquiſtò tal reputatione nel Regno, che morto Steſano ſenza figliuoli, fu eletto Re ancora che foſſe cieco, & lo gouernò preſſo diece anni, & fece guerra in quel tempo con Broico figliuol baſtardo del Re Colomano che pretendeua douer eſſer Re, co'lquale hebbe fatto d'arme, & lo uinſe in eſſo, & reſtando co'l regno, lo laſciò à ſuoi figliuoli, & deſcendenti, & fu queſto preſſo l'anno 1140. & per concluſione del raccontar de i ciechi ſi trattara del cieco Giouanni Re di Boemia, che fu circa l'anno del Signore mille trecento cinquanta, che chi ben conſidera, è piu marauiglioſo di quanti eſſempi ſi ſon narrati, percioche quãto al Ciſca pare che la neceſſità lo coſtringeſſe à non douer laſciare la capitania, che hauea preſa, & al Re Belo di Vngheria, l'auidità del regnare quantunche cieco, & dopò, l'hauere à ſoſtentar il regno che riputaua ſuo. Ma quel di queſto Giouanni Re di Boemia non

fu se non solo audacia, & uana ambitione di honore. Hauendo Filippo di Valois gran guerra con Edoardo Re d'Inghilterra uenne con gente in aiuto del Re di Francia per quanto sua figliuola Bona era maritata con don Giouanni suo figliuolo primogenito che dopo fu Re di Francia, & uenendo questi duo Re a battaglia, uolse questo Re cieco truouarsi similmente in essa, che io non so à che effetto, se non per quel che successe, & essendo i Francesi superati, gli inglesi uccisero insieme con gli altri il pouero Re di Boemia, & con esso lui il conte di Fiandra, & molti altri prencipali Francesi.

Quanto sia detestabil uitio l'auaritia, con gli essempi di molti famosi huomini auari. Ca. XIII.

QVantunche non uenga al proposito del capitolo passato parlar qui della auaritia, uerra almeno à proposito, per quel che hoggi è tanto in uso al mondo, poi che l'auaritia, & auidita disordinata, che è una medesima cosa, è tanto adoperata al di d'hoggi piu che altra cosa, che sia, & per questo è parso à me fra tante cose che in questo mio libro scriuo ragionar di essa alquanto, poi che è uitio cosi pericoloso, & dannoso, con allegare alcuni essempi di huomini che l'hãno abbracciata che piu de gli altri la doueuan ab

borrire, perche io mi penso, che cosi come quando alcuno conduce à un popolo ò città grande qualche mostro ò animale di strana fattura, tutti concorrono, & procuran di ire à uederlo, & considerar la sua statura, et proportione, & molte uolte uolte pagano per uederlo, cosi uorrà il lettore ueder questo mostro che io son per mostrare, che per tale si deue contare, & tenere, & con ragione, l'huomo che è auaro. Hor è posta differentemente la diffinition della auaritia da Cicerone, Aristotele, san Tomaso, & altri, ma al fine tutto si rassume, che è disordinata auidità di possedere, senza uoler disporre, ne dar di quel che possede à chi si deue, & a luogo, & tempo che si conuiene, & finalmente è eccesso nel riceuere, & nel disiderare, & mancamento nel dare, & in questo (che per quel che pare non sona molto) si includono, & causano tutti i peccati, tanti disordini, ingiustitie, & abominationi che non so che ui possa esser altro uitio, nelqual piu si includano, perche come Virgilio conta, non è tristitia, che la maladetta fame, & auidita dell'oro non faccia fare, & non bisogna di allegar Vergilio doue è san Paulo, ilquale scriuendo à Timoteo dice che la radice di tuttti i mali è la auaritia, laquale quei, che seguirono erraron nella fe, & si imboscarono in grauissimi errori. In questo si uedra quanto abomineuol peccato è l'auaritia, poiche fa

Cic. lib. 4. quest. Tus. Aristo. lib. 1. Ethic. san. Thomas 2. 2. art. 118.

Quid non mortalium pectora cogi, Auri sacra fames?

l'huomo nemico de Iddio, nemico de gli huomini, et di se istesso. Quādo de Iddio, et de gli huomini chiara pruoua è esser l'auaritia cōtraria alla carita et alla giustitia che ci ligan con esso & con essi, quāto à quel di se proprio è cosa marauigliosa, che per esser l'amor di se istesso cosi naturale & tanto eradicato nel'huomo, che tutte l'altre cose niega per esso, & che lo sole tener ingannato & affettionato tanto, che in ogni cosa uuol esser priuilegiato & auantaggiato sopra tutti gli altri, & per niuno uorrebbe maggior bene che per se. E l'auaritia arriuata à esser potente tanto, & l'amore & la auidita del danaro, à tal grado, in colui che è auaro, che per affettione & amore si abborrisce se istesso, il che non potra negarmi colui che mangia male & si ueste peggio, & tratta se istesso aspera & crudelmente per accumulare danari & accrescer robba, ponendo in oltre la uita & salute sua à molti pericoli. Il che par ueramente che repugni alla legge naturale, laquale inclina & comanda al'huomo di conseruar se istesso, & tutte l'altre cose stimar manco che la sua uita, & colui che è auaro indebbolisce la sua salute, abbreuia la uita, & alle uolte la perde per allargare & ampliar la robba. Questa è una cosa che à me fa stupire & uscir fuor di me, che un'huomo custodisca & tenga stretta la sua robba senza uoler soccorrer l'amico ò uicino, per mangiar

ſela & ueſtirſene egli, o per andare honorato & pomposo, è mala coſa & reprenſibile, & tal fu colui che Chriſto racconta per riccho & auaro nell'hiſtoria di Lazzaro che mangiaua ſplendida et largamente, & ſi ueſtiua di purpura & cremeſino. Per queſto & ſuoi ſimili è il fine di ritener con auaritia la robba per mangiarſela & ueſtirſela, ancora che ſia fine ingiuſto & cattiuo, ma lo infelice che ſopporta fame & nudita per accummular danari, & non dorme per cercarne, & nauiga & camina con pericolo della uita, & non ha ardire di godere & mangiar dello acquiſtato, non ſo doue ſi tenga il ſentimento. Perche lo uuole? & lo accumula? che fine ò propoſito è il ſuo? poi che Iddio ha fatta la robba & i danari per ſeruigio & ſoſtentamento della uita. Et come Chriſto dice che gioua al'huomo che acquiſti tutto il mondo, ſe la ſua anima patiſce detrimento per cio? Non ſo che mi dica, ſe non che ſia ueramente giudicio & permiſſion de Iddio, & che gli laſci cecar dal lor proprio peccato, & che cadano nel reprobo ſentimento, nel quale muore, & finiſce la maggior parte di eſſi, & uuole Iddio che procaccimo & fatichino per acquiſtare & l'acquiſtato ſia goduto da altri, & per queſto diſſe lo Eccleſiaſtico, colui che aduna de i beni con ingiuſto animo, l'acquiſta per altri, & in eßi ſi dara buon tempo altri. cap. 14. colui che è per ſe cattiuo, per chi ſara buono? non

haura il suo contento ne logrera le sue ricchezze. Questo medesimo par che tocchi Giouenale Poeta Satirico dicendo, Sono alcuni che non procuran la robba per sostentar la uita, anzi uiuon per acquistar robba. Maladetto sia questo uitio che tiene cosi imprigionato un'huomo facendolo segregar dall'amore & dal pensier di se istesso. Non è male che non si speri & non si presuma di una si fatta persona, & per questo diceua Biembion Sophista che l'auaritia era metropolitana & capo di tutte le sceleragini. Et Euripide Poeta Greco diceua, colui che ha il giudicio ambitioso & auaro, mai sa ne desidera cosa giusta. Et santo Augustino nel libro de libero arbitrio dice quando l'auaritia si fa patrone di qualche uno subito si fa sogetto à tutti i mali & peccati, che della auaritia nascon tutte le sceleragine, & si producon le spine di tutti i peccati. Hauea ragione questo dottor Santo insieme con gli altri in dir questo de l'huomo che è auaro, poi che per esperienza uedemo che l'auaritia & auidita disordinata, fa gli huomini bugiardi, cattiui pagatori, usurai, falsi, pergiuri, ingannatori, uili, traditori, robbatori, tiranni & Idolatri. In modo che l'huomo auaro non è buono per signore, ne per uasallo, per gouernador, ne per suddito, per padre ne per figliuolo, per amico ne per uicino, & finalmente come dice Seneca niuna cosa affronta à

far bene ſe non quando ſi muore. & egli iſteſſo ſcriuendo à Lucillo dice, l'auaro per niuno è buono, & per ſe proprio è molto cattiuo. Et Democrito Filoſofo, dice che l'auidita diſordinata del danaro è aſſai peggiore che la eſtrema pouerta, perche maggiori diſiderij & maggiore neceßita & mancamenti apporta. Et Ariſt. nel primo della ſua politica dice che il diſiderio delle ricchezze procede infinito, in modo che ſi cõclude che le ricchezze nello auaro ſon pouertà, poi che non preualendoſi di eſſe ſta nella fame & appetito di hauerle. Onde diceano i filoſofi Stoici che la neceſſita & l'auidita non naſcen dalla pouerta, ma dalla copia & dalla abbondanza, & che colui che piu poſſede ha di piu biſogno, & percio che era bene di hauer poco, perche mancaſſe poco. con queſto ſi conforma Platone dicendo à uno auaro che procuraua ricchezze, penſando di poter temprare la ſua inclinatione, huomo ſemplice non procurare di accumular robba ſe uoi eſſer riccho, ma accorta l'auidita dell'hauere. Queſti ſaui conformano con la ſcrittura ſacra in queſto & con i ſanti huomini, Salomone ne i ſuoi prouerbij dice è inſatiabile il cuor dell'auaro, & nello eccleſiaſtico, l'auaro giamai ſi uedra ſatio del danaio, & colui che amara le ricchezze non le godera. Et ſanto Auguſtino dice l'auaro è ſimile all'inferno che cõ quanto che in eßo entri mai gli auanza, ñe mai

Prouer. 21.
Eccl. 27.
Aug. ad comitem.

dico io son satio, & cosi è l'auaro ancora che se gli dian tutti i tesori del mondo, & il medesimo in altro luogo dice, l'auaritia non ha termine, giamai per riceuer si empie, anzi si incita, & quanto piu cerca tanto piu si fa pouero. Et san Hieronimo, all'auaro tanto manca quel che possede, come quel che non ha, & cresce con le legna. Et questo medesimo affermano tutti gli altri saui uituperando questo maladetto uitio, pero non intendo io di stancare il lettore con allegare altre auttorita ma uo concludere con santo Augustino nel libro delle parole del signore, Che auidita senza fine è questa de gli huomini? le bestie han termine & tassa quando han fame, & quando son satolle lascian la preda, & sola la auaritia de i ricchi è insatiabile, sempre piglia & busca, mai si satia, ne teme Iddio, ne ha rispetto à gli huomini, non perdona al padre, ne conosce sua madre, non obedisce ne al fratello ne allo amico, non serua la parola, opprime la uedoua, robba l'orfano, trauaglia & imprigiona i liberi, dicono false testimonianze, si impatronisce de i beni de i morti, & ua raccontando le buone conditioni de gli auari. Hor fuggiuano tutti da un male cosi pericoloso, ilquale, oltre quanto si è detto, Aristotele tiene per quasi incurabile, perche ua crescendo con la eta, & la uecchiaia fa l'huomo naturalmente auaro, & quando si sceman le forze & la uita si accresce l'auari

lib. de interpellatione.

Hier. ad. pã.

Eth. 4. c. 1.

tia.Si potrebbon moſtrar molti eſſempi moderni, ma per non taſſare perſona uiuente ueniamo à gli antichi,& prima mettiamo in campo lo infelice Iuda che ſolo è baſtante per pruoua di quel che ſi è detto, poi che eſſendo apoſtolo & compagno di Chriſto,pote in lui l'auaritia tanto che robbaua de i danari che ſe gli dauano à tenere,& cieco da queſta paßione,giudicò per mal diſpenſato l'unguento pretioſo con che ſanta Maria Madalena unſe i ſuoi ſantißimi piedi,percioche haurebbe egli uoluto robbar del prezzo di eſſo che ſi foſſe uenduto,& tanto in lui crebbe queſto uitio,che lo uende per danari,accio ſi ueda à quanto arriuò la forza di queſta paſſione,& ancora che come dico,non ſarebbe biſogno di nominar alcuno altro,poi che in queſto ſi uerifica tutto quel che ſi è detto,tutta uia uo dargli qualche compagno,quali egli merita.Sia un di queſti Tiberio Imperador di Roma,che in uero non è peccato ne uitio per il qual non ſi poſſa dar eßẽpio di alcuni di quei che in Roma Imperarono.Hor fu Tiberio tra gli altri uitij che hebbe tãto auaro,che con eſſer ſignor del mondo ucciſe Gneo Lentulo perche ſeppe che l'hauea nominato ꝑ herede, & il medeſimo fece al Re di Parti che uenne confidato à porſi in poter ſuo,per robbargli tutte le ſue ricchezze & teſori, poneua tanti tributi & angarie ingiuſte che ſi deſtruggeuano & ſpopolauano, le

citta & terre del suo imperio, onde merito che Caligula suo successor l'uccidesse, che dicono che l'uccise con un cusino da letto. Fu della medesima auaritia pieno lo Imperador Domitiano, & sopra tutti lo Imperador Comodo, per il che permesse Iddio che amendui morißero di pugnalate. L'auaritia parimente di Acheo Re di Lidia fu si grande che non contento delle entrate ordinarie ogni di imponeua nuoue gabbelle & grauezze à suoi uasalli, & crebbe questo in tanto, che non potendo esser piu sopportato, si leuaron con l'arme i suoi sudditi & l'uccisero, & dopo l'appiccaron per i piedi. Di un'altro cardinale racconta il Pontano che era tanto auaro, che mutatosi di habito andaua cosi incamuffato à robbar dalla mangiatoria la biada à caualli. Et Oratio nelle sue satire dice di un'altro ricchissimo huomo chiamato Ouidio che con hauer tanti danari che gli poteua mesurare à staia, andaua uestito & mangiaua à guisa di seruo, & mentre temeua la pouerta se gli ne paßo la ricchezza fra le mani, & uisse pouero tutta la sua uita. Si potrebbon addurre molti altri famosi auari, & che per auaritia commessero horrendi delitti & peccati come fu il famoso Pigmaleone Re di tiro che uccise il cognato marito della reina Didone sua sorella per robbar gli Tesori, & l'altro Re di Tracia Polimnestore, che per la medesima cagione uccise il figliuolo di Pria

mo Re di Troia che gli l'hauea mandato in guardia & con fama come à suo parente & amico. Ma non è bene che di gente così cattiua si faccia piu lunga mentione. Questi bastera per auiso che noi ci guardiamo & fuggiamo da uitio & paßione, che tai frutti produce, perche è ueramente necessario di star uigilante, & resisterle con forza & animo, perche secondo che dice Aristotele & la esperienza ci mostra, è naturalmente inclinato l'huomo à esser piu tosto auaro che liberale.

Della acuta ragione & argomento con che Fauorino Filosofo pruouaua & ammoniua che niuno douea domandare à gli Astrologi le cose da uenire, ne sapere quel che ha da occorrere. Cap. XIIII.

GRan contese & questioni son state fra huomini dotti antichi & moderni sopra la Astrologia che chiamiamo giudiciaria, che tratta di sapere & poter certificar le cose da uenire, lequali han da auuenire à gli huomini, & ne i tempi cosi particolari di ciascuno, come delle generali à tutti, uno condennando in tutto, altri in parte, questa arte & scienza, & tenendola per uana & soperstitiosa, altri diffendendole per ragione & per esperienza & auttorita. Et sopra di cio si son

ſcritti molti libri, & trattati, che io haurei potu to nominare ſe haueſſe uoluto, doue ſi ſon ſtancati molti alti ingegni, ma io non uoglio per hora ſtancarci il mio debole & fiacco, ancora che nello ſtudio & eſſercitio di queſta Aſtrologia, & di quella che tratta de i mouimenti & corſi de i cieli (che noi chiamamo Aſtronomia) ho ſpeſo gran tempo, ſolamente ſenza pregiudicio di niuna delle parti, uo dire quel che Fauorino Filoſofo (ſecondo che referiſce Aulo Gellio) dicea, pretendendo di ſequeſtrar gli huomini da queſta curioſita di uoler ſaper da gli Aſtrologi le coſe che gli han da ſuccedere, che preſummon di ſaperle, i quali da alcuni antichi eran chiamati Mathematici, altri Caldei, perche mi parue ragion ſottile & bello argomento à queſto propoſito, & era di queſta maniera, che diceua à i tali per niuna uia ui puo ſucceder bene il uoler ſaper queſto, ne gli douete preſtare credito, ne domandarlo, perche quel che queſti aſtrologi ui riſponderanno, ò ha da eſſer di bene & proſperita che ui ha da auuenire o di male. Ma diciamo hora del bene, dico che ouero è certo quel che dice, o bugia, ſe è certo & uero, dal ſaperlo auuengono dui mali, l'uno è il diſiderio che ſi ha di uederlo al'hora, & ſopportare la tardanza, & l'altro che ſaputo, non ſi ha in tanta eſtima, & queſto ſcema gran parte del piacere & contento. Et ſe queſto ben promeſſo è bugia, uedi che

gran burla è aspettar una gran cosa & di allegrezza, & dopo giamai uenire & uederla. Ma diciamo adesso quando è male quel che dicono di douere auuenire, & faciamo la medesima diuisione di esser certo, qual maggior disgratia puo essere che sapere il male prima che ti arriui, & non potere escusarlo, & piangerlo inanzi il tempo, assai piu ualerebbe di non saperlo, perche si starebbe quieto tutto quel tempo almeno finche arriuasse il male. Et se è bugia il male che promettono questi tali, pare à uoi che sia bene di far star un'huomo afflitto & dolente senza causa & per male che non gli ha da auuenire? Et in questo modo per niuna uia & conto alcuno è buono questo auiso & pensiero di uolerlo sapere, anzi si deue fuggire, & maggiormente che oltre questo Filosofo, Christo ci ha detto che non si acconuene à noi conoscere i tempi, ne momenti.

Il prencipio & la fondatione della santa citta di Hierusalem, & in somma la historia & successi di essa, & de i Re che in essa regnarono & l'altre cose successe, fine al di d'hoggi. Cap. XV.

NIun popolo ò citta è stata al mõdo che habbia conseguito da Iddio tante gratie & preminentie, ne godute tante eccellentie & miste-

rij quanto la ſanta citta di Hieruſalem,*poi che eſſendo quiui ſtato* Chriſto *crucifiſſo,morto, & ſepolto & celebratavi la noſtra redentione, baſta per poter dir queſto.*Et *ſimilmente mi par che altra non ſia che tanti travagli & gaſtighi habbia patito come ella,fine al uenire alla cattiuita & ſeruitu nellaquale è hora.*Quanto *ſia alla ricchezza edifficij & ſontuoſita,ſi puo parimente uguagliare con qual altra ſi uoglia del mondo.* Plinio *la*
li.5.ca.14. *pone per la piu illuſtre & chiara di tutto l'orien*
lib.21.
lib.6.ca.6. *te,&* Cornelio Tacito *per forte & potente,& deſcriue il ſuo ſito & come è poſta, il che tutto piu lunga & eccellentemente racconta* Ioſefo *nel 6.libro della ſua guerra* Giudaica,*doue deſcriue le tre mura delle quali era circondata,& le torri,& fortezze eccellente & altri edifficij ſontuoſiſsimi del tempio, & torri che haueua.* Et *poi che queſto è coſi dolce coſa à ſapere (preſumo io che ſia)& coſa aggradeuole & profitteuole l'origine & i ſucceſſi proſperi & auuerſi ſuoi,facendo una breue ſomma della ſua hiſtoria, & poi che queſta è coſa grande & degna di eſſer ſaputa, ben mi ſopportera il lettore che io mi allunghi in narrarlo alquanto piu di quel che ſoglio ne gli altri capitoli.*Hor *dico prima che* Hieruſalem *ſta & fu fondata quaſi nel mezzo della prouincia della* Giudea *nelle falde del monte* Sion, *& in tal contorno & ſito che preſſo l'habitato del mondo*

era chiamata Ombelico et cẽtro della terra, & co
ſi dice Ezecchiel *propheta*, Q*ueſto dice il ſigno*
re. E *queſta* Hieruſalem, *io la poſi nel mezzo del*
le genti, & Dauid *nel* P*ſalmo, operò* Dio *la ſalu-* Pſal.73.
te & redẽtione nel mezzo della terra, il che trat
ta à lungo ſan Hieronimo *ſopra queſto luogo di*
Ezecchiel, *parlando conforme allo habitato che* lib.2.ca.5
nel ſuo tempo ſi ſapeua. Il *fondator di queſta*
citta fu quel famoſo Re *& ſacerdote del poten-*
tißimo Iddio Melchiſedech *che ſi interpreta* Re
giuſto o Re *di giuſtitia, come lo interpreta ſan* Ad heb.7
Paulo *nelle ſue antichita: del qual ſi ſcriue nel* Ge
neſis che fece ſacriffitio per la uittoria che Abra
ham hebbe cõtra i quattro Re *quando libero* Lot
che era condotto prigione. che queſto Re *la fon-* lib.1.c.18
daſſe l'affirma Gioſefo, *& coſi lo pruoua* Nicolo de antiq.
de Lira *ſopra il cap.* 28 *del* Geneſis, *& altri aut* Gen.c.14 lib.7.ca.7
tori. Le *diede queſto* Re *nome* Salem, *che uuol dir* c.17 de ue. lib.9.ca.5
pace & coſi lo interpreta la ſcrittura Re *di* Sa-
lem, Re *di pace.* Q*ueſto par che foſſe il primo no-*
me c'haueße Hieruſalem, *ancora che dopo ne ha-*
ueſſe altri che diremo, poſto che ſan Hieronimo
ponga in ordine prima Iebus *che fu un'altro no*
me ſuo, perche come ho detto Melchiſedech *fondò*
Hieruſalem, *& ſi chiamò* Re *di* Salem, *& i* Greci
& l'altre gente pronunciauano ò la chiamauano
Solima, *& gli danno altri origeni mẽ certi di que* Stra.li.15.
ſto nome come ſono Strabone, Cornelio Tacito *&* li.7.antiq cap 3.

altri. Hebbe questa citta altri nomi come fu Iebus & Hierusalem, i quali tutti dui Son posti nel capitolo XIX. di Iosue, & nel primo, & XIX. de i Giudici p il che san Hieronimo la chiama di tre nomi nella lettra che scriue à Dardano, & al fine si chiamo, come egli isteſſo, dice; Elia, & nel suo tempo si chiamaua cosi pur Elio Adriano Imperadore che la riedifficò. Iebus si chiamo secondo san Hieronimo ne i luoghi hebraici per gli Iebusci che la poſſederon fine al tempo del Re Dauid, de i quali nel suo principio fu Re il detto Melchisedech, si come scriuono Iosefo & Egisippo, si chiamò dopo questo Hierusalem che si interpretaua uision di pace, & questo nome hebbe secondo alcuni, perche si congionse il primo nome Salem co'l secondo Iebus, & si uenne à dire Hierusalem, & mutandosi il B in R, Hierusalem. Altri dicono che da Ere che significa uer, o uisione per la diuisione, & appartamento che fu fatta ad Abraam quando uolle sacrifficar il figliuolo; & altri affermano che Hierusalem fu cosi nominata perche Salomone fece rocche & fortezze in eſſa & che Ierusan è quasi dir casa di Salomone. Et cosi sono in questo diuersi pareri che non importa di raccontargli tutti, ma gli è cosi che i Giudei la chiamauan Hierusalem & i Gentili, Greci & Latini, Hierosolima, & cosi la nominano Iosefo & Egisippo nell'historie loro, che scriſſero in lin

gua Greca:de gli altri nomi che le da Nicolo de Lira che fu Luca,& Bethel,io non so conto, perche Bethel che prima si chiamaua Luca,che egli crede esser Hierusalē,san Hieronimo in quello de i luoghi hebraici pruoua bastantemente,che era un'altro luogo che distaua dodici miglia da Hierusalem,& il medesimo si caua da Iosefo,in modo che mai Hierusalem hebbe tal nome, ancora che hauesse altri nomi & epiteti per misterij signalati & particolari,come è l'esser chiamata citta santa,citta sacra,citta di Dauid, & simili altri che non si deon contar per nomi proprii. Hor possedendo questa citta i Cananei & Iebusei (che come dissi era tutti una gente perche Iebus da che presero essi questo nome fu figliuol di Canan & nipote di Can & bisnipote di Noe) uenne al popolo de i Giudei,quando Iddio gli cauò della cattiuita de gli Egittii alla terra di promissione & prouincie di Palestina & Giudea, & dopo molte cose che auuennero che non fanno al proposito narrarle,nella diuisione che si fece del paese fra le dodeci tribu,la citta di Hierusalem o di Iebus,come all'hora si douea chiamare, toccò alla tribu di Beniamino,come pare per il cap.18.di Iosue,& hebbe gran guerre & battaglie sendo capitani Iosue,Iuda & altri,& non potero esser cacciati gli Iebusei di Hierusalem,ancora che fosse la citta presa,ma conuenne che gli Hebrei di-

morassero quiui ad habitarla insieme con gli Iebusei, cioe gli hebrei della tribu di Benianimo, come si scriue nel libro de i Iudici, & cosi ui stettero unitamente in mala ò buona compagnia fin che passati da trecento settanta anni, uenne à esser Re di Giudei il Re & propheta Dauid della Tribu di Iuda, che uolendo quiui firmare il capo del suo regno & far corte; determino di cacciarne per forza d'arme gli Iebusei, & lo mise ad effetto, che la prese per battaglia, scacciandogli della fortezza doue si eran ritirati. Quiui edifico questo santo Re palazzo & fortezze sontuosissime per suo alloggiamento, come si racconta ne i libri de i
lib.20. Re, & Iosefo lo tratta parimente nel suo libro
lib.7.ca.5. delle antichita giudaice, & dice il testo che fatto questo, chiamò Hierusalem città di Dauid, laquale nobilitò & fece capo & Metropoli di tutte l'altre di Giudea, et fu al suo tempo potentissima, & molto famosa & nominata citta per le gran uittorie & conquiste di esso Re Dauid. Successe à Dauid il sapientissimo Re Salomone suo figliuolo nel tempo del quale, ancora che fosse Re pacifico, crebbe Hierusalem in fama & ricchezze, edificij, & sontuosita, perche accrebbe & fortifico le mura di essa, fece per se nuoue fortezze, & palagio, edifico in essa quel famosissimo tempio consecrato à Dio di tanta fatica & opera marauigliosa, & di tãta ricchezza & spesa, che ne inãzi

ne dopo non ha il mondo ueduto ne uedra un tale come questo. Haurci uoluto hauer tempo per contar l'apparato & ordine di esso & il numero de gli artefici & maestri che si unirono insieme per questo edificio, & la grandezza stupẽda di eßo, ma poi che non mi è concesso, lo rimetto al lettore nel terzo libro de i Re, & al secondo del Paralipomenon, & all'ottauo di Iosefo, doue potra bene uedere in quanta ricchezza, & poter uenne la citta di Hierusalem in quel tempo, poi che quiui si scriue la uenuta à eßa della Reina Saba per uedere il Re Salomone, i presenti, & seruigij, che ui gli mandaron gli altri Re, l'oro, & l'argento che gli fu portato per mare, che fu in tanta abbondanza, che ui si scriue, che hauea tanto argento quante pietre, & cosi altre grandezze strane, & marauigliose. Standosi in questa altezza, & prosperita Salomone non seppe conoscere Iddio, & il bene che hauea da lui riceuuto, ma si appostatò da lui, per il che permesse che fosse il suo regno diuiso, & cosi dopo la sua morte, hauendo regnato quaranta dui anni, regnò Roboan suo figliuolo in Hierusalem, ma le diece tribu si separaron da lui, togliendogli la ubidienza, & presero, & crearono Re, & Signor loro Ieroboã. Et restando in fede, & ferma nella obbedienza la tribu di Iuda, uenne in Gierusalem, doue meße insieme, la tribu di Iuda, & quella di

Beniamino, che era similmente con esso lui, constitui & confirmò il suo regno ne i popoli, & città della sua parte. Et in questo modo rimase ne i suoi successori questo regno, & furon chiamati, come dice Eusebio, Iudei, perche i Re loro discendeano dalla tribu di Iuda, & il resto tutto, che furon le diece tribu, rimase in quelli che successero à Ieroboam si chiamarono Israeliti, & habitauano in Samaria, fra quali nacquero dopo gran contese, & guerre, & era tanta la potenza, & reputatione della città di Hierusalem per la sua grandezza, fortezza, & ricchezza, che per esser signor di essa Re Roboam nipote di Dauid, & suoi successori in quel regno ancora che solo due tribu l'ubbidissero, & Ieroboam & i suoi fossero signori delle altre diece, sempre furon tãto potenti i successori di Roboam & piu che essi, ma per i peccati de i Re, & del popolo, pati quella città molte, & diuerse calamita, & persecutioni. Prima regnando in essa Roboam delquale io uo parlando, & essendo molto riccho & potente, & hauendo popolato, fortificato, & circondato di mura molto citta, come si scriue nel secondo del Paralippomenon, & in Iosefo, perche si appartò dalla uera relligione, & commise altri peccati contra Dio, permesse che Sesac ilqual Iosefo chiama Susacco, Re di Egitto amico di Ieroboam Re di Israel uenisse contra di lui con

. paralip. l.8. antiq. Iud. ca. 10.

. regio. 14. . paralip. 3. &. 14.

mille, & ducento carri armati, & sessanta mila huomini à cauallo, & gente innumerabile da piedi Egitti, Ethiopi, Trogloditi, & Libici, & altre genti allui soggette, & non potendo Roboam fargli resistenza, fu la città presa per forza d'arme, & sacchiggiato, & robbato il santo tempio, donde riporto quel Re infinita ricchezza d'oro, & d'argento, che era in esso, & nella città di Hierusalem, come in essa historia sacra nel luogo allegato si scriue. Passò questo gastigo, & placò l'ira sua Dio sopra di Roboam, & di Hierusalem & regnò in prosperità il resto di sua uita. Gli successe nel regnò subito Abias, ilquale hebbe guerra con Ieroboam Re di Israel, che come dico, eran dell'altre diece tribu, & uenendo à battaglia, lo uinse in essa, & fu uno de i crudeli fatti d'arme, che si facesse al mondo, perche gli uccise cinquanta mila huomini de i suoi. Morto Abias che uisse poco, & fu cattiuo, & ingiusto Re, ancora che per i meriti di Dauid suo bisauolo Iddio gli hauesse dato questa uittoria, regnò in suo luogo Assa suo figliuolo Re buono, & giusto, ilquale hebbe una gran uittoria contra Zarab Re di Ethiopia, che andò sopra di Hierusalē cō grādissimo essercito. Fu questo regno, & questa città nel tempo di questo Re cosi potente cosi habitata, & piena di gente, che si ritruouauano in queste due tribu di Iuda, & di Begnamino che lo ubbidiua-

no cinquecento, & ottanta mila huomini, che poteuan pigliar arme, onde per lo accrescimento di tanta gente, edifficò città, & le cinse di mura, & fortificò come racconta la sacra scrittura. Et
2. paralip. 14. *dopo l'hauer regnato prosperamente lasciò* Re di
3. reg. 22. Hierusalem, & di Iudei suo figliuolo Iosafat, nel *cui tempo fu parimente grande la reputatione, & la possanza di quella città, & furono i profeti*, Abias, Micheas, Osias, Elias, & Eliseo *suo discepolo, & fece* Iddio *per lui quel grandissimo*
li. 2. ca. 20. *miracolo che si racconta nel* Paralipomenon, *che uenendo contra di lui infinita gente di* Amoniti, & Moabiti, & *de gli habitatori della montagna di* Seir, & *essendo per uoler combattere, mise* Iddio *tanto furore, & discordia fra loro, che si disfecero da lor medesimi, se istessi uccidendo, &* Iosafat *se ne ritornò alla citta di* Hierusalem, *doue entrò con gran trionfo & allegrezza, & essendo in esso regnato in grandissimo potere, & ricchezze, mori, lasciando suo figliuolo* Ioran, *a cui lascio il regno, & ad altri lasciò altre città, & castella, & gran somma di oro, & di argento.* Ilqual Ioran *non seguendo l'arme, & uestigie del padre, & del* Auolo *fu empio, & maluagio* Re, *che ammazzò i suoi fratelli seguendo il conseglio, & l'amistà di* Acab, *che era in quel tempo* Re *di* Israel *con la figliuola delquale si era ammogliato, per il che permesse* Iddio, *che quei del*

Don ſe gli ribellaſſero, & gli Arabi, & l'altre 4.reg. 11. 2. paralip. 21.
genti ueniſsero contra di lui, & lo ſtrugeſſero, & gli robbaſſe il paeſe, alqual ſucceſſe Ochozias ſuo figliuolo detto da alcuni ozias, & regnò con eſſo lui Atalia ſua madre amendui ſcelerati, che hebbero parimente cattiui fini, & uenne à regnar Ioas figliuol di Ochozias, che fu nel principio eccellente Re nelle coſe diuine, & humane, & fra le buone coſe che fece fu una, che riediſficò il tempio, & fece reſtituire le robbarie, & i danari, che hauea nel ſuo regno fatto il Re di Egitto, al tempo di Ochozias ſuo padre, ma dopo egli laſciò parimente la uia de Iddio, & ſi fece ſcelerato, & uccise Zaccharia profeta, conſentendo ſimilmente il popolo in eſsi, come ſuol farſi, per il che mandò Iddio gaſtighi ſopra quella città, & regnò, maſsimamente ſendogli ſucceſſo Amaſias
ſuo figliuolo, & regnando in Iſrael altro Ioas 4. reg. 14. 2. paralip. 25.
uennero in diſcordia i duo, & congregati eſſerciti, Amaſias per ſuoi peccati, & ingratitudine delle uittorie, che Iddio gli hauea date contra Idumei, & quei di Toras, fu uinto uergognoſamente, & preſa la ſua perſona, & coſi portato à Hieruſalem fu forzato di dar loro in potere la città, nellaquale Ioas entrò, & robbò il tempio, & il teſoro del Re, & fece gittar a terra quattrocento gombita di muro, & ſe ne ritorno lieto, & trionfante in Samaria, & Amaſias fu do-

po morto à tradimento, & gli successe Azarias, ò Ozias suo figliuolo, che fu ualoroso, & potente Prencipe, il quale fece riedifficare le mura gittata à terra della città di Hierusalem, & in essa pose gran diffesa, facendo molte torri di nuouo, & con le sue uittorie la arricchi, & nobilitò molto, perche uinse in diuerse battaglie i Filistei & gli Arabi, & gli Amoniti, i quali fece suoi tributarij, onde non solo uenne ad accrescer la sua fama, ma ancora la poßanza di Hierusalem, edificò, & circondo di mura la città, & in conclusione fu il suo poter tanto, che pote metter insieme eßercito di trecento mila huomini, ma sendosi dopo insuperbito con questa prosperita, si uolle usurpar lo offitio de i sacerdoti, & fece il sacrifitio nel tempo, per il che lo feri Iddio di lepra che gli duro fine alla morte. Morto egli, gli succeße suo figliuolo Ioachas, che fu buon Re, prudente, giusto, & ualoroso, & accrebbe il potere, & edifficij di Hierusalem. Edifficò altre città, & uinse gli Amoniti, & riporto da eßi gran somma di oro, & altre cose, però queste prosperita dopo la sua morte si cambiaron in calamità, & auuersita grande, perche Acaz (ilquale similmente fu chiamato Eliazer) suo figliuolo, che fu Re scelerato, & non osseruò la legge de Iddio, anzi Idolatrò, & consentì ne i riti, & cerimonie de i Gentili, per il che Iddio lo gastigò per le ma-

ni del Re di Siria Rasis, & di Phaceias Re de Israel, che gli fecero crudel guerra, che in un giorno gli uccisero cento, & uenti mila huomini del suo essercito, & sendo cosi uinto furon fatte correrie per tutto il suo regno, & lo aßediarono in Hierusalem, doue per la gran fortezza di esso si diffese, & cosi pati altri infortunij, & trauagli, che racconta la scrittura sacra, & uedutosi molto stretto, procurò il soccorso, & aiuto di Teglathfalasar Re de gli Aßirij per infinito oro & argento che gli diede, per il che fare tolse dell'oro & uasi del tempio santo gran somma, & Teglathphalasar uenne in suo aiuto molto potēte, et fece crudel guerra al gia detto Re di Israel, che regnaua nelle diece tribu, & di esso paese menò presi infinito numero di Giudei, & gli fece habitare nella prouincia di Irene, & questa fu la prima cattiuità, & dispersion de i Giudei, dopo che furon liberati di quella di Egitto. Et poco dopo questo Salmanasar Re similmente de gli Aßirij costrinse il Re di Israel, & le diece tribu à pagargli tributo, & homaggio ogni anno. Furono in questi tempi i santi Profeti, Osea, & Esaia, Amos, Micheas, & Ionas. Morto questo infelice Re Acaz, succeße nel regno di Hierusalem Ezecchias suo figliuolo molto dißimile al padre, percioche fu prudente, giusto, & relligioso Prencipe, nobilitò molto quella città, reformando le

4.reg. 16.
2.paralip. 28.
Iosep. li.9. cap.6.

4. reg. 17. 2. paralip. 30. *cose della politia, & gouernò marauigliosamente ma assai piu mantenne, & riformò quelle della religione, & culto diuino in tanta perfettion tutto, che dice di esso il testo della* Bibbia, *che do po lui non hebbe un simile, per il che godete gran prosperità, & uittorie, & molte gratie de* Iddio *& non si contentando di sopire le* Idolatrie, *& superstitioni (allequali furon sempre inclinati i* Giudei *) de i suoi sudditi, & uasalli, ma diside- rando, che tutti seruissero à* Dio, *come doueano, mandò ad ammonire, & à ricercare il regno di* Israel, *& l'altre diece tribu, che douessero cu- stodire, & osseruare la legge data da* Dio *per le mani di* Moise, *& molti lo ubbidirono, & anda- rono in* Hierusalem *à celebrare il phase, pero co- munalmente il resto tutto, dice il testo, che si fa- cea beffe de i suoi meßi, perche adoraua gli idoli & non uolle ubidire i comandamenti de* Iddio *quantunche fossero molto ammoniti per* Dio *per bocca de i suoi profeti, onde permesse che il* Re *de gli* Aßirii Salmanasar, *che per altro nome è anco chiamato* Sennacherib, *nel principio del re gno di* Ezecchia, *& nel quarto anno di esso, re- gnando in* Israel Ozias, *uenesse sopra di* Sama- *ria, & sopra le diece tribu, & durando la guer- ra tre anni, si impatroni di tutto il paese, & con- dusse seco in cattiuita le diece tribu, & gli co- strinse à ire ad habitare nelle prouincie de i* Medi

in di

in diuerſe terre, & città, & in queſto modo furon le diece Tribu de i Giudei sbandite del paeſe loro & ſparſe per gente eſtrane, che giamai ritornarono alla ſua caſa, & patria, ne ſi ſa intieramente che fu di eßi. Et in queſto modo finì queſto regno di Iſrael che era durato trecento, & ſettanta anni, ſendo Ieroboam il primo Re, come ſi ſi è detto. Mandò Salmanaſar nuoui habitatori de gli Aßirii in quelle prouincie che ſi fecero patroni del paeſe, & furon chiamati Samaritani dal nome della prouincia, ancora che ſecondo che dechiara Euſebio, ſi interpretan guardie, ma non mi ſodisfa la ſua oppenione, perche inanzi à queſto per la ſanta ſcrittura Sebel Set chiamata Samaritania quella prouincia, et è coſa certa che da eſſa ſi preſe il nome quei che la uennero ad habitare, i quali preſero dopo la legge de i Giudei, nõ laſciando però la loro idolatria, perche furon ſempre abborriti, & odiati da eßi. Auuennero altri ſucceßi de i quali io non intendo di ragionare, ma ſolamente del regno, & i Re di Hieruſalem, ne i nomi, & genealogia de i quali, ſe per negligenza mia ò diffetto di memoria, ò per colpa dello ſtampatore, ſi truouerà errore alcuno, il diſcreto lettor lo emendi, che tutto ſi ſottomette alla correttione della ſanta chieſa Romana.

Segue la historia della città di Hierusalem fine à tempi di Tito, & di Vespesiano. Cap. XVI.

DEstrutto il regno de Israel rimase il regno di Hierusalem con le due Tribu, & Ezecchia giusto, & potente Re, ilquale per il ben publico, & per conseruare il popolo in pace, diede gran somma d'oro à questo Re Salmanasar de gli Aßirij, acciochè non gli facesse guerra, pigliando gran parte di esso per questo santo fine dal santo tempio, ma lo infedele Re non guardo ne oßeruò la pace promessa ne pagata, anzi uēne con potentißimo essercito contra di lui pensando di disfargli il regno di Hierusalem, come hauea fatto quel de Israel, ma piacque à Dio di conseruar per al'hora quella città, & il santo Re di essa, consolandolo, & assecurandolo prima per bocca di Esaia Profeta, che uiuea al'hora, & mandò uno angelo che uccise in una notte cento, & ottanta mila huomini dello essercito di Salmanasar ò Sennacherib, il quale insieme co'l resto si partì fuggendo, & rimase Ezecchia saluo, & potente nel suo regno di Hierusalem, & per lui fece Iddio altri miracoli, & morto in pace, gli succedette Manaße suo figliuolo ilquale non si aßimigliò al padre, anzi idolatrò, & fece grande abominationi contra la legge de Iddio, & il popolo ui consenti con lui. Onde per questo permesse Iddio che

Esa. 38.
4. reg. 19.
Iof. lib. 10.

uennero gli Aßirij contra di Hierusalem, & sendo uinto fu condotto prigione in Babilonia, oue perche si penti, & fece la penitenza fu liberato, & tornò à morire in casa, & regno suo, & lasciò il regno al suo figliuolo Amon peruerso, & scelerato, & Iddio permesse che i suoi proprij si congiurassero contra di lui, & lo uccideßero, ancora che cosi scelerati come egli, & che non osseruauan la santa legge come doueano, benche profettaßero in questi tempi Ioel Nahum, & Abacuch profeti. Et gli succeße Iosia suo figliuolo, che fu timoroso de Iddio, & fece molte reformationi nelle cose della relligione in quella città, & in tutta la prouincia, & regno, togliendo uia la idolatria, & idoli di essa, di che era gran copia & gran corruttione restaurando, & riedifficando il tempio, facendo anco molte altre opre da Re religioso, & santo in tutte le cose diuine, & humano, però come dice la sacra scrittura non bastò tutto questo, perche Iddio placasse l'ira sua sopra il popolo Giudaico per i peccati, & le sceleragini, che hauea commesso ne i tempi del Re Manasse, & il Re Amon, ma ben prolungo il rigoroso gastigo per i meriti di Iosia, ilquale quantunche fosse buono, & santo mori disgratiatamente, & per suo mal conseglio, & poca prudenza, & fu che uenendo Faronecchao Re di Egitto con potentißimo essercito contra il Re de gli Aßirij,

2. paralip. 34. 4.reg. 21. Iof.libr.10. cap.4.

4.reg. 22. 2.paralip. 25. Iof.lib. 10. cap.5.

egli che non douea, uolse dechiararsi contra di lui & far seco fatte d'arme, quantunche l'altro lo ricercasse à non douer farlo, perche egli uoleua hauer pace, & amicitia con esso lui, ma uenendo pur ostinatamente alla battaglia, per diuino giuditio fu uinto, & ferito, & di quella ferita mori poi in Hierusalem, & fu pianta molto la sua morte. Et al'hora scriße Hieremia le sue lamentationi. Mancato Iosia fu unto in suo luogo per Re Ioachaz suo figliuolo che non si aßimiglio al padre che fu scelerato, & cattiuo, & cosi non uolle Iddio che regnasse piu di tre mesi. Quel medesimo Re di Egitto in prosecutione della sua uittoria uēne sopra di Giudea, & gli tolse il regno, & portando dalle prouincie di angarie cento talenti di argento, & uno d'oro, pose per Re suo fratello Eleaccinto, & chiamolo Giouacchino, & Achaz lo condusse prigione in Egitto doue mori. Questo Ioacchin che egli lasciò Re usci come posto dalla sua mano puerso, & maluaggio, i costumi delquale il popolo similmente imitaua, & perciò permesse Dio che uenisse contra di lui Nabucdonosor Re che fu di Babilonia, & de i Caldei quaranta quattro anni, che lo conducesse preso insieme con molti huomini prencipali, & portosene molti uasi, & ornamenti del tempio, perche uolle fauorire, secondo che scriue Iosefo il Re di Egitto co'lquale Nabucdonosor haueua guerra, contra il conse-

4.reg.23.
2.paralip.
36.
Iof. lib. 10.
cap.7.

glio, & parere del santo profeta Hieremia, & stette così prigione tre anni, & morì poi tristamente, hauendone regnato undeci, & fu eletto per Re in suo luogo un suo figliuolo, che hauea il medesimo nome di Ioacchino ò Ieconia, & fu così scelerato come il padre, per il quale uolle Dio cominciar al suo tempo il rigoroso gastigo, che hauea determinato dare sopra di Hierusalem, & che gli hauea annunciato per bocca de i suoi profeti, che come si è detto per i meriti del Re Iosia hauea prolungato, & per questo pose in cuore à Nabucdonosor che mandasse essercito, & dopo uenisse egli in persona come fece, sopra la santa città & hauēdola assediata questo Re nō osando, ò non potendosi diffendere se ne uscì fuora con la madre, moglie & figliuoli, & prencipali del regno ponendosi in poter suo, dandogli similmente molti uasi, & ricchezze del tempio santo, & egli & essi con tutto il rimanente furon per suo ordine condotti cattiui in Babilonia, & Nobucdonosor, hauendo prima pigliati giuramenti di fedeltà, costituì in suo luogo il zio di questo, chiamato Mathatias, comandandogli, che mutasse il nome, & si facesse chiamar Sedechia, ilquale fu uno de i scelerati, & peruersi Re che habbin mai regnato al mondo, perche non solamente fu ingrato & infedele à Dio non osseruando la legge, & cōmandamenti suoi, & non obedendo, & nō udendo

il profeta Hieremia, ma fu ancora al Re Nobucdonosor che lo hauea constituito in quella degnità, negandogli dopo la amista, & fedeltà, che gli hauea promesso, & giurato, consentendo con Esterai nelle empietà, & malignità i Prencipi de i sacerdoti, & comunalmente tutto il popolo fecero grande abominationi, & idolatrie, uiolando, & profanando il santo tempio de Iddio, ancora che fossero ammoniti da Iddio per bocca di Hieremia di Ezechiel, & altri profeti che si emendassero. Per il che uolle la diuina giustitia che Nobucdonosor in uendetta della ingratitudine, & poca fè del Re, nel nono anno del suo regno uenisse con gran poßanza contra di lui, & hauendogli corsa, & presa tutta la prouincia, & il regno, assediò la città di Hierusalem doue il Re si fortificò, & la tenne assediata dui anni patendosi da gli assediati gran fame, morte, & trauagli, & al fine non potendo diffendersi, fu la citta presa, & in essa fu fatta gran mortalità, & sacco, & il Re fu preso fuggendo, & condotto al cospetto di Nobucdonosor, gli fece inanzi di lui uccidere i figliuoli, & dopo fece allui cauar gli occhi, & in quel modo se lo condusse con esso lui in Babilonia, & dopo un suo capitano chiamato Nabazarda mando nella città di Hierusalem, & gli fece abbrusciare, & gittar à terra il tempio santo, essendo passati anni quattrocento quarantadui (se-

condo il conto di Eusebio, che lo hauea edifficato Salomone) & tutte le prencipal case della città fece similmente desolare, spianando anco, & desolando tutte le torri, & le fortezze, con tutte le mura che eran fortissime, & similmente spianò la città tutta con esso lui portandosi tutto l'oro, & l'argento, & l'altro metallo, che era nel tempio, & fuore, & insieme con gli altri cattiui se ne menò anco tutti i sacerdoti, & gente elletta de i Giudei della città, & prouincia con lor moglie, & figliuoli, & in questo modo furon condotti in Babilonia, doue stetero cattiui settanta anni, & questo fu quasi seicento anni inanzi al nascimento di Christo, & è chiamata questa cattiuita la trasmigratione di Babilonia, & restò la città, & regno di Hierusalem destrutto, & dishabitato, perche la gente bassa, & popolare che hauea ordinato che ui restasse per cultiuare i terreni con un gouernadore chiamato Godolias congiuraron contra di lui, & l'uccisero, & per paura della pena per il delitto commesso se ne fuggiron in Egitto, & in questo modo fu lasciata questa prouincia inculta, & le terre erme, tanto che affirma san Hieronimo nelle questioni hebree sopra il libro 2. del Paralipomenon, che era tenuta per cosa certa, & uera, che passaron cinquanta dui anni dopo questa destruttione di Hierusalem, che ne huomo, ne bestia, ne ucello entro in quella,

4. reg. 25. 2. paralip. 36.

Iof. lib. 16. cap. 10.

accio si ueda, & consideri con quanto rigore meritò di eßer gastigato da Iddio questo suo popolo elletto, & tanto amato da lui. Delquale piacque à Dio per sua misericordia ricordarsi dopo la sua cattiuità, che passati settanta anni, ne i quali passaron molte cose che io per breuità lascio à dietro, essendo in questo tempo desfatto il regno, & Monarchia de i Caldei, & trapassata à i Persi, & Medi tenendo gia quel trono, & regal sedia di Babilonia il molto famoso, & potentißimo Re Ciro, mosso il suo cuore per spiratione, & uolontà de Iddio, permeße, et diede licenza à gran parte de i Giudei cattiui, che furon quasi cinquanta mila huomini, & per capitan loro Zorobabel, & Iosue sommo sacerdote, che andassero ad habitare & cultiuar quella prouincia di Iudea, & la città di Hierusalem. I quali andarono con grande allegrezza, & cominciarono à riedifficare, edifficando prima l'altare nelquale sacrificarono à
Li.II.c.I. Dio, come si uede nel primo libro di Esdra, & lo racconta similmente Iosefo con altri auttori degni di fede. Nacquero poi gran disturbi nella riedifficatión di questo tempio da parte de i Samaritani, & altri, ma al fine regnando gia Dario figliuolo di Hidaspe in Babilonia fu finita di edifficare con grandißima allegrezza de i Giudei ancora che con lagrime de i uecchi loro, perche non pareggiaua in ricchezza, & grandezza cò'l

primo ediffitio, & regnando Artaserse fu data licenza à Esdra sacerdote con gran moltitudine di Giudei di uenire in Iudea, ilquale riformò tutte le cose della legge, & culto diuino hauendo profitezzato in quei giorni i profeti Aggeo, & Zaccheria, & Malacchia, & la prouincia, & citta si habito, & indi à poco tempo per permissione similmente del Re Artaserse uenne di Babilonia Nehemia, & comincio à riedifficare le mura, & fortezze di Hierusalem, & furon finiti in dodici anni, & in questo modo fu finita di riedifficar del tutto la citta santa, & cominciò il popolo à crescere, et multiplicare, & à farsi prospero in potere, & ricchezze. Fu questa restauratione del tẽpio, et città di Hierusalem quasi cinquecento anni inãzi la natiuita del nostro signor Iesu Christo, la maggior parte del qual tẽpo quella città, et popolo di Giudei si gouernò per sõmi sacerdoti, et capitani, che haueano luogo di Re senza titolo ne diadema reale, perche fin dalla cattiuità del Re Sedechia, gia detta, che durò settãta anni (che fu il primo che essendo sommo sacerdote tornò à pigliar nome di Re come si dira qui inanzi) secondo il cõto di Eusebio passaron 484 anni: & delle cose passate in questo tempo non è cosi memoria nella historia come fin qui, che ci siamo preualuti del testo della sacra scrittura per quei che restano, se non quelche si cauera de i libri de i Maccabei

Esd. 20.

che gia hanno uguale auttorita. Il rimanente noi lo prenderemo da Historiografi approuati, come sono Iosefo, Affranio, Eusebio, Eutropio & altri tali, & la somma che di questo tempo fa santo Au-
lib. 18. gustino nel libro della citta de Iddio. Hor dico che dopo questa restauratione di Hierusalem, passaron piu di cento cinquanta anni fine al tempo di Alessandro Magno, che non sappiamo cose cosi notabili di essa, ne de i Giudei, se non i nomi di certi sommi sacerdoti che nominarono Eusebio & Iosefo, & quella bella historia che si racconta della reina Hester nella Bibbia & il medesimo Iosefo referisce, doue similmente scriue che Vososes capitano di un'altro Re di Persia chiamato similmente Artarsese, in uendetta della morte di Iesu sommo sacerdote che Giouanni suo fratello hauea ucciso, uenne sopra di Hierusalem & entrò per forza d'arme dentro la citta & robbo il tempio, imponendo in oltre à Giudei tributo & uasallaggio nuouo per il Re di Persia. poco dopo questo successe la potenza di Alessandro Magno gia detto Re di Macedonia, i cui gran fatti son molto noti à tutti. Il quale sendo passato in Asia & quiui hauendo conseguite gran uittorie, & fra l'altre hauendo uinto Dario Re di Persia che era il piu
Iosef. li. 11. potente Re che fosse al'hora al mondo. Narra Iosefo che hauendo assediata la famosa città di Tiro, che è nelle falde del monte Libano, come uittò

rioso, reputandosi gia signore absoluto, mandò à dire à Iado Pontefice maßimo, che era in quel tempo in Gierusalem come à Prencipe uicino, che gli douesse mandare uettouaglia & arme, & altre cose necessarie per il suo essercito come hauea fatto à Dario, à cui Iado rispose piu ualorosamente che utile, dicendo che egli hauea contratta amicitia & pace con Dario, & che essendo egli uiuo non darebbe arme ne uettouaglia al suo nimico. Aleßandro, il cui cuore non potea patir resistenza, sdegnato di questo, incontanente che hebbe ottenuto Tiro, caminò à gran paßo contra Gierusalem, & spianando tutto quel che trouò per camino, si approßimò un di col suo eßercito tanto, che gia altro non gli restaua che di combattere & entrar nella città per forza d'arme. Il che inteso dal sommo sacerdote & Re, che potremmo dire, non gli bastando l'animo à uolergli far resistenza con l'arme, andò ad incontrare Alessandro uestito ponteficalmente con esso lui conducendo tutti i sacerdoti con gli habiti sacerdotali, & la moltitudine del popolo che similmente usci con ueste bianche: il che ueduto da Alessandro, si come era d'animo generoso, conuerti tutta l'ira sua in mãsuetudine, & nõ solamẽte depose lo sdegno, ma adorò & fece gran riuerenza al sommo sacerdote, & entrò pacificamente in Gierusalem, & uisto il santo tempio, fece dopo, molte gra

tie & benigni trattamenti al sommo sacerdote & a quei della città & della prouincia di Iudea, & con questa amicitia furon tutti ben trattati in tutto il tempo che egli uisse. Dopo *la sua morte, (come raccontammo nel capitolo de i settãta dui interpreti) i suoi capitani diuisero fra loro il regno, che egli hauea acquistato, fra quali* Tolomeo *di lago, che fu dopo* Re *di* Egitto, *andò sopra di* Hierusalem *in un di di Sabato, nelquale i Giudei con estrema religione non uolsero combattere, et entrò nella citta con mano armata, & robbò & condusse con esso lui in* Egitto *molte migliaia di* Giudei *cattiui.* Il *figliuolo poi di questo* Tolomeo *che si chiamo* Tolomeo Filadelfo, *diede liberta à questi* Giudei *che hauea il padre condotti prigioni, & fece quel che habbiam di sopra narrato, che sendo pontefice maßimo* Eleazzarro *in* Hierusalem, *mandò per i settanta dui interpreti, & si fece la tradottion della* Bibbia, *di che sopra contammo.* Dopo *questo, in processo di tempo, hauendo guerra i* Re *della* Siria *con quei di* Egitto, *trouandosi la citta di* Hierusalem *in mezzo d'amendue le parti, sempre pati danni & calamita dall'una & dall'altre parte, dellequali si scriuon molte ne i libri de i* Maccabei, *che io uado lasciando à*
Macca. 2. cap.6. Iosef.li. 12. cap.6.
dietro p abbreuiare. Et *particolarmẽte il* Re Antioco *di* Siria *fece crudel guerra alla città & regno di* Hierusalẽ, *pigliatala per forza d'armi &*

robbatole & saccheggiatole il tempio, & quel che fu peggio, che lo uiolò & profano, mettendoui gli Idoli, & forzando i Giudei à commetter l'Idolatria, & in questo modo patirono in quel tempo i Giudei una delle maggiore auuersita di tutte quante l'altre hauute innanzi & dopo. Ma si come non era anco giunto il tempo della sua total destruttione, leuò fra loro Iddio Giuda Maccabeo che fu uno de i migliori capitani che al mondo fosse, il quale, hauendo gia ciò cominciato Mathatia suo padre, di tal sorte mise gente insieme con l'arme che uincendo in molte battaglie le genti di Antioco, pose in libertà la patria sua, & purgò il tempio de gli Idoli, tornando à far osseruar la legge, onde fu fatto sommo sacerdote, & fu si famoso & honorato che maniggio & concluse pace & amistà fra i Romani (che eran gia potentissimi) & i Giudei. Successe à Giuda Ionata suo fratello che fu similmente ualoroso huomo & nobilitò & diffese con gran uigoria la sua patria & sua gente, & passati dopo cinquanta anni, che ancora che hauessero prosperita, non percio hebbero pace, i Giudei si rimisero ad hauere Re, che come dissi di sopra, tutto il tempo che passo dalla trasmigration di Babbilonia, che furon quattrocento & ottanta anni, fine à questo, non hebbero sommi sacerdoti & capitani, & Aristobolo fu quello che fu il primo à pigliar nome & Diade-

Iosef. 13. cap. 18. Eutro. li. 5.

ma reale, come raccontan Iosefo Eutropio & altri auttori, ilquale gouernò il regno ualorosamẽte, ma crudele & tirranicamente. Gli successe nel regno & nel sacerdotio Ianeo chiamato per sopranome Alessandro che fu scelerato & empio, ancora che ualoroso & diligente, ilquale uisse nel regno noue anni, & per la sua morte rimase il gouerno di esso ad Alessandra sua moglie, laquale co'l conseglio de i Farisei gouernò il regno di Iudea & di Hierusalem saggia & ualorosamente. Era in questi tempi questo regno molto potente & grande, perciochè hauea soggiogata la Samaria & molte altre prouincie & citta, che Iosefo narra, che è cosa marauigliosa & di gran consideratione ueder le mutationi, le auuersità & prosperita cosi grande & diuerse di questa citta & gente che noi habbiamo cosi sommariamente raccontato & che raccontaremo. Che cosa è ricordarsi l'huomo de i fauori & poter del tempio di Dauid? le ricchezze & quiete ne i di di Salomone? et subito la diuision del regno delle diece Tribu, & le due, dopo i gastighi di alcuni Re, & la potenza & ualor d'altri in tutti dui i regni? l'essilio perpetuo delle diece Tribu, & la perdition del regno di Israel? come poi resto potente quel di Hierusalem chiamato regno di Iuda? il gastigo cosi rigoroso sopra di eßo dopo altri minori, nelquale fu come habbiam detto, desolato il tempio, distrut-

ta la citta, & come rimase disbabitata? & condotti gli habitatori cattiui? & dopo che furon posti in liberta, con che furia, & diligenza riedifficarono il tempio? cercondarono & habitaron la citta, & il contorno, & le mutationi per doue passarono, fine al punto in che siamo hora? che come dico eran gia molto potenti, & che cosa sia tanto to da notar quel che i Giudei patiron dopo, di quel che ci resta à dire? ueramente è cosa di grande ammiratione, la gran diligenza che uso Iddio in gastigar da una banda, & dall'altra accarezzar & emendar questa gente.

Come, continouando questa materia, uennero i Re di Hierusalem & la gente de i Giudei à esser soggetti, & tributarij à Romani, & l'altre cose che passarono fino che fu totalmente destrutta. Cap. XVII.

MOrta la reina Alessandra Aristobolo & Hircano suoi figliuoli uennero in gran discordia sopra il titolo & gouerno del regno, ciascun uolendolo per se, onde si dieron occasione che i Romani che eran gia nel mondo molto potenti entrando per spartir fra loro, si feccero signori absoluti di quella prouincia. Hauean gia soggiogata l'Affrica, la Grecia & molte altre prouincie dell'Asia & dell'Europa, & in quel tē

po faceua gran guerre nell'Asia Pompeo, il fauor del quale ciascun di questi fratelli procurò & pẽsò di hauere & andarono à tentarlo in persona. Et finalmente dopo molte cose che successero Pompeo si sdignò con Aristobolo che era il piu potente, & andò co'l suo essercito cõtra la citta di Hierusalem, doue entrò con mano armata & robbando & profanando il tempio, entrò in sancta sanctorum, doue non potea entrar se non il sommo sacerdote, & hauendo preso Aristobolo, lo condusse prigione à Roma, lasciando per prencipe di quel paese Hircano suo fratello con titolo di sommo sacerdote, & lasciò gouernador della prouincia di Palestina Antipatro figliuolo di Herode Ascalonta. Et in questo modo fu la Giudea fatta soggetta & tributaria al popolo Romano. Et come queste cose passassero scriuono Iosefo, Eutropio, Paulo Orosio, Cornelio Tacito, & altri auttori. Questo Ircano & Antipatro sostennero diuersi & grandi accidenti, perche succedendo le guerre ciuile in Roma tra Iulio Cesare & Pompeo, & dopo fra Bruto & Cassio, & Ottauiano, & dopo finalmente fra Ottauiano & Marcantonio, la citta di Hierusalem & coloro che la comandauano patiron grande alterationi & mutationi di stati, onde accade che Caßio uenne sopra di essa & la prese per forza, & entrato nel tempio ne trasse tutto il tesoro che Pompeo non hauea uoluto cauarne

Iosef. li. 11. cap. 2.
Eut. lib. 6. cap. 6.
Corn. Tac. lib. 21.

uarne. Et finalmente Herode figliuolo del detto Antipatro Ascalonita, & percio chiamato Herode Ascalone ò Ascalonita riusci cosi saggio & ualoroso capitano che consegui il regno di Hierusalem & di Giudea, & hebbe la confirmation di esso da Romani, & seppe cosi ben gouernarsi, che quantunche fossero accese le guerre fra Marcantonio & Ottauiano, & l'hauer aitato à Marcantonio, consegui la gratia & il fauore dello Imperadore Ottauiano & l'approbatione & confirmation del regno, & fu uno de i potenti & ualorosi Re che foße al mondo. Questo fu il primo Re forastiero che hauessero i Giudei, & non della schiatta loro, perche il suo padre fu Ascalonita & la madre di Arabia, & in esso si compi quella profettia del Genesi nel cap. 49. che dice, non si leuera il scettro & il giorno della tribu da Iuda, finche non uenga colui che ha da esser mandato, perche si uede che giamai per inanzi era mancato titolo di Re & sacerdote fra loro, come si è ueduto, fine à questo tempo di Herode, nelcui tempo nacque Christo redentor nostro, che era il promesso in quella profettia, & uennero allui tre Re Magi. Tutti gli Historiografi affermano che giamai la citta di Hierusalem fu si ricca ne cosi adornata di mura, fortezze, & edificii, come in tempo di questo Re, de i quali egli edifficò molti, ne cosi habitata & piena di Scribi & Pharisei, di

ſacerdoti & gente principale. Morto *queſto* He*rode* A*ſcalonita, dopo l'hauer regnato trentaſei anni in gran proſperita, & per queſto fu chiamato il magno* Herode, *fu diuiſo il ſuo regno per comandamento di* Ottauiano *fra ſuoi tre figliuoli, reſtando l'un di eſſi chiamato* Archelao *con* Hie*ruſalem et la prouincia di* Iudea *con titolo di* Re, *delquale fu poi priuato dallo* Imperador Tiberio *& in eſſa fu mandato* Pilato, *dopo altri che ui furon mandati prima, gli altri dui per* Tetrarchi, *all'un toccò la prouincia della* Traconitide, *& à* Herode Antipatro *l'altro toccò eſſer* Tetrarca *di* Galilea, *& queſto è quello che fece uccider ſan* Gianbatiſta *& diſprezzò* Chriſto *quando* Pilato *gli lo mandò.* Et *auuenne che nel tempo di coſtoro, (cho dopo hebbero cattiui ſucceſſi & fine come eſſi meritauano) uēne à godere la citta di* Hie*ruſalem il maggior bene & il maggior fauore di quanti* Iddio *gli hauea dati che fu il uenire in eſſa in carne humana l'unico figliuol ſuo, & predicar in eſſa & farui infiniti miracoli, ſi come era ſtato profetezzato da i ſanti* Profeti *& promeſſo, à cui lo ingrato popolo non credette, ne lo riceuuè, anzi con deteſtabile malitia & durezza conſpiraron contra di lui, & gli ordinaron la morte & la eſſequirono in eſſo, pigliandolo, & crocifigendolo, meritarono il rigoroſo ma molto degno gaſtigo che ſopra di quella citta uenne,*

che succeſſe in queſto modo. Paſſati quaranta anni che Chriſto fu crocifiſſo ſendo Imperador di Roma il piu crudele di quanti mai foſſero, Nerone, fra l'altre genti che cominciarono à uoler ribellar contra lo Imperio, furon i primi i Giudei, & ſecondo che danno à intender Suetonio & Cornelio Tacito ſi moſſero à far queſto, percio che generalmente ſi teneua per profettia certa che in quel tempo hauean da preualer le coſe di Oriente & che di Giudea haueа da uſcire chi conquiſtaſſe & ſoggiogaſſe il mondo. Laqual profettia ſimilmente con ugual leggierezza Cornelio Tacito preſunſe di uolere attribuire à Tito & Veſpeſiano Imperadore, & il temporale allo imperio, eſſendo il uero ſenſo di eſſa del regno ſpiritual di Chriſto noſtro redentore, che in queſti di cominciando in Hieruſalem ſi diuolgo & dilatò per tutto il mondo. Si ribellarono adunque i Giudei, & la prouincia tutta ſcopertamente, onde fu ordinato & mandato per capitano contra di eſſi Veſpeſiano, & per ſuo legato Tito ſuo figliuolo, che dopo furono Imperadori, i quali cominciaron la guerra al'hora, che fu una delle grande & crudele che ſien mai ſtate, ma non è qui hora comodita di raccontare, & ſi uenne à finire dopo, ſendo Imperadore Veſpeſiano, da Tito ſuo figliuolo, ilquale hauendo finito di conquiſtar l'altre città, aſſediò Hieruſalem, & fu in tempo che da

tutte le bandi era uenuto un numero incredibile di Iudei ad essa per celebrar la pasqua dello agnello, sopra tutti i quali Tito pose l'assedio, in modo, che niuno poteua entrar ne uscire, hauendola circondata di trinciere, & bastioni à torno à torno, onde & per questo, & per la ostinatione de i Giudei che eran dentro, è cosa chiara che questo fosse uno de i piu stretti, & ostinati aßedij di città, che fosse giamai al mondo, il qual duro cinque mesi, & in questo tempo si fecero si gran contese & battaglie, & moriron tanti, che io non ho mai letto, che simili auuenesse mai sopra altra città, che con tanto ualore & tanta ostinatione si diffesero gli assediati, & gli combatterono gli assedianti, che fu cosa di stupore. La fame poi che in questi tempi si pati dentro la citta è similmente cosa molto stupenda da leggere, & basti di dire solamente che ui fu dentro madre che per fame uccise il proprio figliuolo che teneua al petto. Finalmente fu la citta presa per forza d'arme, & fu morto numero infinito di quei che eran dentro, & sarebbon stati morti tutti gli altri, se Tito non lo haueße disturbato. Fu similmente abbrusciato & desolato quel famoso tempio, gittate à terra tutte le mura di Hierusalem, abbrusciata, & destrutta, dopo l'esser stata robbata, tutta la citta & totalmente desolata come era stato profetizzato da i profeti. Il numero delle genti di

questa prouincia, che in questa guerra & aßedio et presa della citta (che tutto duro meglio di quattro anni) rimase morto di fame & di ferro. Paulo, Orosio & Eusebio auttori Christiani & uera ci dicono che fu seicento mila huomini da arme & piu. Et Iosefo che fu testimonio di questa guerra & Egesippo assummano il numero de i morti à piu di un milione di persone & i prigioni & uenduti à nouanta sette mila. Et questo adiuenne nelli anni settanta tre dal nascimento di Christo, & cinquecento & nouanta uno dalla seconda riedificatione del tempio, & mille & cento & dui, che Salomone l'ediffico la prima uolta, secondo che racconta Eusebio. Et in questo modo rimase quella citta tutta spianata, per terra, senza che restasse in essa pietra sopra pieta come le hauea Christo profetezzato, & fu la gente fatta cattiua & il paese tutto, & fatto prouincia del popolo Romano, senza Re, ne pontefice, ne Capitano che comandasse, & giamai dopo la posséderon Giudei, ne posséderanno. Et per questo io haurei potuto impor qui fine à questa historia, ma perche proposi & promisi di scriuere il successo della citta di Hierusalem sino al di d'hoggi, mi conuien di seguir piu oltre & dire, che passati piu di cinquanta anni dopo quelle cose, sendo Imperadore Adriano presso gli anni del signore cento & trenta, sendo gia i Giudei tornati à crescere & moltipli

Iosef. li.6. Tacit.l.20.

Mat.24. Mar.13. Luc.21.

care, come sempre questa gente fece, ancora che nel tempo di Traiano fossero stati molti sminuiti & di essi morto gran numero per certe ribellioni loro, tra gli altri edifficij che fece far Adriano, comandò che si riedifficasse la citta di Hierusalem, che giaceua cosi desolata, il che si fece subito con mirabil prestezza massimamente da i Giudei, & ordinò Adriano, che lasciato il primo nome, fosse dal suo nome chiamata Elia Adria. Ma ancora che i Giudei sentissero gran consolatione di questa restauratione, si dolsero dopo molto, & gli seppe molto à male che insieme con esso loro habitassero Gentili, & ui fecero tempio per i loro Idoli, & similmente Christiani, & anco perche in uero Adriano non gli lasciaua usar liberamente alcuni de i loro riti & cerimonie. Per il che & anco per altre occasioni che se gli offersero, tutti i Giudei si ribellaron di nuouo scopertamente, & Adriano mandò contra di loro Giulio seuero, il quale fece lor guerra crudelissima si come meritaua la lor ribellione, & dopo molte contese, furon uinti i Giudei, & quasi totalmente destrutti essi & la citta, perche scriue Dion Coccio che di essi morirono in questa guerra cinquanta mila huomini da arme, senza l'altra moltitudine disarmata, & furon spianate per terra cinquanta castella & fortezze molto forte che haueano, & abbrusciati nouecento & ottanta cinque luoghi

& uille habitate, & furon per ordine & editto di Adriano perpetuamente ſbanditi dalla nuoua citta di Hieruſalem ò Adria, & probibito loro lo ſtare & habitare in eſſa. In modo che da li impoi mai piu furon ſignori eßi ne habitatori di Hieruſalem, anzi ſcriue Eutropio che fu dopo data à Christiani che la habitaſſero, eſſendo grande la deuotione & riuerenza che à quei ſanti luoghi della morte, paßione, & ſepolcro di Chriſto eßi haueano. Et coſi trouamo che dal tempo che ſan Giacomo che quiui fu il primo Veſcouo, ſempre fu Veſcouo che hebbe titolo di eſſa, ancora che foſſe deſtrutta & rouinata, come ſi è detto, de iquali Euſebio & altri auttori fanno ſpecial mentione, ancora che non pare che i Gentili laſciaſſero di habitarla inſieme con eßi, & edifficarui i lor tempi, come legemo quando ſanta Elena madre dello Imperadore Conſtantino Magno ui fu à cercare, & ui truouò la croce del noſtro redentore, che fu trecento & tanti anni dopo il naſcimento di Chriſto, che fece à queſto effetto gittar à terra un tempio che hauean in quel luogo edificato alla Dea Venere, & fin dal tempo di queſto Chriſtiano, & buono Imperadore che ſi faticò di inalzare la noſtra fe, & di disfare & iſtirpar la gentilita, tornò Hieruſalem à eſſer grande & nominata citta. Coſi dice ſan Hieronimo ſcriuendo à Paulino, che era nel ſuo tempo, & mol-

to uisitata & frequentata da tutte le nationi & cosi fu dopo fine all'Imperio di Eraclio che impero l'anno del seicento & dodici, ne i cui di Cosdroe Re di Persia sendo entrato con potentissimo essercito per la Siria & Palestina andò sopra la citta di Hierusalem, & la prese per forza d'arme facendo dolorosa & marauigliosa strage sopra il popolo Christiano nella qual si affirma esser stati morti ottanta mila persone, & hauendo preso il legno della croce del nostro redentore, quel che quiui hauea lasciato santa Elena, & con seco portandolo, lo tenne & guardò in gran ueneratione, & se ne meno con esso lui prigione Zacheria huomo uenerabile & santo che era in quel tempo patriarcha di Hierusalem, il qual tenne in suo poter quattordici anni, finche passato questo tempo lo Imperador Eraclio si accordò con Ciroe figliuol di Cosdra & per fauor che gli fece contra suo padre, egli gli restitui la santa croce & il Patriarca Zaccheria, laquale fece questo Imperador riportare in Hierusalem, il che celebra la santa chiesa alli quattordeci del mese di settembre. Ma di questo bene si hebbe poco godimento, perche de li à pochi anni, in uita del medesimo Eraclio, sendo gia uenuto al mondo il maggior mostro & plaga che mai uenisse, che fu il falso profeta Maumetto, essendo gia potentissimo & gia hauendo rouinato il regno de i Per

ſi per forza d'arme, uenne ſopra la prouincia di Giudea caminando uerſo di Hieruſalem, & lo Imperadore per ſoſpetto della ſua uenuta coſi potente fece trarne la ſanta croce & portarla in Coſtantinopoli. Et Maumetto uenne ſopra la citta & la preſe & ſe ne impatroni, ancora che alcuni auttori, queſta preſa di Hieruſalem non attribuiſcano à Maumetto ma à ſuoi ſucceßori, ma ſia come ſi uoglia ella fu preſa da gli infedeli di al'hora, & ſtette in poter loro piu di quattrocento & ottanta anni, finche ſendo Imperadore in Lamagna Arrigo quarto di queſto nome & Vrbano ſecondo Papa in Roma, moſſe Iddio i cuori del Pontefice & di molti Prencipi Chriſtiani, ſendo il primo motore un pietro Heremita huomo di molto ſanta uita, & ſi unirono & congregaron molte genti, che con l'auttorita & inſtantia del ſommo pontefice, deliberarono di andare à conquiſtare la ſanta citta di Hieruſalem, & lo miſero ad effetto, che conducendoſi alcuni gran Prencipi per capitani di queſto eſſercito, paſſarono in oriente, & cominciaron la guerra che durò tre anni, nelli quali intrauennero gran battaglie & fatti d'arme, & la concluſion di eſſa fu per al'hora, che dopo l'hauere i Chriſtiani cõquiſtate molte citta & caſtella, preſero Hieruſalem nell'anno del ſignore mille ottanta noue. Et eßendo coſi racquiſtata fu eletto per Re di eſſa, & del-

la sua prouincia un gran Prencipe Duca di Lorena chiamato Guffredo o Gotifreno Buglione, che era quel che si era meglio portato, & piu signalato in quella impresa fra gli altri Prencipi che ui si trouarono, alquale successero dopo noue Re. Et di alcuni altri Prencipi, & gran signori che si truouaron con esso lui in quella impresa alcuni rimasero per signori di altre genti in altre città, & castella nella Siria, lequali furon possedute da i loro successori per alcuni tempi, & fecero signalate cose in arme, fin che dopo per i peccati del popolo Christiano, furon da gli infedeli scacciati di esso paese, & uolle Iddio per suoi occulti giudicij, che Hierusalem fosse delle prime che si perdessero, & adiuenne in questo modo; che dopo molte discordie, & disgratie auuenute sopra quel regno, che non è luogo da scriuersi qui, regnando un Re chiamato Guidone, egli et Prencipi di quelle parte (fra quali entrarono il Duca d'Antiochia & il conte di Tripoli, & i maestri, & cauallieri dell'ordine di san Giouanni, & del tempio, & i patriarchi di Hierusalem, & Alessandria, & altri soccorsi che gli eran uenuti di Christianità, che si affirma che fossero trenta mila caualli, & quaranta mila pedoni) determinaron de ir à soccorrer la città di Tiberiade, che Saladino potentissimo, & ualentissimo Re haueua assediata, che fu il maggior Re, che fosse in quei tempi, & per bat

taglia,& grande imprese si era fatto Soldano,& Califa di Egitto,& Re di Damasco,& di Alapia, & hauea sotto di se gran parte del Armenia, & Mesopotamia,& altre prouincie, con determinatione di uoler combatter con esso lui, ilquale sendo di ciò auisato con il grandißimo essercito che hauea determinò di uscire à far con loro giornata,& seppe con si gran diligenza marciare alla uolta loro,che gli tolse,& occupò un sito abbondante di molte acque,dellequali in quel paese era gran carestia,et doue i Christiani douean ire ad alloggiar quella sera, ma gionti tardi trouaron quiui il Saladino così ben fortificato che non gli poter occupar la posta che hauean disegnato,onde fu l'essercito Christiano forzato di alloggiare in luogo secco quella notte,doue patirono in tutta essa estrema sete,ne si potendo far altro determinaron di uenire al fatto d'arme con lui,ilquale sendone auisato co'l grandißimo essercito che hauea si mise in punto,ma mancando a Christiani le forze per il patir della notte furon uinti da gli infedeli,et di eßi fu fatta la piu crudele uccisione che in quei tempi si faceße giamai,il Re di Hierusalem fu preso combattendo,il conte di Tripoli scampò fuggendo, et da molti gli fu attribuita la colpa di questa infelice giornata,et il Duca di Antiochia fu preso con molti altri cauallieri di san Giouanni, et del tempio. Conseguita questa

uittoria il Saladino in essecution di essa andò sopra la città di Tolomaida, et la prese con poca fatica, et prese dopo questa molte altre, et passando piu oltre pose l'assedio a Hierusalem, et tenendola stretta, & combattendola trenta di continoui, se gli rese a dui del mese di Ottobre dell'anno 1187. essendo ottanta, & otto anni compiti, che era stata presa da Gottifredo, & gli altri, ne i quali ui era egli regnato con gli altri Re, & in questo modo è sempre restata fine al di d'hoggi in poter de infedeli. Et posto che durò molto tempo dopo il nome, & il titolo de i Re di Hierusalem, & hauessero i Christiani nelle mani molte città, & terre nella Siria per cento, & tanti anni dopo, & che passassero di Europa molti Prencipi in quella impresa, non perciò possederon mai piu, ne regnaron nella città di Hierusalem, eccetto un breue tempo che lo Imperador Federigo secondo per accordo, & pace che fece con il Soldano, entrò, & si corono in essa Re di Hierusalem nell'anno 1289. ma questo durò pochi dì, perche uenuto ui il Soldano la tornò à racconquistare, & la possederono i Soldani di Egitto, i quali finiron di gittar i Christiani della Siria, & da tutti i luoghi, che possedeuano, & Palestina, sendo Ridolfo Imperador di Lamagna, et a tempi nostri il grã Turcho padre di Solimano che hoggi regna disfece lo Imperio, & regno de i Soldani, & accquistando la

Giudea, & tutta la Siria con l'Egitto conquistò fra l'altre terre la città di Gierusalem, & la tiene, & possede hoggi il figliuolo. Questa è in somma l'historia di Hierusalem, laquale mi è uenuta recitata piu lungamente che non hauea proposto. Il lettore mi haura per escusato, perche non sempre è in poter del huomo nel narrare una cosa restringersi come uorrebbe.

Come possa esser differentia tra il mentire, & il dir bugia, & come possa uno mentire, non essendo bugia quel che dice, & per il contrario dicendo la uerità. Cap. XVIII.

VNo de i piu abborribili, & peggior uitij che poßano hauer gli huomini è il mẽtire perche co'l bugiardo niuna cosa si puo trattare ne negociar sicuro, la bugia fa tutte le cose sospettose, & per intender quanto sia mala cosa, basta di sapere che è drittamente contraria alla uerita, che è Iddio, & che il padre, & l'auttore di essa è il diauolo. Salomone ne i prouerbij fra le sette cose che pone per abborribili à Dio, ui mette la bugia, & nel secondo luogo, & nel medesimo modo tutti i saui Catolici, & gentili la condannano, & si tiene per intollerabile nella republica l'huomo bugiardo. Son parole di Euripide, che referisce Estobeo, & in uero è cosa insopportabile il

mentire, & quanto ſia queſto certo la eſperienza lo dimoſtra ogni dì, & non ſia biſogno per darlo à intendere addur molti teſtimonij, pero perche non tutti lo intendon bene dechiaramo hora la differenza, & diſtanza, che può eſſer fra dir bugia, & mentire, & in quanti modi puo eßere, poiche Aulo Gellio, *& altri di piu auttorità non ſi ſdignaron di trattarne.* Et è *certo che non è ſempre una caſa iſteſſa.* Et *per poterſi meglio intendere ſappiaſi prima, che il mentire è affirmare o negar l'huomo coſa alcuna contraria à quel che ſenti ò tiene per uero, & colui che coſi non fara non ſi potra dir che mente.* Hor *adiuiene che puo uno affirmare una bugia penſando, che è uero, & queſto tale dice bugia, ma non mente, perche non fa contra quel che ſente, & crede, & pe'l contrario potrebbe dir uno, una uerità, tenendola egli per falſità, & queſto tale mente, ancora che non dica bugia, però colui che diceße una bugia, tenendola egli per tale, queſto fa tutte due le coſe che dice bugia, & mente, & in queſte tre differentie ſi inſerra queſto negocio, & è certo che in modo alcuno ſi puo mentir ſenza colpa, & peccato, & ſolamente potrebbe eſſer eſſente di eſſo il ſecondo eſſempio, che colui che dice bugia credendo che ſia uero, perche come ho detto non ſi puo dir che mente.* Et *per queſto referiſce* Aulo Gellio *che dicea* Publio Nigidio *che l'huomo da be-*

ne deue far in modo che non menta, & il pruden te, & sauio come non habbia à dir bugia, ma al parer mio ancora l'huom da bene deue procurare il medesimo, perche non basta, che uno pensi di dire il uero in quel che affirma, ma che ponga mẽ te à quel che dice, & usi diligenza in saper se è certo, ma parimente si ha da considerare, & auuertire che non consiste il mentire nelle parole solamente, perche nell'opere si puo similmente mentire, & cosi dice santo Ambrosio, *& nel decreto si referisce che colui che fa professione di Christiano, & non imita l'opra di Christo, è bugiardo, & il medesimo colui che fa professione di uno habito, & ordine, & non l'osserua.* Et *io penso, che il medesimo potremmo dire della donna che è negra, & si acconcia in modo che par bianca, & rossa.* Et *al proposito uoglio raccontar uno essempio che mette* Teofrasto *con che si finisca questo capitolo, & questo è di un'huomo di molta autorita, & presuntione che uenne una uolta in* La*cedemonia per un certo importante negocio, & perche era uecchio, & canuto, & gli spiaceua di esser tenuto per tale si tingeua i capei canuti, come fanno hoggi di ancora molti, & orando sopra un proposito per ilquale era uenuto, si leuò in piede* Archidamo *à contradir quel che diceua, dicendo che qual uerita potea dir colui che portaua la bugia publicamente in faccia, & nella te-*

22.c.caue-te.

sta? in modo che secondo questa legge di Archidamo noi potremmo dir che colui che hoggi fa così, non dice bugia ma ben la fa.

In qual modo si dipingeano anticamente, & hoggi ancora i dodeci mesi dell'anno, & le significationi, & misterij delle tali pitture, et parimente quella dell'anno. Cap. XIX.

NOn è cosa molto curiosa ne nuoua quella, che uoglio qui dire, che è di raccontar le significationi delle pitture de i dodici mesi, & quelle dechiarationi di esso, perche molti per auētura non lo saperanno, & l'haueranno inteso, pero con tutto questo non sara fatica fatta indarno, perche non so io di niuno che di tutti ne habbia scritto nella lingua nostra, ancora che di parte di essi habbin fatto memoria, & poi che altri non l'ha fatto, io uoglio pigliar questa poca fatica, accio che coloro che uedono le pitture de i mesi, intendan la ragion di essi. Sara primo il mese di Gennaio ilquale era dipinto un huomo che mangia con grande allegrezza, & molto saporitamente, & ha in una delle mani un uaso pieno di uino, che uuol bere con esso. Il che in quel tempo hanno gli huomini, & generalmente tutti gli altri animali maggior appetito, & brama di mangiare, che in tutto l'anno, perche per il freddo dell'aere

il caldo si ritira, & riencentra allo interiore, & ingagliardisse lo stomaco, & cuoce, & digerisce meglio quel che si mangia. Il mese chiamato Febraio, che è il secondo, si figura per la pittura di un'huomo uecchio che sta à scaldarsi al fuogo, per che per esser durato molto lo inuerno, & per l'absenza del Sole, par che in questo mese conuenga, & sia necessario piu il fuogo, & il caldo, maßimamente in paese freddo. La figura del mese di Marzo è un huomo in habito di hortulano, perche naturalmente di Marzo si aprono i pori della terra per donde uiene la humidità à gli alberi, & alle piante, onde conuiene di aitarla col zappar, & arare, & potar il superfluo de gli alberi, acciochè empieghino la forza loro in fruttificare, & non in far rami, & figliuoli uani, & inutili. Vien dopò Marzo Aprile, figurato per un giouenetto con mazzi di fiori nelle mani, perche hauendo dato la terra la sua uirtu, & humiditi gli alberi, & l'herbe con la uenuta della Primauera son uestiti, & ornati di esse, & stan uerde, & fioriti, & perche paßato Aprile nel mese di Maggio gli alberi cominciano à mostrare, & à dare il suo frutto, & gli ucelli cantano, & si rallegrano, & fan suoni, & gli huomini, & altri animali si incitano, & muouono à feste, & piaceri, & a produrre, & procreare, onde è questo mese di Maggio rappresentato per un giouanetto leg-

giadramente uestito caualcando à cauallo con uno sparuiere in mano. Et il mese di Giugno seguente si dipinge con una falce in mano, perche essendo dal calor del Sole gia stagionati i fieni & l'herbe, conuien di segarli. Il mese di Luglio è dipinto con una falcetta in mano, perciochè essendo maturo il grano, bisogna di meterlo, & ha il contadino à cominciare à fare le sue are, & attendere à uoler raccogliere il frutto disiderato. Et perche dopo seguita il rimetter il grano nei pozzi, & granari, si dipinge per il mese di Agosto, che uiene dopo luglio, un carrattiere sopra un carro con una sferza in mano, che significa questo essercitio, & diligenza. Et la imagine del mese di Settembre che seguita dopo lui è un huomo che ua tagliando, & cogliendo l'uua, dando ad intendere che è al'hora matura, & si deue cominciar la uendemia. Il mese di Ottobre si figura per un'huomo con un sacco in spalla, & che ua seminando, perche in uero per la siccita, & il freddo di quel tempo, è stagione naturale per seminare il grano & l'orzo. Il mese di Nouembre si dipinge similmente conforme al tempo di al'hora, & è contadino che sta à cogliere, & gittar dall'albero le ghiande, perche quello è il tempo di ingrassar con esse i porci. Et perche la carne di questo animale si mangia al tempo dell'Inuerno generalmente, essendo gia con questa ghianda ingrassato, si dipin

ge, & significa per il mese di Decembre un huomo, che amazza un porco. Queste son le figure di tutti i mesi, quanto all'anno era significato con la pittura di un serpe che fa di se un tondo hauendosi messa la coda in bocca, denotando, che il fine, & principio dell'anno si uniscon co'l principio del medesimo.

Vna congiura, & subito amotinamento accaduto nella citta di Firenze, & le morti che ne seguirono. Cap. XX.

I Gran casi occorsi danno in uero gran diletto quando si narrano, oltre che sono à noi di auiso di douerci guardar da i pericoli, & disgratie che ci possono auuenire, & per conoscer la poca firmezza, & mutatione de i beni, et poteri di questa uita, il che tutto si potra comprendere in quel che intendo di raccontar hora, che certo fu uno de i grandi, & notabili che sian mai auuenuti al mondo, & auuenne nella città di Firenze, che è una delle potente, & popolose città d'Italia, & fu in questo modo: Nell'anno del Signore M. CCCCLXXVIII. essendo quella citta in gran prosperità, & pace, & gli habitatori di essa ricchi, & pacifici, & che per quel che si potea comprendere, non era cosa ueruna che paresse douerla trauagliare, & romperle la quiete di quel

presente stato. Haueua la fameglia de' Medici il principal luogo, & la preminentia sopra tutti gli altri cittadini, che era potentißima di ricchezze & credito, di cui è Cosmo di Medici, che hoggi è Duca, & signor di essa. Comandauano particolarmente à tutti in quel tempo Giuliano, & Lorenzo di Medici fratelli. Et questa gran ricchezza era stata acquistata insieme con la reputatione da i loro antichi, & particolarmente da Giouan di Medici suo bisauolo, & da Cosmo di Medici suo auolo, il piu ricco mercante (si come costuman di fare tutti i cittadini di quella citta) che habbia hauuto il mondo al suo tempo. Et eßendo in quella republica molti huomini grandi, & ricchi à quali pareua che per sangue, & ricchezza si facesse torto à non esser ammeßi al par di loro nel gouerno della citta, alcuni si mossero ad inuidia, & mostrauano esser mal sodisfatti dello stato, & gouerno di al'hora, posto che nell'uniuersale, questi nominati di casa di Medici fossero molto amati, & sopra tutti si mostrauano piu di mala uoglia di tutti gli altri quci della fameglia de i Pazzi, che erano al'hora molto ricchi, & de gli antichi della città, & similmente i Saluiati, che eran della medesima qualita, de i quali alcuni per le sopra dette ragioni, & per paßioni, & casi particolari che se gli erano offerti, che son quelle cose che piu commouono, & sdignano gli huomi

ni,si mossero,& cominciarono à pensare,& à pra-
ticar con gran secretezza il modo da poter mu-
tare quel gouerno,che era al'hora, & come ha-
uessero potuto leuar dalla sua grandezza questa
essaltata fameglia di Medici. Et considerando
che questo non si poteua effettuare uiuendo que-
sti Lorenzo,& Giuliano, perche secondo che erã
potenti, pareua impoßibile, furon di loro al-
cuni che cercaron di negociar modo di uccider-
gli. I primi che si arrischiarono à far pratica
di cio,fu un Francesco, & un'altro Giouanni de
Pazzi, huomini de i principali,& nipoti di Gia
como de Pazzi, che era la piu signalata persona
di quella fameglia,molto ricco,& di grande aut-
torità, i quali per un processo che saria cosa lun-
ga di raccontare,con auiso,& ordin marauiglio-
so,partecipandolo con l'Arciuescouo di Pisa chia-
mato Francesco Saluiati trattaron la congiura di
douer uccider questi duo fratelli con Giacomo
lor zio,& anco secondo che alcuni affermano cõ
Papa Sisto quarto che sedeua in quel tẽpo,& co'l
Re Fernando di Napoli,che eran nemici di Fioren
tini,& della lor lega. Et fatta questa determi-
natione,& dato ordine circa quel che si doueua
fare,perche hauean per risoluto, che morti que-
sti non fossero per hauer resistenza niuna,l'Arci
uescouo di Pisa se ne uenne a Firenze,& procura
rono i congiurati tirare dal contorno della città,

certa gente in ſuo fauore, hauendo ſaputo trouar per l'uno, & per l'altro eſcuſe, & occaſioni molto apparenti ancora che ſimulate, ma però tali, che niuno haurebbe potuto indouinare ne attingere il propoſito prencipale, & maggiormente lo Arciueſcouo di cui ſi hauea men ſoſpetto, tenne uia, & modo che un Cardinal giouanetto nipote del Papa che era in quel tempo a ſtudiare in Bologna ſe ne ueniſſe à Firenze, ſenza ſaper egli la ſua intentione ne il ſecreto di queſto effetto, a pigliarſi piacere, & a diportarſi. Et queſto fece egli, acciochè con la ſua famiglia, & ridotto della ſua caſa haueſſero i congiurati maggior aiuto, & fauore. Hor fatti queſti apparecchi, ſenza ſaperlo i medeſimi huomini, che a queſto effetto eran chiamati, da alcuni de i prencipali motori in fuore, ſi diede ordine, dopo alcuni di che doueàn metter queſta congiura in eſſecutione, che i duo fratelli Lorenzo, & Giuliano de i Medici foſſero morti in un medeſimo tempo nella chieſa maggior della citta, mentre foſſero a udir meſſa co'l Cardinale che di cio nulla ſapeua, & Franceſco de Pazzi, & Bernardo Bandini doueano uccidere Giuliano, & Lorenzo ſuo fratello haueano da aſſaltare uno Antonio da Volterra, & Stefano Sacerdote. Perche Giacomo de Pazzi, che come ſi è detto, era il prencipale di queſta ſchiatta, a cui ne era prima dato aſſonto, non uolle metter que-

sta sceleragine in essecutione nella chiesa: Fu dato *il segno perche a un tempo douessero esser uccisi i duo fratelli,ancora che stessero in diuersi luoghi nel tempo che colui che celebraua la messa si haueа da comunicare.* Venuta *la dominica che fu alli tre di* Maggio *dell'anno* M.CCCCLXXVIII. *il* Cardinale *andò alla chiesa,& con esso lui* Lorenzo *di* Medici *senza il suo fratello* Giuliano, *che scriuono alcuni che à posta andauan così appartati, ne si riduceano insieme,acciochе così unitamente non gli auuenisse qualche disgratia, perche sapeano che niuno si sarebbe messo a offender l'un di essi,restando l'altro uiuo, come era uero.* Cominciata *la messa, & ueduto da i congiurati, che* Giuliano *tardaua tanto a uenirui,* Francesco *di* Pazzi, *&* Bernardo Bandini, *che eran quei, che lo hauean da uccidere, andarono a casa sua sotto specie di accompagnarlo, & sollecitarlo,& fecero in modo, che lo condussero alla chiesa ancora che si mettesse in luogo separato dal fratello, & gli uni, & gli altri congiurati si posero anco essi a i lor luoghi per poter fare l'effetto determinato, con la maggior compagnia, che senza causar sospetto,potero condurre.* Venuto *il tempo tutti al paro,& in un medesimo instante cominciarono l'offitio loro, però non con ugual destrezza ne sorte,perche il* Bandino *subito pose mano a una daga, & con essa passò il petto a* Giuliano *di*

Medici con tanta forza, che lo paßò fine alle spalle inchiodandolo, della qual ferita indi a poco cade in terra. Il compagno Francesco de Pazzi dall'altra banda se gli strinse addosso, & con tanto furore lo cominciò a ferire, che per dare a Giuliano si feri una uolta lui istesso, & quiui amendui finiron di uccider Giuliano insieme con Francesco Nori, ilquale uccise il Bandino, perche si era messo a uoler diffender Giuliano. Dall'altra banda Antonio da Volterra, & Stefano aßaltaron Lorenzo, & o perche eßi non seppero usar destrezza, ò perche egli seppe usarla in diffendersi, non potero eßi fargli altro che una picciola ferita nella gola, & subito si tiraron da parte, & si nascosero, & Lorenzo per paura di peggio, & con la subita, & improuisa turbatione si ridusse con alcuni amici alla sacrestia della chiesa. Francesco Bandini lasciato morto Giuliano, & Francesco Nori, conosciuto che gli altri non haueano morto Lorenzo, corse uerso quella banda per ucciderlo egli, ma quando giunse era gia Lorenzo in sacrestia, & postosi in diffesa. Questo fu fatto con tãta prestezza, che prima fu eßequito che inteso chi lo hauesse fatto, ne come. Quiui cominciò a leuarsi grãdißimo rumore, et il Cardinale pote con gran difficulta ritirarsi all'altare, et perche usci la uoce di questo successo subito nella citta, ui nacque non men rumore, & solleuamento, che

nella chiesa, chi diceua che i duo fratelli eran morti, & altri referendo il fatto come era passato, et tutti presero in man l'arme. I Pazzi & i Saluiati incominciarono subito à gridar libertà, & la signoria & il magistrato andaron con gran prestezza al palagio loro, doue arriuato il Confaloniere & la guardia, si fortificarono. I seruitori, parenti, & amici de i Medici corsero alla chiesa, donde cauaron Lorenzo con la sua picciola ferita & lo condußero à casa sua oue concorse meglio di otto mila persone in suo fauore. L'Arciuescouo di Pisa (percioche cosi era ordinato) con i Saluiati & loro amici & alcuni della gente del cardinale corsero al palazzo pensando di prenderlo per forza, ò persuadere à i senatori & signoria il proposito de i congiurati. Quei della signoria quantunche tutti ò la maggior parte fossero della oppinione & parte de i Medici à niuna cosa hauea dato prouisione, perche la breuita del tempo & la turbation grande non hauea dato luogo à poter farlo. Con tutto cio hauean preso animo saputo che Lorenzo era uiuo, & la ferita era molto leggiera & la gente & il fauor che haueua. Arriuato quiui l'Arciuescouo (la cui fantasia non si era mai conosciuta sino al'hora) lasciò da basso del palazzo della Signoria la meta della gente che hauea seco, con auiso che si impatronisse della porta, & sallito all'alto fu ritenuto

dal Confaloniere, & dicendo dopo che egli uolea parlare alla signoria cose che compliuano al ben publico, non si sapendo la sua mala intentione, fu ammesso dentro con pochi de i suoi, & la porta fu serrata in modo che ne egli poteua esser soccorso da i suoi che erano à basso, ne la signoria potea riceuere il soccorso che le uenisse, hauendo quei dell'Arciuescouo pigliata la parte da basso del palazzo, l'Arciuescouo cominciò nella signoria il suo parlare con piu turbatione & meno ordine di quello che conueniua per quel che hauea fatto, & fu in poche parole inteso, & preso subitamente dal Confaloniere, & con esso lui Giacomo Saluiati, & Giacomo di messer Poggio huomini principali, & con quella furia & impeto da quei della signoria & sue guardie furon morti insieme con quei che era montati ad alto con esso lui. & furon gittati dalle finestre che erano altißime, piu di trenta huomini di essi. Et sendo quiui indi à poco arriuata gente del popolo dalla parte de i Medici in fauor della signoria furon morti & presi quei che ui erano di sotto dell'Arciuescouo, & senza altro riguardo ò dilation di tempo fu l'Arciuescouo così morto appiccato con gli altri dui. & in questo modo si essecutò cosa che mette spauento l'udirla. Giacomo di Pazzi, & gli altri congiurati in tanto che queste cose si faceuano, non hauean lasciato di usare ogni loro sforzo &

industria con gli altri congiurati, che montato à cauallo andaua gridando libertà per alcuni luoghi della citta, pensando di poter muouere il popolo in suo fauore, ma ueduto che non se gli rispondeua come sperauano anzi essergli tutti contrarij, prima Francesco Pazzo & dietro lui Giacomo con la gente armata della sua compagnia se ne usciron fuggendo della citta restando Bernardo Bandini in casa sua ignudo nel letto doue era entrato subito che hebbe ucciso Giuliano senza poter sostentarsi à cauallo per il molto sangue & forza che hauea perduta per la ferita che egli istesso si hauea data, come dicemmo. Cosi stando, si era la citta messa tutta in arme, & tutta in fauor di Lorenzo di Medici, & piangendo & detestando la morte di Giuliano, fu fatto crudelissimo gastigo in tutti quei congiurati che si potero hauere, & in quelli anco in chi si hauea sospetto, ancora che fossero senza colpa, perche fu, come dico, appiccato l'Arciuescouo & morti piu di cento huomini della sua compagnia. Il cardinale nipote del Papa fu condotto prigione al palazzo della Signoria, credendosi che hauesse hauuto colpa in quel fatto, & fu la sua uita in pericolo grande, ma per la sua innocenza & poca eta fu liberato, ancora che restasse molti giorni prigione. Bernardo Bandini fu cauato dal letto & cosi ignudo fu condotto al palazzo & appiccato al lato all'Ar

ciuescouo. Antonio da Volterra & Stefano che haueano assaltato Lorenzo eran gia poco inanzi di questo stati trouati & morti & strascinati dal popolo che con gran furia andaua chiamando il nome di Medici, uccidendo & sacchiggiando tutti gli auuersarij, oue si fecero crudelta & disordini che saria lungo il narrargli. Giacomo de Pazzi che era ito fuggendo fu con tanta diligenza seguito che fu aggiunto, & condotto à Firenze. si fece di lui rigorosa giustitia, perche fu appiccato come gli altri, & dopo strascinato fu seppellito alla campagna, & le sue posessioni & tesori che eran molti furon perduti & confiscati. Il corpo di Giuliano, finiti i gastighi, fu con gran lagrime & concorso generale di tutta la citta seppellito sontuosissimamente. Et in questo modo si concludette al'hora l'infelice congiura de i Pazzi, che fu cosa molto strana & dolorosa, ueder che in spatio di tre hore fosse morto di pugnalate Giuliano di Medici in presenza del popolo, doue era tanto amato & era si potente, senza poter esser soccorso, & appiccato uno Arciuescouo, & tanti huomini principali, & morti & robbati tanti huomini, ne anco si firmò qui la cosa, che saputa da Papa Sisto & dal Re Fernando di Napoli questo che era in Firenze successo, hebbero di cio dolor tanto, che tutti dui missero insieme grande essercito contra Fiorentini, i quali hauendo pro-

curati fauori da i loro colligati si misero in arme, & segui da l'una parte & l'altra assai lunga guerra, oue si sparse gran sangue, & si fecero grā fatti che io non posso raccontare, in modo che questi poueri huomini, per quella uia che pensarō di acquistare honore & riformar il gouerno & stato della lor republica, per quella perderon la uita, l'honore, & la robba, & posero la patria loro in discordia, guerra & disgratia, & il lor nemico che pensaron di abbassare & disfare fecero piu fermo & stabile nel suo stato, nelquale stette sempre fine alla morte.

Della Historia de i uenti, nella qual si tratta che cosa sono, & come si causano, & quanti sono, & i nomi de gli antichi & moderni, & le qualita loro. Cap. XXI.

FV cosa utile molto & necessaria i uenti, per che come dice Seneca eran di bisogno al mō do, che Iddio gli diede per conseruar la temperanza del cielo & della terra, & per tirare & desuiar le pioggie, & le nuuole, per aitare à creare & à maturare i frutti de gli alberi, concorrendo con altre cose che lo fanno. Furon dati similmente i uenti per le nauigationi, che senza essi, poche ò niuna se ne potrebbe fare. Per laquale si comunicano & si conoscon gli huomini insieme che sono

luntani l'un l'altro in grandißima distanza, & si trasportano da una regione & paese all'altro i frutti, & cose neceßarie che mancano in una prouincia & abbondan nell'altra. Similmente da i uenti nascono mille altre utilita, & lodi che di eßi si potrebbon dire, che non è qui luogo da douer raccontarsi, perche non intendo io di uoler hora narrare le laude di eßi, ma solo quali et quanti sieno i uenti, i luoghi & siti di eßi & le qualita che hanno & i nomi, perche lo possan sapere coloro che di eßi non han notitia, & per l'uso & la pratica de i nauiganti. Ma prima che ueniamo à questo, è cosa ragioneuole che noi diciamo che cosa sia uento, & come si fa & genera, accioche la cosa uada con ordine & fondamento. Sono in questa, si come nell'altre cose, similmente diuerse openioni, lequali lasciate per abbreuiare, & seguendo la uera dottrina di Aristotele, & de i piu dotti, dico che il uento è, & si causa di un fume ò fiato che si chiama essalatione secco & caldo, che con la forza & uirtu del sole & dell'altre stelle si lieua dalla terra, ilquale uolendo ascendere in alto, co'l suo caldo & leggierezza, arriuando alla mezza region dell'aere, che sempre è fredda, dalla qualita contraria è disturbata e scacciata, & perche ella naturalmente non sopporta di ritornar à basso, ne puo sallir in alto, si mette à caminar per doue puo à torno & da i lati & co'l suo empito,

& forza muoue & altera l'aere in modo che ella & l'aere cosi mosso, è quello che noi chiamamo uento, correndo quando da una & quando dall'altra parte, come noi uedemo, secondo piu ò meno, forza & materia che si prepara. In modo che la diffinition di Seneca che dice che il uento è solamente aere mosso senza altra materia, non è uera, perche è ben uero che il uento è aere mosso, ma è con questa eßalatione, & fume che si è detto, di tal maniera che la essalatione ua sempre insieme con esso finche si consuma & risolue, & cosi cessa dopo il uento. Questi uenti poi secondo dalla parte del mondo doue corrono, cosi gli considerarono, & nominaron gli antichi, & noi lo consideraremo al di di hoggi, cosi ne i nomi, come nel numero di eßi, pero gli antichißimi dotti & poeti presero questa cosa piu grossamente, & non posero tanto numero, ne differentie di eßi, come dopo han trouato, & particolarezzato quei che son succeßi. Perche Homero ne quei che lo precederono, secondo Plinio & Aulo Gellio & anco Vegetio, trattando la materia de i uenti afferma, non ne trouarono & notaron piu di quattro, & questi secondo che ueneuano & suentauano dall'una dalle quattro parte del mondo, cioe Oriente, Ponente, Settentrione ò Aquilone, & il mezzo di, che son le piu prencipali & notabili di esso, & che non è persona che non le intenda & conosca, ce-

lebrate da Dauid dicendo delle regioni, gli notò dall'oriente del sole, & del ponente & dall'Aquilone, & dal mare lequali regioni i toccò similmente elegantemente il nostro poeta Lucano dicendo Vnde uenit Titan, & nox ubi sidera condit. Da queste quattro parti del mondo uengono questi quattro uenti che io dico, che Homero & molti posero soli, & il rimanente di essi che dalle parti uicine à queste quattro principali ueneuã, gli riduceano à questi, à quali imposero i nomi in questo modo. Il Vento che uiene da Oriente chiamaron gli antichi Subsolano, per uenire & uentare dalla banda doue nasce il sole il di dello equinottio, & i Greci similmente lo chiamarono Apeliotes, che presso di essi sona il medesimo, & similmẽte alcuni di essi lo chiamarono Euro, per uentar dall'Oriente, & questo in Spagna & in Italia noi lo chiamamo hora uolgarmente Leuante, & nauigãti di Spagna l'Este, & il uento drittamente contrario à questo, che nasce da Ponẽte, lo chiamarono i Greci Zefiro, che in latino, secondo alcuni, sona datore ò conduttor di uita, perche aiuta il fiorire & il criar delle piante, & per questo i latini lo chiaman Fauonio à fouendo, & in uolgare lo chiamamo ponente, & i marinai di Spagna lo chiaman Veste, & secondo altri, per questo ha il nome Greco Zefiros, perche zoros, uuol dir caduta, o ponente. L'altro uento di questi quattro che nasce

sce dal settentrione, i latini chiamaron settentrio ne per le sette stelle della imagine chiamata Esa, che è uicina al Norte, & per uenir da quella Esa, gli posero nome i Greci Aparcias, ancora che alcuni lo chiamaron Boreas, ma questo nome è proprio di un'altro uento che si dirà. Questo uento settentrionale chiamano uolgarmente Italiani Tramontana, & gli spagnuoli Norte ò Brisa & Francesi Bisia. il quarto uento contrario che uenta & corre in faccia di questo da mezzo di, i latini lo chiamaron Austro, dandogli il nome dal uerbo Haurio che uuol dir cauare, perche caua acqua, che con questo uento pioue ordinariamente, & per la medesima ragione lo chiamaron gli antichi Notus, perche Notis in Greco significa humore & acqua. Gli Italiani lo chiaman hora in uolgar Mezzo di, & gli Spagnuoli Abrego, Sur, & Vendabal. In modo che questi quattro uenti come io dico furono i primi che si notarono & significaron da gli huomini, & si come ho detto Homero non ne signalò altri ne pose ne i suoi uersi, & doue lo dice, lo mette Aulo Gellio & Ouidio nel primo delle sue trasformationi & nel primo de i Tristi solo nominò questi. Et di questi soli fu seruito di far mentione il nostro redentor Iesu Christo parlando del di del giuditio, come raccontan san Marco & san Matteo, doue dice, Mandará i suoi angeli con tromba & gran uoce, &

chiamaran gli elletti da i quattro uenti & parti della terra. Delle qualita di questi noi parleremo quando si dira di quelle de gli altri. Dopo la eta di Homero, considerando che uenea uento & uentaua da altre parte che dalle quattro sopradette, alcuni Filosofi (come scriuon Plinio & Vegetio) aggionsero à questi altri quattro, facendogli tutti in numero di otto, & gli situarono in questo modo. Fra la regione di Oriēte & quella del Mezzo di, per il luogo doue il sol nasce & ascende per l'orizonte nel inuerno di Decembre, notarono un uento, & questo chiamarono i latini Volturno, & dicono che gli misero questo nome, per Vultur che uuol dir Auoltoio, perche questo uento sona molto quando corre come il uolo di questo ucello, i Greci lo chiamaron Euro cane dissi che alcuni chiamauano Leuante, & siroccho si chiama hora uolgarmente in Italia, & è quasi quello che i marinai in Spagna chiaman Sueste. Dalla banda che il sole esce di Giugno la state consideraron un'altro uento da Greci chiamato Cecias, & cosi lo nomina Aristotele, che uuol dire abbrusciante, o abbrusciatore, & presso i latini (come dice Seneca scriuendo di questi uenti) non ha nome, ancora che alcuni lo chiamarono Helespontio per uenir dall'Asia il mar chiamato Helesponto. Hoggi in Italia si chiama Greco, & i marinai in Spagna lo chiamano Hordeste. Aulo

Gellio & Vitruuio lo chiamano Aquilo, ma un'altro uento ha questo nome, come si dira. Dalle parti contrarie à queste due, nel Ponente posero & situarono altri duo uenti, l'uno nel luogo doue si pone il sole nello inuerno, ilquale è contrario per diametro di quel che habbiam detto ad esso, & questo chiamarono i latini Affrico, perche considerãdolo da Roma par che uenga dalla Affrica, & per la medesima cagione i Greci lo chiamaron Libo, perche essi chiamano Affrica Libia, hora in Italia si chiama Libecchio & i nauiganti Spagnuoli lo chiamano Suduesti. Et dalla banda che il sole tramonta nella state di Giugno signarõ un'altro uento che cade tra ponente & settentrione, ilquale chiamaron i Latini Corus, ò Caurus, & i Greci Argestes, che significa saetta, per esser la forza di questo uento molto grande, alcuni lo chiamaron Apix per uenir dall'Asia un capo d'Italia nominato Asi, & altri Olimpias, & adesso in Italia si chiama Maestro, & in Spagna Norueste. Di questi otto uenti soli si contentarono alcuni, & Aulo Gellio solo notò questi & gli pose i nomi, & secondo che narra Vitruuio, Andronico Filosofo ediffico in Attene una torre quadrata di marmore in otto quadri & in ciascun cantone sculpito una delle imagini di questi uenti, & in fronte il uento Coria, & sopra pose la statua di Tritone di oro, che essi reputauano &

teneano per dio del mare con una bacchetta in mano, & di tal sorte era fabricato che si mouea dall'aere & con la bachetta si signalaua il uento che correua, come fanno hoggi di le bandirole che si mettono nelle case, & chiese principali. Dopo questo si accrebbe al numero de i uenti altri quattro che furono in tutto dodici. Et questi quattro furon situati in questo modo, i duo di essi à i lati di tramontana ò settentrione, che dicemmo uscir del polo Artico, che è quel che noi uedemo, & gli altri dui à i lati dell'altro polo, & del uento Austro ò Noto, in modo che l'uno posero al lato Orientale del nostro polo, fra Tramontana, & quel che io dissi chiamarsi Cecias, & gli posero nome i Latini Aquilo, per esser uento empetuosissimo à simiglianza del uolo dell'Aquila, & i Greci lo chiamaron Boreas per il gran sono & strepito con che uenta, alcuni lo chiamaron Mese. L'altro uento collocarono all'altro lato del detto uento Tramontana uerso ponente fra esso & quello che chiamamo Coro ò Caurus, & gli posero nome i Greci Traceas, & non ha nome latino (secondo che dice Seneca) alcuni lo chiaman Circio, ò Cierzo, & comunemente in Spagna è chiamato Gallego. Gli altri dui posero per cõtrario dritti à questi l'uno fra il uento di mezzo di Noto, ò Austro & il uento che dicemmo che uiene di donde esce il sole nello inuerno, & lo chiamaron, per star in

mezzo di questi Euronoto, ò Euro ò Austro, & Aristotele dice che i natiui di Affrica lo chiamauano nel suo tempo Fenicias. L'altro signalarõ al l'altro lato, fra il medesimo uento Noto ò Austro et quel che dicemmo Libio ò Affrico, che nasceua di donde tramõta il sole nell'inuerno, & à questo, per star in mezzo di questi dui, gli dieron per nome libonoto, ò libo Austro, & in questo modo si compi il numero de i dodici uenti, tre dalla parte del Mezzo di, & tre da quella di settentrione & Polo tre dalle parti Orientali, & l'altre tre da ponente, che sono il compimento de i dodici. Et questo è stato il comune ordine presso de gli auttori, che così mette Aristotele nel libro de mundo & nel secondo della sua Meteora, ancora che iui non metta i nomi ne si determinino in tutto, dodici. Questo numero approuã Plinio, Seneca & Vegetio, & conforme accio, l'han trattato dopo i moderni Astrologi & cosmografi, come sono Orontio, Appiano, Gemma, Frisio, Henrico Glareano, Estoflerino, Giouan Bernero, Giouan Fernelio, Roberto Valturio, & molti altri. Vero è bene, che Vitruuio nel primo libro, dopo l'hauer messi i primi uenti, che habbiam noi detto, principali, pone à ciascũ de gli altri dui, da un lato all'altro in modo che nota XXIIII, uenti, & i nomi di ciascun di essi, ma per abbreuiare lascio di referirlo, & seguiamo hora con la comune de i dodici, et

accio che questo si comprenda meglio, qui si pon- gono tre circoli che mostran queste tre oppenio- ni, de i quattro, de gli otto, & de i dodici uenti, & similmente se ne ponera un'altro del numero che adesso pongono & praticano i nauiganti de i no- stri tempi, maßimamente gli Spagnuoli, che son trentadui, & i nomi che gli danno. Le qualita che han questi uenti, che habbiam detto, & che io pro- meßi di dire, son secondo quelle delle parti del mondo che essi corrono, & cosi causano diuersi effetti i tre uenti che uengono dalla parte orien- tale, che sono, Subsolano di Leuante & i suoi duo collaterali, Cecias & Volturno, son caldi & sec- chi, perche il sole, che è auttor del caldo, si nasce, & uiene da quella banda, & per questo i contra- rij di questo che sono Zeffiro ò ponente cõ i suoi dui conuicini, che nascon dalle regioni di ponen- te, son freddi & humidi perche l'absenza del sole lascia fredde quelle parti di donde uengono, di che è sofficiente pruoua la frigidita della notte che è ombra & mancamento del sole, & la humi- dita gli uiene dal medesimo, perche si come il grã caldo del di disecca gli orientali, cosi cresce in que sto la humidita con il temperato freddo della not te. I tre che escano & uengono come questi altre dalla regione settentrionale, son freddi & secchi, la causa della frigidita è il passar per terre molto fredde, per ire il sole appartandosi da quelle ban

de, & quiui ferire i suoi raggi piu obliqui, & la medesima frigidita per essere eccessiua, stringe & causa la siccita. Aiuta similmente à questo che piglian da gli orientali la siccita, per la uicinanza che hanno in parte con essi, & la humidita non si puo pigliare dalla parte di ponente, perche humido & secco son qualita contrarie, & non posson star insieme. Et per le contrarie ragioni di queste son caldi & humidi i tre uenti opposti ò contrarij di questi, che son l'Austro & suoi uicini. Il caldo quanto al primo gli uiene perche spirano et corrono da paesi caldi per ire il sole drittamente sopra di essi, & perche dalla uicinanza che hanno con l'oriente similmente ne piglia. Et perche il caldo & l'humido son qualita che possono stare insieme, piglian la humidita dalle uicine regioni occidentali & dal mare Oceano, & parimente da i uapori humidi che la gran forza del sole lieua dal mare, & dalla terra in quelle parti, & questo auuiene nel generale & per la maggior parte delle uolte, ancora che in certe parti del mondo, per la dispositione della terra, di Montagne & nieui, ò di pianure ò siccita, ò per stagni o laguni, o per altre cose particulari, qualche uolta si mutano in parte & si temperano, & si guastano, ò miglioran le qualita ordinarie gia dette, di alcuni di questi uenti, & fan diuersi effeti, iquali similmente si han da sapere, che oltre

che son nel generale qualificati ciascuni tre di essi, come habbiam detto, non è percio ugualita fra essi. Anzi sono gli uni piu, & gli meno in ciascuna di esse, perche della piu uicinanza de gli uni cō gli altri, si partecipano & comunicano piu a gli uni che agli altri le qualita loro, & son fra loro differenti, & cosi son questi punti & gradi di uantaggio fra essi, & han piu ò men forza, & causan maggiori ò minori effetti, & hanno altre particolarita oltre le dette, che non si possono dir tutte, ma per non lasciar questo senza toccarne, dirò quella di alcune di essi. Il Leuante uento è tenuto sano & sottile puro & colerico piu che niuno altro. L'altro uento gia suo uicino caminando uerso mezzo di, per meno secco per la uicinita del mezzo di & piu furioso & nouiloso. Et dice Aristotele che quando corre questo uento, tutte le cose paion maggiori. l'Austro, ò Vendabal, secondo che chiamano Spagnuoli, che noi dicemmo nascer da Mezzo di, è tenuto per piouoso, & causatore di tempesta, produce nebbie, pestilentie & corruttioni. Il uento chiamato Affrico uicino al ponente, è tenuto per molto tempestoso, & per tale lo nota Vergilio, & il medesimo ponente chiamato Zeffiro ò Fauonio accresce la flemma & causa tuoni. Corre questo uento nel fin dello inuerno & principio della primauera piu che in alcuno altro tempo dell'anno, secondo che di cio

ſcriuon Marco Varrone & Oratio. L'altro uento prencipale che eſce da Tramontana, chiamato ſettentrionale, cauſa gran freddi & gelate, ſcaccia nouoli & piogge, abbruſcia i fiori & i frutti, purifica l'aere corrotto, ſtringe i pori de i corpi humani, è tenuto per ſano & utile per la ſalute. & in queſto modo hanno queſti & gli altri, altre qualità che ſaria coſa lunga contarle tutte. Ma concludẽdo queſto propoſito, dico, che i uenti ſi cauſano dalle eſſalationi calde, et che dalle quattro parti del mõdo eſcono i quattro principali che fu il numero primo che di eſſi ſi poſe al mondo, & fra queſti ſi miſero dopo altri quattro, & coſi furõ otto fine à giũgere alli dodici, che ſon quei che habbiamo detto, & i ſuoi nomi, & qualità, & ſenza por mente alle fauole, & allegorie poetice che danno padri, & madri a i uenti, & caſa, & ſtantie appartate, che Ouidio tratta nelle ſue trasformationi. Il numero, & la ſorte de i uenti che io diſsi che addeſſo hanno, & praticano i noſtri marinai Spagnuoli, come in alcuni ho toccato, è in queſto modo, che egli hanno, & nominano per uenti maeſtri, & principali i quattro che naſcono, & uengono da quattro parti del mõdo, Oriente, Ponẽte, Settentrione, & Mezzo dì, chiamano eſsi il uento orientale, Eſte, il ponente ſuo contrario Veſte, il ſettentrione Norte, il ſuo contrario Sur, che è il Mezzo dì, & hauendo queſti per padri, & fon-

*damento, fra questi quattro in ugual proportione, mettono altri quattro, & gli danno i nomi cõposti da questi primi detti, così pongono uno fra l'*Este*, & il* Norte*, & lo chiamano.* Nordeste, *deriuando da amendui.* Tra *il* Norte, *& il* Veste *ne pongono un'altro, & lo chiamano* Nordeste, *facendo la medesima deriuatione. tra il* Veste, *che come dißi, è ponente, & il sur ne pongono un'altro, & gli compongono il nome da amendui, & lo chiaman* Sudueste, *& fra il sur, & l'este, che fu il primo, ne pongono, & nominano un'altro* Sueste *& in questo modo uengono à esser otto uenti intieri.* Dopo *notarono altri otto fra eßi, parimente in ugual distanza, & proportione, chiamati da loro mezzi uenti, a quali nel medesimo modo dan nomi deriuati da i loro uicini, & collaterali, chiamando quel che cade fra il* Norte, *& il* Nordeste Nornordeste, *& quel che è fra l'este, & il medesimo* Nordeste, Lesnordeste, *& al seguente fra l'este & il* sueste *dicono* Lessueste, *& l'altro fra il sur & il* Sueste *chiamano* Sussueste, *& dall'altra parte quel che pongano fra il sur, &* sudueste, *& chiamano sur sudueste, & in mezzo del* Sudueste, *& il* Veste *pongono quel che chiamano* Vessudueste, *& à quel dall'altro lato in mezzo del* Veste, *&* Norueste, *dicono* Vesnorueste, *& fra il* Norte, *et il medesimo* Norueste *collocano il* Nornorueste. In *questo modo uengono à esser sedeci, & dopo*

fra questi ſedeci in ugual diſtanza di ciaſcun di eſ ſi, mettono altri tanti, & gli chiamano le quarte. Di ſorte che ſono in tutto trenta dui, & gli danno i nomi dal uento uicino principale.

Tre dubij notabili che non ſeppero giamai riſoluere i filoſofi antichi, & perche. Cap. XXII.

I Filoſofi antichi illuminati per dono de' Iddio inueſtigaron le cagioni di tutte le coſe della natura, & uerificaron tutte le lor propoſitioni ſenza contradittione ò repugnanza di altra propoſition naturale. Tre dubij circa le coſe importanti non ſeppero riſoluer giamai, ne conoſcere la cagione donde naſceano. Il primo fu che conoſceano eſſer dato dalla natura à l'homo uno appetito di nõ uoler giamai morire, ne hauer dolore ò affanno alcuno, ma uiuer uita felice, & beata in queſto mondo ſenza mancamento di coſa ueruna. Et non potendo conſeguire il fin di eſſo, & dall'altra banda hauendo per ferma propoſitione che Iddio & la natura non fan coſa niuna in uano, & queſto appetito prouenendo dalla natura, nel uoler ritrouar la cagione di queſto diſordine (attento che in tutti gli altri effetti naturali queſta propoſitione ſi uerificaſſe) ſi confundeuano ne ſeppero giamai trouarui capo. Il ſecondo fu che dicean ciaſcun naturalmente ſentire in ſe una certa

perversa inclinatione nella carne, & sensualità tutta contraria al fine di esso appetito di non voler giamai morire, come se vede nell'appetito carnal che fa l'homo incorrere in varie infermità, che abbreviàn la vita de l'huomo fine alla morte, & similmente la gola, oltre di cio molti disideran do stato felice di ricchezze, & di pompe si metto no à guerreggiare, onde ò ne rimangon morti ò gli ne adiviene perturbation d'animo, & infelici tà grande, che tutto è fine contrario all'appetito loro. Il terzo che nell'ordin de natura tutte le cose inferiori son governate dalle piu superiori, come si vede de gli elementi che ubidiscono à i corpi celesti, i cieli all'intelligentie moventi, & tutte le intelligentie alla prima per Iddio amato, & desiderato. Solo ne l'huomo vediam noi pervertirsi questo ordine che essendo composto d'anima, & di corpo, vediamo che la carne che è la parte più vile repugna alla ragione, & all'anima parte più nobile, & quel che è peggio che la tira al voler suo, & però diceva lo Apostolo sentire una legge nelle sue membra che repugnava alla legge della mente sua, & tirarla nel peccato. La cagion di questo disordine non seppero giamai investigare i filosofi di quel tempo inanzi l'avvenimento di Christo, & volendo perscrutarla incorsero in molti, & diversi errori. Onde Anassagora disse esser questa mostruosità adivenuta nel principio

del mondo, quando tutte le cose eran confuse in quello antico chaos, che quando quello intelletto separando con la discordia, & congiungendo con la concordia creò ogni cosa buona, & bene ordinata nella sua specie, non congiunse ben l'huomo, perche uni la carne cosi mal disposta, & discordante con l'anima rationale, & però si come in quel Chaos eran queste due cose discordanti, son poi cosi sempre restate repugnanti contra la regola, & l'ordine di tutte l'altre cose dell'uniuerso. Et in questo modo uenea questo pouer filosofo à incolpar di trascurragine lo intelletto diuino che è esso Iddio. Altri dissero adiuenir questo dalle costellationi celesti sotto lequali è generato, & nato l'huomo, & Aristotele non fu mai ardito di uoler soluere questa difficultà apertamente; anzi par che tal l'hora si contradica; perche qualche uolta dice esser la sensualità naturalmente inchinata al male, benche con gran difficultà si puo tal uolta domare con le uirtu morali, & tal'hor dice che la felicità che si acquista per le uirtu morali è dono de gli Iddij, & per conseguente queste uirtu morale nell'operation delle quali consiste la felicità del'huomo sarebbon don de Iddio, & non naturali. Dall'altra banda i Manicchei uolendo render ragione di questo peruerso ordine dissero che eran due anime ne l'huomo, una buona fatta della sustantia del Prencipe della luce, & una cattiua

fatta della substanza del Prencipe delle tenebre, & pero era in questo huomo questa continua pugna. Origene poi disse che innanzi la creation del mondo conuersauano tutte l'anime in cielo, & peccaron contra Iddio, & però in punitione furon messe in corpi mal complessionati, & quindi nasce questa controuersia ne l'huomo. Lequali detestabili oppenioni confuta Augustino, che con lunghe ragioni pruoua poi, che la ragione perche essi nõ seppero intendere la cagione di questo ordine subuertito fu perche non hauean cognitione della scrittura sacra, per laquale ci è dechiarata la resolutione di questi dubbi, & si uede per essa, che son buone, & uere amendui queste propositioni nell'ordine della natura, cio è che Iddio, & la natura non fan cose fuor di proposito, & che sta bene insieme che l'huomo habbia questo appetito dalla natura di non morir mai, & uiuer uita felice, & che non lo possa conseguire, ne percio hauerglilo dato indarno, perche questo appetito è ueramente naturale, ma il non conseguire il fine, & l'effetto di esso è cosa accidentale ne l'huomo, & non naturale. Percioche creò Iddio l'huomo immortale in modo che effetualmente secondo la piu sana oppinion de i Teologi non sarebbe morto, & non sottoposto à miseria niuna quando hauesse osseruato il commandamento suo, ma quando lo hauesse trasgredito douesse morire, & patire le mi-

Aug. cõtra Manic. in li. de duab. anim. & in lib. de nat. boni.

ſerie del mondo. Et perciò, che egli non ubidì il ſuo commandamento incorſe nella mortalità, & nelle afflittioni, di modo che pe'l peccato della ino bedienza (come dice l'Apoſtolo) fu nel mondo introdotta la morte. Onde appare non eſſer ſtata la morte naturale nel primo padre noſtro, & ſucceſsiuamente in noi, ma accidentale perche non era intention di Iddio. Coſi uiene à riſoluerſi il dubbio, che l'appetito di non mai morire ne patir pena ci è dato dalla natura, & non indarno, perche ci era dato il conſeguirne l'effetto: ma perciòche non fummo ubbidienti, ci è reſtato l'appetito, & tolto il potere. Et con la medeſima ragione ſi riſolue il ſecondo dubbio, che il procurar noi da noi iſteſsi con la libidine, & la gola la morte, prouiene da queſto diſordine medeſimo. Parimente ſi riſolue il terzo che per il peccato di Adamo ſi uenne à perder la giuſtitia originale che Iddio gli hauea data, che era una briglia con laquale moderaua ſe iſteſſo col giuſto ordine, ſi confuſe quel l'armonia, perche l'anima che hauea da gouernare il corpo come coſa piu alta, & piu nobile, uenne poi à eſſer gouernata dal ſenſo, & dal corpo, però medeſimamente ſi uede che queſta ſouuerſione non fu naturale ma accidentale, & in queſto modo uiene à ſtar ferma, & uera la propoſitione che la coſa piu alta, & piu nobile ha da gouernar la coſa piu baſſa, & piu ignobile, &

non puo mancare ne manca come ueggiamo ne i corpi celesti, & se è mancata ne l'huomo è per accidente di sua colpa che meritaua questo, & peggio, & non per natura.

Le cerimonie che i Romani usauano prima che mouessero la guerra. Cap. XXIII.

CHi legge le sante cerimonie, & relligiose osseruationi c'haueuano gli antichi Romani così nelle cose della pace come nell'imprese di guerra, non si marauiglierà punto delle gran uittorie che ottennero contra tanti feroci popoli, & potentißime prouincie, ne si stupiranno all'incontro perche così quello imperio declinaße dopo che cominciarono à dispreżżarle, che con infiniti essempi d'historie si uede che tanto prosperauan quelle republiche, & tanto felicemente succedeuan le imprese à capitani di quel tempo, quanto furono osseruāti della relligione, come si uidde de i succeßi di Pompeo, di Brenna, & di infiniti altri, che quantunche fossero Idolatri ne conoscessero il uero Iddio, pareua nondimeno, che Iddio à un certo modo con la retribution terrena fauoriße chi era relligioso, forse con giudicio, che si come eran quelle genti gelose di quella relligione dellaquale non hauean fondamento di perfetta credenza, maggiormente sareb-

ſarebbon ſtati oſſeruatori della ſua uera fede quã do lor fuße ſtata riuelata come à noi, baſta che da gli effetti ſi uidde non hauergli uoluti laſciar ſenza qualche poco di proſperità con quei felici ſucceßi temporali. Son molti, & diuerſi i riti che i Romani antichi oſſeruauano circa la pace, quali taccio, perche dicendoſi tutti, ſarebbe lungo il raccontargli, & dicendoſene parte, ſarebbe male. Però intendo di ſolamente raccõtarne cinque, che oſſeruauano prima che ſi moueſſero à far guerra contra alcuna prouincia, acciò uedano i Prencipi moderni quanto errano in tentar guerre ſtraboccheuolmente ſenza il conſulto de Iddio, & che faccin giudicio che non per altro lor n'auuien male, & quanto ſieno di relligione inferiori a gli Etnici, & Idolatri. Venuta in Roma la nuoua di qualche ribellione di prouincie, ò moleſtia che alcun Prencipe barbaro haueſſe data al proprio paeſe ò ſuoi confederati, ſe gli mandauano oratori per i quali il ſenato faceua intendergli con buon modo à uoler far emenda del danno paſſato & aſtenerſi per l'auuenire de ſimili inſulti, & quando foße oſtinatoſi nella ſua impreſa ſe gli intimaua la guerra. Creato poi il capitano per quella iſpeditione faceua il ſenato chiamar i ſacerdoti a quali commandaua che faceſſero oratione a gli Iddij, perche giamai uſciron Romani à ſparger il ſangue de i lor nemici, che prima i ſacerdoti nõ

ſpargeſſero lagrime & prieghi ne i tempij. Dopo unitoſi il ſenato ſen'andaua al tempio di Gioue doue con ſollenniſsimo ſacramento giurauano, che qualunche uolta i nemici, contra quali era bandita la guerra, haueſſer uoluta nuoua confederatione con Romani, ò haueßer domandata perdonanza dell'ingiuria paſſata, non ſe gli doueſſe negar ogni clemenza. Cio fatto il conſole che era eletto à quella impreſa ſe n'andaua al Campidoglio, & quiui faceua un uoto ſollenne à un de gli Iddij in chi haueſſe hauuta piu fede, di offerirgli una coſa che egli haueße ſignalata, ſe foſſe tornato con uittoria da quella impreſa, & quantunche la coſa offerta foſſe ſtata di gran ualuta ſe intendeua eſſer obligato il popolo à ſodisfarla. Si cauaua fuori dopo in campo Marzo la bandiera dell'aquila che era l'antica inſegna de Romani, & queſto faceua per intimar al popolo che non poteſſe celebrar feſte ò ſpettacolo alcuno in Roma in tanto che i ſuoi cittadini & parenti foſſero alla guerra. Et ultimatamente montaua un pretore ſopra la porta ſalaria, & quiui facea toccar una tromba per aſſoldar gente da guerra, & ſi tiriuan fuor le bandiere per darle à Capitani. Puo per queſto conoſcerſi che non prima mouean gli eſſerciti che haueſſer placati, & honorati gli Iddij. Puo diſcorrerſi parimente che la cagione perche Iddio ſi moueua à proſperar quei Capitani era per la uir

tu,che eßi usauano in conquistar i nemici, che i consoli che eran destinati à una guerra, se hauesser potuta soggiogare una prouincia ò città con altro mezzo che con la uirtu, non l'haurebbon fatto, & chi ui fosse incorso sarebbe stato grauemente punito dal senato. Gli essempi di cio son molti, ma duo soli uo toccarne, l'un della uirtu usata, & l'altro del gastigo dato à chi adoperò il uitio col uincere. Accampatosi Fabritio con l'essercito de Romani à Fidene, & essendo uscito fuori à trouarlo quel mastro di scuola, & condottigli i figliuoli di alcuni cittadini prencipali per gratificarsi al console. Egli quantunche co'l ritenersi si foße potuto insignorir della città non solo non gli accettò, ma ligato il traditore, & date le sferze in mano à quei fanciulli che lo battessero, cosi gli rimandò allor padri. Laqual benignità pote tanto ne gli animi di quei cittadini che si dierono in poter di Romani. Dall'altra banda l'anno CCCXVIII. della fondation di Roma fu da i padri destinata la guerra contra i Sarmati, & altri popoli c'habitano il monte Caucaso, che secondo i Cosmografi diuidendo l'asia pe'l mezzo termina da una banda la Scythia, & dall'altra finisce nell'India, doue per l'estrema frigidità non nasce uino. Fu creato consule contra di loro Lucio Pio, c'hauendo contra di loro appiccata crudelißima guerra, nellaquale hor hebbe fauoreuole hor con

traria la fortuna. in una triegua Lucio accarezzò molto i capitani d'i Sarmati, & spesso conuitatigli à mangiar con seco, ueduto che per la careſtia c'haucan del uino n'eran ſi giotti, in un banchetto che lor fece ne diede à ber loro in tanta abbondanza, che ſodisfatti di lui moltò, diſpoſer tutta la prouincia à farſi tributaria del popol Romano. Finita poi la guerra, & tornato il conſole a Roma, & domandando il Trionfo, non ſolo gli lo negò il Senato, ma tanto abborri il modo della uittoria che lo fece publicamente morire, et nella ſua ſeppultura gli fu meſſo in maggior uituperio una inſcrittiõ che diceua: Qui giace ſepolto Lucio Pio conſule, che non con l'arme in campagna, ma con cibi à tauola, & non con la lancia ma col uino uinſe i Sarmati. Ne di ciò contento il Senato fece publicamente bandir per Roma, che tutto quel che in nome del popol di Roma hauea fatto Lucio, foſſe, & ſe intendeſſe annullato. Et oltre di ciò ſcriſſe a Sarmati che gli riponea nell'antica liberta loro.

Che molto uale che ſia il Prencipe di aſpetto honorato. Cap. XXIIII.

VNa delle parti che mi par che faccia uenerabile la maieſta del Prencipe (parlando delle gratie eſtrinſece) è la bellezza del corpo,

quella che uediamo accompagnata da una singolar grauita ch'arguisce prudenza, & sapere. Et quantunche si ueda la regola di Pitagora fallire spesso che in corpo torto non possa star anima retta, (perche molte uolte si uede sotto un corpo sproportionato regnar molta uirtu) non perciò resta che pe'l piu delle uolte non si ueda il contrario. Ma quando altro non facesse in un Prencipe l'aspetto honorato fa che se gli accresca l'auttorita, & riuerenza, maßimamente se insieme con cio ui si scorgesse segno di uirtu, & bonta, si come all'incontro gli la diminuisce la bruttezza, che in quel modo che dicea Cicerone hauer la uirtu una tanta efficacia, che fa che noi amiam colui in chi sappiamo che sia, cosi la maiesta della persona in un Prencipe ha in se una ueneratione che alletta il cuor de i uasalli a farsi amare, moßi forse da una fantasia non espressa che debba esser Prencipe uirtuoso, & conformar l'opere con la bellezza del corpo. Dallaqual ragione indotti forse molti popoli barbari, pensauano che niuno fosse capace di buono ingegno per trar a fin grandi imprese se non coloro che fosser dalla natura dotati di bella proportion di corpo, & presenza honorata. Et recita Macrobio che in Meroe Isola fatta dal Nilo, quegli habitatori, che dicono uiuere la meta piu di noi, ellegono in Prencipe loro colui che conoscon piu forte, & di piu bello aspet

to de gli altri. Non è chi non giudichi esser meglio un Prencipe brutto, & uirtuoso che un bello & uitioso, ma dico che del pari noi pigliaremo piu tosto affettione al bello che allo sproportionato. Fu Demetrio figliuolo di Antigono di si bella, & honorata presenza, che non fu ne pittor ne scultor che gli bastasse l'animo di ritrarlo, che dicono gli scrittori c'hauea in se una certa uenustà & terrore insieme congionti con una mansuetudine, & grauità, che parea che fosse nato per farsi in un medesimo punto amare, & riuerire. Di Mario si legge riportator di tanti trionfi che era di si uenerabil aspetto che essendo prigione del suo nemico Silla gli fu mandato un Francese, perche l'uccidesse, ilquale entrato cō la spada ignuda nella prigione, & ueduto un si graue, & feroce aspetto, cosi spauentato ritornò a dietro, che lasciata la prigione aperta fu cagione che egli per quel punto iscampasse la uita. Era Alessandro Macedone di persona picciolo, & di uolto non molto bello, & passeggiando co'l suo amico Efestione, uenendo fuori la madre di Dario per salutarlo, adorò Efestione che per esser huomo di bella, & honorata presenza, giudicò douer egli esser Alessandro. Di Alcibiade, di Scipione, & molti altri referiscon l'historie, che con l'honorato aspetto loro molto honoraron, & aggrandiron la degnita del loro ufficio, che insieme con la uirtu giouò molto

alle republiche loro. Dall'altra banda molti Prencipi, & Capitani antichi, & moderni trouiam noi eßer stati disprezzati per esser stati di bassa presenza, & altri per non l'hauer hauuta molto honorata son quasi incorsi in pericolo della uita. De quali dui solo in essempio ne uo addurre un'antico, & l'altro moderno come che infiniti se ne potrebbō raccontare. Filoppomene famoso Duca de gli Acchei fu huomo di persona picciolo brutto in uiso, & di sproportionato aspetto, tanto che uestendosi panni uili, come egli spesso solea fare, pareua huomo piu tosto tratto dalla feccia del uolgo che pel gouerno delle genti. Era amico della caccia molto, & spesso perciò andando à Megara, trasportato un di per auentura piu oltre dalla auidita della caccia che non haurebbe uoluto si ridusse à casa di un suo singolar amico cittadin di quel luogo c'hauea di nuouo presa moglie, solo con seco hauendo un suo criato, perche gli altri hauea in altri luoghi distribuiti. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie domandando quel che cercassero, à cui il seruo di Filoppomene rispose che era Filoppomene Duca de gli Acchei che uenea ad alloggiar quiui. La donna dell'amico spauentata che un tanto huomo così improuisamente douesse esser suo hoste, & pensando che amendui fossero suoi serui che uenissero ad auisarnela, essendo maßimamente così soli

aperse loro senza altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose à un suo fameglio, che con ogni prestezza andasse a darne auiso al marito che era in quel tempo in uilla, & a Filoppomene, & l'altro disse che si sedessero in tanto che ella prouedea da cena, & comminciò ella perciò a trascorrer per casa con la sua serua tutta affannata, & confusa in piu cose in un medesimo punto, mettendo le mani, & in niuna risoluendosi, & indi a poco parendole non douer eßer a tempo disse à Filoppomene (che si era nel suo mantello inuolto, & forse con piu freddo che non haurebbe uoluto, & con piu risa che non si haurebbe pensato per la trascurragin della donna) che si smantasse, & che l'aitasse a far il fuogo in tanto che'l suo fameglio tornaua, accio la cena fosse a tempo pe'l suo signore. Onde egli presa una accetta in mano cominciò a tagliar legna, auisato il seruo che non douesse pur con atto alcuno di cenni disengannar la donna. Et mentre era a questo suo essercitio intento soprauenne il padron dell'albergo, & riconosciuto Filippomene riuerentemente abbracciatolo gli dißе, e che fate uoi signor mio con questa accetta? Lascia, signor rispose egli ridendo, che io paghi la pena della bruttezza mia. Fu a tempi nostri Ferdinando Re di Spagna c'hebbe il titolo di Catolico, Prencipe sauio, & discreto molto, ma di persona piu tosto pic

ciolo che mediocre,& quantunche haueſſe la faccia regia,& di perſona di gran gouerno,non parea che le foſſero corriſpondente l'altre membra, & aggiuntaui l'uſanza c'hauea di ſempre ueſtir di panno,à chi non l'haueße conoſciuto ſarebbe pio toſto parſo priuato cittadino che Re tanto iſtimato. Douendo queſto Re andare à Napoli con la Reina Iſabella doue era con gran diſiderio aſpettato,uenendo per mare capitò una mattina improuiſamente a Puzzolo con la ſua ſola galea, eſſendo l'altre meno eſpedite reſtate molto a dietro,doue ſmontato,& da Terrazzani ſecondo la lor poßibilita honoratamente raccolto,mentre ſi apparecchiaua il mãgiare,et ordinauaſi il palazzo paſſeggiando egli per una ſala tutto ſolo,capitò quiui un peſcator del luogo che hauea preſo all'hora un bellißimo peſce cõ animo di preſentarlo al Re,che in lui incõtratoſi,& non conoſcendolo gli domando doue il Re foſſe, a cui riſpondendo egli che era quel deſſo.Riſe il peſcatore penſando che lo uoleſſe beffare,& replicando che gli diceſſe doue era,& il Re affirmando che egli era quel deſſo, parendo allui che non n'haue ſembianza non uedendo in lui l'aſpetto che ſi hauea penſato, ſe ne ritornaua a dietro col peſce non ſenza gran riſa del Re,quando alcuni ſuoi fauoriti comparſero in ſala iquali hauendo al Re fatta riuerenza egli lor diße ridendo:Se uoi ſignori nõ fate fede a

questo huomo da bene che io sia il Re, ci perderemo quel pesce questa mattina. Ma in quel punto essendosi riuoltato à dietro il pescatore & così da suoi ueduto honorarlo comprese esser ueramente il Re, & inginocchiatosegli à piedi gli donò il pesce. Ma fu questa burla piaceuol molto, rispetto à un'altra che per questa cagion medesima gli adiuenne. Trouandosi in Barzellona à un'altro tempo questo medesimo Re, & essendo con tutta la sua corte uscito ad accompagnar il sacramento nel giorno della sua sollennità fu con un pistolese da uno Spagnuolo improuisamente assaltato, che di un gran colpo lo ferì à trauerso il collo, & se una gran collana d'oro che ui portaua non l'hauesse diffeso, gli lo spiccaua dal busto. Fu preso lo Spagnolo & facendosi giudicio che con esso lui fossero altri congiurati, fu posto alla tortura per che gli manifestaße, ma per tormento che si haueſse, non confeßò egli altro giamai se non che si era mosso à farlo per propria sua fantasia, & per odio ch'al Re portaua. Interrogato perche così l'odiasse, rispose che non p altro che p non gli piacer la ciera sua, & che non hauea sua gratia, & soggiunse che tanto gli dispiaceua che quando lo hauesser liberato era per ucciderlo in ogni modo. Son questi ueramente casi strani che per non piacer la ciera nostra à un huomo douiamo esser in pericolo della morte.

Di un strano accidente auuenuto in un esserci to di notte. Cap. XXV.

CHi legge l'historie antiche, non si marauiglia delle cose che uede auuenir al suo tẽpo, ò l'ode raccontar da chi l'ha uedute, perche truoua esser altre uolte, i medesimi casi auuenuti ò simili in qualche parte. Fra i marauigliosi accidenti che io ho letto nell'historie antiche, & moderne, parmi molto singolare, & degno di esser notato quel che adiuenne ad Agatocle tiranno di Sicilia in Affrica. Fu questo Agatocle huomo di gran uirtu in arme, cõ che di basso stato (perche fu figliolo di un Pentolaio) si impatroni di tutta l'Isola di Sicilia. Et hauendo gran guerra con Cartaginesi, essendo stato per mare, & per terra assediato in Siracusa da Amilcare cõ grosso essercito di Libiani, egli fu di tanto animo che lasciata la citta sotto la custodia di Antandro suo fratello, poste in ordine alcune naui se ne usci con bella stratagemma dal porto, & con presso sette mila huomini à piedi & poco numero di caualli andò à smontar nel lito di Affrica doue con hauer assoldati anco da se mila Greci assediò Cartagine, ponendola in tanto terrore che i senatori della città non sapean pigliar partito. Quiui furon fatte molte battaglie nellequali percioche Agatocle col tempo hauea assoldati molti caualli nel suo essercito, rimase qua-

ſi ſempre uincitore. I Cartagineſi, oltre i cittadi-ni & molti ſoldati mercennarij che haueano alla guardia della città in ſi gran numero che da caualli in poi parreggiauan le genti di Agatocle, fecero uenir della Libia un lor Capitano con un'altro buono eſſercito, che ſi miſe in campagna per far giornata con Agatocle. Hor auuenne dopo molte fattioni, che un giorno andò Agatocle ad aſſaltar il campo nemico, percioche patendo i ſuoi di uettouaglia diſideràuan di uenire al fatto d'arme, ma i nemici che ſi trouauano in luogo forte non uoleuano uſcire ſe in quel forte non erano aſſaltati con loro auantaggio, ſapendo la neceßità di Agatocle, & la deſperation de i ſuoi. Ma aßaltandogli con diſuantaggio grande Agatocle, patì la pena dell'audacia ſua, percioche i nemici lo ributtarono adietro con la perdita di molti ſuoi ſoldati, parte de quali ui morì, & parte uenne in poter di nemici. La notte che ſeguì queſta battaglia adiuenne il caſo, che io dico di marauiglioſo eſſempio, che i Cartagineſi dopo queſta uittoria hauendo con molta crudel ſuperſtitione ſacriffi-cati à gli Iddij per ringratiamento della uittoria una gran quantita di quei prigioni Italiani & Greci, miſero gran quantita di legne per abbruſciar quei corpi, & tanta che fattoſi impetuoſiſſimo il fuogo, abbruſciò non ſolo la tenda del ſacriffitio ma il pauiglione del capitan loro & in-

finite altre con crudo ſpettacolo di tutti, percioche leuatoſi tumulto grande fra loro ue ne rimaſero molti morti, chi uolendo eſtinguer il fuogo & cadendoui ſopra, & chi col uoler fuggire urtando l'un nell'arme dell'altro. A queſta lor rouina, ſe ne aggiunſe la notte una maggior, percioche ſi ritrouaua nel campo di Agatocle da cinque mila Libiani, de quali egli non ſi fidaua molto. Coſtoro determinaron di fuggirſen quella notte ſecretamente & di andar à congiongerſi con Cartagineſi, & nella oſcurità di eſſa partendoſi, furon ſentiti dalle guardie, & ſentinelle del campo Cartagineſe, ilquale pēſandoſi che foſſe tutto l'eſſercito di Agatocle che ueniſſe ad aſſaltarlo con penſier di trouarli diſordinati (come erano) per l'eceſſo del fuogo del giorno paſſato, ſi leuò à rumore tutto in tanto che ſi miſe in fuga & in rotta coſi grande che niun fece mai teſta, chi fuggendo uerſo le campagne uicine & chi nella città. I cittadini udito il rumor de i ſuoi che ueniuan per ſaluarſi nella città, penſandoſi che quei foſſero i nimici che andaſſero à dar lor l'aſſalto, & che gia foſſe il lor campo di fuori fracaſſato tutto, uennero in tanta paura che laſciando le difeſe ſi miſero in ſi gran diſordine, che ſe Agatocle ne haueſſe hauuto inditio, & foſſe ito ad aſſaltargli, era quella notte patron di Cartagine & del regno. Non ſi firmò qui la fortuna, che tornando i

cinque mila Libiani à dietro nel campo di Agatocle, ueduto il caso auuenuto, mise in tal rotta & disordine le genti di Agatocle pensandosi che fossero inimici, che gli andassero ad assallire, che chi qua & chi la fuggendo & urtandosi insieme, pensando che i lor proprij, in chi si incontrauan fosser Cartaginesi, si uccideuan l'un l'altro con gran crudelta non gli lasciando la notte ueder l'errore in che erano, in modo che moriron cinque mila Greci cosi disauedutamente, come altri tanti eran morti di Cartaginesi dianzi fuggendo, & uccidendosi l'un l'altro con l'istessa confusione. Di maniera che cinque mila huomini senza arme, non uolendo, rumpero in una notte tre esserciti con marauiglioso essempio di quanto possa la fortuna nella guerra.

Del tagliar de i capegli de i sacerdoti & qual sia la cagione, con altre cose notabili. C.XXVI.

ERa preßo gli antichi scherno & irrision grande il rader la testa à un huomo, & forse per questa cagione probibi Iddio nella antica legge che il sacerdote non si douesse rader ne testa ne barba, ne manco nodrirsela, ma si bene tondersela, ò cio fece forse per distinguere quei suoi sacerdoti da i sacerdoti di Egitto, che cominciarono à entrar in questa consuetudine di radersi i ca

Leuit. Ezecchiel.

pegli per la morte di Apis che fu in Egitto adorato per dio, & dopo seguitarono à radersi tutto il corpo, per che in quella munditia che usauan nel sacrifficar à loro Iddij non haueßero addosso immũditia alcuna. Si uede in molti luoghi della scrittura uecchia che era segno di scherno & di ignominia il tosar de i capegli, & maßimamente nel Paralipomenon, doue si legge che hauendo Dauid mandati alcuni suoi ambasciatori ad Hannone Re de i figliuoli di Amone per consolarlo della morte del padre, uenuto egli in suspitione che ui fossero iti per spionare il sito & il gouerno del regno, per usurparglilo, gli fece prendere & tagliargli le uesti sino à i galloni, & similmente radergli i capegli in atto di scherno & uituperio, di che nacquero poi gran guerre fra loro. Nell'historie di Lõgobardi similmẽte si legge che hauendo Archperto preso il regno, fece rader la testa à Rotario che hauea dato fauore à Limperto. Et nella scrittura nuoua si uede che stando san Piero à predicar in Antiochia alcuni scelerati per suergognarlo, gli fecero la chierica in capo. E cosa di consideratione che nel uoler consacrarsi il sacerdote nella chiesa Christiana, piacesse à quei padri di radergli la testa, accio si come la croce, che era tanto ignominiosa, fu fatta degna di tanta gloria dopo, che in essa patì il redentor del mondo, cosi la rasura de i capegli, che era segno di uituperio, Par.c.xix.

Bed.in hi-sto.eccl. angelorum.

ſoſſe reuerita da Chriſtiani poi che con eſſa ui fu ſchernito Pietro ſucceſſor ſuo in terra. Oltre che come referiſce Beda, per la raſura della teſta ſi dimoſtra la renuncia che dè far il ſacerdote de i beni temporali che gli ſon ſuperflui, non eſſendo altro i capegli che ſuperfluità del corpo. Et ſan Hieronimo ſimilmente dice eſſer queſta raſura de i capegli del ſacerdote fatta inſegno che debbà da ſe reſecare le ſuperflue richezze terrene, & che quel reſto de i capegli che rimangono, ſignifica la parte che di eſſe ſe n'ha da retenere per ſoſtentamento della ſua uita, & altri aggiungono laſciarſi in forma di corona, à dinotar la corona e'l premio che haura da dio ſe legitimamente combattendo col mondo, ne riportera la uittoria. Il nodrir della coma al ſacerdote uietò oltre la legge antica ſan Paulo & lo prohibi ſimilmente Anacleto primo pontefice Romano, ilquale inſtitui inſiememente che foſſe il ſacerdote conſacrato da tre Veſcoui, & che il Papa che era Veſcouo di Roma foſſe anch'egli ſottopoſto à queſta legge douendoſi conſacrar da i tre Veſcoui, Oſtienſe, Portuenſe, & Veliterno. Anaſtagio primo fu quel che ordinò che non ſi accettaſſe nel numero de ſacerdoti alcuno ſtorpiato, mutilato di mēbra, tratto dalla prohibition della legge antica. Dopo che furon in quei tempi coſi conſacrati i ſacerdoti, parue à quei padri della primitiua chieſa, che ſi diuideſ-

diuideſſero fra loro gli uffitij circa il colto diuino, & la cura delle anime, accio nel uoler eſſercitargli non naſceſſe confuſion fra loro per non ſaper fin à qual termine ſi douea ſtender l'auttorità di ciaſcuno. Fu dũque Euariſto primo quel che diuiſe i titoli à preti di Roma, & inſtitui i ſette Diaconi imitando la inſtitution de gli apoſtoli. Dopo preſſo gli anni della ſalute CCLXVII. Dioniſio tanto à preti di Roma quanto à quei di altri luoghi diuiſe le parrocchie. Queſto nome di parrocchia, par che ſia tolto (ſecondo Polidoro Virgilio) da quel magiſtrato & deputati da gli antichi Romani chiamato parochi i quali hauean cura di prouceder à legati publici legna da far fuogo et ſale. Et perche ſenza il fuogo e'l ſale non ſi potea ſacrificare preſſo gli hebrei, & da loro hã tolto circa cio i chriſtiani molte cerimonie, di qua nacque che douendo queſti tai preti amminiſtrare à i loro ſudditi le coſe neceſſarie alla ſalute, che ſono, i ſacramenti, furon chiamati parochi. So bene che ſaran molti i ſacerdoti che hauran ſattisfattion de intendere donde ſia deriuato queſto rito di raderſi i capegli, ma forſe ſaran rari che ſi mettano à oſſeruare il ſignificato di queſto ſegno che è rinonciare al deſiderio delle richezze temporali, ſolo per loro retenendo quel che gli baſti à ſobrietà.

Horat. lib. ſermon.

Horribil Tirranide & soggetto di Tragedia di Aristotimo. Cap. XXVII.

HAuea Aristotimo co'l fauore & le forze del Re Antigono occupatasi tirannicamẽte la Signoria de gli Eliesi, nellaquale cosi intemperatamente ui adoperaua la sua possanza, che non lasciaua sorte di crudeltà & di ingiuria con che non affligesse quei miseri cittadini, eßendo di sua natura piu ch'altro huomo di quei tempi inhumano & crudele. Aggiungeuasi alla crudeltà sua il conseglio c'hauea appresso di huomini barbari & bestiali, à quali hauea data non pur l'amministration del regno ma la guardia della propia persona. Fra l'altre gran crudeltà che commise una è degna di esser ricordata per essempio, che usò cõtra Filodimo cittadino assai honorato. Hauea costui una figliuola di estrema bellezza & marauigliose maniere chiamata Micca, della qual essendosi ardentemente acceso Lutio un soldato fauorito del Tiranno, fece per un messo intender al padre che gli la uolesse mandare. Turbato Filodimo di una si scelerata richiesta, & sapendo quanto costui potea col Tiranno, temendo di peggio insieme con la madre essortaua la figliuola à douer andarui. Ma la giouane che piu che la uita amaua la pudicitia sua, come colei che era stata nobilmente alleuata, gittatasi alle ginocchia del padre

& strettamente abbracciateglile, lo supplicò che non uolesse patire che ella si esponesse à tanta dishonestà, & che piu tosto se la uolesse ueder morta innanzi che così uituperosamente schernita. Da queste lagrime commosso à gran pieta il padre, si mise egli ancora à piagner con la madre, & gran pezza essendo in questa risolution dimorato, Lutio impatiente della intemperata libidine & embriachezza, non uedendola uenire, sdegnato molto andò egli in persona à casa sua, doue così trouatala abbracciata alle ginocchia del padre con gran minaccie le commandò che si douesse leuar tosto in piedi & seguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando ò recusando di leuarsi, fu dal crudel huomo crudelmente battuta ignuda, hauendole di dosso stracciata in pezzi la ueste, & ella con tanta fortezza d'animo sopportaua le battiture, & mostraua di uoler piu sopportarne, che non pur gittò nel riceuerle, un sospiro. Il padre et la madre da sì horrendo spettacolo grauemente commossi, con gran strida, & lagrime continouate inginocchiatosigli innanzi lo pregauano à uoler hauer pieta di lei & di loro, & ueduto nulla poter da quel crudel barbaro impetrare, cominciarono à inuocar l'aiuto de gli Iddij & de gli huomini. Onde da queste cose piu sdegnato il Barbaro, tratto fuori in coltello, così come si stateà abbracciata alle ginocchia del padre, la uergine

uccise. Dellaquale horribil crudelta non solo non si commosse il Tiranno, ma de i cittadini che questo atto biasimauano alcuni uccise, & altri sbandi, in modo che piu di ottocento ne fuggiron in Etolia. I quali hauendo dopo con molti prieghi scritto al Tiranno che si fosse contentato restituir lor le moglie, & i figliuoli, non poter da lui ottenere la gratia. Ma dopo molti giorni fece egli bandir per un Trombetta fintamente, che era contento che le moglie de i banditi potesser liberamente con la robba & figliuoli andarsene à ritrouar i mariti. Di che rallegratesi le donne tutte attesero à far fardelli, & trouar chi carri, & chi caualli, per poter le robbe portarui & i figliuoli, & al giorno determinato essendosi tutte alla porta ragunate donde doueuano uscire con i carri oue hauean la robba & i piccioli figliuoli, gia che uoleuano inuiarsi, comparsero i satelliti del Tiranno che con horribil minaccie gridaron di luntano alle donne che douessero arrestarsi, & giunti da loro le imposero che tornaßero à dietro, & con gran furia rouersciaron i carri sozzopra con la robba e i figliuoli. Non poteuan le misere per la gran calca tornar à dietro, ne quiui in quel tumulto star sicure, & quelche fu di maggior compaßione, era il ueder sotto i carri morir fracassati i lor figliuoli, ne gli poter porgere aiuto. Dopo hauendo quei soldati ragunate le

donne insieme con i figliuoli iscampati, come fosse un grege di pecore con sferze & bastoni gli facean caminar uerso il palagio del Tiranno. Il quale dopo l'hauersi per se tolta tutta la robba loro fece le madri con i figliuoli metter tutti prigioni. Questa gran crudeltà spiacque oltre modo à cittadini, ne sapendo come si poter meglio commouere à pieta delle donne il Tiranno, presero le xvi. donne consacrate à Dionigio, & fattele uestir di uesti sacerdotali, & pigliar lor in man le cose sacre del tempio, come in processione le fecer inuiar uerso il Tiranno, che era in quel tempo cõparso in piazza, per domandargli misericordia per le donne & i fanciulli. Dalla riuerenza di quelle relligiose commossi i soldati che erano alla guardia del Tiranno, lor fecero un'ala, accio se gli potesser presentar innanzi. Si firmò Aristotimo per intender quelche le donne uoleano, ma hauendo compreso al cominciar che fecero quelche uolean da lui, si riuolse con grã sdegno uerso i soldati, & gli riprese molto che così le hauessero al lui lasciate appressare. Onde essi con l'haste c'haueuono in mani nõ hauẽdo riguardo alla relligione, e al sesso, lor dierõ di grã bastonate, & in questo modo dal suo cospetto scacciate cõdãnò ciascuna di loro per quelche hauean fatto in due Talẽti. Era nella città un nobil cittadino chiamato Ellanico à cui benche hauesse il Tiranno uccisi duo

figliuoli,per eßer hoggimai uecchio non era egli sospetto presso di lui. Costui non potendo piu soppportar l'oltraggio & la crudeltà fatta alla sua patria, determinò di trouar occasion di uendicarla con la morte del Tiranno. Intanto i Cittadini che eran (come si è detto) fuggiti in Etolia, fatta adunanza d'alcune genti uennero con l'arme nel paese de gli Eliesi, & occuparon certi confini, doue fortificati si firmaron pensando da quei luoghi poter muouer la guerra ad Aristotimo, con quali molti altri cittadini che erano usciti fuori si congiunsero, in tanto c'hauean gia forma di essercito. Da queste cose intimorito il Tiranno se n'andò dalle moglie loro che tenea prigione, & si come era d'animo crudele & fellone pensò piu tosto co'l minacciarle che con amoreuolezza poter da loro impetrar quel che uolea & lor con parlar acerbo commandò che douesser con lettere mãdar ambasciatori à i mariti che desistessero da quella impresa che altrimenti haurebbe fatti i figliuoli loro uccidere, & elle frustar per la terra. A queste parole nulla respondendo le donne egli con gran colera gridò che si douesser risoluere à quel che uolean fare. Eße non ardiuan di risponder parola, ma tacite si guardauan l'un l'altra mostrando non istimar le sue minaccie. Quiui trouauasi fra l'altre Megestena moglie di Tomoleonte, che & per la nobilta del marito & per la

ſua propria uirtu era come prencipale honorata da tutte. Coſtei non pur alla uenuta del Tiranno non uolſe leuarſi in piedi, ma non permeſſe che n'anco l'altre ſi leuaſſero, che queſte parole udite, coſi come era in terra ſenza alcun ſegno di riuerenza riſpoſe al Tiranno: Se foſſe in te regnato qualche poco di prudenza Ariſtotimo non ti accadeua di dir alle donne che doueſſer ſcriuere à mariti loro quelche doueſſer fare, ma ci haureſti rimandate à loro, uſando miglior parole & miglior conſideratione che non moſtraſti dianzi quando coſi ſchernite ci ingannaſti. Et ſe hora che non puoi far altro, ti imaginaſti col mezzo noſtro coſi ingannar i noſtri mariti con parole come hai noi ingannate con fatti, tu reſti ingannato, che noi non patiremmo che di nuouo ci beffaſti. Ne uogliam che ti penſi che ſien eßi coſi pazzi che per rimediar al danno delle mogli, & figliuoli laſciaſſer di non far quelche ſe gli appartiene per la liberta della patria, che non fa à loro ſi gran mal la perdita di noi & de i figliuoli quanto reſteran ſodisfatti ſe dalla crudelta liberaran la patria et i lor cittadini. Voleua piu oltre ſeguir Megeſtena quando non potendo piu l'ira raffrenar il Tiranno commando che gli foſſe portato innanzi il figliuolo che lo uolea uccidere al ſuo coſpetto, & mentre i miniſtri l'andauan cercando fra gli altri fanciulli prigioni, la madre con gran co-

ſtanza chiamatolo per nome gli diſſe, uien qua da me figliuolo, accioche prima habbi à morir per le mie mani che prouar la crudelta del Tiranno, dallequai parole commoſſo à maggior ſdegno Ariſtotimo poſto mano alla ſpada ſi moſſe per ucciderla. Ma quiui trouandoſi un ſuo familiare molto chiamato Cilone lo abbracciò, uietandogli che non ſi poteſſe contra di lei coſi crudelmente sfogare. Era queſto Cilone uno di quei che con Ellanico procacciaua la morte del Tiranno non potendo le ſue ribalderie piu ſopportare. Cio fatto placò in modo coſtui Ariſtotimo che gli fece rimetter nel fodro la ſpada, dicēdogli che era brutta coſa & indegna di prencipe macchiarſi le mani in ſangue di dōna. Non molti giorni dopo adiuenne un gran prodigio della morte del Tiranno, che eſſendo con la moglie in letto, mētre i miniſtri apparecchiauan da mãgiare fu ueduta un'Aquila impetuoſamente uolare ſopra il tetto del palagio & laſciò cader un ſaſſo alla drittura del tetto doue egli dormiua, et dopo dato un gran grido ſi tolſe da gli occhi di chi la miraua. Dalle uoci dei ſuoi che la guardauano deſtato il Tiranno, ſpauentato da queſto prodigio che gli fu narrato, fece al ſuo cōſpetto uenir uno indouino in chi egli hauea piu fede, per intender quel che ſignificaſſe, il qual riſpoſe che ſteſſe di buō animo che dinotaua che Gioue haue a cura di lui, & che lo fauoriua, dall'altra

banda i cittadini che lo disamauano & che sapea poter di lor confidarsi, disse che un gran pericolo & maggior che mai fosse minacciaua alla uita del Tiranno. Per questa cagione i congiurati con Ellanico pensaron non esser piu tempo da indugiare, & fu fra lor risoluto di uccider l'altro giorno Aristotimo. La notte, che seguitò poi dormendo pareua ad Ellanico in sogno di hauer innanzi l'un de i figliuoli che gli erano stati uccisi, che gli dicea gridando: Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forse di non hauer a esser domani Prencipe della città? Da questa uisione confirmato adunque Ellanico, andò da buon'hora la mattina à trouar i compagni, essortandogli ad essequir l'effetto designato. In questo tempo essendo uenuto auiso ad Aristotimo che Cratero gli ueniua in soccorso con gran gente, & eßer gia alloggiato in Olimpia, parendogli di non hauer piu à temere, per allegrezza uenne fuor del palagio solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri che ad uno ad un gli seguiuano. Questo uedendo Ellanico, parendogli buona occasione à far l'effetto, senza dar il segno che hauea ordinato à congiurati, alzate le mani al cielo disse in uoce alta, che indugiate huomini ualorosi di far un bello spettacolo in mezzo della città uostra? Al'hora Cilone prima di tutti posto mano alla spada uccise un di quei che eran gia usciti del palagio per accompa

gnar il Tiranno, dall'altra banda eßendosi moßi contra Aristotimo Trasibolo, & Lampideo, uolendo egli fuggir l'empito loro, si ridusse nel tempio di Gioue, doue fu ucciso da i persecutori, & dopo essendo il suo corpo tratto in publico, fu la libertà gridata dal popolo. Quiui ragunandosi la turba, pochi furon che ui potesser giunger prima delle donne, lequai al primo auiso mosse con grande allegrezza, si congratularon con quei c'hauean con la morte del Tiranno liberata la patria. In tanto concorrendo la turba al palagio, la moglie di Aristotimo udita la morte del marito, & auisandosi quel che le sarebbe auuenuto, riserratasi in una camera si strozzò con un laccio ella istessa. Hauea questo Tiranno due bellißime figliuole di età da marito, lequali hauendo intesa la morte del padre, si riserarono amenduè in una stanza dõde essendo dalla turba tratte fuori per forza, alcuni uolendole uccidere, si oppose loro Megestena con la moltitudin delle donne liberate, dicendo, che in far questo facean cosa scelerata, & degna di biasmo, poi che i crudelißimi Tiranni non hauean hauuto animo di farlo. A preghi dellaquale essendosi firmati tutti, presero risolutione che amẽdue si uccidessero di man loro, ellegendosi qual morte haueßer uoluta. Ridotte in una camera adunque, la maggiore tolsesi la cintura da dosso, & quiui la pose à un legno per appicaruisi, essor

tando con animo uiril la ſorella che il medeſimo doueßе far che ella faceua, non moſtrando ne in uiſo ne in fatti ſegno alcun di ſpauento della mor te. Al'hora l'altra piu giouane, pigliandola per le mani la priegò che uoleſſe prima laſciar morir lei à cui ella riſpoſe: Si come non ti negai mai coſa ueruna mentre ad amendue fu lecito di uiuer ſo= relle, coſi ſon contenta di concederti quella che in queſto fin mi chiedi che io à te ſopravuiua. Quel che piu mi afflige è che io habbia à ueder te morir prima. Et queſto detto la ſorella preſe in man la cintura, & l'altra l'ammoniua ad acconciarſela bene uicino all'oſſo, acciò piu toſto, & piu facil= mente moriſſe. Et eſſendo morta, ſpiccò il ſuo cor= po, & al meglio che pote lo coperſe. Dopo riuolta taſi à Megeſtena la priegò che dopo che foſſe mor ta non uoleſſe patir che foßе laſciata in terra ignuda, & queſto detto co'l medeſimo laccio ap= piccoßi anch'ella.

Perche non poſſon gli huomini conoſcer la ue= rita della coſa mentre uiuono. Cap. XXVIII.

CInque ſon le principali cagioni perche nõ puo l'huom ſapere la uerita, & certezza delle coſe mentre è in queſta uita, lequai ſe egli ſa peſſe, ſi potrebbe ueramente reputar di ſapere. E la prima l'ignoranza del fin ſuo, cioè non ſape=

re à che fin sia creato, che certa cosa è che se lo sapesse si faticarebbe non meno per conseguirlo che si faccia in acquistar degnità, & ricchezze, nelle quai pare allui (per quel che gli rappresenta l'appetito) che debba consistere ogni suo bene. Ma gli auuien il medesimo che suole auuenire à un figliuol di un Re in sua fanciullezza che se se gli dicesse qual uolesse piu presto, ò la heredità d'un regno ò un pomo ò le cerese che gli fosser mostrate, non è dubbio che elegerebbe piu tosto il pomo ò le cerese ch'el regno, per giudicarle migliore per quel c'ha esperimentato, & ueduto. Parimente adiuien à l'huomo, che se se gli domandaße qual uolesse esser piu tosto, ò ricco, & possente, ouer sauio, farebbe elettion della ricchezza, & del potere, non sapendo che solo il sauio è ricco, et potente, & che è necessario ch'el sauio ordini, & regga, & che senza il sapere il poter non è potere, anzi impotenza, & priuation di poßanza, & che la ricchezza è similmente, senza questo sapere, possesßion di bestialità con abbondanza di presuntione, & compimento di grossezza, che solo il sauio è bastante à se isteßo, & altri, essendo in esso abbondanza di tesoro che mai non puo mancargli. Hor tutto questo procede dal non saper l'huomo qual sia il fin suo. La seconda cagione è dell'uso delle delettationi corporali uolontarie sensibili, lequai sommergono, & cuoprono i sentimenti

non pur del corpo ma dello ſpirito, & dello intel-letto. Et è *queſto huomo coſi inuiluppato nel fan-go di queſto mondo ſimile à una bella figliuola di un* Re, *à cui douendo appartenere il regno del padre ſe lo ha perduto per hauer commeſſo adul-terio con un ſchiauo nero, & brutto.* Prouien la *terza cagione dalla indiſpoſition della materia che fa che l'huomo molte uolte non ſia capace del le ſcientie, & queſto adiuien tal hora per riſpteto de i luoghi, & regioni doue è nato, per lequai uie ne à riceuer cattiua compleßione, come in alcune parti* Orientali, *& dell'*Affrica, *doue naſceranno huomini pe'l troppo calor ſi beſtiali che non ſon capaci di ragione alcuna, coſi all'incontro nelle parti ſettentrionali in qualche luogo per lo eſtre-mo freddo ſi ingenerano huomini coſi feroci, co-me ſon* Gothi, *&* Oſtrogoti, *che fra lor ce n'è al-cuno che mangia carni humane.* Et *è queſto tale ſi-mile à un aquila à cui ſia à piedi ligata una pie-tra che la tien che non poſſa uolare uiolentando la ſua natura, che è di uolar ſopra le nuuole:* La *quarta è la difficultà delle ſcientie, che ancora, che ueda l'huomo che l'anima ſua ſia diſideroſa di inueſtigare, & ſaper la uerita delle coſe alte, & profonde, nondimeno trouando tanta difficultà nell'intenderle, abbandona l'impreſa, & è coſtui ſi-mile all'occhio che ſi affiſſa à mirar intenſamente il* Sole, *da cui eſce ſplendor ſi acuto che gli ecclif*

ſa,& perturba la uiſta, che non puo guardarlo. L'ultima che è piu forte di tutte l'altre, è un'affettione che l'huomo in ſua fanciullezza ha preſa à quelle coſe, nellequali è ſtato inſtrutto, & maßimamente ſe è ſtato lungo tempo in quell'amore, che al'hora il coſtume ſi conuerte in natura, & cauſaſi perciò nell'anima di queſto huomo una firmißima credenza, & un ſingolar amore à quelle coſe, odiando cio che à quelle foſſe contrario. Et quaſi tutto'l mondo è ſeppellito in queſto errore. Gia uediam noi i figliuoli de i Turchi, che prima c'habbin uſo di ragione, abborriſcon la noſtra fede, & coſi fanno quei de i Giudei, uediam parimente i contadini per eſſer aſſuefati in luoghi ſeluatici, con uita inetta, & groſſo ueſtire abborrir la conuerſation d'huomini di corte, & delle città, & pero è nato il prouerbio che triſto è l'ucello che naſce in cattiua ualle, che per l'uſo, & la conuerſatione per altra che uedeſſe migliore non ſe ne ſa partire. Ne pur in ciò ſi uede la forza di queſto habito, ma ci mettiamo à odiare quei d'un'altro paeſe, ſenza uedergli ò praticargli, ſolo per hauerne hauuta cattiua relatione. Et è fin nelle donne penetrato queſto errore, à quali tanto piace quel c'hanno accoſtumato, che ancora che ſia cattiuo, abborriſcono il contrario, quantunche ſia migliore, & finalmente diſcorrendo, ſi eſtende queſto amor dell'uſo, & dell'abborrir quel che

non si sa, quasi in tutte le cose di elettione. Onde è necessario di scacciar dal cuor nostro questi impedimenti, acciò potiam conoscere la uerità delle cose in quanto potiamo, nella cognition della quale consiste ogni contentezza in questo mondo, & la uia di goder la felicita nell'altro, imitando i buoni agricoltori che nel uoler lauorar un campo, lo purga prima di spine, & di herbe cattiue, che ui semini il grano, & quando uuol il fisico dar la sanità all'infermo, gli purga prima lo stomaco de gli humori corrotti, perche nella materia mal disposta non puo introdursi la forma. Et douiam sforzarci à farlo in ogni modo, perche il non consentir l'huomo ragioneuole alla ragione, ma solo aderirsi all'appetito, sarebbe come un uoler nauigar con la naue pe'i monti, et fabricar nel mare, che l'uno, & l'altro effetto uerrebbe à esser priuo del proprio fin suo.

Di cose mostruose che augurauan ne i tempi antichi. Cap. XXIX.

NE i tempi antichi quando à gli idolatri per permißion del uero Iddio, dauano risposta gli oracoli, che erano i Demonij falsi in quei simulacri nascosi, si uedeano in aere, & in terra molti prodigij, & percio che à tempi nostri essendo nella uera fede, non ne uediamo, pare à noi

durò molto il creder quei che referiscono esser auuenuti gli scrittori di quei tempi. Et deue da noi prestarsegli fede, che scriuendo eßi l'histo-rie de i tempi loro circa le guerre, & l'altre cose auueaute, & in esse eßendoui inserte le memorie di questi prodigij, non douiamo in una parte cre-der loro, & nell'altra no, ma pensare che si come han con fedeltà trattata l'una, habbia con la me-desima notata l'altra, maßimamente se da piu scrit tori è il medesimo confirmato. Tra gli altri piu notabili fu quel che adiuenne nel tempo di Roma ni nel Modenese sotto il consolato di Lucio Mar tio, & Giulio Sesto consoli, che duo monti leuatisi da i proprij luoghi uennero ad incontrarsi con tanto empito, che con l'hauer gran fume lasciato & fiamma nell'aere, fra la furia nell'urtarsi, & nel tornar adietro, non solo destrussero le terre, che erano in mezzo, ma isterminaron gli animali al cospetto de i uiandanti, & della turba de i ca-uallieri Romani. Narra similmente nel medesi-mo luogo Plinio (& dice esser stato à suoi tempi nell'Imperio di Nerone) che nel regno di Napoli nel tenitorio Marrucino Vettio Marcello Caual lier Romano che quiui era posto per lo Imperado re, hauea certi campi di qua, & di la della uia pu blica, che da una banda eran prati, & dall'altra oliueti. Adiuenne per mirabil uirtu che si muta-rono i luoghi, che doue erano i prati si trasferi-

Plin. lib. 2. cap. 85.

ron

ron gli oliueti, & doue erangli oliueti si uiddero i prati, il che fu giudicato doueße procedere per forza di terremoto. Ne questo si narra da Plinio solo ma nelle croniche di piu dottori, & in un libro fatto della guerra de i duo monti sopradetti, auenga che Plinio non creda che gli huomini sien trasformatisi in lupi, recita nondimeno che Euante auttor di auttorita non mediocre fra Greci narra che quei di Arcadia scriuono che era in Arcadia uno stagno che gli huomini erano in un certo tempo condotti dalla sorte à passarlo, & nella arena di esso si riuoltauano trasformandosi nell'effigie di lupi, & in questo esser stateano per spatio di noue anni, reuestendosi poi dell'antica ueste secondo che referisce Fabio, & aggiunge che Copas che scrisse la olimpianica referisce un chiamato Damarco hauer mangiate le interiora di un certo figliuolo che haucan quei di Arcadia sacrificato à Gioue Liceo, & che si era trasformato in lupo, & in quell'effigie esser stato diece anni, & dopo esser ritornato huomo, & alla lotta hauer ottenuta la uittoria nel monte olimpico. Et Augustino dice questo medesimo riferir Varrone. Io non Aug. de ciuit. lib. 14. posso creder che fossero queste trasformationi, ma che cosi pareuano per opra di demoni. E da marauigliarsi della marauiglia di Plinio che scriue molte cose reputate impoßibili come in trasformarsi le femine in maschi, & non uuol creder

di simil cose meno impossibili, almeno che apparessero, come ho detto, benche chi ben considereran le scritture potran forse non marauigliarsi che sien queste trasformationi auuenute realmente, & non apparentemente, sapendo contenersi nel Genesi à lettera che con le uirghe di Magici non in apparenza ma in effetto per uie occulte si mutaron in serpenti. Et qual è cosa piu facile mutarsi una uirga in serpente, ouero il corpo humano (non dico la mente) essersi trasformato in bestia? Fa per l'oppenion di Augustino quel che si narra, che ad un certo parea che la sua figliuola fosse mutata in una caualla, & condottala à santo Hilarione, egli miratola, disse ueder la donna, & non caualla, onde fatta oratione la riuidde il padre nell'esser suo uero, perche si puo giudicare che questo paia à l'huomo, & non sia, che sia apparente, & non essistente. Ma seguiam de gli augurij. Si è molte uolte ueduto nell'aprir d'uno animale non se gli esser trouato il cuore, come adiuenne quando Cesar dittatore la prima uolta si mise à seder in sedia dorata, & fu fatta disputa fra quegli Aurusbici se potea trouarsi animal senza cuore. Referisce parimente Plinio che imolando Caio Mario in Vtica non fu similmente trouato cuor nell'animale. Ma questo puo esser considerato non uenir da natura, ma perche quei falsi demoni cosi burlauan quelle genti, che ne i sacrificij

Plin. li.21. cap.37. Cic. de diuin.

gli leuauano, ſapendo eßi quel che hauean da uenire. Molte uolte ſi ſon trouati in uno animal duo cuori, onde ſi legge che nel ſacrificio che fece Marco Marcello prima che foſſe morto nella battaglia c'hebbe con Anibale, non fu il primo di trouato cuor nell'animali che ſacrificauano, & l'altro di nell'altro animale ne furon trouati dui. Narra Plinio nel luogo ſopra allegato che in Paphlagonia la pernice ha duo cuori, e'l medeſimo dice Teofraſto nelle coſe naturali peritißimo fra filoſophi (come recita Aullo Gellio) & Teopompo dice che in Biſaltria la Lepre ha duo fecati. Aul. gell. li.16. c.15. *Et ſono in alcuni luoghi doue le pecore non han fele come nel paeſe de gli Euboi. Et in Naſſo è il contrario perche l'han grandißimo, & doppio, et le rane che ſi chiaman Rubete han duo fecati, l'un uelenoſo, & l'altro medicinale, & morendo, le formiche corrono à mangiarſi il medicinale. Dicon che nel giorno nelqual mori Pirro, nel ſacrificare furon uedute le teſte de gli animali uccißi andar per terra leccando il proprio ſangue. Nell'anno che Anibal fu uinto da Romani ſotto Publio Elio, & Gneo Cornelio conſuli ſi uiddero i frumenti nati ne gli alberi, & recita Ariſtandro Greco nel ſuo libro de i prodigij, & confermalo C. Epidio Romano ne i ſuoi commētarii, alcuni alberi eſſerſi in altra ſorte d'alberi mutati. Leggeſi ſimilmente che nella guerra di Cimbri ſi ſenti in*

aere strepito d'arme, & suoni di trombe, & nel terzo anno del consolato di Mario furon uedute arme in cielo, che si andauano ad incontrar da Oriente ad Occidente, & molti simili prodigii de quali fa mentione santo Augustino nel libro suo della città de Iddio.

Quanto sia grande errore il permettersi Duelli da Prencipi Christiani. Cap. XXX.

SI come è uenuto l'abuso in tutte quasi le cose del mondo per essersi agghiacciata la carità ne gli huomini, & crescinta la malitia loro, cosi è nato nelle cose de i Duelli, che essendo da gran Prencipi quando si essercitauā nell'armi tanto honoratamente ammeßi in certi casi differentie importantißime, che non poteano altrimenti terminarsi, hora è in tanta corruttela uenuto il mondo che ogni fante priuato per ogni picciola cagione presume eßergli lecito tentarlo. Et quel che piu fa stupirmi è il uedere che solo i Prencipi Christiani lo consentono, à chi per legge espressa è a piu che gli altri uietato. Et à tanto si estende questo abuso, che se Iddio non ci ripara, temo di non ueder un giorno che sien conceßi da i prelati della chiesa. E questo atto di Duello, & battaglia singolare prohibito al Christiano che lo fa, che lo consente, & che lo uede, di ragion diuina, & hu-

mana così canonica come ciuile. E prohibitiò di ragion diuina per questo argomento. Qualunche atto pe'l qual possa tentarsi Iddio, è uietato al Christiano per precetto diuino, essendo scritto, non tentar il Signor Iddio tuo. Che sia col Duello tentato Iddio pruouasi in questo modo. Il pruouar quelle cose che non si posson trar à fine per uia naturale, ma sol per opra diuina, è per questa uia tentandole, un tentar Iddio, come adiuien in queste cose di purgatione, doue è cosa notoria che per uia naturale il piu destro, & piu potente uincera il men destro, & men potente, il contrario cioè che sia il piu forte uinto dal piu debbole non puo se non miracolosamente auuenire, & ponendosi in campo queste persone così dispari, si cerca che uinca quel che ha ragione, accio la uerita sia manifesta. Così uien à tentarsi Iddio, uolendosi che egli facesse miracolo, ilqual sarebbe quando il men forte uincesse il piu forte, che sarebbe contra natura. Pruouasi esser parimenti uietato di ragion diuina con questo altro argomento: Quando una legge uieta che non si faccia una cosa, uieta similmente che non si faccia quello pe'l qual si puo far quel che è uietato, & eßendo uietato per precetto diuino il non uccidere, è similmente uietato il Duello poi che da esso puo auuenir l'homicidio. Prouasi con questo altro ancora, Ogni atto è prohibito per precetto

diuino che è alieno dal fonte della carita, che è il fin di tutte le uirtu, & ſcacciatrice di tutti i uitij, l'atto del Duello *è alieno dalla carita, & unito col uitio, perche la carita è amar* Iddio *e'l proßimo, & quando ſi combatte ſi cerca uccider il proßimo diſubidendo* Iddio. Di *ragion canonica è prohibito ſimilmente, percioche la legge canonica ſegue la legge diuina ſempre, & per la ragiõ che ſi prohibiſce l'uno ſi prohibiſce l'altro.* E *parimenti uietato il* Duello *per la ragion delle genti, & pruouaſi coſi:* Ogni *atto che repugna, & contradice alla equità, naturale, è prohibito dalla ragion delle genti, perche queſta ragion è fondata ſopra l'equità naturale: la equità della ragion delle genti è che colui che commette delitto ſia punito, & che chi è innocente ſia abſoluto: pero in queſti duelli auuien molte uolte il contrario.* Pruouaſi *con queſto altro argomento ancora:* L'*equità naturale ſopra laqual (come ſi è detto) è fondata la ragion delle genti, è tutta per conſeruatione, & augumento delle genti: quell'atto adunque che torna in diſtruttione, & diminution delle genti uien ad eſſer uietato. che queſto ſia il* Duello, *pruouaſi che per eſſo ſi uccidon gli huomini che ſono le coſe di maggior prezzo di queſto mondo.* Pruouaſi *con queſto altro:* Qualunche *atto che repugni à i precetti della equità naturale è prohibito dalla ragion delle*

genti essendo in essa(come si è detto, & replica to) fondata: uno de i precetti è che niuno acquisti honore ne utile in danno altrui, l'altro, che niun uoglia per altri quel che non uorrebbe per se. Hor questo atto di Duello contradice all'uno, & l'altro, perche ciascun che ui si conduce cerca di hauer per se gloria in uituperio, & pregiudicio di colui con chi combatte, che è il prossimo, & uorrebbe per altri quel che non uorrebbe per se, che è il uincerlo, & ucciderlo. E uietato anco per ragion ciuile con questa regola: E ogni atto uietato per ragion ciuile pe'l quale si nieghi la giustitia alle parti ouer si faccia iniuria. In questa battaglia auuien per la maggior parte delle uolte il contrario, che lo innocente muore, & il colpeuol resta uiuo, & in questo modo non ha il suo luogo la giustitia.

Delle mirabili proprietà dell'asino. Cap. XXXI.

FRa *tutte le proprietà de gli animali è degna di marauiglia quella dell'asino animale di tanta domestichezza chiamato secondo Isidoro dal sedere, perche anticamente eran caualcati da gli huomini. Oueramente detto asino da à che è dittion priuatiua presso i Greci, come noi diciam senza, & sinos che uuol dir senso quasi animal senza sentimento, & però dicono che ha*

paura di caminar ſopra i ponti oue poſſan ueder ſotto acqua, perche hauendo il ceruel debbole temon per naturale iſtinto di non hauerui à cader dentro, & ſimilmento temono entrar nell'acqua quantunche baſſa, accio per quel corſo non ſe gli aggiri il ceruello, & ui ſi anneghi moſſo da un natural conoſcimento del ſuo difetto. E *queſto animale pigro, & melanconico per eſſer freddo, & ſecco; ſmemorato, faticoſo, & portator di peſo per la ſua gran frigidità non uiue in regioni freddiſsime, ſe ui uiue, non ama il coito ne genera.*

Albertus Magn.

M*eglio ſopporta il peſo ſopra le rene, che ſopra il doſſo, & le ſpalle, perche eſſendo melanconico ha piu forte l'oſſe di ſotto, & piu ſecche, doue è la ſede della melanconia, & però ha la pelle dura, & ſpeſſa tanto che ben che tocco delle baſtonate non puo ſpontarſi ſe non con gran fatica, & per eſſer di natura coſi terreſtre è poco diſceplinabile, & poco ſi ingraſſa.* E*t per queſta cagion medeſima dice* A*lberto* M*agno patiſce la grauezza della teſta, & muore ſpeſſo traboccando col capo all'un de i lati, & dalla grauita della teſta cadendogli aſſai catarro ſpeſſo, & uiſcoſo ſopra il pulmone uiene à patir difficulta di ſpirare, & incorre nell'aſino.* E *di poco cibo, & quanto piu ſi inuecchia piu uiene d'ogn'altro animal quaſi brutto.* N*on ſi muoue al coito queſto animale per la ſua gran frigidità, & ſicci-*

ta quando gli altri animali, cioè innanzi l'equinottio dell'Inuerno ouer sotto l'equinottio, ma nel mese di Maggio quando il Sole gia ascende quasi alla meta dell'angulo retto dell'equinottio, & al'hora sparsa questa sua grossa humidità, & rarefatta si muoue à quel atto poi con maggior furia come se impazzisce, & maßimamente se sara giouane, che habbia di poco passata la pueritia. La großezza del suo cuoio prouien come si è detto dalla großezza del suo humore. Et à chi tocca di hauer la sola delle sue scarpi del cuoio, nel quale haura l'asino portata lungo tempo la soma non se gli consumera, ancora, che con eße andasse lungo tempo in uiaggio per luoghi sassosi, & finalmente in tanto si indurano che non possono esser sopportate dal piede, & Alberto magno lo referisce per pruoua. Da questa sua siccita nasce che il latte dell'Asina è cosi sottile che ha in se poco casio, & però si da à gli Ethici. Et la bianchezza di esso latte dicono conferir molto alla nettezza & bellezza della carne & però referisce Plinio che Popea concubina di Nerone si bagnaua tal'hora nel latte caldo dell'Asina. Ha per costume questo animale di orinare in quel luogo doue senta hauer orinato un'altro asino. E molto odiato da gli ucelli piccioli percioche egli rode le spine nelle fratte doue essi fanno il nido & con la sua horribil uoce gli la

Auic. gitta à terra & gli fa fuggire se ui son dentro. Il coruo è suo natural nemico, & percio se ha qualche rottura su la schiena gli uola sopra & gli la punge co'l becco, & in questo modo si uendicano anco di lui i piccioli ucelli. Ma il coruo, di piu cerca di mettergli insidie à gli occhi per cauarglili co'l becco contra ilquale gli è gran schermo la profondita & concauita di essi, & la durezza del cuoio con l'ageuolezza dell'aggiramento dell'orecchie, percioche chiudendo gli occhi, gli scaccia con l'orecchie. Ha per nemico l'orso che per mangiar carne cruda l'infesta molto, & procura di ucciderlo. Non uuol bere se non alle fontane oue è assuefatto & doue possa andar senza bagnarsi, & quelche è mirabil à dire, è che mutandosigli l'acque, quantunche habbia gran sete rade uolte uuol bere se non se gli da almeno acqua che sia simile à quella. Et dice Plinio che accio beua è necessario disgrauarlo della soma quando non si puo costringerlo altrimenti. Ama l'Asina di tanto amore il suo figliuolo che cosi spauentosa & di sua natura timida, non temera di passar per mezzo il fuogo per ir à trouarlo. Dice Aristotele che l'Asina starà tanto tempo à concipere quanti grani d'orzo gli saran dati à mangiare bagnati nel sangue del mulo, ne alla generation di muli si de pigliar caualla c'habbia men di quattro anni ouer piu di diece. Et percioche per natura niuno

Pli. lib. 8. cap. 31.

Plin. lib. 8. cap. 44.

Arist. li. 2. de gener. Anim.

animale usa con altro fuor della sua specie, i pastori che uoglion che si generi mulo d'Asino & caualla, usano questo artifficio che il polledro del l'Asino nodriscon da picciolo con latte di caualla all'oscuro perche lo prenda. In questo modo poi peruenuto all'età quasi fatto adultero uiene ad amar le caualle, & pe'l contrario il polledro del cauallo nodriscon nel medesimo modo co'l latte dell'Asina, & poi uolentieri uiene à coir con l'Asine. Et se auuiene che essendo la caualla grauida usi con seco l'Asino, subito uiene a corrompersi il parto per rispetto della frigidita dell'Asino. Similmente adiuiene che se l'Asina è grauida del cauallo se poi ha con esso lei commertio l'Asino si guasta il parto per la medesima ragione. Il Mulo che nasce dell'Asino & caualla non puo generare & è la cagion secondo Aristotele che essendo come si è detto il seme dell'Asino freddo, & all'incontro essendo il seme della caualla rispetto del sesso feminino complessionabilmente freddo, cosi uien à esser il generato freddo che non puo esser atto alla generatione. Et benche dica Plinio hauer spesso partorito, non è percio questo parto naturale, ma hauuto come cosa di prodigio, & Aristotele concede che si generi ma non si conserui il feto, & Teofrasto dice che partorisce in Capadocia. Referi ce Aristotele piu ingrassarsi l'asino con l'acqua torbida che con la chiara, & piu

Arist. li.2. de gene. animi.cap.6.

Ari. ut sup.

Plin. lib.8. cap.44.

Arist. li.8. de Anima.

la brama, al contrario della uacca. E il polledro Asinino di cosi poca memoria che andando dietro la madre, se ella si alluntana innanzi cinque passi, non la segue piu, ma quiui smemorato si ferma. Dicono hauer in usanza l'Asina di quando è per partorire ritirarsi in luogo oscuro, & è oppenion di Alberto magno che lo faccia per la debilita de gli occhi del parto. E cosa secondo il medesimo auttore esperimentata che il suo fecato lesso & arrostito in esso proprio di, se fia continouato sia di giouamento à gli infermi di mal caduco. Et la medesima operatione fan l'unghie sue se abrusciate se ne beon in poluere tanto quanto sia il peso di tre ducati & un'oncia ogni giorno, & l'empiastro che si fara di queste unghie dissolue le scrofole & cura la fissura della pelle fatta pe'l freddo. Et l'unghie trite & spoluerizzate sopra l'apposteme aperte giouano. Et l'orina sua conferisce molto al dolor delle rene quando è causata da humidita grossa, & il suo sterco ò abbrusciato ò no, se se ne fara empiastro restringera il flusso del sangue. Et se sara fatto il fume in una casa col pulmon de esso Asino i uermi se ne fuggiranno. Il suo sterco bagnato nell'aceto & con pezze posto al naso & spesso rifrescate restringera il flusso del sangue che ne ueneße, & similmente fattone empiastro, & postolo nella fronte. Et dice Plinio che il suo latte, & il suo san

Albertus Magnus.

Plin. lib. 8. cap. 44.

gue ual contra la morsiccatura dello scorpione. L'orina sua co'l Nardo multiplica & conserua i capegli, & le sue ossa trite beuute libera l'huom dal ueleno. Et infinite altre uirtu son recitate da Aristotele, Alberto magno, & Plinio di questo animale cosi sprezzato, che saria cosa lunga il dirle.

La gran costanza di Aretafila Cirenea. Cap. XXXI.

FV degna di esser in tutti i secoli recordata Aretafila nobile di Cirene nata di Eglatore & moglie di Fedimo che era di nobilita & richezze uno de i principali di quella citta, laquale fu à suoi tempi nõ men di bellezza dotata che di prudenza & di grande eloquenza nel suo dire. Adiuenne c'hauendo Nicocrate occupatala. Tiranniде & condennati molti cittadini à morte, fra l'altre sceleragini che commise fu in uccider con le proprie mani Melnaipo sacerdote di Apollo, per usurparsi ancora questo ufficio di sacerdotio. Dopo hauendo con inganni fatto morir Fedimo marito di Aretafila, tolse(per forza & contra ogni sua uoglia) per moglie Aretafila, ne cessando ogni di piu incrudelirsi & insuperbirsi con cittadini, ne fece in un suo furor morir molti, & douendosi portar à seppellir fuori, percioche hebbe notitia

che alcuni fingendo di esser nel numero de i morti si facean portar fuori per iscampar dalla crudelta del Tiranno, faceua egli star su la porta i suoi soldati che ò con pugnali ò con stimuli di ferro infocati passassero quei corpi per chiarirsi se erā uiui ò no. Queste cose spiacendo oltre modo ad Aretafila sua moglie, mossa à gran compassione della sua patria, oltre l'odio grande che gli portaua per lo assassinamento della morte del suo amato Fedimo, determinò arischiar la propria uita per insidiar la sua. Et quantunche da Nicocrate fosse ardentissimamente amata & di infinite gratie compiacciuta, non percio si tolse mai dell'animo questo magnanimo pensiero, & quando per la gran possanza del Tiranno tutti i cittadini eran disperati di poter liberarsi da tanta tirannide, sola ella si confirmaua sempre in maggior speranza di trouar occasion di ucciderlo, aggiungeuasi un spione à questo suo pensiero che era la memoria c'hauea di Ferea Tebana al mondo tanto famosa, laquale desideraua molto di imitare, ma per cioche non si uedea la commodita de i compagni come hebbe Ferea à poter trar à fin la sua impresa, si auuisò di far morir questo Tiranno col ueleno, col qual modo iacorse in grauissimi pericoli, come dirassi, essendole molte uolte falliti i disegni. Et essendoci finalmente stata colta, non fu bastante à dissimular molto qual fosse l'animo suo

uerso il marito essendo con certißimi argomenti stata conuinta. Et *Caluia madre del* Tiranno *che molto l'odiaua come era donna di animo fiero, persuadeua, che con graue supplitio foße morta. Ma l'amor grande, che le portaua* Nicocrate, *& il gran cuore che ella mostraua in risponder à gli accusatori, era cagion che non si corresse à furia nella sua morte.* Conuinta *al fine dopo molto contrasto con inditij chiari onde non potea piu iscusarsi, che non hauesse per lui apparecchiato il ueleno, essendo innanzi i giudici alla presenza del marito animosamente gli disse* Aretafila. Io *confesso marito mio che era stata per me apparecchiata questa beuanda per dartela, non perche io mi habbia mai pensato ne sappia inconto alcuno, che sia ueleno, ma si bene beuanda amatoria, che ueduto io che ero da molte donne inuidiata per l'amor che conoscon che tu mi porti, onde sopra tutte loro io son in gloria, & richezze potente, & che haurebbon procurato con mille allettamenti tirarti ad amar loro, accio che piu tenacemente mi amaßi, ho fatto questo liquore.* Et *se in questo io ho errato non percio deuo esserne condannata, essendomi io accio mossa nō per odio ma per amore, & se pur debbo esser punita, non merito come uenefica la morte ma come donna c'habbia uoluto operare incanti & beuande per troppo amare il marito, & perche egli mi*

sta corrispondente in amarmi. Con questa costanza diffendendosi la donna parendo al Tiranno uerisimile la iscusa, non uolse che fosse morta, ma si ben tormentata accio confessasse il uero. Caluia apparecchiati tormenti gli ne fece dar tanti, & tanti le ne diede ella che ne diuenne stanca, ma nulla confessando Aretafila, fu liberata giudicata da Nicocrate senza colpa, & se penti di hauer permesso che fosse tormentata. Ne molto dopò uinto dal grande amore sforzauasi con molti donatiui riconciliarse la amorosa. Ella che prudente era mostrò di amarlo molto, ma nell'animo suo restandole la memoria di tante offese, aspettaua luogo, & tempo di uendicarsene, & mentre nell'animo suo andaua riuoltando la maniera che hauesse potuto tenere, se le presentò questa occasione. Haueua ella hauuto di Fedimo una figliuola giouane di gran bellezza & di uirtuose maniere, & perciochè hauea Nicocrate un fratello chiamato Leandro giouane dissoluto molto & dato all'amor delle donne, cercò di adescarlo nell'amor della figliuola, & con incanti & alcune beuande amorose che le erano state insegnate, lo tirò facilmente ad amarla, maßimamente essendo la giouane instrutta dalla madre che gli mostrasse amore. Dopo fece ella tanto che Leandro pregatone il fratello col consentimento di Aretafila l'ottenne per moglie. Fatte le nozze, Leandro che molto

la gio-

la giouane amaua non si satiaua di accarezzala, & contentarla, onde co'l conseglio dalla madre ella una notte con buon modo lo essortò à uoler procurar la morte del fratello, & far atto generoso in uoler liberar da tanta Tirãnide *la patria sua, & che tenesse per certo che per un tanto benisfitio sarebbe egli da cittadini stato creato legitimo* Re, *soggiongendogli poi che quando non lo facesse, se un giorno fosse uccisο il* Tiranno *(che era per auuenirgli in ogni modo) non era la sua uita anco sicura.* Mostrandogli *con molti essempi la crudelta del fratello che non pur uolea con duro giogo tener sotto i cittadini, ma ancora lui che gli era fratello, & che sia il uero ella dice ua mira che non era in liberta tua di prender moglie senza pregarne lui.* Dal *conseglio della moglie solleuato* Leandro *si ridusse in brieue à conspirar contra il fratello, udito che* Aretafila *l'hau rebbe hauuto caro.* Onde *partecipata la cosa con* Dannide *suo famigliar fidato un giorno l'uccise con l'aiuto suo, & impatronißi del regno, nelqua le essendosi fatto potente, non prezzando* Areta*fila, ne suoi essorti, fece presto con gli effetti palese al mondo esser piu tosto stato, miccidial del fratello che uccisor del* Tiranno; *percioche cõ ogni ingiustitia & imprudenza gouernaua il regno, se ben ricominciò poi ad hauer qualche riuerenza alla suocera.* Onde *considerando ella non*

percio hauer dalla Tirannide liberati i uoi citta-
dini determinò di far morir ancor lui, & secre-
tamente commosse Anabo huomo bellicoso natiuo
di Libia che mouesse guerra à Leandro, ilquale
essendosegli co'l suo essercito auuicinato ella chia
mato Leandro gli disse che i suoi capitani non
erano uguali ne in prudenza ne in forza al ne-
mico, & che allui non mettea conto di hauer bri-
ga con alcuno, finche con la potenza non haues-
se ben fermo il piede in quel regno, pero che lo
consegliaua à tentar ogni uia di pacificarsi con
Anabo, dandogli intentione di adoperarsi ella con
alcuni suoi mezzi, che egli haueße potuto sicura
mente abboccarsi con esso lui. Parendo il conse-
glio della suocera buono à Leandro l'accettò, &
ella chiamò l'abboccamento, ma inanzi il tempo
designato per alcuni meßi fidati fece pregar A-
nabo che quando uscisse Leandro egli douesse uc-
ciderlo ò farlo prigione, promettendogli percio
gran somma d'oro. Al che dando il Libico orec-
chie, promise di farlo. Leandro che era di sua na-
tura, come soglion esser i Tiranni, timido molto
andaua differendo l'abboccamento, ma per uergo
gna della suocera che l'improueraua di poco riso-
luto, & pauroso hauendogli ella offerto di accom
pagnarlo fuori si mosse finalmente Leandro.
Vscito fuori così disarmato essendosegli Anabo
approßimato con suoi comincio egli molto à te-

mere, & firmoßi dicendo non uoler ir piu oltre, ma aspettar quei della guardia sua. Aretafila all'incontro hor con essorti hor con parole di ignominia accusando la sua timidità, cercaua spingerlo innanzi, et finalmente presolo pe'l braccio, parte con fargli animo, & parte tirandol per forza lo condusse al cospetto di Anabo, & nelle sue mani lo diede prigione. Egli lo fece tener sotto buona custodia aspettando che gli fosse mandato il danaio che gli era stato promesso. Ella in tanto tornata nella citta & manifestato il successo, & come hauea ciò fatto per liberar la patria delle man del Tiranno, fu ragunato l'oro, & mandato ad Anabo, ilquale diede in man di Aretafila Leandro, & ella datolo in poter del magistrato fu cuscito in un sacco & gittato nel mare, & fu Caluia sua madre abbrusciata. Correuan quei cittadini tutti à inginocchiarsi ad Aretafila celebrandola con ogni laude per hauer con tanto pericol suo saluata la patria, & la forzaron che insieme co'l magistrato pigliasse la cura del gouernarla. Pigliatone ella adunque il carico, si occupò in quel gouerno fin che lo redusse in quel esser che le parue quieto, & dopò rinunciato il carico in man del senato, entrata in un monasterio delle uergini sacrate, quiui quietamente & priuatamente si uisse quel tempo che le restò della sua uita.

Vna lettera, che scrisse il senato di Attene à i Lacedemoni. Cap. XXXII.

NAcque crudelissima guerra fra gli Atteniesi, & Lacedemoni sopra alcune differentie di confini, & essendo uenuti à battaglia campale furon fracassati i Lacedemoni dall'essercito de gli Atteniesi, & chiedendo i uinti triegua à uincitori, per piu facilmẽte disporuegli lor mando ambasciadore il famoso Filosofo Eussino ilquale con si eloquente stile parlò in quel senato in lode della pace & con si dotte & belle ragioni, che non pur lor concesser gli Atteniesi la triegua, ma quei confini che di ragion pretendeuan suoi rimisero in dono à Lacedemoni, tanto pote commouergli la gran forza della eloquenza di Eussino, pel quale questa lettra rescrisse loro il senato di Attene. Il Senato & popolo Atteniese mã da salute & pace à Lacedemoni. Chiamiamo in testimoni gli Iddij che nella battaglia passata maggior fu il dispiacer che ne pigliammo per ederui cosi sanguinosamente uinti, che non fu all'incontro il piacer che sentemmo in uederci uincitori. Perche alla fine son si tali gli effetti delle guerre, che à i uinti è il danno certo, & à uincitori l'utilita dubbiosa. Ben hauremmo noi uoluti che questo che hora chiedete l'haueste chiesto prima, ma che puo farsi se è caduto in sorte di uoi & noi,

che uoi in questa guerra habbiate perduto assai, & à noi non sia uenuto util'alcun della perdita nostra? Poi che è regola certa che tutto cio che han gli Iddij ordinato ne giudicio humano possa saperlo, ne humana potenza possa impedirlo. Domandate che douiam concederui la triegua per tre mesi, & che in questo tempo si tratti accordo fra noi. Vi rispondiamo che il Senato di Attene non ha per costume di far triegua per hauer poi à ricominciar la guerra, anzi ha per legge molto antica che ò liberamente accetta la guerra cruda, ò liberamente concede la pace perpetua. Noi nelle accademie nostre facciam sforzo di hauer saui nel tempo di pace per preualersi de i lor consegli nel tempo di guerra. Et questi ci conseglian hora che giamai uogliamo far triegua con condition sospettosa. Et pare à noi che ci conseglia bene percioche è assai piu periculosa la pace finta che la guerra palese. Il Filosofo Eussino ambasciador uostro ci ha parlato tanto eloquentemente in questo senato, che sarebbe cosa ingiusta negarsegli cosa ueruna di quel che domanda. Che è cosa assai piu honesta conceder la pace à colui che la chiede con parola, che à chi la domanda con la lancia. Hor diciamo, & ui facciam saper hora che questo nostro senato concede di buon cuore & lealmente la pace à uoi Lacedemoni libberandoui dal sospetto della guerra,

& si fa questo accioche sappia il mondo esser gli Atteniesi tanto animosi contra gli audaci & tanto amici di saui, che san gastigar i Capitani pazzi & si lascian comandar da i Filosofi saui. Gia uoi sapete, che tutta la nostra differenza è stata sopra la possession delle città poste su la riua del fiume Milino. Per questa ui diciamo, & per gli Iddij immortali giuriamo, che ui rinunciamo in questo ogni nostra ragione, solo per che uoi ci diate all'incontro Eußino ambasciador nostro, perche la felice Attene uuol piu tosto un Filosofo per la sua accademia che tutta una prouincia per la sua republica. Et uoi Lacedemoni non reputate leggierezza questo nostro atto di barattar l'imperio di signoreggiar à molti, per lasciarci noi commandar à un solo, percioche questo Filosofo ci insegnera di ben uiuere, doue noi in quel paese dauamo occasion di mal morire. Et poscia che di si antichi nemici ci dechiaramo uostri si ueri amici, non solo ui uogliam dar anco un conseglio per conseruarla, perche e di maggior eccellenza la medicina che conserua la salute che quella che scaccia l'infermita. Et sara questo che si come bramate che i uostri giouanetti essercitin l'armi cosi state diligenti che i fanciulli imparin al tempo le lettere, che si come con le crude lancie si segue la guerra cosi con le dolci parole si consequisce la pace. Non pensate che senza cagione ui

persuadiam questo Lacedemoni, perche per il lasciar mancar i saui per i consegli, & lasciar crescer gli otiosi nel popolo, si muouon le seditioni, & guerre ciuili per uccidersi l'un l'altro. Et non uorremmo per questo anco che uoi Lacedemoni ui pensaste che noi fossimo amici di gran parlatori, che Socrate nostro padre antico ordinò che la prima lettion che si legesse al discepolo nella sua Accademia fosse che per niun modo per duo anni osaßero di parlar parola, perche è impoßibile che sia alcun prudente nel parlare se non è patiente molto nel tacere. Piacciaui adunque che si resti con eßo noi Eussino & imaginateui che se noi della sua presenza speriamo utilitade, potete esser certi che uoi de i consegli che ci dara non sarete per cauarne danno, perche è legge antica molto in Attene che non possa il senato entrar in impresa di guerra che prima non sia da i Filosofi essaminata se è giusta. Ne ui diciam piu, se nõ che preghiamo gli Iddij immortali nostri, & uostri che sia in uostra guardia, & nostra, & piaccia lor conseruarci tutti in questa pace in perpetuo, che solo quel fia perpetuo che fia confirmato dalla uolontà de gli Iddij, & ualete.

Come per eßempio de gli huomini habbia Iddio ordinato il bel gouerno della republica delle pecchie. Cap. XXXIII.

PArmi così appropriata la republica delle pecchie al bel concerto della republica de gli huomini, che altro non si puo pensare se non c'habbino hauuto questo instinto da Iddio, & la natura per documento del regimento nostro. Son questi piccioli animali chiamati da latini Api, deriuato dal Greco, che uuol dir senza piedi, non perche non gli habbino ma perche se gli colligano & stringon tanto insieme, che par che ne sien senza. Molti han scritto delle qualità & proprietà loro, Aristotele, Plinio, & molti altri: & truouasi che in quei piu antichi secoli Hilisco Tasio per uolere notare la proprietà di eßi animali, & renderne buona ragione con grandißima diligenza si mise à perscrutarla nelle selue & luoghi solitarij. Et similmente dice che Aristomaco per spatio di quarãta anni senza far altro si espose alla medesima fatica, & amendui ne scrissero utili libri che son stati molto grati à posteri. La prima, & piu notabile cosa che sia da esser scritta è che da huomini diligenti moderni è stata auuertita in questi animaletti una mirabil relligione, che prima, che escano dalla lor bozza ò alueario incrucicchiano le gambe in modo, che fanno forma di croce, & uengono in far questo ad abbassarsi tanto dinanzi come se si inginocchiassero, che non è altro se non c'han dalla natura uno istinto di non dar prima principio à cosa ue-

runa che non honorino Iddio, per dare essempio à l'huomo, che nell'uscir la mattina fuori uoglia prima segnarsi, & raccomandarsi à Iddio accio le attioni sue sien prencipiate col suo nome. Son diligentißimi in produr col nutrimento di fiori il mele in beniffitio nostro, & loro à dimostrarci che l'huomo con l'opre uirtuose deue cercar di produrre dolce frutto, mentre che è in questa uita per se, & per altri, il che è proprio de l'huomo, che non è nato solamente per se, ma per la patria, & per gli amici ancora. Stantiano nelle proprie habitationi, & niuna ua à togliere il uiuere in casa d'altre per insegnarci à esser per la quiete della republica contenti del nostro & non esser auidi in occupar l'altrui. Hanno tutte le bozze un Re per ciascuna, & fugono il uento, & lo strepito, à dimostrarci che noi douiamo hauer nella nostra republica un capo, perche sien gli altri ben gouernati, & douiam fuggire il fume dell'ambitione di esser l'un maggior dell'altro nelle nostre republiche, accio che sien ben corrette, fuggir i uenti, cioè la uanità & il tumulto delle parti & le nemicitie. E commune à tutti il uolare, la fatica, il cibo & il frutto, per darci ad intendere la carità, & l'amore fra cittadini in aitarsi l'un l'altro, & che l'un debba partecipare il peso del compagno, col qual modo si incatenan tanto nell'amarsi insieme gli animi de i cittadini, che si

mantiene la republica in pace, & in buona quiete. Sono animali senza libidine, quantunche generino piu ch'altri, per insegnarci che per la pace, & quiete del popolo deon gli huomini attendere alla generatione de i figliuoli per perpetuar la specie, & la republica, & non esser auidi ne gli adulterij, ma casti, & temprati nel uiuer carnale, da che nascono odij, inimicitie, & morti. In tanta oßeruanza, & tanto honore hanno il Re loro, che reputano cosa honorata il morire, per lui, & dice Ambrosio, che non prima escon fuori, che non uedesser se egli è per uscire, & l'accompagnano à pigliare il cibo, & altri effetti pe'l ben commune, & per dar essempio à gli huomini di honorare il Prencipe loro, à cui è dato il prencipato da Iddio, & aitarlo, & imitarlo nel faticarsi pe'l ben de i popoli, essendo egli il capo della republica. Cercano di ellegere un Re piu de gli altri nobile di aspetto, & di mansuetudine, & che non opri la spina con che esse pungono in uendicarsi, contra di niuno, insegnandoci à far ellettione di gouernatore, & magistrato, che sia di natura generosa, sia discreto, prudente, & mansueto. Son di lor natura tali questi animaletti che quei che son piu grandi di corpo piu son humani, & gratiosi, che altro non uuol significarci, che colui deue esser piu gratioso, & cortese nella città che è in maggior grā

Amb. In examer.

dezza di sangue, & di ricchezze ò di uirtù, le quai cose naturalmente partoriscono inuidia ne gli altri che con questa humanità si distrugge, & si conuerte in amore. Sono ubbidientissimi à lor Re, & se qualch'uno hauesse usata per sdegno qualche inobedienza, rauuedutasi, non aspetta che sia gastigata, ma con la spina uccide se istessa. Così ci ammonisce à esser fedeli, & amoreuoli al nostro Prencipe, ò magistrato, & che l'offenderlo ci spiaccia fin alla morte. Niuna pecchia è nella bozza otiosa, che alcune escon fuori à combatter contra l'altre pecchie in campagna, altre son uigilante circa il uiuere, altre si mettono à speculare s'han da uenir nebbie ò pioggie, altre compongono i faui del mele, chi pon da parte la cera, & chi di essa ne fa stanze quadrate ò tonde con mirabile ordine, & nientedimeno in tanti diuersi essercitij niuna ue n'è che cerchi di occupar le fatiche altrui, che niuna co'l rubbar la compagna procaccia il uiuere, ma col proprio ualore, & con la propria fatica si pasce fuori con herbe, & fiori, & dopo riporta la sua parte del cibo nella republica. Documento notabile per gli huomini di abborrire, & non consentir nelle città otiosi, & uagabondi che non uiuon del lor mestiero, imitato da tutte le nobili, & antiche republiche, perche dall'otio, & suiamento de gli huomini nascono nelle città tutti i

uitij che corrompono i buoni costumi, che debba ciascun uiuer del suo sudore senza tor l'altrui, & in comune, poi del resto aitar la republica, & bisognosi. Hanno *dalla natura per diffendersi una punta con laquale offendon qualunche le uogliano infestare ò entrargli nella città loro, & quantunche non sien di gran corpo han nondimeno grande animo, & gran prudenza, che cercano di unger con gomme di alberi la superficie della bozza accio non ui entrino per qualche fissura gli animali, & se il buco è troppo largo cercano di ristringerlo.* Che *con questo essempio uuol ammonir gli huomini che sieno uirili à diffender la patria loro, & prudenti in prouedere che nella republica, & città loro non entrino i uitij, che posßan corrompergli, & auuelenargli.* Han *per naturale instinto al fiore che ciascuna truoua prima, firmarsi, & fin che non ne habbia cauato il nutrimento, & caricatasene del resto, non se ne parte per cercarne altro, & frequentano molto le foglie, & fiori dell'oliua, & in esse dimoran per lungo spatio, che non altro con questo essempio ci dimostra, che la sobrietà, & animo non uorace, che deue essere ne gli huomini circa il uiuere.* Pascendo *i fiori delle amandole fan il mele saporito, & temprato, & pe'l contrario se pascono herbe amare fannolo men dolce, nondimeno aperitiuo, & mondificatiuo mol-*

Arist.li. 9. de anim. cap. 40.

to, & utile per l'oppilation del fecato, & per gli Hidropici, & cura il morso del can rabbioso. Dicono gli esperimentatori di questi piccioli animali che quando il Re loro non puo uolare è portato dalla turba delle pecchie, & mentre è uiuo, stan separate le femine da i maschi, & quando è morto conuersan tutti insieme. Che ci dimostra la pietà che si deue hauere uerso il Prencipe, & la patria, & che l'huom deue uolentier portare il peso per l'un, & l'altro. Hanno l'aculeo loro ò punta piu acuta le femine, che i maschi, & molti ci son de i maschi che non l'hanno, per farci sapere, che piu pungono le lingue delle donne, & che son cagion di gran male, però che douiamo tenerle temprate accio col garrir loro non nasca tumulto, & rissa fra cittadini. La condition buona della buona pecchia consiste in esser picciola, rotonda, & raccolta, nel mezzo curua, & mediocremente pelosa, & alcune si pascono de i fiori de i monti, & alcune altre de gli orti, & luoghi cultiuati, onde le prime son piu picciole, piu forti, & piu robuste alla fatica, & secondo Plinio di piu feroce aspetto, & habitano la concauità de gli alberi ò qualche picciola grotta. Et qual piu bello essempio puo di loro darci la natura che in fortezza, & utile della republica sono buoni quei cittadini che non si notriscono in uita delitiosa, & molle, ma in con-

Pli. lib. 10. cap. 18.

tinoui essercitij dell'animo, & del corpo. Hanno per costume di starsene sopra gli alucarii ò bozzi loro per mangiare quel che sopravanza in essi de i faui, conoscendo per naturale instinto che se ciò non facessero ui nascerebbono le aragne per lequali morebbono esse, & quando ui han pooo mele stan fuori apparecchiate per diffender che non gli sia tolto. Essempio à gli huomini di tor uia le cose superflue nelle republiche loro, acciò per esse non si cirino fra loro i ueleli delle maliuolentie. onde ne periscono, & che quando sono in carestia le città deono per conseruar l'abbondanza esser uigilanti i cittadini, che le uettouaglie necessarie non sien fuor trasportate, onde ne uenga il publico à patire. Vi sono pecchie di una certa sorte che non lauorano il mele ma mangiano il lauorato, & son piu lunge dell'altre, & le buone combatton contra di loro & cercan di scaciarle dalla republica. Che non uuol altro significarci se non che deono esser dal commertio de gli altri huomini scacciati gli otiosi che senza faticarsi uoglion mangiar lo altrui come si è detto. Non esce il Re lor fuori che non si ueda circondato da gran moltitudine di pecchie, & quando cosi esce, trouandosi altro essercito di pecchie fuori con altro Re, lasciano il proprio Re, & si accompagnano con il nuouo, & se adiuien che il primo Re si muoua per reti-

Arist.

Arist.

rarle, sotto il suo imperio esse l'uccidono sequendo quel che si han nuouamente eletto lor Re. Occorrono questi eccessi loro rare uolte, & questa è una delle due imperfettioni c'hanno questi animali nel lor regimento, percioche è necessario che in ogni specie sia qualche uitio. Se per sorte pungono forte, & con tutta la spina, muoiono esse, percioche con la spina uengon fuori l'interiori. I gouernatori ò Re rare uolte pungono quantunche prouocati, & alcuni uogliono che non habbino la spina, pur dice Plinio esser incerto che l'habiano ò no, ma esser ben cosa certa, che non pungono, perche non si curan di hauere il Re loro armato d'arme, ma di buon gouerno di ualore, & maiestà. Per denotare, che deono i Prencipi esser benigni piaceuoli, & patienti, & non dilettarsi di crudeltà, ma di mansuetudine, & misericordia. Sono animali netti, che non posson uedere ne sentir cosa fetida, & però quando uoglion tornar nella città loro, scarican il uentre prima nell'aere, & pe'l cattiuo odore spesso si infermano, & le feccie loro ragunato in un luogo, poi le gittan le altre fuori dell'aluecario: si infermano anco per lo star in otio, però ancora per questo non patiscano otiose, & muoion per l'odor de i Granci cotti, & altri cattiui odori. Mirabile essempio à l'huomo, che debba esser nel suo uiuere polito, ne far uita uitiosa, Plin. li. 11. cap. 17.

ma & nell'anima principalmente esser mondo, & poi del corpo. Son animali nemici del uento onde quando è grande si de lor coprir la Bozza, però come gli altri animali, l'inuerno amano i luoghi caldi, & gli conferiscon la State molto i luoghi freddi. E necessario che si usi con loro gran diligenza in torgli fuor della bozza il mele, percioche leuandosegline troppo, lauoreranno poco, & se se gli ne lascia oltre il douere saran piu negligenti à farne, percio secondo la quantita di essi se gli ne deue proportionatamente leuare. Et qual maggior essempio potiam da questo hauer noi se non che si debba por modo, & mesura nella republica che con le troppe pompe, & lussuriosi cibi non si lascin le famiglie abbondando nel superfluo, perire? ne tanto estremamente, & parcamente trattarle, che mancando nel necessario patiscano? perche col primo, douentano i figliuoli, & i serui otiosi, & negligenti, & con il secondo iniqui, & desperati. Vn'altra diligenza deue usarsi dal custode di questi animali, & è che quando conosce ò sente che faccino dentro la bozza gran rumore, significano che uoglion partirsi, & abbandonar quel luogo, ma se saran le lor bozze borsate alquanto con uin dolce, non partiranno, & di questo potra il custode auuedersene, perche non fanno giamai per l'ordinario esse strepito alcuno se non nel uo

lare.

lare. Per insegnarci, che con la dolcezza, &
piaceuolezza nostra potiam placare gli animi
de i nostri fategli sdignati. Dice Aristotele, Arist. li. 4.
& si uede per esperienza che i lor piedi dinanzi
son piu corti, che quei di dietro, & questo ha
lor dato la natura, accio piu facilmente possan
leuarsi da terra, & dice ancora che quando si Arist. li. 9.
corrompe il mele ne la bozza, ui si generan cer-
ti uermi, che fanno una teßitura come gli Ara-
gni per laquale si infermano, & muoiono. A
dinotare à gli huomini che sien uigilanti, che
nella dolcezza della prosperità del mondo cer-
chiamo di non corromperla in modo che ci nasca
il uerme dell'ambitione, & alterezza, che ci uc-
cide. Si moltiplicano molto nel tempo della piog-
gia per l'humidità, & pe'l contrario scemano
nel tempo secco per la carestia de l'humore, &
l'Inuerno mancano di forze tanto pe'l freddo,
le nieui, & uenti settentrionali, che non pos- Arist. li. 3. de ami.
son far frutto, onde si stan nascose, ma al co-
minciar il fiorir delle faue escon fuori alla fa- Plin. li. 11. cap. 4.
tica, & prima attendono à farsi le stantie di ce-
ra, poi à generare, & poi à produrre il me-
le. Pongono con tre steccati guardia allor fa-
ui, che fanno la prima crosta amara, un'altra
piu dolce, & un'altra piu grossa che si congion-
ge col fauo, & è questa il fondamento della dif-
fesa. Documento à gli huomini di faticarsi per

habitare al mondo, & usar diligenza in prouederſi di buona diffeſa delle coſe neceſſarie, in quanto poſſono, ammogliarſi, & produr figliuoli, & poi eſſercitarſi ne gli eſſercitii naturali. Quando eſcono à qualche iſpeditione, & che ſien preuenute dalla notte onde non poſſan tornare à caſa, dormono ſupine, perche la nebbia ò pioggia non gli guaſtin l'ali per il uolare, nel ritornar a caſa ò aſſequir l'impreſa loro, ordinan le Plin.li. 11. cap.8. *ſentinelle, che uenuta la mattina fan ſtrepito alqual ſi deſtan tutte, & tornate fan rumor nel ſcaricarſi in ſegno di allegrezza, ma al ſegno dato dalla medeſima ſentinella tacciono.* Per *inſegnarci, che nelle guerre ſi debbia ſtar uigilanti, & ben prouiſti ſempre, & non negli*- Plin. ibid. cap. 10. *genti.* Hanno giudicio nello indouinar pioggie *& tempi cattiui, che la ſera anteuedutolo buono eſcono alle iſpedition loro, & quando cattiuo non eſcono: è anco ordine mirabile fra loro, che le giouani eſcono fuori a trauagliare, & riportare il cibo, & le uecchie ſi ſtanno in caſa, per apparecchiarlo, & ordinarlo, & quel che è piu marauiglioſo, che nel giunger che fanno le giouani coſi cariche d'herbe ò di fiori ſe gli fanno incontro alcune piu uecchie, che le aitano à ſcaricare. Quelle che ſon cariche prendono aere ſuaue nel uolare, & temono il gran uento, che non gli faccia cadere il raccolto, &*

che gli disecchi il mele, & però quando è uento uolano uicine à terra, & quelle che non portan nulla soglion caricarsi di pietre picciole accio con quel peso possan star piu salde all'empito de i uenti. Ecco come ci ammoniscono con l'essempio loro, che i giouani debban nella republica faticare, & i uecchi conseruare, & che questi tai giouani, che trauagliano al soffiar dell'ambitione debbano uolar col pensier basso, & alla terra uicino, non piu istimandosi, che huomo, & che l'utile, che fa col suo faticarsi alla republica è per obligatione, però non uoglia estimarsi tanto che si innalzi à uoler esser da piu de gli altri se non quanto al commodo, & utilità della republica sua. Mentre son fuori a trauagliar questi animali, il Re dimorando dentro, ha sempre con esso lui una moltitudine di loro rimasa alla custodia del suo corpo delle lor punte armate. Rade uolte esce il Re, ma quando esce ha con esso lui parimente gran comitiua; & andando con l'essercito a qualche ispeditione, per tre di innanzi fan le grida del mettersi in ordine, & se qualche frotta di loro si smarisse da gli ordini loro, sentono all'odore, doue sia il Re, passato, & a quel dritto alloggiano per seguirlo che è cosa mirabile quanto restin della loro presenza consolati, & perduto il Re si uiene a perder l'essercito, & ciascuna ua

Plin.li. 11. cap.17.

a unirsi a un'altro Re. Narra Plinio che son certe false pecchie, che entrano dentro il bozzo, & gli mangiano il mele ma quando ui son giunte sono uccise da loro. Quando è l'Inuerno molto humido si moltiplican, come si è detto, piu i lor figliuoli, & pe'l contrario mancan la state, uero è che abbondan piu di mele. Quando a lor manca il cibo ne i proprii aluearii, costrette dalla necessità, se ne uanno con empito nelle bozze altrui con animo di torgline, & quelle altre si diffendono, & cosi uengono à battaglia ordinata. Contendon similmente innanzi il Re loro per poca cosa & spesso, ma presto si quietano le differentie loro. Et quelle che col punger tran fuori tutta la spina se pur non muoiono non son piu atte alla generatione come se fossero castrate, ne meno possono produr mele. Quando muore il lor Re è tanto il dolore che sentono che non mangiano ne escono a pascolare, & se non se gli leuasse morto dinanzi, morirebbon di fame, & di dolore. Per insegnare a l'huomo che nello sdegno contra l'altro non debba permanere lungo tempo, & il dolore che deue hauere della priuatione del corpo, & Prencipe suo dal quale è gouernato. Si come son questi animali delicati cosi son sottoposti a subite infermità perche si infermano per star otiose, quando non fetano al suo tempo, & le spauenta, & è molto contrario il rimbombar d'ecco nelle

ualli: Le aragne che entrano sotto la bozza, la rodono, & gli dan noia, & certi parpaglioni gli tolgono, & succhiano il mele, & le nebbie gli corrompono i fiori, de' quali si pascono, & cosi infermano. Gli è contraria l'auidità del pasto, quando essendo famelice troppo ingordamente mangiano: l'olio gli uccide, & è lor gioueuole l'aceto se ne son bagnate. Dice Auicenna che quando sono inferme non escono delle lor case, & mangiano il mele, & che uolentieri fanno il mele in uase netto, & che stringon la bocca del uase con succhi amari. Questo ci dimostra, che douiam noi esser nemici di rumori, non auidi oltre il douere del mangiare, ma contentarci col poco, & nel resto si uede la prudenza loro. Son mirabili nell'ordenanza che tengono cosi in casa come fuori, perche in casa ordinano le lor stanze, & i lor faui con molta prudenza mettendo di sotto comunalmente assai mele, & di sopra poco, & nell'uscir fuori escono all'alto in forma di Piramide. Dice il medesimo Auicenna che il Re di questi animaletti è doppiamente maggior de gl'altri, & che han dalla natura quello aculeo con che pungono per due ragioni, l'una per la consumatione della sua superflua humidita, l'altra perche fa purificare, & conseruare il mele. Sono infestate da alcune mosche che gli foran l'ali, ma esse le scacciano ne se le lasciano approssimare, et

Plin.li. 11. cap.19.

Auic.li. 9. cap.4.

Ibidem.

Auic. quando fanno il mele, uccidono i maschi se lor dan fastidio, & il proprio Re, se non le gouerna bene ò se mangia troppo mele, & per questa medesima cagione ancora uccidono le pecchie lunghe disu- tile che non fan mele ma lo mangiano, & il me- le uien per la fuga loro à migliorare. Vedasi quanto sieno intente à lor essercitio in essempio nostro, quanto perseguitino gli otiosi che man- giano senza faticarsi, accio noi ne prendiamo nel l'ordin delle nostre Republiche, documento. Vi è una sorte di pecchie chiamate Labioni che uc- cidon l'altre che fanno il mele, & destruggon lor le bozze, & son cosi ingorde del mele, che se gli attuffan dentro, ne ne potendo uscire, sopra- riuano esse, & quiui l'uccidono. Dice Auicenna ancora, che ogni Re ha una moltitudine di suo se guaci assistente, laquale non uuole altro Re che quel che si ha eletto prima, anzi se un'altro aspi- rasse con suoi seguaci al Regno, combatte con esso loro, & uccide se puo quel che uuol farsi Re. Niuna creatura è piu ardente alla uendetta che la pecchia, onde fa di ogni cosa fracasso si uien fuori per ostar à chi uolesse torre il lor mele. Le pecchie giouanette, & uergini fan miglior mele che le uecchie, ne pungon tanto. Fanno anco il me- le la primauera, & l'autumno, ma è meglio quel della primauera per rispetto de' fiori. Affirma Auicenna che beono, ma acqua chiara, & ben

pura, nè à niun patto beurebbon acqua doue ha-uesser purgato il uentre. Dice ancora & lo conferma Plinio che amamo il suono, & l'armonia, onde quando suon fuori si riuocano al suon del rame, benche Aristotele uoglia che non sentano, ma che quel suono ripercotendo l'aere faccia che esse ritornino. Hor mirisi quanto sien queste republiche di questi animaletti conforme alle republiche, che douriam essrr de gli huomini. lin.li.11. cap.21.

Quanto sia gran male disiderare di hauer riuellatione delle cose dell'alro mondo. Cap. XXXIIII.

IL fondamento di tutti i mezzi, che ci ha dati per la salute nostra Iddio, ilquale si come ha noi creati senza noi, uuol noi saluare senza noi, è la fede con la speranza de i beni, che ci ha promessi nell'altra uita per la scrittura antica, & riuellato pe'l proprio figliuolo, i quali non potemo conseguirgli senza credergli, & sperargli. Ma è l'humana fragilità ò per dir meglio tanta debbol la fede de l'huomo che quando segli predica la gloria c'ha Iddio apparecchiatagli di la, dice che la crede, pur è gran cosa, che di tanti che son morti, niuno sia mai di qua tornato à dirci i secreti dell'altra uita. Al

ſomma uerità ne puo mentire, ilquale ci ha detto, & reiterato tante uolte il premio che è di la apparecchiato à buoni, & la punitione de i cattiui, & in queſto modo non è chi non confeſſi il gran peccato che commetteremmo ſe preſtaßimo fede à queſta riuellatione, che tanto deſidera l'huomo, piu credendo alla creatura, che al creatore. Pero reſti hormai l'huomo di diſiderare quel che ottenendo ſarebbe in ſua dannatione, & conſideri che tutto cio che Iddio ci da, & tutto cio che ci niega ſia per noſtra ſalute, laqual piu procura egli che noi non ſappiam procurare. Et ſe tutti deono acquietarſi à queſto, maggiormente ſi appartiene al Chriſtiano, à cui uolendo il ſaluator ſuo dimoſtrare che douiamo circa cio creder à quel che ci è riuellato per lui nella ſcrittura, nella parabola del ricco Epulone, ci dice, che cerca al ſaper delle coſe di la, douiam noi legger la ſcrittura ſacra, che ce ne chiariranno, la legge, & i propheti.

IL FINE.





I DVO LIBRI DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE DI MAMBRINO *Roſeo Da Fabriano.*

Nuouamente da lui aggiunti à i tre di PIETRO MESSIA.

L'errore di quei che dicono, perche non ha Iddio fatte le coſe migliori che non ſono. Cap. I.



On ſanza grande ignoranza preſume l'huomo che gli Angeli, i cieli, & gli elementi ſien ſtati fatti per lui, non penſando quanto ſia egli picciolißima creatura fra l'altre coſe create, che non pur l'huomo, ma tutto il circuito del mondo aßimigliato alla grandezza de i cieli non è ſe non un punto, nelqual ſi poſaſſe una gamba d'un ſeſto, & con l'altra giraſſe quanta è la larghezza d'amendue le braccia d'un huomo, & faceſſe un circolo; la rotondità delquale ſon tutti i cieli, il che è inteſo per dimoſtrationi abſolute & neceſſarie, ne puo eſſer altrimenti. Hor uedaſi che puo eſſer l'huomo in comparation de gli Angeli & dell'altre coſe create, & come ſe queſto preſumeſſe, gli accaderebbe riſpetto tutto l'uniuerſo quel che auuerebbe alle formiche, ſe penſaſſero che tutta la terra foſſe fatta per loro. pazzia che non puo eſſer magiore. Di

qua nasce il fondamento di questo errore, attribuendo tutte le cose à se, & dice che son cattiue considerando che Saturno sia maligno, perche causa pestilenza in qualunche congiontione, & non considera che nella riuolution del mondo, regnando per molte anni, è causa della sapienza, della uerità, della giustitia & della pace, & come nella sua altezza conseguiscon i Magici naturali profundißimi secreti. Considera che sia il fuogo maligno perche abbruscia la casa della donna da bene, & non considera che il ben che fa nel mondo, è grande, che illumina la notte, ci cuoce il pane, & l'altre uiuande, & ci scalda. Dice poi che è cattiua la pioggia perche guasta le tegole, bagna per uiaggio, & non considera che è cagione di farci nascer ilgrano e'l uino, che ci laua & fa tant'altro bene. Dice esser l'aer cattiuo, perche alcune uolte si corrompe, ò è si maligno che ci causa infermetà, ma non considera che se non fosse aere non uiuerebbe animale alcuno, & il fuogo abbrusciarebbe l'aere, & la terra. Hor quando si dicon queste cose a l'huomo idiota risponde, che ben poteua Iddio far queste cose sanza questi inconuenienti, & non considera che Iddio le creò nel miglior essere che fosse poßibile con l'ordin piu conueniente & nella maggior perfettione che le cose fossero capaci à riceuerla, & che non poteua esser aere, fuogo, ne pioggia, che distinguesse ò discernesse se quella casa, albero, o tegola era di huom pouero o ricco,

buon ò cattiuo, che per discerner questo à non uoler far danno sarebbe bisognato intelletto, ò elettione: & lo intelletto non puo esser in corpo senza anima sensibile & uegetabile, & sanza esser animal rationale, & questo necessariamente sarebbe huomo. Et se tutte le cose fosser huomini, sarebbe concedere una contradittion manifesta, che non potendo uiuer gli huomini sanza queste cose, sarebbe necessario che non fosser huomini. Hor uedasi come era necessario che fosser create le cose come sono, ne poteano esser create migliori. Presupposto necessariamente questo, accio pioua, ha da eleuarsi il uapore, & nella commistion di questo uapor humido & secco non puo far che non si generin tuoni & fulgori, & del uapor humido è necessario che se generin grandine, nieui, pioggie & pietre, & cosi dell'altre cose. Ne puo esser che nella commistion di tali elementi non prouenga distintion di specie d'animali, & diuersità di proprietadi secondo la dispositione della materia & la qualità del luogo, l'influenza delle stelle, & la liberalità del dator delle forme. Ma noi referendo a noi istessi il danno & l'util delle cose, chiamiam questo buono, et quel l'altro cattiuo. Diciamo esser cattiuo l'orso perche mangia la bozza ò alueano delle pecchie, il lupo che ci mangia le pecore & il nibbio i pulcini. Et all'incontro diciamo esser buona la cicogna perche uccide i serpi che ci nuoceno, & l'Aliocorno per la medicina, appropriãdo il

danno & l'utile a noi, che non reputiam cattiuo lo sparuiere che prende la quaglia per se, ne meno i pesci grossi che si mangiano i piccioli. Et questo ci auuiene per non considerare come l'ordin del l'universo è compito per la diuersità de gli animali, & come de gli animai son piu i buoni in infinito che i cattiui, et come quei che noi reputiam cattiui han piu proprietà buone che cattiue, & le cattiue esser per rispetto di noi. Et così discorrendo dell'herbe, che se in un campo è un'herba che sia nociua & cattiua a l'huomo, ce ne son di mille sorte che son utile & uirtuose: & così auuien dell'altre cose naturali, come del Risalgallo & altre sorti nell'esser loro, che son cagion di costringer i uapori, accio si generi nelle uene della terra diuersità di Metalli & pietre pretiose, delle quai ci auuien tanto utile: & il danno che ci prouene è nulla in comparation del bene. Similmente circa i uitii & peccati non potrebbe in questo stato esser altrimenti l'humana generatione, di quel che gliè se non è per gratia spetiale da dio, che è necessario che l'huomo habbia uoglia & appetito delle cose conuenienti, & abomination delle contrarie, & il desiderio di guardar se istesso & conseruarsi, & per questo habbiamo il mangiare e bere, & simil cose, & il conseruar della specie che è l'appetito di congiungersi l'huom con la donna & pe'l contrario. Et è necessario che sien nel mondo huomini temprati, & altri che commettano eccessi, che ui sia gola, che ui

ſia ebrietà, et eccesſo di lusſuria. Similmente è neceſſario che naſcan rumori ſopra la robba, la fama & l'honore, hauer sbandimenti, maliuolentie, inuidie, morte, & altre abominationi. Però queſte coſe non ſono in tutti gli huomini, & in quei che ſono ſon per la minor parte. Et non puo l'huomo eſſer ſi cattiuo (parlando naturalmente) che non habbia piu bontà che malitia: che la malitia non è ſe non fuor di ſe, et la ſua bontà è dentro di ſe medeſimo. Ma ſia come ſi uoglia in tutte le coſe inſieme unite non ſi truoua la decima parte della malitia che è nel huomo ſolo, che l'altre coſe non ſarebbon cattiue, ſe non in comparation de l'huomo, che ne negli angeli, ne ne i cieli, ne nelle ſtelle (che ſon maggiori aſſai non ſi truoua malitia niuna) ne ne gli elementi, ſe non nella terra ſola: & nella terra non è malitia alcuna ſe non ne l'huomo, & in poche coſe in lui riſpetto à ſe, delqual la bontà è molta & la malitia è poca.

Quel che han uaneggiato molti della prouidenza d'Iddio, & la dechiaratione di eſſa. Cap. II.

CHi confeſſa eſſerui un Dio moderatore dell'uniuerſo, confeſſa ſimilmente che ſia prouidente come Iddio, ne altrimenti puo attribuirſegli diuinità ſe non ſi recordaſſe delle coſe paſſate, ſapeſſe le preſenti, & uedeſſe le future. Quando adunque toglie la prouidenza, uien anco

a negar Iddio, & quando concede esserui Iddio, concede insiememente la sua prouidenza. Questo medesimo che confessa esserui un Dio concede parimente che sia in lui omnipotenza, bontà, & sapere, perche negandosegli queste tre parti non è altro che torsegli la diuinità con la regola del primo argumento. Hor se Iddio non ha prouidenza delle cose humane, nõ puo esser senon per queste tre cagioni, ò perche non possa, o perche non sappia, ò perche non uoglia. chi uuol dir che non possa, niega l'omnipotenza: chi non concede che sappia, deroga alla sapienza: & chi, che non uoglia, uiẽ a negargli la bontà, essendo proprio del creatore hauer cura delle sue creature. Furon ne i tempi antichi diuerse opinioni di questa prouidenza diuina, che erano alcuni si bestiali che dissero che niuna cosa era da Iddio retta ne gouernata ne in ciel, ne in terra, ma che tutte le cose eran sottoposte al caso & alla Fortuna; & uẽnero in tanta pazzia che negauano il gouernator del mondo: de quali fu il primo Protagora al tempo di Socrate che non determinaua, ma diceua dubitare che ui fosse diuinità alcuna, per la qual cosa fu scacciato da Attene, & i suoi libri furon publicamente abbrusciati nel senato. Venne dopò Epicuro, il quale confessaua bene esserui un Iddio, perche diceua esser necessario che fosse nel mondo qualche cosa prestante & beata, ma negaua esserui prouidenza ueruna. Queste maluaggie oppenioni furon

destrutte da Aristotile con ragioni absolute & necessarie. Altri son stati c'han detto che niuna cosa si fa sanza ragione, & che tutte le cose son ugualmente da Iddio prouedute, cosi il cader di una foglia di un'albero, & uccider co'l pie una mosca ò una formica, come la destruttion d'un Regno ò l'abbrusciar di una città. De laquale oppenione seguirebbon molti inconuenienti, perche se cosi fosse, tutti i mouimenti de gli animali sarebbon necessarij: & tor la natura di poßibilità, ne seguirebbe che tutte le cose fossero necessarie & impossibili, & non sarebbe in poter de l'huomo conseruar la sanità per medicina, ne allungar la uita per buon regimento, ne sarebbe in poter suo guardarsi dalle male opere per ragione, ne men poßibile che meglio si gouernasser le cose col buon consiglio, che sanza. Non giouarebbe a l'huomo il faticarsi per diuentar ricco, perche secondo questi sciocchi queste cose eran gia ordinate da Iddio, & l'ordin suo non puo fallire. Et questi tali affirman che non accade fuggir dalla peste, ne dalla guerra, che dicono hauer Iddio prouisto, & non puo mancare, hauer tanto à morir nell'aer buono come nel cattiuo: & similmente ne seguirebbe che non accade che l'huom fuga da una casa che si abbruscia, con dir che tanto si abbruscierà un huomo nel fuogo, come fuori. Son ueramente ridicole le contradittioni che concedon questi huomini, piu tosto bruti che ragioneuoli; che dicono ha-

uer Iddio eternalmente proueduto quante uolte l'huomo andarebbe in piazza, quante uolte mangerebbe, & quanti paßi farebbe il di, & che necessariamente douea esser cosi, & che non era in poter de l'huomo far altro, poi che era cosi proueduto da Iddio. Et secondo questi ne seguirebbe che le proibitioni & commandamenti fosser fuor di proposito, & che non fosse l'huom bastante far una cosa, ne fuggir l'altra, cosi il ladro non potrebbe far che non robbasse sempre, & che sarebbe superfluo il buon conseglio & tutte le buone operation nostre. Et in conchiusione ne seguirebbon tai, cose che non le concederebbon le bestie. La terza openione di coloro che parean piu saui, fu che la prouidenza d'Iddio era nelle intelligentie separate, cioe ne gli Angeli, nelle stelle & ne i cieli, & secondo eßi non si estendeua la prouidenza d'Iddio se non fin al cielo della Luna, & le cose che erano generabili & corrottibili dicean dentro della sphera dell'attiuo & paßiuo esser raccomandate alla natura, che prouedeua alle spetie & suoi indiuidui, & dicean se auuenea qualche cosa che non fosse stata solita di auuenire se non poche uolte, come il nascer un huom con due teste, & altri mostri che noi diciam di natura, non esser creati da la natura, ma dal Fato & dalla Fortuna, & da queste medesime dicean prouenire se un huom cauasse una uigna & ui trouasse oro & l'altro nel cauarne un'altra, ui morisse. Questa ope-

nione ſe ben in apparenza par che ſia ragioneuole non perciò è men beſtial in effetto che l'altra, che da eſſa ſeguirebbe che non foſſe differenza niuna dalla morte di un ratto che andando à bere foſſe ucciſo da un gatto, dalla morte di un profeta che foſſe ucciſo da un ſerpe per uiaggio nell'andar a predicar a popoli. Et queſto ſarebbe un grande inconueniente, perche ſimilmente ſeguirebbe che non foſſe differenza alcuna dal ſommergerſi una naue & affocarſi huomini giuſti che ui eran dentro, dal creſcer d'un fiume & annegarſi conigli che ui eran uicini, ne ſimilmente dal cader una chieſa & uccider buoni relligioſi che ui foſſero, dal cader di un ſaſſo & uccider tante formiche. Et chi haueſſe domandato a queſti tali ſe Iddio ha piu cura di tai relligioſi huomini che delle tai formiche, haurebbon riſpoſto che no. Altri furon che tenner che tutti gli infortuni che arriuano a gli huomiui, come eſsiglio, pouertà, infermità, & ſimili auuerſitadi, & parimente il bene, come ſapienza, ricchezza, ſalute, fortezza, eloquenza, & altre gratie proueneuan da una congiuntione indiſſolubile di cauſe ſuperiori, chiamato Fato, il quale dicean eſſer principalmente fondato nella coſtellatione & uirtu delle ſtelle. Parimenti le mutation de' regni da una gente all'altra, il naſcimento di nuoue relligioni & ſette, & ſimili euenti hauer certo durare, certo accidente, certa declinatione, & fine. Ne pur in queſto uolea che ſi eſtendeſſe il Fato, ma ne gli at-

ti uolontarij, come ne gli edificii di case, & di naui, il far uestimenti & altre cose simili. Però la maggior pazzia che fossero in questi tali, è dir che habbin potestà le stelle sopra gli atti elettiui, come caminar per terra, o andar per mare. Similmente affirman costoro che ha poter il Fato *sopra la mercantia, sopra l'agricoltura, gli essercitii meccanici, sopra il cacciar, il pescare, e'l medicare.* Son *stati huomini di auttorità c'hanno hauuta questa oppenione, & i principali fundatori furon i* Caldei *& gli* Egittij, *& dopo furon seguiti da molti popoli, come furon i* Romani: *& sopra di ciò han fatti libri, neiquali pigliando la natiuità dell'huomo, de i regni, & delle sette, han uoluto giudicare secondo sotto quai pianeti son nati, o cominciate, douer uiuere & star tanto tempo in piedi.* Et *in tanto si stese questa oppenione nel mondo, che i piu saui fra loro dissero che le dispositioni fatali eran tre sorelle,* Cloto, Lachesis, *&* Atropos, *lequali hauean potestà sopra tutte le cose, & un di loro le chiamò* Parche, *per contrario senso, che non perdonano à niuno.* Et *uno ingenioso le aßimigliò che tenesser, una la* Rocca, *una il* Fuso; *& l'altra inuoltasse il filo nel fuso, & dicea che quella dalla rocca significaua il passato, quella che filaua il presente, & quella dal fuso il fine: & dicea che questo ordine non potea mutarsi.* Et *ancora questi tali si ingannauano oltre modo, che secondo questa oppenione non sarebbe per durar piu un regno gouernato*

da buon conseglio che da cattiuo, ne piu potrebbe esser dotto colui che studia, che colui che guarda le pecore, & altri inconuenienti detti nella seconda oppenione. Et *mirisi meglio questa uanità loro, che non accaderebbe che l'huom si guardasse di furare perche douendo esser appiccato tanto sarebbe l'astenersene, quanto no.* Son *ueramente grandi gli errori che nascon dall'ignoranza, & è gran cosa il fundamento falso, & è anco gran cosa la pertinacia delle genti in uoler ostinarsi nell'oppenion loro.* Hor *uenendo alla dechiaratione della prouidenza de* Iddio, *prima dico che l'oppenioni di questi tali se non son uere, come non sono, non sono in qualche parte al tutto false.* Non *è uero che tutte le cose sieno à caso o à sorte & senza regimento ueruno, come han detto i primi, benche sieno alcune cose che gli sien sottoposte, lequali dechiararemo.* Ne *è anco uera l'oppenion secōda, che tutte le cose furon gia eternalmente ordinate da* Iddio, *come sarebbe a dire quāti paßi hauea uno a fare il di, ò quante uolte hauea da aprir la bocca, ma è ben uero che tutte le cose che si fanno al mondo, han cause certe, quantunche sieno occulte a noi. le cause occulte sono a* Iddio *certe, & le prouede secondo la prouision necessaria à esse.* Ne *è uero tutto quel della terza oppenione, ne della quarta che parlaua del* Fato, *ma son ben uere in parte, che alcune cose son sottoposte al* Fato, *& altre lasciate al libero & franco arbitrio dell'huomo. ne paia cosa*

ſtrana che poſſa ſtare il libero arbitrio con la pre ſcienza d'Iddio o prouidenza ne con diſpoſition di Fati, come ſi potra ueder per alcuni eſſempi; i quali quantunche non ſien quel medeſimo, pero non ſaran molto allungati dalla uera ſimilitudine, & per eßi conoſceraßi eſſer alcune coſe ordinate da Iddio, altre laſciate al Fato & alla natura, altre alla elettione & uolunta de gli huomini, & altre che auengono à caſo & à ſorte; & ſi dechiarera medeſimamente come una coſa medeſima diuerſamente conſiderata ſi poſſa dir fatta dalla prouidenza, & quella medeſima dirſi eſſer cauſata dal Fato, & eſſer giudicata per atto uolontario & ſia detta caſo ò Fortuna. Vn prencipe uolſe ordinar la ſua caſa per ſempre, & deputò, che chi haueſſe i tali ufficij doueſſer hauer tanto di ſalario l'anno, & chi faceſſe il tale, haueſſe tanto, & che ogni di ſi doueſſe ſpendere una tanta ſomma: & per far queſto deputo queſto & quello, perſone giuſte & ſauie, che prendeſſero il carico di mantener queſto ordine & prouederui piu particularmente, a quali per cio diede ogni auttorita & poſſanza, & la medeſima c'ha egli, eccetto che ſi riſerua per ſe alcune ragaglie di ufficij; come ſarebbe a dire riueder conti, & dar di piu a prouiſionati & huomini di ſua corte, con conditione di uoler quando gli foſſe piacciuto leuar queſto ordine & farne un nuouo. A queſti tali ufficiali & gouernatori della caſa aſſegnò una entrata certa per lo

ſpendere, & un di queſti medeſimi domanda di far liberamente il tal ufficio ſanza eſſer coſtretto, & eßi ſimilmente gli lo concedon ſanza coſtringerlo; ſe ben gli haueſſe detto, ueduto lo atto a far ben quell'ufficio, che lo pigli, moſtrandogli l'honore & l'utile che n'haurà. Queſto ufficio coſi preſo, gli è aßignato il ſuo ſalario firmandoſi nell'ordine che gli ha coſtituto il ſignore. Ne importa che queſto ſapientißimo prencipe ſapeſſe che hauea da auuenir qualche errore, quando ordinò la caſa per negligenza di ſuoi ſeruitori, & che ſi perderebbe qualche coſa per mala cuſtodia, & che ſi ſpenderebbe altra ſomma eſtraordinariamente. Hor poniam caſo che queſto tale perſeuerando nel ſuo ufficio à capo d'un anno, queſti maggior domi o Teſorieri gli piglino amor, & gli dieno il ſalario per diece anni da uenire, & egli ſe gli traffichi in modo che ne diuenga ricco. Queſta buon'opra ſi puo dir hauerla fatta il prencipe, eſſendo queſti ſuoi danari, & allui ſi deuon le gratie, che quantunche egli non proucdeſſe particolarmente di lui nell'ordinar la caſa, pero non è dubbio che il Re non lo conoſca, anzi lo conoſce & gli piace o gli diſpiace il ſuo ſeruigio. Queſta medeſim'opra ſi puo ſimilmente conſiderare ſanza il Re, conſiderati i mezzi che ſon ſtati, quel Maggiordomo & Teſoriere che gli ha pagato il danaio, & ſi puo attribuire in parte à ſe medeſimo & al-

la sua buona industria. Puosi similmente attribuire alla cosa absolutamente in se istessa, & non al Re & à Maggiordomi ne à se istesso, ma solamente considerare che hieri era pouero & hoggi è ricco. Questo prencipe è Iddio glorioso & benedetto infinito & non prescritto, il quale uidde in se istesso esser ben di fare un mondo: & nel farlo uolse che si aßimigliasse allui in quanto potesse, & communicogli il maggior bene che potesse riceuere. Gli Angeli presero la miglior perfettione & la piu pura, & dopo le intelligentie, & i corpi celesti. Vide doppo tutte le cose che douean esser al mondo cioe tanta permutatione generabile & corrottibile, & tanta permanenza di cose, cioe celestiali incorruttibili. Et disse oltre gli Angeli & i cieli che son creature piu nobili che posson essere, perche in eßi non è errore alcuno, tanta diuersità d'anime & tanta specie, uoglio che ci sia terra, sopra laquale & dellaquale uoglio che ci sien huomini c'habbin ragione & intelletto, colquale mi conoscano, mi ubbidiscano & seruano; & uoglio che in eßi sia prophetia, regno, sacerdotio, militia, agricoltura & altre cose, che sien bastanti a far di eßi una cosa che paia ordinata secondo l'ordin poßibile alloro, & il migliore & piu simile à me, che possa esser communicata a eßi, che per esser molto lontani dal lor principio sarebbon molto mutabili: & pochi hauerebbon perfettion dell'intelletto, perche mi si aßi-

miglino. & disse oltre di cio, è necessario per conseruarsi le specie create del mondo, che ci sia fuogo che scaldi le cose fredde, & aere pe'l quale rispirin le cose uiue, & acqua che inhumidisca le cose secche, & terra che sostenga le cose graui. Similmente conobbe che per ribellione & inobedienza della materia hauean da esser al mondo fuoghi eccessiui & caldi dalla banda del fuogo, corrottione & pestilenza dalla parte dell'aere, inundationi & poggie dal canto dell'acque, & teremoti & altri pericoli dal canto della terra. Et uidde c'hauean da esser mostri, & disformita dalla banda della materia, & nel mondo cattiue qualita & male complessioni repugnanti al uero, & non ubbidienti alla giustitia, & che era necessario che fra le genti adiuenisse, abominationi, discordie, homicidij, essilij, persecutione, latrocinij & adulterij, guerre & simil mali. Et conobbe che era ben lasciar esserui queste cose, che era per cio assai piu il bene che la malitia, & conobbe che un huom giusto & santo piu ualea che tutto il restante; & per questo chiamò la natura un di questi suoi maggiordomi & ministri, che sono i pianeti, le stelle, & i cieli, & lor diede tutta la sua possanza di far queste cose secondo che egli le hauea ordinate nella predestinatione & profondita del suo seno: & per questo produsse la materia & fece la diuersità de i mouimenti, & uolse che hauesse poter sopra tutte le cose create generabili & corruttibili,

& determinò che l'huomo, poiche l'honoraua & aitaua, se egli ancora dal suo canto si aitasse, & lo seruisse bene, fosse il suo fauorito, & dargli la beatitudine eterna. Veduta *dalla natura la uolonta de* Iddio *cominciò à operare mouendosi & informando gli elementi delle prime qualità, cioe caldo, siccità, frigidità, & humidità, & facendo la generatione & corruttione nelle cose.* Et *ueduto che elle non si potean conseruar in se istesse, fece il mouimento che mai cessasse, accio che durasse le specie delle cose: & fece che la corruttion di una cosa fosse creation dell'altra, & pe'l contrario.* Hor *poniam per applicar questo essempio che in una città o regno fosse un cattiuo gouerno & huomini grossolani, & dopo gli uedeßimi diuentar saui, industriosi, giusti, & ricchi, noi lo potiamo attribuire alla prouidenza d'*Iddio, *che uolea che così fosse.* Et *che questa fosse sua uolontà appare manifestamente, che per cio hauea dato a l'huomo intelletto & ragione, che altrimenti sarebbe stato superfluo: & quando le referiamo a* Iddio *diremo che sia ringratiato che ha liberata quella gente di quello errore, & hagli dato intelletto & ragione per uscir del uitio & peruenire alla uirtu; & che ha pensier de gli huomini & gli souuiene & custodisce.* Ouero *lo potiam considerare referendolo al tal pianeta ò segno, il quale dispone ben la materia, & da à gli huomini intelletto, perche faccin le cose ben ordinate, & questo pianeta*

tà ò segno hà l'ascendente & dominio sopra quello città o clima. Et sarà questo simile à Maggiordomi, ò Tesorieri, i quai chiamã quei tali huomini al seruigio del Re, & uengono à far per gli anni & tempi quel che la prouidenza ordinò innanzi tutti i tempi, & questa tal consideratione si chiama Fato che uuol dir ligamento & congiuntioni di cause. Et se gli consideraremo non hauendo riguardo ne alla prouidenza ne al Fato; ma alla gente medesima & alla sua propria uirtù, lo chiamaremo atto uolontario, & elettiuo, & sarà simile alla terza maniera. Et se consideraremo la mutation sola, non la referendo à niuna causa, ne à prouidenza, ne à Fato nè à uirtù alcuna, se non mutatione absoluta da uno stato à un'altro, la chiameremo uentura, & questa è la quarta maniera. Hor uedasi come con questo essempio non ne segue inconueniente alcuno, che diamo a Iddio Benedetto la sua perfettione & lasciamo al Fato la sua costellatione, alla uirtù la sua libertà & alla fortuna la sua mutatione. Questa è la uera dechiaratione della prouidenza de Iddio, & questo è il piu appropriato essempio che possa darsele. Resta à dimostrare in qual modo la prouidenza d'Iddio non costringe ne sforza la libertà del libero arbitrio ne il Fato, anzi che gli lascia nella libertà loro, & dechiarasi con questo essempio: Già si è detto che è uolontà de Iddio la permanentia delle specie de gli animali, &

per cio la natura ueduta la ſua uolontà, fa che gli animali ſi moueano all'appetito del generare. Poniam che faccia queſto effetto la ſtella di Venere che muoua le coſe humide & calde nell'animale, & che queſta ſtella inclini a quell'atto un'huomo uecchio, leproſo, non che però lo sforzi; ma che gli dia un forte appetito. Muoueſi queſto huomo all'atto uenereo con la moglie per hauerne figliuoli, che lo ſeruino, & amino, & che in lor reſti la ſua memoria: di queſta congiontione naſce un figliuolo che non ha piu d'una gamba ò un braccio, ò un'occhio. Queſto puo attribuirſi alla prouidenza d'Iddio alquale piace che ſien huomini per le cagion ſopradette, & percio ha dato il ſuo potere alla natura, o ſi puo referire al pianeta, il qual moſſe à generare, & all'influenza non baſtò per diſpor la materia. Diraßi che queſto tale hebbe mal Fato, ò ſi referirà a ſuo padre, che per auentura era uecchio in quel tempo ò debilitato, o alla indiſpoſition della madre, & come fu atto uolontario perche non uenne à queſto per forza, poſſon eſſer colpati di eſſer uenuti a quell'atto, non eſſendo diſpoſti l'uno a generare & l'altro à riceuere, & chiameraßi atto uolontario. Et ſe ſi conſiderà eſſer quel moſtro nato fuor della intention della natura & fuor della intention anco del padre, & della madre, ſi chiamerà diſgratia. Ma diciamo con qualche eſſempio ancora di quei ſciocchi, che dicono

ſe Iddio ha preſaputo che io mi danni, non accade, che io facci altro perche in ogni modo mi dannerò. Dico eſſer uero, che ſi dannerà per riſpetto della conſequenza, ma non per riſpetto della conſequente. Et è coſtui ſimile a uno, che foſſe dà un Re meſſo a giocar con un'altro alla lotta o alla palla con promiſsion di premio ſe uincerà, & ſtando il Re a ueder il giuoco queſto tal diceſſe, che non gli accade di eſſercitarſi in ben rimetter la palla ne guardarſi dalla deſtrezza del compagno, poi che il Re lo uede dall'alto. Et lo ſciocco non conſidera, che il ueder del Re non è cagione di far uincer piu l'un che l'altro, ne pon neceſsita niuna di perder ne all'un ne l'altro. Coſi è il ſaper d'Iddio, che quantunche ueda di luntano tutte le coſe, coſi come ſono, laſcia le neceſſarie nella ſua neceſsità, & le poſsibile nella lor poſſibilita, & le contingenti nella lor contingenza. Et coſi è del Fato che quantunche habbia poter di ordinare & diſpor la natura ſecondo il luogo & le qualità, & habbia poter per cagion della compleſsione migliore o peggiore ſopra la uita de gli huomini o delle piante, non pero pon neceſsità nel libero arbitrio, quantunche operi aſſai nella materia & cauſi grande inclinationi & paſsioni, & uedeſi per iſperienza che quei di un paeſe ſon communemente di un coſtume, o ſuperbi, o auari, ò adulteri o gloſſolani, pero uediamo, che andando in altri luoghi à ſtudiare & praticando fra genti

meglio coſtumate imparan di eſſer ſaui & buoni, quantunche non ceßi quella inclinatione, che gli tira al coſtume del paeſe oue ſon nati, ben che non gli sforzi. Et concludendo dico, che niun puo attribuir la colpa delle ſue mal opere alla prouidenza, & preſcienza d'Iddio, ne al fato ne alla fortuna, ma tutta è di ſe iſteſſo, perche ſe ha inclination pur cattiua dalle ſtelle, egli puo con la ſua prudenza aitata dalla gratia d'Iddio (che à niun che uoglia, manca giamai) dominar quello influſſo cattiuo, al quale douiam noi ſempre ricorrere coſi per la ſalute dell'anime noſtre come per le neceßità humane: perche, come ſi è detto, ſe bene ha data la poteſta a ſuoi miniſtri delle coſe del mondo, ſi ha pero riſerbate le ſue ragaglie di dare, & torre, & rimuouer l'inclination de i cieli. ne è in lui percio mutatione alcuna, ma ſi bene in noi iſteßi, reputando ueramente pazzi quegli huomini priui del lume naturale & diuino, che penſaſſero che la preuidenza de Iddio foſſe cagion (come ſi è detto) del mal noſtro: perche quel che è per auuenire, è cagione che Iddio lo preueda che ſta per auuenire, & pero non auuien perche ſia da lui preueduto prima, ma piu toſto può dirſi hauerle preuedute, perche era per auuenire.

Dell'Acque, & *alcune proprietà del mare.* Cap. III.

E' Oppenione di Seneca & Teofrasto che molte uolte il tagliar de i boschi sia cagion di far nascer riui d'acque, et allegano l'essempio del monte Erinio, che altre uolte era luogo asciutto; ma essendo i Francesi assediati da Cassandro, rifuggendo a questo monte tagliando la selua, si uidde subitamente sortir acqua abbondante, & è cosa natural molto, perche quell'humore che gli alberi tirauano a se per nodricarsi uenea à stillar sempre per il lungo uso di tanto tempo. Dice medesimamente Seneca che asseriua Teofrasto che il cultiuar delle terre era molte uolte cagione di far nascer fiumi & abbondanza d'acque, & da l'essempio che uicino ad Arcadia in una certa Isola essendo una certa città rouinata & restata la terra inculta, le fontane & i laghi che ui eran si seccarono, & dopò essendo la città riedifficata, & cultiuata la terra, ritornaron come prima l'acque ne i suoi luoghi, & era la cagion, che essendo la terra condensata & stretta, ne potendo mandar fuori l'humidità ueneua a douentar secca. Che molti fiumi comincino a sparger fuor l'acque, & dopò l'hauer gran spatio di paese circondato se ne ritornin sotto terra, & poi di nuouo riescan fuori in un'altro luogo à perpetuar il suo flusso, Seneca, Teofrasto, Solino & gli altri lo manifestano, & particolarmente Seneca & Solino dicon del Nilo fiume piu nobile & piu famoso di tutti, che nasce di la dalla Ethiopia, & per grandissimo spatio uiene ad ar-

li. 3. de nat. quest.

riuar nell'Ethiopia & poi in Egitto & albora pi glia il nome del Nilo. Et dice poi Solino, che truo-uò ne i libri de i Cartaginesi & col testimonio di Iuba che questo fiume nasce dal monte piu sotto di Mauritania doue fa il lago Nilide, dopò si nasconde sotto l'Arena, & poi riuscito, di nuouo rientra, ne prima riesce di sotto, che di nuouo ne i confini dell'Ethiopia non risurga di sotto terra. E cosa notabil molto la proprietà di questo fiume & come habbia Iddio ben proueduto alle necessità di quei paesi, che percioche non pioue in Egitto, allaga questo fiume quattro mesi dell'anno nella state quel paese & cuopre almen per quindeci piedi la terra; & colui, che uede piu il suo campo coperto d'acqua maggior speranza ha di buon raccolto. Riferisce san Girolamo che son si alti i montoni di arena che si interpongono nella bocca del mare che non lascian sboccarlo; & percio nasce questa salutifera inundatione. la cagion perche per l'entrar di tanti fiumi in mare non percio si accresce, è secondo Isidoro, che essendo il letto del mar tanto ampio, & spatioso, non si conosce una ragunata, che ci si aggiunga di tante acque, massimamente, che una parte, ne è consumata dalla amaritudine dell'acqua salsa, parte che ne è attratta dalla concauità delle nuuole, & parte che ne è desiccata dal sole & da uenti, oltre che per i meati & forami della terra n'esce di continouo à produr altri fiumi.

Macrob. Il Mar nel principio della luna scema per

ſette giorni & per ſette creſce, poi per ſette dì nuouo ſcema & per altri di nuouo creſce, coſi in ogni luna nuoua & piena ſi truoua il mar creſciuto. Si altera ſimilmente ſpeſſo ſecondo l'andar di quella ſtella che ſi chiama canicula che albora muta il colore, & diuenta hor ceruleo hor uerde & hora oſcuro. E' l'acqua ſua amara, percioche pe'l caldo del cielo le parti piu humide, & dolci eſſalano & rimangon le groſſe, che uenendo ogni uolta piu aduſte ſe conuertono in amaritudine. Et benche ſia il mar amaro nodriſce nondimeno il peſce dolce, perche iui è pur rimaſa qualche parte di dolcezza laqual ſi tiran nel paſcerſi i peſci.

Varij mirabili effetti di Natura. Cap. IIII.

SOn tanti gli effetti miracoloſi della ſagace natura che tutti gli ſcrittori del mondo non baſtarebbon a narrargli. Ne ſon ſtati detti molti nel precedente libro & alcuni degni di eſſer notati intendo di dir hora, riſerbandomi de' ſcriuerne altri nel terzo uolume & queſto faßi per non faſtidir i lettori di ſempre continouar di legger un medeſimo ſoggetto. Narra Solino che la luna piena ſempre nuoce alle donne pregnanti, & che ſe continouaranno di mangiar ſalatißimi cibi il parto loro naſcera ſenza unghie, & che è gran pericolo lo sbadagliare per il diſperderſi. Dice il medeſimo auttore & lo conferma Plinio che quando Plin. lib. 7 cap. 8.

i figliuoli nascon co piedi innanzi (che son chiamati Agrippi) significan uiuer uita infelice ne douerla uiuer molto & esser di mala natura & douer commetter molti eccessi, si come si puo ueder di Nerone & di Herode Agrippa, il primo de i quali molti crudelmente & poi se istesso miseramente uccise, & l'altro sostenne gran pouertà, fame & prigionia. Recita parimente Solino esser buon segno che'l fanciul che nasce cominci à rider presto come fece zeroastro huomo dottissimo che rise nella medesim'hora che nacque, & di Crasso all'incontro (delqual fu fatta mention nell'altro libro.) che non fu mai ueduto ridere, leggesi esser stato miseramente ucciso nella guerra che fece contra Parthi. Altri son stati che nacquero con dentatura continuata, come fu il figliuol di Prusia Re di Bithinia. Alcuni son nati con denti come Gneo Papirio Carbo. Altri c'hanno hauute l'ossa strette & consolidate sanza medolle, onde non sudaron giamai, ne hebber sete, come fu Liddamo Siracusano. Si è detto nel primo libro assai di alcune proprietà di persone che nel guardare hanno un ueleno pernitiosissimo, però di piu dirò questo poco, oltre il molto che si può dire, che recita Geruasio esser stato al tempo suo un soldato di Catalogna che subito che laudaua una cosa di essa succedea male. Quel che si è detto da Pietro Messia, allegando Plinio che sono alcuni nelle parti dell'Illirico che essendo irati & mettendosi a mirar fisamente una co

Plin. lib. 7. cap. 1.

sa la fascinauano & uccideuano, parrebbe graue alla credenza nostra, quando non fosse l'auttorita di San Paulo che nomina questo uerbo fascinare, dicendo, pazzi che uoi siate Galathi, chi ui ha fascinati a non ubbidir alla uerità? però questo fascinare non fu detto da lui sanza cagione. Recita anchora il medesimo Geruasio esser nella Scithia alcune donne chiamate Bithie c'hanno due pupille in ciascun occhio, che sole col guardo uccidono, il che afferma Solino adducendo Appollonide per auttore, & dice ancora, che tutti che generalmente han due pupille, han gli occhi uelenosi. Onde afferma esso Plinio, che molti si truouano hauer in un occhio due pupille, & nell'altro una effigie di cauallo, & questi tali non poter sommergere in acqua, ancor che fosser di molti uestimenti grauati, & di questo ueleno de gli occhi fa mentione Cicerone quando dice, che a Iddio della natura è piaciuto non solo permetter nel huomo il costume di mangiar l'huomo, ma ha uoluto ancora per il uelen ne gli occhi & corpi di alcuni, accio che non fosse miseria che non mancasse al'huomo. Si come ha la natura posto il ueleno in alcune membra di alcuni huomini, cosi in altre membra d'altri ha posto il rimedio della sanità, come si uidde del Re Pirro, secondo che recita Plinio, che col dito grosso del piè dritto toccando guariua del mal della Milza, & essendo morto, & abbrusciato il suo corpo non pote giamai abbrusciarsi quel dito,

Pau. a Galat. 3.

Di questi essempi son recitati molti nel primo libro, & hora à tempi nostri si uede il Re di Francia guarir il mal delle scrophole, & il Re d'Inghilterra il mal del brãchio. Vn'altra mirabil cosa dice Plinio, & non è fauoloso, poi che tanti eccellenti auttori n'han scritto, esser possibile, che una femmina si trasformi in maschio, & dice hauer trouato ne gli Annali di Crasso & Lõgino consoli, che una fanciulla di Cassino si conuerti in un fanciullo, onde per ordin de gli Aruspici fu trasportato in un'Isola deserta. Mostra poi, che un certo Aristonte essendo prima femmina, si maritò, ma dopo natagli la barba, & la uirilità tolse moglie, & allega Licinio Mutiano, che asserisce hauerlo ueduto, & similmente hauer conosciuto di questa medesima sorte un fanciullo in Smirna. Et che hauea ueduto in Affrica mutato in maschio il proprio di chè si erà come femina maritato Lucio Cossutio cittadino Tisdritano. lascìansi le cose à dietro fauolose recitate da Ouidio di Tiresia, & fa a questo proposito quel che si dice da Solino & da Plinio di quello animale chiamato Hyena, che di anno in anno si trasmuta di maschio in femmina & di femmina in maschio. Narra pietro Bercorio nel suo reduttorio morale hauer egli udito da un relligioso di frati predicatori di approuatissima uita che uisitando un suo conuento in un castel di Catalogna ci auuenne un simil mostruoso caso, che una fanciulla di età de XVIII anni giocando

lib. 7. ca. 4.

Ber li. 14. cap. 57.

con certe fanciulle sue compagne le sopragiunse un dolore nelle parti Genitali come di donna, che hauesse doglia di partorire. Et piu uolte auuenendole questo dolore, ne essendo grauida conferitolo con un prudentissimo medico, egli le palpò il sesso femminile, & paruegli di toccar sotto pelle un non so che di duro, & col rasoio tagliata la pelle le apparue incontanente il membro uirile con le sue penditie, il forame delquale era così drittamente al forame del sesso femminile applicato, che si ritrouò hauer sempre pe'l medesimo orinato, & che sanata della ferita prese moglie, & dopo come maschio uisse molti anni. Ancora che questi auttori lo dicano, io non l'haurei scritto parendomi molto hauer faccia di menzogna, quando Orosio non dicesse esser questa trasmutation possibil per natura, affirmato anco da santo Agustino nella sua città d'Iddio doue dice, che & le donne & le galline si son tal hor mutate in sesso mascolino. Si è tal uolta trouato in un huomo il cuor peloso, che si puo estimar esser prouenuto da uno eccessiuo caldo, che fa esser l'huom fortissimo, come si uidde di Aristomene che egli solo uccise trecento lacedemoni in una battaglia. Recita maestro Arnaldo de Villa nuoua, che furon in Austria duo Gemelli che ciascun appoggiando un lato à una serratura, l'appriua, & poi appoggiandoui l'altro senza oprar le mani la riserraua, & l'afferma anco Alberto Magno.

Aug. de ciuita lib. 2.

Molte qualità de gli Animali circa i bisogni della uita humana. Cap. V.

SOn degne di esser considerate molte cose de gli animali ne i bisogni de l'huomo, delle quai ne addurrò qualche parte, accio si ueda quanto ha Iddio ordinato in soccorso de gli huomini. Alcuni animali son molto amici alla natura humana, come son buoi, porci, castrati & simili. Altri son directtamente contrarij per la troppa calidita, come son Tigri, Draghi, Leoni & simil razza. Alcuni altri per la troppa frigidità come sono Aragni, scorpioni & altri animali che uan col petto per terra. Son poi altri di natura non totalmente contraria, ma molto nociua, come Volpi Gatti Ricci & simile specie c'han grande odore & son di pessimo nodrimento. Gli animali seluatici son piu secchi, & piu magri, che i domestici, & prouien questo dal nodrimento c'han secco, & pe'l troppo caldo dell'aere non habitato oltre il continouo essercitio, & fatica che fanno, & per cio son lo lor carni piu dure, & conseguentemente piu difficili à diggerire, son manco nodribili & piu insipide delle domestice, benchè questa regola fallisca in alcuni, come caprij, & cerui, che pe'l continouo mouimento si uengano a far piu rare, & piu pure, si aprono i porci, euaporan gli humori grossi & si uien percio à tor uia l'acutezza dell' odore. Alcuni di questi animali si nodriscono in

Isacin diet.

luoghi acquosi, & humidi, altri in luoghi alti & montuosi, che son piu sani de gli altri. Quei, che si nudriscono in casa han le carni piu grasse & piu onte pe'l molto & diuerso mangiare, & pero son piu duri alla digestione. Onde per conoscer quali animali sien migliori a mangiare bisogna di sapere i luoghi, & pascoli doue son nodriti, & la qualità & quantità dell'essercitio ò dell'otio a che son esposti in diuerso modo. Gli animai domestici son di maggior humidità, perciòche dal molto riposo si uengono a serrar i porri, & gli humori pe'l caldo riserrato si uengono a dissoluere, & per questa cagione le lor carni uẽgono a esser piu molli, & pe'l molto mangiare si genera in essi la soperfluità de gli humori, & la grassezza, onde son piu digestibili, & conuertonsi piu tosto in nodrimento. Accidentalmente le carni humide nodriscon piu, che le saluatiche, & secche, che benche piu tosto si conuertono, nondimeno per la lor lubricità si dissoluon facilmente dalle membra. Et le carni dure benche tardi si digeriscano, perseueran nondimeno dopo, che son digerite piu lungo tempo nelle membra & piu tenacemente se gli accostano, & cosi accidentalmente nodriscon piu. Communalmente in tutti gli huomini son le carni de i maschi piu saporite, & migliore di quelle delle femmine per esser piu calde, & men humide, ma fallisce questa regola nelle capre, che son le femmine migliore che i maschi, & di piu nudri-

Hippoc.

mento perciochè con l'humore della feminità naturale si uien à temprar la secchezza, che si accresce pe'l calor del sesso masculino. Son le carni de gli animali castrati temprate, & di mediocre complessione fra maschi, & femmine; perche son piu calde, che le femmine, & piu frigide de i maschi. Altri animali son naturalmente di complession humidi, & di questi son megliori le carni nell'età perfetta, che nell'imperfetta; ma di quei, che son naturalmente secchi piu uaglion le carni delle femmine, che quelle de i maschi, & piu quelle de i giouani, che dei uecchi. Gli animali uicini al latte son naturalmente di grande humidità, & uescosità, & pero le lor carni generano humori flemmatici, eccetto quando son di natura secche come son le bouine, & le caprine, perche l'humidità dell'età uiene a esser temprata per la secchezza naturale. Tutte le carni gioueni in generale son humide & si digeriscon piu facilmente, & le uecchie non tanto, uero è che piu perseueran nel corpo, come si è detto. Et pero si uede, che nelle montagne di Valtroppia doue si caua il ferro o altri luoghi doue si faccia essercitio faticoso, non si mangian se nō carne uecchie, & grosse, accio piu stien nelle membra ne si risoluan si presto: la cagion perche le carne uecchie son piu dure, & di piu cattiua digestione, è perche gli animali son piu uicini alla estintion del calor naturale, & del'humor sustantiale. Quei che si nudriscon ne i monti son di mi-

glior sangue, benche men graßi, & quei c'habitano in luoghi padulosi son piu graßi, & di sangue piu großi. Quei che si pascon d'herbe, & gramigna, come son buoi, pecore, & simili nell'inuerno si magriscono; & cio procede dalla carestia del cibo, ma nella prima uera, & nella state, che escono a pascolare si ingrassano & ingrossano. Gli altri animali, che si nodriscon di cibi humidi, come sono i porci nodriti in casa, si ingrassan poi piu l'inuerno per la commodità del notrimento, & pe'l poco essercitio, & si smacriscon la state. Sono alcuni altri animali che si pascon delle cime de gli alberi, & frasche, & questi son migliori, & piu graßi nella state, che nell'inuerno, perche all'hora son piu teneri quei rami, & pero piu ingrassano. Altri son, che si nodriscon con poco cibo, & beon poco, & questi sono i migliori da mangiare, & piu sani. Gli animali seluatici, & campestri son migliori ordinariariamente di quei che si nodriscono in casa per i rispetti che si son detti, & anco per la purità dell'aere dalqual son desiccati gli humori superflui. la carne grassa è cattiua da mangiare perche nuoce per la digestione, enfia il corpo, nuota sopra gli altri cibi, ne puo ben descender nel fondaco dello stomaco, & ui induce uescosità, oltre che la consuma, & accende, & cosi destruge la digestione mancando la retentiua, confortatiua, & espolsiua, & perciò è utile mangiar la mediocre, che all'incontro quella, che ec-

ceßiuamente magra, neruoſa, & con poco ſangue è di poco nodrimento, quella adunque, che è fra la graſſezza, & macrezza è laudabile, che non è graßa tanto, che infiammi, & faccia ueſcoſità, ne è ſimilmente ſi magra, che infrigidiſca la natura. Si uarian queſti animali ſecondo la uarietà del tempo, che a una ſtagione han piene le medolle, & le uene, & in altra ne ſon quaſi uacui come ſi uede nelle conche marine, & nel ceruello, & medolle de gli animali, che ſi uccidono, che creſcono, & ſcemano ſecondo il mouimento della luna. Son molti che in un tempo ſon ſani, & in altro infermi, como i lunatici, & caduci ſecundo gli effetti della luna, & la ſimia ancora ſecondo Auicenna diuien melanconica & allegra ſecondo il corſo di eſſa luna. Altri ſono, che ſi ſmacrano in un tempo, & ſi ingraſſan nell'altra, auuenga che quando ſi ſmacrano non habbin careſtia di cibo, come ſi uede ne gli orſi, & nei ghiri. Gli ucelli anchora oſſeruano i tempi, che le rondine nell'inuernata dormono, & ſi truouan come morte nelle concauità de gli alberi, & la primauera uolan per tutto, & ſono agile, & gagliarde. I peſci pari- Ariſt. *mente ſi ingraſſano in una ſtagione, & ſmacriſcono in un'altra ſecondo la qualità del tempo appropriato a loro, che alcuni diuengon graßi nel tempo ſettentrionale, che ſono i peſci lunghi, & altri nell'auſtrale, che ſono i larghi. Alcuni ſono, che ſi ingraſſon con la pioggia, & ad alcuni altri*

nuoce

nuoce, che gli acceca, se è grande, & generalmente le pioggia gioua a tutti i pesci, che han conca eccetto la purpura, che tosto che ne gusta muore. Corti animali poi si mutano, come il Ceruo che muta le corna, il serpe la spoglia, il cauallo i denti, & l'Aquila le piume, la Hyena il sesso, & i Granci la scorza. Tornando alle carni dico, che le grasse, & humide son piu laudabili nella state, & piu cattiue l'inuerno, & le macre, & secche son l'iuuerno di natura migliori, che la state per le cagion sopradette, & perche la stagione tempra l'humidità, & siccità: Son le carni magre arrostite piu secche, & pero meglio sono allessate, perche l'acqua inhumidisce quella siccita, che ha in se la macrezza, & all'incontro le grasse per esser humide son buone arrostite, perche l'ardor del fuogo desicca l'humore. Gli animali ch'han sangue non han bisogno di molti piedi per caminare, ò ali per uolare come quei, che non l'hanno, & però quei c'han sangue solo han quattro piedi, ouero due ali, & duo piedi, ouer duo piedi, & due mani, come l'huomo: ma quei, che non han sangue han molte ali, & piedi, come Aragni scorpioni, & simili. Le membra, che son piu uicine al cuore piu participano il sangue, che l'altre, & per conseguente son piu agile, & piu forte, che i piedi, & le gambe dinanzi de gli animali che non son quelle di dietro. Alcuni animali son dati per aiuto & nodrimento de l'huomo, come son cerui,

Isac in diet.

Giouan Damasce.

buoi, & simili, altri in pernitione, come leoni, pardi, tigri, & simili: alcuni altri per tener suegliati gli huomini, come pedocchi, & pulci: alcuni per piacere, come falconi, & altri ucei di rapina, che si addomesticano, simie, merli, & altri piccioli ucelli per cantare. Son di giouamento in cose medicinali ancora, onde con la carne della uipera si fa la Tiriaca, il fele de i Granci & di ucelli è buono a tor uia la caligine de gli occhi, & la pelle del serpe cotta nell'olio gioua alla sordezza dell'orecchie. Et secondo Esculapio se chi pate le morroide si mettera a seder sopra la pelle del leone, ne guarirà, & se qualch'un si ungesso col grasso o sterco del leone i lupi lo fuggiranno. Et se alcuno appenderà la coda del lupo alla mangiatoia delle uacche, non ui si approssimeran gli altri lupi. Et il medesimo Esculapio, Pittagora, & Plinio dicono, che i denti canini del lupo sanano il lunatico. Et Pittagora dice, che il dente del serpente cauato quando è uiuo sana la quartana. Finalmente infinite uirtu sono in tutti gli animali ò apertamente ò occultamente, che sarebbe cosa lunga fuor di modo il raccontarle, oltre che se ne son trattate molte nel primo libro.

Escul. lib. de occult. uir. memb.

Quanto sia cosa uana al Christiano premere in farsi edifficare sontuosi sepolcri, & molti riti de gli antichi nel seppelire. Cap. VI.

FVrono gli Egittii (come aßeriffce Diodoro Siculo) ſtudioſi molto nell'edifficarſi i ſepolcri, perche diceano quelli eſſer ſimpiterne caſe de i corpi, & non queſte, che noi con tanto ſtudio fabricamo, lequali chiamauano eßi piu toſto hoſterie, che caſe, & ueramente haueano in chiamarle coſi qualche ragione, poi che non le habbiamo da goder lungo tempo, & che il mondo è ſimile a un hoſte il quale ci uiene in contro allegro per in uitarci a caſa ſua moſtrando, uoler uſarci corteſia, & promettendoci molte coſe buone, & nel partir che da lui facciamo (che è nel tempo della morte) ci fa poi pagar lo ſcotto con dolore, & afflittioni: & nelle ſtanze, che ci hauea con tanta liberalita aßignate da habitare, priuandocene mettono altri, che ci uengono ad alloggiare à quali fan poi le medeſime beffe. Son molti (come dice il medeſimo Diodoro) che penſano, che la gran diligenza che queſti Egittij uſauano in edifficar ſepolcri la toglieſſero in preſto da gli Ethiopi, & dice Homero, che fra i cinque coſtumi notabili, d'i Thebani era che niuno poteſſe edifficarſi caſa per habitar che non ſi haueße prima edifficata la ſepoltura. Ne per altro fecero al parer mio queſta legge ſe non perche ciaſcuno ſi ricordaße eſſer mortale & douer uiuer poco tempo, con la qual ricordanza ſi aſteneſſe piu facilmẽte dal mal fare. Et in queſto gli habbiamo da anteporre di prudenza a noi chriſtiani, che ſe diſpenſaſſemo mezza

hora del giorno in edifficarsi col pensiero la sepoltura sarebbe impossibile, che non emendassemo la uita nostra, & con edifficarci, con la mente la spirituale non fossemo beati nell'altro mondo. Son stati uarij i modi del seppellire i corpi morti fra gli antichi, che i Re di Egitto edifficarono per cio le Piramidi, il primo de quali fu Chemis, che si come fu il primo in edifficarle, cosi hebbe l'honor di hauerle fatte piu belle, & piu memorabili di quante ne edifficaron dopo a suo essempio gli altri, & come riferisce il medesimo Diodoro, furono in fabricarle trecento e settanta mila huomini in uenti anni. La seconda fu edifficata dal figliuolo chiamato Cabreo, & da Herodoto, che frene che uuol anco, che gli fosse fratello, & non figliuolo, laqual fu parimente annouerata fra i setti marauegliosi spettacoli del mondo. Fu la terza edifficata, secondo Herodoto da Micinio figliuolo del costruttor delle piramide prima, che Strabon uuol, che l'edifficasse per seppelirui quella Rodope meretrice dellaqual si narra, che essendo il Re a render ragione al popolo in Memphi, hauendo un'aquila tolta una calza di man delle gioueni la gitto in grembo al Re, di che stupefatto egli fece ricercar di che era la calza, & trouata essere di Rodope giouane cosi bella, & uaga, pigliandolo per grande augurio, la sposò quantunche fosse meretrice, & l'amò molto, et tāto che dopo la sua morte le edifficò per sepoltura questa piramide, bēche

Diod.li.2.

Herodoto senta, che nõ fosse fata per cagion di lei dicendo, che fu questa Rodope gran tempo dopo questi Re, che edifficarono le piramidi. Sẽte Plinio, & mostra che sia oppinione di molti, che non fosse altra la cagione che mosse quei Re a edifficarle se non perche la plebe non stesse otiosa. Et Iosepho dice nelle sue antichità Iudaice, che gli Egittij costringeuan gli Hebrei a fabricar quelle piramidi per tenergli baßi, & essercitati in quella spesa; & Diodoro uuole, che niuno di quei Re che le edifficarono ui fosse seppelito. Le osseruationi de gli antichi nel seppellire i corpi furon uarie, & quantunche fossero per le maggior parte inhumane, & barbare, alcune ue ne erano, che hauean la cagione, che gli moueua al quanto del buono, & del morale, considerata però quella bestiale relligione, che haueuano. Ma è da considerare, che la maggior parte di queste barbare nationi tendeuano a procurar di conseruare i corpi de' morti quanto piu fosse poßibile, perche chi gli salauan trattegli le interiora, & chi gli imbalsemauano. Et dicono questi scrittori de i costumi delle Isole nuouamente ritrouate nelle Indie che i riti nel seppelir de i corpi son quasi conformi al medesimo di quelle antiche nationi. Si puo giudicar prouenir la cagione perche tanto desiderauano di tenir quei corpi incorrotti da quel che dice Seruio, cioe che gli Egittii, seguendo il parer de gli Stoici, giudicauano tanto douer durar l'anima del morto quã

Iosep. li. 1. de antiquit.

Seru. in li. 3. Eneid.

si ueruna eccetto qualche sopra scrittione: & fu l'ordine ueramente buono, che alla terra si douesse giustamente render quella parte del'huomo, che è di terra. Et percio qualunche moderno si ellege douersegli far dopo morte la seppoltura in luogo eminente, che altro fa se non far uiolēza a quel corpo terreno, che non possa tornare alla terra sua anticà madre? Furon sempre da i saui del mondo beffate le grande spese ne i sontuossi ediffici delle seppolture, & però hauēdo inteso Cesare che Ciro hauea inanzi la morte lasciato ordine, che si facessero alcune sontuose case per la sua seppoltura, si rise della uanita di un tanto huomo. Et il gran philosopho Anassagora quando uidde il marauiglioso sepolcro del Mausoleo in Caria quasi schernendolo disse, che in quel superbo edifficio uedea piu tosto una spesa pazza, che segno alcun di uirtu. & sauiamente rispose Diogene a suoi amici che nel punto della morte lo interrogauano doue uolea eßer seppelito dicendo che lo douessero gittare alla campagna, & replicando eßi non esser ben pensato perche lo haurebbono deuorato le fiere, ben (rispose il sauio) ponetemi appresso un bastone perche con esso si poßino scacciare le fiere. Et come dissero eßi potrai tu essendo morto sentir quando ti mangiaranno? ne scacciarle? Et se non le sentiro, rispose il philosopho, che fara a me, che elle mi mangino o non? Solo potreste uoi dirmi, che si fara ingiuria alla terra non gli renden

il ualore riceuuto dal tuo corpo, perche ne uogli magnificar & dar la gloria al corpo? Rispondi, o quei che son passati all'altra uita han memoria o no delle cose di qua, se piu non se ne ricordano (si come senteano gli antichi, che finsero il fiume di Lethe), che gusto possono hauer della fama, che han lasciata de i suoi gran fatti in questa uita, poi che nulla ne odono, consistendo la sodisfation della fama in saper che se ne parli? Se ne han ricordanza, o son saluati (& fra questi intendo quei, che sono in purgatorio sicuri della salute) o son dannati: se son salui, io dico che sono i christiani elletti, i quali han per legge di disprezzar la gloria humana & applicar l'animo a quella del cielo, ne posson di la di alcun'opra che si habbian fatta in uita riceuer contentezza se non di quelle c'hanno operate in gloria de Iddio. Se son dannati, o son christiani reprobati o d'altra legge, & questi tali non possono sentir sodisfatione di alcune opere operate in uita se non di quelle, che sieno in augumento della lor pena, che se dell'opere heroice mundane sentissero contentezza, non sarebbon dannati. Sente il dannato, che ha, mentre uisse al mondo, lasciato ricco il figliuolo con le usure, che per dritto giudicio de Iddio la robba con le sue industrie acquistata è dal figliuolo dißipata, & antiuede che non restituendola il figliuolo, è per dannarsi anch'egli, & che per la dannation di lui, a se istesso ha da accrescersi pena per hauergline da

ta cagione, così il uedere l'o ere fatte da lui è uno accrescimento del suo dolore. Et piu dico, che permette il giusto Dio, che quel modo con che il superbo tenta di lasciar fama, maßimamente quando non habbia fatto qualche signalato fatto in util della republica, & con animo retto, gli ritorni in infamia, percioche sono le seppolture lette, & uedute da gli huomini, de quali non essendo degno i sepolti, son da chi le uedono scheriti, & beffati, & molti con quella boria seppelliti, che furon di qualche uitio mentre uissero, notati, si uengono a perpetuar l'infamia di quel uitio nella memoria delle genti, quando esse legono le inscrittioni de i lor sepolcri, la qual infamia forse col tempo si sarebbe spenta, se non fosse quella fresca memoria de i sepolcri. Deue il prudente christiano adunque non imitare i riti de i barbari antichi nel disprezzar la seppoltura, ne men premere in edifficarsela così sontuosa, che mostri esser stato superbo in uita, & superbißimo in morte, che l'argumento di esser stato così superbo uiuendo è quando mostra superbia morendo. Ma ben deue disiderare di esser seppellito in luogo sacrato nella comunion di fedeli. Et se alcun dicesse che il piu delle uolte sono edifficati i sepolcri a padri da figliuoli & parenti senza hauerselo eßi procurato in uita, dico, che se non in tanta almeno nella medesima spetie di pazzia incorrono questi figliuoli, & parēti, che se uogliono al padre, & parente morto gioua-

re, deon suffragargli con elemosine, & opre pie, che possono essere accette a dio, che con simili pompe uane honorandogli, ne a morti ne alloro istessi fan giouamento alcuno, doue con le elemosine o suffragano a morti se ne son degni, o alloro, non se ne preualendo i morti. Ma adiuien molte uolte per giusto giudicio de Iddio che permette, che sicome hanno i padri lasciate di cose transitorie, & uane ricchi i figliuoli, & in cio han fatto ogni lor sforzo in uita, si mouano da uno occulto giudicio i figliuoli a ricompensargli con le medesime ricompense humane in uece di ricompensargli con quelle, che gli le potrebbon dar eterne.

Il Ricco & sontuoso sepolcro che fecero al grande Alessandro i suoi criati. Cap. VII.

PAr molto al proposito cõcatenare al capitolo di sopra, nel qual si è trattato della uanita delle sepolture, il grande, & sontuoso monumento, che fu fatto al corpo di Alessandro Magno da suoi Capitani in memoria della sua grandezza, & le mirabile uittorie ottenute nell'acquisto, che ei fece della maggior parte del mõdo. leggesi in Diodoro Siculo, che dopo la morte di questo gran Re, essendosi fatto consiglio fra i suoi capitani, nel quale fu diuiso il gouerno di quelle Satrapie, fu assignato particolar cura ad Arideo fratello del Re morto, a far fabricare il piu ricco, & pretioso

ſepolcro per Aleſſandro che ſi poteſſe ſtimare, per l'opera del quale furon condotti i piu ſofficienti maeſtri, che ſi ſeppero ritrouare, & durò il fabricar di queſta opera lo ſpatio de duo anni, la qual finita fu poſta in un richiſſimo carro non men quaſi ricco, & ſontuoſo che ſi foſſe la caſſa doue era riposto il corpo, & Arideo ſi miſe in camino con eſſo per portarlo al tempio d'Amone, doue egli hauea ordinato di eſſer ſepolto. Era la caſſa della grandezza del ſuo corpo tutta di oro maſſiccio lauorato & battuto a martello, doue eſſendo meſſo il corpo fu empita di ſpighe, & altre coſe aromatice, & odorifere, coſi perche haueſſero a dar buono odore come per preſeruare il corpo dalla corrottione, & putrefattione: era il coperchio di eſſa caſſa grande ſecondo la ſua proportione con mirabile artificio lauorata, & ſopra era poſtoui un panno di broccato cremeſino di marauiglioſa ricchezza racamato di pietre orientali con ſottiliſſimo lauoro con l'arme di Aleſſandro ſopra: perche uolſero, che tutta l'opra inſieme rappraſentaſſe una moſtra di tutti i ſuoi gran fatti. Fece Arideo preſentar poi il carro doue ſi hauea da porre la caſſa, che era coperto di un tabernacolo eleuato in modo di una uolta tutto d'or fino. A queſto era meſſa per baſe del tabernacolo una lama d'oro di otto piedi di larghezza, & di dodici di lunghezza; & ſopra di eſſa era un letto, & trono reale della medeſima grandezza, dal quale uſciuano da i

lati teste di cerui & di buoi sculpite d'oro, che haueuano al collo cerchi d'oro di duo palmi larghi, da i quali pendeuano l'insegne del grande Alessandro tali quali egli era solito di portare nelle gran sollennita della sua festa, depinte, & uariate di belli, & uarii colori bene accommodati. Alle estremita di questo letto, & trono erano francie lunghe d'oro che sosteneuano campanelle a guisa di quelle, che nelle uesti sacerdotali solean portare i sacerdoti della legge Mosaica, ma di maggior grãdezza, & tali, che si potean sentir assai luntano. In tutti i cantoni del tabernacolo eran poste statue d'oro maßiccio della Dea uittoria, che ciascuna di esse hauea in mano il Tropheo. Questo tabernacolo si giraua da ogni lato, & era sustentato da picciole colonne tute di oro, i capitelli de i quali erano lauorati di opra di Ionia. Dentro de i capitelli erano meßi chiodi d'oro di buona grossezza, che sosteneano quattro tauole, & lame d'oro tutte di una medesima mesura, ciascuna posta al suo cantone, ugualmente distante l'una dall'altra, sopra le quali lame eran in oro diuerse picciole imagini scolpite, & nella prima era un carro sopra il quale era a seder Alessandro magno ritratto dal naturale con uno scettro in mano bene ordinato, & all'intorno hauea una banda, & compagnia di soldati Macedoni tutti in habito di guerra, & un'altra di Persiani nel medesimo modo, ma nel habito dell'armar, che eßi usauano, posti all'incontro de

i Macedoni. Sopra la ſeconda tauola ò lama erano ſculpiti gli elephanti che uenean dietro queſte ordinanze di ſoldati coſi in ordine come ſi ſolean condurre quando ſi hauean da metter nel fatto d'arme portando ſopra di loro ſoldati da combatter, inanzi Indiani, & dietro Macedoni. Nella terra eran ſculpite le ſquadre de i caualli, che ſi apparecchiauano, & poneuano in atto d'uoler combattere, & nella quarta ſi uedean ſculpiti nauilii in ordine per far battaglia nauale. Nell'entrata del tabernacolo ſi uedeano duo leoni tutti d'oro con tal magiſterio fabricati, che parean che miraſſero co loro che foſſero per entrar dentro, & fra le colonne erano alcuni fogliami d'oro ſottilmente lauorati, che uenean ſalendo a poco a poco fine a i capitelli: ſopra tutte queſte coſe era poi un cielo di broccato cremeſino in modo di pauiglione, che copriua il tabernacolo circondato di fuori, & hauea nella ſommita di eſſo una gran corona d'oro in modo di foglie d'oliue, che quando il ſole ui percotea dentro ne uſciua un ſi gran ſplendore, che parea da lunge una gran fiamma. Il letto, & trono che era ſotto il tabernacolo era poſto in due colonne d'oro che uoltauano quattro rote Indiane, le quali non haueano altro di ferro, che l'eſtremita che toccauano la terra, che il rimanente che era da dentro era tutto d'oro, & le punte che uſciuan fuori delle rote eran tutte d'oro lauorate à teſte di leoni, che mordeuano un dardo d'oro, i quali ſeruiuan per

chiauistelle delle ruote, & fra i duo aßi o legni delle ruote era un polo rotondo, & mobile per tale artificio messo, che il tabernacolo, & il letto, et trono che eran di sotto nel andar il carro per mõti, et ualli era sempre dritto senza mai pẽder da niun de i lati. Hauea il carro quattro timoni, & ciascun di eßi hauea quattro giuoghi a ciascun de quali si attaccauano quattro gran muli scelti di forza & di bellezza, che portauano tutti corona d'oro in testa, & hauea ciascuno un gran collaro d'oro al collo, alquale pendeuano sonagli d'oro, & gran numero di pietre pretiose. In questo modo eran il carro, il tabernacolo, & la cassa del corpo fabricati con tanto sottil lauoro, & tale magnificenza, che era di ricchezza, & uaghezza de gran stupore a chi lo miraua, onde per la gran fama di esso concorreuan genti di uarie nationi, et paesi rimoti per uederlo. & quando nel condursi per uiaggio accompagnato da gran schiere de Macedoni armati si giungea con esso in qualche città, i cittadini non si contentauano solamente di hauerlo ueduto, ma anco nel partire andauano ad accompagnarlo, che gli parea cosi bello, & cosi ricco che non si satiauano di contemplarlo. Conduceua Arideo gran numero di guastatori che andauano inanzi spianãdo, & risarcando i paßi cattiui, accio che fosse piu agiatamẽte portato, & hauea in sua compagnia oltre i soldati molti nobili huomini armati, & bene a cauallo, che sempre accompagnauan il corpo. Con

questa pompa fu da Arideo condotto il corpo del grande Alessandro in Egitto incontro alquale di molte giornate uenne Tolomeo con tutte le sue gẽti d'arme fin nell'entrar della Siria, & uedutolo, l'honorò con quella sommißione, che se fosse stato, uiuo, & congselìò Arideo che non era bene, che si portasse nel tempio d'Amone come egli si hauea ordinato, ma douersi posare in Alessandria laquale Alessandro hauea fondata, & intitolatala dal suo nome, che era una delle piu belle e piu famose che foße al mondo, & concedendolo Arideo gli fece Tolomeo edifficare un tempio conueniente alla grandezza di uno Alessandro, alquale fece fare i giuochi, & sacrificii funerali nella maniera che eran soliti di farsi in quei tempi. Et dicono gli scrittori che Tolomeo per questa gratitudine, & pieta usata uerso il corpo del suo signore ne acquistò tanta lode quãta si acquistasse per le battaglie che uinse, & per questa cagione concorsero infiniti ad habitar in quella città, & a offerirgli il seruitio loro, nella guerra, che gli altri Satrapi gli minacciauano anchora che uedessero la poßanza dell'essercito che gli uenea addoßo, eßer tale che si poteße giudicare douer egli eßer col suo regno in pericolo di rouina.

De i segni, & delle sue proprieta, & molti casi auuenuti in eßi. Cap. VIII.

Il sogno

IL ſogno è una certa diſpoſitione in quei, che dormono, per laquale nelle menti loro imaginariamente ſi imprimono le forme di coſe diuerſe, ſi come dice Gregorio, & ſimilmente Macrobio nel libro del ſogno di ſcipione, per la colligantia, & unione, che ha l'anima con la carne riſultano in eſſa le paßioni, & diſpoſitioni del corpo, lequali mutano la fantaſia, & imaginatiua, rappreſentando loro certe ſimilitudini, & al'hora l'anima che non puo eſſercitar la ragione per eſſer in quel tempo ligati gli inſtrumenti coſi del ſenſo commune come de i ſenſi particolari, queſte tali ſimilitudini con le fantaſme tale quale ſi rappreſentano apprende, ma di eſſe a pieno non giudica ne diſcerne, anzi quel che è finto crede eſſer uero, & certo. Si cauſano i ſogni da molte cauſe, naſcono molte uolte dalla compleßione de l'huomo, alcuna uolta dall'appetito & affettione, tal'hora dalla troppa attentione, & applicatione della intentione, molte uolte poi dalle perturbationi della mente, ſpeſſe uolte dalla corrottione del ſangue, & tal'hora dalla mutatione dell'età. La compleßione uaria i Sogni, che il ſanguigno ſogna coſe allegre, il melanconico coſe di triſtitia e dolore, il colerico coſe di fuogo, & il flemmatico fiumi neui & acque. L'appetito anco, & l'affettione cauſano i ſogni, ſi come ſi uede di uno che ha fame, che ſogna di mangiare, coſi chi ha ſette di bere, & quando poi ſi ſueglia al'hora ſi truoua ingannato, & piu

hà fame, & sete. La *troppa attentione fa parimente causar sogni, come si uede de gli auari, & usurai, che sempre sognano di contare & riceuer danari, & toccargli & maniggiargli.* La *corrottione del sangue fa parimente sognare, che l'huomo camini per luoghi immondi, & sporchi.* La *perturbation del ceruello, che è nel fernetico fa sognar cose horribili & spauentosa.* La *mutatione dell'eta fa sognar, il che appare per* Aristotele,*che uuole, che i fanciulli fin' all'eta de i cinque anni nõ sognino, ma si bene dopo, che gli han passati, & chi uolesse diffinire il sogno, puo dire non esser altro che uno abbracciamento di ombra per cosa, abbracciamẽto di segno per signato, abbraciamẽto di imagine per uerita abbracciamẽto di falso per uero il che si uede dall'effetto, che chi sogna si pẽsa esser* Re,*et che uede, & fa cose mirabili, & stupẽde, & de stato troua ogni cosa falsa.* Et *è cosa da esser notata, in questa materia di sogni, che si è auuertito, che coloro che sono ornati di uirtu, & bontà sogliono sognar meglior cose, in quel modo, che essendo desti sogliono hauer l'animo drizzato à miglior pensieri, & quei che sono di mala uolontà, & natura sognano cose peggiori, secondo che han la mente al peggio applicata.* I Melanconici *molto & quei che hanno oltre modo uolto il pensiero a far qualche cosa che gli sia à cuore perche da quello l'animo è costretto muouersi piu del douere, o menano le mani in sogno o si lieuano, & camina-*

nò dormendo, ſi come è auuenuto ne i tempi noſtri in Oruieto citta d'Italia, che hauendo un giouene inimicitia grande con uno piu potente di lui, l'altro che molto temeua la ſua natura deſtinata a uendicarſi ſe ne ſtaua armato in caſa, & adiuenne una notte che il giouene offeſo ſi leuò in ſogno, ſi armò, aperſe la porta, & uſcito della ſua andò alla caſa del ſuo nemico, doue picchiò piu uolte con marauiglioſi colpi la porta, & quei di caſa deſtatoſi al ſuo picchiare e affacciatiſi, ueduto colui armato diedero all'arme, & mentre ſi apparecchiauano di uſcire per conoſcer chi era, colui ſi ſuegliò, & riconoſciutoſi, & ueduroſi in ſi gran pericolo ſe ne tornò battendo a caſa, & poco piu che dimoraua a deſtarſi ue haurebbe laſciata la uita. Sono ſtati altri che ſi ſon leuati coſi dormendo, han poſte le ſelle a caualli, & ſono uſciti in uiaggio. Molti poi ſono, (come ho detto) che menano le mani addoſſo beſtialmente dormendo a chi gli è appreſſo, altri che gridano, & brauano un gran pezzo con parole ſciolte, & chiare, poi deſtatiſi ſi auuedono dell'error loro; & molti ſono che leuatiſi coſi in ſogno ſi mettono a paßeggiar per caſa. Son ſtati alcuni dotti che han uoluto trouar la cagione, che gli huomini coſi ſognando caminino, & han detto, che adiuiene doue il mouimento è grande, & gran perturbatione, però non coſi gagliarda, che poſſa eccitar l'animale dal ſonno. Similmente queſti dotti han perſcrutata la cagione perche molti nel de-

ſtarſi per un pezzo uedono come ſe foſſe di giorno, come ſi legge di Tiberio Imperador, che dice di lui Suetonio, che quando ſi ſuegliaua dal ſonno per alquanto ſpatio uedeua chiariſsimamente nel le tenebre, & dice Aleßandro procedere, che lo ſpirito uiſibile dell'huomo è riſtretto, & fatto per il riſtringimento piu potente nel dormire, in un ſubito uſcendo, & paſſando per le tenebre uiene a uedere piu chiaramente. E uietato al Chriſtiano, & meritamente creder ne i ſogni, perche il demonio auuerſario noſtro in quelle che noi credemo reuellatione, & non ſogni per ingannarci intromettono molte fallacie con lequali potremmo reſtar ingan-
Eccleſ.c.5. nati, oltre che l'Eccleſiaſtico ci dica che doue ſon molti ſogni iui ſon molte uanità. Sono le reuellationi fatte da Dio per mezo de gli angeli molte, che non ſi niegano, ſi come ci dimoſtra la ſcrittura in molti luoghi, et maßimamente ne gli atti de gli Ap-
Act. Apoſt.2: poſtoli dicēdo, io ſpargero lo ſpirito mio ſopra tutte le genti, & i uoſtri figliuoli, & figliuole prophetarāno, & i uoſtri giouani uedranno delle uiſioni, & i uoſtri uecchi ſogneranno ſogni, onde ſi caua che ne i ſogni ſoglion tal hora auuenire diuine riuellationi, Temiſtio con la dottrina del ſuo Ariſtotele diſſe, che nel ſonno era tal hora qualche diuinatione, alla quale non era da far pertinacemente reſiſtenza, ne dall'altra parte ſe gli debba pazzamēte credere; percioche quel che tutti o la maggior parte de gli huomini giudicano, che nel ſonno ſia

qualche indiuinamento, & che si uedan uerificar molte cose che son prima state pronuntiate per uisioni, questa tale persuasione che è cosi infissa nelle mente de gli huomini, & quasi firmata dal consenso di tutti hauer hauuto origine dall'esperienza, & da i successi delle cose. Dall'*altra banda non essendo niuna grande ne efficace ragione che possa muouer l'huomo à credere dõde, & per qual uia possa esser questa diuinatione, ne nasce, che a un huomo dotto, & sauio sia difficile di astringer la fede a creder, che nasca da dio, il quale auuertimento è conforme in parte con la ragione che i dottori* Christiani *assigna o, perche noi non douiam credere a sogni, che è la causa perche non potiam nõ sapere quali sieno le uere riuellationi, & quali i falsi sogni come si è detto.* Le *reuellationi o uisioni sante sogliono auuenire nell'aurora in tempo, che è gia fatta la digestione del cibo al'huomo ne lo stomaco, & i uapori piu non ascendono a causar sogni, & questa hanno hauuta molti huomini santi nella antica, & nuoua legge, ne pur i santi ma gentili, & profani, ò per auuertimento di morte o rouina, come fu quella di* Calphurnia *moglie di* Cesare, *che sognò la morte del marito la notte innanzi; o come quella di* Galeno *che hauendo una infirmita in* Diaphramena *hebbe in uisione una persona che lo ammoni che sarebbe guarito se si hauesse cauato il sangue dalla uena, che si uede fra il dito grosso della mano & il secondo, il che hauendo egli fatto, guari in conti-*

Alex. de Alex. lib. 1. cap. 11.

nente. Narra Aleßandro d'Aleßandro nel suo libro de i giorni geniali, che un suo pastore di eta graue un giorno hauendole raccommandate le pecore a un suo figliuolo per eßer egli infermo, & dormendo una notte il figliuolo, & lui sotto una casetta non molto longe dalla stalla doue hauea la sera il figliuolo ricouerate le pecore, sognò che una sua pecora era stata presa da un lupo, & che l'hauea fra denti, & suegliato chiamò il figliuolo a cui gridando disse che douesse con prestezza correre alla stalla, percioche il lupo hauea presa una pecora, & gli disse il nome di essa, & che essendoui il figliuolo corso trouo esser uero cioche hauea il padre sognato. Dice nel medesimo libro hauer egli conosciuta una nobile matrona in Napoli di nome molto celebrato per questo, che niuna persona o figura uedeua mai la notte sognando che il seguente giorno non se le rappresentasse innanzi ueghiando similmente racconta che stando egli in Roma haueua un suo criato chiamato Mario che dormendo nella cariola del suo letto lo senti una notte gridare, & far gran lamento in sogno. onde hauendolo suegliato gli domandò che hauesse, ilquale gli rispose hauer in sogno ueduto portar la madre nel cataletto à seppellire, & che osseruando egli la notte, & l'hora, & il punto di quel sogno indi a pochi di hebbe il giouane auiso della certa, & uera morte della madre, & uolendo poi intender del tempo, trouò eßer stato nella medesima notte à hora, & püto

che hauea il figliuolo così sognatala. Ma sopra tutte l'altri mirabili auuertimenti de gli scrittori antichi circa questa materia di sogni, tre ne son memorabili, al parer mio. Prima che Cesare si mouesse di Francia per uenire con l'arme a impatronirsi di Roma sognò che hauea commesso lo stupro con la madre, & gli interpreti per quel sogno gli diede amplissima & ferma speráza douer conseguire l'imperio del mondo. Hippia figliuolo di Pisistrato principe, & tiranno di Attene hauendo sognato hauer commesso il medesimo stupro con la madre, da gli indouini, & interpreti di sogni gli fu pronosticato douer acquistar il regno di Attene, che hauea gia occupato, & perduto il padre, di che presa gran speranza, l'ottenne de li à poco tempo. Peticio gouernator della naue di Pompeo nella rotta di Farsaglia sognò la notte innanzi, che Pompeo ueniua allui nel porto di Larissa, doue egli era correndo tutto squallido, & afflitto con ueste uile, & imbrattata tutta, il che hauendo conto con i compagni che stauano attenti tutti per hauer nuoue del successo di quelle battaglie, non tardò molto dopo a ucderlo uenir così correndo uerso di lui come l'hauea ueduto in sogno. Potrebbonsi addurre a questo proposito infiniti altri essempi d'historie antiche, & moderne di sogni fatti da grandi huomini, che deono esser propriamente chiamati uisioni, i quali si son poi uirificati, che per esser a molti che legono noti non mi estendo a raccontargli. Solo

mi resta a dire che anticamente ne gli oracoli, & la prescienza delle cose da uenire premeuano molto le genti con molte superstitioni, che molti uccideuano le uittime, & fattone il sacrifficio dormeuano poi la notte seguente coperti delle pelli de gli animali uccisi, & in sogno haueano la reuellatione di molte cose. Gli Egittij *antichi uccideuano i porci, & bagnate con il sangue di essi le seppolture di morti, diceuano hauer la notte in sogno da quei morti reuellatione di molte cose secrete.* Et Rabi Moise Egittio *esponendo la cagione perche* Iddio *prohibisse al popolo* Giudaico *il mãgiar della carne porcina, dice, che essendo gli* Heb:ei *stati gran tempo in* Egitto *onde haueano appreso molto di quelle superstitioni loro, & particolarmente di questa, che si faceua col sangue di porco, per estirpar da loro quella mala usanza, gli comando che non douessero mangiar carne porcina presupponendo, che essendogli prohibito il mangiarla, non gli haurebbono uccisi, & in questo modo haurian lasciata la superstitione di quel sangue.* E *anco da dire in questa materia di sogni, che da gli antichi interpreti di essi sono auuertite due cose, l'una che tutti quei sogni che si fanno o sopra pasto, o da chi ha molto beuuto, ouero sopra sonno spezzato ouero dopo che son da gli alberi cadute le fronde, per la maggior parte riescon uani.* L'al*tro che quei sogni o uisione che auuengono di notte hanno contrarij euẽti di quei che si fanno: che il piã*

ger esser battuto o morto, o cadere e simili horribilita soglion significare ridere allegrezza & prosperita da uenire.

Come fosse la parẽtela del saluator nostro quanto alla carne con Giouanni Euangelista, & i duo Iacobi maggiore, & minore. Cap.IX.

SOn molti che odono, & legono ne gli Euangelij & altri libri sacri la parentela che era fra Christo saluator nostro con San Giouanni & gli altri dui Iacobi, con Giouan Battista, & le Marie l'una di Solome & l'altra di Cleofe, con tutto ciò non han curato di cercare qual fosse fra loro il parentado. Hora e da sapere che Anna santißima donna Hebrea figliuola di Isac della tribu di Giuda fu congionta in matrimonio tre uolte, fu la prima uolta maritata a Giouacchino della medesima tribu, & dopo molti anni partori di lui Maria madre di Christo saluator nostro. Morto poi Giouacchino fu la seconda uolta maritata a Cleofe, delquale hebbe un'altra figliuola similmente chiamata Maria, per la morte di Cleofe fu la terza uolta rimaritata in un chiamato Solome, dalquale hebbe un'altra sola figliuola c'hebbe parimente nome Maria. Queste tre figliuole ritrouandosi santa Anna & tutte tre hauendo un medesimo nome, per distinguer nel chiamarle, l'una dall'altra uenne a chiamare la prima Maria di Giouacchino, la secon

da, Maria di Cleofe, & la terza Maria di Solome che erano i padri loro. Fu la prima Maria santißima auuocata nostra maritata a Giosepho fratello di minore eta a Cleofe nel medesimo tempo che Cleofe sposò Anna sua madre pigliando duo fratelli madre & figliuola. La seconda Maria figliuola di Cleofe fu maritata ad Alpheo, & Maria terza figliuola d'Anna & di Solome fu congionta in matrimonio a Zebedeo. Di Maria maritata à Giosepho, che fu marito suo putatiuo nacque di spirito santo Christo redentor nostro, di Maria figliuola di Cleofe, & moglie di Alpheo nacquero Iacobo chiamato maggiore, Giuda chiamato Tadeo, Simone; & Barsaba. Di Maria ultima figliuola d'Anna, & di Solome, & moglie di Zebedeo nacquero duo figliuoli Iacobo minore, & Giouanni Euangelista, & in questo modo i quattro figliuoli d'Alpheo sopradetti, & i duo ultimi di Zebedeo ueneuano ad esser fratei consobrini secondo la carne di Iesu Christo saluator del mondo da canto di madre. Quanto a San Gioan Battista è da notare, che Anna hebbe una sorella chiamata Emeria della quale nacque Helisabetta, che di Zaccharia suo marito hebbe Giouan Battista, & in questo modo Giesu Christo, & Giouan battista ueneuano à esser fratelli terzi nati di due consobrine, & quando la scrittura nomina Helisabetta per cognata di Maria Virgine, è perche la scrittura usa di chiamar cognati e fratelli, & le sorelle conso-

brine, & anco parenti piu luntani.

Quanto bisogna che sieno prudenti quei che sono in prosperità. Cap. X.

FV degna di esser notata nella memoria de gli huomini la bella sentenza di Platone, che non ha men bisogno il prospero di un buon conseglio per non cader dalla sua grandezza, che il misero di esser soccorso nella sua miseria: percioche puo con poco aiuto esser soccorso il misero assuefatto alla miseria nellaqual si conosce, & il conseglio nel prospero non puo empiegarsi, per nõ conoscer ne uoler intender che possa cadere dalla sua prosperita, e doue non puo entrar conseglio, è tenebre d'ignoranza, & con l'ignoranza presto si cade, oltre che è cosa natural molto che nelle grandezze piu possa la fortuna, che nelle gran torri, & ne gli alberi alti sogliono, piu dar le saette che nelle casette, & picciole piante. Et se ne l'huomo felice auuiene infelicità gliè doppio dolore, poi che la maggior sorte di infortunio dice Aristotele è cader di gran stato in bassezza, & ricordarsi che sia di prencipe diuentato seruo, & di ricco bisognoso. Domandato il gran philosopho Biante qual fosse il maggior disiderio dell'oppresso rispose esser la mutation di fortuna, si come il maggior affanno del prospero è quando sente che sia mutabile (percioche l'huomo oppresso in miseria) pensa

che se farà molte uarietà la fortuna, non potrà se non migliorar lo stato suo, & l'huom posto in prosperità, puo dubitar che alla prima mutation che in lui faccia sia per uenire in bassezza. E regola infallibile, & esperimentata da buoni, & da rei, che ciascun disidera naturalmente piu tosto, che gli auanzi che gli manchi, & quel che si desidera molto, con molta diligenza si cerca, cio che con diligenza si cerca con fatica si acquista, quel che con fatica si acquista con amor si possede, quel dunque che con amor si possede con dolore si perde, & quel che con dolor si perde perpetuamente si piagne. Non è fiera nata nelle piu oscure, & aspre selue del mondo che si agguagli di fierezza a l'huomo che sia soblimato in grãdezza (quando nõ sia di sua natura prudente) o non si adherisca al cõsiglio de i prudenti. Et se discorreremo l'historie antiche, & essaminaremo i successi presenti, uedremo che quasi tutte le rouine de i principi procedon da questa ignoranza, & alterezza humana, percioche sono infiniti gli huomini, che quando sono in bassezza pensano e disegnano se mai gli portasse in grandezza la fortuna douer essi portarsi in modo, che sarebbon cauti per non cadere, & torrebbon gli abusi del mondo, & se ui arriuano seguitano essi quel che dannauano in altri, anzi fanno assai peggio, che come la fucina fa conoscere la perfettion dell'oro cosi fa la grandezza conoscere la natura, & qualità dell'huomo. Vuoi

essaminar l'huomo dice il Sauio, dagli de gli honori, perche essendo eßi il paragon de gli animi o buoni o rei, se sia buono, non se in superbira ma essendo reo, posto, & soblimato in honore, non intende ne si secura di intendere ma diuenta simile alle bestie. Quanti principi antichi son stati, & sono hoggi di, che nel principio del lor principato mostraron gran zelo della republica, cominciarono opre lodeuole e sante, & nel fine riuscirono, & riescono peggio, che demoni? Fu Nerone come dicono gli historici, il miglior principe di tutti fin' al quinto anno del suo Imperio, & poi ardi di far cose si mostruose, & brutte che parue piu tosto fiera nodrita in selua che huomo alleuato fra gli huomini. Caio Calligola suo predecessore fu tanto be nigno, & piaceuole che non era chi l'auanzasse di saper piu humilmente seruire prima, che fosse elletto Imperadore, & arriuato a quel culmine, non fu chi in uitij, & crudelta lo sapesse ugualiare, & pero era prouerbio in Roma, Cui plus licet quam par est, plus uult quam licet. cioe colui a chi è piu lecito di quel gli conuiene, uuol poi piu che nõ gli è lecito. Leggesi che hauendo Antonino Caracalla ueduto a Giulia sua madregna o gamba o braccio ignudo, incitato da libidine, & pur uergògnandosi di apparlesarle il suo disiderio, ella che se ne auuidde gli diede materia che le dicesse, che se gli fosse stato lecito, ne piu lasciandolo dire, ella rispose, che allui era lecito far quel che gli piaceua;

perciochè l'Imperadore da le leggi ad altri, & non le riceue. Heraclio Imperadore che successe a Foca, fu nel principio del suo imperio un buono, & relligioso prencipe, oltre il ualor che hauea nell'arme, tornato dalla guerra che hebbe dura, & sanguinosa con Persiani nellaquale cōbattēdo a corpo a corpo uccise il capitan loro, prese il Re Cosdroe col figliuolo, & riacquistò terra santa, come si crede, di tanta felicita insuperbito sposò contra le legge christiane la nipote figliuola di una sua sorella parendogli che per hauer l'Imperio sotto il suo gouerno, & esser sopra le leggi gli fosse lecito rompere le leggi, onde uolendolo Iddio punire permissiuamente lo lasciò incorrere nel peccato di Heresia, & nel suo tempo uenne la incursione di Maumettani, et la rouina dell'Imperio Romano, di che restera per sempre memoria al mondo. Arnulpho, che fu il Settimo Imperadore della schiatta di Carlo Magno nel principio del suo Imperio domo Normanni che se gli eran piu uolte ribellati, & fu in estimation di buono, ma insuperbito della prosperita sua fu si aspero uerso i sudditi, & cosi diuenne insolente, & impraticabile che per permißion de Iddio mori miseramente de infirmita pedicolare. Giouanni figliuolo del Duca di Borgogna essendo ito in soccorso di Sigismondo Re di Vngheria contra Turchi, & hauendo presi molti luoghi, & uinte molte scaramuccie uenne in tanta alterezza, che quasi non prezzaua Iddio parendogli non de-

uer trouar piu resistenza ne i nemici, tanto si confidaua nel proprio ualore, & de i suoi Francesi, che bestemiando contra Iddio, hebbe con gli altri audacia di dire che con quelle medesime lancie con che hauea firmati i Turchi haurebbe potuto firmare in cielo Iddio, perla qual crudel bestemmia permesse il potentissimo Iddio, che uenendo a battaglia campal con nemici, ne uolendo acquietarsi al uoler del Re Sigismondo, che haurebbe uoluto, che nelle prime schiere fossero iti inanzi gli Vngari, come piu esperti nelle battaglie con Turchi, & pur uolendo egli esser de primi con suoi Francesi uenutosi al fatto d'arme, non solamente fu con i suoi fracassato, ma fu cagione della perdita di tutto l'essercito Christiano. Ma che bisogna uenire a tanti essempi? poi che non è huomo che giornalmente nõ ueda l'effetto che fa la grandezza nell'huomo, idiota, & arrogante che non consideri da se, ne uoglia il conseglio d'altri. Et all'incontro son pieni i libri de gli historici de i saui principi, che soblimati ne i principati di bassezza, non solo han uoluto usar la modestia nel regnare senza usar alterezza, sempre temendo la caduta, ma son stati piu benigni, che prima. Philippo Re di Macedonia considerato, che le uittorie tante ottenute lo haurebbon un di fatto insuperbire, & fattagli far cosa per laquale sarebbe caduto dalla sua grandezza, comandò a un suo criato che ogni mattina nel leuarsi, in cambio di dargli il buon giorno gli dicesse, Huomo sei o

Philippo. Traiano nobilissimo prencipe cercò di hauer sempre appresso philosophi, & huomini saui peruenuto all'Imperio, accio l'auuertissero, & ponessero nella uia buona di gouernare, & fra gli altri uolle sempre seco Plutarco, & gli auuenne, che lasciò di se tanta fama di giusto, & di magnanimo che nell'una e l'altra uirtu non fu chi l'auanzasse. Di Marco Aurelio si legge che oltre il suo gran sapere sempre uolle presso di lui philosophi, & huomini dotti. Comodo suo figliuolo all'incontro perche gli discacciò ne uolle ammonitioni di saui essendo da se scorretto, fu crudelmente da suoi proprij ucciso. Di Antonino Pio, & di tanti altri si legge, che non mostrando segno di alterezza peruenuto al culmine dell'Imperio fu tanto amato in uita quanto poi pianto in morte. Di Ottauiano scriuon gli historici, che per la sua gran benignità, & affabilita uerso la sua republica fu cosi generalmente amato, che oltre che lo uolsero Romani adorar per Dio, pregauano i cittadini Romani gli Iddii che abbreuiaßero le uite loro per accrescerla a lui. Finisco con la sentenza di Solone che guai al prencipe, o qualunche altro peruenuto in grandezza che non habbia sapere da poter conseruarsela, o giudicio di ascoltar saui, che col conseglio ue lo sappian mantenere.

Della proprieta della formica in essempio del huomo. Cap. XI.

Si co-

SI come ci ha uoluto insegnar la benigna natura molti rimedij per le infirmita nostre col mezzo di alcuni animali, cosi ci ha uoluto col mezzo de i medesimi darci essempio di uiuere regolato, & prudente. Dißi di sopra il bel concerto della republica delle pecchie in essempio a noi di ben gouernar la republica nostra, parmi hora di uoler trattare della gran prouidẽza delle formi che per documẽto de gli huomini pigri, & che non uoglion faticare. Chiamasi formica secondo Isidoro quasi fereus micas perche congrega le miche, & i grani nel tempo di state per poter poi nodrirsene l'inuernata, & taglia le parti estreme di eßi grani raccolti accio che non poßan piu germinare. Quando gli truoua in campagna se sono i grani si grandi che la formicha non gli possa portare, si riuolge tutta & cerca di tirarsegli dietro, ma non potendo, gli spezza per portargli in piu uolte. Prouedutasi di questi suoi frutti gli ripon nelle secrete stanze delle sue case, & gli ammontona insieme accio non si sperdano o le sieno mangiati da gli ucelli, & quiui poi si stan tutte, & uiuono in comune. Succhiano i frutti, & i corpi de gli animali, & ne cauano il nodrimento, generando fan prima l'uoue, lequai poi uengono a conuertirsi in bianchi uermi in uolti in panniculi, & di eßi esposti al Sole nascono le formiche. Seguono nell'andare, & tornar tutte una strada o sia sopra pietra o sopra la terra sempre per non smarir la uia, & usan gran dili- Isid.li.12.

genza anch'elle nell'ordin della republica loro che han memoria, & prudenza tale che ricompensano la grandezza della uirtu con la piccolezza del corpo, & è chiaro che questi piccioli animaletti auanzano de gagliardia, & fortezza di corpo (rispetto la piccolezza loro) tutti gli altri animali del mondo, perche portan tal peso che rispettiuamente non è altro che le uguagli. Trauaglian *la notte nel tempo che è piena la luna, & si riposano*

Plin. lib. 11. ca. 30. *in altro tempo, percioche come dice* Plinio *per esser nessitata di andar fuori à raccoglier frutti in diuersi luoghi, è lor dato dalla natura determinato tempo di riposo.* Son *di mirabile auuedimento, che nell'incontrarsi l'un l'altra si fermano, par che ragionino insieme, & che si domandin diligentemente come se si consegliassero, & negociassero à maniera de gli buomini.* Chi *essamina bene la natura di questi piccioli animali, trouera che si come han l'armatura per offendere che è un'acqua uelenosa che spargono, & fa alterare alquanto le carni che toccano, cosi all'incontro son salutifere a gli altri animali, che l'orso infermo guarisce mangiando l'uoue loro.* Han *memoria pronosticano i uenti, & tempi cattiui che si ritirano à casa prima, che uenghino.* Temon *molto certi mali odori, &*

Alber. Mag. *particolarmente quel del zolfo, & di quell'herba*
Aristot. lib. 4. ca. 8. de Ani. *chiamata origano saluatico; in tanto che se queste due cose spoluerizzate son gittate sopra le case loro, l'abbandonano.* Se *si ha da creder a quel che si*

recita nella epistola di Alessandro delle cose mirabili dell'India sono in quella regione formiche grã di a guisa di cani, & di uolpe con unghie adunche molto, & dice che custodiscono i monti d'oro, & gli huomini che uogliono ire per torne, gli uccidono, & stracciano: lo dice questo Plinio, & lo recita Alberto Magno non per cosa esperimentata ne ueduta: & Isidoro referisce che similmente ue ne sono de i medesimi in Ethiopia che custodiscono l'arene d'oro. Ma basti al lettore di intendere la mirabil proprieta, & prudenza di questo animale, nellaquale ha da spechiarsi ogni huomo pigro, et hauerla per maestra.

Plin. lib. 11. ca. 31. Alber. lib. 10. de Animal. Isido. lib. 12.

Onde prouenga che alcuni graui delitti son da Iddio puniti in questo mondo, & altri no. Cap. XII.

I Curiosi christiani si merauigliano, & disiderano molto di sapere la cagione perche essendo Iddio somma giustitia, molti scelerati huomini, come Ladri, homicidiali, & simili, lasci partir da questo mondo senza il gastigo de i loro enormi delitti, che meritando un solenne ladro la forca, & l'homicidiale publico di piu diuersi homiccidi reo, la decapitatione, si uedano spesso morire felicemente & bene, senza hauer fatto segno di penitenza mai anzi senza timor de Iddio ne della giustitia humana hauer perseuerato ne i lor delitti sempre fin

alla morte. Ancora che i giudicij de Iddio sien grandi, & inperscrutabili, ha uoluto egli nondimeno per bonta sua, & nostra contentezza darci ad intendere, che con la sua profonda sapienza non tutti i delitti de gli huomini lascia di qua impuniti & non tutti punisce, ma alcuni ne gastiga di qua, & altri riserba a gastigare nel secolo di la, & questo ha fatto, perciochè se tutti i delitti che si commettō in questo modo punisse di qua potrebbe l'huomo carnale, & idiota far giudicio che non fosse altro secolo di la, poi che tutta la diuina giustitia si essequisce di qua, dall'altra banda se niun delitto punisse in questo mondo, alcuni haurebbon potuto dubitare (parlo di gente rozza) che in Iddio non fosse prouidenza delle cose di qua, che l'uno, & l'altro dubitare sarebbe enormißimo scādalo, & grauißimo peccato. Ha uoluto adunque punire molti di qua per mostrare esser ueramente certa la giustitia de Dio, & la sua prouidenza nelle cose humane, & che nell'altro secolo è riserbato à molti il gastigo che non han riceuuto di qua, & in questo modo uiene à satisfare ai dubbij che potreben nascere nelle mente de gli huomini in questi casi. Con questa risolutione si uiene anco a sodisfare a molti che pigliano ammiratione onde auenga c'hauendo Christo saluator nostro uerità, che non puo fallire, nel suo euangelio detto che morira di coltello, chi altri ferirà di coltello, si uedan molti che hanno uccisi, & feriti altri, morire

senza esser uccisi ne feriti, poi che come si è detto di sopra nell'altro secolo saran puniti col coltello della giustitia diuina, oltre che a quella sentenza del saluator si dia un'altra interpretatione, chi ferisce di coltello muore di coltello, cioe merita morir di coltello, in quel modo che uolgarmente si dice chi robba si appicca, cioe chi robba è degno di esser appiccato, che ben uedemo che non tutti quei che robbano sono appiccati. Suol parimente domandarsi la cagione perche Iddio tarda molte uolte di dare hora il gastigo de i peccati subito che son commeßi contrario a quel che faceua nella legge antica, & dicesi, che a l'hora percioche non era Iddio placato dell'offesa riceuuta da l'huomo per il peccato del primo padre nostro, gastigaua seueramente gli errori che si commetteuano senza tardare, uolendo con questo non metter tempo del peccato al gastigo, mostrar lo sdegno c'haueua (non che in lui fosse pero sdegno, che in Dio non cade paßione) ma mostrar di portarsi a guisa di persona sdegnata. Ma dopo che fu integralmente sodisfatto col sacrificio della morte del figliuolo, che pagò il peccato de l'huomo, & fu con l'hostia del suo corpo in croce fatto mediatore, & racconciliato de l'huomo col padre, placato, non fu dopo chiamato Iddio delle uendette come prima, ma dio di clemenza, & misericordia, onde le offese, che se gli fan da gli huomini tarda a punirle, aspettando che il reo si riconosca & confeßi il suo errore, & se ne

emendi per perdonarglilo dando essempio a l'huomo di far il medesimo nelle offensioni che riceue dall'altro. Ma quando poi uede l'ostinatione dell'offensore gli uiene a compensare la tardità che ha usata in punirlo con la grauità della pena, facendo a guisa di colui che uuol dare un pugno che quanto piu allunga il braccio, & tarda nel muouerlo a scaricare il colpo, ferisce poi con assai maggior percossa.

La cagione perche ha Iddio permesso che in alcuni luoghi i sacri dottori della Chiesa christiana habino errato, & che l'uno sia stato ripreso dall'altro. Cap. XIII.

IL grande Iddio ha uoluto si gran secreti riuellare al suo christiano per mezzo della scrittura sua sacra, & per le interpretationi de i suoi santissimi dottori, che quando non per altro, solo per questo potiam dire uerificarsi in noi le parole del psalmo che noi siamo figliuoli de Iddio. Ma percioche per il medesimo propheta ci ha dechiarato esser ogn'huomo mentre uiue mendace, ha permesso che ancora quei santi huomini che la sua bonta ha elletti per dechiararci queste sante riuellationi della scrittura, & mostrarci, & addotrinarci in questa christiana philosophia, habbino in qualche parte errato nelle loro oppenioni, che non concernon pero gli articoli della santa fede, si per uerifi

care quel che è scritto della mendacità & imperfettione de gli huomini, come anco perche se in tutte le cose che han dette, & scritte ciascun di essi hauesse puntalmente accertato, & detto il uero, sarebbon stati Iddii, & non huomini. Sono quattro dottori della chiesa, ma duo sono i principali che potiam dire esser stati duo luminarij, da quali han tutti i Theologi christiani hauuto il lume. Augustino, & Hieronimo, i quali in molte cose han discordato, non deuiando pero niun di essi come si è detto da i ueri fondamenti della nostra santa fede. Han primamente discordato nella osseruatione de i comandamenti della legge antica percioche uuole Augustino che san Pietro non fosse senza colpa anzi fosse meritamente ripreso da Paulo nella dispensa che fece o permesse che si facesse dell'osseruatione di quei legali, & questo asserisce Hieronimo nella epistola ad Augustino che comincia, tre epistole insieme. Secondariamente son discordi, che Hieronimo scriuendo à Marcello delle cinque questioni, nella solutione della question terza dice che i santi che si troueranno nella fine del mondo non moriranno, ma saranno assonti uiui miracolosamente in cielo, Augustino all'incontro nel libro della città de Iddio dice che moriuan ugualmente tutti, della qual controuersia trattando san Tomaso si adherisce con Augustino, ma aggiongendo dopo, & interpretando questa oppinione di Augustino dice che quei giusti che si troueranno in quel tempo nõ

Thom. super. 4. senten. distin. 2. artic. 5. quæstio. 3. At Galat. 2.

Aug. 20. de Ciuit. dei.

Thom. distin. 43. arti. 4. in. 4. senten.

Tom. distin. 47.

quæstio. 2. artic. 3. moriranno in aere, ma di fuogo. Augustino nel libro della città de Iddio tene che la interpretatione

Aug. lib. 18. de ciui. dei. ca. 42. della Bibbia fatta dai settantadui interpreti fosse fatta da ciascun di essi seperatamente senza parlarsi insieme, & che per miracolo de Dio, & opra dello spirito Santo auuenisse che in niun luogo fossero discordanti, come se fosse una sola interpretatione scritta da un solo scrittore. Hieronimo, sen-

Hier. in. 2. prolog. Bibl. tendo il contrario dice che non auuenne cosi, ma che si ragunauano quei dotti ogni sabbato insieme, &

Isid. 6. Ethim. ca. 4. di molte ne fecero una, ma al parer di Augustino

Vgo. 4. didasc. ca. 5. fauorisce Isidoro nel libro delle Ethimologie, & Vgone similmente. Si discordan parimēte che Hie-

Hier. in prol. super psal. ronimo ha per oppinione che non tutti i psalmi siē stati fatti da Dauid, & Augustino sente il contra-

Aug. 17. de ciuit. dei. ca. 14. rio nel libro decimo settimo della città de Iddio sostenendolo con testimonii dell'euangelio, col quale

Vgo. in. 4. didasc. c. 3. si accosta la glosa ordinaria nel proemio del psalterio, & Vgone nel libro come di sopra.

Discordansi similmēte, che Hieronimo nella cronica dopo Eusebio dice Cōstantino Magno esser stato Heretico, & battezzato in Nicomedia da Eusebio

Aug. lib. 5. de ciuita. dei. ca. 15. Arriano, & Augustino nel libro della citta de Dio lo dechiara catolico, & buon christiano adducendolo per essempio fra gli amici de Dio a quali le cose temporale prosperamēte succedono, laqual sen

Isi. in cro. & li. gest. san. Siluestri. tenza parche piu sia accettata & seguita da gli altri dottori fra quali Isidoro che nella sua cronica, lo pone battezzato in Roma, & che dopo il battes

mo fu perſecutor de gli Arriani, & ſimilmente Martino nella ſua cronica che induce al medeſimo gli altri ſcrittori, come ſono Ambroſio Gregorio & Chriſoſtomo.

Parimente Hieronimo ſoppra Matteo dice che quel uerſo del pſalmo, in omnem terram exiuit ſonus eorum, & quel detto di Chriſto in ſan Matteo al capitolo. 26. predicabitur Euangelium hoc uniuerſo mundo, eſſerſi adempito per gli Apoſtoli, & Auguſtino dice non eſſer ancora auuenuto, colquale aſſentiſce Origene ſopra Matteo, oltre che à queſto parere par che molto ſi conſoni il teſto Euangelico; perche Chriſto ſoggiunge dicendo, & al'hora uerra la conſumatione, laquale non è auuenuta, benche con Hieronimo concordi Chriſoſtomo ſopra Matteo. Aug in: Epiſt. ad Eſichium infine.

L'altra diſcordanza è che Hieronimo ſopra la epiſtola di Paulo à Tito, un poco dopo il principio moſtra che gli Angeli furono per molti ſecoli innanzi il mondo uiſibile, & che ſeruiuano a Dio (parlando ſecondo la oppinione di Greci,) & Auguſtino dice eſſer ſtati creati inſieme col cielo empireo, colquale conſente Damaſceno, & parimente Tomaſo, & con Hieronimo tiene Ambroſio. Aug. ſuper: Geneſ. Tom. in prim. parte: queſtio. 61. artic. 3. Ambro. primo examer.

Diſcordano ancora, che Hieronimo nel libro della conſolatione all'infermo alquãto dopo il principio chiama Salamone, ſantißimo, & beatißimo, & Illuſtre, ma Auguſtino dice, che cominciò con buon principio, & fini poi male, & che piu gli Aug. lib. 17. de ci-

uit.dei.ca. 20. *nocquero le cose prospere, che gli giouasse la sa-pienza che hebbe, allaquale oppinione par che piu conuenga il testo della Bibbia quando dice, che essendo Salamone diuenuto uecchio il cuor suo fu depravato per cagion di donne,* Reg.3.ca. 11. *ne appare dopo hauer fatta la penitenza, che gli Idoli che gli hauean fatti fare quelle donne non furon guasti da lui, ma gli rumpe, & rouinò Asa,* Reg.3. cap.5. *benche Hieronimo istessa nella Epistola a Vitale dica che esso con Acaza si parti da Dio, & di huomo che amaua Iddio diuẽne amatore de femmine. Hieronimo similmente nel prologo del libro della sapienza par che uoglia dire (seguendo gli Hebrei) che il libro della sapienza non fu fatto da Salomone ma da Philone, & che non douerebbe esser annouerato fra il libri della Scrittura sacra, secondo gli Hebrei.* Aug. lib. 3. retractat. *Et Augustino nel libro delle retrattioni dice che egli per inanzi hauea qualche uolta reputato che fosse stato fatto da Iesu Sirac, & quinci si retratta, & ancora che non esprima da chi sia stato fatto egli nõ dimeno nel libro della dottrina christiana lo annouera fra i libri sacri.*

Aug.15. de ciuit. dei. ca.14. *Medesimamente perche Augustino tene che i settanta interpreti non solo hauessero da Dio il dono della interpretatione ma anco della sapienza, & che il disparere fra essi, & gli altri libri non si deue imputare a mendosità, ma doue non è l'error dello scrittore, qualche cosa non di costume di quei che interpretano per diuino spirito ma con la liberta*

de i prophetizzanti è da credere che uolesse dir altro, al che Hieronimo par che non consenta nel prologo suo sopra il Genesi, & con tutto cio nel prologo poi del libro delle questioni Hebraice tene i settanta interpreti non hauer uoluto nelle sacre scritture dar fuori tutte le cose mistice.

Hieronimo similmente nel libro delle questioni giudaice dice che Iddio prima che facesse il Cielo, et la terra hauea fatto il paradiso per quelle parole che son scritte nel Genesi che Iddio hauea piantato da principio il paradiso. Et Augustino all'incontro espone da principio cioè il terzo giorno, & con lui s'accosta Nicolo de Lira, & altri espositori, & non par che la ragione lo possa capire che essendo il paradiso terrestre sotto il cielo, che sia stato fatto inanzi il cielo. *Aug. 8. super. Genes.*

Discordano anchor che Augustino, dice che tutto il negar che fece San Pietro di Christo, fu nel cortile di Anna, & quel che dopo si dice quando fu mandato a Caipha, si deue intendere per modo di ricapitulatione, & Hieronimo all'incontro tene che Pietro lo negasse nel cortile di Caipha, alquale par che si adherisca Beda sopra San Luca. *Aug. in. li. concord. Euangelist.* *Hor. super Matthæum.*

Hieronimo anchora sopra quel passo di Abachuc, Mundi sunt oculi tui, nega che ciascun Angelo sia preposto a ciascuna creatura corporale, & Augustino tene il contrario, & con esso lui si accostano le oppinioni di Origene & Damasceno. *Aug. lib. 83. quæst.*

Hieronimo sopra quel passo di Iona, Tollite me, & mittite in mare, dice esser licito ammazzarsi l'huomo da se istesso, quando è in pericolo di perdere la castita. Et Augustino all'incontro nel libro della Citta de Dio afferma il contrario; colquale consente Tomaso.

Aug. lib. 1. de ciuit. dei. ca. 20. Thom. secũda secũdæ quæst. 44. artic. 5.

Hieronimo a Oceano, dice che il bigame, non si fa di due moglie, se una sara stata sposata innãzi il battesimo, & Augustino sopra la epistola à Tito tene il contrario, col quale si accorda san Tomaso. Hieronimo nella epistola à Paulino reproba tutto quel che i poeti han detto di Christo, Ma Augustino sente il contrario, & par che cõ lui consentano il Petrarca nella Epistola che comincia, Furorem, il Boccaccio nel libro della genealogia de gli Iddij, Cicerone nulla oratione per Aulo Licinio, che confessano che i poeti spirati dallo spirito diuino han parlato, parimente lo dicono Platone in Phedone et Lactantio Firmiano. & finalmẽte Gregorio nella prefatione de i Morali, dice Christo esser stato prophetato dalle uoci di Giudei, & di Gentili si come era uenuto per la salute dell'una & dell'altra natione. Et che questo parere di Augustino in questa parte sia megliore, si pruoua con molte ragioni, & prima adducendosi quel che han di Christo sentito i Gentili quel che han in specie parlato de gli articoli della sua fede, quel che han detto della indiuidua trinità, & de alcune cose circa i Sacramenti della chiesa che particolar-

Thom. super. 4. senten. distin. 27. quæst. 3. art. 2. Aug. lib. 28. de ciuit. dei, ca. 47. Bocc, lib. 14. de geneal. deor. li. 14. c. 8. Lactan. li. 6. ca. 3. de Philosop.

mente son notati nel centone che è stato raccolto da Virgilio poeta che è cosa degna di esser letta. San Tomaso d'Acquino dice che molti de i gentili per misterio de gli Angeli han conseguiti la salute eterna, si come anco confessa Dionisio nel suo libro della celeste Hierarchia. Onde hebbero una certa fede al meno implicita di Christo, che a molti di gentili fu fatta riuellatione, ilche appare per quelle cose che si uede eßi isteßi hauer predette. Che Iob dice, io so che il redentor mio uiue, & quel che segue. Si truoua similmente (si come scriue Sigisberto nelle historie di Romani) che nel tempo di Costantino Imperador di Greci, & di Irene sua madre fu trouato un sepolcro nel quale giaceua un'huomo che haueua una tauoletta di oro al petto nella quale era scritto, nascera Christo di uergine & io credo in lui, o Sole tu mi uedrai di nuouo al tempo di Costantino, & di Irene. Ne è dubbio che alcuni gentili hebbero una fede implicita nella diuina prouidenza, credendo che douesse esser liberator de gli huomini, non sapendo in qual modo ma secondo che gli hauesse à suoi amici riuellato.

Thom. secũda secũ de quæst. 2. artic. 7.

Dion. cap. 9. cœlest. Hierar.

Iob. 19.

Donde habbino hauuto l'origene i Cardinali, et da chi furon prima criati. Cap. XIIII.

Questa dignita di Cardinalato, non è dubbio per quel che si truoua nel historia, hauer hauuto basso principio di officio, & non di

degnita, con tutto cio non è da dire che non sia degnita (come asseriscono alcuni) perche hebbe bene il principio di officio, ma poi fu fatto successiuamente degnità, & la principale dopo il pontificato come uedrassi. Han detto alcuni i cardinali primi esser stati instituit da Papa Pontiano che fu Papa nell'anno della salute Christiana CCXXXI. Altri da Marcello Papa nel CCCIIII. & altri da san Siluestro. & Gotfredo di Viterbo nota Anacleto Papa che successe Clemente, & fu il quarto Papa dopo san Pietro hauer fatti VII. diaconi cardinali, con tutto cio, la maggior parte de gli scrittori tene che ueramente hauesse principio (lasciato à parte quel che ne scriue il Barbaccia) nel tempo di Marcello, & in questo modo. Erano i sacerdoti in gran numero in Roma da quali anticamente eran per l'adietro sempre stati eletti i Papi, & percioche in quel tempo cominciauano a concorrere in Roma molte nationi di paesi rimote a farsi christiani, & uisitare i sepolcri de gli Appostoli, onde per la gran moltitudine auuenea spesso che molti che moriuano rimaneuano insepulti, & molti altri non trouauano ministri apparecchiati per riceuer l'acqua del battesimo onde parue a Marcello di far una scelta di alcuni di questi cento preti che hauessero particolar cura di battezzare chi uoleano il battesimo, & seppelire i morti, & far simile opre pie & sante, & questi sacerdoti, cosi perche furono signalati in dottrina,

& in bonta, come anco per le fatiche che haueuano, furono chiamati preti Cardinali, cioe principali eccettuati da gli altri, in quel modo forse che noi chiamiamo uenti Cardinali quei che son principali, & per il ministerio particolare, che essercitauano in queste sante opre, cosi dalle genti esterne come anco da i Romani furon piu de gli altri riueriti, & istimati, & pian piano uennero in grandissimo credito, & fu in questi soli rimessa la elettione del Papa sempre pero con l'approbatione del popolo Romano. Che sia uero che questi preti fossero cosi distinti da gli altri chiamati Cardinali si può chiaramente conoscere dal testimonio delle epistole di Gregorio che nel primo libro scriuendo al collegio de i sacerdoti, & gentil'huomini nel'Isola di Corsica, cosi dice, Perche la chiesa Aleriense è abbandonata dalla cura del suo sacerdote habbiam giudicato che sia ben di mandarui Martino fratel nostro sacerdote cardinale, et a Leone nostro fratello commetter la cura del uisitarla. Et nel medesimo libro scriuendo a Ianuario Arciuescouo di Sardegna gli dice, Se Liberato, del qual ci hai scritto, non è stato da te creato Cardinale, essendo stato da te ordinati gia Diaconi, à niun patto deui preporlo. & poi di sotto soggiunge, Ma se pur sarai inuitato dalla sua ubbedienza, & lo uorrai far Cardinale farai quel che ti pare. Parimenti scriuendo a Giouanni Vescouo di Squillace cosi dice, Ci muoue il debito dell'officio nostro pastorale a

douer costituire alle chiese che n'han bisogno i proprii sacerdoti perche habbino a gouernare il gregge del Signore habbiamo risoluto di creare te Giouāni nostro Vescouo nella citta Lisitana sacerdote Cardinale, con disegno che habbi da accettar questa cura con speranza della remuneratione che ti ha Iddio per questa fatica apparechiata. Da questo basso stato adunque è certo hauer tratta l'origine i Cardinali. Ma hauēdo dopo Bonifatio terzo impetrato da Foca Imperadore di hauer prerogatiua sopra tutti gli altri Vescoui, & esser di essi perpetuamente capo pose questa congregatione di preti Cardinali (a quali eran già i titoli distribuiti) in assai maggior grado, uolēdo che in quel modo c'haucan prima hauuto gran peso per la salute della republica christiana hauesser da indi impoi maggior honore, & reputatione. Et in processo di tempo poi essendo la elettione de i pontefici nel popolo Romano, & gli Imperadori, & fra loro nascendo spesso controuersia nello ellegersi, comminciarono, i Cardinali ad acquistarsi questa auttorità di ellegergli essi, & essendo creato Papa Innocentio quarto che fu nel 1244. o li presso ordinò per publico decreto che caualcassero mule uestiti di rosso, & col capello rosso che fu ordinato a imitatione delle Tiare che usauano nella antica legge i sacerdoti Hebrei, in significatione di esser pronti, & apparecchiati a sparger il sangue in qualunche occasione per la religione christiana, facendo la degnità Car=

tà Cardinalesca la maggiore dopo lui. Et dopò Paulo secondo a tempi di nostri aui lor diede a portare il cappuccio rosso che si chiama la mozzetta; & questa grande, & bella degnità dura ancora maggior che mai, & fia per durar sempre.

In qual modo la elettion de gli Imperadori fosse trasferita in Lamagna. Cap. XV.

LA quarta, & ultima monarchia del mondo fu quella di Romani, che comincio nel anno del mondo MMMDCCCLXXXXVIII. della fondation di Roma, DCCVI. & da gli anni della natiuita di Christo XLVII. fu mirabil circa la duration di essa quel che ne scriue Varrone ne i suoi libri dell'antiquita, che fu in Roma un certo Vettio molto eccellente nell'arte dello augurare, che affirmaua douer questa monarchia star in pie di MCC. anni quando fosse stato pero uero (diceua egli,) che a Romolo fossero apparsi XII. auoltori, quando sali nel monte Auentino per cattar gli Auguri, nel tempo che si disputaua fra Remulo & lui sopra qual di loro hauesse a dar del suo nome, il nome a Roma, il che era stato uerißimo per quel che n'hauean notato molti scrittori, & fra gli altri Ennio poeta ne fà larga mentione. Et dico esser stata cosa mirabil questo suo Augurio percio che indouinò giustamente il tempo, che chi legge li historie, trouera, come si disse nell'altro libro,

che imperando Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio Imperadore, uennero in Italia la prima uolta i Gothi, & poi i Vandali, da quali in cento trenta noue anni fu Roma presa, & ruinata quattro uolte: la prima uolta da Alarico sotto Honorio, a chi era toccata la amministratione dell'Imperio occidentale, la seconda da Genserico nel tempo di Martiano, la terza da Totila, che fu la piu graue di tutte nel XXI. anno dell'Imperio di Giustiniano, & l'ultima tre anni dopo questa. ne i quai tempi declinò l'Imperio. In questo modo, uenne a uerificarsi il dir di Vettio recitato da Varrone, perche al tempo di Genserico che fu la seconda uolta, erano scorsi dalla fondation di Roma giusti MCCVI. anni. Questa elettion de gli Imperadori è stata diuersamente osseruata secondo la uarieta de i tempi perche quando era per successione absoluta, quando per decreto del senato tal hora si ellegeuan da gli esserciti fuori, & tal hora da pretoriani in Roma, & qualche uolta gli eleggeuan gli esserciti con confirmation del senato, & poi ritorno nella successione come prima. Et dopo uenne l'Imperio occidentale nella elettion de i Papi, et fu in questo modo: Che habitando gli Imperadori come in piu luoghi si è detto in Costantinopoli, & fattisi disprezzatori o inhabili di gouernar l'Asia & l'Europa con quel che era lor rimaso dell'Africa, & per ciò patendo i Papi molto per le spesse incursioni di Longobardi, & tal hor di Saraceni,

fu da Adriano primo chiamato in Italia Carlo magno, il qual poi Leon terzo suo successore per molti beneficij fatti alla chiesa creo Imperadore Occidentale, col consentimento di Irene Imperatrice di Cõstantinopoli che gouernaua in quel tempo l'Imperio per Costantin suo figliuolo; & similmente di Nicefero: & tanto era ferma l'auttorita del Pontifice nella elettion de gli Imperadori, che essendo accusato Lotario Imperadore nipote di Carlo magno, di alcune cose innanzi Papa Leon IIII. & che hauea udito che Leon uoleua riportar la elettion del l'Imperadori perciò in Costãtinopoli, egli per paura comparse a Roma, & discolpossi di ciò che era stato accusato. Questo Imperio, è poi durato, & sarra per durare sempre, ben che la scrittura ci dica che sia per caderne parte, & potrebbe essere ancora, che questa parte da cadere sia quella che è caduta dell'Imperio orientale. Ma sia come si uoglia, questa maestà Imperiale è dalle Sibille, & dalla scrittura pronosticata douer durare fine alla fin del mondo. Tornando alla elettione dice che continuò da questo Leon terzo che fu il primo che elesse Carlo magno nel D X X X I. ducento uno anno doppo, fine a Gregorio quinto che la trasferi ne i Tedeschi nel M I I in questo modo. Per la morte di Giouanni X V I fu creato pontifice Giouanni X V I I Romano huomo di buona uita, & gran dottrina, ilquale perturbato molto dalla potenza di Crescentio Consule Romano che per ogni uia

cercaua usurpargli il dominio di Roma, fu forzato per dar luogo alla fortuna passarsene in Toscana. Donde fu poi richiamato con molta sommißione da Crescentio, perche hauea udito che egli tentaua di chiamare in Italia in suo soccorso Ottone terzo Imperadore. Da i prieghi suoi mosso questo pōtefice ritornò à Roma, doue fu da Crescentio, & da i suoi prestata li ogni obedienza. Venuto doppo a morte questo Giouanni fu in suo luogo creato pontefice Brunone di Sassonia chiamato Gregorio quinto parente di Ottone, col quale ritornato in la sua inquieta natura Crescentio uenne presto in contesa. Ne potendo alle sue forze resistere il Papa sene fuggi in Lamagna, & da Crescentio & da Roma fu in suo luogo creato Papa un Giouanni Greco uescouo di Piacenza. Di questo oltraggio adirato l'Imperadore uenne con grosso essercito in Italia, & entrato in Roma perche gli apriron le porte i Cittadini, preso Crescentio col suo Papa, fece morir il primo, & all'altro cauar gli occhi, che similmente mori poi. Ridotto adunque nel suo pontificato, non sapendo con che piu gratificarsi i Tedeschi che l'haueuano aiutato, trasferi questa elettione dell'imperio ne i Germani riseruandone la confirmatione a Papi. Et per che fosse in questa elettione qualche prerogatiua à Italiani, & Francesi uolse che fossero questi elettori tre prelati un per ciascuna de queste tre nationi. l'Arciuescouo di Maguntia per la Germania, l'Arciue-

ſcouo di Treuere per la Francia, & l'Arciueſcouo di Colonia per Italia. Aqueſti agiunſe poi tre Prencipi, il Marcheſe di Brandeburgo Cammerlengo dell'imperadore, il Conte Palatino che gli porta le uiuande in tauola, & il Duca di Saſſonia che gli porta inanzi la ſpada, & in caſo di diſcordia fra loro, ui aggiunſe il ſettimo elettore che, è il Re di Boemia.

Inqual modo ſi uerificaſſe giuſtamente la Prophetia di Iacob del tempo dell'auuenimento del Meſsia. Cap. XVI.

FEruenuto nella ſua ultima uecchiezza il gran Patriarca Iacob, moſso dal ſpirito Santo di uoler profetizzare al mondo il tempo dell'auuenimento del Meſsia promeſſo, diſſe à figliuogli: Congregatiui tutti, perche io intendo di annũciarui le coſe che ſon per auuenire ne gli ultimi giorni. Et diſſe ultimi giorni quei del Meſsia per riſpetto che dopo lui, non hauea da uenire altro propheta, eſſendo egli il ſigillo di tutti, anzi il profetizzato, & quel di cui hauean parlato, & perche furon mandati tutti i profeti, conforme à Daniello che uolendo interpretar il ſogno a Nabucdonoſor diſſe ſimilmente douer eſſer il regno di Chriſto ne gli ultimi giorni. Adunatiſi quei figliuoli inſieme lor diſſe il padre. Hor fia mai tolto lo ſcettro, & regnar dalla caſata di Iuda, & il prencipato della ſua ſtir

pe, ouero secondo la traduttion Caldaica, ne il sacerdotio da figliuoli de i suoi figliuoli, fin tanto che non uenga il Meßia, che sara la spettation delle genti. Cecati nella lor malitia gli Hebrei non han mancato di uoler preuertir il senso di questa prophetia nel modo che preuertono gli altri, & come quei che uscendo della uera strada uãno a impadularsi o imboscarsi, cosi eßi partendosi dalla uerita sonno entrati in mille pazzie, che con le proprie scritture loro potemo confondere. Ma con una sola ragione douiam farli star cheti (se si posson far star cheti i pazzi) & è che tutti i gran dottori lor Talmudisti i quali han eßi in riuenza tale che non posson al dir loro etiam sotto gran pena cõtradire, han detto esser questa prophetia dell'auuenimento del Meßia, & non di Nabucdonosor o altri, come sognan costoro. Resta a mostrar in qual modo nel tempo dell'auuenimento di Christo, & no prima ne dopo fosse ueramente tolto delle mani de gli Hebrei quel Regno e prencipato col saccerdotio insieme: Come uenisse il regno in poter di Gentili, gente aliene. lasciando a dietro l'altre historie, uo solamente pigliare per auttore in questo, Giosefo historico Hebreo, del quale non hebbero eßi come confessano il piu eccellente. Costui nel suo libro dell'antichità Giudaice narra distesamente, che essendo ritornati gli Hebrei dalla catti uita de i Babilonij doue erano stati per anni LXX, Aristobolo figliuol di Hircano primo che fu della

casata di Macchabei pero della generatione giudaica, fu il primo che presa la diadema, fu fatto insiememente sacerdote, & Re fra loro: regnò dopo lui Alessãdro nel regno, et nel sacerdotio che fu huomo molto crudele, al quale successe Alessandra sua moglie, per esser piccoli suoi figliuoli, Aristobolo, & Hircano secondo. I quali fatti grandi uennero in contentione fra loro del regno, & furõ cagione di prouocare all'acquisto di esso i Romani che forse non ui pensauano. Ricorse Hircano a Giulio Cesare dal quale fu eletto prencipe di sacerdoti & rettor de Giudei. Dall'altra banda Antigono figliuolo di Aristobolo suo nipote domandato aiuto a Parti con le lor genti prese Hircano suo zio, & accio che non potesse essere sacerdote, & conseguentemente Re, gli taglio l'orecchie essendo nella lor legge uietato che chi non fosse integro delle membra non potesse essere sacerdote. Di questo successo sdegnati i Romani (sotto le cui forze era quel Regno, morto Hircano dechiararono Re di esso Herode Ascalonita figliuolo di Antipatro, che era stato sempre in quei confini partiale di Romani. Herode messo in possessione del Regno col fauore di Marcantonio lo richiese a douer far morire Antigono, perche temeua che liberato non gli desse fastidio nel Regno: ilche concesse Marcantonio. Herode Ascalonita adunque fu il primo alienigena, & fuorastiero che regnasse fra gli Hebrei, ad instanza di Romani, nel tempo del quale nacque

il uero Messia Christo saluato nostro. Questo fu quel medesimo che udita la sua natiuita da i tre maggi de Oriente temẽdo del Regno nõ sapendo a qual piu sicura uia ricorrere per farlo morire fece uccidere tutti i fanciulli della Giudea fin' a duo anni, del qual parlando Adriano Imperadore diceua che in corte di Herode era assai meglio esser porco che huomo, poi che in paesi di Giudei non se uccideno i porci. Ecco adunque che nella morte d'Antigono mancò il prencipato de gli Hebrei. Successe a questo Herode Ascalonita, Herode Antipatro sotto il quale fu morto san Giouan Battista, pero nella Galilea, & Archelao suo fratello in Giudea; che in questo modo fu il Regno fra lor diuiso da Ottauiano Imperadore, & sempre fu dopo in poter dell'Imperio Romano. Hor uediamo hora come allo adempimento di questa profetia si conuenga il termine delle hebdomade o settimane di Daniello, al quale, desideroso di saper il tempo del Meßia, apparse l'Angelo, & gli anuntio la ruina della città di Gierusalem, & douer hauer fine il sacrificio instituito, & che doppo sessanta dui settemane nel mezo dell'ultima sarebbe ucciso Christo, ne sarebbe stato suo popolo quel che l'hauesse negato, et che fra il termine di settanta settimane sarebbe stata questa distruttione del tempio, & hauerebbe il peccato, cioè di primi padri, hauuto il suo fine. Non è chi dubiti, anzi non puo altrimenti interpretarsi, che queste settemane non sian settimane de an-

Macrob.

ni cioè sette anni la settimana, perche chi la uolesse intendere dei giorni non facendo la somma se nō di sedici mesi o li presso, ne nulla essendo auuenuto di queste cose in quel tempo, che sarebbe altro se non far bugiardo il profeta? Ma che bisogna mettere in questo dubitatione alcuna, poi che da i Talmudisti loro è stato determinato nel libro intitulato Abodazara al capitol primo che cominciaron le settanta settimane dalla destruttione del primo tempio di Gierusalem, & finiuano nella destruttion del secundo tempio, che erano anni CCCCLXXXX, che tanto giustamente importano le settanta settimane d'anni, & tante scorsero dal di delle parole dell'Angelo a Daniello fine al nascimento di Christo. Et fassi cosi il conto, che scorsero durante la destruttione del primo tempio fatta per Nabucdonosor Re di Caldei che condusse in cattiuita quel popolo anni LXX, & anni quattrocento uenti scorsero dopo questa cattiuita, & che si riediffico il tempio fine al tempo che fu poi destrutto per Tito. che quelle fossero settimane di anni, & non di giorni, si uerifica in Execchiello, doue dice, Io ti ho dato il di per l'anno, & simil modo dal parlare che uso Auerois quādo disse, non flobotomarai il putto di due settimane perche aqual medico si pazzo si deue dare anuertimento di non salassare un fanciullo di quindeci giorni, se hauesse inteso settimane di di? ma uolle dire che inanzi i quattordici o quindici anni non si douesse salassa- Exec. c.4.

re, che tãto importano due settimane di anni: ilqual consiglio conferma parimente Galeno. Potrei piu ragioni addurre a questo proposito ma per esser infiniti che ne hã scritto (i quali potranno esser letti da chi se ne diletta) ho uoluto succintamente dir questo poco, per chi non uuol piu oltre faticarsi.

Di Varie cose mirabili in natura. Ca. XVII.

I Secreti di natura son tanti, & tali, che ancora, che quando si parla di cose miracolose, colui che ha ueduto molto, & letto assai non le reputa fauolose, ma solo quei che non han pratica di libri fa nõdimeno tenersi dubiosi. Seneca nel suo libro delle naturali questioni dice che son molte cose in natura, che non sono anco peruenute alla notitia delle genti, lequali col tempo perueneranno in modo, che i posteri che saranno in quel tẽpo, si marauiglioranno (soggionge egli) come noi di adesso non le habbiamo sapute, perche son molte cose lequali noi concedemo che sieno, ma quali sieno non le sappiamo, & da l'essempio dell'anima. Dice ancora, che in natura oltre quelle cose che ci son note molte se ne passano secretamente, & senza sapersi, ne mai appariranno a gli occhi, ne alle menti de gli huomini. si conferma col parlar di questo sauio, la scrittura sacra, che dopò l'hauer fatto mentione delle opere mirabili de Iddio ultimatamente dice, Son molte cose maggiori di queste, che son nascose,

Sen. de natur. quest. lib. 6.

Ecclesi. ca. 43.

che noi altri poco uedemo delle opere sue. Se dunq; i saui del mondo dicono esser grandi le occulte proprieta di natura, & poche cose han per miracolose se lo confirma la scrittura sacra, se, da molti dotti son scritte molte cose che a noi per la nostra ignoranza par difficile da credere, & se molte, che spesse uolte hauendo noi per impoßibili al fine le uedemo per esperiēza uere, nõ deue niuno disprezare quel che è scritto delle cose che auuengono fuor della credēza de gli huomini. Si è detto in molti capitoli cosi nel libro di Pietro Meßia che io ho tradotto, come anco in questa parte che io ho aggiũta all'opera sua di molti secreti di natura circa le acque, fiumi, & fonti, molte circa monti, subissamenti di città, & simili cose marauigliose, diro hora in questo capitolo di molte altre uariate cose naturali circa gli animali tratte dal l'auttorità de grandi huomini da quali son state notate. Dicono che in niuno animale è quaglio, che non succhi, & rumini, & che solamente i lepori han quaglio fra tutti gli animali che habbino dēti in tutte due le mascelle. E il quaglio latte spessato nello stomaco per uirtu del quale si uiene a quagliare il latte de gli altri animali sequestrando dal siro la sustanza del cascio, che è cosa pur di gran marauiglia in natura: & questi quagli hanno cosi nello stomaco questi animali che ruminano fin che lattano, che secondo Aristotele quello effetto che fa il seme del maschio nella generatione del fanciullo il medesimo

fa il quaglio nel quagliar del latte, & nel far del cascio, perche in quel modo che per il seme del maschio si indurano il sangue mestruo, & seme della femina, & si commutano nella sustanza della carne, cosi per il quaglio il latte che fluisce, si spessa, & commuta in piu grossa sustanza: il che ben sapendo Iob, *disse, non mi hai tu signore monto come latte, & come cascio quagliato? Sono ancora certe herbe che hanno uirtu di quagliare, & il latte de i fichi si è trouato che fa il medesimo effetto, che se in esso si bagna lana, et quella lana seccata sia poi bagnata con un poco di latte se quel latte è messo in altro latte senza dubbio lo farà quagliare. Si è auuertito che gli ucelli piccioli, & domestici fanno più uoua che non fanno gli ucelli grandi & rapaci, che gli ucelli dall'unghie adunche producono poche uoua, & pochi figliuoli. Tutte quelle uoua de gli ucelli che son nodriti in secco han quasi piu il doppio di rosso dentro che di bianco, & al contrario l'uoua di ucelli di stagno, & luoghi padulosi han più di bianco che di rosso. Non è dubbio ueruno che i polli si generan nel uoua non solo con esser couate, & nodrite dal caldo delle galline ma con esser messe ò in stabbio caldo, o in piume temperatamente scaldate. & nel* Cairo, *& in quelle parti di la si uedono forni fatti à posta per metterui uoua ne le quali col caldo tēperato nascono i pulcini, & per questo auuiene che in quel paese è grandissima quātita di polli.* Dice Plinio *che tutte quel-*

Iob. ca. 10.

Plin. li. 10. cap. 54.

le uoua che messe in acqua flutuan sopra senza affondarsi non son buone da porre, ma è cosa mirabile a considerar circa le uoua che in corpo della gallina sieno molli, & gialle, & subito che nascono son bianche, & con coccia dura Dicono che di un uouo di una Aragna nascono infiniti Aragne, & che tosto che son nate cominciano a tesser tela. E cosa di marauiglia presso i naturale che essendo come dice Plinio in acqua, & in terra infiniti animali docili, & domesticabili come sono i Leoni, elefanti, uitelli marini, & simili, che fra gli ucelli le Rondini, & i ratti fra quadrupedi non si addomestican mai ne possono imparar cosa ueruna. Assegna Plinio la ragione perche la natura habbia dell'uoua de gli ucelli grandi, & di rapina uoluto far nascer pochi ucelli, & de i piccioli che fugono lascia nascer tanti, & dice procedere, che se fossero al mondo di questi ucelli rapaci cosi gran quantita come sono de gli utili, & domestici piccioli, i piccioli, & uti i non potrebbono uiuere, & però dice un prouerbio uolgato, che è cattiuo il paese doue nascono piu sparuieri che quaglie. Sono molti ucelli che fan due uolte l'anno, però quando son aitati a scaldarli da altri ucelli, ò in altro modo, si come aduiene del pauone, & dell'oca, de quali se le prime uoua son couate dalle galline, di nuouo couano nel medesimo anno. E cosa anco marauigliosa molto che in tutti i luoghi sieno garrule le rane, eccetto nelle prouincie di Cirene, che son

Plin.li.10. cap.45.

Plin.li.10. cap.49.

mute, come dice Plinio, & che nell'Isola di Seripho nascano parimente mute, ma trasportate in altri luoghi cantino. Quando la femina del pesce pon l'uoua, il maschio la seguita & col suo seme bagne l'uoua, che altrimenti non nascerebbono di esse i pesci, & le uoue perirebbon; & dicono, che tutte i pesci femine nodriscono le loro uoua, & amano i figliuoli, eccetto le rane. I pesci di fiume & di paduli, & di ogni sorte d'acqua dolce uouano piu, & piu presto che i pesci di mare. I pesci secondo Aristotele osseruano la parità nelle ge generationi loro, perche non si ritruoua pesce, che nel generare si impacci con pesce di altra sorte, & specie. Sono i pesci femine secondo Aristotele piu lunghi, & piu duri che i maschi maßimamẽte nelle parti di sopra, & quelli sono i migliori pesci, che nascono in luoghi piu esposti all'aere, & allo scoperto. Quanto piu sono i pesci piu teneri, piu spine hanno, perche a sustentare quel tenerume & polpa debile, ui bisogna l'appoggio di molte spine. Dicono che i pesci nodriti in acqua dolce arriuãdo in acqua salata per la maggior parte muoiano, ma quei di acqua salsa arriuando in acqua dolce si ingrassano assai piu. Et uuole similmente Aristotele che quantunche il pesce di sua natura non sia molto acuto nel uedere, che con tutto ciò piu ueda dall'occhio destro che dal sinistro. Molte uolte la pioggia ingrassa il pesce, & molte uolte gli ammazza, non perche sia troppa, ma per esser

tal hora troppo fredda. Tutti gli animali che han ſangue nõ ſon prodotti dalla natura con molti piedi, ma ſi bene quei che non han ſangue, come aragne, & ſimili. Tutti gli ucelli che ſi paſcono di cibi ſotto acqua o terra hanno il becco lungo, come ſi uede de gli ucelli di fiumi. Gli animali bruti ſatiati che ſono del cibo, dormono, & le galline come ſon ben paſciute, cantano. Gli ucelli che conuerſano ne i fiumi hanno i piedi larghi chiuſi, & ſtretti, & non diuiſi; il che gli ha fatto ſagacemente la natura, acciò che notando in acqua poſſa con piedi a guiſa d'un remo sbattere, & reſpinger l'acqua. Et parimente la natura gli ha fatta la coda picciola, accioche la coda grande bagnata non gli ritardi l'andare, & il notare. Gli ucelli che ſon dati a far preda ſon creati dalla natura caldi, & ſecchi, con gran piuma di poca carne inſtinto a gli altri, di chiara uiſta, leggier mouimento, col becco acuto, & curuo acciò che piu agiatamente poſſano ſpezzar la preda. Tutti gli ucelli che uanno in ſchiera come ſon grue, oche ſaluatiche, & ſimili preuedono la tempeſta, o neue futura, & però prima che auuenga ſogliono gridare, & col gridare ragunarſi inſieme.

Dell'Augurio che hauean gli antichi dello ſternutare, & lo inciampar de i piedi; & la cagione perche ſternutando uno, ſe gli dice Dio ti aiuti. Cap. XVIII.

ANticamente, secondo alcuni (& Plinio particolarmente nel suo libro della naturale historia) era notato per augurio lo sternutare, ma molti tengono che non fosse augurio ma si bene ratificatione di Augurio, o buono o cattiuo, che sopravenendo dopo che haueano cattati, secondo il costume loro antico, l'augurio, era segno che l'augurio cattato era uero, o che fosse buono, o che fosse cattiuo, come si è detto, si come si legge de Temistocle che sacrifficando all'altare, hauẽdo uno che gli era alla man destra sternutato, prese per augurio, che gli Iddij uolessero che i prigioni fossero sacrificati. Senofonte all'incontro senza cattare augurio, ma solo orando al popolo, hauendo a caso sternutato, uno disse, che era stato quello sternutare un buono augurio, & fu percio creato Capitano dell'essercito. Con l'oppinione di questi gentili concorse anco Aristotele cosi gran philosopho, che diceua che essendo lo sternuto spirito, che procede dalla testa del'huomo, che è la parte piu santa, & diuina che sia in esso huomo, diceua che da noi si doueua honorare quello spirito cosi mandato fuori, come segno di augurio, & cosa diuina, il che par che sia in noi restato questo documẽto forse per antica usanza de i nostri maggiori, & fine al tempo di esso Aristotele, che quando uno sternuta chi gliè appresso si caua la berretta in segno di riuerẽza, bẽche si possa dire, che il cauarsi, la beretta sia per rendere il saluto, a colui che allo ster-

nutante

nutante ha detto Dio ti aiuti, & quel tale rendēdo gli honore del suo cauar di beretta, egli ancora la caua allui. Dall'altra banda conforme ad Aristotele trouamo ne l'historie che si hauea per una ferma usanza di religione, nello sternutare che uno faceua, chi lo sentiua con parole dirgli, gli Iddij ti aiutino, o simili gli pregaua salute, & buono augurio, & dicono che Tiberio Cesare in particolare l'osseruaua molto, accioche se questo sternutamento gli fosse augurio di cosa cattiua che fosse stata per auuenirli, per quella imprecation di salute, quel male se gli rimouesse. Si legge che essendo a Hippia Tiranno d'Atene nello sternutare uscito un dente di bocca, gli fu un presagio di futuro male, che gli auuenne dopo. Molti che haueuano in osseruatione gli augurij dello sternutare dicono, che ponean molto mente se lo sternuto era fatto di mattina, o pur dopò il mezzo giorno, che se era di mattina diceuano esser segno di cattiuo augurio ma se dopò pranzo o passato il mezzo di, era augurio di bene, maßimamente se uno hauesse sternutato da man destra di un'altro, quel che hauea sentito il tale sternuto, & a qual hora, l'hauea per buon segno per se. Ma queste cose son tenute da noi Christiani uane, & superstitiose, & meritamente. Dice Santo Antonino Arciuescouo di Firenze nella sua historia, & lo confermano altri scrittori, che al tempo di San Gregorio fu in Roma, & per tutta Italia una horribile peste, & di tal sorte, che

incontinente che gli huomini sternutauano cadeano in terra morti, & che di qui si pensa, che nascesse il costume del dire a chi sternuta Dio ti aiuti, & se cosi fu, puo anco stare che con questa imprecatione di salute si rinouasse anco il costume antico circa il medesimo effetto. Ma se era dubbioso appresso molti che lo sternutare facesse augurio o no, non era in quel tempio dubbioso (anzi si haueua per augurio certo). Quel dello inciampare, che sempre fosse segno di futuro male, Caio Gracco in quel medesimo di, che fu morto dalla seditione Ciuile, nel uoler uscir di casa inciampò talmente nel gradile della porta che dal piede gli uenne fuori sangue. Il figliuolo di Crasso mouendosi contra i Parti inciampò col piede in tal modo che traboccò in piana terra, & ciascun sa quel che di quella guerra gli auuenne. Sono infiniti gli essempi che si potrebbono allegare che a chi legge son notissimi, & a chi non piace il legger molto, bastan questi. Con tutto cio, si come si è detto dello sternutare presso il Christiano è superstitioso il por mente a queste cose, oltre che da se son uane, & fallaci.

Della sagacità del Cane, & di molte sue notabili proprieta con molti essempi di amoreuolezza, et fedeltà uerso i patroni Cap. XIX.

FRa tutti gli animali domestici, & saluatici non è chi aguagli di sentimento, amore, & sa-

gacita, il come:del quale oltre quel, che han scritto i buoni, & degni auttori che han trattato delle proprieta de gli animali, quel che han detto gli historici della fedelta loro uerso i patroni, si uedon tanti essempi ogni giorno, che non è cosa per marauigliosa, che si racconti da gli scrittori antichi & che si narri da moderni, che non debba esser creduta. E secondo Isidoro chiamato il cane à comando, & latrando, & secondo il medesimo auttore non è animale che sia piu di esso sagace, & di intelletto, che oltre che sentono i nomi loro, custodiscono le case de i patroni a quali son fedeli, & gli amano tanto che per essi si mettono ad ogni retaglio, & pericolo di morte, & i corpi morti de i lor patroni non abbandonan mai, uanno alla caccia con esso loro, & molti sono che all'odore ritruouano la uia che le fiere cacciate han seguita, amano oltre modo il consortio, & la conuersatione de gli huomini, anzi che non san uiuere senza essi. Narra Plinio, & lo conferma Solino nel libro, che fa della fedeltà de i cani, che Titio Sabino haueua un cane che gia mai l'abbandonò ne in morte ne in uita, anzi morto che fu, mesto, & afflitto se ne stette innanzi al corpo suo gittando grandi & lamentosi latrati, & hauendogli uno di casa dato del pane perche mangiasse si uidde egli prenderlo con la bocca, & presentarlo alla bocca del patron morto. Dopò essendo il corpo di Titio gittato nel Teuere saltò in esso fiume questo fedel cane

Pliu.lib.8. cap.40.

per sostener quel corpo che non si sommergesse, stando il popolo a uedere un si grande, & marauiglioso spettacolo della fedelta di un simile animale. Pli.eod.ca. *Narrà medesimamente che del cane del Re Lisimaco, che essendo il corpo del suo signore gittato per abbrusciar nel fuoco, il fedel cane si gittò anch'egli per tenergli compagnia in mezzo di quelle fiamme, & tratta nel medesimo libro di molti altri simili essempi di cani à questo proposito.* Plinio lib. eod ca. eodem. *Dice parimente Plinio conformandosi con seco Solino che il cane combatte pe'l suo signore, & morendo il patrone nõ lascia al suo corpo approssimare uccello alcuno per danneggiarlo, ne fiera alcuna, & ua a cercare colui che l'ha ucciso, & l'assalta o con i dẽti o con l'abbaiargli dietro senza lasciarlo mai, & narrano che essendo stato preso in una battaglia un Re di Baramanti si misero insieme ducento cani che egli haueua con seco nel campo, & fatta una squadra di loro, trassero il Re di mano di nemici reducendolo a saluamento a casa, & in questo modo maggior aiuto hebbe da questi cani, che da tutto il suo essercito insieme. E il cane di bonißima memoria, che riconosce il suo benefattore, & se si allontana dalla casa di gran spatio per uie non piu praticate, per esse ò per altre uie sa tornare.* Isid.li. 12. *Gli Indiani sogliono mandar ne i boschi la notte le cagne loro acciochè si congiongano o con Tigri ò con Lupi per hauerne ferocißimi cani, & ue ne uengono a nascer di tali che affrõta*

nō i Leoni, & gli Elefanti, & dice il medesimo Isidoro, & lo conferma Solino, che il Re di Albania mandò ad Alessando magno un simile cane nato di Tigre, che era di tanta ferocità che essendo gli posto innāzi un orso, & un Cinghiale perche gli affrontasse, non si mosse mai, anzi sprezzando di uenir à fronte con si poco feroce bestie, se ne staua a giacere senza leuarsi pur in piede, onde Alessandro sdegnato, & reputandolo uile, & poltrone ordinò che fusse ucciso, di che auisato il Re di Albania che gli l'hauea mandato, gli ne mandò un' altro, auuertendolo che non si marauigliasse se non si mouea contra si basse fiere, che come generosi quei cani si sdegnauano di combatterle, onde Alessandro lo mise à combattere con un leone che l'uccise subito, dopo hauendogli messo in campo uno elefante il feroce cane arricciati i peli dopo l'hauere un pezzo abbaiato si mosse contra l'elefante, col quale dopò l'hauer sagacemente combattuto un pezzo con destrezza l'atterrò al fine & l'uccise. Con tutt queste buone qualità di questo, animale ue ne sono altre in esso pessime, & bestiale, che è iracondo molto, & quando è messo in colera non è possibile di mitigarlo con asprezza, & con minaccie, ma si bene con le carezze, & fargli uezzi con che subito si placa, & quantunche sia quella colera cosi impetuosa bestiale, & ferigna, par non dimeno col placarsi con carezze che habbin del generoso, & del buono, in quel modo che è genero-

ſita ne l'huomo perdonare a chi ſi humilia, & eſpu gnare i ſuperbi. È la colera del cane tanta quando ſon coſi ſtati prouocati ad ira, che gittatogli il ſaſ ſo non ſi potendo uendicare cõtra colui che gli l'ha gittato, ſi uolta cõtra il ſaſſo lo morde cõ rabbia, of fendendo ſe isteſſo, & i proprij denti. Le cagne percioche partoriſcono i figliuoli che non uedono, tanto i cagnuoli tardano a uedere quanto la madre piu gli nodriſce di latte piu graſſo, & migliore, & quanto piu ſon generati inſieme piu tardano ad acquiſtare la uiſta, che ſe naſce un ſolo uede nel no no giorno, ſe naſcon dui, diece: ſe tre undeci, ne mai uedono piu tardo del di uent'uno, ne piu pre ſto de i ſette, & la cagna porta il ſuo parto ſeſſan ta giorni. Secondo Plinio, tre coſe ſon cagione del la cecita de i cagnuoli, il frettoloſo parto, la mol titudine de i figliuoli partoriti, & l'abbondanza del nodrimento che ſe gli da. Per l'ordinario ſi è oſſeruato che i primi cagnuuli che naſcono uaglion meno de gli altri, & ſe gli è coſi, puo eſſer la cagio ne che eſſendo piu amati dalla madre ſon piu albõ dantemente nodriti, & dice Solino che quando in Albania ſi legano nelle ſelue le cagne, perche habbi no da concipere dalle Tigri, & quiui ſi laſciano ligate, il primo, & ſecondo cagnuoli che ne naſco no non gli alleuano come piu inutili, & men buoni de gli altri, & il medeſimo afferma Plinio che fan no gli Indiani, & dicono che l'ultimo a naſcere tra paſſa in bonta tutti gli altri. Non hanno ſecondo

Plin.lib.8. cap.40.

Aristotele fuori piu che duo denti, & quanto sono i cani piu giouani tanto hanno i denti piu bianchi, & piu acuti, & si muouono alle generatione piu presto i maschi che le femine, & piu tosto i cani da caccia, come son leurieri che i Mastini. Et dice anco il medesimo Aristotele circa il ueder de i cani, che quei che nascon prima, essendo però nel uentre perfetti, & non partoriti innanzi il tempo quei uedono piu presto, & quei che tardano a perfettionarsi, assai piu tardo. I cani leurieri secondo Aristotele nel medesimo luogo meglio generano quando sono in fatica che quando sono in riposo, & che posson uiuere diece anni, meno assai che i Mastini respettiuamente, & cio auuenire per la eccessiua fatica, & superchio essercitio. Et dice Plinio che il cane fu quello che insegnò prima il uomitare, percio che hauendo mangiato cibo cattiuo, & troppo, mangiò un'herba che lo fece uomitare, cosi si liberò da quel male. Dice parimente Aristotele che la cagna fa piu carezze, & prima pasce il piu bel cane di tutti gli altri figliuoli, & che le uiene il latte di molti di inanzi che partorisca, & le uien prima spesso, dopo se le assottiglia, & dopo il parto poi è buono a nodrire, & in sua perfettione. E la cagna ordinariamente minore del maschio, piu agile del corpo, piu debile, & piu flessibile, con tutto cio dura assai meno nel correre per hauer i nerui piu deboli, è però piu atta a esser ammaistrata che non è il maschio, & piu man-

Arist. de anim. lib. 2. cap. 2.

Arist. li. 6. de animal. cap. 20.

Arist. ibid.

Plin. li. 29. cap. 4.

Arist. li. 5.

ſueta, eccetto nel tempo che nodriſce i figliuoli. Son prodotti i Leurieri per riſpetto del ſuo eſſercitio della caccia dalla natura con i peli piu corti, & rari che i Maſtini, hanno la coda piu picciola le gambe piu ſottile, & non carne adoſſo; & queſto, perciochè ſe haueſſero molta carne manco correrebbono, ſe haueſſero gran peli haurrebbon nel correre maggior caldo, ſe haueſſer gran coda ſarebbe in loro argomento di gran timidita, & ſe haueſſe i piedi großi, & gambe carnoſe non ſarebbon coſi ueloci. E coſa mirabile de i cani, che quei che ſtanno nelle caſe de i patroni nelle città quando ui arriuano contadini, ſi auuentano loro addoſſo ne gli poſſa patir di uedere, & all'incontro i Maſtini uſati in uilla nel ueder huomini ueſtiti di nero fan grã rumore abbaiandogli, & perſeguitandogli. Son di lor natura tutti i cani auidi del paſto, & inſatiabili che ſempre han fame, & molte uolte per troppa fame diuengono rabbioſi. Si arrabbiano piu de ogni altro tempo nell'autunno nella quale ſtagione ſon dominati da una colera nera che quando ſe gli corrompe ſi fan rabbioſi ſubito, & queſto cane coſi fatto rabbioſo deue temerſi piu che la peſte. i ſegni, che ſia rabbioſo è quando ua profugo, ſolo, & par che uoglia cadere hor da un lato hor dall'altro, ua con la bocca aperta, dalla quale gli eſce ſaliua uelenoſa, ha gli occhi rouerſciati, le orecchie ritirate, la coda fra le coſcie; & ancora, che habbia gli occhi aperti non uedono, ma inciãpa

in qualunche cosa che truoui, morde gli altri cani, bestie, & buomini che gli uēga inãzi, aborisce l'acqua, abbaia contra la propria ombra: & i cani, che in tal esser lo conoscano abbaian tutti allui. Et se morde qualche altro cane o bestia diuentano rabbiosi anch'essi, eccetto l'huomo che se ne cura, rimediandosegli però presto, & le bestie cosi morsicate da cani rabbiosi abborriscon similmente l'acqua & han paura di bere, senza cagione, & uan guardando a torno fuggendo di esser uedute, latrano, & abbaian a guisa di cani, & uedono, & sognano cose terribili. Et dice Plinio che sotto la lingua del cane e qualche uolta nascoso un uermicello, che in greco è chiamato Luta, che è cagione di farlo arrabbiare, & cauando segli cessa il suo male. Et dice anco che l'orma del cane rabbioso nuoce maßimamente a chi hauesse qualche piaga, & se a sorte qualche uno ui orina sopra subito sente dolor di fianchi. Dice Auicenna che il cane è maligno, & inuidioso, che quella herba cõ laquale si purga per uomito la coglia di nascoso, & ha per male che altri la conoscano di quella uirtu, & non puo patire che un'altro cane entri in casa del suo patrone per paura che non gli toglia il uiuere, & la gratia del patrone; però cerca di mordergli, & scacciarlo. E' in oltre parco, & auaro, che quelle ossa, & altre cose che ha trouate da rodere, quando è ben satollo, ripone occultamente senza inuitare a mangiarle altri, per poter poi esso mangiarlo in secreto, quando

Pli.li.30.

Pli.ibidem

Arist.li. 6. n'habbia bisogno. E anco de sua natura libidinoso, che sempre fine alla morte cerca di congiongersi con cagna, & in uecchiezza patisce la podagra. Hanno i cani quando nascono i denti quantunche piccioli. dice Plinio, che ogni animale che ha denti, & unghie serrati genera figliuoli imperfetti. Et narra Solino che presso gli antichi erano tenuti i cagnolini. in gran riuerentia, et pensauano, che fossero buoni per mangiare, & credeuano che il sangue loro fosse efficacissimo rimedio contra il ueleno. Vn'ordine mirabile dicono che la natura ha instituito in questi cani quando son nati, & non solo ne i cani ma in tutti gli animali che nascono in numero insieme, che hauendo la madre piu poppe, secondo che nascono, ciascuno di questi piccioli figliuoli piglia d'una diessa per allatarsene per ordine secondo che son nati, in modo che ciascuno conosce la sua, ne mai ua alcun di essi ad allatarsi a quel-
li. lib. 11. cap. 40. la di niuno de gli altri, anzi che uacandone qualche una per la morte di qualche un di essi, da niuno altro è presa mai; in modo che quella poppa diuiene sterile per questa cagione.

Seconda parte del capitolo del Cane.

SOn tante le qualità, & proprietà di questo animale, che ancora che non si scriua se non parte di essi, per non fastidir il lettore, si è preso per espediente diuider questo capitolo in due

parti. Dicono *che o cani che si adoprano in caccie non si deue permettere il molto dormire, percioche essendo di lor natura molto calidi, accrescendosegli il calore interno piu per il molto dormire, tira cattiui humori allo stomaco, onde se gli generano molte malatie*. Dicono *anchora che solo il primo* *Elian.* *cane che nasce ha la uera simiglianza del padre, & gli altri come uengono per caso*. Non *mutano i denti mai eccetto quei che son chiamati denti canini, i quali mutano cosi le femine come i maschi, il quarto mese dopo che son nati*. Se *le cimici son mangiate dal cane morsicato dal serpe, guarisce. & dice* Pli- *Plin.* *nio che gioua al cane leccandosi le proprie ferite, & anco se leccano quelle de gli huomini*. Quando *è amalato il cane, se gli mollifica molto il uentre facendogli bere latte di capra*. Et *la sua rogna si* *Plin.* *guarisce col sangue fresco del bufalo, bagnandosele con esso il primo di, & il secondo poi cō lesia. & dice* Aristotele *che i cani quando sentono hauer uer-* *Arist.* *mi ricorrono di lor natura sēza aspettar ricetta di medico à mãgiare herba di grano che gli guarisce*. Et *quãdo orina il sangue si medican col cuocere il coriandolo in acqua con un poco di olio, & di lenti chia, & molti grani di pepe triti, & poi insieme ben misticati se gli dia à mangiare*. Et *quando per il gran caldo, & fatiche eccessiue gli uengono le erepature à piedi se gli curan bagnandosegli spesso con liscia mescolata con mele*. Dicono *che il quaglio del cagnuolo picciolo squagliato con uino, &*

beuuto guarisce la colica. Similmente la milza del cane spolucrizzata & beuuta in uino guarisce il mal de la milza del huomo. Lo sterco del cane secco, & trito dato à bere sana gli Hidropici. Et chi uolesse narrare le molte uirtu medicinali di questo animale non finirebbe mai. Legeßi che essendo stato ucciso un bellißimo cane del Re Archelao da alcuni Traci secretamente, per sacrificarlo, scopertisi gli occisori, furon condãnati dal Re a douer pagare un Talento, il quale non hauendo eßi da pagare supplicarono il Re col mezzo di Euripide suo fauorito che gli fosse per la lor gran pouerta condonata la pena, & l'ottennero. Indi à molti giorni poi essendo Euripide andato à caccia col Re, & separatosi nel cacciar da lui, fu miserabilmente ucciso, & lacerato da cani, & molti dicono che furono i figliuoli del cane ucciso da Traci. Dice Heliano Tetheze che essendo stato morto in una guerra ciuile Caluo cittadino Romano, & uolendo molti suoi nemici al corpo troncar la testa gli fu fatta resistenza grandißima da un suo cane, che si era messo presso quel cadauero, ne fu mai poßibile à uenirne ad effetto, fin che non l'hauessero morto, & che hauea prima fatto gran danno fra loro. Quando fu morto l'ultimo Dario che regnò ne i Persi ne l'ultima battaglia che hebbe col grande Alessandro, da Besso, et Narbazã, non fu il suo corpo abbãdonato mai da un suo fedeliβimo cane, scacciãdo le fiere che ueneã per deuorarlo. Et il medesi

Hellan: Thet. chiliade. 3. ca. 31.

Idem. ibidem.

mo ſi legge di un cane di Silanione che eſſendo ſtato ucciſo Silanione capitano Romano il ſuo cane dopo hauerlo molto diffeſo prima che moriſſe rimaſe quiui ſempre ſcacciãdo gli uccelli et le fiere che ſi uoleano approſſimare al corpo fin tanto che fu ritrouato da Romani & ſeppellito. Morto Iaſone Licio un ſuo cane, nõ uolle mangiare per dolore della ſua morte, ma ſempre latrando, & dolendoſi morì. Dicono che hauendo Danne Bifolco Siracuſano cinque cani eſſendo egli uenuto a morte, tutti cinque ſi miſero a piagnere, à latrare & ſenza guſtar mai cibo & tutti morirono di dolore. Et dice il medeſimo Heliano che hauea Gilone Tirãno di Siracuſa un cane, che ſempre gli dormiua preſſo il letto, & ſognando egli una notte che era ſtato percoſſo da una ſaetta, & perciò lagnandoſi, & dolendoſi in ſogno, il cane cominciò à latrare tanto che lo deſtò, & uenuto poi à morte Gilone queſto medeſimo cane non ſi uolle partire dalla ſepoltura ſua ne per minaccie ne per carezze giamai. Et il medeſimo amoreuole atto fece un cane nella morte del Re Pirro ſuo ſignore. Narra il Biondo che à noſtri tempi eſſendo portata à una ſeppoltura una nobil donna d'Haſti ſaltò nel cataletto un ſuo cagnuolo, ne fu mai poſſibile di leuarlo di ſopra del corpo morto: & nel uolerſi metter ſotto terra, il cane cominciò, à latrare, & finalmente ſaltò nella foſſa & fu ſepolto con eſſo lei. Fu coſa anco mirabile quel che adiuenne à Nicia, che eſſendo ito à

Idé. Elian.

Plin.

Helian. qui ſupra.

caccia, & nel corere dietro la fiera essendo caduto in una fornace, de carboni, i suoi cani che eran quiui questo ueduto cominciarono à latrar tanto, & à piagnere, che era cosa di stupore, & alcuni di essi (restandone parte all'orlo della fossa) andauano à pigliar per le uesti dolcemẽte i uiandãti alle strade uicine per mostrargli il luogo doue era caduto Nicia, i quali andarono & trouarono il pouer Nicia esser gia abbrusciato. Il Biondo racconta similmente, che al suo, & quasi tempo nostro Mario Cesarini nobilissimo Romano gran cacciatore seguendo una fiera col suo cane cade in una gran fossa (delle quali son molte nella campagna uicina à Roma (ilche ueduto dal cane con spesso latrare circondando la fossa, gridò tanto che concorsi quiui alcuni contadini lo trassero fuori, hauendoci lasciato morto il suo cauallo. Nella città d'Orliens non è molto tempo, essendo stato da alcuni ladroni ucciso un certo Cittadino, & nascoso il suo corpo fra certe herbaccie, il cane del morto nõ hauendo potuto diffender il suo signore se ne tornò agran fretta à casa per la strada urtando chi se gli paraua inanzi, & in casa con gridi, & continouo latrare affretandosi molto, diede finalmente inditio che uoleua che lo seguitasse, onde un domestico di casa andò seco per le pedate sue proprie, ritrouò la strada, & tanto fece che ritrouò il corpo morto; & scauando molto le frondi, lo manifestò à quel seruo. Ne i nostri tempi amando un giouane

Gilio. & Tethe. ut supra.

Testor Io. Rauis.

Bologniese molto un suo fidato cane, & disperato un giorno essendosi appicato da se istesso per la gola in una cantina, il cane che era seco spauentato di questo spettacolo corse ad alto, & latrando, & gemendo notificando il caso, tanto fece che fu seguito dal padre, & la madre che trouaron il figliuolo già morto: Essendo Pirro Re de gli Epiroti in uiaggio trouò à caso un corpo di un huomo di poco inanzi ucciso, presso il quale era un suo fidatißimo cane che non l'abbandonaua, la fedelta delquale essendo conosciuta, con carezze (dopo l'hauer fatto sepelir il morto) se lo tirò à se. & dopo un tempo seguendo sempre il cane il Re suo nuouo signore, auuenne che nell'essercito riconobbe gli uccisori del suo antico patrone contra i quali latrando & gridando & spesso pigliando per la uesta il Re come se gli li uolesse mostrare, & querelarsi seco che tenesse nel suo campo homiccidiali, tanto operò che il Re considerato il fatto, fece prender quei tali & confessarono l'homicidio perpetrato, per il quale furon poi dal Re fatti morire. Sono della fedelta de i cani uerso il lor signori tanti essempi antichi & moderni che ne son piene le historiæ antiche, & quelle de i tempi nostri. Ma basti hormai per questi che si son recitati di considerare di quanta riprensione & carico sieno i seruitori uerso i lor signori non essendogli fedeli, & amoreuoli, poi che gli animali bruti gli uincono di fedelta, & de amore, & finalmente a conoscer la fe

Blondus

Plutar.

delta di questo domestico animale si consideri che hauendo il grande Iddio in protettione il figliuol di Tobia nel mandarlo à trouar la medicina pel padre, uolle accompagnarlo da un'Angelo, & da un cane.

A che tempo fu la Francia cominciata a esser gouernata per Re, quando cominciarono i Re esser christiani. Cap. XX.

ERa la Francia anticamente gouernata da diuersi principi, & percioche cominciauano quelle genti a temer molto le incursioni di alcune natione estrane come di Gothi, Vandali, & simili popoli barbari, che minacciauano di andare a occuparla, fu risoluto da quei principi, & magnati che si creasse fra loro un Re, che fosse capo, & uniuersal diffensor loro: il che fu fatto dopò la morte di Genobaldo Capitano generale de i Francesi, percioche essendosi ragunato un concilio nella Citta di Vurtiburg à questo effetto, fu creato Re uniuersale Ferramondo figliuolo del gran Marcomiro prencipe della Fräcia Orientale ilquale cominciò ad accõmodare quei popoli à uita piu ciuile, & politica, & gouernogli in buona pace & giustitia. Fu il principio del regno suo nell'anno della salute cristiana CCCCXIX. & regnò undeci anni, amato & istimato uniuersalmente da tutti & durò la sua successione fine al Re Pipio, ma

ma il quinto Re cominciando da lui inclusiuamēte fu Clodoueo che fu il primo Re di Francia, che si battizzò, & diuenne christiano, & fu in questo modo: Si accese questo bellicoso Re molto dell'amore di Clitilda nipote di Gondobaldo Re di Borgogna, giouane bella, & di nobilißime maniere, & hauendo secretamente fattala ricercare, che uolesse essergli moglie, ella rispose a niun patto uolerci condescendere essendo di diuersa legge, ella Christiana, & egli Idolatra, ma che se uoleua di uenir christiano l'haurebbe accettato per marito; il che essendole promesso dal Re, la fece con questa conditione richiedere al zio, ilquale dubitando che contradicendolo, quel Re potentißimo non lo priuasse del regno, gli la concesse, & fu sposata dal Re Clodoueo, & allui condotta. ma tardando il Re a battizzarsi come hauea à Clitilda promesso, & ella sollecitandolo spesso, & egli differendolo sempre, gli occorse fra quel tempo di uscire a far giornata con Germani, nellaquale dopò lunga pugna, hauendone il peggio Clodoueo, & temendo molto il cattiuo successo della battaglia, fece uoto allo Iddio di Clitilda, che se di essa restaua uittorioso si sarebbe fatto subitamēte christiano. Et fu cosa mirabile quel che ne raccontano gli historici, che fatto il uoto uidde incontanente i suoi stendardi, che eran gia in piega, riuoltarsi, & porre in fuga l'essercito nemico, delquale restò totalmente uittorioso. onde tornato a Cli

tilda, si fece christiano per le mani di San Remigio, & dopò lui si battizzò tutta la Francia, circa gli anni cinquecento della salute nostra. Duro la successione di Ferramondo in uinti duo Re continouati, l'ultimo de quali fu Childeueo terzo di questo nome che fu nel D C C L, che per esser persona dissoluta, & incapace a gouernare un tanto regno, Papa Zaccheria, à richiesta de i principi della Francia lo depose del regno, & creo in suo luogo Pipino il breue figliuolo del glorioso Carlo Martello; ilqual Pipino quando fu eletto Re era prefetto del palazzo reale, che era in quel tempo uno officio il primo dopò il Re, anzi tale che era simile a un pedagogo a i Re, che senza lui nulla quasi potean eßi disporre: ilquale officio era cominciato nel tẽpo di Clotario terzo nel DCLXVI della salute del mondo, percioche essendo questo Clotario successo nel regno à Clodoueo secondo, & fattosi insolente molto in tor le donne altrui, & sprezzando l'aministration del regno, i principi, & gran personaggi della Francia ragunati insieme ordinarono che nulla potesse il Re nell'auuenire disporre sanza questo prefetto del palazzo, che eßi crearono, & stimasi che sia quello che chiamamo il gran mastro di Francia: ben che hora sia priuo dell'auttorita che haueuano in quei tempi. Questo officio di prefetto di palazzo pareua che andasse parimẽte per succeßione, perche à Ebroino successe in esso Pipino Heristello suo figliuolo, à

Pipino Heristello successe in questo officio Carlò Martello suo figliuolo bastardo, che in ualore, & ingegno passo di gran lunga i legitimi suoi fratelli à Carlo Martello successe poi Pipino il breue, che (come si è detto) fu creato Re per la inhabilita di Childerico terzo, nel quale fini la progenie di Ferramondo. La schiatta di Pipino subintrata nel gouerno del regno di Francia regnò poi in tredeci Re suoi successori (anchora che ui fosse interposto Odone fuor della stirpe) & uenne a finire in Luigi quinto di questo nome nel anno di Christo DCCCCLXXXVIII. al qual Luigi, morto senza figliuolo alcuno, douea succeder Carlo suo zio, ma per esser huomo inhabile, & dapoco si fece inanzi Vgo Cappeto conte di Parigi, & con l'aiuto de gli amici si fece creare Re, non hauendo allegata altra ragione che pretendeßi nel regno se non che era alquanto parente à Luigi quinto, & che da certi santi haueua hauuto reuelatione che egli hauea da esser Re. Questo è quel Vgo chiamato Ciappetto da Dante Alligieri; il quale errò digran lunga dicendo che fu figliuolo di un beccaio, conciosia che tutti gli scrittori unitamente dicono che fu Conte di Parigi huomo nobilißimo, & di sangue reale. Questa casata di Vgo Cappeto dura anchora nella succeßione di questo regno, uero è che non si chiama piu casa Cappeta, ma di Valois, perche estinta la linea dritta di questa progenie ui subintrò una linea trasuersale che fu Phi-

lippo di Valois, & dalla sua casata, si chiama questa che hoggi regna la casa di Valois, benche sia della medesima progenie di Vgo cappeto, & fu l'entrar della casa di Valois in questo modo: Philippo terzo il bello hebbe duo figliuoli Philippo quarto, & Carlo, Philippo come primogenito successe nel regno, & à Carlo fu aßignato dal padre il Contado di Valois, & percio fu sempre chiamato Carlo di Valois. hebbe Philippo quarto (oltre Isabelle che maritò al Re d'Inghilterra) tre figliuoli maschi, Luigi decimo, Philippo lungo, & Carlo quarto, i quali tutti tre moriron senza lasciar figliuoli heredi. per la morte di Carlo quarto ultimo de i tre fratelli essendo mancata la linea dritta masculina, il figliuolo di Carlo Conte di Valois chiamato Philippo di Valois diceua pertener allui il regno come piu proßimo di Carlo quarto suo Consobrino morto nell'anno 1327. dall'altra banda Edoardo figliuolo di Isabella Reina d'Inghilterra diceua appartenersi il regno allui esſēdo nipote per madre a detto Carlo quarto: ma ostando a Edoardo la legge Saliqua che esclude dalla succeßiō di esso regno le femmine, fu creato il Re Philippo di Valois. cosi sempre dopo si è chiamata fin' al Re Henrico che regna hoggi, questa descendenza, la stirpe di Valois: & son stati fin qui, da esso Philippo in questa casa noue Re continouati. Cosi appare, tre uolte esser mancata la linea de maschi ne i Re di Frā cia fin' a nostri tempi.

Di Vn Nobilißimo, & magnanimo atto di duo Cauallieri Christiani che eran prigioni de' Tartari. Cap. XXI.

E Degno di esser fatto fresco nella memoria delle genti il generoso atto che duo Christiani fecero, essendo in poter di Tartari, raccontato da piu historici, & particolarmente dal beato Antonino nell'historia sua del anno della salute humana circa 1240. essendo usciti da i loro confini i Tartari per impatronirsi dell'Oriente, hauendo gia disolato gran parte di esso, & quasi ridotto all'estremo il regno di Saracini, in alcune battaglie che hebbero col Soldano di Egitto, & con Turchi furon presi duo ualenti Cauallieri christiani, che erano al soldo di Turchi restati piu forzatamente che di lor propria uolontà; l'uno Guascone chiamato Raimondo, & l'altro Guilielmo da Brindesi. Et percio che erano i latini che hauean gran tempo guerreggiato in quelle parti in oppenione presso quei Tartari di ualorosi guerrieri, et di gran potere, quelle feroci, & crudel genti hauendo essaminati gli aspetti de i duo prigioni, & per la uniuersal fama giudicando esser questi duo signalati huomini in arme, fecero conseglio fra loro di quel che si douea far di eßi: nel quale moßi da disiderio di ueder combatter i latini a singolar battaglia (de quali hauean si gran cose udite dire) fu risoluto che si condannassero i duo Cauallieri à cō-

Ant. part. 3. tit. 19. 14.

batter fra lor dui in cãpo chiuso di tutte lor arme armati sopra i lor buoni caualli, promettẽdogli che quel che di lor scãpaua uiuo, & che hauesse l'altro ucciso, sarebbe stato da loro liberato, & premiato. I duo cauallieri, parendo loro male che a guisa di fiere fossero posti in questa crudel battaglia per sollazzo, & spettacolo di quelle genti inhumane, si concertarono fra loro prima che uenire a questo atto di hauersi cosi amici a uccider l'un l'altro, uoler piu tosto amendui gloriosamente morire facendo prima in uendetta della lor morte uccision de i lor nemici inquanto hauessero potuto menar le mani: & essendosi confessati l'un l'altro de i lor peccati (però che i tartari lasciauan che si parlassero insieme) uenuto il giorno del duello comparsero i duo campioni armati ne i lor corsieri, in tempo che era la piazza circondata da Tartari tutta, et hauendo preso del campo a guisa che si fossero uoluti ire ad incontrar l'un l'altro, abbassate le lancie al maggior correr de i lor caualli uennero a trappassarsi senza accostarsi, & trascorsero l'uno alla banda contraria a quella dell'altra, & con le lancie diedero fra quei Tartari incauti, & che ogni altra cosa si hauerebbon pensato, con tanta brauura che hauendo uccisi i primi, & con le lancie ricuperato mal conci i secondi, poste mani a gli stocchi entraron fra quella turba come arrabiati, & prima che fossero dalla moltitudine oppressi, uccisero quindeci de i principali, & piu istimati fra loro che essi

hauean bene adocchiati, & ne feriron trenta. Ma non potendo resistere alla infinita moltitudine, che se gli era mossa contra rimasero finalmente morti, hauendo di lor mani uccisi anco i proprij caualli, accio non restassero in poter di nemici, lasciando di loro marauiglia presso i barbari del gran ualor loro, & memoria al mondo del magnanimo atto che fecero.

In qual modo il Regno d'Inghilterra sià pheudo di Santa Chiesa, & come in poter suo uenesse Auignone. XXII.

IL Regno d'Inghiterra è Pheudo di santa Chiesa in questo modo: Nel tempo del Pontificato di Innocentio terzo di questo nome, che fu nell'anno del signore 1213, regnando in Inghilterra Gio- uanni XII, huomo di somma bonta, & molto reli- gioso uolendo che il suo regno stesse in piedi sotto l'auspicio della santa chiesa Romana, spontaneamẽ- te, & senza esser richiesto col conseglio de i suoi principali baroni gli lo donò con tutte le ragioni, et pertinẽtie sue, insieme cõ l'Isola d'Ibernia, che al tre non haueua in quel tempo, & uolle di esso eßer di nuouo poi inuestito dal Papa, promettendole uasallaggio, & ricognitione di seruitu, col chiamar si pheudatario della Chiesa Romana, offerendo di pagare percio per riconoscimento di esso uasallaggio a pontifici Romani, ogni anno mille marche

d'oro; settecento per il regno d'Inghilterra, & tre cento per l'Isola d'Ibernia, & cominciogli a pagarlo: ma non ho trouato a che tempo si intermettesse di non pagarlo piu, ne so se fosse per mera liberalita di Pōtefici che per riconoscere la gran bōta di quel re gli rimise quel censo, o pur perche i Re suoi successori rimanessero di piu pagarlo, poi che i Papi non hauean possanza di domandarglilo per giustitia. Auignone uēne in poter della chiesa: Che hauēdo Giouanna prima Reina di Napoli commesso il graue eccesso in far morire Andreasso suo marito, Lodouico Re d'Vngheria per uendicarlo (perciochè era suo fratello) uenne con un potentissimo essercito in Italia per uendicarlo, & approssimandosi al regno di Napoli, Giouanna apparecchiate alcune Galee ui sali sopra, & se n'ando à trouare il Papa che era in quel tempo in Auignone che fu Clemēte settimo Antipapa, il quale prego con molta instantia a uoler interporsi col Re Lodouico che le perdonasse, & ella percio promettea di uoler donar Auignone alla chiesa: il che hauendo negociato il Papa, & trouato quel Re benigno senza molta difficultà l'ottēne, & per questa cagione ella donò la citta di Auignone alla chiesa. ma perciochè Clemēte nō uolea che apparisse esser donatione, si ordinò che si facesse l'effetto per cōtratto di uēdita, connumerando il Papa allei per pagamēto il credito che hauea seco de i censi nō pagati di molti anni del regno di Napoli, alla chiesa.

Donde nasca la pioggia, grandine neui, & saette, & simil cose. Cap. XXIII.

SOn ben certo che questo capitolo sarà di pòco profitto a studiosi, & dotti, perche chi ha studiata, & bene essaminata la Meteora di Aristotele (nellaquale è fondato tutto quel che hora son per dire) non han bisogno di esso. Ma perche si come è questo libro intitolato mescolanza di uaria lettura, contenēdo in se diuerse cose, cosi parimenti deue esser di dilettatione à dotti, & à men dotti; ho uoluto inserircelo, cercando di facilitare à chi non l'ha ueduto nel suo fonte, la cagione perche nascono pioggie, nieui, grandini, nebbie, saette, tuoni, comete, & simil cose naturali, sapendo che molti sono che non lo penetrano: & per darlo bene ad intēdere cerchero di spianarlo con tutta la facilita, che mi sia poßibile. Prima che si uenga piu oltre è da presupporre un fondamento manifesto che l'elemento dell'aere che circonda tutta la rotondita della terra, & dell'acqua arriuando fine alla sfera & elemento del fuogo, è distinto in tre parti, che son chiamate regioni: la prima delle quali, che è la più alta è sempre caldißima, si per il suo proprio mouimento (che quiui è maggiore, per esser piu uicina al moto del cielo) come per la uicinanza del fuogo, che l'infiāma: l'altra regione che è uicina alla terra è parimente calda (ben che non tanto), per rispetto della refleßione de i raggi del Sole

che riuerberan nella terra, & anco per i uapori, et essalationi calde che di essa nascono, come dirassi. la terza parte, & regione dell'aere che è in mezzo fra queste due, è sempre freddissima per esser lũtana da queste due regioni che son calde, perche è luntana a quelle di sopra del fuogo, & parimente luntana da questa, che è bassa sopra la terra che noi habitamo poi che nõ puo la reflessione de i raggi del sole aggiunger doue ella è, ne si muoue tanto come quella di sopra che col suo moto possa generar caldo. Questa regione di mezzo cosi fredda si fortifica piu nel suo freddo per esser rimessa, & rintuzzata da duo caldi suoi nemici, che è quel della region che gli è di sopra, & questa da basso; onde quello aere, fuggendo questi duo aeri caldi suoi contrarij uenendosi à ristringere (in quel modo che farrebbe uno assalito da duo suoi nemici, che si ritira, & restringe nella sua propria stanza) si uiene a unir tuttto raccolto in se istesso, nõ potẽdo fuggire ne di sopra ne da basso per esser l'uno, & l'altro occupato da essi suoi contrarij, il che è cosa naturale: & lo esperimentamo in noi altri, che nel tempo dell'inuerno hauemo piu forza, & caldo nello stomaco, percioche essendo il calor naturale attorniato, & ristretto dal freddo, si uiene à unire, & restringer piu, & pe'l contrario nella state non hauendo chi lo impedisca, si rilassa, & diuertisce in tutte le membra. & questo medesimo uedemo auuenir nel fuogo, & nell'altre cose, perche sempre

un contrario si nasconde dall'altro, & quanto puo si ristringe. Da qui uiene che questa region dell'aere di mezzo è piu fredda la state che l'inuerno, & piu unita perche è piu ristretta dal calore inferiore che alhora è maggiore, che la forza de i raggi del Sole, & da quel di sopra. Et accio l'huomo possa uederlo per esperienza pōga mente che quel luogo che è piu alto, è piu freddo, che quel che è in basso, anchora che tutti dui sieno in un medesimo sito, & clima, & per questa medesima causa ancora nelle montagne si conserua piu la nieue che nel basso, perche la mantiene il freddo che ui è per rispetto di questa regione cosi fredda, che gli è piu uicina. Fatto questo presupposito bisogna per intender bene il fatto farne anco un'altro, che è, che si come de i quattro elementi per l'influenza del sole & dell'altre stelle si uēgono a comporre tutti i corpi misti del mondo di animali, de pietre, & di alberi, & per corrottione questi corpi misti cosi cōposti si posson tornare a risoluer in essi come si uede per esperienza, cosi similmente si ha da intendere, che parte di uno elemento si puo conuertire, & trasmutar in un'altro, che puo esser tanta la forza del fuogo sopra del'aere che l'aere uenga à perder la sua forma, & si trasmuti in fuogo, & pe'l contrario il fuogo in aere, & cosi auuiene di tutti gli altri elementi fra di loro ancora, che in cio sia piu, & meno difficulta, secondo la cōmunicatiotione, & conuenienza, che è fra le qualita di essi, o

uero la contrarietà, quantunche non si faccia questa trasmutatione così presto ma a poco a poco, come uedemo per esperienza che prima che l'aere si infuoghi si uiene a spessare, & a scaldare, & fa fumo: & dopo piglia la forma del fuogo, & così auuiene all'incontro quando il fuogo si conuerte in aere, come si puo uedere nella punta, & estremita della fiamma, che gia non luce ne ritiene maniera di fuogo ne di aere, ma di una cosa mezzana fra essi dui, & il medesimo auuiene ne ne gli altri elementi. & di questo non occorre hora narrar fundamentalmēte le cagioni, basti che questo si ueda per esperienza perche non è donniciuola, che non ueda, che essendo un lenzuolo bagnato se si mette al sole ò al fuogo, l'acqua apoco apoco si conuerte in uapori, & si trasforma in aere, & che all'incontro gittandosi un pugno di terra in un catino d'acqua, si uede prima la terra spargere & rarefarsi, & dopo si disfa, & conuerte in essa. Hora resta à sapere che il caldo del sole, & per sua influenza, & anco delle stelle nel mouimēto loro, si leuano dalla terra, dal mare, et da fiumi, & laghi, molti fiumi & uapori, de quali alcuni son secchi molto, caldi, & sottili come un picciol fume che esce d'una torcia accesa, & questi son chiamati essalationi. il sole con l'influenza sua anco tira altri uapori che son piu spessi, & humidi, ne son così caldi: & questi propriamente à differenza de gli altri si chiamano uapori, come

quei che uedemo ascẽdere in alto di un'acqua posta al fuogo. Hor di queste essalationi che son di sua natura, cose calde, & secche si generano nel modo che si dirà, comete, saette, fulgori & tuoni: & de i uapori humidi, & spessi, & meno caldi nascono le nebbie, le rugiade, le nuuole, le pioggie, grandine, & gelate. Il modo del generarsi uenendo prima à i uapori humidi, dico che eleuandosi dalla terra, ò fiumi, ò mare, ò altri luoghi humidi, quando il caldo del sole è bastante à farlo, arriuan così eleuati fin' alla mezza region dall'aere che si è detto esser freddissima, & quiui con la forza del freddo, il cui proprio è di stringere, & condensare, lo stringe, & ingrossa tanto che se ne fa quel che noi chiamamo nuuola che son maggiori, & minori secondo la quantità de i uapori: diuenute nuuole, l'aere le muoue hor da una parte hor da l'altra fin che cõ le forze de i raggi del sole, cõdẽsate, et strette come spogna, et abbandonate dal caldo del sole che le eleuò, tutto l'humido di esse si riconuerte in acqua, & per il suo peso le ritorna à basso, & uiene à far la pioggia che si uede. Di questa acqua che così pioue molte uolte auuiene che se ne fa grandine, & molte uolte nieue: se ne fa grandine quando il freddo dell'aere è così grande che è sofficiente à congelar le goccie prima che uengano à basso, lequali si congelano così rotonde perche è piu disposta forma, & atta à resistere all'aere per il quale han da passare, & perche l'elemento dell'acqua natural-

mente è inclinato alla rotondita, come potemo uede re gittandosi una goccia d'acqua in luogo poluero so, con quella poluere si uiene à far una pallotta tonda, & anco gittata una goccia senza esserui poluere fa il medesimo effetto di rotondita. La nie *ue parimente si genera di queste medesime nuuole, ne i paesi, che son molto frigidi o molto alti, doue è tanto il gran freddo dell'aere che le nuuole si con gelano prima che diuentino acqua, & cosi conge late, il peso le tira à terra in quella forma che si uede descendere.* Q*uesto, come dico auuiene nella regioni alte, & fredde, & non nelle calde, perche nelle calde è sofficiente il caldo della prima regio= ne a disfar la nieue cosi congelata prima che giun ga a terra.* Et *se si dicesse donde nasce, che nel tem po della state conueneuolmente non pioue non man cando in quel tempo forza nel sole per eleuare i uapori humidi alla regione di mezzo fredda, poi che in quel tempo è piu fredda che nell'inuerno, & conseguentemente par che sia piu atta a congelar le nuuole, & generar acqua, si risponde che per= che il sole nel tempo delle state, sta a noi perpendi colare, & ci uiene a ferir al dritto con i suoi rag= gi, & dura piu tempo per esser il di piu lungo, uiene a scaldar piu, & la region nostra è assai piu calda, in modo che egli istesso uiene a consumare in essa regione i detti uapori che sollicua dalla ter ra, onde non ha uià di giungere alla detta seconda regione fredda di mezzo, poi che per la uia si es=*

ſalano, & annichilano, ma poi uenendoſi a raf= fredare piu il tempo, il ſole puo commodamente eleuargli in alto ſenza conſumargli per ſtrada, & quelli che erano mezzo eleuati uanno in alto, & poi diuengon pioggia, & acqua, nel modo che ſi è detto, coſi il mare, & l'altre acque, & la terra, uengono a riceuere quel che gli ha tolto il ſole ſenza perder coſa alcuna per poter darlo di nuouo; coſi dando, & ripigliando mantiene il ſommo dio queſto marauiglioſo ordine. Venendo *hora alle gelate, rugiade, & nebbie: queſti uapori humidi, che il ſole tira & ſollieua dalla terra con ſuoi raggi di giorno, quando è poco & ſottila, & non ha forza di tirarlo alla terza region di mezzo fredda, ne anco ha forza il ſole per conſumarli in queſta noſtra regione, ſtando coſi ſoſpeſi in are uenuta la notte il freddo di eſſa gli fa conuertir in acqua qua giu, & queſta è rugiada laqual ſi uede ne i tempi, & ſtagioni temperate; ne i quali il ſol (come ſi è detto) non ha tanta forza per tirargli alla region fredda.* Et *queſto medeſimo cauſa che quando il freddo della notte è grande nel tempo del l'inuerno, che ha tanta forza che puo queſti uapori eleuati congelare, & condenſare, gli condenſa quel gran freddo, & ſtringe, & è gelata, da* Lati*ni chiamata* Pruina, *& per queſto noi uedemo gelate nel tempo freddo, & rugiada nel temperato.* La *nebbia poi ſi genera quando queſto medeſimo uapore è anco piu ſottile, & con ſi poca humidita*

che non basta a farsi acqua, & che cada come ruagiada, & di si debil caldo che non puo ascendere alla ragion fredda, cosi se ne ua atorno come fumo sopra della terra, che poi per la maggior parte delle uolte la consuma & disfa il sole. Cosi si uede come tutte queste cose nascono da una medesima causa, & materia, che è il uapor humido: ma poi la quantita, la dispositione, il luogo, & il tempo fà che si ingenerino di essi diuerse cose. Resta hormai à uedere gli effetti che nascono da i uapori caldi chiamati essalationi. Questa essalatione per la sua siccita, & gran caldo, con forza, & prestezza ascende in alto, & tal hora con quello empito puo trapassare la seconda regione dell'aere fredda, & gionger fin'alla terza calda, & piu alta, doue di esse quiui si uengono a generar le comete come dirassi. Ma per la maggior parte delle uolte auuiene che cosi ascendendo questa essalatione alla terza region fredda quiui si incontra con qualche nuuola generata da uapori humidi come si è detto, i quali son stati dal Sole eleuati inanzi o uero insieme con essa: questa essalation calda impedita, & circõdata dalla nuuola gia fredda, & humida sua contraria, si uiene a raccogliere, & restringere in se istessa, come chi fugge il suo contrario, fin che essendosi troppo rintuzzata, si uiene a scaldar piu per esser piu unita, & conseguentemente a pigliar maggior forza, con laquale cerca naturalmente il suo scampo: onde al fine rompe, & spezza la nuuola, & di

questa

questa rottura nasce lo strepito che noi chiamiamo tuono che è cosa naturale di farsi sempre, che passa il caldo per l'humido, come uedemo per esperienza che fa strepito quādo si mette il ferro infocato nell'acqua, ò come uedemo auuenire nelle cose humide che riserran dentro di se alcuno spirito ò uento caldo, come auuiene delle castagne poste al fuogo intiere che scoppiano con strepito. Et questa essalatione che così esca infocata, & ardendo con uiolenza fuori dalla nuuola rotta, fa causar quel lume, & resplender che si uede. Et uscendo questa essalatione così cōdensata, & unita con uiolenza impetuosissimamente qualche uolta ua al basso uerso la terra, altre uolte ua torno da i lati, ouero in alto, rompendo per la parte piu debole della nuuola, & esce con tanta possanza, che tutto quel, che incontra piu forte e piu duro spezza, & consuma, & è tanto sottile che molte uolte auuiene che passa la ueste del huomo senza fargli lesione nella persona, & questa è quella che noi chiamiamo saetta; così si dimostra che il tuono, il lume, & la saetta nascono da una istessa materia, & in un medesimo tempo. Et quando si sente il tuono, & uede il fulgorare, & non ne nasce saetta, prouiene, o perche la materia, & sustanza di essa è stata si poca che in quella rottura, & infiammatione si uenne a consumare senza poter far effetto, o perche la essalatione rompe la nuuola per altra uia che per il basso; ma dalle bandi, & senza arriuar a terra si

andò a consumare per i lati. Et perche si potrebbe domandare donde prouiene che nascendo lo splendore, & il tuono tutto a un tempo prima si ueda da noi il lume che si senta il tuono, si risponde che ciò procede che il senso della uista de l'huomo è piu perspicace, & piu presto che tutti gli altri sentimenti, ilche uedemo di continouo per esperienza, che se uedemo tagliarsi un'albero di luntano uedemo menar il colpo, & non udimo la botta o rumore di esso finche colui che l'ha dato alza il braccio per uoler menar l'altro. Queste saette non hanno in se pietre sempre, ma alcune uolte, & dice Aristotele esser cosa naturale diuentar pietre, perche si come auuiene il generarsi pietre, & metalli dalla mescolanza della essalatione, & uapore humido nella terra, cosi parimente dal ristringimento della essalatione nella nuuole humida, & fredda, se dura molto, si congela, & diuenta pietra. Hor concludendo con le comete gia si è detto che la cometa si generaua della essalatione, & fumo caldo che ascende della terra alla terza, & piu alta regione. il modo con che si genera è questo, che per la forza de i raggi del Sole, & per la influenza di alcuni maligni pianeti, & stelle si eleuan dalla terra queste essalationi maßimamente nel tempo dell'Autumno, per la maggior siccita che è in quel tempo. & queste non son cosi commune come sono per l'altre impreßioni, ma son certi fumi uiscosi, & großi, & molto caldi, & untosi, & per la medesima influen-

za, & per il ſuo caldo ſaliſcono fine à quell'alta regione, ſtringendoſi, & condēſandoſi nel ſuo uiaggio, uenēdo à paßar per mezzo i ſuoi contrarij, doue arriuate, & gia fatte un corpo col mouimento dell'aere caldo, & con la uicinita dell'elemento del fuogo ſi accēdono, & ſi fa quel che noi chiamamo cometa. Et riſplende come ſtella, & coſi pare per tutto il tempo che dura per la diſtanza, & altezza che è di la ſu doue è, alla terra, & perche ſi muoue col moto del cielo (perche coſi ha il moto quella region dell'aere come ho gia detto) & la cauſa perche dura tanti di coſi ardendo è per eßer la materia di eſſa uiſcoſa, & ontuoſa a modo di un picciol lume nell'olio di una lampada, & anco perche tira a ſe, & ſi nodriſce dell'altre eſſalationi, & fumi che dalla terra aſcendon dopo. Queſte comete ſtanno poi in diuerſe forme ma la maggior parte ſon capillate, & perche in Greco la capigliaia è chiamata coma, ha preſo il nome queſta tale eſſalatione, cometa: & i latini la chiamano ſtella crinita cioè con crini per la gran ſimilitudine che han con le ſtelle. Del pronoſticar di queſte comete trattarò poi in altra parte per non hauer a faſtidire il lettore.

Perche dell'olio ſia meglio la parte di ſopra, del uino il mezzo, & del mele quella piu ſotto, con altri bei dubbij. Cap. XXIIII.

SI ſuol domandar ſpeſſo della cagione perche dell'olio ſia meglio quel di ſopra; del uino quel di mezzo; & del mele la parte piu di ſotto. L'olio è di natura aerea, & leggiero come uedemo per eſperienza, che ſempre nuota al ſommo, ne mai ſi ſommerge, anzi dicono che la naue doue è quantità d'olio non affonda, & percio i mercanti uolentieri lo trafficano per mare. Di qua naſce che tutta la perfettione di eſſo è nella parte ſuperiore del uaſo nel quale è riposto. Del mele auuiene il contrario, perche eſſendo di ſua natura terreſtre, & graue tutta la ſua ſoſtanza ua al baſſo, & però è ſempre piu perfetto quel che reſta di ſotto. Il uino perche ſi ripone in botti che ſon uaſelli grandi, ne ſi puo far mai tanto che nel ſommo, & parte di eſſo di ſopra non entri, & ſia dell'aere, è cagione che ſia piu del reſto inſipido, et ſuanito la parte di ſotto non è buona per riſpetto della uicinanza, che ha cō la fondaglia, et feccia di eſſo, ma la parte di mezzo è la perfetta, percioche non ha dello ſuanito, & non ſente di fecce. Si ſuol domandare ancora quale è la cagione che inuoltandoſi un'uouo con un filo, & meſſo nel mezzo della bragia o ſia fiāma di fuogo, quel filo non fia mai abbruſciato finche non ſia piu che cotto l'uouo: & ſimilmente perche cocendoſi un uouo ſparſo ſopra una carta bagnata in olio al fuogo, ſi uiene a cuocer l'uouo ſenza abbruſciarſi la carta. L'uno, & l'altro prouiene da una iſteſſa cauſa che è, che contraſtando la frigidita, &

Macrob.

Card.

humidità dell'uouo con la calidita, & ſiccita del fuo go, impediſce che il fuogo non abbruſcia ne il filo ligato all'uouo, ne la carta coſi bagnata fin che nel l'uouo non ſia la frigidita con l'humidita totalmente eſtinta, in modo che poi ſenza hauer cõtraſto poſſa il fuogo far nell'uno, & nell'altro il ſuo effetto. Si domanda anco donde prouenga, che a chi patiſce gran fame ſi ingroßano i piedi. Et ſi aßegna la ragione eſſer, che il calor naturale, che habbiamo intrinſecamente coce continouamente il cibo, che habbiamo nello ſtomaco, & quando non ue ne truoua (percioche nõ puo ſtar otioſo, ma ſempre uuol cuocere) ſi riuolge à cuocere quel, che truoua, flemme, colere, & ſimil coſe del corpo: ma percioche queſto calore (ilquale con l'eſſercitio del cuocere ſempre ſi ingagliardiſce) è fatto debile, per non hauer hauuto cibo da cuocere, onde non è baſtante à cuocer perfettamente quelle materie, che ha eſtratte dal corpo le laſcia crude, & non ben digeſte; & quel, che non è cotto ſe ne ua naturalmente al baſſo, & da qui naſce che i piedi ſi ingroſſano, in quel modo che all'incontro per l'altro eſtremo del mangiar troppo o mangiar cibi diuerſi, & delitioſi, che non ſi poſſon poi dal calor diggerire, coſi indigeſto reſtando il cibo penetra a baſſo, et con il nome di gotta o di podagra parimente in groſſa i piedi. Plutar. Ariſt.

A che tempo fosse instituita la militia de i Mammalucchi, quando fosse da loro estinto l'ultimo Soldano, & che da loro si elegessero di essi i Soldani. Cap. XXV.

DIcono gli scrittori antichi, gli Egittij esser discesi da Mesraim figliuolo di Chus nato di Cham, sopra i quali regnarono i Pharaoni descendenti di esso Mesraim fin, che l'Egitto fu cõquistato dal grande Alessandro. Questo regno dopò la morte di Alessandro restò à Tolomeo uno de i suoi Capitani, & creati, nel qual regnò con i suoi descendenti fine a Cleopatra amica di Marcãtonio, che fu l'ultima Reina: per morte della quale occupato quel regno da Ottauiano fu sottoposto all'imperio Romano, sotto la cui dittione stette un tempo nell'Idolatria, & anco dopo che riceuue il battesimo. Declinato l'Imperio Romano, restarono gli Egittij sempre suggetti a gli Imperadori di Costantinopoli, i quali ui mandauano i lor gouernatori, & gli mantennero in fede fine alla uenuta di Maumetto, che hauendo instituta la sua falsa setta, & occupato quasi tutto lo imperio di Oriente, mandò à espugnar questo regno Hanir figliuolo di Hasi suo gran Capitano, che hauendolo occupato, lo lasciò star per alquãto nella sua fede christiana. Dopo la morte di Maumetto che fu uicino a gli anni del Signor. 700 si diuise l'Imperio suo in duo Caliphi (che significano in lingua Arabica succes-

sori) l'uno di Baldacco (che è la Caldea,) & l'altro di Egitto, la qual diuisione nacque per cagiõ d'Hali parẽte di Maumetto. Il Califa di Egitto fu quello poi che per ampliare i confini del suo imperio (percioche erano i Califi signori spirituali, & temporali in quella setta) & anco per sparger la sua legge Maumettana, occupò l'Affrica per la negligenza de gli Imperadori di Costantinopoli di quel tempo. Regnarono questi Califi fine al tempo di Carlo Magno Imperadore occidentale di christiani, ma fatti si poi negligenti misero a gouerni delle lor prouincie Soldani che tanto sonano nella lingua nostra quanto procuratori, & gouernatori; i quali, & per la morte de alcuni Califi che si facean piu temere, & per la potenza che si haueano essi acquistata pian piano si impatroniron de gli Imperij rendendo solo obedienza a Califi quanto allo spirituale. Vltimamente regnando in Egitto Sauare Soldano fu priuato dell'Imperio, & della uita da Siracono Zio del Saladino nel tempo che haueã gia i Christiani ricuperta Terra Santa, et acquistata la Siria, & gia cominciauano a nascer discordia fra loro. Salutato dunque Siracono da Califa per Soldano (che era come una cõfirmatione che il Papa fa dell'Imperio all'Imperador Romano) uisse Siracono dopò un'anno solo, a cui successe il Saladino chiamato alla sua circuncisione Iosef, che Saladino uuol significare corregitore, il quale uccise il califa di Egitto forse per non uoler prestargli obe

Pau. Emil.

Pau. Emil. Autone. Arciue. Fior.

dienza nello ſpirituale per la ſua alterezza o per non ueder ſuo uguale o ſuperiore, ma per non eſſer tenuto irrelligioſo reſe poi obbedienza al Soldano di Baldacco. Fu queſto Saladino bellicoſiſsimo, & accorto guerriero, che ſapendo conoſcere il tempo della diſcēſione nata fra Chriſtiani, fece grā guerra con eſſo loro, & finalmente le uinſe, ſcacciando quaſi à fatto i chriſtiani dall'Oriente. Coſtui fu quello che inſtitui l'ordine, & militia di Mămalucchi, & fu in queſto modo. Per le molte guerre paſſate fatte con chriſtiani, & per la lunga peſtilenza che fu nel ſuo imperio ſi trouaua molto eſſauſto di buoni ſoldati, et conſiderando di douer l'Imperio ſuo, & in uita ſua, & dopò hauer continouo trauaglio da latini, determinò di far una nuoua militia di genti eſſercitate in guerra, che ſempre foſſero diffenſori di quello imperio, & faceua comprare quanti figliuoli di chriſtiani della Circaſsia (che eran di buona razza per le coſe dell'arme) & di Moabiti, & Georgiani chriſtiani che haueſſer potuto hauere, per i quali mandaua huomini deputati a i porti del Zaffo, & di altri luoghi, doue maſſimamente i Tartari che ne robbauan molti ue li portauano a uendere. Et fatti di eßi far un ſerraglio dopo l'hauergli fatti ammaeſtrare nel honeſto uiuere, & circoncidere, & ridurre alla ſua fede Maumettana, & in eſſa addotrinare, gli faceua da maeſtri, che accio teneua prouegionati, eſſercitar di continouo nell'arme; & creſciuti, & fatti

atti a sostener le fatiche della guerra gli metteua fuori con buone prouisioni quasi nel medesimo modo che hoggi gli Imperadori di Turchi fanno criare i lor Giannizzari (che da questa crianza di Mãmalucchi presero l'essempio.) Et gli chiamò Mammalucchi che in lingua soriana, (che è la medesima che è la moresca) uoglion significar serui o soldati. Pian piano poi si uenne a far questa militia tremẽda a tutto il Leuãte, & tutta uia moltiplicaua per la diligenza che i Soldani usauano in hauer di questi fanciulli. Morì il Saladino, dopo l'hauer conseguita la gloria di tante uittorie, lasciando dopò se noue figliuoli che tutti furono uccisi da saffardino suo fratello, da uno impoi chiamato Saffadino che restò Soldano di Alapia. A Saffardino Soldano di Egitto successe Melodino padre di Messala, ouero Melochino o Melech sala chiamato da altri, che fu ucciso dai suoi proprij Mammalucchi. Et fu in questo modo: Lodouico santo Re di Francia hauendo preso gia Damiata al gran Soldano Mech sala, determinò di assediare il Cairo contra il conseglio di molti, che sapendo esser uicina la stagione nella quale soleua inondar il Nilo, lo persuadeua a tardar quella impresa, ma non uolendo egli assentirgli, andò, & fu della inundatione del Nilo così assediato in certe basse, che bisognaua o di darsi prigione con tutti in poter di Mammalucchi, o quiui morir con tutti, di fame, & di disagio, & hauẽdo, già accordato di pagare ottocẽto mila scudi al Sol

dano Mechsala una matina i Mammalucchi ucci
sero esso Mechsala lor soldano, et la causa per quel
che ne dicono i piu de gli scrittori, fu per l'auari-
tia di esso Soldano, o pur per l'auaritia di essi Mã-
malucchi che uolean diuidersi la taglia fra loro.
Riscosso il Re santo, i Mammalucchi ragunati in-
sieme fecero una constitutione sopra il creare de i
soldani osseruata da loro poi sempre finche fu estin
ta da Selin nell'anno 1517 insieme con l'Imperio
del Soldano, per le quale ordinarono che quello im
perio nõ si hereditasse p successione ma si creasse il
soldão sempre da loro: et niuno fosse ammesso a que
sta grandezza che nõ fosse nel numero de i Mãma
lucchi, & christiano rinegato, ne si ammetteua ne
Turco ne giudeo. Et fecero ordine che fosse il uiuer
loro come una relligione che andauano ugualmente
uestiti con uestimenta di boccaccino bianco sottilis
simo, & lustro, ne si maritauano ma faceuano la ui
ta secondo quella relligione alla guisa de i caualliea
ri Templarij, & quei di Rodi dal tempo nostro.
Haueuano quattro grande Almiragli in quel mo-
do che appresso l'Imperador di Turchi son quattro
Bascia, & gli chiamauano Emir Quibir cioè gran
de Almiragli, che Quibir in lingua Soriana, et Mo
resca, uuol dir, grande. & parimente haueua il
soldano un conestabile chiamato Derdarte Quibir,
il quale Paulo Giouio chiama gran Diadaro. Et ha
uea per costume il Soldano nuouamẽte creato dona
re a ciascun Mammalucco cento ducati nella sua

creatione. Durò la progenie del saladino fine à Messala ouero Melech sala, che fu l'ultimo di essa sua stirpe, presso cento cinquanta anni. Et dal principio della creatione che faceuano poi Mammalucchi de i lor Soldani, fin che furono totalmente estinti i Soldani (l'ultimo de i quali fu Tumombeio) ui corsero da trecento anni.

Delle tre leggi, di natura, Mosaica, & Euangelica; & delle leggi ciuili; & legislatori di esse. Cap. XXVI.

STettero gli huomini, presso duo mila anni senza alcuna legge scritta, ne diuina ne humana, ma uiueano con la sola legge naturale, che era non far ad altri l'huomo quel che non uolea, che fosse fatto allui istesso: ma perciò che crescendo la malitia si ueneua a perder quella innocenza, & bontà prima de gli huomini, piacque al sommo Dio di riprimere la malignita de i suo popoli con qualche legge, & diedeli la legge che noi chiamiamo uecchia a differenza della nuoua euangelica pe'l mezzo di Moise; laquale era diuisa in tre parti, morale, giudiciale, & cerimoniale, la morale era il sugo, & la sustanza di essa, & quella che deuea restar ferma nella legge euangelica, la giudiciale, era come legge municipale, & statuti di uita temporale, & la cerimoniale era tutta figura della legge euangelica, laquale douea sparire to=

sto che essa legge di Euangelio fosse data, in quel modo, che facendosi uno schizzo per fare una figura, uenendoui la figura, sparisce ne piu si uede lo schizzo. Diede adunque il magno Dio questa legge Mosaica al suo popolo hebreo per freno, et acciochè pecādo nō hauesse iscusa di non hauer legge che gli uietasse il peccato, che nō essēdo anco uenuta la pienezza del temponel quale haueua il redentor del mondo a portar la suasura, & perfetta legge, uolle che sapesse il suo popolo in tanto per legge scritta quel che douesse fare, & quel che douesse fuggire. Si stettero cō essa gli Hebrei presso duo mila anni. Venuto poi, & maturato il termine della redentione humana, uenne il uero legislatore a dare non a gli Hebrei particolarmente, ma a tutto il mondo la legge di salute, & di perfettione, & nel uenir con essa antecipò di alquanto la uenuta profettizzata da profeti, per dimostrare il gran disiderio, & la prontezza c'haueua di uoler redimere il mondo. Et questa è la cagione, che essendo da lui scacciati dal corpo della donna dell'Euangelio quegli spiriti immondi, gridando diceano, quare uenisti ante tempus destruere nos? Et percioche niuno puo senza la fede di Christo saluarsi, tutti quei, che erano osseruatori dell'antica legge ueneano a saluarsi non per le opere di quella legge, ma in fede di Christo, che hauea da uenire, contenuto nell'osseruanza di essa legge. Oltre questa
lo. legge diuina, ha Iddio pe'l mezzo de gli huomini

permesse le leggi humane, considerando, che essendo la diuina data, solamente legge di amore, & scritta solo nelle uiscere de i suoi fedeli, eran necessarie leggi ciuili per riprimer l'audacia de i Rei,*che non hanno in odio il peccare per amor della uirtu, ma per il timore della pena.* Molti *son stati i legislatori delle humane leggi.* Phoroneo Re *fu quello che prima d'ogni altro diede le leggi a* Greci. Mercurio Trimegisto *fu quello che le diede a gli* Egittij. Solone *le diede a gli* Atteniesi. Ligurgo *a* Lacedemoni *fingendo di hauerla riceuuta da* Appollo, *accio con piu relligione le osseruassero.* Numma Pompilio, *che successe a* Romulo *fu quello che prima le diede à* Romani, *ma dopò non potendo il popolo seditioso sopportare il magistrato, creo diece huomini, che hauessero a traslatare nella lingua latina le leggi delle dodici tauole di* Solone. Pompeo *fu quello che nel suo consolato determinò di uoler redurre le leggi in libri, ma fu interotto dalle detrattione di maligni, & dopò lui hauendo determinato di farlo* Cesare, *nel piu bello fu morto.* A *poco a poco poi per negligenza degli huomini furon le leggi uere antiche interlasciate, lequali quantunche nõ sien precisamente in uso, con tutto ciò par che la notitia di esse sia necessaria al mondo.* Le *nuoue leggi poi cominciarono da* Costantino, *& furon seguitate, & tuttauia riordinate da suoi successori, perche erano con le uecchie mescolate, & intrincate.* Dopò Teodosio

Imperadore il giouane, il libro delle costitutioni, & leggi fatte da Costantino Magno, fece mandar fuori sotto il suo nome, il qual libro uolle intitulare Teodosiano. Venne dopò Giustiniano, che tutte queste leggi con parte da lui fatte riformò in miglior essere, & miglior ordine, le quali sono in uso a nostri tempi, ben che intricate in modo da i tanti espositori moderni, che se gli auttori di esse tornassero al mondo, credo che direbbono, che in gran parte essi non pensaron mai, non che uolesser dire quel che eßi dicono.

Di uarie apparitione dell'ombre notturne. Cap. XXVII.

LA inimicitia che pose Iddio fra il serpente, & l'huomo dopò il peccato de i primi parēti nostri, ci puo far credere, che egli cerchi sempre non solo tentarci, & ingannarci, ma quanto puo nuocerci, & spauentarci; & che quando ciò non faccia, non sia per negligenza sua, ma perche Iddio ci diffende, ne lo permette. Era la possanza sua grande innanzi, che Christo saluatore uenisse a relegarlo nel proprio domicilio dell'inferno, ma dopò non ha piu la potenza, come ben dimostra Eusebio nel suo libro della preparatione Euangelica, & Lattantio Firmiano in molti luoghi. Quando adunque questo tentatore da noia a gli huomini, non è per il poter, che egli habbia piu sopra di noi, ma

per permißione diuina, o sia perche con il uincere la sua tentatione habbia l'huomo a meritare (come fu in santo Antonio, & in altri) ouero, perche Iddio con spauentarci ci habbia a ridurre al ben fare. Il credere, quando ci si raccontano l'apparitioni dell'ombre maligne, & il non credere, non è di importanza alla salute nostra, per non esser articolo di fede, ma poi che in questo libro si ragiona di tãte uariate cose, ho uoluto trattarne alquanto, ueduto che molti ne han scritto. Si pensa (salua sempre la uerita) che la cagione perche nella chiesa christiana fosse instituita la cirimonia, di far uegghiare i morti da qualche persona la notte, accendergli le candele al capo, & a piedi, & il dargli dell'acqua santa fosse, perche è oppenione che oltre gli spiriti infernali ue ne sieno alcuni chiamati aerei, che conuersano nell'aere, & in terra, & non furono sobissati nel centro dell'Inferno per hauer men peccato nella ribellione che fecero a Dio. Et perche son anco questi inimici dell'huomo, & cercano inquanto possono noiarlo, & trauagliarlo, et non posson farlo con nuocergli nella persona, perche non se gli puo auuicinare per riuerenza, che ha all'anima, che è nel corpo humano creata alla similitudine de Iddio, quãdo è l'huomo poi morto, et che dal suo corpo è uscita l'anima, cercano questi maligni spiriti sfocarsi contra quel cadauero, che è parte del'huomo non si essendo potuto sfocare contra tuttto l'huomo, quando era l'anima unita

in quel corpo, & molti dicono essersi trouati, i corpi morti abbandonati la notte, la mattina con nasi torti, & fraccassati, la bocca guasta, & in altre parti di esso corpo battuti; benche questo potrebbe esser auuenuto che nel morire hauessero o per spauento del dimonio, o per altro, cosi lasciate quelle membra sproportionate: ma sia come si uoglia, par, che dalla chiesa christiana per rispetto di questi maligni spiriti si sia ordinata la cerimonia dell'accendergli i lumi, & spesso espargersopra i corpi morti l'acqua santa; dalla quale, & da i lumi eßi dicono fuggire, & la notte si usa di guardargli da qualche persona, che essendo uiua & con l'anima, i tali non ardiscono di approßimarsi a quei corpi, per la riuerenza che hanno a quell'anima che ha in se colui che gliè appresso a guardargli. Et nel nostro paese della Marca mi ricordo hauer ueduto non solo metter candele presso il cadauero, ma per tutti i cantoni della casa, nella quale è il morto, che al punto della morte appaiano demoni a l'huomo. oltre i molti segni che se ne uedono quasi ordinariamente, hauemo il passo della scrittura manifesto, che dopo l'hauer Iddio detto al serpente, che per quel, che hauea fatto in tentar Eua haurebbe egli posto inimicitia fra lui, et la dōna, & il seme suo, & quel della donna; & che la dōna gli haurebbe spezzata la testa, soggionse, & tu insidiaberis calcaneo eius, intendendo il calcagno della uita, che è nel tempo della morte, che in quel

Genes. ca. 1

modo

modo che il calcagno del corpo del'huomo è nella fine, & nel'ultima parte di esso corpo, così la fine, & ultima parte della uita è la morte, & à questo consentendo Francesco Petrarca nel suo primo capitolo del trionfo della morte introducendo la morte à parlare con madonna Laura le dice:

Io son disposta à farti un tal'honore,
Qual'altrui far non soglio, & che tu passi
Senza paura, & senza alcun dolore.

Et nel fin del medesimo capitolo dice poi:

Niun de gli auuersarij fu sì ardito
Che iui apparisse mai con uista oscura
Fin che morte il suo assalto hebbe finito.

Che à molti appaiano l'ombre notturne, oltre quel che ne è notato da molti auttori, & che se ne raccontino da molti, che han detto esser stati in proprio fatto, Alessandro di Alessandro famoso giurisconsulto nel suo libro de i giorni Geniali dice, che un amico suo molto intrinseco huomo graue di bello ingegno, & literato, & che in molte cose l'hauea sempre truouato ciconspetto, & moderato gli hauea raccontato, che trouandosi in Roma un gentil'huomo honorato, alquale era egli domestico, & familiare molto, cade in una infirmita molto graue, et consegliato da Medici di andarsene a bagni di Cuma, pregò l'amico d'Alessandro à uolere andar cō esso lui insieme cō certi altri, che speraua oltre i bagni, col mutar aere, migliorare del suo male. Et postisi tutti in uiaggio, il gētil'huomo infermo, ag-

Alex. de Alex. dier. Genial. lib. 2. cap. 9.

grauato molto dalla ſua infermità per eſſer di debi le compleßione naturalmente in una caſa fuor di ſtrada uenne à morte. Quiui i compagni meſti del caſo, lo pianſero, & lo ſeppelirono honoratamente, et feceron celebrare per lui i diuini officij molto pompoſamente, & dopo ſi rimiſero in camino per ritornarſene à Roma, & peruenuti à un'hoſteria egli ſtãco del caualcare, & dalle fatiche fatte nel l'eſſequie del ſuo amico, ſi fece dar dal'hoſte una ca mera ſeparata, per meglio ripoſare, & uenuta l'ho ra ſen'andò à dormire, & eßendo gia in letto, & ſolo, & non anco addormentato, uidde comparirſi inanzi l'ombra, & l'imagine del ſuo amico gia mor to, coſi macilenta, & ſquallida come quando era in fermo, & con il ueſtimẽto che era ſolito à portare. egli impaurito oltre modo ſtette alquanto turbato non ſapendo qual partito pigliarſi, & ſtando l'om bra tuttauia ferma, & mirandolo egli sforzando ſi alquanto gli domando chi foſſe. Ma l'ombra nul la riſpondendo ſi ſpogliò (per quel che gli parea) la ueſte, & ſi andò à coricare nel medeſimo letto doue egli giaceua, et ſe gli accoſtaua in guiſa che ſe lo uoleſſe abbracciare: ma egli ſpauentato oltre mo do, & quaſi morto di paura ſi ritirò alla ſua ſpon da del letto, & con la mano reſpingeua l'ombra, che tutta uia ſe gli uoleua accoſtare, ma ella come ſe haueſſe hauuto molto à male che l'haueſſe reſpin ta con occhi infuriati, & torbidi, ſi leuò dal letto, & pareagli che ſi riueſtiße la ſua ueſte, & metteſ

se le calze che si hauea tratte, & riuestita si partì cõ furia da lui, ne piu la riuidde dopò. & fu la paura tale che gli hebbe di questo successo che ne cade in grauissima infirmita, & tale che ne fu per morire, & raccontaua fra l'altre cose, che quando era cosi in letto, & che egli respingeua cosi l'ombra da se, a caso le uenne toccato un piede, & che non senti mai ghiaccio che piu l'agghiacciasse di quello. Il medesimo Alessandro narra nel istesso capitolo che un Giordano suo amicissimo che era persona degna di fede di eta, & costumi graui, & molto moderato nel parlare gli hauea raccontato che essendo in uiaggio un di uerso Arezzo in cõpagnia di un suo seruitore smarri a caso la strada, & entro in una uia a poco a poco molto disuiata, & non praticata & che essẽdo gia l'hora tarda senti uoce, che lo chiamaua, uerso laquale andando, uidde tre huomini grandi di statura, che eran uestiti in habito lugubre, a quali auuicinatisi, parue loro che questi huomini diuenissero grandissimi, & di forme, & statura di Giganti, che cominciarono a far marauigliosi salti. onde spauentato Giordano, fuggendo col seruitore con fatica trouò la sera un pouero albergo di un villano che lo raccolse. Narra nel medesimo luogo Alessandro un'altro caso. ma diuerso da gli altri dui, & piaceuol molto incontrato allui istesso. dice che essendo in Roma amalato in letto gli apparue un'ombra di una bellissima donna inanzi, laquale egli mirando, & contemplando (perciochè

era la porta della sua camera chiusa) considerando douer esser ombra, andaua egli essaminando bene se era desto o adormentato o se l'imaginatiua gli la facesse uedere ò pur la uedeßi da douero. Et piu uolse accertato che era nel suo buon sentimento, & nõ si ingannaua, la dimandò chi fosse, & l'ombra con dolce uiso sorridendo rispose le medesime parole, che egli hauea dette nel domãdarla, et dopò l'hauerlo fissamente mirato alquanto come se quiui comparsa fosse per beffeggiarlo disparue da lui.

Che lo scandalo è uno de i gran peccati che possa commetter l'huomo; perche oltre il nocumento quanto all'anima è cagione di gran male nel mondo. Cap. XXVIII.

SOn tre i peccati, fra gli altri, detestati grandemente nell'Euangelio, la empietà, l'Hipocrisia, & lo Scandalizzare altri col male essempio. Quello della impieta è il principale di questi tre, perciochе si uede che nel discriuere il Saluatore il giorno del giudicio, par che non per altra cagione debba esser condennato l'huomo in quel giorno, che per non hauer usata la carità, dicendo, eo quia esuriui, & non dedistis mihi manducare &c. Il peccato dell'hippocrisia percio è grauißimo perche con esso si cerca di abbarrare Iddio, & gli huomini insieme abusando la bontà, laqual deue esser netta & non inorpellata. Lo scandalizzare il proßimo

è parimente peccato detestabile, perche non solo l'huomo col commetterlo uiene col male essempio a far peccar altri (onde merita di esser punito pe'l suo, & l'altrui peccato) ma è cagione di far nascer gran rouine al mondo. Gli essempi son tanti che sarebbe cosa molto fastidiosa, & quasi impossibile à recitargli, ma ne addurrò uno o dui di quei c'han fatto maggior danno, quanto alle cose temporali; che quello che si fa quanto alla damnatione per esser notorio non uo toccarlo, poiche niuno è che non sappia quel che è minacciato al Christiano che da cattiuo essempio. Haueua Mauritio che era successo a Heraclio primo nell'Imperio contratta amicitia, & parentado con Cosdroe Re di Persi sposandogli la figliuola, & l'hauea ridotto christiano, & grande amico dell'Imperio Romano, ma sopraueuto Foca scelerato che à tradimento uccise Mauritio, stirpando tutta la sua progenie, Cosdroe scandalizzato che da Romani si lasciasse regnare un cosi gran tiranno, & manifesto traditore, dubitando, che eßi haueßero per auētura tenuteci le mani, biasimando l'atto cosi uituperoso, si tolse dall'amicitia di Romani, & mosse guerra ne i confini dell'Imperio loro, nellaquale fu tanto il danno, & la strage, che fece che piu nõ potria dirsi. prese Hierusalem, gittò per terra i tempi, et le relliquie tenute in pregio da christiani, portãdosene seco la croce di Christo saluatore nostro ritrouata da Helena imperatrice, & fu la guerra sua una piaga grandißima

a tutto l'Oriente, che adoraua la croce, & se Heraclio secondo, che nell'Imperio successe a Foca, non ui hauesse posto riparo l'Imperio Romano sarebbe stato declinato a fatto, ma il bellicoso Heraclio essendosegli mosso contra con potente essercito, uenuto a battaglia singolare con esso lui lo uinse, & domò restaurando in gran parte il perduto. Nel tempo che Lodouico santo Re di Francia si era mosso alla espiditioue di terra santa con grosso essercito, & buon numero di principi christiani essendo giunto cō esso nell'Isola di Cipri hebbe lettre dall'Imperadore di Tartari che egli con tutti i suoi popoli era diuenuto christiano, & che haueua grande allegrezza di hauer udito che egli andasse a scacciar dell'Oriēte i Maumettani, perche egli all'incōtro hauea determinato di muouer guerra dal canto suo a tutti quei che non hauessero adorato la croce. & giunto che fu il Re nella Siria hebbe nuoui ambasciatori, & nuoue certe che hauea accettato con gran deuotione Cicaltay (che cosi era chiamato il grā Cane) la relligione Christiana, di che fece quel Re santo grande allegrezza, & mandò l'origine di quelle lettere per memoria in Francia, & ne scrisse al Pastor della Chiesa, & in molti luoghi. Stettero per alcun tempo questi Tartari in fede, ma udite le dissensioni, et discordie di Christiani in oriēte, & la poca concordia che era fra i principi occidentali, scandalizzati apoco apoco, non hauēdo anco chi gli instruissero, & cōfirmassero con predi-

cationi nella relligione christiana, ritornaron nella loro antica fede. leggiamo parimente, che molte di queste Isole ritrouate di nuouo nell'Indie, cosi da Portughesi come anco da Castigliani dopo l'hauer accettato il battesimo, si appostatarono dalla fede di Christo, & ribellarono a i principi che le haucan conquistate per lo scandalo, & male essempio, che quei Christiani gli dauano con la mala uita loro o con torgli la robba, & le donne o con altri uitij enormi che nõ erano presso di loro. Et quelle che son state in fede, & che stanno anchora, stanno per il buono essempio della buona uita di molti relligiosi, & prelati, che di Spagna Portugallo, & di Italia ui son stati mandati a predicargli, & confirmargli nella fede, che appresso le nuoui genti nõ è di meno importanza la buona uita de i predicatori, che le istesse predicationi.

Della gran crudeltà, & notabile sceleragine Della Reina Brunelchilde. Cap. XXIX.

TEodorico Re di Borgogna giouane ualoroso, & crudele instigato da Brunechilde sua auola mosse guerra a Clotario Re di Francia suo zio ne gli anni del Signore presso 620. & quasi nel medesimo tempo che cominciò la setta Maumettana, & fatta con esso lui fiera battaglia nella quale referiscono gli scrittori esser morti da cento uinti mila huomini, rimase Teodorico uincitore, hauendo

gran paese consumato, & guasto uicino a Parigi. Non contenta Brunechilde di esser stata cagione di un tanto male, tornato Teodorico con la uittoria a casa; di nuouo lo instigo à muouer l'arme contra Teodoberto suo fratello dicēdogli che egli hauea occupato il Tesoro del padre, il quale di ragione era tutto suo; perche diceua che Teodoberto non era suo fratello carnale, come egli si pensaua, ma bastardo, & nato di meretrice. Teodorico si come era di natura fiero, & hauea piu tosto bisogno di freno, che di sprone, senza piu pensare hauendo ragunato il suo essercito mosse guerra al fratello, lo prese & fecelo uccidere da un suo soldato, hauendo tutto il tesoro toltogli, & seco conducendo pregioni duo figliuoli piccioli de Teodoberto, & una fanciulla di bellißime maniere, & gia di eta da marito. giunto alla città di Metez, doue si trouaua Brunechilde in quel tempo, uccise i duo fanciulli hauendo saluata la giouane laquale piacendole molto de signo di uoler torla per moglie. Ma Brunechilde gli diße che non gli era licito di sposare la figliuola del fratello. Teodorico udito questo uenne in grād' ira, & disselc; non mi hai tu detto; che Teodoberto non era mio fratello? Per qual cagione rea femmina inimica de Dio, & cagione della morte di tanti mi hai indotto a uccider il mio fratello, & miei nipoti lasciandomi correre in cosi abomineuol peccato? & posto mano alla spada per ucciderla, ella segli tolse dinanzi fuggendo quell'ira. In di a mol

ti giorni la ſcelerata femmina hauendo compoſto un ueleno, tenne modo di attoßicar Teodorico, *& eſſendogli uenuto fatto, non contenta dicio, ſcannò un ſuo figliuolo de i dui c'haueua, & l'altro che era piccolino ucciſe fracaſſandogli il capò col sbatterlo in una colonna.* Hauendo *tutta l'ira ſua ſpenta queſta fiera donna in eſtinguere tutti i ſuoi, fu fatta pace fra* Borgognoni, *&* Franceſi, *& fu nel regno di* Francia *aſſonto* Clotario *ſecondo figliuolo di* Chilperico *primo, & fu creato anco col conſentimento de i popoli* Re *dell'*Auſtraſia, *& di* Borgognoni. Queſto Monarca *di queſti tre regni adunque, uenendo à pigliar la poſſeßione della* Borgogna *con l'eſſercito, mando à honorare ſimulatamente, & uiſitare* Brunechilde *dandole ad intendere, che la uoleua per moglie, ella uenutagli incontro ueſtita, & adobbata in bello habito, et regale, approſſimatoſele il* Re, *& hauendola fatta circundar da ſuoi le diſſe.* O *perfida femmina inimica de* Iddio *& del mondo, con che cuore ti ſei meſſa à commetter tanti mali in eſtinguere una ſi nobile ſtirpe reale? a queſto ragunateſi tutto l'eſſercito coſi di* Frãceſi *come di* Borgognoni *incomincio a gridare che* Brunechilde *era degna di ogni uituperoſa morte, come la piu rea, & ſcelerata femmina che mai naſceſſe.* Alhora Clotorio *la fece metter ſopra un camelo, & condurla per tutto lo eſſercito, & dopò la fece ſquartar uiua, & le ſue reliquie fece abbruſciare.* Et *dice* Sigisberto, *che meritamente fu det*

to esser in lei uerificata la profettia della Sibilla, che disse, Veniet pruina de partibus Hispaniæ ante cuius conspectũ gentes uel gentium reges peribunt, ipsa uero calcibus equorum disrupta peribit. Ma è cosa mirabile a considerare come essendo questa insolente femmina così intollerabile a tutti, & di si fiera crudeltà fosse all'incontro pietosa uerso le chiese, et come le honorasse, & essaltasse, che dicono che ella edifficò tanti monasterij, & di si nobili, et belli edifficij, che par cosa impossibile a crederfi.

Molti segni naturali che Iddio ci ha mostrati da conoscere i tempi da uenire. Cap. XXX.

FRa molti doni che Iddio ha dato a gli huomini, uno è al parer mio singolare, & degno di esser considerato, & è il conoscimento di alcuni segni da conoscere i tempi, che hanno a seguire, in Cielo, & in terra, che pare ueramente scienza diuina, facendoci con essa assimigliar a profeti. Sono questi segnali naturali, de quali han fatto mentioni Aristotele nella sua Meteora, Plinio, Tolomeo, & Virgilio nella sua Georgica. Et son da esser saputi da tutti gli huomini, percioche oltre l'utile che col sapergli se ne uiene a cauare, son diletteuoli per se istessi. Et se noi uediamo, che gli animali bruti han conoscenza di questi tempi futuri di pioggie, uenti, & serenità di aere, & da loro se ne sono imparati molti, perche deuon es

ser disprezzati da gli huomini che hanno in se la ragione? Et se tal'hora si uede in qualche parte fallire, sappiasi non esser per colpa della scienza & sperienza, ma perche l'huomo nello essaminargli, & ponderargli non hanno usata la diligenza che si conuiene. Hor i segni son questi:

Se quando il sole esce, perche sia rintuzzato, è segnal di acqua, & se quando esce si uedono nuuole rosse, & fra esse qualche una nera, o, berrettina, è segno anco d'acqua. Se rosseggiano le nuuole in Oriente, & Occidente, è segno che se apparecchiano acque: & se quando esce il sole si spargono alcuni raggi, ò nuuole uerso Tramontana, ancora che sia il Ciel sereno, mostra douer essere acqua con uento. Se quando esce il Sole sparge i raggi come ritirati, è segno di acque. Se quando esce il Sole ha i Raggi torbidi, ancora che non si uedano nuuole, mostra acqua. Et se quando esce, gitta certi raggi lunghi fra le nuuole, ancora ch'esso sia alquanto chiaro, dimostra douer esser acqua con uẽto. Se la luna ha certi cerchi neri, mostra acqua: & se la Luna nuoua ha il corno piu alto, piu oscuro che il basso, piouerà nello scemar d'essa, & se il basso piu ch'l'alto, piouera nel crescier di essa luna: & se è nera in mezzo, piouera quando fia piena. Quando la luna è nuoua, & riuolta molto uerso tramontana, mostra acqua. la maggior parte delle uolte suole auuenire, che quando comincia il quarto della luna, cosi seguita il tempo, ò in

acqua, ò in uento, ò in ſerenita. Parimente quando i pianeti, hanno qualche poco di cerchio, è ſegno di piouere, & ſon conoſciutti pianeti fra l'altre ſtelle, oltre il ſole, & la luna, che ſonno duo pianeti, da quali tutte l'altre ſtelle pigliano lume, & i pianeti no, come diſſe Ariſtotile, quãto piu che ſon maggiori che l'altre ſtelle ſecondo che uedemo. Quando ſon dui archi, è ſegno di pioggia, & ſe appaiono dopò la pioggia, la ſerenita non è, certa, & anco qualche uolta l'altre ſtelle, oltre i pianeti, han qualche poco di cerchio, ilche pronoſtica grande acqua. Quando è il Cielo ſereno, & ſi uedono fulgori è ſegno douer uenire acqua, tuoni, & freddo, & ſe nella ſtate ſi uedon piu fulgori, che tuoni, è ſegno di acqua. I tuoni che uengono a mezzo di, moſtrano acqua, & i tuoni nello inuerno moſtrano acqua da durare aſſai, & grãde humidita. ſe nel tramontar del ſole appaiono certe nuuole bianche che paiono peli di lana, & ſi eſtendono, ſarà acqua, fra pochi giorni. Quando nell'alture de i monti ſono nuuole, piouerà. Se negli ſtoppini delle candele quando ardon ſi fan come ſpogna, moſtrano tempi humidi. Se alle pignatte che ſon poſte al fuogo ſe gli attacca della bragia, è ſegno de humidita, & quando la foligine de i camini cade molto, & preſto, è ſegno di tempo humido, & pioueggioſo, & anco da durare aſſai. Queſte ſon regole di eſperienza, & anco naturali. Quando la cenere ſi ſtringe nel fuogo, &

che pare alquanto bagnata, mostra uoler uenir pioggia. cantar le rane più del solito significa parimente acqua. quando i porci scherzan molto, & corrono di qua, & di la, & con i denti spezzano, & fracassano qualche cosa, sbattendola di qua, & di la, aguisa che fanno i cani, significa douer piouere. Quando escono uermi di sotto la terra, & le formiche con gran fretta mettono in conserua le loro uettouaglie o le sue uoua pronosticano acqua, & da douer durar molto, se quando pioue si uedon nell'acqua certi Gorbogli che ella fa. Quando si spulciano gli ucelli pronosticano pioggia: & il medesimo auerrà se quando le rondine uolan si presso l'acqua, che quasi par che la tocchino con l'ali. Similmente dinotan pioggia quando le cornacchie gracchian molto, & forte. Parimente quando le campane sonano assai piu chiaro suono che non sogliono è segno di acqua, & tempesta, & il medesimo si fa ne gli altri metalli. Quando con uento di tramontana uan nuuole uerso Oriente mostra uoler uenir acqua da durar molto. Et quando parimente dopo l'hauer piouuto ua in uolta aere molto acuto, & freddo, è segno di hauer a piouer di nuouo.

Se quando tramonta il sole se ne mena con seco certe nuuole oscure aspere, & spauentose, il di seguente sarà tempesta: & il medesimo auuerra se prima che il Sole esca si accumuleranno molte nuuole insieme, & anco se molte nuuole riserrano il sole, &

quanto men chiarezza & splendor gli lasciaranno tanto fia la tempesta maggiore. Se appaian come duo soli maßimamente la mattina è segno similmente di acqua furiosa, maßimamente concorrendoui, che rosseggino le nuuole. Se nel tramontar del Sole haura un cerchio bianco dinota similmente tempesta, & se alquanto di nebbia, assai maggiore. Se la luna esce oscura o ha cerchio, o paresse di hauerne dui è segno di tempesta. Se quando è nuoua, & esce con le corna rosse, fia tempesta: se alli sedici di della luna paresse infiammata, sara similmente tempesta: se di poco che esce il sol fuori se gli uedra un cerchio bianco sara alquanto di tempesta: se essendo il sereno le stelle perdono alquanto dello splendor loro o mostran di oscurarsi sara tempesta grande, maggiormente essendo il ciel sereno. Se le oche gracchiano molto è alquanto segno di tempesta. quando la fiamma del fuogo è piu dell'ordinario rossa, & fa rumore da se isteßa dicono esser anco segno di tempesta: & similmente quando a tauola, i piatti, & le scudelle doue e messa la uiuanda, con l'esser ben mette di sotto lasciano alquanto di sudor nelle touaglie. Quando nella state il sole esce piu dell'ordinario rosso e segnò di grandine, & se ha con se certe nuuole molto nere sara il medesimo. Et ancora che questi segni sieno o in cielo o in terra, non si ha da intendere che quel dimostrano o pronosticano habbia da esser generalmente per tutto. Quando l'autunno o primauera uien grãdine, al

hora è certo il gielo, & portan pericolo di gelarsi gli alberi eccetto se dopo la grandine non sopraue nisse un sol caldo, che aßiugasse, & purificasse la terra, & l'aere. Et se di Giugno uien grandine mo= stra che nella parte alta dell'aere è gran freddo, & se non pioue molto fia gran freddo nell'inuerno. Quando son certi freddi aßiutti senza gelare è se= gno di hauer à uenir presto nieue: & quando le gag gie sono aßise lũge dall'acqua in qualche luogo are noso, & par che stieno melanconiche è segno di ha= uer à esser qualche riuolutione di tempo.

Quando il cielo par tutto rosso che par fiamma di fuogo, ò è molto spauenteuole è segno di tempe= sta, & tempi fortunosi almeno pioueggiosi. Quan= do fa un sol molto rosso, & da un altra sorte di cal do alquanto differente, & par che arda molto, è se gno di grandine, & di acqua. I tuoni, & folgori do pò il mezzo di mostrano acqua, & torbiglione, & quanto fian piu uerso il tardi tanto fien maggiori.

Quando inanzi che esca il Sole rosseggiano al cune nuuole è segno di uenti. & se quando il Sole esce ha cerchio, dimostra uenti i quali uerranno da quella banda, dalla quale comincia il cerchio à dis= farsi, ma se gli lieua tutto il cerchio insieme, sarra il di quieto. Se la luna esce rossa è segno di uento: se la luna ha cerchio, & si comincia à disfare da la parte che si comincia à disfare sara piu chi[illegible] Tuoni della mattina dimostran uenti. Quando nel la state son piu tuoni che fulgori sara uento da

quella banda doue tona. Quando le frondi de gli alberi si batton l'una con l'altra senza sentersi uento è segno di uento se la fiamma del fuogo ò la candela uenteggia, è segno di hauer à esser uento: & se si muoue da una bãda, & l'altra sara uento uariabile: & se solo da una banda, sarra da quella banda.

Quãdo esce il Sol fuori chiaro, & riposato, che non par che sintilli molto come suole è segno douer esser il di sereno, & se nell'occidente quando tramonta rosseggian le nuuole mostran la serenita del di seguente. Se quando esce il Sole ributta le nuuole uerso occidente è segno di serenita. se la Luna esce chiara è segno di serenita. Se quando son le nuuole nell'altezza de monti uengono à calar uerso il basso, & le ualle, è certissimo segno di serenita, & se montan di sopra è segnal di acque.

Quando l'arco si uede à mezzo di dimostra uoler uenir molte acque. quando apparira uerso oriẽte dinota tempo sereno. Quando con l'arco fa uẽto freddo mostra douer uenir serenita. Se senza hauer piouuto appaion come duo archi è segno di acqua. & se appaiõ dopò l'hauer piouuto, mostrã serenita. Molti altri segni ui sono oltre questi, che si son detti, ma per non fastidire il lettore si tacciono, & chi piu uuol saperne, legga gli auttori citati di sopra.

IL FINE.

In Vinegia, per Michele Tramezino.
M D L V I I I.